ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XIII
n. 2-*sexies*

RELAZIONE

SUGLI INTERVENTI REALIZZATI NELLE AREE DEPRESSE E SUI RISULTATI CONSEGUITI, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA RICADUTA OCCUPAZIONALE, ALLA COESIONE SOCIALE E ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, NONCHÈ ALLA RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI

(Anni 2001-2002)

(Allegata, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della legge 17 maggio 1999, n. 144, alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 2003)

Presentata dal Vice Ministro dell'economica e delle finanze

(MICCICHÈ)

Trasmessa alla Presidenza il 30 dicembre 2002

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

Il presente Rapporto predisposto a cura del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (DPS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze fornisce un quadro delle tendenze economiche, delle risorse finanziarie in conto capitale e delle politiche di sviluppo a livello territoriale.

Il documento è frutto del lavoro integrato delle strutture del DPS, che, anche in connessione con il cambiamento del quadro istituzionale europeo sono state rinnovate (D.P.R. 1 agosto 2002, D.M. 31 ottobre 2002) per rafforzare le azioni sistemiche, progettuali, di analisi e l'interazione con strutture similari di altri Paesi europei. Hanno collaborato alla redazione del documento: il Servizio per le politiche di sviluppo territoriale e le intese, diretto dal dr. Paolo Signorini, il Servizio progetti, studi e statistiche, diretto dalla dr.ssa Letizia Ravoni, il Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari, diretto dalla dr.ssa Paola De Cesare, il Servizio Centrale di Segreteria del Cipe, diretto dalla dr.ssa Patrizia Bitetti, l'Unità di valutazione, diretta dal dr. Silvio Pancheri, l'Unità di verifica, coordinata dal dr. Nunzio Amato.

Il Rapporto, oltre che dal Capo Dipartimento Fabrizio Barca, è stato coordinato da Letizia Ravoni e Paola Casavola.

Oltre ai responsabili sopra indicati, hanno redatto il Rapporto: gli Uffici I e II del Servizio progetti, studi e statistiche del DPS, competenti per questa materia, Carlo Amati, Iolanda Anselmo, Francisco Barbaro, Laura Bonifazio, Monica Brezzi, Paola Casavola, Pasqualino Castaldi, Raffaello Cervigni, Angela Corbo, Oriana Cuccu, Silvio D'Amico, Michele D'Ercole, Sabina De Luca, Patrizia Di Giuseppe, Simona De Luca, Vincenzo Gazerro, Federico Lasco, Luca Manieri Elia, Giampiero Marchesi, Nicola Masi, Saverio Massari, Mauro Masselli, Giuseppe Mattiozzi, Guido Pellegrini, Silvio Pancheri, Giorgio Pugliese, Laura Raimondo, Federico Risi, Rosanna Romano, Tiziana Rosolin, Piero Rubino, Francesco Stella, Benedetta Stratta, Laura Tagle, Flavia Terribile, Francesca Utili, Mario Vella, Mariella Volpe, Piero Volpicelli.

Diversi paragrafi riguardano le politiche di sviluppo messe in atto da altre Amministrazioni centrali e regionali, del cui contributo e verifica il Rapporto si è avvalso.

L'Appendice è stata curata da Paola Casavola e Letizia Ravoni e redatta da: Attilio Turri Bruzzese, Angela Corbo, Leopoldo Cozzolino, Rita Crescione, Simona De Luca, Michele D'Ercole, Patrizia Di Giuseppe, Barbara Majano, Giuseppe Mattiozzi, Nicola Paragona, Pasquale Patella, Giorgio Pugliese, Federico Risi, Antonio Sferrazzo, Alessandra Tancredi, Francesca Utili, Mario Vella, Mariella Volpe.

La revisione dei testi è stata curata da Luca Celi e Emanuela Poli. La cura redazionale, la presentazione e la diffusione sono state curate da: Loredana Buffoni, Marina Bugamelli, Alma Conti, Fausto Gasbarri, Simona Panei, Concetta Ricottone.

Si ringrazia tutto il personale impegnato nella predisposizione del documento per la dedizione e la cura.

INDICE

PREMESSA VII

INTRODUZIONE E SINTESI

I. TENDENZE ECONOMICHE E SOCIALI DEI TERRITORI 1

I.1 *La congiuntura territoriale italiana nel biennio 2001-2002* 1

I.2 *Crescita, investimenti e occupazione: tendenze strutturali 1996-2001* 13
Riquadro A "L'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno" 21

I.3 *Disparità regionali nell'Unione europea* 25
Riquadro B "Confronti internazionali del livello di reddito e di benessere" 28

I.4 *La situazione socio-economica: Mezzogiorno e Centro-Nord* 36
I.4.1 Istruzione e lavoro 36
I.4.2 Criminalità e garanzia di sicurezza 42
I.4.3 Indicatori della povertà 51
Riquadro C "La popolazione residente in Italia" 57

I.5 *Obiettivi programmatici di medio-lungo termine per il Mezzogiorno* 60
Riquadro D "Il modello econometrico per la valutazione delle politiche nel Mezzogiorno" 62

I.6 *Servizi infrastrutturali e servizi al territorio: i ritardi, i recuperi* 65
I.6.1 Acqua 67
Riquadro E "Il riordino del settore idrico" 70
I.6.2 Trasporti 71
Riquadro F "Il piano delle priorità per la rete ferroviaria nel Mezzogiorno" 77
I.6.3 Ambiente, rifiuti e coste balneabili 79
I.6.4 Energia 84
Riquadro G "Impieghi programmatici, istituzioni e regolazione nel settore energetico" 86

II. LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO 89

II.1.1 *La spesa in conto capitale totale nel Mezzogiorno e Centro-Nord: 1997-2001* 89
II.1.1 Risultati generali 90
Riquadro H: "Definizioni di settore pubblico e spesa pubblica" 95
Riquadro I "Indicatore anticipatore dei conti pubblici territoriali" 98
Riquadro L "Raccordo tra le spese in conto capitale di fonte Conti pubblici territoriali e di fonte ISTAT contabilità nazionale" 102
II.1.2 Risultati settoriali 105

II. 2 *La spesa in conto capitale aggiuntiva nel Mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate: 2001-2002* 107

II.3 *Legge finanziaria e risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate* 111

II.4 *Quadro finanziario unico programmatico 2002-2008* 115

III.	GLI STRUMENTI PER ACCELERARE E QUALIFICARE LA SPESA IN CONTO CAPITALE	121
III.1	***Il CIPE come strumento di programmazione***	121
	Riquadro M "Il nuovo ruolo di sostegno allo sviluppo della Cassa depositi e prestiti"	124
III.2	***Il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per il Mezzogiorno come strumento di coerenza programmatica***	126
III.2.1	Programmazione e risultati	126
III.2.2	Interventi per Asse	130
	Riquadro N "Politiche della ricerca"	136
	Riquadro O "Politiche di Innovazione"	140
III 2.3	Fondi strutturali comunitari per il Centro-Nord	143
III.3	***Intese Istituzionali di Programma: stato di attuazione degli Accordi di Programma Quadro***	145
III.3.1	Lo stato di programmazione degli Accordi	145
III.3.2	Lo stato di attuazione degli Accordi	152
	Riquadro P "La definizione e il monitoraggio degli accordi di programma quadro"	152
III.3.3	Le prospettive degli Accordi tra innovazioni normative e nuove priorità strategiche	154
	Riquadro Q "Obiettivi strategici nella gestione degli accordi di programma quadro"	156
III.4	***Sviluppo locale: incentivi agli investimenti delle imprese***	158
III.4.1	La legge 488/92	158
III.4.2	Credito di imposta	159
III.4.3	Contratti di programma	162
III.5	***Sviluppo locale: la progettazione territoriale***	164
III.5.1	Patti Terittoriali	164
III.5.2	Progetti Integrati Territoriali	168
III.6	***La politica regionale europea: il secondo memorandum***	171
IV.	LA MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA	175
IV.1	***La riserva di premialità come strumento di modernizzazione***	175
IV.2	***I Nuclei di valutazione e verifica***	179
	Riquadro R "Programma triennale di rafforzamento delle amministrazioni pubbliche"	181
IV.3	***Il progetto "completamenti": stato di attuazione***	182
IV.4	***Gli studi di fattibilità: stato di attuazione***	187
	Riquadro S "Il supporto tecnico alle politiche di sviluppo: Il programma quadro di sviluppo Italia"	194
V	POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO	197
V.1	***Monitoraggio delle politiche***	197
	Riquadro T "Credito d'imposta per nuove assunzioni: le modificazioni previste dalla Legge finanziaria per il 2003"	202
V.1.1	Autoimprenditorialità e autoimpiego	207
V.2	***Stato di attuazione degli interventi diretti all'emersione del sommerso***	209

ALLEGATO

Secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013 215

APPENDICE 235

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE DEL RAPPORTO 379
INDICE DELLE TAVOLE E NOTE METODOLOGICHE DELL'APPENDICE 385

PAGINA BIANCA

PREMESSA

del Vice Ministro on.le Gianfranco Micciché

Il V rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo da quest'anno comincia ad usufruire anche di dati originali ed esclusivi. Si tratta del risultato di una importante attività di studi e ricerche interna al Dipartimento stesso.

Nel merito mi sembra che i dati raccolti presentino una situazione inequivocabile, nel bene e nel male.

Il Sud continua a crescere più del Paese, ma ancora troppo poco per sperare che nel breve/medio termine possa diminuire sensibilmente quel gap economico con il resto d'Italia, che è invece un obiettivo obbligatorio se si vogliono raggiungere, oltre che i naturali risultati di tipo sociale e politico, anche quegli obiettivi di crescita oggetto di un preciso impegno del nostro Paese nei confronti dell' Unione Europea.

Un dato positivo è che il Pil del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto percentuale più dell'Italia, sia nel 2001 (2,2 contro 1,6), sia nel 2002 (1 e forse più contro 0,5), in altre parole in due anni già diversi tra loro: il primo di crescita ancora apprezzabile, il secondo di stagnazione dell'economia.

Un ulteriore dato inequivocabilmente positivo è quello dell'occupazione che cresce ad un ritmo di due punti percentuali l'anno nelle aree del Sud, facendo scendere il tasso di disoccupazione al 18 per cento (quella giovanile passa dal 57,3 per cento registrato a ottobre 1997 al 48,9 per cento a ottobre 2001).

Sono dati positivi, ma il Sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile resta ancora inaccettabile.

Come mai?

Probabilmente perché la molla imprenditoriale, scattata solo dopo la fine del vecchio intervento basato sui sussidi e sul ripiano continuo delle perdite delle partecipazioni statali, ha dovuto fare i conti con un'economia meridionale fortemente condizionata da due penalizzanti fattori di contesto: la difficoltà di accesso al credito e il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture e nell'erogazione di servizi pubblici fondamentali (reti idriche e rete dei trasporti) che sono ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale.

Questi fattori caricano di ancora maggiore responsabilità lo Stato che tarda ad adeguare la qualità dei propri servizi e del proprio intervento.

Occorre rivedere alcune scelte del passato, al fine di rendere l'insieme degli investimenti pubblici - compresi quelli programmati nell'ambito della legge obiettivo – funzionali al recupero di tale gap infrastrutturale.

È troppo esigua la quota di spesa in conto capitale – ancora intorno al 50 per cento all'inizio del millennio – destinata alle infrastrutture rispetto a quella per incentivi diretti a imprese e famiglie. Manca ancora alle Amministrazioni la capacità di

stabilire le priorità infrastrutturali del territorio e quando gli interventi sono selezionati, la progettazione è spesso assente o inadeguata (vedi RFI, ANAS). Gli interventi che si realizzano sono frequentemente finanziati con apporti insufficienti di risorse ordinarie, in passato spesso deviate verso altre zone del paese. È evidente che soltanto attraverso un forte coordinamento di tutte le risorse disponibili sarà possibile completare le infrastrutture prioritarie.

È inoltre necessario che gli incentivi alle imprese si combinino in modo appropriato con gli investimenti per infrastrutture. Il finanziamento separato, la divisione burocratica, fra incentivi e investimenti infrastrutturali, impediscono di adattare le forme della spesa in conto capitale per il Mezzogiorno alle esigenze di un ciclo economico assai mutevole. A questo scopo si sta perfezionando un'importante strategia di marketing territoriale anche con l'aiuto di Sviluppo Italia.

È qui che dobbiamo intervenire, comprendendo le responsabilità e i limiti di tutte le parti coinvolte nel rilancio del Sud. Ormai appare chiaro che le parti sociali ed economiche sono ben consapevoli dell'importanza della posta in gioco, avendo condiviso con il Governo gli impegni e la responsabilità del Patto per l'Italia e svolgendo un'azione di stimolo e monitoraggio delle attività delle amministrazioni.

Grazie ai meccanismi di premialità – introdotti anche nella programmazione delle risorse nazionali per le aree sottoutilizzate – è divenuta più viva che in passato l'attenzione alla tempistica della spesa e alla qualità strategica e attuativa degli interventi finanziati specialmente nelle Amministrazioni regionali. Anche se non si può negare che i progressi delle Regioni del Sud su tutti questi fronti non sono uniformi, e che alcune di esse sembrano avere colto più di altre il momento giusto per cambiare passo, e che oggi restare indietro in un'Europa allargata e sempre più competitiva è un rischio fortissimo.

È necessario seguire l'esempio che alcune nazioni e altre zone del nostro Paese (Nord-Est) ci hanno fornito: saper crescere al proprio interno alla stessa velocità. Ovviamente è obiettivo prioritario del Dipartimento, in qualità di amministrazione capofila e di coordinamento delle politiche di sviluppo a livello nazionale, fare sì che nessun territorio resti indietro, ma il nostro impegno, i nostri sforzi, non possono comunque sostituirsi alle singole capacità delle Regioni e delle Amministrazioni centrali di imprimere un'accelerazione al cambiamento.

Il Rapporto si concentra sui risultati raggiunti nell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno e delle Intese istituzionali di programma.

In questo non si può che essere più che soddisfatti del risultato complessivo della chiusura di Agenda '94-'99. Grazie anche alla fortissima accelerazione impressa alla fine dello scorso anno, sono state utilizzate quasi tutte le risorse a disposizione. Ma oggi si può essere soddisfatti, anche, dei risultati quantitativi raggiunti dalla nuova Agenda 2000.

Molto meno soddisfatti si è invece della qualità complessiva degli investimenti che ancora non risultano sufficientemente guidati da precise strategie territoriali e di priorità. Su questo si sta lavorando con grande impegno e occorrerà stare attenti a non perdere l'occasione della rinegoziazione dei Programmi Operativi

Regionali (POR), che avverrà a breve e per la quale sono in corso continui incontri con le Regioni, per individuare le migliori soluzioni possibili.

In conclusione, un quadro non semplice ma non drammatico. Si intravedono alcune luci e sembra sufficientemente chiaro almeno uno dei percorsi per raggiungerle: accelerare al massimo la realizzazione delle infrastrutture con il preciso impegno di tutti i soggetti interessati.

Dobbiamo farci trovare pronti all'appuntamento dell'allargamento europeo. Pena un forte rischio di restare emarginati. Per riuscirci non è sufficiente l'impegno di pochi: occorre che ognuno per le proprie competenze e nei propri ruoli istituzionali faccia in pieno la sua parte.

Compito del Dipartimento autore del Rapporto è quello più importante: stimolare, controllare, monitorare, insomma essere reale capofila delle responsabilità.

PAGINA BIANCA

INTRODUZIONE E SINTESI

Il *Quinto Rapporto del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione* (DPS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze analizza lo sviluppo delle diverse aree territoriali del Paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno e alle altre "aree sottoutilizzate"[1].

Con l'ausilio di informazioni anche originali ed esclusive, vengono documentate e interpretate le tendenze economiche, congiunturali e di medio termine, dei diversi territori del Paese, le risorse finanziarie pubbliche in conto capitale impiegate per il loro sviluppo, lo stato di attuazione delle politiche adottate e dei processi di modernizzazione delle Amministrazioni pubbliche indispensabili per realizzare queste politiche. Numerosi sono gli approfondimenti metodologici innovativi rispetto agli anni precedenti, in particolare nell'analisi dei divari territoriali di offerta dei servizi infrastrutturali, nella completezza dei conti pubblici territoriali, nelle informazioni sullo stato di attuazione delle politiche.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il Rapporto presta particolare attenzione agli obiettivi indicati dal Governo nel DPEF 2003-2006 e ripresi nel Patto per l'Italia: portare il tasso di crescita del Mezzogiorno a superare stabilmente quello medio europeo ed elevare entro il 2008 fino al 60 per cento il tasso di attività dei suoi cittadini, assicurando al Mezzogiorno, nella media del periodo che va fino al 2008, il 45 per cento delle risorse in conto capitale totali e mirando ad annullare il gap infrastrutturale e di servizi dell'area. Si tratta di obiettivi che assumono rilievo particolare nella prospettiva di allargamento della Unione Europea.

L'ampia Appendice statistica testimonia il livello di maturazione raggiunto dalla base informativa territoriale che il DPS mette a disposizione del Parlamento e dei soggetti che operano sul territorio.

Di seguito, vengono riassunti e commentati alcuni fra i principali risultati del Rapporto.

* * *

Tendenze economiche e sociali dei territori

Nel biennio 2001-2002 trova conferma la principale (e più trascurata) novità dello sviluppo economico italiano recente: in un contesto di crescita generale modesta, il Mezzogiorno si sviluppa più delle altre aree del Paese.

---

1) Per "aree sottoutilizzate" si intende, con il disegno di legge finanziaria 2003, l'insieme delle aree che, per le condizioni di ritardo economico e sociale o per l'utilizzo inadeguato delle proprie risorse, sono ritenute meritorie di interventi di sviluppo aggiuntivi rispetto a quelli ordinari, per mezzo di risorse comunitarie (e di cofinanziamento nazionale) - aree obiettivo 1 e 2 del Programma comunitario 2000-2006 – ovvero di risorse nazionali (cfr. art. 119, comma 5° della Costituzione). Per una descrizione del modo di identificazione di tali aree, precedentemente denominate "aree depresse", cfr. Sintesi e Par. III.1.2 del III Rapporto del DPS. Per una mappa di tali aree cfr. Appendice di questo Rapporto.

Tutte le informazioni disponibili convergono nell'indicare che lo sviluppo del Mezzogiorno è fondato su un risveglio della capacità imprenditoriale locale, sul rafforzamento di agglomerazioni produttive di piccole e medie imprese, su una nuova capacità di cogliere la domanda estera (di merci e di turismo), su una accresciuta efficienza del mercato del lavoro che favorisce una forte crescita dell'occupazione. Anno dopo, il divario di reddito pro-capite col resto del Paese, che era tornato a crescere nei primi anni novanta, si va ora erodendo.

Eppure, l'entità di questi fenomeni nuovi appare contenuta, l'accelerazione delle esportazioni e della domanda turistica sembra sopirsi, la crescita della produttività è módesta. La dinamica del prodotto interno lordo, pure sostenuta dall'impulso di domanda (più cantieri, più costruzioni) degli investimenti pubblici, resta largamente inferiore (con un'oscillazione attorno al 2 per cento) a quella potenziale, al livello che è proprio (4-5 per cento) di un'area territoriale in decollo. Siamo, insomma, in presenza di uno "sviluppo frenato".

Il Rapporto individua con chiarezza le ragioni di questa situazione. Il freno sta nelle condizioni di contesto in cui gli "spiriti animali" del Mezzogiorno sono tornati a manifestarsi; nella bassa qualità, assai più bassa che nel resto del Paese, dei servizi pubblici offerti alle famiglie e alle imprese. Famiglie e imprese lavorano e investono in condizioni – di approvvigionamento idrico ed elettrico, di comunicazione e telecomunicazione, di accessibilità alle risorse locali, di servizi amministrativi – peggiori che nel resto del Paese. Il Rapporto documenta che, a meno di rilevanti eccezioni quali la sicurezza, queste condizioni non sono andate migliorando, almeno fino al 2000-2001.

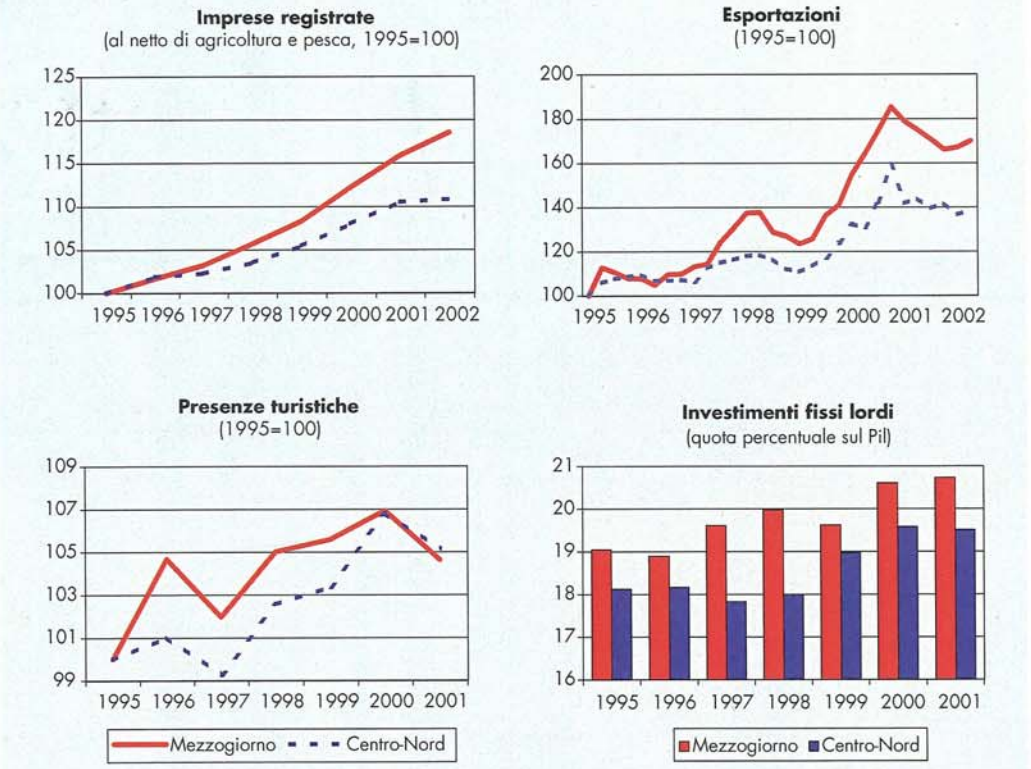
Trova così conferma che la priorità assoluta della politica economica per il Sud è la drastica riduzione del gap infrastrutturale e di servizi con il resto del Paese.

Scorciatoie non ne esistono. Gli incentivi e i sussidi rappresentano un'inevitabile compensazione transitoria, purché limitati nell'entità e mirati nell'utilizzo. Ma solo investimenti pubblici cospicui e di qualità, mercati dei servizi pubblici locali più efficienti e amministrazioni pubbliche locali modernizzate possono togliere il freno allo sviluppo del Sud.

Gli indicatori economici di sviluppo territoriale esaminati nel Rapporto riguardano fra gli altri la natalità delle imprese, le esportazioni, il turismo, gli investimenti. Tutti crescono più nel Mezzogiorno che nel resto del Paese (cfr. Fig. 1).

La dinamica di esportazioni e turismo riflette i livelli molto bassi di partenza dell'area, ma la continua crescita del numero delle imprese è segno di una profonda ricomposizione del sistema imprenditoriale del Sud. Dalla concentrazione in pochi grandi impianti industriali a elevata intensità di capitale – e soggetti a elevati rischi di crisi occupazionale – si sta passando a un Sud caratterizzato da agglomerazioni di piccole e medie imprese, talora incentrate attorno a imprese più grandi con forti innovazioni di processo o di prodotto.

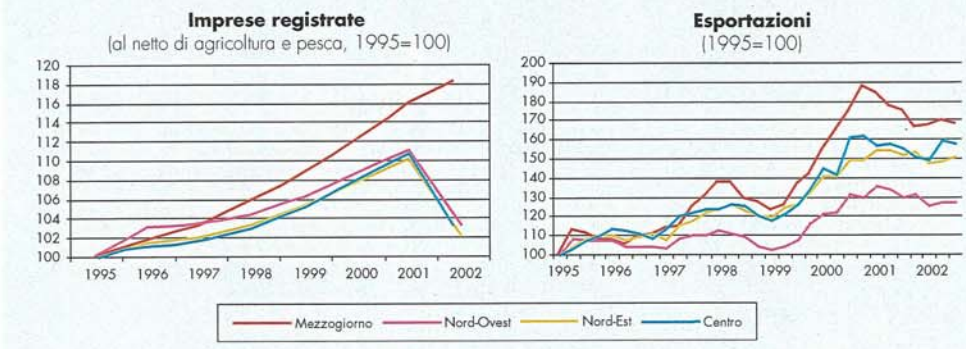
Figura 1 - ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI VARIABILI NEL MEZZOGIORNO



Fonte: Istat e Unioncamere.

Per quanto riguarda le altre macroaree, si osserva che Nord-Est e Centro tengono il passo del Mezzogiorno, pure con ritmi che vanno rallentando man mano che sembra declinare l'impulso alla crescita della produttività. Viceversa, il Nord-Ovest appare decisamente in stagnazione (cfr. Fig. 2).

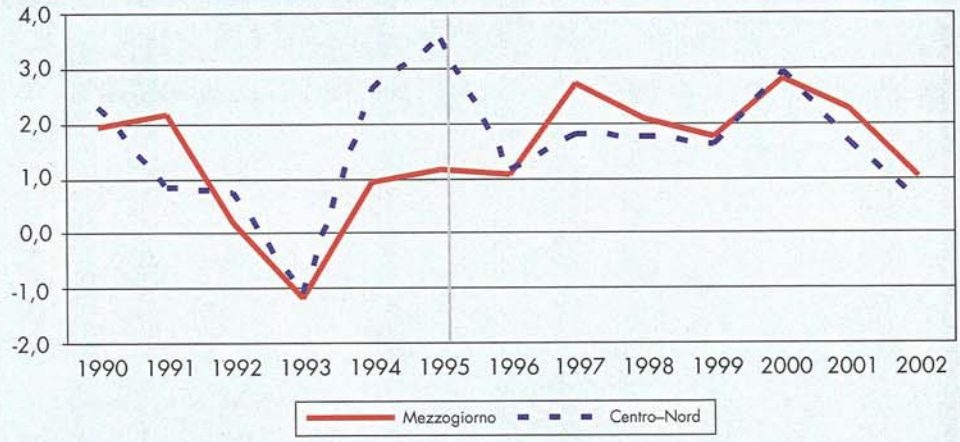
Figura 2 - ANDAMENTO IMPRESE E ESPORTAZIONI NELLE MACRO AREE



Fonte: Istat e Unioncamere.

Quanto alla crescita del Pil, nel biennio 2001-2002 le informazioni disponibili portano a stimare provvisoriamente la crescita del Mezzogiorno in misure pari, rispettivamente, a 2,2 e circa 1 per cento, valori superiori a quelli del Centro-Nord (1,6 per cento e circa 0,5 per cento). Il divario favorevole al Sud supera quello del precedente quinquennio. Complessivamente, nel periodo 1995-2002, il tasso di crescita medio annuo del Pil del Mezzogiorno si attesterebbe all'1,9 per cento, 3 decimi di punto percentuale al di sopra di quello del resto del Paese (1,6 per cento) (cfr. Fig. 3).

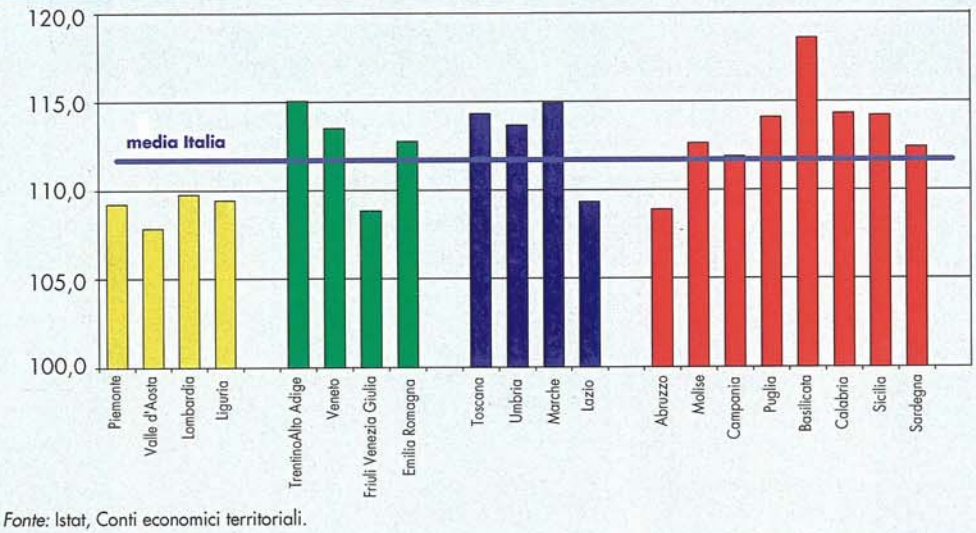
Figura 3 - CRESCITA DEL PIL 1990-2002: MEZZOGIORNO (variazioni percentuali a prezzi costanti)



Fonte: Stime ed elaborazioni su dati Istat - Conti economici territoriali (i dati 1990-95 sono retropolati).

A livello regionale si conferma che solo alcune regioni del Centro e del Nord-Est raggiungono i ritmi delle regioni del Mezzogiorno (cfr. Fig. 4). A livello provinciale, le recenti stime Unioncamere confermano il fenomeno, con un notevole restringimento dei divari territoriali.

Figura 4 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER REGIONE: 1996-2001 (prezzi costanti; 1995=100)



Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

La maggiore crescita, il riequilibrio produttivo a favore di settori e imprese a maggiore intensità di lavoro, l'accresciuta efficienza del mercato del lavoro hanno rafforzato nel Mezzogiorno la crescita dell'occupazione. Tale sviluppo ha raggiunto il massimo nel corso del 2001 ed è proseguito, anche se in misura più contenuta, nel 2002 (1,9 per cento nella media dell'anno). Gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati a un ritmo sostenuto, specie nella prima parte dell'anno, sempre superiore a quello del Centro Nord: a ottobre la crescita, a distanza di dodici mesi, è pari a 1,6 per cento rispetto a 1,3 per cento del resto del Paese (cfr. Fig. 5).

Figura 5 - OCCUPATI NON AGRICOLI (dati destagionalizzati; 1995=100)

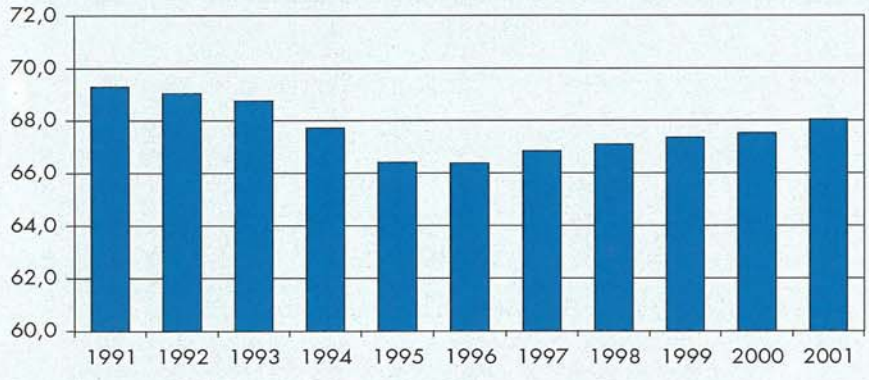


Fonte: Istat.

Andamenti particolarmente positivi caratterizzano l'industria in senso stretto (4,1 per cento nel Mezzogiorno contro 0,3 nel Centro-Nord) e i servizi (2,3 per cento nel Mezzogiorno contro 1,7 nel Centro-Nord).

Il divario in termini di reddito pro-capite, che vede ancora nel 2001 il Mezzogiorno di 32 punti percentuali al di sotto del valore medio italiano, continua a ridursi, pure se in misura modesta (cfr. Fig. 6).

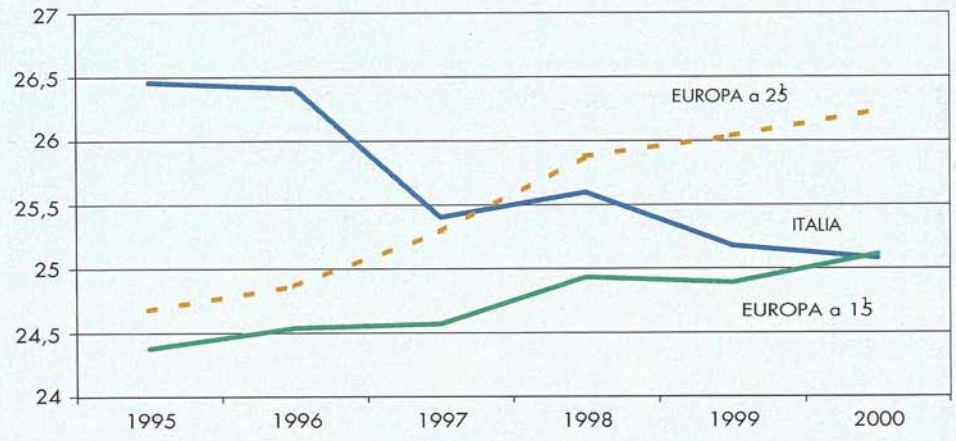
Figura 6 - Reddito pro capite del Mezzogiorno (Italia = 100)



Fonte: Istat - Conti economici territoriali (i dati 1990-95 sono retropolati).

La riduzione del divario interno assume particolare rilievo nel confronto con il resto d'Europa, rispetto al quale il nostro Paese è in controtendenza. Sia nell'Unione Europea a quindici, sia nei dieci Paesi dell'adesione (in presenza peraltro di tassi di crescita assai elevati) i divari regionali interni, anziché ridursi, si vanno infatti ampliando (cfr. Fig. 7).

Figura 7 - Divari regionali di PIL pro capite all'interno degli Stati (Coefficiente di variazione dell'indice UE=100)

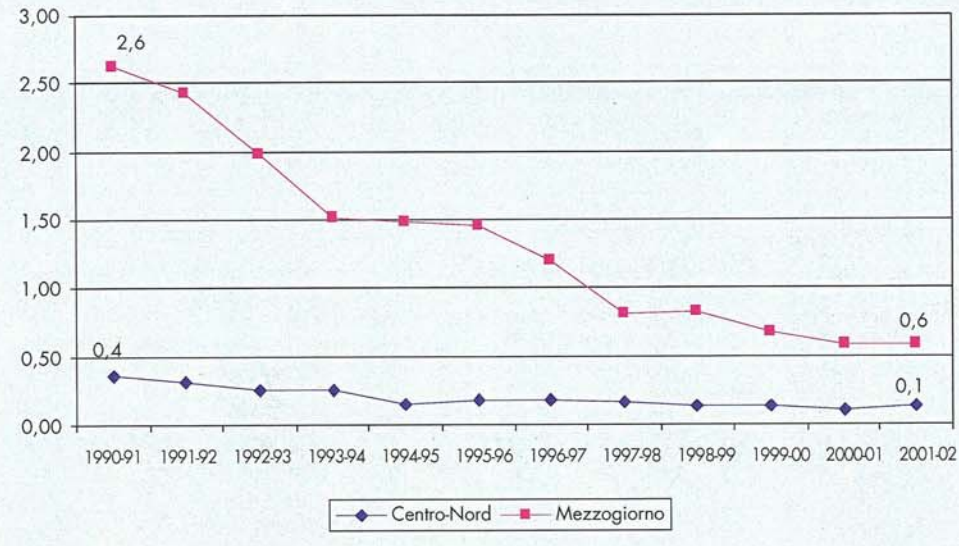


[1] Media dei coefficienti di variazione del reddito pro-capite all'interno dei singoli Stati.
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos. I dati 2000 sono ancora preliminari. I dati del PIL pro-capite sono calcolati in parità dei poteri d'acquisto (PPA). Cfr riquadro B e Appendice statistica.

Segnali di convergenza si riscontrano anche in campo sociale.

Nel caso della dispersione scolastica, la diversificazione territoriale è ormai limitata alla scuola media con un'incidenza percentuale della dispersione scolastica, nell'anno scolastico 2001-2002 nel Mezzogiorno pari allo 0,6 a fronte dello 0,1 del Centro-Nord (cfr. Fig. 8).

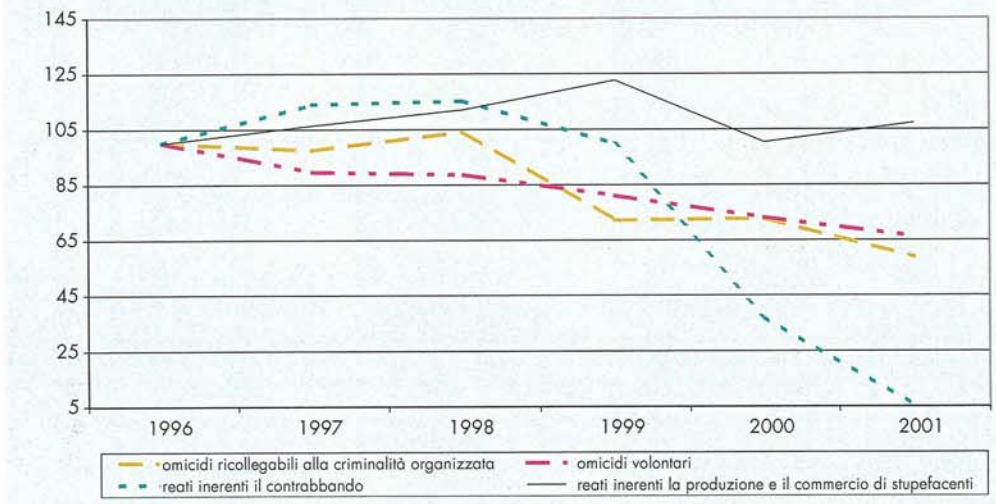
Figura 8 - Dispersione scolastica nella scuola media (valori percentuali)



Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Nel campo della sicurezza, fondamentale per le scelte di famiglie e imprese, a fronte di un complessivo ridimensionamento nazionale dei fenomeni delittuosi, si osservano nel Mezzogiorno significativi risultati sul piano dell'azione di contrasto, specie nei confronti della criminalità organizzata che resta un importante fattore di penalizzazione dell'attività economica locale. Emblematico è il crollo dei reati inerenti il contrabbando (ridottisi dell'80 per cento nel 2001), al quale hanno contribuito gli interventi programmati con il supporto delle risorse comunitarie, specie in termini di rinnovamento tecnologico e operativo dell'apparato di prevenzione e controllo (cfr. Fig. 9).

Figura 9 - ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ NEL MEZZOGIORNO (1996=100)



Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie.

All'insieme di questi risultati non corrisponde una riduzione – talora si osserva un peggioramento – del divario infrastrutturale e di servizi pubblici del Mezzogiorno, che continua a penalizzare gravemente la qualità della vita delle famiglie e a scoraggiare gli investimenti delle imprese.

Ritardi e carenze non ridotti si riscontrano nel settore idrico (32 famiglie su 100 del Mezzogiorno hanno segnalato nel 2001 irregolarità nella distribuzione dell'acqua contro 16 della media italiana), nella fornitura di energia elettrica (la frequenza delle interruzioni accidentali del servizio elettrico è stata pari nel 2001 a 5,3 per utente, contro il 3,6 per utente della media italiana), nei servizi di trasporto, segnatamente ferroviari (nel 2001 la quota di popolazione che ha utilizzato i treni è stata pari a 24,3 per cento contro 30,6 in Italia) (cfr. Tavola 1).

Tavola 1 - IL GAP INFRASTRUTTURALE E I SERVIZI CARENTI: IL RITARDO RESTA

Indicatori	Tipologia dei servizi					
	Rifiuti soggetti a raccolta differenziata (% totale rifiuti)	Coste non balneabili (% totale coste)	Irregolarità distribuzione dell'acqua (% totale famiglie)	Interruzioni servizio elettrico[1] (numero per utente)	utilizzo dei treni[2] (% totale persone)	utilizzo aerei[3] (standardizzato)
Situazione nel 2000-2001[4]:						
Italia	14,4	5,4	16,3	3,6	30,6	157,1
Mezzogiorno	2,4	5,9	32,0	5,3	24,3	91,1
Obiettivi 2008:						
Mezzogiorno	10,0	4,5	13,5	–	31,5	130,0

[1] Numero assoluto medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe.
[2] Quote di persone che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno.
[3] Numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati per via aerea per 100 abitanti.
[4] L'anno di riferimento è il 2001 salvo che per i rifiuti, per cui i dati si riferiscono al 2000.

Fonte: Elaborazioni DPS su fonti varie.

In miglioramento appare la situazione nel settore dei rifiuti, che pure resta assai arretrata (specie per un'area che mira fortemente all'attrazione turistica).

Questi e altri risultati illustrati dal Rapporto confermano che il punto debole del Mezzogiorno, che frena il suo sviluppo, è rappresentato dal divario nella quantità e qualità dei servizi infrastrutturali.

Il DPEF 2003-2006 stabilisce che alla riduzione di tale divario deve rivolgersi l'impegno pubblico. Il conseguimento di tale obiettivo richiede a un tempo: risorse pubbliche adeguate; strumenti d'intervento capaci di assicurare rapidità e qualità di spesa; rapida modernizzazione delle Amministrazioni pubbliche responsabili per la spesa, specie delle Regioni. Dei risultati conseguiti in queste tre aree dalla politica economica per il Mezzogiorno e per le altre aree sottoutilizzate si occupa il resto del Rapporto.

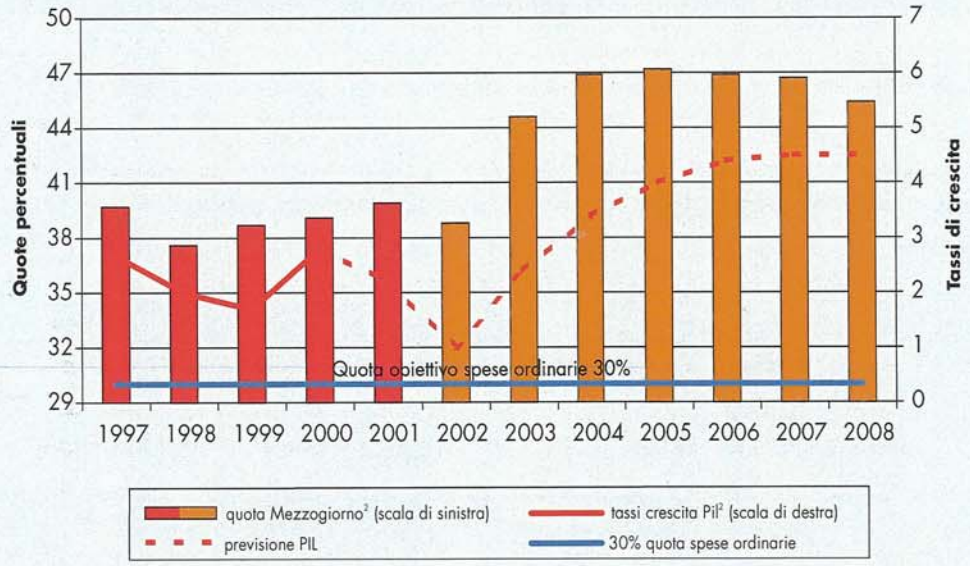
Risorse finanziarie pubbliche in conto capitale

Gli impegni programmatici contenuti negli accordi con l'Unione Europea e fissati dal DPEF 2003-2006 prevedono di destinare al Mezzogiorno una quota crescente della spesa in conto capitale del Paese, garantendo nel periodo 2001-2008 un valore medio del 45 per cento. La banca dati "Conti pubblici territoriali" fornisce ora informazioni certe fino al 2000 sull'andamento di questo obiettivo strumentale della politica di sviluppo, alle quali si accompagna una stima per il 2001.

I dati disponibili mostrano che, dopo la forte contrazione del 1998, l'azione svolta sta effettivamente spingendo verso l'alto la spesa in conto capitale del Mezzogiorno. In un quadro di elevata crescita della spesa pubblica in conto capitale totale del Paese (5 per cento all'anno in termini reali nell'ultimo triennio), la quota del Mezzogiorno è risalita fino a oltre il 40 per cento nel 2001,

anche sotto la spinta della chiusura del programma comunitario 1994-1999 (concluso con l'utilizzo di oltre il 95 per cento dei fondi). Dopo una presumibile fase riflessiva nel 2002, dovuta al venire meno di questo fenomeno temporaneo e all'avvio assai graduale del programma comunitario 2000-2006, è prevedibile una nuova accelerazione nel 2003 (cfr. Fig. 10). Tale risultato è peraltro subordinato, sia all'effettivo pieno utilizzo dei fondi comunitari e delle risorse aggiuntive nazionali, sia a un deciso aumento, verso l'obiettivo del 30 per cento, fissato dal DPEF 2003-2006, della quota destinata al Mezzogiorno della spesa in conto capitale ordinaria.

Figura 10 - QUOTA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DESTINATA AL MEZZOGIORNO[1] (consuntivo 1997-2001 e valori programmatici 2002-2008)



[1] Flussi di erogazione.
[2] Dati di consuntivo e valori programmatici.
Fonte: Dipartimento per le Politiche di Sviluppo.

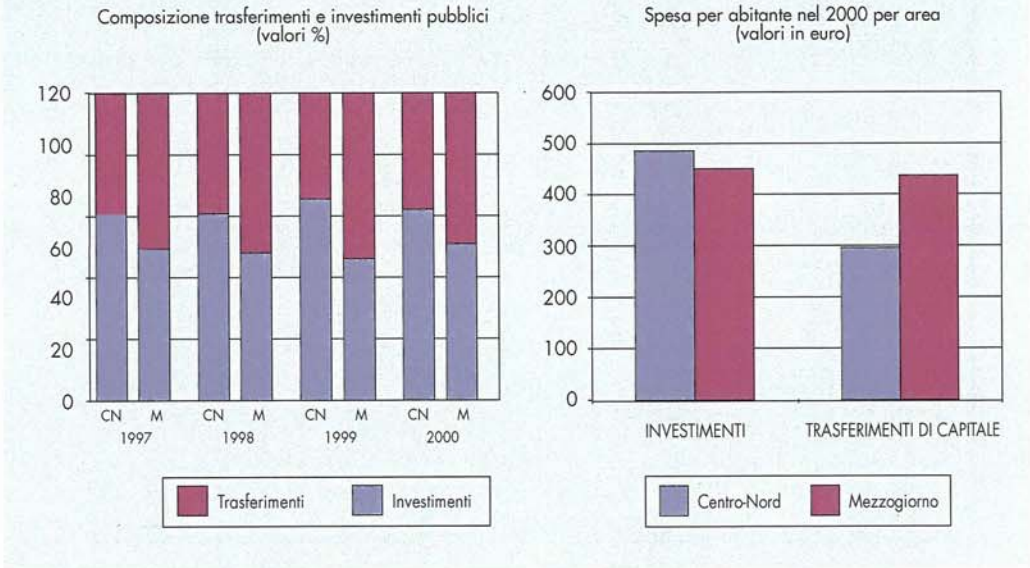
Dal conseguimento dei risultati finanziari ora richiamati, dall'effettivo utilizzo di tali risorse per realizzare infrastrutture materiali e immateriali di qualità, oltre che da una maggiore efficienza dei mercati del lavoro e dei servizi locali, dipende il raggiungimento degli obiettivi di crescita e di occupazione fissati dal DPEF 2003-2006 per il Mezzogiorno.

Qualora si dovesse concludere che una o più di queste condizioni non possano essere pienamente soddisfatte, ovvero che la loro realizzazione richiedesse tempi superiori alle previsioni, se ne dovrebbero trarre le necessarie conseguenze per gli scenari programmatici di crescita.

Per quanto riguarda la composizione della spesa in conto capitale fra trasferimenti e investimenti pubblici, il Mezzogiorno presenta ancora un forte squilibrio a favore dei trasferimenti diretti di capitale a famiglie e imprese (incentivi, sussidi) che rappresentano circa la metà del totale della spesa in conto capitale (poco oltre un terzo nel Centro-Nord). Di converso, l'impegno finanziario per gli investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali (in mobilità, istruzione, ricerca, ambiente, energia, amministrazione, ecc.) appare nel Mezzogiorno ancora inadeguato.

Nel 2000 la quota della componente investimenti pubblici nella spesa in conto capitale del Mezzogiorno si è ripresa, salendo al 50,8 per cento del totale della spesa in conto capitale (45,9 nel 1999). Ma in termini pro-capite l'impegno finanziario per gli investimenti pubblici appare ancora modesto, specie alla luce del divario infrastrutturale che si intende colmare. Sempre nel 2000, per ogni abitante nel Mezzogiorno si sono spesi in infrastrutture materiali e immateriali circa 451 euro, contro 486 euro nel Centro-Nord. Lo squilibrio rispetto ai trasferimenti appare fortissimo: 437 euro per abitante nel Mezzogiorno, 297 nel Centro-Nord, sempre nel 2000 (cfr. Fig. 11).

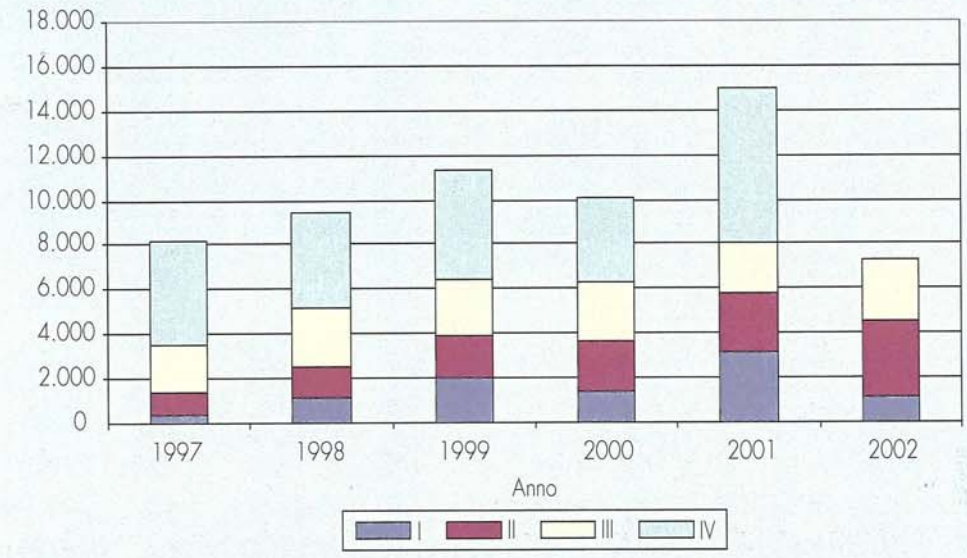
Figura 11 – INVESTIMENTI PUBBLICI E TRASFERIMENTI NELLE AREE DEL PAESE



Le informazioni trimestrali più recenti, relative al 2002, sul complesso della spesa in conto capitale aggiuntiva (destinata sia al Mezzogiorno, sia alle altre aree sottoutilizzate) mostrano che, dopo la notevole accelerazione dell'ultimo trimestre 2001 legata al completamento del programma comunitario 1994-99, le erogazioni complessive per investimenti pubblici e trasferimenti effettuate a valere su risorse aggiuntive hanno avuto una pausa nel primo trimestre del 2002, per poi riprendere a

crescere nel secondo e terzo trimestre. Nel quarto trimestre è facile prevedere un importo decisamente inferiore allo stesso periodo del 2001, caratterizzato da una situazione straordinaria (cfr. Fig. 12).

Figura 12 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE SPECIFICAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE (milioni di euro)

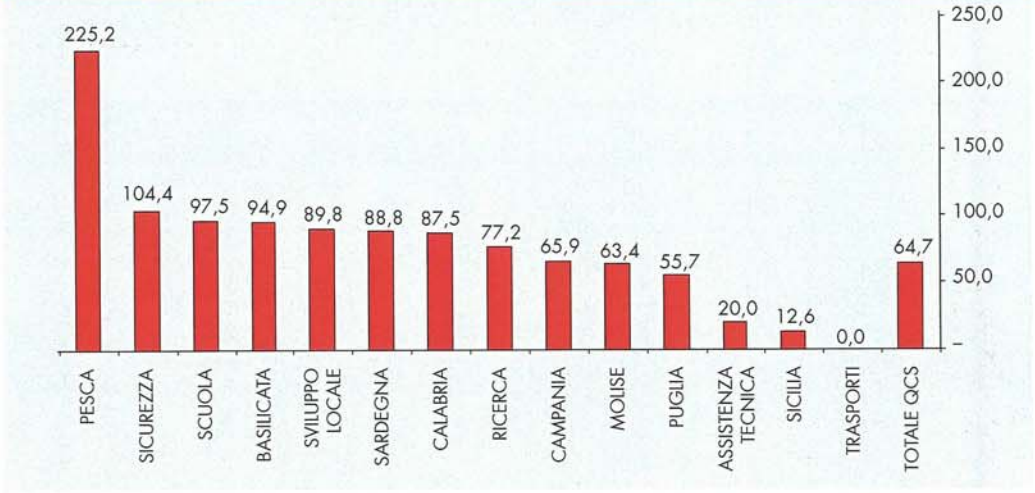


Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La ripresa di erogazioni da metà anno è confermata dai dati relativi alla sola spesa comunitaria. Da giugno a ottobre, il volume di pagamenti comunitari residui che è necessario richiedere entro il 2002 per non incorrere, in tale anno, nel "disimpegno automatico" previsto dalle regole comunitarie, è calato da 1.035 a 140 milioni di euro.

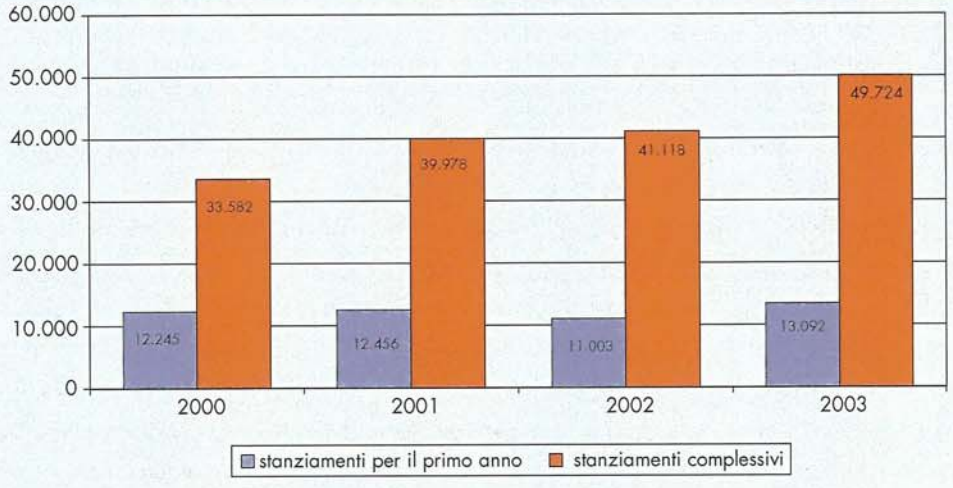
Il quadro di avanzamento della spesa comunitaria appare peraltro assai variegato a seconda delle amministrazioni responsabili (sette regioni del Mezzogiorno e sei amministrazioni centrali). Sulla base dei risultati relativi al complesso della spesa (inclusiva del cofinanziamento nazionale) fino a giugno, sette programmi, tra cui quelli regionali di Basilicata, Sardegna e Calabria, presentano tassi di realizzazione intorno o superiori al 100 per cento dei valori programmati. Quattro programmi, fra cui quelli regionali di Campania, Molise e Puglia, presentano valori attorno a quello medio del 65 per cento. Assai inferiori risultano gli altri. La scelta di un avvio graduale della spesa era stata determinata dalla necessità per le Amministrazioni pubbliche responsabili degli interventi di modernizzare le proprie strutture e di avviare progetti di qualità. In alcuni casi, la pesante situazione di partenza sta richiedendo tempi di avvio superiori alle previsioni (cfr. Fig. 13).

Figura 13 - QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO 2000-2006: GRADO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SPESA PER PROGRAMMA AL 30 GIUGNO 2001 (spesa programmata di ogni programma = 100, valori provvisori)



Il conseguimento dell'"obiettivo del 45 per cento" è legato anche alle dotazioni e all'utilizzo dei fondi aggiuntivi nazionali (quelli per le "aree sottoutilizzate", di cui all'art. 119 della Costituzione). Nella Legge finanziaria in corso di approvazione sono stati previsti nuovi stanziamenti per tali aree, pari a 9 miliardi di euro. Si tratta di un valore superiore, in percentuale del Pil, agli stanziamenti medi degli ultimi anni. Cumulandosi con gli stanziamenti ancora non utilizzati delle precedenti Leggi finanziarie e con le risorse già disponibili o nuove per il cofinanziamento nazionale delle politiche comunitarie, si arriva a una disponibilità complessiva (fondi comunitari a parte) per gli anni dal 2003 in poi pari a circa 49,7 miliardi di euro (di cui circa 13 nel 2003) (cfr. Fig. 14).

Figura 14 - STANZIAMENTI COMPLESSIVI PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE TABELLA F LEGGE FINANZIARIA[1] (milioni di euro)



[1] Tabella F opportunamente integrata di tutte le risorse che affluiscono ai Fondi.
Fonte: Ministero dell'Economia e Finanze.

Secondo quanto stabilito dalla Legge finanziaria 2003, il complesso delle risorse aggiuntive nazionali (per l'85 per cento destinate al Mezzogiorno, sulla base della chiave di riparto fissata dal CIPE e dalla Conferenza Stato-Regioni) confluisce in due Fondi, costituiti rispettivamente presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e presso il Ministero delle Attività Produttive. Il compito di ripartire tempestivamente le risorse fra i singoli strumenti di intervento è affidato al CIPE, sulla base di criteri di qualità e rapidità della spesa.

Strumenti per lo sviluppo territoriale

L'effettiva erogazione delle cospicue risorse aggiuntive, nazionali e comunitarie, messe a disposizione del Mezzogiorno e delle altre aree sottoutilizzate e il loro utilizzo di qualità sono affidati al successo degli strumenti per lo sviluppo territoriale messi in campo. Sono essi che devono garantire sia l'accelerazione e la riqualificazione degli investimenti pubblici destinati al miglioramento del contesto, sia un utilizzo appropriato delle azioni di incentivazione diretta degli investimenti privati.

Alla politica degli investimenti pubblici è stata rivolta nel corso del 2002 particolare attenzione, coerentemente con l'obiettivo di riduzione del gap infrastrutturale e di servizi.

Punto di riferimento dell'azione pubblica è rappresentato dai Programmi comunitari 2000-2006, per via delle regole (di premialità, di valutazione, di partenariato) che esso consente e obbliga ad adottare, sia nel Mezzogiorno, sia nel Centro-Nord.

A partire dai risultati finanziari prima richiamati, è stata avviata a metà anno una ricognizione e valutazione dello stato di avanzamento del Programma-Mezzogiorno, volta in particolare ad accertare se e per quali interventi le condizioni istituzionali e procedurali non garantiscano la qualità degli investimenti. Potranno così essere introdotte azioni di supporto sistemico e attuate con rapidità le necessarie modifiche.

In merito alla politica regionale comunitaria, è stato inoltre elaborato e inviato alla Comunità europea e a tutti gli Stati membri dell'Unione un Memorandum che mira: ad assicurare al Mezzogiorno e alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord il massimo delle risorse comunitarie anche dopo il 2006; a semplificare le regole di spesa e ad attuare effettivamente il principio di sussidarietà; a garantire che gli interventi nei Paesi di nuova adesione all'Unione siano concentrati nelle infrastrutture e non nei sussidi, che rischierebbero di avviare in Europa forme di competizione distruttiva tra Stati e Regioni.

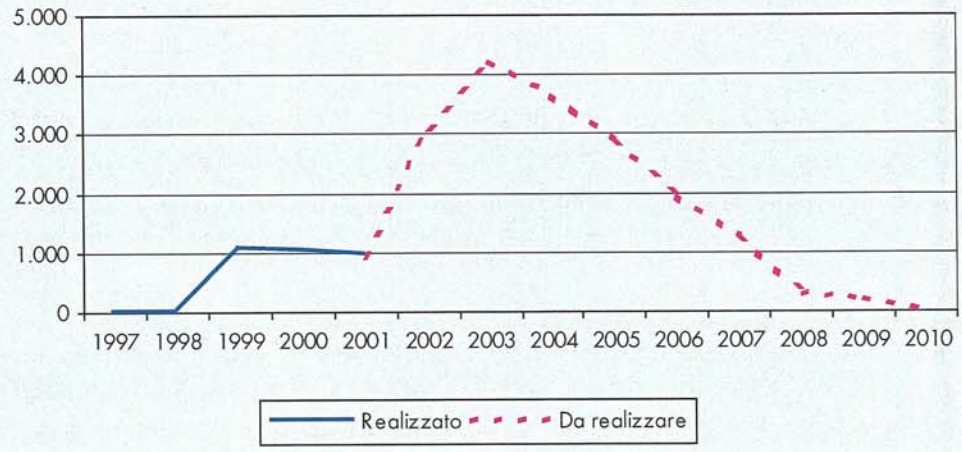
Sempre nel 2002, e in attuazione di quanto stabilito nella Legge finanziaria 2002 (art. 73), si è agito per estendere il "metodo comunitario" a tutte le risorse aggiuntive, con una nuova modalità di accesso ai fondi per investimenti da parte delle Regioni. Ciò si è accompagnato all'avvio di una riqualificazione delle Intese Istituzionali di Programma e a un'accelerazione degli Accordi di Programma Quadro. Al fine di anticipare i tempi per la scelta degli interventi realmente dota-

ti di contenuto progettuale, sono stati adottati meccanismi di premi e sanzioni, si è avviato un rafforzamento del monitoraggio, sono state previste sanzioni per le Amministrazioni che non programmano il 60 per cento delle risorse entro il 31 dicembre 2002 (e il 100 per cento entro fine 2003).

Degli 81 Accordi di Programma Quadro stipulati al 30 settembre 2002, per un ammontare di risorse programmate pari a 31 miliardi di euro, 37 (per complessivi 16 miliardi di euro) sono stati stipulati nelle regioni del Mezzogiorno.

L'analisi dei dati relativi agli Accordi con dati di monitoraggio aggiornati mostra un valore di spesa realizzata relativamente costante negli ultimi tre anni, pari a circa 1 miliardo all'anno. Sulla base di una programmazione finanziaria che si va facendo più accurata e degli incentivi introdotti nel prossimo triennio ci si attende un significativo avanzamento nella realizzazione degli interventi.

Figura 15 - DISTRIBUZIONE ANNUALE (EFFETTIVA E PROGRAMMATA) DELLA SPESA DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO (milioni di euro)



Fonte: Dipartimento per le Politiche di Sviluppo.

I risultati che può produrre una maggiore attenzione ai progetti, sia in sede programmatica che di monitoraggio, sono confermati dal "Progetto completamenti" con cui si stanno portando a ultimazione opere incomplete, ancora valide e sinora non fruibili (o solo parzialmente fruibili). Il Progetto è in corso di attuazione per circa l'89 per cento delle opere programmate, mentre risulta già realizzato circa un quarto delle opere.

Mentre le politiche di contesto sono volte a rimuovere i fattori strutturali che frenano lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, le politiche di incentivazione possono nel frattempo compensare i differenziali di redditività fra aree e favorire la formazione di esternalità localizzative positive. In particolare nel DPEF 2003-2006 sono stati fissati tre obiettivi prioritari da raggiungere.

Al fine predominante di compensare le rilevanti e persistenti inefficienze del mercato del credito, che frenano il nuovo sviluppo di piccole e medie imprese, è proseguita l'azione della legge 488/92 per l'incentivazione degli investimenti imprenditoriali, rafforzata dall'introduzione di graduatorie con priorità regionali. Nel biennio 2001-2002 sono stati concessi aiuti per 6 miliardi di euro (93 per cento nel Mezzogiorno) relativi a 24 miliardi di investimenti.

Con il fine di compensare il differenziale negativo di redditività degli investimenti del Mezzogiorno, ha, poi, operato lo strumento del credito d'imposta agli investimenti. Nel biennio 2001-2002 sono stati utilizzati per mezzo della compensazione fiscale oltre 2,2 miliardi di euro. Al fine di dare certezza all'impegno finanziario derivante da questo strumento e di assicurare che esso sia utilizzato dalle imprese secondo tempi ristretti, il credito d'imposta è stato sottoposto a modifiche applicative.

Dopo una fase di incertezza istituzionale sono, infine, riprese le erogazioni, sia per i patti territoriali (808 milioni di euro erogati a giugno 2002), sia per il prestito d'onore e per gli altri strumenti che mirano a risolvere, almeno parzialmente, la difficoltà o impossibilità di accesso al mercato dei capitali da parte dell'imprenditoria autonoma. Lo strumento dei patti, che ha operato talora solo come mezzo di accesso facilitato alle incentivazioni in conto capitale da parte delle imprese aderenti, in altri casi sembra conseguire il proprio obiettivo originario: favorire la cooperazione fra soggetti produttori locali per progettare e realizzare interventi territoriali di miglioramento del contesto. In questa seconda direzione sta muovendo l'esperienza dei Progetti integrati territoriali, condotta con metodi e risultati diversi da tutte le Regioni del Mezzogiorno.

Modernizzazione delle amministrazioni responsabili

Il Rapporto fornisce, quindi, un quadro informativo sullo stato di attuazione delle iniziative per modernizzare le Amministrazioni responsabili per la spesa, un requisito indispensabile questo per dare qualità alla spesa pubblica in conto capitale. Nel caso del Mezzogiorno assume particolare rilievo la modernizzazione delle Amministrazioni regionali, dal momento che esse sono responsabili della selezione di progetti per circa due terzi di tutte le risorse in conto capitale disponibili per l'area.

L'attuazione delle regole comunitarie ha costituito una leva assai forte per il rinnovamento delle amministrazioni pubbliche regionali: nelle regole di bilancio e di controllo; nella valutazione dei progetti; nel ricorso a sistemi di monitoraggio e a metodi di mercato; nell'adozione di metodi partenariali con le altre Amministrazioni, anche con quelle centrali.

Ai progressi ottenuti ha concorso il meccanismo di "premialità rafforzata" (4+6 per cento) adottato dall'Italia – sola fra tutti i Paesi dell'Unione europea – in base al quale circa cinque miliardi di euro saranno allocati durante il 2003 sulla base del rispetto di un vasto gruppo di "indicatori di modernizzazione". Il mecca-

nismo ha incentivato la realizzazione di risultati particolarmente rilevanti, anche se con forti differenze regionali. Si segnalano in particolare: l'attuazione dello sportello unico per le imprese, dei servizi per l'impiego e, nel settore idrico, l'attuazione degli Ambiti territoriali ottimali e dei Piani d'ambito, che sono i pre-requisiti del miglioramento dei servizi idrici per famiglie e imprese.

Rilevanti sono anche i risultati ottenuti nell'attivazione (anche nelle Regioni del Centro-Nord e presso alcune Amministrazioni centrali) di Nuclei di valutazione e verifica. Essi sono spesso entrati nella fase operativa, talora con un ruolo assai attivo nella valutazione o promozione progettuale, e si avviano a operare in rete, secondo un esperimento nuovo di rapporto federato, paritario, fra Stato e Regioni.

La modernizzazione ha toccato anche il ciclo del progetto. Il blocco di circa 300 studi di fattibilità avviato dal Cipe a inizio 2000 per accelerare e qualificare le decisioni sulla priorità di investimento pubblico ha condotto al completamento di circa 230 studi. Molti di essi sono entrati a far parte delle decisioni progettuali delle Regioni e hanno concorso all'adozione di un metodo che, se talora allunga le fasi iniziali del ciclo progettuale, ne accelera fortemente le fasi successive e il suo completamento e costituisce garanzia di efficacia degli interventi.

Alla realizzazione degli obiettivi fissati, nel Mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate del Centro-Nord, per il miglioramento del contesto e dell'attrattività dei territori potrà ora dare un contributo la società Sviluppo Italia. Completato il difficile processo di riordino del complesso gruppo societario da essa controllato e di riorganizzazione del management e dell'assetto interno, Sviluppo Italia potrà dare attuazione, tra l'altro, alle tre linee di intervento affidatele dal Cipe il 19 dicembre 2002: supporto alle Regioni per la traduzione dei principali studi di fattibilità in bandi di progettazione preliminare; supporto generale alle Regioni per azioni di sviluppo attraverso società regionali in via di trasferimento al controllo regionale (entro fine 2004); attività di marketing territoriale e di attrazione degli investimenti e realizzazione, su indirizzo del Ministero delle Attività Produttive e del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di veri e propri "contratti di localizzazione" fra parti private e pubbliche.

Un concorso al rafforzamento delle Amministrazioni pubbliche nelle azioni per lo sviluppo e a nuove e più produttive forme di cooperazione tecnica fra Amministrazioni centrali e Regioni verrà dal programma di interventi disegnato per le aree sottoutilizzate dal Dipartimento della Funzione Pubblica assieme al Dipartimento per le Politiche di Sviluppo.

Le politiche del lavoro

Le politiche del lavoro, per il volume di risorse che assorbono e per il numero di beneficiari coinvolti, accompagnano e costituiscono parte integrante della strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

La spesa complessiva per le politiche attive del lavoro è provvisoriamente stimata nel 2001 in 8,3 miliardi di euro, in crescita del 10,7 per cento rispetto al 2000. L'incremento è dovuto all'aumento della spesa per incentivi alle assunzioni e all'autoimpiego, mentre è proseguita la tendenziale significativa riduzione degli sgravi contributivi specificamente destinati al Mezzogiorno.

Un contributo importante allo sviluppo e all'aumento dell'occupazione regolare nel Mezzogiorno è previsto dall'attuazione delle politiche in tema di emersione dell'economia sommersa, che nell'ultimo biennio si sono dotate di nuovi e più incisivi strumenti.

PAGINA BIANCA

I. TENDENZE ECONOMICHE E SOCIALI DEI TERRITORI

L'analisi delle tendenze congiunturali delle grandi ripartizioni geografiche del Paese, che apre il capitolo, mostra che nel 2001-2002 è proseguita, nel Mezzogiorno, la tendenza, in atto dalla metà degli anni '90, a una crescita superiore, seppure in misura contenuta, a quella del resto del Paese. Si osservano, inoltre ritmi di crescita intorno alla media del Paese nel Nord-Est e nel Centro e particolarmente bassi nel Nord-Ovest.

Alla maggiore crescita del Pil, si accompagnano un forte incremento dell'occupazione e dell'offerta imprenditoriale, con una crescita netta del numero di imprese ancora superiore al resto del Paese, una maggiore vivacità della domanda di energia elettrica, un clima di fiducia, soprattutto delle imprese, più favorevole che nel Centro-Nord (cfr. Par. I.1).

Il contributo delle due componenti più virtuose della crescita, esportazioni e investimenti, è esaminato nel paragrafo I.2. L'analisi della dinamica occupazionale mostra nel Mezzogiorno il forte peso del ridimensionamento del comparto agricolo e indica che l'aumento dell'occupazione dipendente a termine si concentra in tre regioni (cfr. Riquadro A).

Il confronto comparato con gli altri Paesi europei evidenzia che la riduzione dei divari regionali interni, pure modesta, in atto in Italia rappresenta un'anomalia, stante l'incremento dei divari che si osserva altrove (cfr. Par. I.3). Il quadro socio-economico presenta infine elementi di sostanziale stabilità per quanto attiene la distribuzione del reddito, l'istruzione e la sicurezza (cfr. Par. I.4).

Gli obiettivi economici di crescita nel periodo 2003-2008, che prevedono un incremento del prodotto nel Mezzogiorno superiore a quello medio europeo, appaiono fortemente subordinati sia alla ripresa dell'economia internazionale, sia alla realizzazione dei principali obiettivi della politica economica rivolta all'area (cfr. Par. I.5).

All'insieme di questi risultati non corrisponde ancora una riduzione, talora si osserva addirittura un peggioramento del divario infrastrutturale che continua a penalizzare gravemente la qualità della vita nel Sud e a scoraggiare gli investimenti (cfr. Par. I.6).

I.1 La congiuntura territoriale italiana nel biennio 2001-2002

Il forte rallentamento della domanda mondiale si è riflesso negativamente sullo sviluppo di tutte le aree del Paese, impedendo il raggiungimento dei tassi di crescita programmati. Ma il Mezzogiorno è cresciuto nel biennio 2001-2002 a ritmi ancora superiori a quelli registrati nel Centro-Nord. Tutti gli indicatori di sviluppo territoriale (esportazioni, turismo, natalità imprenditoriale e occupazione) continuano a essere assai più vivaci nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Nel 2001, in assenza di dati definitivi disaggregati, gli indicatori della congiuntura territoriale portano a stimare la crescita del Mezzogiorno in misura pari al 2,2 per cento, superiore a quella del Centro-Nord (1,6 per cento). Anche nel 2002, gli effetti del rallentamento del ciclo internazionale sembrano avere un impatto minore nel Mezzogiorno.

In un quadro in cui la crescita nazionale si confermasse allo 0,6 per cento, secondo valutazioni assolutamente preliminari, l'incremento del Pil del Mezzogiorno nell'anno in corso potrebbe raggiungere l'1 per cento.

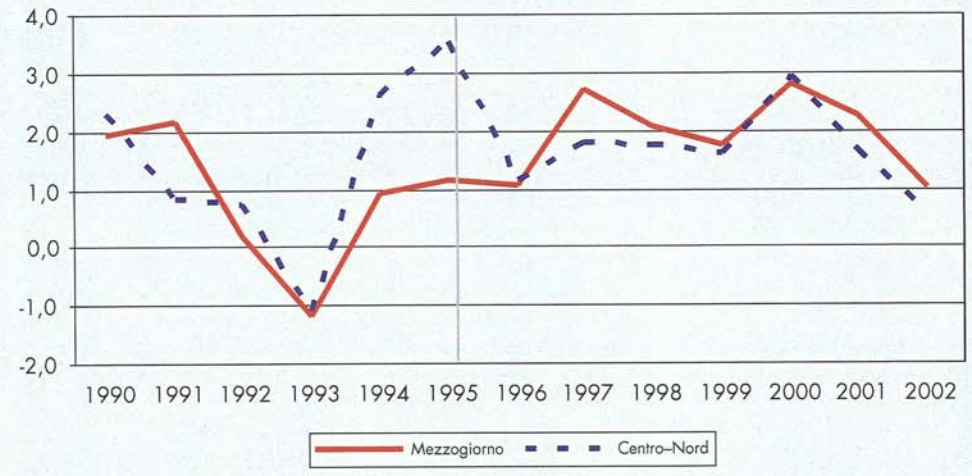
Dinamica del Pil anni '90

Complessivamente, nel periodo 1995-2002 il tasso di crescita medio annuo del Pil del Mezzogiorno si attesterebbe all'1,9 per cento, 3 decimi di punto percentuale al di sopra di quello del Centro-Nord (1,6 per cento). Un esame dettagliato degli andamenti settoriali e regionali del prodotto è contenuto nel paragrafo I.2.

Si tratta di una crescita assolutamente inferiore a quella potenziale dell'area ma che contrasta comunque fortemente con quella della prima metà degli anni novanta (Fig. I.1), quando il ritmo di crescita del Mezzogiorno (circa l'1 per cento) era molto inferiore a quello del Centro-Nord (circa l'1,6 per cento).

Nel seguito si esamina in dettaglio la dinamica congiunturale più recente con gli indicatori infrannuali disponibili a livello ripartizionale.

Figura I.1 - CRESCITA DEL PIL 1990-2002: MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD
(variazioni percentuali a prezzi costanti)



Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali: 1980-1995, sec 79; 1995-2001 sec 95.

Occupazione e disoccupazione

L'evoluzione positiva dell'*occupazione* nel Mezzogiorno, iniziata a fine 1997, si è rafforzata nel corso del 2001, raggiungendo un ritmo di sviluppo sconosciuto negli ultimi due decenni (2,7 per cento nella media dell'anno) pur interessando solo i settori non agricoli (cfr. Riquadro *A*).

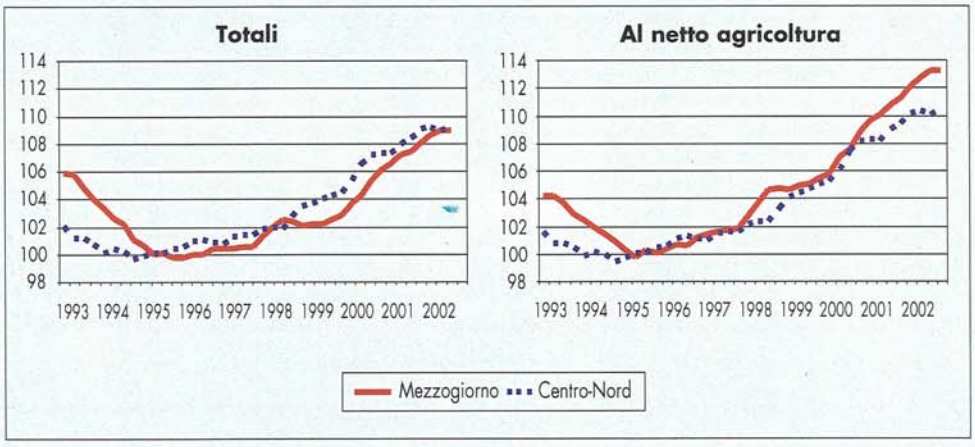
Anche nel 2002, l'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno è stato superiore a quello registrato nel Centro-Nord (rispettivamente 1,9 e 1,3 per cento).

L'aumento dell'occupazione ha interessato prevalentemente il lavoro dipendente (3,1 per cento nel Mezzogiorno, contro l'1,8 per cento nel Centro-Nord). Anche

in assenza di informazioni dirette, stante le tendenze rilevate in precedenza, nonché gli andamenti delle assunzioni ipotizzate dalle imprese del campione Excelsior per il 2002, si può ritenere che l'aumento dell'occupazione si sia concentrato nelle imprese di più piccole dimensioni.

L'aumento dell'offerta di lavoro nel 2002 è risultato più contenuto di quello dell'occupazione (0,6 per cento nel Mezzogiorno e 1 per cento nel Centro-Nord): ne è derivata una nuova riduzione del numero di persone in cerca di occupazione:

Figura I.2 - OCCUPATI PER RIPARTIZIONI: 1993-2002
(numeri indice, media 1995=100; dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie.

-4,6 per cento nel Mezzogiorno (-67 mila unità) e -4,5 nel Centro-Nord (-35 mila unità).

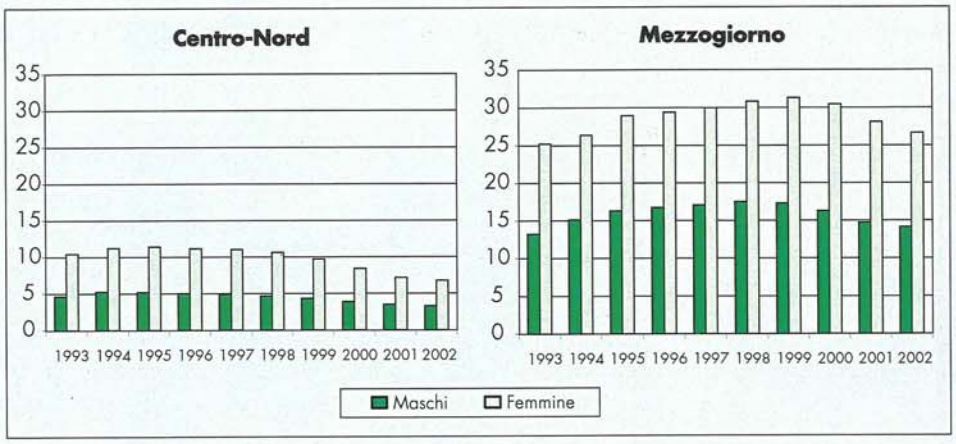
Nel 2002 il tasso di disoccupazione segnala una riduzione in entrambe le ripartizioni rimanendo nel Mezzogiorno 13,6 punti percentuali superiore a quello del Centro-Nord (era di 15, punti percentuali superiore nel 1999). Prosegue nel Mezzogiorno la concomitante flessione della componente maschile e quella femminile del tasso di disoccupazione (14,0 e 25,8 per cento, rispettivamente), avviatasi nel 1999, entrambi ancora superiori di quattro volte a quelli del Centro-Nord.

A questo confronto per macro aree segue un'analisi puntuale che consente il confronto degli andamenti rilevati nel Mezzogiorno con quelli delle altre ripartizioni.

Nord-Ovest

Nel 2002 l'occupazione nel Nord-Ovest è aumentata di 70 mila unità rispetto all'anno precedente, in rallentamento rispetto alla dinamica registrata nel 2001 (1,9 per cento, pari a 117 mila unità). Anche nell'anno in corso la domanda di lavoro è

Figura I.3 - TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE E SESSO: 1993-2002
(numeri indice, media 1995=100; dati destagionalizzati)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

stata più sostenuta nel settore delle costruzioni (2,8 per cento), moderatamente positiva nei servizi (1 per cento), l'industria in senso stretto ha segnalato un recupero (1,1 per cento), mentre nell'agricoltura continua la contrazione (-0,5 per cento). Il tasso di disoccupazione si colloca al 4,4 per cento, in linea con quello registrato nel 2001 (4,3 per cento). Il tasso di attività (definito dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione in età attiva tra i 15 e i 64 anni) ha raggiunto il 65,5 per cento (0,8 punti percentuali in più rispetto al 2001).

Nord-Est

Nel 2002, l'occupazione nel Nord-Est è aumentata dell'1,1 per cento, rispetto all'anno precedente (53 mila unità), lievemente al di sotto dei valori registrati nel 2001. Il dettaglio settoriale conferma l'espansione delle costruzioni (4,5 per cento) e del terziario (1,8 per cento), cui si contrappone un calo nell'agricoltura (-3,2 per cento) e nell'industria in senso stretto (-0,3 per cento). Il tasso di disoccupazione è sceso di 0,3 punti percentuali, collocandosi al 3,3 per cento. Il tasso di attività è pari al 67,4 per cento (0,5 per cento in più rispetto al 2001), il più alto di tutte le ripartizioni.

Centro

Nel corso del 2002 la crescita tendenziale dell'occupazione nel Centro è stata dell'1,8 per cento (79 mila unità), con un lieve ridimensionamento dei risultati conseguiti nel 2001, quando era cresciuta di 90 mila unità (2,1 per cento). I settori più dinamici sono stati quelli delle costruzioni (3,2 per cento) e dei servizi (2,6 per cento), mentre la domanda di lavoro è diminuita nell'agricoltura (-0,2 per cento) e nell'industria in senso stretto (-0,3 per cento). Il tasso di disoccupazione (6,6 per cento) è diminuito di 8 decimi di punto percentuale. Il tasso di attività ha raggiunto il 62,7 per cento (0,4 punti in più rispetto al 2001).

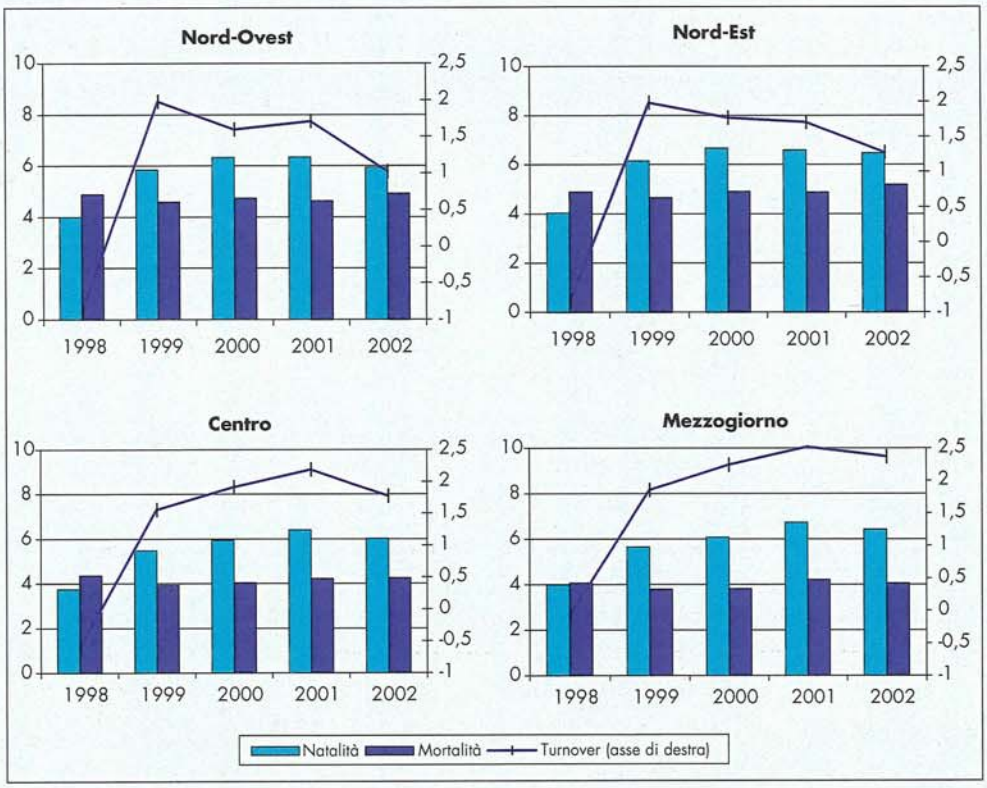
Mezzogiorno

Nel 2002, la domanda di lavoro nel Mezzogiorno, come sopra menzionato, ha registrato un aumento dell'1,9 per cento (113 mila unità) che ha fatto seguito al forte incremento del 2001 (2,7 per cento, 161 mila unità in più rispetto all'anno precedente). A tale risultato ha contribuito soprattutto la crescita nei settori dell'industria in senso stretto (4,1 per cento) e dei servizi (2,3 per cento), mentre la domanda di lavoro è rallentata nelle costruzioni (0,4 per cento) ed è diminuita ulteriormente in agricoltura (-3,3 per cento). Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi passando dal 19,3 per cento al 18,3. Il tasso di attività sale a 54,3 per cento, con un aumento di 4 decimi di punto rispetto al 2001.

Imprenditorialità

Nei primi tre trimestri del 2002 permane l'accentuato dinamismo nella nascita d'imprese nel Mezzogiorno che dura ormai dalla seconda metà degli anni novanta, per 15,9 punti percentuali di crescita dal 1995. L'incremento del numero di imprese nei settori extraagricoli (3,1 per cento) resta superiore a quello del Centro-Nord (0,9 per cento).

Figura I.4 - TASSI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E TURNOVER PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
(primi tre trimestri dell'anno e variazioni percentuali tendenziali)



Nota: Il numero delle imprese registrate è riportato sull'asse di sinistra; i tassi di variazione sui trimestri omologhi sono sull'asse di destra.

Fonte: Unioncamere – Indagine Movimprese.

Nord-Ovest

Nel corso dei primi tre trimestri del 2002, lo stock di imprese registrate è cresciuto di circa 12.000 unità (14.000 escluso il settore agricolo), pur in presenza di un rallentamento dell'andamento precedentemente riscontrato. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è ancora in aumento dell'1 per cento circa.

Nel 2001 la crescita delle imprese del Nord-Ovest al netto del settore agricolo era stata di circa 29.000 unità con un aumento tendenziale rispetto all'anno precedente del 2,2 per cento. A livello settoriale, l'incremento aveva riguardato soprattutto il settore dei servizi. A questo si contrapponeva tuttavia il lieve calo nell'industria in senso stretto, più che compensato dal settore delle costruzioni.

Nord-Est

Nei primi nove mesi del 2002 lo stock di imprese registrate è aumentato di oltre 4.000 unità (circa 12.000 al netto del settore agricolo), sebbene, in analogia con quanto evidenziato per il Nord-Ovest, la crescita tendenziale stia progressivamente diminuendo. Con un saldo positivo di circa 11.000 tra nuove imprese iscritte ed imprese cessate, si registra una crescita del tessuto imprenditoriale pari circa all'1,3 per cento.

Nel 2001 il tessuto imprenditoriale del Nord-Est (al netto dell'agricoltura) si era accresciuto di circa 20.000 unità, con un aumento netto del numero di nuove imprese iscritte pari al 2,2 per cento. Anche per questa ripartizione (in analogia con quanto osservato per il Nord-Ovest) saldi demografici positivi hanno interessato i comparti dei servizi e dell'industria; a fronte di un lieve calo dell'industria in senso stretto si registra la crescita del comparto delle costruzioni.

Centro

Nel corso dei primi tre trimestri del 2002, segnali favorevoli provengono dal saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese nel settore extra-agricolo pari a circa 18.000 unità. Si deve nel contempo evidenziare un forte calo dello stock di imprese registrate, che nel corso dei primi nove mesi del 2002 si è contratto di circa 19.000 (15.000 se si esclude il settore agricolo).

Nel 2001, lo stock di imprese registrate nelle regioni centrali era cresciuto, al netto del settore agricolo, di oltre 25.000 unità (2,5 per cento). Anche l'andamento settoriale è analogo a quello delle regioni settentrionali (espansione nei servizi, lieve calo nell'industria in senso stretto, compensato dalle costruzioni).

Mezzogiorno

Nei primi nove mesi del 2002 le imprese registrate hanno superato le 28.000 unità (33.000 se non si considera il settore agricolo). E' così proseguita l'espansione del numero di imprese, con un incremento nell'ultimo trimestre del 2 per cento (3,1 per cento per il settore extra agricolo). Continua il trend positivo del Mezzogiorno dove la crescita del tessuto imprenditoriale è superiore a quella del resto del Paese, con un saldo positivo tra imprese iscritte e cessate derivante da un tasso di natalità del 6,4 per cento (di poco inferiore a quello del Nord-Est, ma superiore a quello delle altre ripartizioni) e da un tasso di mortalità attestato al 4,1 per cento (inferiore o uguale a quelli registrati nelle altre ripartizioni).

Anche lo scorso anno, la creazione netta di imprese nel Mezzogiorno (3,3 per cento) era stata superiore a quella delle altre aree, confermando le tendenze in atto dal 1996. Tale risultato è l'effetto di una crescita lorda pari all'8,6 per cento e di un tasso di mortalità (5,3 per cento) al di sotto di quello delle altre ripartizioni.

Particolarmente sensibile è stato l'incremento nel settore dei servizi, mentre il comparto industriale presenta dinamiche simili a quelle registrate nel resto del Paese. Nel complesso, il tessuto industriale meridionale è aumentato di circa 45.000 unità. Molto significativo è stato il dinamismo imprenditoriale in Campania e Calabria.

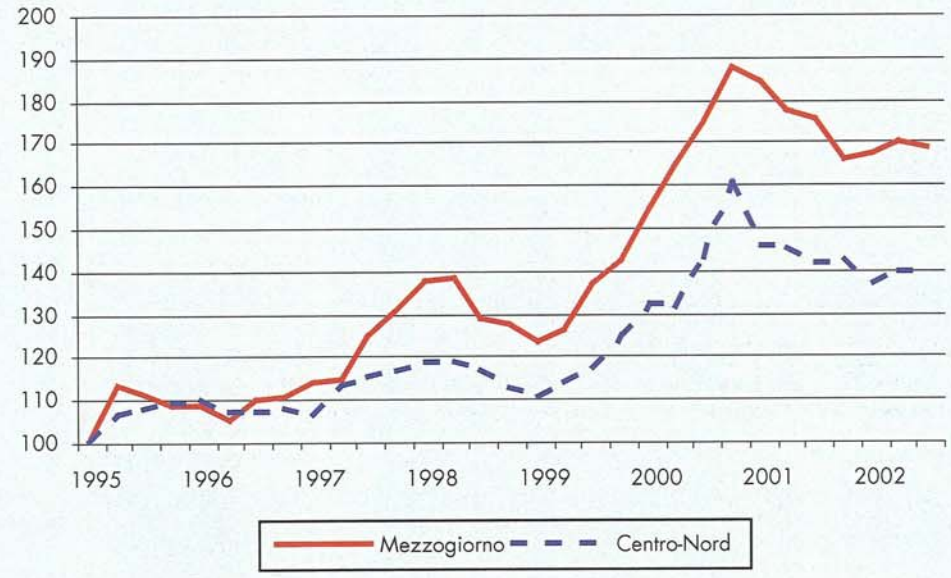
Domanda elettrica

Il maggior dinamismo congiunturale dell'economia meridionale trova riscontro anche negli andamenti dell'energia elettrica immessa in rete, un indicatore fortemente correlato con l'evoluzione dei livelli di attività. Secondo i dati rilevati dal Gestore della Rete di trasmissione Nazionale, nei primi nove mesi del 2002 la crescita della domanda elettrica nelle regioni del Mezzogiorno è stata dell'ordine del 2,5 per cento, a fronte di un'espansione del Centro-Nord di poco superiore all'1,5 per cento.

Esportazioni

In presenza del ricordato rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni verso l'estero delle regioni meridionali hanno mostrato nella prima parte del 2002 una lieve ripresa, più accentuata di quella registrata nel resto del Paese (1,8 per cento nel secondo trimestre, al netto dei fattori stagionali), seguita, tuttavia, nel terzo trimestre da andamenti di nuovo negativi.

Figura I.5 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1995-2002
(dati destagionalizzati; numero indice 1995=100)



Fonte: ISTAT.

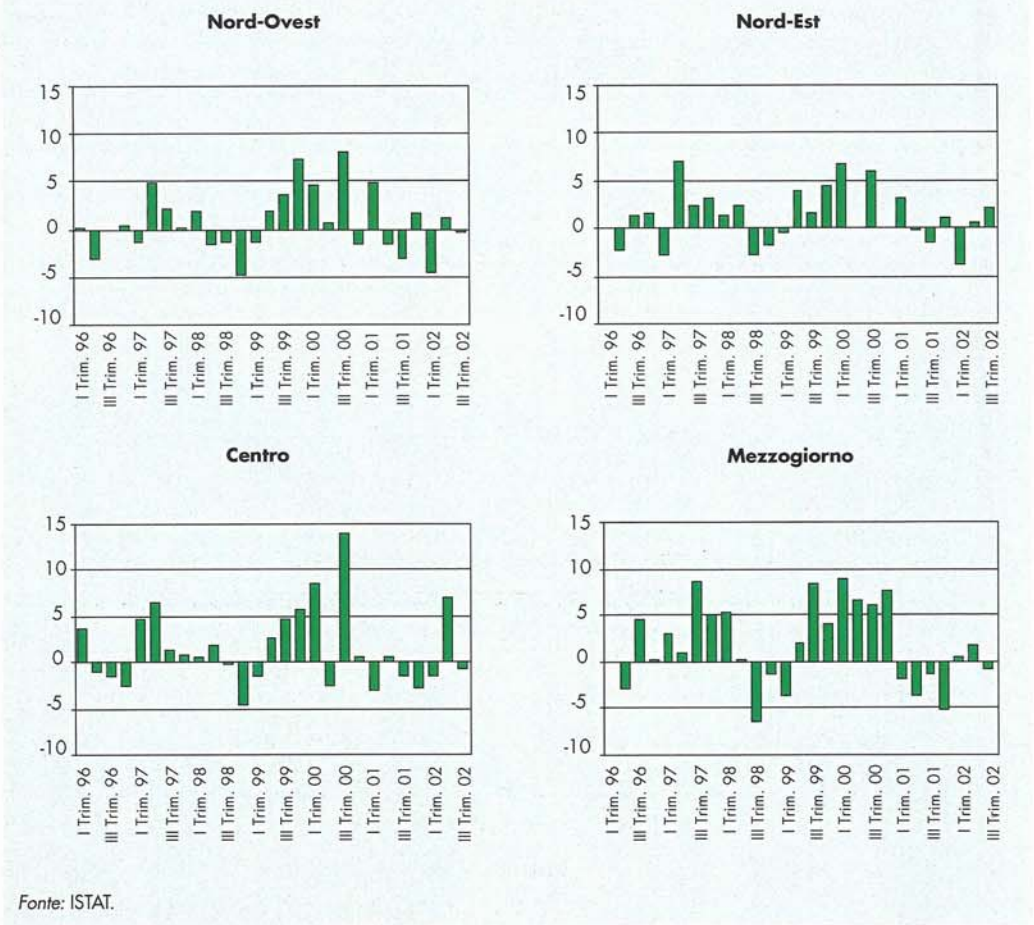
Nord-Ovest

Nei primi nove mesi del 2002 le esportazioni del Nord-Ovest, dopo i positivi risultati conseguiti nell'anno precedente (4,4 per cento, valore superiore al 3,6 per cento nazionale), hanno subito una battuta d'arresto (-5 per cento), più forte di quella registrata nella media nazionale (-3,9 per cento). La contrazione ha riguardato tutte le regioni dell'area ma in particolar modo la Liguria (-8,6 per cento), che nei periodi precedenti aveva raggiunto buoni risultati grazie a maggiori esportazioni di commesse navali e di apparecchi elettrici e di precisione. Anche i dati del terzo trimestre, a livello congiunturale, mostrano una diminuzione dell'export dell'area (-0,3 per cento).

Nord-Est

Nello stesso periodo, in termini congiunturali, le esportazioni del Nord-Est manifestano segni di ripresa. Rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente le vendite all'estero diminuiscono del 2,6 per cento (erano aumentate del 4,2 per cento nell'anno precedente). Una riduzione marcata si registra nel Veneto (-4,2 per cento), con riflessi negativi sia a livello nazionale sia nella ripartizione, visto il peso elevato della regione nei flussi complessivi d'esportazione (46 per cento per la ripartizione, 15 per cento su scala nazionale).

Figura I.6 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA
(variazioni percentuali congiunturali, serie trimestrali destagionalizzate)



Fonte: ISTAT.

Centro

Nei primi tre trimestri del 2002, le esportazioni sono diminuite nel Centro in misura più contenuta che nel resto del Paese, dopo un moderato incremento nel 2001 (1,2 per cento). Le vendite all'estero di Umbria (2,9 per cento) e Lazio (4,3 per cento) mostrano una maggiore vivacità; andamenti negativi si registrano nelle Marche (-2,6 per cento) e in Toscana (-5,1 per cento).

Mezzogiorno

Nello stesso periodo del 2002, le esportazioni meridionali, che nei periodi precedenti sono risultate meno esposte alla crisi del mercato internazionale, hanno registrato un decremento (-6,4 per cento). La contrazione risulta più contenuta nel terzo trimestre (-1,8 per cento). Anche i dati destagionalizzati nel terzo trimestre mostrano un lieve calo pari a -0,8 per cento, in linea con quello del Nord-Ovest e del Centro. In alcune regioni la ripresa delle vendite all'estero è stata rilevante: la migliore performance si registra in Basilicata (31,7 per cento). La dinamica negativa delle esportazioni nelle regioni insulari risulta ancora notevolmente influenzata dalla forte diminuzione delle vendite all'estero dei prodotti derivati dal petrolio (cfr. Par. I.2). Al netto di questi prodotti la Sicilia registra nello stesso periodo una crescita del 4,7 per cento.

Turismo

Nel 2001, pur in presenza di un rallentamento rispetto al 2000 (anno, occorre ricordarlo, fortemente caratterizzato dal fattore Giubileo), è proseguita la tendenza positiva dei flussi turistici iniziata nel 1998 sia in termini di arrivi (1,9 per cento) che di presenze (3 per cento), con una prevalenza della componente straniera (4 per cento) rispetto a quella italiana (2,4 per cento). Nel complesso, l'insieme delle strutture ricettive turistiche italiane ha registrato circa 350 milioni di presenze.

Nel 2002 gli andamenti negativi registrati nella prima parte dell'anno sono stati riassorbiti nel periodo estivo. L'indagine relativa alla settimana di Ferragosto indica un aumento degli arrivi del 2,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di un calo del 2,3 per cento negli arrivi relativi per il Paese nel suo complesso. Le giornate di presenza hanno registrato, sempre per il Mezzogiorno, un incremento dello 0,7 per cento (più rilevante per la clientela italiana), contro un calo dello 0,3 per cento a livello nazionale.

Nord-Ovest

Nel Nord-Ovest il turismo nel 2001 è tornato ad aumentare rispetto all'anno precedente. Gli arrivi sono cresciuti del 2,0 per cento, soprattutto per la componente straniera (3,6 per cento); anche le presenze sono positive e pari all'1,4 per cento, nonostante si siano registrate variazioni negative per la componente italiana (-0,2 per cento). Nel periodo di Ferragosto 2002, nella ripartizione si registra un'ulteriore crescita degli arrivi (2,5 per cento), sia italiani che stranieri, mentre sono in calo i giorni di presenza media. Le aspettative degli albergatori, nel periodo settembre-novembre, sono fortemente negative sia riguardo alle presenze che riguardo all'occupazione.

Nord-Est

La migliore performance nel 2001 per le presenze (4,0 per cento) spetta al Nord-Est, dove anche gli arrivi (3,9 per cento) crescono più della media nazionale. L'incremento è dovuto soprattutto alla componente straniera. Dagli ultimi dati del 2002, relativi al periodo di Ferragosto, sia la componente italiana che quella straniera hanno registrato una dinamica negativa negli arrivi, con una flessione pari a 4,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per le presenze (-0,4 per cento) la componente italiana registra un andamento negativo (-0,7

per cento), mentre quella straniera, seppur in diminuzione, rimane positiva (0,6 per cento). Anche in queste regioni le aspettative sul movimento alberghiero nei prossimi mesi sono improntate al pessimismo.

Centro

Per quanto riguarda il Centro, nel 2001 si è verificato un aumento contenuto nelle presenze (1,3 per cento), sia italiane che straniere. Si registra, invece, una diminuzione negli arrivi (-1,3 per cento), più accentuata per la componente straniera (-2,5 per cento). Nel 2002, precisamente nel periodo di Ferragosto, in questa area si è verificato il calo maggiore: gli arrivi sono diminuiti del 6,6 per cento e le presenze dell'1,9 per cento. Quanto alle aspettative per il periodo tra settembre e novembre, la situazione non mostra alcun segnale di ottimismo degli albergatori sia per le presenze che per l'occupazione.

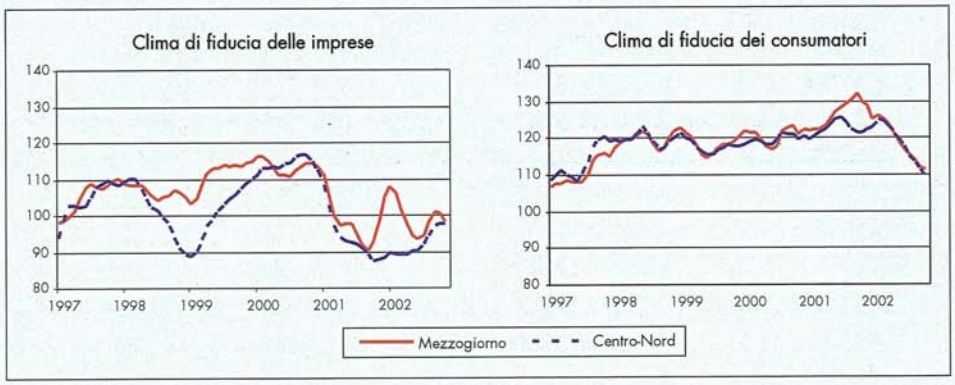
Mezzogiorno

Nelle regioni del Mezzogiorno si osserva nel 2001 un incremento delle presenze (4,3 per cento) superiore a quello medio nazionale (3 per cento). La componente italiana è lievemente al di sotto di quella straniera (rispettivamente 4,2 per cento e 4,5 per cento). La crescita degli arrivi (3,5 per cento) è superiore alla media nazionale, anche in questo caso grazie al cospicuo aumento degli stranieri. Nel periodo di Ferragosto 2002 l'Italia meridionale e insulare presenta segni positivi sia nella crescita degli arrivi (2,9 per cento) che nelle presenze (0,7 per cento), soprattutto per la dinamica positiva della componente italiana. Anche in questa ripartizione le aspettative relative alle presenze e all'occupazione sono negative, ma in misura meno marcata che nel resto del Paese.

Clima di fiducia e andamento della domanda

Secondo le indicazioni fornite dalle indagini Isae, il clima di fiducia degli imprenditori ha presentato un andamento più favorevole nel Mezzogiorno che nel resto del Paese; il differenziale positivo tende a chiudersi nel mese di novembre 2002.

Figura I.7 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE E DEI CONSUMATORI: 1997-2002
(numeri indici destagionalizzati, Italia 1980=100; media mobile a 3 termini)



Fonte: Indagine Isae sui consumatori e sulle imprese (novembre 2002).

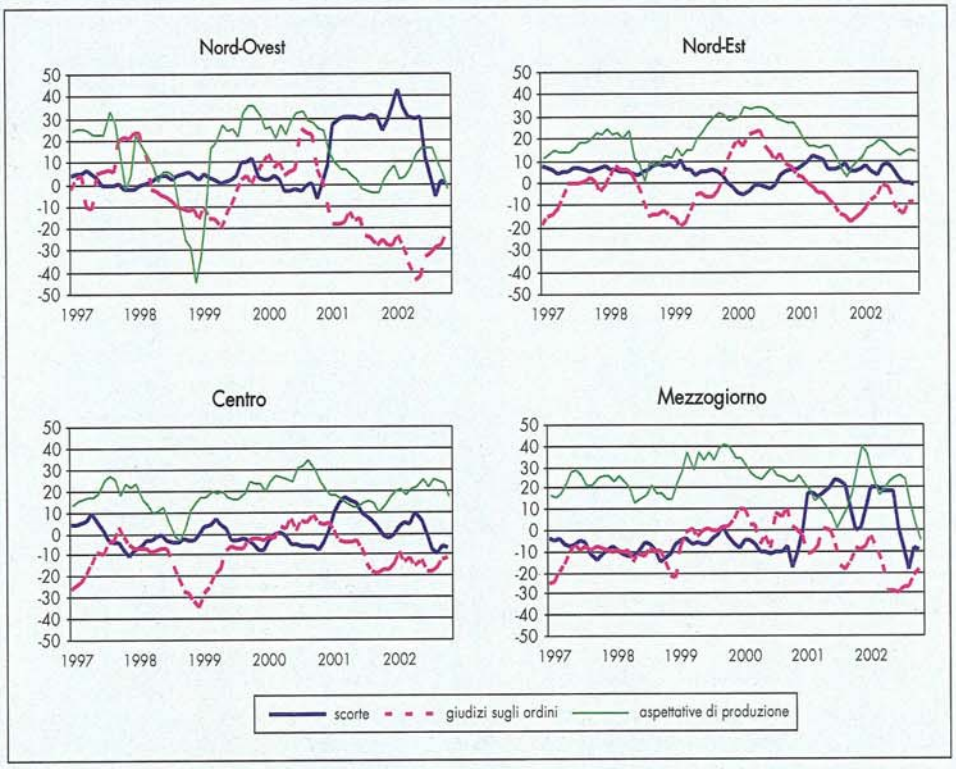
Una tendenza all'allineamento si osserva anche per il clima di fiducia dei consumatori.

Nord-Ovest

L'attività industriale nel Nord-Ovest, dopo il forte rallentamento del 2001 e la stagnazione dei primi mesi del 2002, ha ripreso a salire dallo scorso luglio per tornare a flettere a ottobre, rimanendo piuttosto stabile a novembre, in presumibile connessione con il palesarsi dello stato di crisi del settore automobilistico. L'aumento precedentemente indicato è dovuto soprattutto all'espansione della domanda interna. Le aspettative di breve periodo degli imprenditori sono improntate a un cauto ottimismo.

Dal lato dei consumatori, l'indicatore del clima di fiducia mostra un diffuso peggioramento dal secondo trimestre del 2002, sia per quanto attiene alle previsioni, sia per i giudizi sulla situazione economica del Paese e della famiglia; tuttavia nel mese di novembre, dopo la timida ripresa del mese di ottobre, si assiste a un nuovo peggioramento.

Figura I.8 - COMPONENTI DEL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER RIPARTIZIONE
(numeri indici destagionalizzati, Italia 1980=100, media mobile a 3 termini)



Fonte: Isae - Indagine sulle imprese manifatturiere (novembre 2002).

Nord-Est

L'indicatore del clima di fiducia per le imprese nord orientali mostra un lieve miglioramento in ottobre e una situazione piuttosto stabile nel mese di novembre, dopo il brusco peggioramento degli ultimi mesi, ritornando alla fase relativamente positiva a inizio 2002. Il livello della produzione, seppur di poco è in calo, gli ordini risultano stabili rispetto ad ottobre, sia per la componente interna che per quella estera; anche le aspettative degli imprenditori nel breve periodo presentano meno ottimismo rispetto al mese precedente, tuttavia in linea con quelle degli ultimi sei mesi.

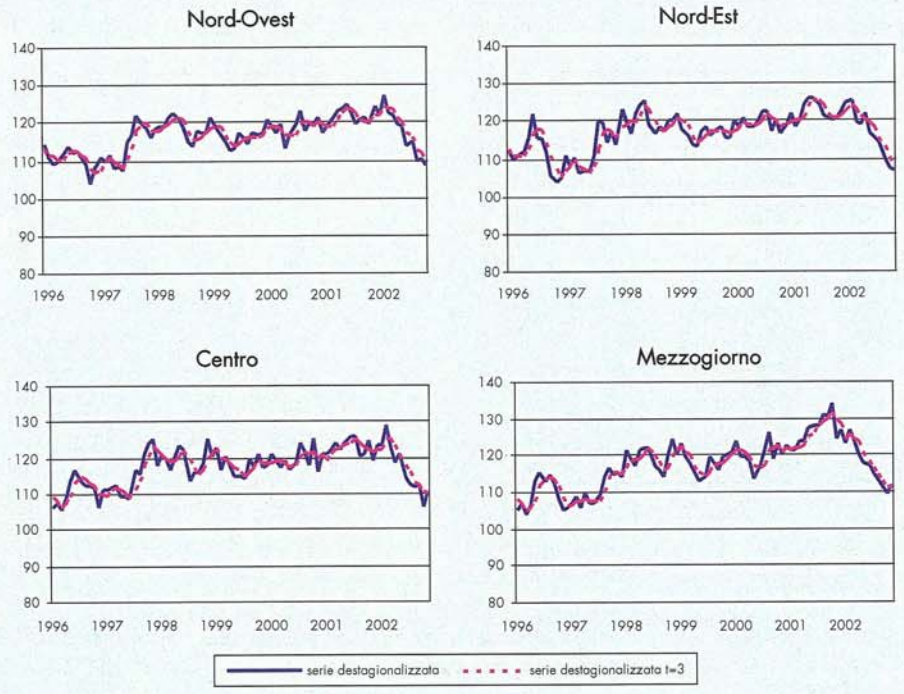
La fiducia dei consumatori, dopo la sensibile ripresa avvenuta negli ultimi mesi del 2001 e nei primi mesi del 2002, presenta un andamento fortemente decrescente, attestandosi sui livelli minimi registrati nel 1997. I giudizi e le aspettative sulla situazione economica del Paese e della famiglia e sull'evoluzione a breve termine del mercato del lavoro sono in peggioramento.

Centro

Al Centro la fase espansiva dell'attività industriale cominciata alla fine del 2001, seppur altalenante, sta proseguendo. Gli imprenditori intravedono una modesta ripresa della domanda, in particolar modo di quella estera, esprimono giudizi positivi sul livello della produzione e manifestano attese a breve termine piuttosto caute sull'andamento degli ordini mentre si attendono un calo della produzione.

La fiducia delle famiglie, invece, che presentava una dinamica piuttosto negativa dal mese di giugno, tanto da raggiungere i valori minimi negli ultimi cinque an-

Figura I.9 - CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI PER RIPARTIZIONE
(numero indice destagionalizzato, Italia 1980=100)



Fonte: Isae - Indagine sui consumatori italiani.

ni, in quest'ultimo mese ha registrato un incremento. I consumatori esprimono più ottimismo sulle valutazioni del quadro economico generale del Paese e sulla situazione economica della famiglia, soprattutto per quanto riguarda la convenienza del risparmio, manifestano ancora cautela, invece, per le previsioni sulla disoccupazione.

Mezzogiorno

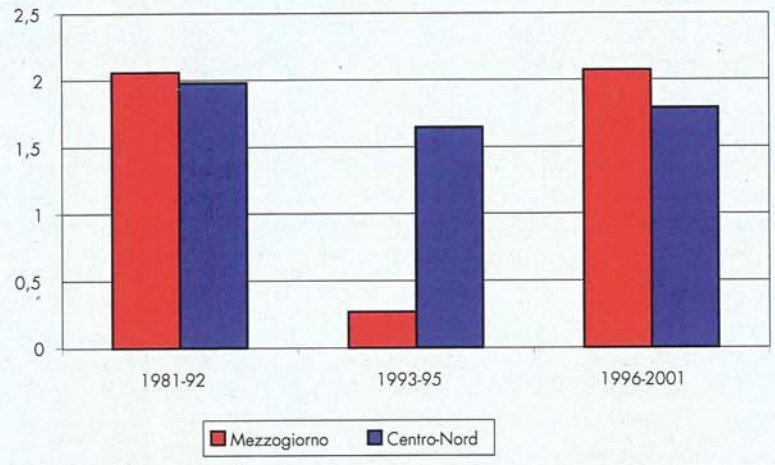
Nel Mezzogiorno l'attività industriale, dopo il rallentamento ciclico del primo trimestre 2002, è risalita nel secondo trimestre sui livelli d'inizio d'anno, tuttavia in questi ultimi mesi è tornata a scendere principalmente a causa di un brusco rallentamento degli ordini, soprattutto di quelli interni, i giudizi sulla produzione sono rimasti piuttosto stabili in questi ultimi mesi. Le previsioni a breve termine denotano un peggioramento delle aspettative degli imprenditori sia per quanto riguarda la produzione che del portafoglio ordini.

Dopo il picco registrato alla fine del 2001, la fiducia dei consumatori nel 2002 è in diminuzione anche in questa ripartizione, che, tuttavia, a differenza delle altre si attesta su valori ancora lontani da quelli minimi registrati nel 1997. Il clima di fiducia dei consumatori del Mezzogiorno, nel mese di novembre, riprende a crescere manifestando un differenziale di crescita rispetto al Centro-Nord di circa 3 punti percentuali. La ripresa è legata prevalentemente al miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del Paese e della famiglia, le aspettative a breve termine mostrano un cauto ottimismo, mentre preoccupa la situazione del mercato del lavoro.

I.2 Crescita, investimenti e occupazione: tendenze strutturali 1996-2001

Il divario nella crescita del Pil e del reddito pro-capite tra Mezzogiorno e Centro-Nord è tornato a ridursi a partire dalla seconda metà degli anni novanta (cfr. Figura I.10). Tale riduzione è stata determinata da un più elevato ritmo di sviluppo nelle regioni meridionali, al quale hanno contribuito in misura significativa, a differenza degli anni ottanta, gli investimenti, sia pubblici che privati, e le esportazioni.

Figura I.10 - CRESCITA DEL PIL PER MACRO AREA: 1980-2001
(variazioni percentuali a prezzi costanti)



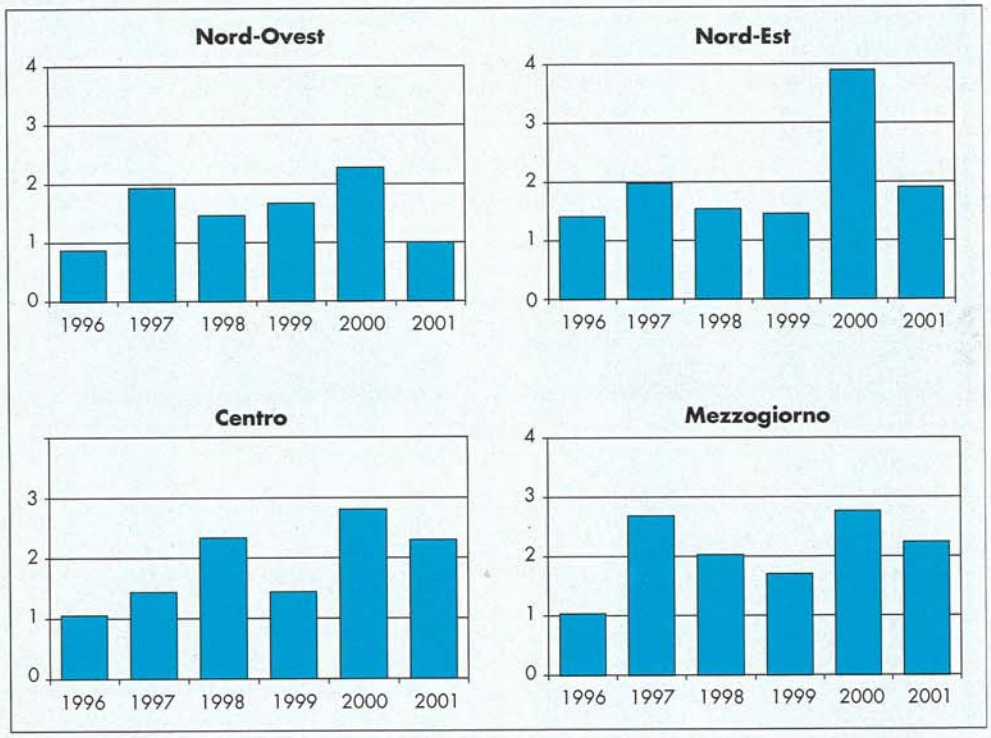
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali: 1980-1995, sec 79; 1995-2001 sec 95.

La restrizione della forbice nel reddito pro-capite è stata favorita anche dalla ripresa del fenomeno migratorio dal Mezzogiorno, in direzione soprattutto delle regioni del Nord-Est.

Crescita

Nel periodo 1996-2001, la crescita cumulata del Mezzogiorno è di 13,1 punti percentuali contro 11,2 punti del complesso del Centro-Nord (9,6 nel Nord-Ovest, 12,8 nel Nord-Est, 11,9 nel Centro). L'accelerazione registrata nell'Italia nord orientale è marcatamente superiore a quella delle altre aree del Centro-Nord (cfr. Figura I.11).

Figura I.11 - CRESCITA DEL PIL PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1996-2001
(variazioni percentuali a prezzi costanti)

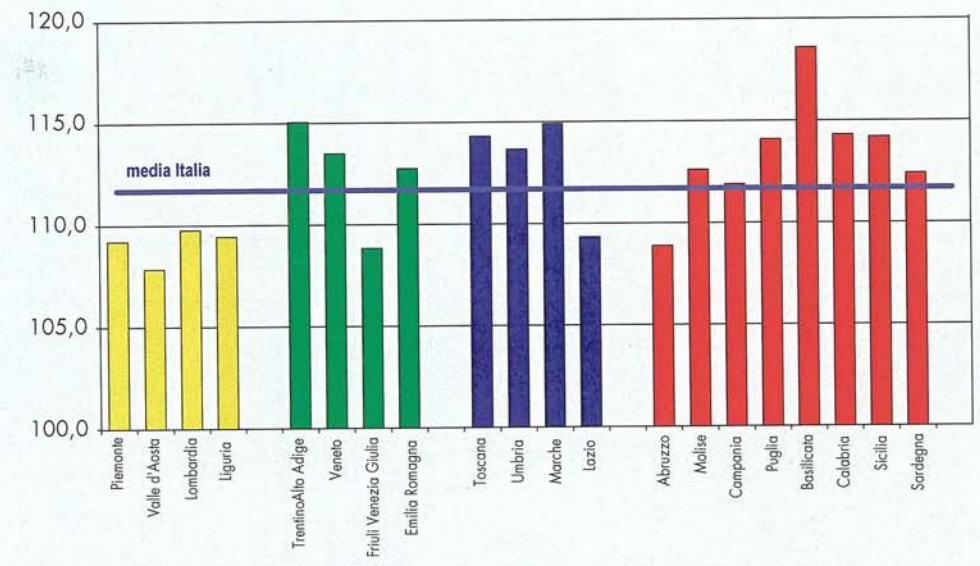


Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

Pil per regione

Tra le otto regioni del Mezzogiorno, le sette inserite nell'obiettivo 1 o in regime continuo di transizione (*phasing out*) registrano un tasso di sviluppo superiore alla media italiana (pari all'11,7 per cento), con la Basilicata che raggiunge una crescita cumulata del 18,6 per cento distanziando di gran lunga tutte le regioni italiane; solo l'Abruzzo si colloca al di sotto della media nazionale. La diversificazione dello sviluppo regionale riflette il ciclo positivo degli investimenti che ha caratterizzato in particolar modo alcune regioni come la Puglia, il Molise e la Basilicata.

Figura I.12 - CRESCITA CUMULATA DEL PIL PER REGIONE: 1996-2001
(prezzi costanti, numero indice 1995=100)

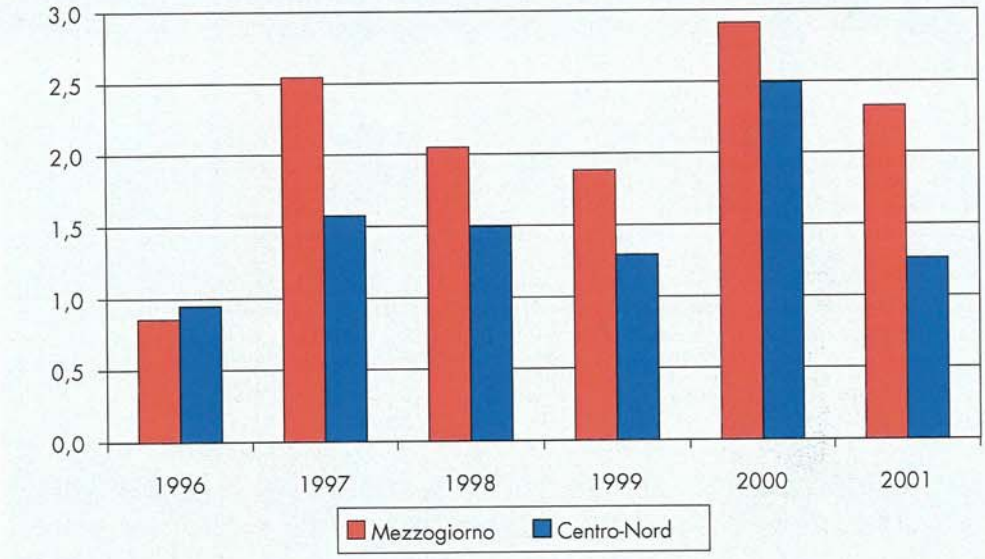


Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali.

PIL per abitante

L'evoluzione del Pil pro-capite, che a partire dal 1997 è stata più elevata nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, ha contribuito a ridurre il divario tra le due aree.

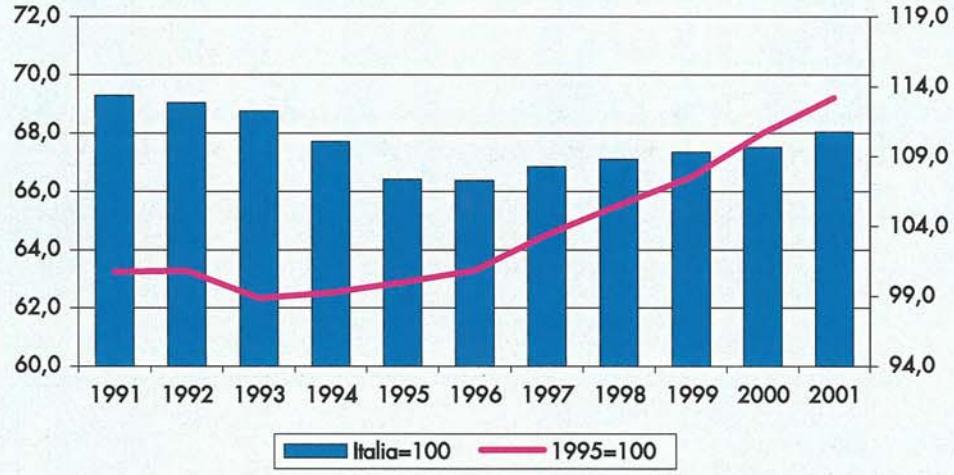
Figura I.13 - CRESCITA PIL PRO-CAPITE A PREZZI COSTANTI PER MACRO AREA: 1996-2001
(variazioni percentuali)



Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali.

Il Pil per abitante del Mezzogiorno è infatti aumentato, tra il 1995 e il 2001, ad un tasso medio annuo del 2,1 per cento contro l'1,7 dell'Italia, realizzando una crescita cumulativa rispettivamente del 13,2 per cento contro il 10,5 per cento.

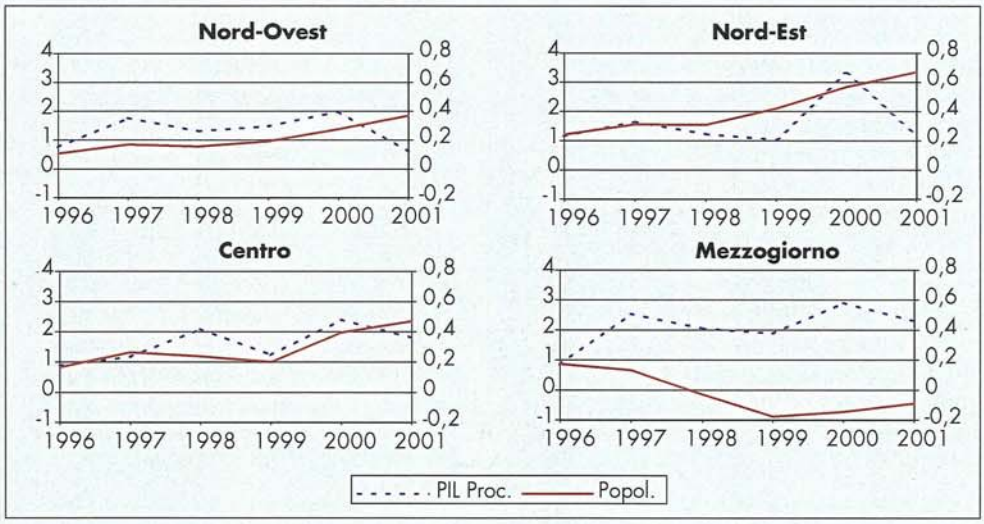
Figura I.14 - REDDITO PRO CAPITE DEL MEZZOGIORNO RISPETTO ALL'ITALIA: 1991-2001
(Numeri indice)



Nota: Numeri indice 1995=100, asse di destra; numeri indice Italia=100, asse di sinistra.
Fonte: Istat, Conti economici territoriali (dati 1990-95 retropolati).

Ha esaltato questo risultato anche la ripresa dei flussi migratori interni, soprattutto verso il Nord-Est. Nel 2001 il saldo migratorio nel Mezzogiorno risulta negativo (-3,1 per mille abitanti, contro un saldo positivo di 2,9 per mille abitanti per l'Italia), da cui consegue un aumento della popolazione nelle ripartizioni del Centro-Nord e un suo modesto calo nel Mezzogiorno.

Figura I.15 - PIL PRO CAPITE E POPOLAZIONE DELLE RIPARTIZIONI: 1996-2001
(variazioni percentuali)



Nota: Scala di sinistra Pil, scala di destra popolazione.
Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

Tuttavia il Pil per abitante nel Mezzogiorno resta di ben 32 punti percentuali inferiore alla media italiana e circa la metà di quello del Centro-Nord. Solo l'effettiva realizzazione delle ipotesi programmatiche di crescita per il primo decennio del 2000 potrebbe ridurre in modo significativo il divario esistente.

Composizione della domanda

Dal punto di vista della domanda, l'aumento del Pil del Mezzogiorno nell'ultimo quinquennio si caratterizza, rispetto agli anni ottanta, per una forte accelerazione degli investimenti (4,3 per cento l'anno contro 0,8 nel periodo 1980-92) e un minore contributo dei consumi delle famiglie (2,2 contro 2,9 per cento l'anno). Le importazioni nette[1] hanno continuato a diluire l'impatto della crescita di domanda sul Pil per il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni.

Tavola I.1 - PIL PER AREE TERRITORIALI: 1980-2001 (variazioni percentuali medie annue)

Pil e componenti della domanda	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1981-92	1993-95	1996-2001	1981-92	1993-95	1996-2001
Pil	2,1	0,3	2,1	2,0	1,6	1,8
Importazioni nette di beni e servizi	3,8	-10,6	2,9	1,8	23,8	-2,6
Totale risorse interne	2,3	-1,4	2,2	2,0	0,2	2,2
Consumi finali interni	2,7	-0,2	1,9	2,3	0,2	2,0
- Consumi delle famiglie	2,9	-0,2	2,2	2,4	0,4	2,2
- Consumi delle ISP e delle AAPP	2,5	0,0	1,4	2,0	-0,6	1,7
Investimenti fissi lordi	0,8	-7,7	4,3	1,4	-0,2	3,9

Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali.

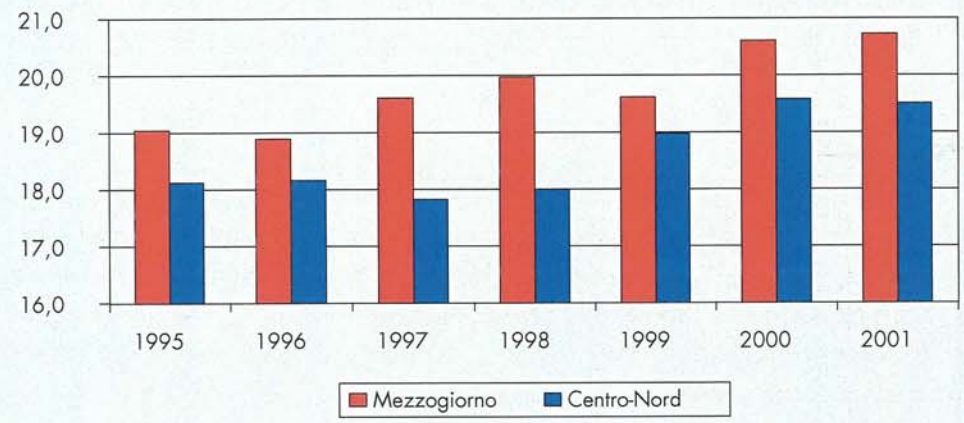
Investimenti

Alla crescita degli investimenti totali (4,3 per cento medio annuo nel quinquennio) ha dato un particolare contributo la componente degli investimenti in macchine e attrezzature, in larga misura realizzati dal settore privato. Durante il quinquennio (periodo per cui sono disponibili i dati disaggregati), tale componente è cresciuta del 7,2 per cento medio annuo.

Anche il rapporto degli investimenti sul Pil è cresciuto in misura significativa: dal 19 per cento nel 1995 al 20,7 per cento nel 2001. Il Centro-Nord, invece, nello stesso arco temporale è cresciuto dal 18,1 per cento al 19,5 per cento.

[1] Le importazioni nette sono definite in contabilità come la differenza tra importazioni, al netto delle spese dei non residenti sul territorio nazionale, ed esportazioni, al netto delle spese dei residenti all'estero.

Figura I.16 - INVESTIMENTI FISSI LORDI NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(in percentuale del Pil a prezzi correnti)



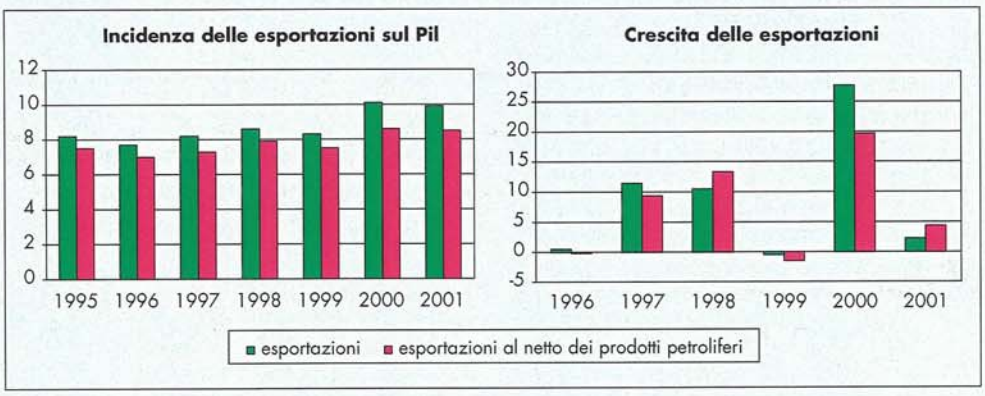
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e Svimez.

Esportazioni

Insieme agli investimenti, l'altra componente di domanda che caratterizza la crescita del Mezzogiorno nella seconda metà degli anni novanta è l'export. Nel 2001, in seguito agli effetti della crisi internazionale, la crescita ha subito una battuta d'arresto registrando solo il 2,2 per cento rispetto all'anno scorso, contro il 3,6 per cento nazionale. Tuttavia, il tasso di incremento medio annuo tra il 1995 e il 2001 (8,2 per cento) è largamente superiore a quello delle esportazioni italiane (5,4 per cento).

L'incidenza delle esportazioni meridionali sul Pil nel 2001 è in leggero calo rispetto al 2000: 9,9 per cento contro il 10,1 dello scorso anno, a seguito della contrazione delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi. Queste ultime rappresentano oltre il 50 per cento delle esportazioni delle regioni insulari e circa il 15 per cento delle altre regioni meridionali. La diminuzione della quota delle vendite all'estero sul Pil è più contenuta se si considera la serie al netto dei prodotti petroliferi (cfr. Figura I.17).

Figura I.17 - ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(in percentuale sul Pil a prezzi correnti, variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Composizione dell'offerta

Andamento dei settori

Dal punto di vista dell'offerta, nel secondo quinquennio degli anni novanta, in presenza di una crescita del valore aggiunto del complesso dell'industria intorno all'1,5 per cento, prosegue lo sviluppo nei servizi e migliora l'andamento del settore agricolo.

Tavola I.2 VALORE AGGIUNTO PER AREE TERRITORIALI: 1980-2001
(variazioni percentuali medie annue)

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	1981-92	1993-95	1996-2001	1981-92	1993-95	1996-2001
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	-0,6	1,0	0,9	0,1	1,0
Industria	1,6	-0,9	1,5	1,6	1,8	1,1
- Industria in s.s	2,7	2,6	1,6	1,8	3,7	1,0
- Costruzioni	-0,4	-2,5	1,3	0,7	-0,8	1,8
Servizi	2,6	0,9	2,1	2,5	1,7	2,2
Totale (al lordo Sifim*)	2,2	0,4	1,9	2,1	1,7	1,8

*Sifim: Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente stimabili.
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali: 1980-1995, sec 79; 1995-2001 sec 95.

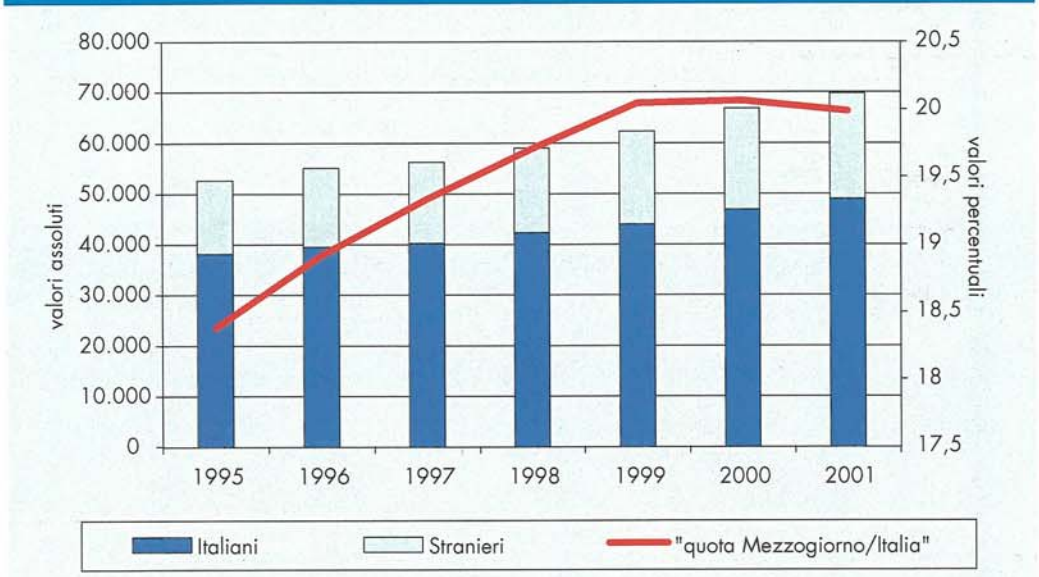
Dagli ultimi dati disponibili, risulta particolarmente significativo l'incremento dell'industria in senso stretto (3,7 per cento), il più alto registrato nell'ultimo quinquennio, dovuto soprattutto al comparto dell'industria manifatturiera (4,6 per cento), in particolar modo delle industrie alimentari (6,8 per cento) e della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (6,6 per cento). Notevole anche il progresso delle industrie tessili e dell'abbigliamento (10,5 per cento), pur nell'ambito di una esigua quota di valore aggiunto dell'area.

Turismo

Lo sviluppo del settore terziario è trainato prevalentemente dai comparti alberghiero, della ristorazione e dei trasporti (9,7 per cento) e da quello della intermediazione monetaria e finanziaria (5,1 per cento). Di particolare importanza per il Mezzogiorno è l'andamento del valore aggiunto del settore turistico, che rappresenta circa il 21 per cento di quello nazionale, anche se ancora al di sotto delle potenzialità dell'area.

Le tendenze a un recupero di attrazione del settore sono testimoniate dall'andamento delle presenze turistiche: tra il 1995 e il 2001 la loro quota nel Mezzogiorno sul totale Italia è aumentata dal 18,4 a circa il 20 per cento, con un incremento significativo della clientela straniera.

Figura I.18 - PRESENZE TURISTICHE NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001



Fonte: ISTAT, Indagine sul turismo.

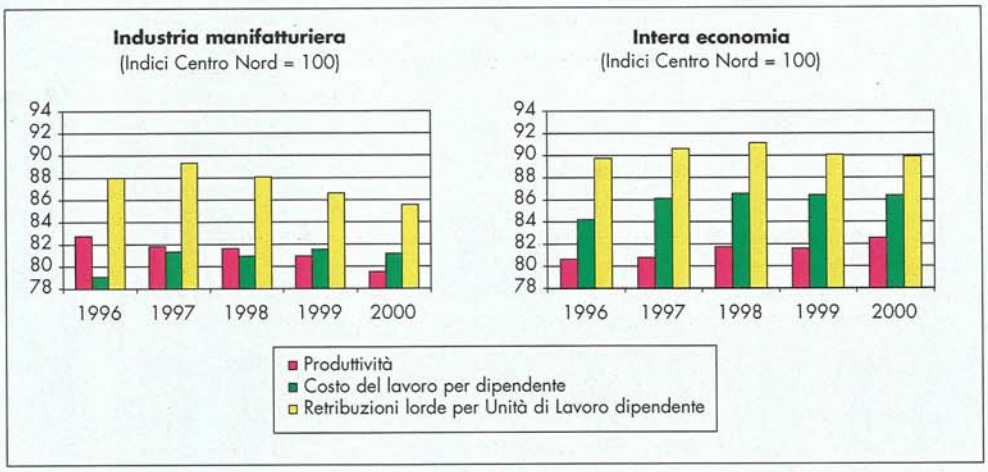
Occupazione

Negli anni novanta l'andamento dell'occupazione è stato caratterizzato da evoluzioni differenti. Nella prima metà del decennio la caduta dell'occupazione è stata generale; in particolare, nel Mezzogiorno è scesa drasticamente fra il 1992 e il 1995 a seguito della crisi di imprese industriali inefficienti, pubbliche e private, a lungo sostenute per mezzo di ampi sussidi. Nel secondo quinquennio la ripresa ha interessato tutte le ripartizioni. Nel Mezzogiorno, tra il 1995 e il 2001 l'aumento medio annuo della domanda di lavoro (in termini di unità di lavoro) è stato pari a 0,8 per cento nel complesso dell'economia, a 1,5 per cento nei servizi e a 0,6 per cento nell'industria in senso stretto, mentre la diminuzione nel settore agricolo ha raggiunto il -3,3 per cento all'anno (cfr. Riquadro A). La dinamica del lavoro dipendente è stata più elevata sia nell'intera economia (0,8 per cento) sia nell'industria in senso stretto.

Nel 2000 l'accelerazione dello sviluppo ha determinato un incremento delle unità di lavoro dell'1,7 per cento, con un picco del 4,4 nel settore delle costruzioni, negli anni precedenti interessato da una forte diminuzione. Nei servizi, in linea con il processo di terziarizzazione in atto, si registra un aumento del 2,2 per cento. La crescita del lavoro dipendente (1,5 per cento) si è concentrata in misura significativa nelle costruzioni (5,4 per cento).

Dal 1997, il divario retributivo fra Mezzogiorno e Centro-Nord segnala un aumento nel settore manifatturiero, con una dinamica delle retribuzioni lorde per unità di lavoro più contenuta nel Mezzogiorno (2,9 per cento) rispetto al resto del Paese (3,6 per cento). Tuttavia, nell'intera economia, tale dinamica è stata sostanzialmente simile nelle aree del Paese (3,4 per cento medio annuo nel Mezzogiorno contro il 3,5 per cento del Centro-Nord), nonostante una decelerazione iniziata nel 1998, che ha coinvolto in misura minore il settore dei servizi (3,5 e 3,4 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord).

Figura I.19 - RETRIBUZIONI, PRODUTTIVITÀ E REDDITI NEL MEZZOGIORNO: 1995-2001
(numeri indice)



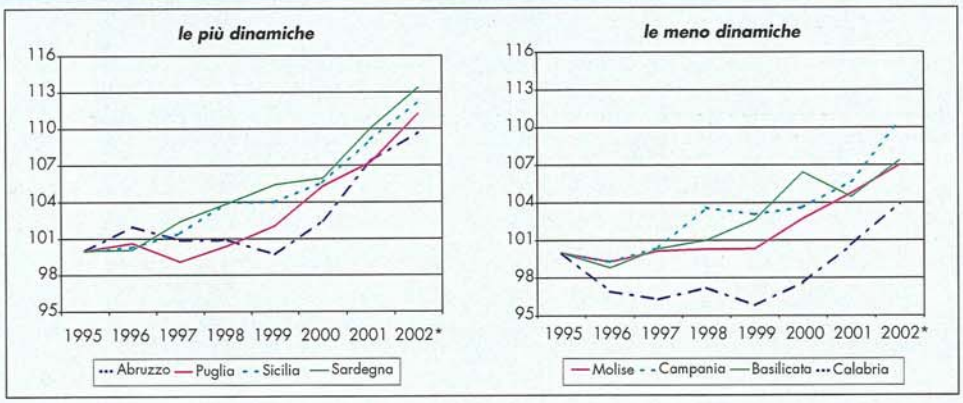
Fonte: ISTAT.

Il livello medio delle retribuzioni lorde per dipendente nel Mezzogiorno rimane comunque circa dieci punti percentuali al di sotto di quello del resto del paese. Nel settore manifatturiero, il divario ha raggiunto 15 punti percentuali nel 2000, compensando lo svantaggio in termini di produttività e l'aumento del costo del lavoro derivante dal venir meno delle agevolazioni contributive (cfr. Par. V.1).

RIQUADRO A - L'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO

Nel periodo 1995-2001, la crescita dell'occupazione totale ha avuto dimensioni assai disuguali nelle diverse regioni del Mezzogiorno: più dinamica in Sardegna, Sicilia, Puglia e Abruzzo, meno dinamica in Molise, Campania, Basilicata e Calabria (cfr. Figura A.1)

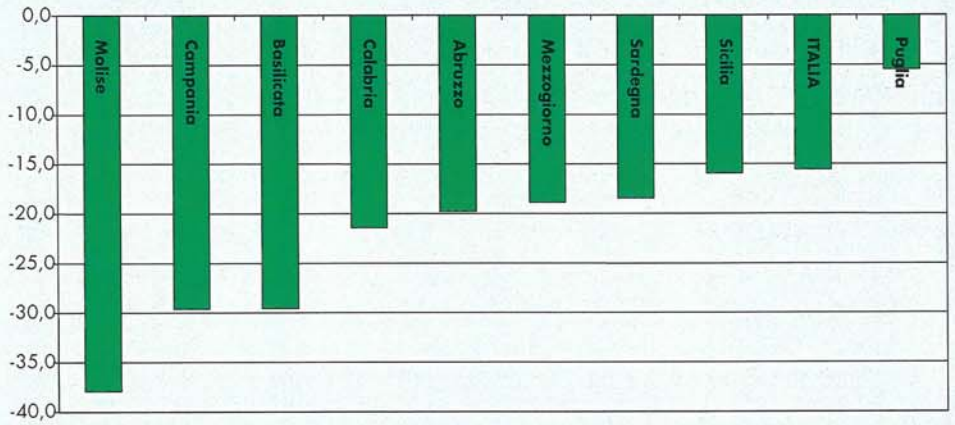
Figura A.1 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE TOTALE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO
(numero indice 1995=100)



Nota: Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.
Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.

Le regioni meno dinamiche sono tuttavia anche quelle che hanno sperimentato nello stesso periodo la maggiore contrazione strutturale nel settore agricolo (cfr. Figura A.2), con flessioni comprese tra il 22 e il 37 per cento degli occupati del settore. In Calabria, Basilicata e Molise il maggior calo è peraltro anche spiegato dall'elevato peso relativo del settore agricolo all'inizio del periodo considerato, il più elevato dell'intero Mezzogiorno. Il declino del settore non è un fenomeno da considerarsi ancora concluso, dal momento che solo l'Abruzzo presenta nel 2001 un'incidenza dell'occupazione in agricoltura in linea con quella media italiana.

Figura A.2 - VARIAZIONE DELL'OCCUPAZIONE IN AGRICOLTURA: 1995-2001
(valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Per l'anno 2002, media delle prime tre rilevazioni.

Considerando i dati al netto dell'agricoltura, le differenze riscontrate si attenuano, con il Molise che raggiunge la crescita percentuale delle regioni di punta (cfr. Tavola A.1). Fa eccezione la Calabria, che mostra comunque i risultati meno soddisfacenti dell'area anche se con un miglioramento tra la fine del 2001 e la prima parte del 2002.

La crescita dell'occupazione extra-agricola (industria e servizi), seppure assai più generalizzata, non si è comunque verificata con modalità qualitative omogenee.

In Sicilia e Sardegna, che mostrano nel periodo in esame la dinamica dell'occupazione più sostenuta dell'intera area, si è verificato un incremento significativo nell'occupazione non a tempo pieno e nell'occupazione dipendente a termine, soprattutto femminile. In particolare, appare in forte aumento l'incidenza dell'occupazione femminile dipendente a termine nel settore terziario: nel 2001 essa risulta di circa il 18 per cento in Sicilia e di circa il 20 per cento in Sardegna, rispetto a una media italiana di circa il 12 per cento.

Una maggiore instabilità dell'occupazione dipendente femminile caratterizza peraltro l'insieme delle regioni del Mezzogiorno. Rispetto ai valori medi per l'Italia dell'incidenza dell'occupazione dipendente a termine nei servizi (7,8 per gli uomini contro 11,8 per cento per le donne nel 2001), il livello assoluto, e il differenziale rispetto agli uomini risultano sempre più alti nelle regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Puglia.

Tavola A.1 - OCCUPAZIONE NON AGRICOLA (INDUSTRIA E SERVIZI): 1995-2001

	Incremento 1995- 2001			Incidenza % del settore su totale [3]	Incidenza % dipendenti a termine [4]	Dipendenti a termine nei servizi, incidenza % nel 2001 [5]	
	Numero occupati	Contributo occupazione dipendente a termine in % [1]	variazione % [2]	2001	2001	Femmine	Maschi
Abruzzo	39,4	28	9,8	94	8	13,0	5,7
Molise	11,8	20	13,6	90	11	14,8	7,1
Campania	133,8	28	9,9	93	10	12,2	8,4
Puglia	92,5	23	9,3	88	10	10,6	9,0
Basilicata	14,6	18	9,9	89	11	14,0	9,0
Calabria	20,9	96	4,4	88	14	15,3	10,9
Sicilia	141,7	48	12,7	90	15	17,8	11,6
Sardegna	59,3	42	13,7	92	15	19,6	11,7
Mezzogiorno	513,8	37	10,3	91	12	14,6	9,6
ITALIA	1695,6	28	9,1	95	9	11,8	7,8

[1] Rapporto percentuale tra l'incremento assoluto dell'occupazione dipendente a termine nel periodo 1995-2001 e l'incremento assoluto dell'occupazione totale industria e servizi.
[2] Differenza in percentuale tra il valore medio del 2001 e il valore medio 1995.
[3] Rapporto percentuale tra occupazione in industria e servizi e occupazione totale.
[4] Rapporto percentuale tra occupazione dipendente a termine e totale occupazione dipendente industria e servizi.
[5] Rapporto percentuale tra occupazione dipendente a termine nei servizi e totale occupazione dipendente nei servizi per sesso.
Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro.

La regione dove si è verificato il maggiore incremento relativo dell'occupazione dipendente a termine è proprio quella con i minori incrementi dell'occupazione complessiva, la Calabria. In questa regione la crescita dell'occupazione extra-agricola tra il 1995 e il 2001 è quasi interamente dovuta (per il 96 per cento) all'aumento dell'occupazione a termine.

Complessivamente crescita dell'occupazione nel settore extra-agricolo sembra dovuta a un più forte aumento dell'occupazione dipendente a termine, che nel Mezzogiorno spiega tra il 1995 e il 2001 il 37 per cento della crescita dell'occupazione, contro il 28 per cento della media italiana. Ciò è dovuto all'andamento di sole tre regioni (Calabria, Sicilia e Sardegna). Dall'indagine sulle forze di lavoro, tuttavia, appare assai più generalizzata nel Mezzogiorno l'incidenza di occupati atipici involontari (individui che preferirebbero un rapporto di lavoro diverso dall'atipico).

Il modello di crescita dell'occupazione e di riassorbimento della disoccupazione che si è realizzato nelle regioni del Mezzogiorno si è rivelato "più tradizionale" nella composizione familiare e di genere e ha beneficiato in particolare i maschi capofamiglia (cfr. Tavola A.2). Con l'eccezione della Calabria, in tutte le regioni del Mezzogiorno il riassorbimento della disoccupazione tra il 1995 e il 2001 è stato più intenso per questo gruppo di disoccupati, calato del 13 per cento tra 1995 e 2001, contro una relativa stabilità di dimensioni del gruppo complessivo delle persone in cerca di lavoro e un calo del 7,4 per cento dei maschi. Diverso è stato invece nel periodo l'andamento nel Centro-Nord, anche se il peso dei capofamiglia tra i disoccupati permane, comunque, più elevato nel Mezzogiorno.

In quasi tutte le regioni del Mezzogiorno rimangono peraltro contenuti i tassi di occupazione (nel 2001 il tasso di occupazione complessivo era pari al 43,5 per cento, contro il 61,4 del

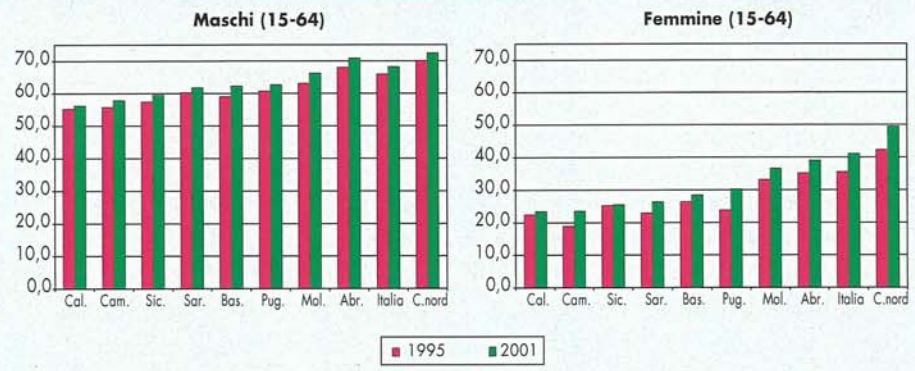
Tavola A.2 - RIASSORBIMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE E INCIDENZA DEI CAPOFAMIGLIA [1] TRA I DISOCCUPATI

	Variazione del numero di persone in cerca di lavoro 1995-2001			Incidenza dei capofamiglia [2]		Incidenza dei maschi capofamiglia [2]	
	Totale	capofamiglia	maschi capofamiglia	1995	2001	1995	2001
Abruzzo	-35,1	-37,2	-56,7	15,1	14,6	12,1	8,1
Molise	-13,1	-17,9	-23,3	17,0	16,1	15,0	13,2
Campania	-4,0	-10,7	-12,3	20,9	19,4	18,2	16,6
Puglia	-6,5	-21,3	-24,6	22,8	19,2	20,5	16,6
Basilicata	-4,8	-34,3	-37,9	26,3	18,2	23,7	15,5
Calabria	24,2	27,0	20,8	22,1	22,6	19,6	19,1
Sicilia	4,1	-7,7	-13,3	28,8	25,5	25,7	21,4
Sardegna	-0,3	-7,3	-13,9	20,2	18,8	16,8	14,5
ITALIA	**-14,1**	**-12,3**	**-17,4**	**20,4**	**20,8**	**16,5**	**15,9**
Nord-Ovest	**-38,2**	**-21,0**	**-33,1**	**17,6**	**22,5**	**11,7**	**12,7**
Nord-Est	**-33,7**	**-24,7**	**-31,4**	**16,3**	**18,5**	**10,6**	**10,9**
Centro	**-22,7**	**-12,2**	**-18,4**	**16,8**	**19,0**	**12,2**	**12,9**
Mezzogiorno	**-0,1**	**-8,6**	**-12,9**	**23,2**	**21,2**	**20,4**	**17,8**

[1] Persone che risultano titolari del foglio di famiglia.
[2] Quota percentuale di titolari del foglio di famiglia sul totale delle persone in cerca di lavoro.
Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Centro-Nord), a causa soprattutto dei bassi tassi di occupazione femminile (cfr. Figura A.3). Nel periodo considerato, mentre nel Centro-Nord il tasso di occupazione femminile è aumentato di oltre sette punti (dal 42,3 per cento del 1995 al 49,6 per cento del 2001), nel Mezzogiorno l'incremento è risultato di soli 3 punti (dal 23,1 per cento al 26,1 per cento).

Figura A.3 - TASSI DI OCCUPAZIONE NELLE REGIONI DEL MEZZOGIORNO: 1995 E 2000
(valori percentuali)



Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro.

Va segnalato, peraltro, che nelle regioni dove il tasso di occupazione femminile è cresciuto nel quinquennio in modo molto modesto, come la Campania e la Calabria, il fenomeno è anch'esso in parte da correlarsi al più deciso declino del settore agricolo tradizionale (dove la quota femminile era ed è relativamente elevata). La minore occupazione femminile rispetto al potenziale rimane comunque la principale dimensione critica comune del mercato del lavoro nelle regioni meridionali.

1.3 Disparità regionali nell'Unione Europea

Divari di Pil pro capite

L'analisi che segue confronta le tendenze di sviluppo nelle aree dell'Unione europea allargata, segnatamente delle regioni NUTS-2 dei 15 Stati Membri, con riguardo al reddito pro capite e ad alcuni indicatori del mercato del lavoro. L'esame delle disparità regionali, che prosegue l'indagine presentata della Commissione europea nel Secondo Rapporto sulla Coesione (2001) e l'approfondimento condotto nel Quarto Rapporto DPS (2001), è necessario sia per disporre di un metro di paragone per l'analisi della situazione italiana, sia per valutare le politiche territoriali e le azioni strutturali in atto nei diversi paesi, anche in prospettiva dell'allargamento e del suo impatto sui territori dell'Unione. La comparazione può essere effettuata utilizzando i dati prodotti dall'Eurostat (fonte New Cronos) relativi al periodo 1995-2000 [2].

Divari fra regioni e fra Stati

La Tavola I.3 descrive l'andamento nell'ultimo quinquennio dei divari di sviluppo tra regioni e tra Paesi, misurati in base al coefficiente di variazione dei numeri indici del Pil pro capite espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA) rispetto alla media europea. La dimensione assai diversa delle regioni NUTS-2 e i limiti dello stesso indicatore, in particolare per l'utilizzo delle PPA nella comparazione internazionale dei livelli di benessere nell'UE (cfr. Riquadro B) rendono più appropriata l'analisi dei divari nel tempo all'interno dei singoli Stati. Tali limiti non rilevano infatti all'interno dei Paesi, essendo le PPA calcolate a livello nazionale. Occorre tuttavia osservare che il Pil pro capite corretto per le PPA è l'indicatore utilizzato dalla Commissione Europea per l'allocazione delle risorse comunitarie alle regioni arretrate[3].

---

[2] I dati 2000 sono ancora preliminari (pubblicati nel settembre 2002). La discontinuità della serie relativa al PIL pro capite regionale tra il 1994 e il 1995, dovuta all'introduzione del nuovo schema Sec95 e ai cambiamenti nella classificazione NUTS-2, suggeriscono di limitare l'analisi all'ultimo periodo.

Ai fini dell'analisi comparativa internazionale, la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS) costituisce un sistema armonizzato di suddivisione del territorio europeo per la produzione di statistiche regionali comparabili nell'Unione allargata. La partizione relativa al livello NUTS-2 (che per l'Italia corrisponde alle Regioni e alle Province autonome) viene utilizzata, tra l'altro, per l'assegnazione dei fondi strutturali (obiettivo 1). È da osservare, tuttavia, che le delimitazioni amministrative possono non essere adeguate all'analisi dei divari territoriali e all'identificazione delle aree di intervento pubblico, perché non permettono di individuare le specificità economiche e produttive a livello locale. A tal fine, partizioni territoriali che massimizzano i flussi economici all'interno dell'area e minimizzano quelli all'esterno (definite, ad esempio, con riferimento alle barriere alla mobilità esterna di origine geografica, infrastrutturale ma anche storica o sociale) possono essere più adatte a studiare i mercati locali, le loro rigidità e i possibili spill-over.

[3] Ai fini dell'analisi comparativa internazionale, la "Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica" (NUTS) costituisce un sistema armonizzato di suddivisione del territorio europeo per la produzione di statistiche regionali comparabili nell'Unione allargata. La partizione relativa al livello NUTS-2 (che per l'Italia corrisponde alle Regioni e alle Province autonome) viene utilizzata, tra l'altro, per l'assegnazione dei fondi strutturali (obiettivo 1). È da osservare, tuttavia, che le delimitazioni amministrative possono non essere adeguate all'analisi dei divari territoriali e all'identificazione delle aree di intervento pubblico, perché non permettono di individuare le specificità economiche e produttive a livello locale. A tal fine, partizioni territoriali che massimizzano i flussi economici all'interno dell'area e minimizzano quelli all'esterno (definite, ad esempio, con riferimento alle barriere alla mobilità esterna di origine geografica, infrastrutturale ma anche storica o sociale) possono essere più adatte a studiare i mercati locali, le loro rigidità e i possibili spill-over.

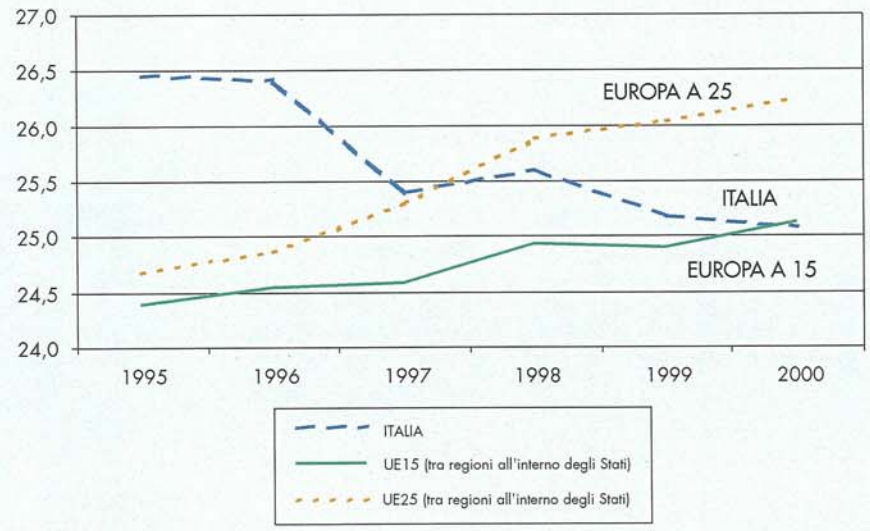
L'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1 si basa sul Pil pro capite regionale espresso in parità dei poteri di acquisto (PPA) degli ultimi tre anni disponibili, che deve essere inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Tavola I.3 - DIVARI REGIONALI DI PIL PRO CAPITE IN PPA
(coefficiente di variazione dell'indice UE=100)

PAESI	1995	1996	1997	1998	1999	2000
BELGIO	36,5	37,7	37,5	37,8	37,9	38,1
DANIMARCA	-	-	-	-	-	-
GERMANIA	24,6	24,3	24,4	25,0	25,0	25,9
GRECIA	17,1	17,9	16,9	16,2	15,7	15,4
SPAGNA	19,9	20,0	20,5	20,3	20,4	20,4
FRANCIA	22,5	23,0	22,6	22,3	22,5	22,8
IRLANDA	18,0	16,9	18,8	19,5	20,2	20,2
ITALIA	26,5	26,4	25,4	25,6	25,2	25,1
PAESI BASSI	14,8	17,1	16,8	16,5	16,6	16,6
AUSTRIA	22,0	21,4	20,9	20,3	20,0	20,1
PORTOGALLO	19,8	20,5	21,2	22,3	22,1	22,1
FINLANDIA	20,2	22,8	21,4	24,3	25,7	25,9
SVEZIA	9,5	10,2	12,1	13,1	14,1	14,5
REGNO UNITO	28,2	27,7	28,6	29,6	29,2	29,2
UE 15 (tra tutte le regioni) [1]	28,5	28,5	28,4	28,8	28,2	28,6
UE 15 (tra Stati) [2]	15,7	15,5	15,0	15,0	14,6	15,1
UE 15 (tra regioni all'interno degli Stati) [3]	24,4	24,5	24,6	24,9	24,9	25,1
CIPRO	-	-	-	-	-	-
REP. CECA	31,6	30,1	33,6	38,9	41,5	41,8
ESTONIA	-	-	-	-	-	-
UNGHERIA	25,4	27,3	29,1	29,4	31,8	31,8
LITUANIA	-	-	-	-	-	-
LETTONIA	-	-	-	-	-	-
MALTA	-	-	-	-	-	-
POLONIA	15,4	16,8	17,0	19,0	20,4	20,4
SLOVENIA	-	-	-	-	-	-
REP. SLOVACCA	42,9	42,9	46,0	44,4	42,2	42,2
CC10 (tra tutte le regioni) [1]	41,9	41,6	41,3	41,6	41,9	39,2
CC10 (tra Stati) [2]	35,8	34,5	31,8	31,1	32,0	27,7
CC10 (tra regioni all'interno degli Stati) [3]	23,0	23,9	25,5	25,7	26,1	26,1
UE25 (tra tutte le regioni) [1]	36,7	36,4	36,1	36,4	35,9	36,2
UE25 (tra Stati) [2]	38,3	37,5	36,5	36,1	36,1	36,5
UE25 (tra regioni all'interno degli Stati) [3]	24,7	24,9	25,3	25,9	26,0	26,2

Nella Tavola viene escluso il Lussemburgo che presenta nel periodo considerato una dinamica del reddito eccezionalmente elevata per effetto della correzione tramite le PPA.Cipro, Estonia, Lituania, Lettonia, Malta, Slovenia hanno una sola regione NUTS-2 (che corrisponde al Paese).
I calcoli sono effettuati:
[1] rispetto alla media e livello regionale dell'area;
[2] rispetto alla media e livello nazionale dell'area;
[3] rispetto alla media di ciascun Paese.
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos. I dati 2000 sono ancora preliminari.

Figura I.20 - DIVARI REGIONALI DI PIL PRO CAPITE IN PPA ALL'INTERNO DEGLI STATI: 1995-2000 (Coefficiente di variazione dell'indice UE=100)



Nota: I dati 2000 son ancora preliminari.
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos.

La sostanziale stabilità delle disuguaglianze di reddito pro capite tra le regioni dell'UE-15 registrata nell'ultimo decennio (cfr. Quarto Rapporto DPS) è confermata dai nuovi dati Eurostat per il 1999-2000. L'incremento registrato nel 2000 (da 28,2 per cento del 1999 a 28,6 per cento) riporta il divario tra regioni in linea con quello del 1995.

Tale risultato è legato essenzialmente a due opposte tendenze: da una parte, al processo di convergenza tra Paesi europei i divari di reddito pro capite fra Stati membri, seppure in lieve aumento nel 2000, rimangono ancora inferiori al livello dell'inizio del quinquennio - dall'altra, alle disparità di sviluppo tra regioni all'interno dei Paesi che risultano invece molto rafforzate (da 24,4 per cento del 1995 a 25,1 per cento del 2000; cfr. Figura I.20).

Con riguardo ai divari regionali di Pil pro capite all'interno degli Stati membri, l'Italia, insieme alla Grecia e all'Austria, è in netta controtendenza segnando una continua riduzione delle disparità regionali interne dall'inizio del periodo.

Tali tendenze sono confermate dalla recente analisi dell'Unioncamere relativa al valore aggiunto pro capite delle province italiane nel quinquennio 1995-2001. Nel periodo è migliorato il rapporto relativo tra il valore aggiunto pro capite delle province meridionali e quelle del Nord: il divario tra i valori minimo e massimo della graduatoria (rappresentati rispettivamente da Milano e Crotone) è sceso al di sotto del 3 per cento.

Tra gli Stati membri che registrano invece un aumento delle disuguaglianze interne è da segnalare la Germania (da 24,6 a 25,9 per cento), ma anche la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, i Paesi Bassi, la Svezia e la Finlandia, Paesi con elevati tassi di crescita relativa nello stesso periodo.

Per l'insieme dei dieci Paesi dell'allargamento (cfr. Tavola I.3) nel periodo esaminato si registra una riduzione dei divari regionali (da 41,9 a 39,2 per cento), ma essa è interamente attribuibile alla forte diminuzione delle disuguaglianze di reddito pro capite fra Stati. Viceversa, forte e preoccupante è la crescita in questi Paesi delle disparità regionali interne (da 23,0 a 26,1 per cento).

Le disparità espresse solo in termini di reddito pro capite spesso nascondono divari sociali più ampi. L'uso di un unico indicatore, il Pil pro capite in PPA, per misurare le condizioni di disagio strutturale dei territori, costituisce una procedura fortemente sconsigliata dall'Unione nell'ambito della strategia di Lisbona che rac-

RIQUADRO B - CONFRONTI INTERNAZIONALI DEL LIVELLO DI REDDITO E DI BENESSERE: limiti dell'utilizzo delle parità dei poteri d'acquisto

Le parità dei poteri d'acquisto (PPA) sono tassi di conversione monetaria che permettono di confrontare gli aggregati di contabilità nazionale - il Pil in particolare - di diversi Paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi (cfr. Appendice statistica, note metodologiche).

Considerata l'entità della correzione che l'uso delle PPA comporta nelle classifiche dei livelli di benessere dei Paesi e delle regioni e, soprattutto, l'utilizzo che viene fatto di tali indicatori per l'allocazione delle risorse pubbliche, appare indispensabile che siano garantiti requisiti minimi di significatività e di accuratezza delle stime.

Oggi sono molteplici le ragioni per dubitare che tali requisiti siano soddisfatti.

I) Esistono problemi di comparabilità e rappresentatività del paniere di beni e servizi preso a riferimento nel computo delle PPA, aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai Paesi candidati. La questione metodologica più delicata nel calcolo degli indici di PPA consiste nel contemperare l'esigenza di individuare per ciascun Paese prodotti rappresentativi della sua struttura di consumi con quella di definire un paniere di beni e servizi comune tra quelli di tutti i Paesi messi a confronto. Allargando il confronto a più Stati con gradi di sviluppo diversi la rappresentatività del paniere si riduce. L'attuale organizzazione delle indagini per gruppi di Paesi accresce i problemi di comparabilità, ponendo il grave interrogativo di quale sarebbe l'impatto sulle stime PPA di una modifica della composizione dei gruppi.

II) L'Eurostat ha riconosciuto (settembre 2002)[1] che l'introduzione del nuovo schema Sec95 (diversa nel tempo a secondo dei Paesi) e la graduale estensione delle rilevazioni dei prezzi a nuovi Paesi hanno seriamente inficiato la comparabilità dei dati nel tempo e persino i confronti tra aree in un determinato anno.

III) Pure tenendo conto delle diversità di finalità e di costruzione, la dimensione della divergenza tra andamento degli indicatori di PPA e andamento dell'indice armoniz-

[1] Si veda il sito Eurostat: http://europa.eu.int/comm/eurostat/. Cfr. Silke Stapel (2002), "Purchasing power parities and related economic indicators for EU, EFTA and candidate countries. Preliminary results for 2000", Statistics in Focus, theme 2 –32/2002, Eurostat, p. 3. "The years before 2000 include a multitude of minor or major breaks in the time series, which negatively affected the comparability over time or even between countries within one given year."

zato dei prezzi al consumo (HICP) risulta, per diversi Paesi, assai ampia a livello aggregato e del tutto eccessiva per specifiche componenti dei consumi. Ciò richiede analisi e chiarimenti da parte di Eurostat.

IV) Il quadro metodologico relativo alle rilevazioni dei prezzi in ciascun Paese e per gruppi di Paesi è poco omogeneo. La costruzione delle PPA non avviene ancora all'interno di un quadro delineato con precisione da un Regolamento comunitario. La trasparenza e la possibilità, da parte degli Stati membri di un controllo sui dati pubblicati dalla Commissione, attraverso la diffusione dei livelli dei prezzi nei diversi Paesi per alcune voci elementari, sono limitate.

I limiti dell'utilizzo delle PPA sono stati recentemente analizzati dall'OCSE e dall'Eurostat. L'OCSE conclude[2]*:* "When countries are clustered around a very narrow range of outcomes, it may be misleading to use the per capita volume index based on PPPs to establish a strict order of ranking. Relatively minor differences in the measured per capita GDP can result in a different country order that may not be statistically or economically significant". *Anche l'Eurostat osserva*[3]*:* "Per capita GDP volume indices are not intended to rank countries strictly. In fact, they only provide an indication of the comparative order of magnitude of the per capita GDP volumes in one country in relation to others".

Scopo principale delle PPA è quello di consentire un confronto internazionale tra grandezze economiche di diversi Paesi espresse in moneta nazionale. La necessità di trovare un metro di conversione per Paesi che condividono la stessa moneta è ovviamente meno pressante. La mobilità dei fattori e l'intensificazione degli scambi all'interno della zona euro, rafforzati dall'adozione della moneta unica, favoriscono l'uniformità dei prezzi dei beni e servizi comunemente scambiati, rendendo anche più agevole la comparazione del tenore di vita dei cittadini.

Il ricorso alle PPA nella comparazione dei livelli di benessere dei Paesi e delle Regioni europee richiede quindi un adeguato approfondimento e una valutazione rigorosa di soluzioni alternative.

A) L'utilizzo del Pil pro capite ai prezzi di mercato come misura del benessere di un'area. Una buona stima della qualità di un bene, in mercati aperti e concorrenziali, è data dal prezzo realizzato sul mercato. Per i Paesi dell'Unione Europea, dove i mercati operano in modo da riflettere nei prezzi le preferenze dei consumatori, dove non esistono barriere commerciali e si utilizza un'unica moneta, il reddito nominale è una buona proxy del benessere di un'area. Il mercato attribuisce infatti prezzi diversi a prodotti differenti, dove la differenza può dipendere sia dalla qualità dei beni e dei servizi inclusi nel prodotto stesso (ad esempio la varietà dei tipi e delle caratteristiche, la profondità dell'assortimento, la scelta stilistica, il confort nell'ambiente di vendita e altro) sia dalla localizzazione. Se non si tiene conto in misura appropriata della qualità

[2] Si veda il sito OCSE Statistics Directorate. Cfr. Schreyer P. e F. Koechlin (2002), "Purchasing power parities 1999: benchmark results", p.7. Il documento è disponibile sul sito www.oecd.org/pdf/M00025000/M00025222.pdf.

[3] Cfr. nota 4.

e dell'assortimento dei beni, si può sottostimare il livello di benessere delle regioni più ricche. Questo problema acquista un rilievo particolare nel computo delle PPA, in quanto nelle metodologie di calcolo si tende a dare ai prodotti non caratteristici della spesa di un Paese - e quindi tali da creare varietà e benessere (in generale, i prodotti con un prezzo relativamente elevato) - un peso inferiore. La misura del benessere economico ottenuto quindi convertendo i valori della spesa con delle PPA così calcolate non tiene adeguatamente conto del fatto che nelle regioni arretrate la scelta di beni e servizi è più limitata. In altri termini, nelle regioni arretrate si dà poco peso al fatto che costa moltissimo beneficiare di varietà.

Per tenere conto del diverso grado di apertura dei mercati nei Paesi candidati (in particolare negli anni che precedono la loro adesione) si potrebbe anche utilizzare un'unica misura PPA per tutti gli Stati membri dell'UEM.

B) L'utilizzo del Pil pro capite espresso in PPA, dove gli indici di PPA vengono aggiornati annualmente sulla base di una nuova metodologia di calcolo che integri informazioni spaziali e temporali. In questo modo si potrebbero attenuare le divergenze tra l'andamento delle PPA e degli indicatori d'inflazione. Tale metodologia è ancora da elaborare.

C) L'utilizzo del Pil pro capite espresso in PPA, conducendo le rilevazioni dei prezzi ogni triennio e aggiornando le PPA negli anni non di riferimento con i tassi di inflazione relativi (es. HICP), secondo la metodologia adottata dall'OCSE. A tal fine, occorrerà garantire accuratezza e maggiore rappresentatività del paniere di beni e servizi inclusi nelle PPA. In particolare, saranno necessari sforzi per rendere il paniere più comparabile con quello utilizzato per il computo degli indici armonizzati dei prezzi al consumo (HICP).

Un approfondimento nelle sedi comunitarie appropriate (Commissione e Consiglio) sulle basi concettuali è sulla qualità degli indici di PPA e sulle possibili soluzioni si rende necessario per assicurare quei requisiti di significatività e di robustezza delle stime assolutamente indispensabili se tali indicatori devono essere utilizzate per attuare allocazioni di risorse finanziarie.

comanda, al contrario, di considerare un "paniere di dati". Inoltre, i limiti dell'utilizzo delle PPA nei confronti internazionali dei livelli di benessere dei Paesi e delle regioni europee (cfr. Riquadro B) aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai Paesi candidati, rendono necessario un approccio multidimensionale all'analisi dei divari di sviluppo territoriali.

[4] Nella lista definitiva approvata al Consiglio europeo di Laeken (dicembre 2001) dei sette indicatori dedicati alla coesione sociale uno fa esplicito riferimento alla coesione regionale: il coefficiente di variazione del tasso di disoccupazione tra le regioni. Il Consiglio non ha approvato l'indicatore del Pil pro capite regionale in PPA suggerito dalla Commissione. Recentemente la Comunicazione della Commissione del 16 ottobre 2002 sugli indicatori strutturali, oltre a riproporre un approfondimento circa l'uso del Pil pro-capite regionale espresso in PPA, ha recepito le indicazioni degli Stati membri nei due Comitati del Consiglio Occupazione e ha modificato l'indicatore relativo alla coesione regionale con un indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS-2).

Tavola I.4 - DISPARITÀ REGIONALI DEL TASSO DI OCCUPAZIONE
(coefficiente di variazione dell'indice UE = 100)

PAESI	Tasso di occupazione	
	1996*	2001
BELGIO	7,1	7,1
DANIMARCA	-	-
GERMANIA	5,6	6,4
GRECIA	10,6	8,3
SPAGNA	10,3	10,9
FRANCIA	13,2	14,9
IRLANDA	2,9	2,4
ITALIA	16,5	15,7
LUSSEMBURGO	-	-
PAESI BASSI	4,3	3,2
AUSTRIA	3,5	3,7
PORTOGALLO	9,2	9,5
FINLANDIA	8,2	9,6
SVEZIA	4,3	3,8
REGNO UNITO	7,1	7,1
UE 15 (tra tutte le regioni) [1]	14,6	13,1
UE15 (tra Stati) [2]	11,7	9,6
UE 15 (tra regioni all'interno degli Stati) [3]	9,8	9,9
CIPRO	ND	-
REP. CECA	ND	6,8
ESTONIA	ND	-
UNGHERIA	ND	8,2
LITUANIA	ND	-
LETTONIA	ND	-
MALTA	ND	ND
POLONIA	ND	8,3
SLOVENIA	ND	-
REP. SLOVACCA	ND	11,7
CC10 (tra tutte le regioni) [1]	ND	12,0
CC10 (tra Stati) [2]	ND	8,6
CC10 (all'interno degli Stati)	ND	8,0
UE25 (tra tutte le regioni) [1]	ND	13,7
LTE25 (tra Stati) [2]	ND	10,4
UE25 (tra regioni all'interno degli Stati) [3]	ND	10,4

Malta è esclusa dalle elaborazioni (dati non disponibili).
* I dati di alcune regioni di Francia, Irlanda, Finlandia, Svezia, Regno Unito sono delle stime.
I calcoli sono effettuati:
[1] rispetto alla media e livello regionale dell'area;
[2] rispetto alla media e livello nazionale dell'area;
[3] rispetto alla media di ciascun Paese.
Fonte: Elaborazioni su dati Eutostat - New Cronos.

Disparità regionali sul tasso di occupazione

Tra gli indicatori europei di coesione sociale, quello oggi utilizzato dalla Commissione per misurare la coesione regionale è l'indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (il coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS-2)[4].

Le disuguaglianze regionali del tasso di occupazione nel complesso dell'UE-15 risultano nel 2001 inferiori a quelle registrate nel 1996 (cfr. Tavola I.4). Questo deriva unicamente da una diminuzione delle differenze fra Stati membri, rimanendo sostanzialmente stabili quelle all'interno dei Paesi.

Si conferma anche in riferimento a quanto finora indicato la riduzione delle disparità regionali interne per l'Italia che - assieme a Grecia, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia - risulta in netta controtendenza rispetto agli altri Stati membri.

La persistenza dei divari nell'UE-15

Sebbene l'analisi precedente mostri un aumento delle disuguaglianze interne ai Paesi (in termini di Pil pro capite e tasso di occupazione), i dati non segnalano se i divari siano attribuibili sempre alle stesse regioni, oppure vi siano stati scambi tra l'insieme delle aree sviluppate e quello delle aree in ritardo di sviluppo. Non è quindi possibile sapere se le regioni più povere oggi lo erano anche nel passato. Per avere più chiare indicazioni di *policy*, è necessario tracciare il percorso di crescita relativa di ogni regione dal 1995 (anno iniziale della nostra analisi) al 2000/01 (anno finale).

Sulla base di matrici di transizione[5], si osserva una forte persistenza nella situazione di ritardo di sviluppo: l'86 per cento delle regioni che erano nella classe con il più basso reddito pro capite nel 1995 sono rimaste nella stessa anche nel 2000, mentre il rimanente 14 per cento si è collocato nella classe subito superiore; delle regioni che nel 1995 si trovavano nel secondo quintile, l'83 per cento è rimasto nella stessa classe anche nel 2000, mentre il 10 per cento è retrocesso in quella inferiore. Una forte persistenza si osserva anche nella classe di reddito pro capite più elevato: le regioni che si trovano nella stessa classe anche nel 2000 sono il 91 per cento. Nel complesso, solo il 22 per cento delle regioni (meno di un quarto) ha cambiato classe tra il 1995 e il 2000.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, la mobilità tra classi è più elevata: nel periodo 1996-2001, circa il 42 per cento delle regioni ha cambiato classe. Nel complesso, la persistenza nelle classi che rappresentano il maggiore disagio sociale è comunque elevata anche per questo indicatore: la persistenza nella prima classe è infatti pari al 70 per cento.

Questa analisi suggerisce quindi la necessità di interventi di *policy* mirati per queste aree, volti a rimuovere i fattori strutturali di freno allo sviluppo.

[5] La matrice di transizione sintetizza i percorsi di sviluppo regionale nel periodo 1995-2000 utilizzando una suddivisione in cinque classi determinata sulla base dei quintili del Pil pro capite in PPA (UE-15=100) per il 1995.

Distribuzione dei divari sul territorio dell'UE-15

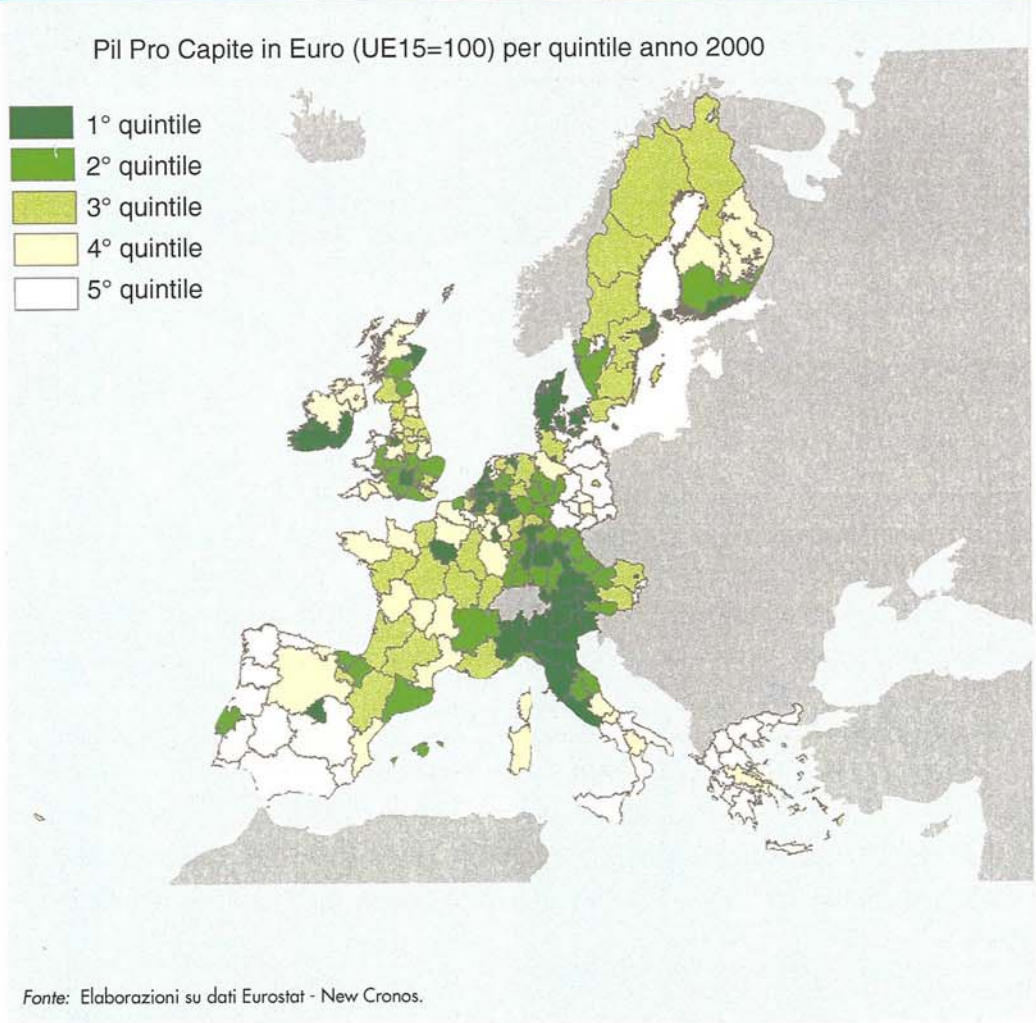
Analisi territoriale dei divari di Pil pro-capite

L'analisi della distribuzione territoriale dei divari di reddito e di occupazione è un importante strumento di valutazione delle caratteristiche dello sviluppo regionale.

La figura I.21 mostra la distribuzione territoriale nell'UE-15 del reddito pro capite regionale, espresso in PPA, in quintili per l'anno 2000. Emerge chiaramente una forte agglomerazione delle regioni più povere che si collocano nelle aree periferiche dell'Europa meridionale, come il Sud dell'Italia, la Grecia, le regioni sud-occidentali della Spagna e il Portogallo (esclusa l'area di Lisbona). Si rileva anche la situazione di arretratezza delle aree della Germania orientale. Rimangono pochissime aree in ritardo di sviluppo al di fuori di tali grandi agglomerazioni, sparse nel resto del territorio dell'UE-15.

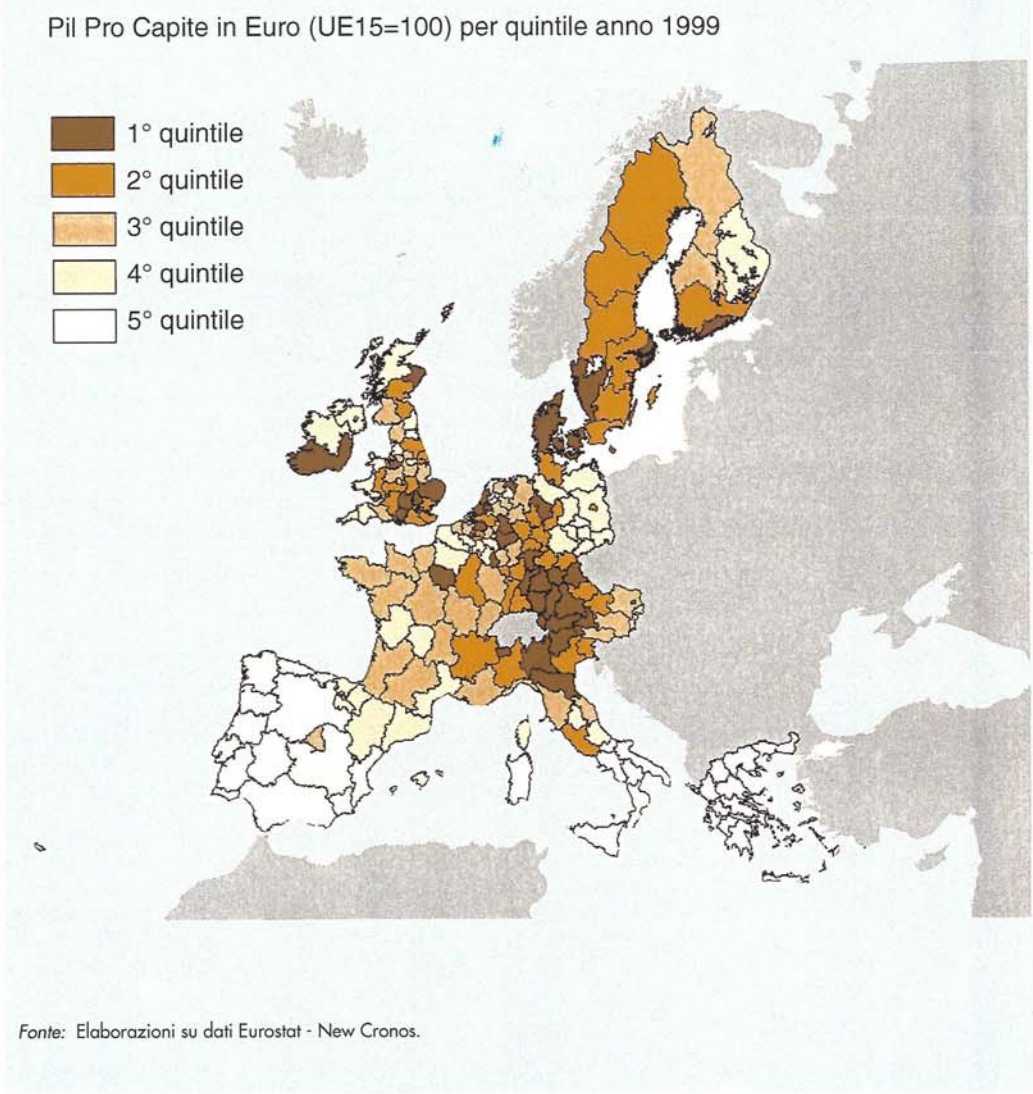
La distribuzione delle regioni più ricche è meno concentrata. La maggior parte delle regioni in cui è presente la capitale dello Stato appartiene al quintile con il più elevato reddito pro capite. È possibile tuttavia identificare un'agglomera-

Figura I.21 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL REDDITO PRO CAPITE REGIONALE IN PPA NELL'UE-15



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos.

Figura I.22 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL REDDITO PRO CAPITE REGIONALE



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos.

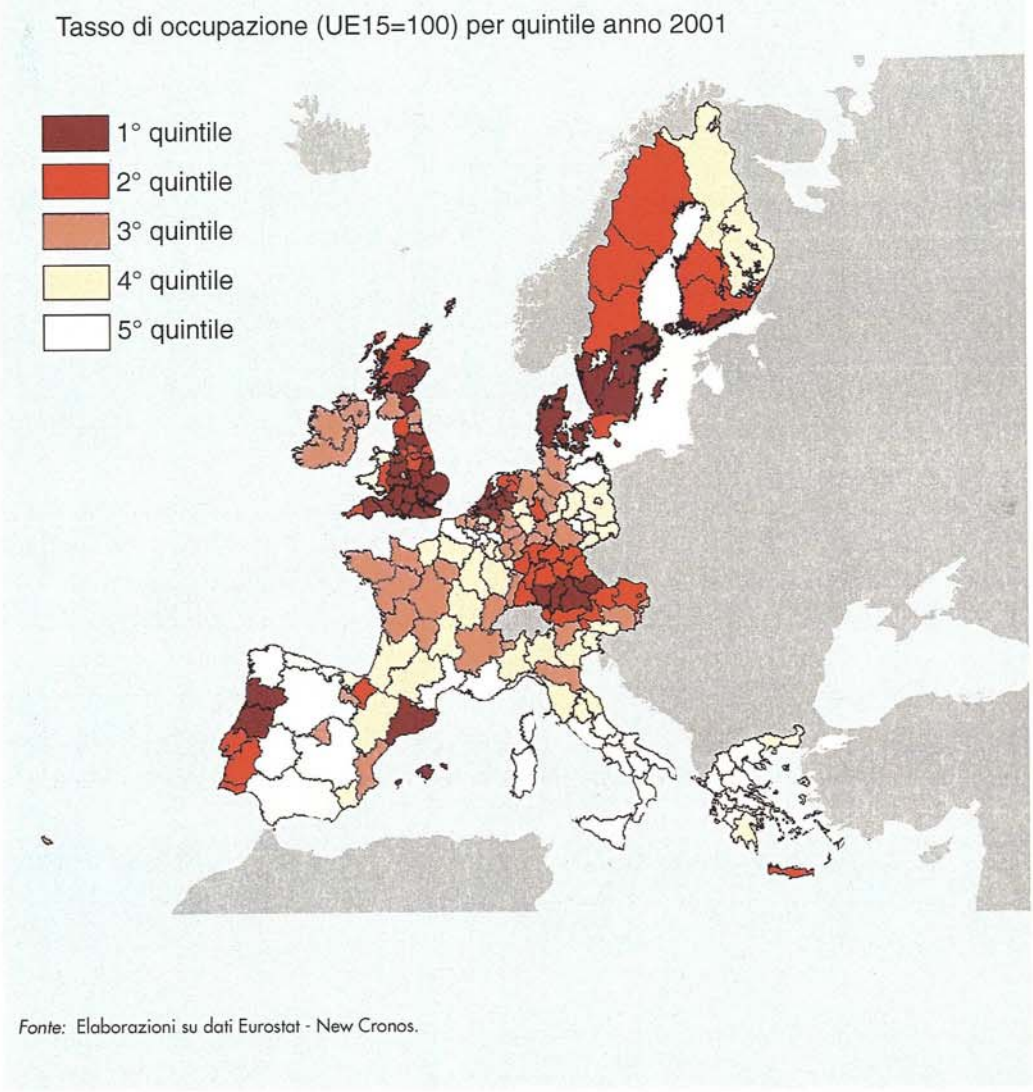
zione di aree più sviluppate collocata sull'asse che collega il Centro-Nord d'Italia ai Paesi del Centro Europa (Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) fino a lambire le regioni meridionali del Regno Unito e dell'Irlanda.

La figura I.22 utilizza come indicatore il reddito pro capite regionale senza la correzione per le PPA e fa riferimento ai dati definitivi del 1999.

Nel complesso, rispetto a quanto descritto nel Secondo Rapporto sulla Coesione della Commissione Europea, che individua il cuore dell'attività produttiva dell'UE nel triangolo compreso tra lo Yorkshire nel centro-nord del Regno Unito, la Franche-Comté nell'est della Francia e Hamburg nel nord della Germania[6], i dati

[6] Cfr. Commissione Europea (2001), Second Report on Economic and Social Cohesion, vol. 1, p. XIII.

Figura I.23 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE REGIONALE NELL'UE-15



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat - New Cronos.

più recenti indicano che le aree con il prodotto pro capite nei quintili superiori si collocano a sud-est di tale triangolo, come il nord Italia, il Tirolo e la Baviera, e a nord-est, come la Danimarca e il sud della Svezia e della Finlandia.

Analisi territoriale delle disparità del tasso di occupazione

Per quanto riguarda l'indicatore relativo al tasso di occupazione, che risente in maggior modo delle differenze istituzionali, sociali e culturali, si osserva il permanere di un'aggregazione di regioni con maggiore disagio sociale in Grecia, sud Italia e nella parte meridionale della Spagna (cfr. Figura I.23). Le Regioni portoghesi non sono incluse in questa aggregazione, alla quale si aggiungono invece le aree del sud della Francia.

I.4 La situazione socio economica

La situazione socio economica viene analizzata di seguito e in modo parziale, ancora fortemente limitato dalla disponibilità di informazioni affidabili. Non è in particolare possibile indagare la correlazione tra le indicazioni raccolte e i livelli di infrastrutturazione relativa, materiale e immateriale.

Il quadro che emerge dai pur limitati indicatori utilizzati è quello di una sostanziale invarianza della situazione sociale, con indicazioni di miglioramento delle condizioni di sicurezza e di peggioramento dell'indicatore relativo di povertà, non incoerente con l'avvio di processi di sviluppo tipicamente disomogenei.

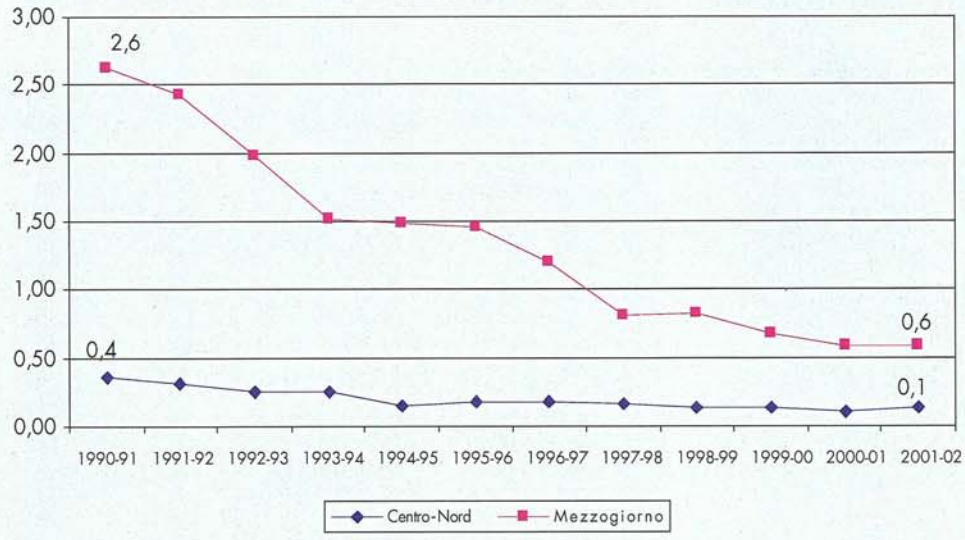
I.4.1 Istruzione e lavoro

In questo paragrafo si analizzano le tendenze e le caratteristiche in atto nel mondo della scuola e dell'istruzione superiore e universitaria avendo particolare attenzione alla osservazione dei rapporti fra tali tendenze e caratteristiche e il mercato del lavoro. In questa analisi, i dati rilevati sono contemporaneamente indicativi degli impatti che le politiche di sviluppo e di investimento in capitale sociale hanno già realizzato, e parametri per la definizione di più ficcanti *policy*.

Dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo

Il processo di scolarizzazione in Italia ha conservato i ritmi sostenuti dell'ultimo decennio: la partecipazione al sistema scolastico ingloba ormai la totalità degli studenti, soprattutto negli anni della scuola dell'obbligo, e si assiste a una notevole diminuzione del tasso di dispersione scolastica. Questo fenomeno, quasi nullo nell'ambito della scuola elementare (dove il numero degli abbandoni è pari

Figura I.24 - DISPERSIONE SCOLASTICA NELLE SCUOLE MEDIE: 1990-2002
(valori percentuali)



Fonte: Ministero Istruzione Università e Ricerca.

allo 0,08 per cento), è ancora presente, seppure in costante diminuzione, nell'ambito della scuola media, dove il tasso di dispersione nazionale (pari allo 0,3 per cento) presenta ancora una diversificazione territoriale: nell'anno scolastico 2001-2002, il tasso percentuale registrato nel Mezzogiorno è dello 0,6 per cento a fronte dello 0,1 per cento del Centro-Nord. La dinamica degli ultimi dieci anni mostra come sia in atto un processo di convergenza tra le due ripartizioni (cfr. Figura I.24.), anche in presenza di interventi significativi delle Amministrazioni statali e regionali in parte a valere sui fondi cofinanziati comunitari.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico si presenta con maggiore intensità, invece, nei primi due anni della scuola secondaria (circa il 6,5 per cento nel primo anno e il 4,2 nel secondo anno) per poi stabilizzarsi intorno al 3,9 per cento negli ultimi tre anni. Soprattutto per il primo anno emerge nuovamente il divario territoriale tra Mezzogiorno (8,2 per cento) e Centro-Nord (5 per cento). La dinamica è comunque in linea con quella osservata per le scuole medie.

Diploma di scuola superiore e lavoro

Un sistema di istruzione adeguato alle esigenze della società non si caratterizza solo per la sua capacità di elevare il livello di cultura della popolazione e di formare le professionalità necessarie allo sviluppo produttivo, ma anche per la capacità di creare le basi per una scelta libera da parte dei giovani nella ricerca di un lavoro o nel proseguire un percorso di studio. Il confronto tra la situazione dei giovani diplomati del Mezzogiorno e quelli del Centro-Nord mostra ancora una situazione preoccupante in termini di differenziali di possibilità e di opportunità nel mercato del lavoro. Tale analisi è basata sui risultati dell'indagine sui percorsi post-diploma dei maturi dell'anno 1998, condotta dall'Istat nel 2001; le informazioni si riferiscono, quindi, agli esiti lavorativi e di studio a distanza di tre anni dal diploma.

Nel 1998 si è diplomato nella scuola secondaria superiore un totale di circa 479.000 studenti che, nel Paese, rappresenta il 72 per cento dei giovani con una età compresa tra i 18 e i 19 anni. Nel Nord e nel Mezzogiorno, tale quota si situa sotto la media nazionale (rispettivamente al 69,7 e al 70,3 per cento), mentre nel

Tavola I.5 - DIPLOMATI NEL 1998 PER ESITO LAVORATIVO O DI STUDIO

Area	Studiano			Non studiano			Italia
	Totale Studiano	Lavorano	Non Lavorano	Totale non studiano	Lavorano	Non Lavorano	
Nord	76.476	25.658	50.818	96.843	88.512	8.331	173.319
Centro	47.404	13.458	33.946	47.298	39.203	8.095	94.702
Mezzogiorno	101.494	26.171	75.323	109.390	72.963	36.427	210.884
ITALIA	**225.374**	**65.287**	**160.087**	**253.531**	**200.678**	**52.853**	**478.905**
			Valori percentuali				
Nord	44	15	29	56	51	5	100
Centro	50	14	36	50	41	9	100
Mezzogiorno	48	12	36	52	35	17	100
Italia	**47**	**14**	**33**	**53**	**42**	**11**	**100**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Centro raggiunge l'81,4 per cento. Poiché, in termini assoluti, la presenza dei giovani è molto più consistente nelle regioni meridionali, il 44 per cento dei diplomati risiede nel Mezzogiorno, il 36 per cento nel Nord e il restante 20 per cento nel Centro Italia. (cfr. Tavola I.5).

A tre anni dal diploma, i giovani che risultano iscritti all'università costituiscono il 47 per cento del totale; le regioni del Centro e del Mezzogiorno presentano i tassi di iscrizione più elevati (rispettivamente il 50 e il 48 per cento) mentre, quelle del Nord presentano minori tassi di iscrizione (44 per cento), confermando la tendenza già osservata nel corso degli ultimi anni.

Si osserva inoltre che la "sfiducia" dei diplomati in relazione al proprio inserimento nel mercato del lavoro appare particolarmente elevata nelle regioni del Mezzogiorno, soprattutto se paragonate con il Nord ed il Centro. Infatti la percentuale di giovani che non continua a studiare e non cerca lavoro, gli inattivi, risulta pari al 17 per cento dei non iscritti nel Mezzogiorno, mentre nelle regioni del Centro è al 9 per cento e in quelle del Nord al 5 per cento.

Per quel che riguarda la presenza nel mercato del lavoro dei diplomati, il quadro che emerge nella Tavola I.6 (in cui i giovani che lavorano includono anche quelli iscritti all'università) evidenzia le forti disparità tra Mezzogiorno e resto di Italia. Nelle regioni del Nord la percentuale di diplomati che lavorano dopo tre anni dal diploma è pari al 66 per cento mentre nelle regioni del Centro tale percentuale diminuisce al 56 per cento e nel Mezzogiorno al 47 per cento. La quota di giovani che, pur avendo un lavoro, non sono soddisfatti della propria condizione e ne cercano un altro, è pari a circa il 16 per cento nel Nord e al 19 per cento nel Centro Italia, mentre nelle regioni del Mezzogiorno tale percentuale raggiunge il valore del 27 per cento. Il tasso di disoccupazione tra i giovani diplomati meridionali, infine, è più di tre volte quello riscontrato tra i loro coetanei residenti nel Nord (35,1 contro 10,7 per cento). In termini assoluti il numero di diplomati in condizione di disoccupazione nel Mezzogiorno equivale a circa 54.000 unità, ovvero a più del 67 per cento del numero di diplomati disoccupati nel nostro Paese.

Tavola I.6 - PRESENZA DEI DIPLOMATI DEL 1998 NEL MERCATO DEL LAVORO PER RIPARTIZIONE

	Occupati	Di cui: in cerca di lavoro	Non occupati e in cerca di lavoro	Totale diplomati	% di occupati	% di occupati in cerca di lavoro	Tasso percentuale di disoccupazione
	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)/(4)	(2)/(1)	(3)/(1)+(3)
Nord	114.170	18.184	13.670	173.319	65,9	15,9	10,7
Centro	52.661	10.181	12.874	94.702	55,6	19,3	19,6
Mezzogiorno	99.134	26.888	53.731	210.884	47,0	27,1	35,1
Italia	265.965	55.253	80.275	478.905	55,5	20,8	23,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Il 92,2 per cento dei giovani del Nord che lavorano, ha atteso di conseguire il diploma prima di cominciare a lavorare, il 93,7 per cento dei giovani del Centro e il 90,4 per cento del Sud. In quest'ultima ripartizione, quindi, la quota di giovani che si avviano al lavoro prima di avere completato gli studi secondari superiori è maggiore che nelle restanti aree d'Italia.

Nella classe considerata risulta evidente una maggiore precarietà e instabilità del lavoro dei diplomati residenti nel Mezzogiorno rispetto ai loro coetanei che vivono nelle altre aree del Paese.

Tutto ciò risulta ulteriormente evidente se si confrontano le percentuali di giovani secondo il tipo di lavoro che hanno trovato dopo il diploma: si tratta di lavoro continuativo nel 66 per cento dei casi del Mezzogiorno contro il 77,3 per cento del Centro e l'81,2 per cento del Nord (cfr. Tavola I.7)

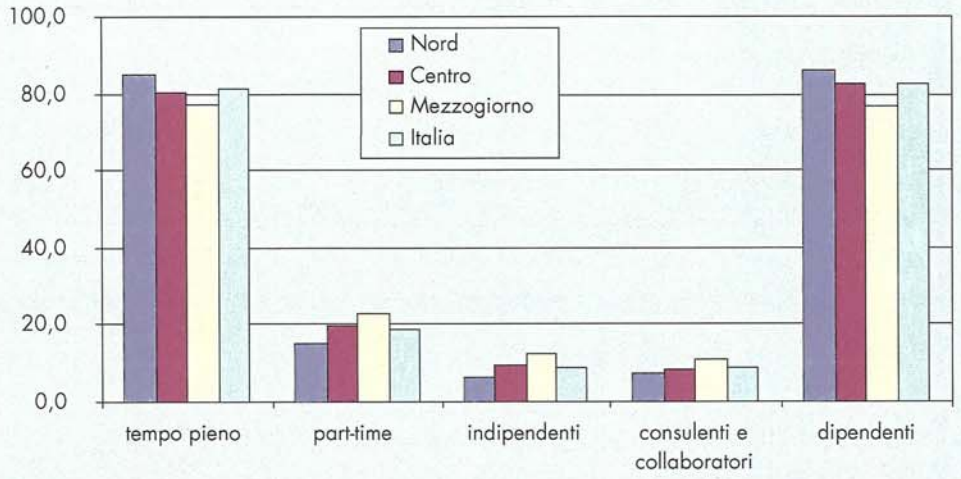
Tavola I.7 - DIPLOMATI DEL 1998 CHE LAVORANO (inclusi gli studenti)

Ripartizioni	Che hanno trovato il lavoro prima del diploma	Che hanno trovato il lavoro dopo il diploma			Totale
		Lavoro continuativo	Lavoro occasionale	totale	
Nord	8.870	92.734	12.565	105.299	114.170
Centro	3.322	40683	8.656	49.339	52.660
Mezzogiorno	9.510	65.494	24.129	89.623	99.133
Italia	21.702	198.912	45.351	244.263	265.964
			Valori percentuali		
Nord	7,8	81,2	11,0	92,2	100,0
Centro	6,3	77,3	16,4	93,7	100,0
Mezzogiorno	9,6	66,1	24,3	90,4	100,0
Italia	8,2	74,8	17,1	91,8	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Dall'analisi del tipo di lavoro continuativo, trovato dopo il diploma, risulta (cfr. Figura I.25) che il 23 per cento dei diplomati residenti nelle regioni del Mezzogiorno lavora a tempo parziale, contro il 19,6 per cento nel Centro e il 14,9 per cento nel Nord. In particolare, sul totale di tale aggregato, la quota dei giovani che ha scelto il part-time per mancanza di altre opportunità risulta nel Mezzogiorno la più elevata tra le tre aree del Paese (il 46,2 per cento contro il 30,7 per cento del Centro e il 27,7 per cento del Nord). Nel Mezzogiorno, inoltre, il lavoro dipendente pesa per il 76,7 per cento (al Centro e al Nord pesa rispettivamente per l'82,3 per cento e l'86,2 per cento), mentre sono più diffuse altre figure professionali quali gli indipendenti, i consulenti e i collaboratori in aziende familiari.

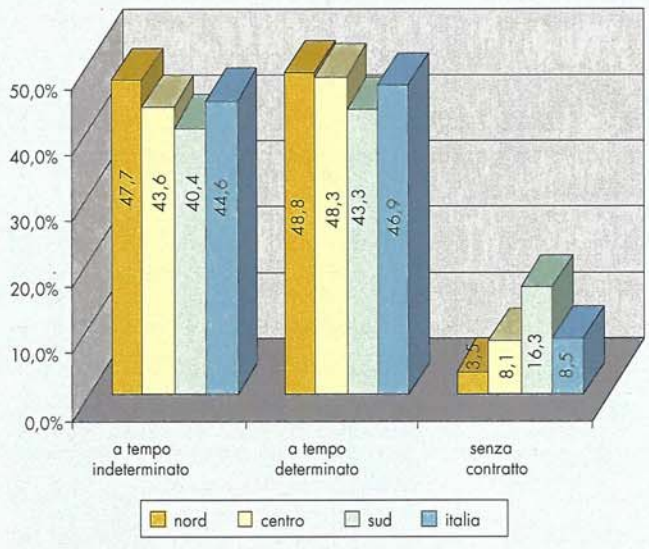
Figura I.25 - DIPLOMATI NEL 1998 CHE HANNO TROVATO LAVORO DOPO IL DIPLOMA PER TIPO DI LAVORO (percentuale sul totale)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Nel Mezzogiorno sono circa 93 rapporti di lavoro con contratti a tempo indeterminato per 100 contratti a tempo determinato, mentre nel Centro l'indicatore assume il valore di 90 e nel Nord il valore di 98; il Mezzogiorno si situa quindi in una situazione intermedia. Permane, tuttavia, un forte divario tra il Mezzogiorno e le altre aree del Paese se si considerano i diplomati senza contratto di lavoro: essi sono pari al 16,3 per cento nel Sud rispetto all'8,1 per cento del Centro e al 3,5 per cento del Nord (cfr. Figura I.26).

Figura I.26 - DIPLOMATI NEL 1998 CHE LAVORANO PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Dall'esame dei dati precedenti emergono le differenze tra le opportunità negli sbocchi occupazionali dei diplomati residenti nel Mezzogiorno rispetto ai loro coetanei del Centro-Nord. Mentre la quota di diplomati che continua a studiare dopo tre anni dal diploma si situa in una situazione intermedia tra il Centro (la più alta) e il Nord (la più bassa), il tasso di disoccupazione dei diplomati del Mezzogiorno è circa tre volte quello del Nord, con il risultato che al Sud risiedono più dei due terzi dei giovani diplomati disoccupati. Ma sono soprattutto gli indicatori sulla stabilità e sulla qualità del lavoro trovato che segnano la differenza tra i diplomati nel Mezzogiorno e quelli nel resto del Paese. Nel Sud, infatti, le quote dei diplomati che hanno un lavoro e che stanno comunque cercandone un altro, di quelli con lavori occasionali, dei giovani che ricercano precocemente il lavoro (prima del diploma), dei diplomati che lavorano senza contratto, sono sempre le più elevate nel confronto con i coetanei nelle altre regioni. La stessa composizione per tipo di lavoro premia nel Mezzogiorno i lavori meno "stabili": il part-time contro il lavoro a tempo pieno, il lavoro come indipendente (o consulente o collaboratore familiare) verso il lavoro dipendente e i rapporti di lavoro a tempo determinato contro quelli a tempo indeterminato.

Università

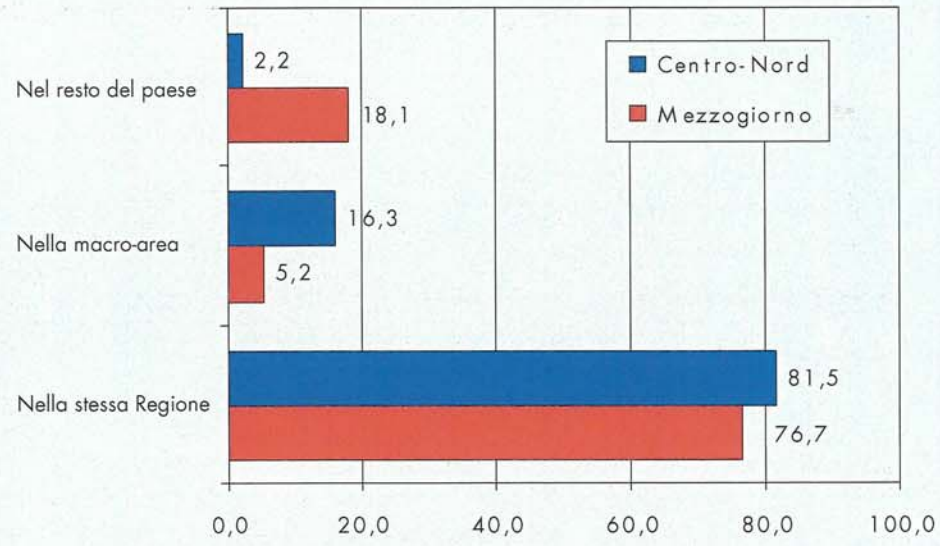
Nell'anno accademico 2000-2001 gli immatricolati del Mezzogiorno rappresentano circa il 46 per cento del totale nazionale, mentre gli iscritti sono il 43 per cento, in linea con le tendenze già in atto negli anni precedenti.

Anche se la quota degli studenti che si iscrive ad un ateneo nella regione di residenza permane elevata, tuttavia il Mezzogiorno presenta un tasso di permanenza inferiore di quasi 5 punti percentuali rispetto a quello del Centro-Nord (il 76,7 per cento nel Mezzogiorno contro l'81,5 per cento nel Centro-Nord). La maggiore propensione ad allontanarsi dalla regione di residenza è confermata dal fatto che, nel caso in cui la scelta non ricada su un ateneo della stessa regione, gli studenti del Centro-Nord rimangono prevalentemente nella stessa ripartizione (16,3 per cento), mentre di quelli del Mezzogiorno solo il 5,2 per cento si iscrive ad un ateneo della stessa ripartizione e il 18,1 per cento, opta per un ateneo del Centro-Nord (cfr. Figura I.27).

In realtà il "tasso di emigrazione studentesca" risulta molto variabile nelle regioni meridionali: in Campania e in Sicilia la percentuale di studenti che rimangono a studiare nella stessa regione è pari rispettivamente al 92,4 per cento e al 86,7 per cento in linea con il resto del Paese, mentre di contro le percentuali più basse si hanno nel caso di Basilicata (19,5 per cento) e Molise (36,9 per cento).

Questi risultati riflettono, probabilmente, non solo la differente qualità dei servizi e la numerosità degli indirizzi di studio offerti dalle università ma anche la tradizione culturale e il radicamento degli atenei. Non è da sottovalutare inoltre il fattore distorsivo della presenza o meno nell'ambito regionale di una concentrazione metropolitana capace di per sé di attarre flussi giovanili.

Figura I.27 - IMMATRICOLATI ANNO ACCADEMICO 2000/2001 PER MACRO-AREA DI PROVENIENZA E ATENEO DI ISCRIZIONE (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero Istruzione Università e Ricerca.

Tavola I.8 - IMMATRICOLATI ANNO ACCADEMICO 2000/2001 PER REGIONE DI PROVENIENZA E ATENEO DI ISCRIZIONE (valori percentuali)

Regione di provenienza	Ateneo		
	nella stessa regione	nella macro-area	nel resto del Paese
Abruzzo	65,5	1,8	32,7
Molise	36,9	28,2	34,9
Campania	92,4	0,9	6,7
Puglia	70,6	5,2	24,2
Basilicata	19,5	35,9	44,6
Calabria	54,9	16,4	28,7
Sicilia	86,7	1,1	12,2
Sardegna	74,9	0,6	24,5
Mezzogiorno	76,7	5,2	18,1

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero Istruzione Università e Ricerca.

I.4.2 Criminalità e garanzia di sicurezza

L'analisi che viene presentata si basa su documentazione istituzionale e su una copiosa mole di "fonti aperte" prodotte da centri di ricerca, Enti locali e funzionali, imprese ed associazioni. Tale mole è sintomatica di una forte attenzione agli impatti e ai costi, sociali ed economici, dell'insicurezza, sia nella sua dimensione oggettiva di reati commessi, sia in quella più epidermica, ma non meno dannosa, di crescente e diffusa percezione di insicurezza.

Se il problema sicurezza, nelle sue dimensioni "micro" e "macro" non è assolutamente circoscrivibile al solo Mezzogiorno ma ha rilievo nazionale, il radicamento dei fenomeni mafiosi e in generale di criminalità organizzata nel Meridione rappresenta ancora oggi un fattore economico distorsivo che si tramuta in uno svantaggio competitivo dei territori che ne sono connotati.

Su un piano generale, a fronte di una crescente domanda di sicurezza e legalità non più ridotta alla tutela della sicurezza pubblica o alla repressione dei crimini ma intesa come presupposto irrinunciabile per una migliore qualità della vita, deve necessariamente aggiornarsi anche il modello di *governance*, soprattutto in termini di integrazione tra politiche di sicurezza e di coesione sociale, di coinvolgimento dei diversi livelli di governo, di allargamento multidisciplinare della partnership istituzionale e socio-economica (sicurezza integrata e partecipata).

La delittuosità tra 2000 e 2001

In generale si conferma nel 2001, pur in un quadro complessivo di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, la tendenza, già riscontrata a partire dal 1997, di progressiva diminuzione del totale dei delitti rilevati. Il complesso dei delitti denunciati si attesta al di sotto dei 2,2 milioni, con una contrazione di circa il 2 per cento rispetto all'anno precedente, più marcata nel Mezzogiorno (-5,3 per cento). Anche la distribuzione territoriale dei delitti tra macroaree è stabile, con circa il 70 per cento di delitti denunciati nel Centro-Nord e il restante 30 per cento nel Mezzogiorno. Il numero di delitti rilevati per 100 mila abitanti è pari a circa 3 nel Mezzogiorno e 4 nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda i delitti di criminalità diffusa si conferma l'andamento già registrato a partire dal 1999 di riduzione dei furti, mentre nel Mezzogiorno si registra un lieve incremento delle rapine meno gravi. Il complesso dei delitti di criminalità violenta registra un incremento a livello nazionale, confermando una tendenza di più lungo periodo; tuttavia, alla luce del dato confortante della riduzione di reati "visibili", come gli omicidi e le rapine gravi, anche taluni incrementi registrati (violenze, estorsioni) possono essere letti anche in termini positivi di maggiore denuncia, connessa ad una crescita complessiva della coscienza sociale.

Una forte contrazione si registra invece per i delitti riconducibili alla criminalità organizzata, attribuibile al dato qualitativo di contenimento degli omicidi di grande criminalità e a quello quantitativo di forte ridimensionamento dei reati di contrabbando.

Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata, infatti, nel Centro-Nord si riducono da 6 a 2; nel Mezzogiorno da 141 a 114. Particolarmente marcate sono le riduzioni in Puglia (da 21 a 9) e in Campania (da 73 a 57), che resta comunque la regione con maggiore conflittualità macrocriminale.

La netta riduzione dei reati di contrabbando si concentra in particolare nel Mezzogiorno, con una flessione dell'86 per cento (da 43.000 i reati di contrabbando del 1996 a poco più di 2.200 nel 2001). Tale flessione è attribuibile allo sforzo, originato anche dal PON "Sicurezza per lo Sviluppo del

Mezzogiorno d'Italia" ed dai PIC INTERREG Italia-Albania e Italia-Grecia, di rinnovamento tecnologico ed operativo dell'apparato di prevenzione e contrasto sul territorio, lungo le coste e le direttrici dei diversi traffici illeciti transnazionali (primo fra tutti l'immigrazione clandestina) correlati e sovrapposti al contrabbando.

Una certa instabilità si rileva, invece, per i crimini connessi alla produzione e al commercio di stupefacenti (comunque concentrati per due terzi nel Centro -Nord) che, dopo la chiara diminuzione del biennio precedente, aumentano, anche se di poco, a livello nazionale (+ 3 per cento) trascinati però in questo caso da incrementi significativi in alcune regioni soprattutto del Sud (Calabria + 47 per cento, Basilicata + 23 per cento, Puglia + 21 per cento), interpretabili in termini di una tendenziale crescita dei consumi locali.

Tavola I.9 - TIPOLOGIA DI DELITTI E QUOZIENTE DI CRIMINALITÀ[1] PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE NEL 2001 E VARIAZIONE PERCENTUALE TRA 2000 E 2001

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia		
	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00	Numero delitti	per 10.000 abitanti	variazione % 2001/00
Criminalità diffusa	**958.830**	**260,86**	**-5,0**	**378.495**	**181,18**	**-3,2**	**1.337.325**	**231,99**	**-4,5**
Furti	942.701	256,47	-5,0	360.655	172,64	-3,7	1.303.356	226,10	-4,7
Rapine meno gravi[2]	16.129	4,39	-3,9	17.840	8,54	8,4	33.969	5,89	2,2
Criminalità violenta	**30.402**	**8,27**	**2,6**	**16.005**	**7,66**	**5,7**	**46.407**	**8,05**	**3,6**
Omicidi volontari non riconducibili al crimine organizzato	293	0,08	1,4	295	0,14	-4,8	588	0,10	-1,8
Tentati omicidi	602	0,16	-6,1	852	0,41	12,4	1.454	0,25	3,9
Lesioni dolose	20.952	5,70	4,7	9.741	4,66	7,5	30.693	5,32	5,6
Altri omicidi e violenze (include stragi)	3.305	0,90	8,3	1.278	0,61	7,9	4.583	0,80	8,2
Rapine gravi	2.821	0,77	-10,4	1.266	0,61	-5,1	4.087	0,71	-8,8
Sequestri di persona	696	0,19	-25,2	557	0,27	-12,0	1.253	0,22	-19,9
Estorsioni	1.733	0,47	9,7	2.016	0,97	8,3	3.749	0,65	8,9
Criminalità organizzata[3]	**33.593**	**9,14**	**-1,3**	**22.186**	**10,62**	**-36,6**	**55.779**	**9,68**	**-19,2**
Omicidi per motivi di mafia camorra 'ndrangheta	2	0,00	-66,7	114	0,05	-19,1	116	0,02	-21,1
Associazione per delinquere (art 416.C.P.)	*522*	*0,14*	*15,5*	*391*	*0,19*	*-7,8*	*913*	*0,16*	*4,2*
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	*25*	*0,01*	*8,7*	*170*	*0,08*	*-18,7*	*195*	*0,03*	*-15,9*
Incendi dolosi	4.568	1,24	-2,9	6.196	2,97	11,3	10.764	1,87	4,8
Attentati dinamitardi e/o incendiari	169	0,05	-45,7	1.157	0,55	6,4	1.326	0,23	-5,2
Contrabbando	*1.176*	*0,32*	*-33,9*	*2.240*	*1,07*	*-86,0*	*3.416*	*0,59*	*-80,8*
Produzione e commercio di stupefacenti	*24.782*	*6,74*	*2,2*	*11.263*	*5,39*	*6,8*	*36.045*	*6,25*	*3,6*
Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	*2.349*	*0,64*	*-6,4*	*655*	*0,31*	*-34,6*	*3.004*	*0,52*	*-14,4*
Altri delitti (include truffe)	**485.375**	**132,05**	**10,2**	**238.940**	**114,38**	**-4,8**	**724.315**	**125,65**	**4,7**
TOTALE DELITTI	**1.508.200**	**410,33**	**-0,3**	**655.626**	**313,85**	**-5,3**	**2.163.826**	**375,36**	**-1,9**

[1] Il quoziente di criminalità è misurato come il numero di delitti ogni 10.000 abitanti. Cfr. Istat, Rapporto Annuale 1998.
[2] Si intendono come rapine meno gravi quelle che risultano tali per l'obiettivo e la modalità. In particolare, si tratta di rapine perpetrate a danno di negozi, abitazioni, coppie o prostitute. Tra le più gravi si individuano invece quelle a danno di banche, uffici postali, gioiellieri o rappresentanti di preziosi, trasportatori di valori bancari e postali.
[3] Nell'ambito dei delitti ascrivibili alla criminalità organizzata sono identificati in corsivo quelli la cui rilevazione non è tanto una quantificazione del fenomeno, ma è perlopiù significativa dell'attività di indagine e accertamento messa in atto dalle Forze dell'ordine.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tendenze di medio periodo 1996-2001

Rinviando ai precedenti Rapporti per un'analisi dettagliata delle necessarie cautele circa la valenza e l'attendibilità dei dati sulla delittuosità (cfr. Quarto Rapporto del DPS, pp. 42 e 43), è possibile affermare che l'andamento complessivo dell'ultimo anno fornisce elementi di ulteriore conferma di una tendenza al progressivo ridimensionamento dei fenomeni riscontrabile nell'arco temporale 1996-2001, sia sul piano quantitativo generale (11 per cento nel totale generale dei delitti nel sessennio considerato), sia per tipologie di delitti significative, come gli omicidi (-25 per cento in totale e -43 per cento per quelli riconducibili alla criminalità organizzata) o i furti (-6 per cento). Crescono invece, nello stesso arco di tempo, le rapine (+21,8 per cento), gli incendi dolosi (+32,3 per cento) e gli attentati dinamitardi e/o incendiari (+15,6 per cento).

Dall'analisi per macroarea emergono nel periodo considerato due principali indicazioni tendenziali.

Il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno diminuisce...

Innanzitutto si registra una progressiva riduzione del tradizionale divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, attribuibile sia a una più marcata riduzione degli indici di criminalità nel Mezzogiorno, sia alla diffusione della presenza di reati riferibili alla criminalità organizzata in tutte le regioni.

Si può notare al riguardo che (cfr. Figura I. 28 e Tavola I.10):

– nell'ambito della generalizzata contrazione degli omicidi, la riduzione nel Mezzogiorno è molto più netta (-33,7 per cento contro il -9,5 per cento del Centro-Nord); ne consegue che la quota degli omicidi del Mezzogiorno è passata dal 65 per cento del totale nazionale dei delitti nel 1996 al 58 per cento nel 2001;

– la contrazione dei furti è meno marcata nel Centro-Nord (-5,1 per cento, ma il dato cresce fino al 1998) che nel Mezzogiorno (-10 per cento);

– le denunce di estorsione sono sostanzialmente stabili, sia in termini assoluti che nel rapporto tra macroaree (nel Mezzogiorno risultano circa il 54 per cento delle denunce), ma il fenomeno estorsivo, tipico di forme organizzate e radicate di criminalità territoriale, è ormai presente in tutta l'Italia[7];

– il dato degli incendi dolosi, reato per lo più strumentale alla perpetrazione di più complessi disegni criminali, è cresciuto, nel periodo, più nel Centro-Nord (+35,2 per cento) che nel Mezzogiorno (+30,2 per cento);

– il dato complessivo sulle rapine, in rialzo a livello nazionale, cresce più nel Centro-Nord (+26,4 per cento) che nel Mezzogiorno (+17,5), anche se l'ultimo anno manifesta una controtendenza;

[7] Si noti, a questo proposito, la diffusione di attività di associazioni antiracket anche a Roma e Milano.

– il numero delle persone denunciate per associazione di tipo mafioso cresce, nel periodo, di oltre il 40 per cento nel Centro-Nord, a fronte di aumento del 33,8 per cento nel Mezzogiorno[8];

– in uno scenario di chiara e generalizzata contrazione, nel 2001, del dato dei reati di contrabbando, la quota dei delitti riscontrati nel Centro-Nord passa al 35 per cento del dato nazionale, a fronte di una media del 10 per cento del triennio 1998-2000.

Le tendenze rilevate sono attribuibili a un ampliamento della diffusione geografica del fenomeno criminalità organizzata, dal momento che strutture criminali organizzate risultano stabilmente insediate su quasi tutto il territorio nazionale. D'altro canto, ai tradizionali sodalizi di matrice nazionale si aggiungono gruppi criminali stranieri (soprattutto albanesi, nigeriani e dell'Est europeo) alimentati anche dal continuo flusso migratorio, in competizione o più spesso in concorso con i primi, forti della loro capacità di provvedere direttamente all'approvvigionamento dei principali "mercati dell'illecito" (droga, armi, contrabbando, prostituzione, manodopera clandestina, riciclaggio, contraffazione, ecc.). Inoltre, si è estesa anche l'area criminologica dei delitti commessi e dei settori investiti dalla dimensione organizzata della malavita, che includono quelli legati all'immigrazione clandestina, alle cosiddette ecomafie[9], al riciclaggio dei proventi del crimine e al loro reinvestimento nell'acquisizione di attività economiche e finanziarie lecite.

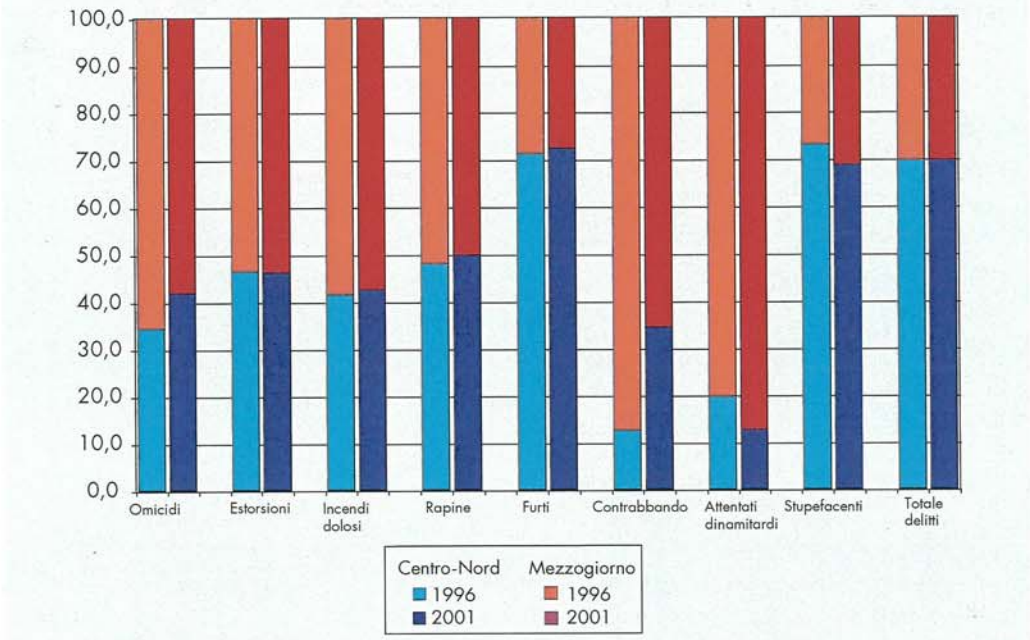
A seguito della sostanziale "globalizzazione" dei mercati e dei flussi illeciti (che ha comportato una sempre maggiore interazione tra le diverse componenti criminali che operano in Italia, secondo principi di specializzazione, di sfruttamento polifunzionale delle risorse logistiche e di diversificazione dei rischi), la malavita organizzata si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del Mezzogiorno, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali e alle opportunità di guadagno e reinvestimenti. Pertanto le grandi organizzazioni impegnate in molteplici settori (illeciti e formalmente leciti) ottimizzano l'impiego della rete logistica sul territorio, le proiezioni in altre aree e le contiguità di cui dispongono all'interno del tessuto socio-economico. Le singole operazioni connesse ai mercati e ai traffici maggiori sono quindi gestite con criteri di specializzazione e competenza territoriale da organizzazioni diverse, che si occupano di singole fasi (o di singoli aspetti) della produzione, del trasporto, della intermediazione, della vendita all'ingrosso e al dettaglio, del riciclaggio del denaro e del reinvestimento dei proventi.

---

[8] Al contempo, come si evince dalla Tab. I.9, decresce al Centro-Nord il numero delle associazioni di tipo mafioso perseguite (-34,2 per cento). Tale "forbice" (un maggior numero di persone denunciate in un minor numero di associazioni scoperte) può essere sintomatica di una maggior consistenza quantitativa dei gruppi criminali di tipo mafioso scoperti più di recente nel Centro-Nord.

[9] Le cui aree di attività sono principalmente il settore dei rifiuti e il cosiddetto "ciclo del cemento".

Figura I.28 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEI PRINCIPALI DELITTI - CONFRONTO TRA 1996 E 2001



Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie.

...ma persistono le peculiarità del Mezzogiorno

D'altro canto gli effetti del radicamento del crimine organizzato nel Mezzogiorno, pur con forme meno visibili rispetto al passato, continuano a trasparire dall'analisi statistica, laddove:

– le situazioni conflittuali nell'ambito della criminalità organizzata di tipo mafioso producono ancora un elevato numero di omicidi, con effetti emulativi anche sulla circostante criminalità comune. Le conflittualità violente sono, tuttavia, sempre più circoscritte in talune, ben delimitate, aree. Nel 2001, le sole quattro province di Napoli (83 omicidi), Reggio Calabria (42), Catania (30) e Caserta (26), con assetti macrocriminali più instabili, annoverano il 25 per cento del dato nazionale degli omicidi e quasi il 75 per cento degli omicidi di mafia;

– gli attentati dinamitardi ed incendiari (fortemente sintomatici di una pressione estorsiva e/o intimidatoria sul territorio da parte della malavita organizzata) crescono nel Mezzogiorno (+15,6 per cento nel sessennio), con una quota che supera l'85 per cento del dato nazionale. Anche qui gli episodi si concentrano in alcune realtà critiche: nel 2001, le sole quattro province di Reggio Calabria (180 episodi), Caltanissetta (143), Nuoro (108) e Lecce (85) sfiorano il 40 per cento del dato nazionale;

– anche la crescita, nel 2001, degli incendi dolosi nel Mezzogiorno (+11,3 per cento) a fronte di un calo nel Centro-Nord (-3 per cento) può essere ricondotta ad una elevata pressione criminale sul territorio;

– il rischio usura è notevolmente più elevato nel Mezzogiorno, non solo in base al numero visibile delle denunce (laddove comunque il Mezzogiorno esprime ol-

tre il 50 per cento del dato), ma anche alla luce degli esiti di recenti analisi[10] che ipotizzano il concentrarsi nel Mezzogiorno di circa il 60 per cento delle imprese commerciali irretite in giri di usura, con un forte coinvolgimento della criminalità organizzata nel settore;

– vi è una crescita, nel Mezzogiorno, dei delitti concernenti gli stupefacenti (+7,2 nel sessennio), a fronte di un calo progressivo nel Centro-Nord (-12,9 per cento), con una conseguente crescita percentuale del peso statistico del Mezzogiorno (dal 27 per cento del 1998 al 31,2 per cento del 2001). Il dato, fortemente influenzato dall'impegno nell'azione di contrasto, trova una giustificazione nella peculiarità dei reati di droga, che presuppongono, specie per la parte più visibile del mercato al dettaglio, organizzazioni con una rete territoriale stabile. Occorre comunque rilevare che il dato dei sequestri di stupefacente[11] sembra indicare un minore rilievo del mercato meridionale per le droghe pesanti e più "moderne", mentre ne cresce il ruolo come area di transito, soprattutto per la marijuana albanese di cui sono stati sequestrati grandi quantitativi lungo le coste adriatiche pugliesi.

Tavola I.10 - ANDAMENTO DEI PRINCIPALI DELITTI NEL PERIODO 1996-2001

DELITTI	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
	variazione percentuale 2001/1996		
Omicidi	-9,5	-33,7	-25,3
Omicidi riconducibili alla criminalità organizzata	-71,4	-41,2	-42,3
Estorsioni	-2,9	-2,0	-2,4
Incendi dolosi	35,2	30,2	32,3
Rapine	26,4	17,5	21,8
Furti	-5,1	-10,0	-6,5
Contrabbando	-81,2	-94,8	-93,1
Attentati dinamitardi e/o incendiari	-25,6	25,8	15,6
Associazione di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.)	-34,2	18,1	7,1
Produzione e commercio di stupefacenti	-12,9	7,2	-7,5
TOTALE DELITTI	**-10,8**	**-10,4**	**-10,7**

Fonte: ISTAT, Statistiche giudiziarie, vari anni.

Gli aspetti rilevati testimoniano, pur nell'ambito di un percorso di evoluzione comune, il persistere di profonde differenze tra le due macroaree. Mentre nel Centro-Nord le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso si dedicano prevalentemente alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria, lasciando ampi spazi alla malavita straniera e alla criminalità comune, nel Mezzogiorno la criminalità organizzata presenta ancora forti caratteri di continuità nelle sue espressioni di malavita "territoriale".

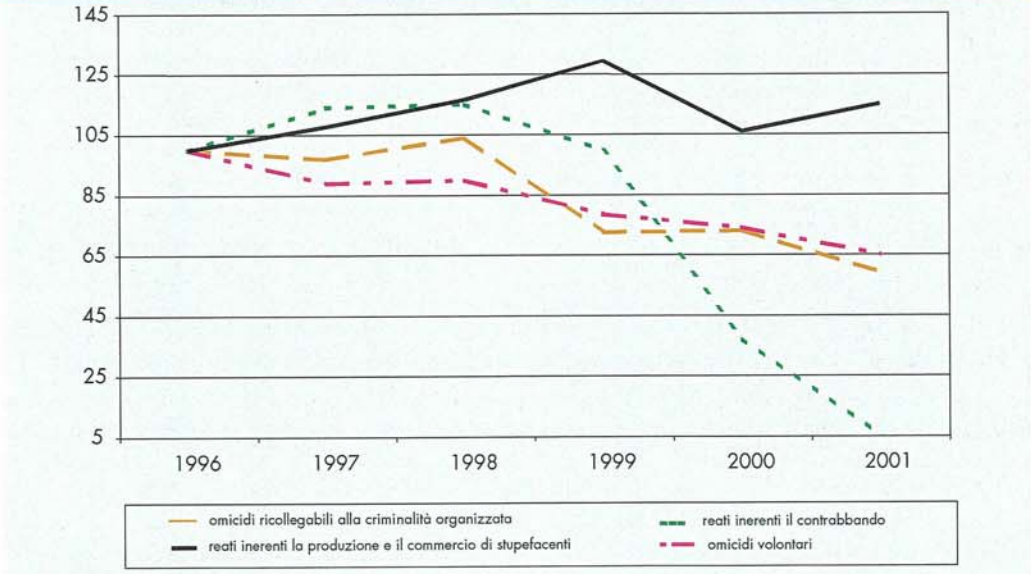
[10] Cfr. "L'Usura tra vecchi carnefici e nuovi mercati", Centro studi TEMI (Confersercenti - SOS impresa) luglio 2002.

[11] Cfr.: Ministero dell'Interno – Direzione Centrale dei Servizi Antidroga, Relazione annuale 2001.

Nel Sud, infatti, le attività strettamente connesse con la dimensione territoriale (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici e dell'economia locale, usura, spaccio di stupefacenti, reati patrimoniali, ecc.) continuano a costituire una percentuale irrinunciabile degli introiti economici e delle posizioni di potere dei gruppi criminali. Tra esse mantiene un ruolo strategico l'infiltrazione nel settore degli appalti e dei lavori pubblici, che rappresenta, allo stesso tempo, la fonte primaria di arricchimento, il sistema di legittimazione sociale e della ricchezza, uno strumento di controllo del territorio e del tessuto economico, il momento di raccordo e di possibile scambio con ambienti amministrativi locali. Specifici segnali di pressione sul settore degli appalti e dei lavori pubblici si rinvengono in tutte le realtà criminali meridionali; ne sono esempio, i momenti conflittuali tra sodalizi nella Sicilia orientale ed in Campania per il controllo di appalti e lavori, gli interessi delle 'ndrine calabresi nei grandi lavori programmati nel settore delle infrastrutture e dei trasporti, e la pressione intimidatoria nei confronti degli amministratori pubblici in Puglia[12].

Il radicamento della malavita di tipo mafioso in molte aree del Mezzogiorno risulta particolarmente penalizzante per gli effetti di condizionamento sull'attività economica locale e per il complessivo svantaggio competitivo che ne può derivare. Esso costituisce, innanzitutto, un fattore distorsivo del mercato in quanto altera la dinamica dei pubblici appalti, così come il mercato del lavoro e dei capitali. In secondo luogo, la presenza di un soggetto di prelievo parallelo, che si alimenta parassitariamente infiltrandosi nell'economia legale, drena le risorse disponibili sul territorio alterando i meccanismi redistributivi.

Figura I.29 - ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ NEL MEZZOGIORNO 1996-2001
(Numero indice 1996=100)



Fonte: Istat, Statistiche giudiziarie.

[12] Cfr. *Relazione sulla politica informativa e della sicurezza* presentata dal Ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, Primo semestre 2002, pagg. 14-15.

Percezione di insicurezza

Una politica della sicurezza che ambisca ad avere effetti sui processi di sviluppo del territorio deve tenere presente il rapporto tra criminalità e sicurezza, o meglio tra criminalità e insicurezza percepita. Vi è, infatti, da alcuni anni, una "percezione crescente della criminalità"[13] che si manifesta in un diffuso sentimento di insicurezza intimamente legato alle manifestazioni più visibili di criminalità diffusa. L'insicurezza non trova alcuna rispondenza o giustificazione nell'andamento dei consueti indici di delittuosità (da anni in tendenziale calo), ma assume una forte dimensione "emotiva" che rischia di innestare concreti effetti negativi nei processi di sviluppo e coesione sociale di un territorio.

Il problema della crescente insicurezza diffusa non è una peculiarità italiana, ma ha quantomeno dimensione europea[14]. È soprattutto a livello locale, il livello dell'area di residenza e di lavoro, quello di massima ricaduta sugli stili e sulla qualità della vita, che la sensazione di insicurezza connessa alla delinquenza diffusa viene addirittura considerata il problema più rilevante[15].

Domanda di sicurezza

Alla base del divario tra "sicurezza oggettiva" e "sicurezza percepita" è il mutamento del concetto stesso della funzione della sicurezza, avvertita come un positivo fattore di innalzamento della libertà e della qualità della vita del cittadino, in termini di fruibilità del territorio e di rete di relazioni nello spazio e nel tempo. Cresce, quindi, la richiesta di tutela pubblica dalla criminalità nella sfera personale, ma, parallelamente, anche la domanda di servizi di sicurezza privata, cui si demandano sempre più delicati compiti in aree pubbliche (vigilanza in aeroporti, linee di trasporto metropolitano, manifestazioni ed eventi) accanto ai più tradizionali strumenti di tutela individuale (porte blindate, casseforti e altre difese passive, antifurti, assicurazioni, ecc.).

Evoluzione dell'offerta di sicurezza

A fronte di una minaccia criminale temibile e di una domanda di sicurezza crescente e diversificata, si rende necessario un notevole sforzo per trasformare una funzione pubblica di sicurezza di natura eminentemente conservativa (il mantenimento dell'ordine pubblico) in un servizio orientato sulle esigenze della cittadinanza/utenza e maggiormente integrato con le diverse politiche di sviluppo del territorio.

Il diffuso radicamento sul territorio di realtà "micro" e "macro" criminali, così come la pervasiva sensazione di insicurezza intimamente legata alla sfera territoriale della quotidianità, impongono una strategia sempre più ancorata alle dinamiche del territorio, sia in termini di conoscenza e di analisi aggiornate dei fenomeni di criminalità, illegalità e degrado da prevenire e combattere, sia in termini di "prossimità", accessibilità ed interattività dei presidi fissi e dei servizi di controllo dinamico sul territorio.

Allo stesso tempo, alla politica della sicurezza (nella sua accezione più ampia) si richiede di rafforzare, accanto all'azione di contrasto e al coordinamento

[13] Cfr. 35° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Fondazione Censis (2001) e *L'agenda degli Italiani. Esplorando nuove aree della cultura socio-politica*, CNEL (2000).

[14] Da una recente inchiesta condotta dall'Eurobarometro su giovani dai 15 ai 24 anni circa i temi prioritari che dovrebbero essere affrontati dalla Convenzione Europea è emerso che il 65 per cento degli intervistati considera tra le priorità il tema della sicurezza dei cittadini, con percentuali superiori al 50 per cento degli intervistati in ben 14 Paesi su 15. (Flash Eurobarometro 127 luglio 2002).

[15] Cfr. Censis, op. cit. pag. 14.

delle Forze di polizia, gli aspetti di prevenzione e di coesione sociale, di ricercare sempre migliori formule di coinvolgimento di nuove risorse e professionalità (multidisciplinarietà della sicurezza), di fornire supporto allo sviluppo di altre politiche (ad es. di riduzione del disagio, emersione del sommerso, immigrazione, tutela di donne e minori, tutela dei prodotti e dei marchi, ecc.) ricercando le sinergie e le esternalità positive.

Una sempre maggiore attenzione va dedicata all'integrazione tra sicurezza e coesione sociale, incentrata su interventi di riduzione del disagio e di accrescimento del capitale sociale, tramite la diffusione della cultura della legalità e della responsabilità (e la distruzione del fascino delle sottoculture criminali), l'inclusione delle fasce marginali deboli o a rischio, la tutela delle vittime.

La dimensione sempre più marcatamente transnazionale del crimine ha imposto un deciso impulso alla cooperazione internazionale, ma al tempo stesso, la dimensione "locale" dell'insicurezza percepita e la sua forte connessione con gli aspetti relativi alla gestione del territorio e dello spazio pubblico (soprattutto urbano) stanno spingendo, nell'ambito del processo di devoluzione, ad un ruolo crescente delle Regioni[16] e degli Enti locali per la sicurezza.

Ne è derivato un complesso intreccio di competenze, sotto il profilo verticale (Unione Europea – Stato – Regioni – Enti locali) e sotto quello orizzontale (sicurezza e politiche sociali, sicurezza e politica estera, sicurezza e infrastrutture, sicurezza e sviluppo economico, sicurezza ed impresa, sicurezza e ricerca scientifica, security e safety, ecc.), che richiede il superamento del tradizionale modulo centralizzato verso nuovi e più ampi modelli gestionali basati sul coinvolgimento e sull'integrazione dei diversi livelli di governo e delle diversificate professionalità tecniche (da *government* a *governance* del sistema della sicurezza)[17].

I.4.3 Indicatori della povertà

L'analisi della diffusione e dell'intensità della povertà riveste un rilievo particolare in quanto le possibilità di consumo insufficienti costituiscono un indicatore sintetico del complesso delle condizioni di marginalità sociale, spesso a loro volta determinanti per il permanere di condizioni di relativa arretratezza. Si noti tuttavia, che tale quadro può essere utilmente arricchito tramite l'individuazione esplicita di indicatori riferiti a componenti specifiche del disagio sociale, - qualità dell'alloggio, dei servizi sanitari e scolastici, disponibilità di trasporti effi-

---

[16] Una legislazione regionale organica in materia di sicurezza è vigente in 9 regioni (Marche, Emilia Romagna, Sicilia, Lombardia, Lazio, Toscana, Veneto, Umbria e Campania), mentre uno specifico disegno di legge stato completando il suo iter nella Provincia autonoma di Trento.

[17] In tale ottica di maggiore integrazione dei profili di sicurezza al servizio dei percorsi di sviluppo del Paese, si rilevano alcuni progetti concreti di recente realizzazione che riguardano:

– la definizione di iniziative strategiche per contrastare, a tutto campo, le infiltrazioni criminali negli appalti e nei lavori pubblici, a partire dall'espletamento delle gare fino alla gestione dei cantieri;

– il monitoraggio mirato di "grandi opere" anche attraverso una collaborazione istituzionale tra il Ministero dell'Interno, l'Autorità per la Vigilanza dei Lavori Pubblici e la Direzione Nazionale Antimafia;

– la sorveglianza di settori sensibili, quali la raccolta e distribuzione delle risorse idriche e lo smaltimento dei rifiuti, che ha già consentito il conseguimento di risultati apprezzabili;

– l'azione mirata di prevenzione e lotta alle infiltrazioni criminali in settori emergenti come quello dei giochi legali o della contraffazione di prodotti e marchi e della "pirateria informatica e audiovisiva".

cienti, ecc. - che rappresentano visibili obiettivi di policy in base ai quali valutare la "qualità" della crescita, in quanto permette di conseguirli; nel testo che segue, accanto all'esame dell'articolazione territoriale e per tipologia familiare della povertà quale essa risulta dalle indagini tradizionalmente svolte, si dà conto di alcuni previsti affinamenti dell'informazione disponibile in tal senso, miranti a fornire elementi conoscitivi di maggior dettaglio, di interesse per le politiche di intervento.

Tavola I.11 - ANDAMENTO DELLA POVERTÀ NEL PERIODO 2000-2001
(valori percentuali e numero di famiglie)

	Distribuzione famiglie "povere"		Incidenza povertà relativa			Intensità della povertà relativa		Incidenza povertà assoluta		
	2000	2001	2000	2001	Variazione famiglie	2000	2001	2000	2001	Variazione famiglie
Italia	100	100	12,3	12,0	-44.000	22,5	21,1	4,3	4,2	14.000
Nord	22	20,1	5,7	5,0	-62.000	19,2	17,5	1,6	1,3	-28.000
Centro	15,3	13,6	9,7	8,4	-50.000	20,4	17,8	2,7	2,3	-17.000
Mezzogiorno	62,7	66,3	23,6	24,3	68.000	24,2	22,9	9,4	9,7	31.000

Fonte: Istat.

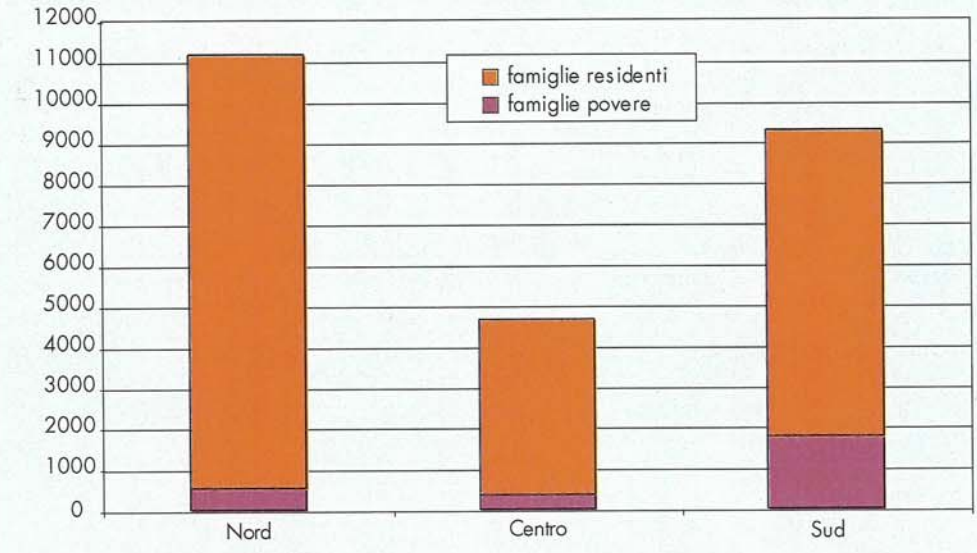
Legenda: *Povertà relativa*: Si definisce povera una famiglia di due componenti la cui spesa media mensile è risultata inferiore alla spesa media per singolo individuo, pari nel 2001 a 814,55 euro (810,21 nel 2000). Si noti che a causa della flessione in termini reali della spesa per consumi, la linea di povertà risulta inferiore alla rivalutazione tra un anno e l'altro secondo l'aumento dei prezzi (832 euro). L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.
Intensità della povertà relativa: L'intensità della povertà misura quanto in media la spesa delle famiglie povere è percentualmente al disotto della soglia di riferimento.
Povertà assoluta: Si definisce povera una famiglia i cui consumi sono inferiori a quelli necessari per l'acquisto di un paniere di beni e servizi di sussistenza valutato nel 2001 pari a 559,63 euro mensili (544,92 nel 2000). L'incidenza è pari alla quota di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

La situazione nel 2001

L'andamento della povertà tra il 2000 e il 2001 mostra un quadro di sostanziale stabilità sia a livello nazionale sia per quanto riguarda il Mezzogiorno. L'indagine Istat relativa ai consumi delle famiglie[18] indica che la quota di famiglie con consumi inferiori alla soglia di *povertà relativa*, che misura le fasce di popolazione più disagiate rispetto alle condizioni generali di vita nel Paese, è pari al 12 per cento, corrispondente a circa 2 milioni 663 mila famiglie, con una lieve riduzione rispetto al 2000, anno in cui la quota di famiglie povere risultava pari al 12,3 per cento. Anche la misura di *povertà assoluta,* che fa riferimento all'incapacità di acquisto di beni e servizi considerati essenziali, che compongono un paniere minimo di beni necessari per la sussistenza, rileva una situazione sostanzialmente stabile rispetto al 2000.

[18] Cfr. Istat, Note rapide: La povertà in Italia, vari anni. Si ringrazia inoltre l'Istat per ulteriori dettagli forniti in merito alle informazioni qui presentate.

Figura I.30 - NUMERO DI FAMIGLIE POVERE PER RIPARTIZIONE, ANNO 2001



Fonte: Istat.

La povertà è concentrata nel Mezzogiorno, dove a fronte del 32,8 per cento di famiglie residenti sono presenti il 66 per cento delle famiglie povere[19]. Circa il 24,3 per cento delle famiglie del Mezzogiorno, quindi una su quattro, vive al di sotto della soglia di povertà relativa, mentre il 9,7 per cento risulta in condizioni di povertà assoluta. I dati dell'ultimo anno non forniscono elementi di significativa differenza rispetto all'anno precedente. Si riscontra infatti un aumento contenuto della quota delle famiglie povere dell'area, accompagnato da una lieve contrazione dell'intensità della povertà relativa. Il numero di famiglie che risultano coinvolte in cambiamenti del proprio status rispetto alla linea di povertà risulta nel complesso modesto[20].

Rispetto al 1997, primo anno per il quale i dati disponibili permettono di effettuare un confronto omogeneo, l'incremento rilevato nel Mezzogiorno fra il 2000 e il 2001 compensa i miglioramenti rilevati nei due anni precedenti, per cui l'incidenza della povertà relativa risulta nel periodo stabile sia nel Mezzogiorno sia a livello nazionale, mentre aumenta nel Centro e diminuisce nel Nord.

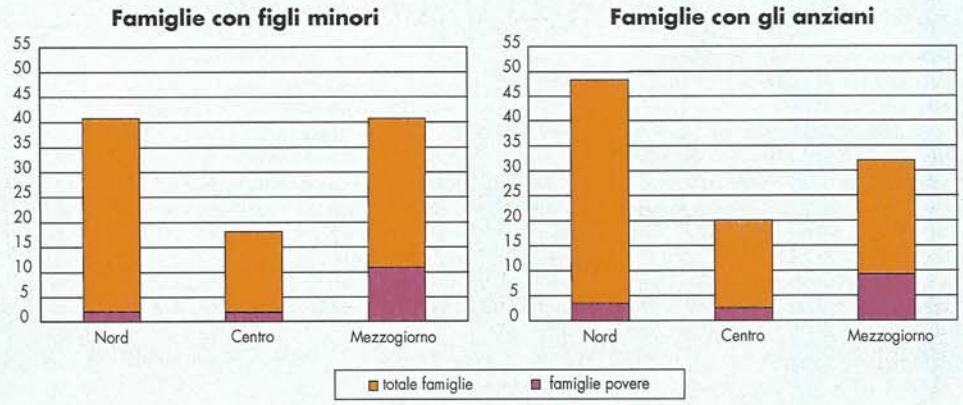
Tipologie di famiglie povere

In considerazione della particolare concentrazione della povertà nel Mezzogiorno, è utile esaminare se e in che misura essa possa essere attribuita a una maggiore concentrazione nell'area di tipologie familiari particolarmente "a rischio" – in particolare le famiglie numerose.

[19] Il dato si riferisce alla misura di povertà relativa; la quota di famiglie povere secondo la definizione di povertà assoluta presenti nel Mezzogiorno supera il 75 per cento.

[20] Si noti tuttavia che i dati presentati potrebbero essere il risultato netto di movimenti di segno inverso.

Figura I.31 - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DI FAMIGLIE RESIDENTI E FAMIGLIE POVERE PER MACROAREA E PER ALCUNE CARATTERISTICHE FAMILIARI
(anno 2001, valori percentuali, Italia=100)



Fonte: Istat.

In assoluto, la più elevata incidenza di povertà si rileva tra le famiglie con 3 o più figli minori (28 per cento a livello nazionale e 37 per cento al Mezzogiorno), che costituiscono comunque attorno al 2 per cento dell'intera popolazione, e tra le famiglie con due o più anziani (17,8 per cento e 33,5 al Mezzogiorno), che rappresentano circa l'11 per cento della popolazione.

In tutte le ripartizioni la povertà è concentrata tra le famiglie con anziani e le famiglie con minori, con alcune differenze connesse alla distribuzione territoriale delle diverse tipologie familiari. Nel Mezzogiorno oltre il 38 per cento delle famiglie povere è costituito da famiglie con figli minori (a fronte di quote inferiori al 30 per cento nel resto del Paese); circa il 42 per cento sono invece famiglie con almeno un componente anziano[21], a fronte di valori vicini al 50 per cento nel Centro-Nord.

Per entrambe le categorie (cfr. Figura I.31) la condizione è particolarmente più disagiata nel Mezzogiorno: a fronte della presenza nell'area di circa il 41 per cento di famiglie con figli minori, quelle povere rappresentano quasi l'11 per cento del totale nazionale, mentre il restante 4 per cento risiede nel Centro-Nord; per quanto riguarda le famiglie con almeno un componente anziano (di cui circa il 32 per cento vive nel Mezzogiorno, una quota quindi non superiore alla quota di popolazione residente) risulta con un livello di consumo inferiore alla linea di povertà quasi il 10 per cento (6 per cento nel resto del Paese). Questo suggerisce che la più elevata presenza di famiglie numerose contribuisce solo in parte alla maggiore incidenza della povertà dell'area, dovuta a condizioni generalizzate di possibilità di consumo ben più modeste rispetto al resto del Paese per le diverse tipologie familiari.

L'incidenza della povertà diminuisce sensibilmente in tutte le ripartizioni all'aumentare del titolo di studio della persona di riferimento[22] (cfr. fig. I.32).

[21] Si noti che le due categorie "famiglie con anziani" e "famiglie con figli minori" presentano sovrapposizioni.
[22] La persona di riferimento è definita come l'intestatario della scheda anagrafica.

A livello nazionale l'incidenza della povertà si riduce dal 18,7 per cento, in caso di titolo di studio assente o di licenza elementare, al 4,8 per cento in caso di titolo di scuola media superiore o più elevato. Nel Mezzogiorno la riduzione è dal 33,6 per cento all'11 per cento, con rendimenti dell'istruzione particolarmente elevati nel passaggio dal diploma di scuola media inferiore a gradi più elevati di istruzione.

Importanza del "titolo di studio"

Si tratta di un'indicazione a cui è necessario prestare la massima attenzione nella definizione delle policy, in primo luogo perché mette in luce la gravità delle conseguenze di bassi livelli di istruzione (cfr. Par. I.4.1); inoltre, l'evidenza della stretta connessione tra investimento in capitale umano e creazione di opportunità di reddito rende esplicite le positive ricadute che politiche incentivanti per l'innalzamento del complessivo livello di istruzione possono avere sulla crescita di aree in condizioni di relativo svantaggio.

Povertà e occupazione

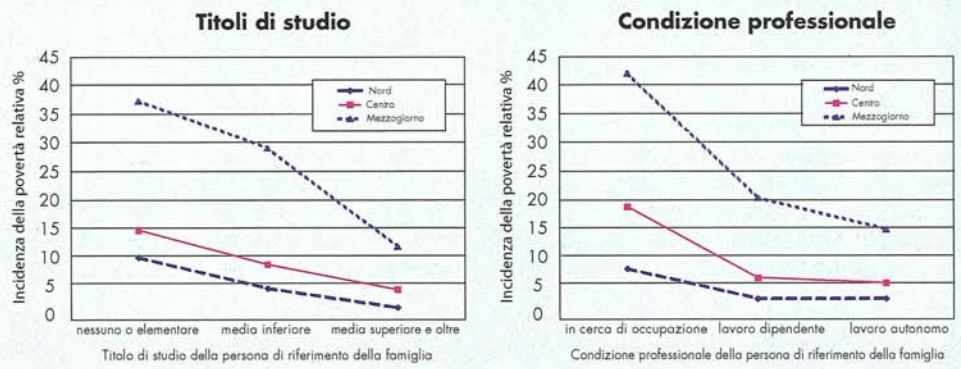
Particolarmente evidente è poi la stretta connessione tra incidenza della povertà e condizione di disoccupazione. L'incidenza della povertà tra le famiglie la cui la persona di riferimento è in cerca di occupazione è il 31,8 per cento e raggiunge il 42,5 per cento nel Mezzogiorno. Si riduce invece al di sotto del 10 per cento a livello nazionale in caso di capofamiglia lavoratore dipendente (7,5 per cento se lavoratore autonomo) e a circa il 21 per cento nel Mezzogiorno (15 per cento se lavoratore autonomo).

Esigenze informative

La situazione di sostanziale stabilità della povertà rilevata nel complesso nel Mezzogiorno, a fronte di elementi diffusi di indubbio maggior dinamismo dell'area rilevati nel corso del 2001, mette in evidenza alcuni limiti delle misurazioni attuali nel cogliere pienamente eventuali mutamenti nelle condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione. In particolare, l'assenza di dettaglio territoriale non permette di cogliere le disparità territoriali esistenti e le diverse dinamiche in corso anche all'interno delle macroaree, per cui misurazioni a livello aggregato possono non riuscire a fornire indicazioni adeguate. A questi elementi si aggiungono alcune specificità del fenomeno da misurare; non è sufficiente infatti fare riferimento esclusivo alla misura del reddito disponibile per le famiglie o al livello dei consumi, misure che colgono necessariamente solo le condizioni di benessere economico. Povertà ed esclusione sociale sono invece fenomeni multidimensionali, che riguardano il complesso delle capacità degli individui di partecipare alla vita associata: un alloggio decoroso, un livello di istruzione soddisfacente, il facile accesso ai servizi sanitari e più in generale la possibilità partecipazione ai molteplici aspetti che caratterizzano la convivenza civile[23].

[23] Si veda T. Atkinson, B. Cantillon, E. Marlier, B. Nolan, Indicators for Social Inclusion in the European Union, Oxford University Press, 2002.

Figura I.32 - INCIDENZA DELLA POVERTÀ PER ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO, ANNO 2001



Fonte: Istat.

Le esigenze evidenziate di dettaglio territoriale e completezza dell'informazione sono state affrontate in Italia nell'ambito degli approfondimenti statistici che accompagnano le attività di valutazione e monitoraggio del Quadro Comunitario di Sostegno. L'Italia ha accolto con favore l'invito della Commissione Europea a dotarsi di strumenti conoscitivi che permettessero di seguire più da vicino l'obiettivo generale della programmazione per il periodo 2000-2006 - che accanto a tassi di crescita significativi si propone di conseguire nel periodo di attuazione del programma una drastica riduzione del disagio sociale[24].

In mancanza di informazione adeguata già disponibile, è stata avviata un'indagine supplementare[25] i cui risultati saranno disponibili a partire da giugno 2003 e permetteranno di arricchire notevolmente il quadro informativo relativo alle caratteristiche delle fasce sociali in condizioni di disagio ed emarginazione, permettendo così di migliorare l'efficacia degli interventi.

---

[24] Cfr. QCS obiettivo 1 2000-2006, p. 37.

[25] Il Dipartimento Politiche per lo Sviluppo, insieme al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Dipartimento Affari Sociali, ha stipulato una convenzione con l'Istat per ottenere informazioni di maggior dettaglio sia per quanto riguarda la dimensione e l'articolazione territoriale del fenomeno, sia per quanto riguarda le caratteristiche delle famiglie e degli individui svantaggiati. Sono raccolte informazioni, ad esempio, sulle abitazioni e sull'area di residenza; sull'accesso ad alcuni principali servizi (servizi sanitari, asili nido e scuole materne); sulla dipendenza da aiuti in denaro o in natura erogati da soggetti privati o pubblici; sulla percezione soggettiva della condizione economica.

Si tratta di una specifica linea di azione nella convenzione stipulata con l'Istat per la realizzazione del Progetto Operativo "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di sviluppo", nell'ambito della misura 1.3 del PON Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS obiettivo 1. L'attività prevede: a) l'ampliamento una tantum del campione di riferimento dell'Indagine sui consumi delle Famiglie condotta annualmente dall'Istat, con l'applicazione di opportuni metodi di stima per ottenere informazioni più robuste, per quanto riguarda la dimensione e l'articolazione territoriale del fenomeno; b) la somministrazione di uno specifico Modulo sulle condizioni di vita per una migliore specificazione delle caratteristiche di famiglie e individui svantaggiati.

RIQUADRO C - LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

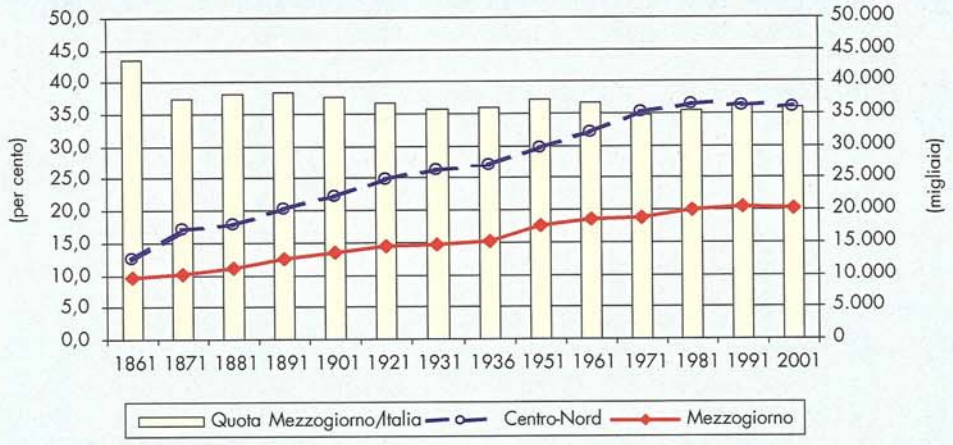
Nel 2001 la popolazione residente in Italia, secondo i dati ancora provvisori dell'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni, è pari a 56.305 migliaia di unità. Nel Mezzogiorno risiede il 36 per cento della popolazione italiana, pari a 20.252 migliaia di unità.

Rispetto al 1991[1] la popolazione italiana ha subito una flessione dello 0,2 per cento. Per la prima volta si registra una riduzione nel Mezzogiorno (-0,7 per cento in 10 anni), mentre nel Centro-Nord, dopo la diminuzione verificatasi nel decennio scorso (-0,7 nel 1991 rispetto al 1981), si segnala un modesto recupero (0,1 per cento rispetto al 1991)(cfr. Figura C.1).

La riduzione della popolazione complessiva nel Mezzogiorno, già visibile da qualche anno nei dati anagrafici, è peraltro quasi interamente da attribuire a fattori demografici, poiché nel secolo passato, pur in presenza di fenomeni migratori assai più rilevanti di quelli odierni, la popolazione era sempre risultata in crescita. La crescita netta della popolazione verificatasi nel nostro paese è da attribuire essenzialmente al movimento migratorio dall'estero, che nel 2000 è stato particolarmente elevato nelle regioni del Nord-Est, mentre si è attestato su valori più modesti nel Mezzogiorno. Il Nord-Est risulta infatti l'unica circoscrizione in cui la popolazione complessiva aumenta rispetto al precedente censimento.

La popolazione femminile supera quella maschile in tutte le ripartizioni, mediamente si contano 51,6 donne ogni 100 abitanti in Italia,e 51,4 ogni mille nel Mezzogiorno.

Figura C.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1861-2001



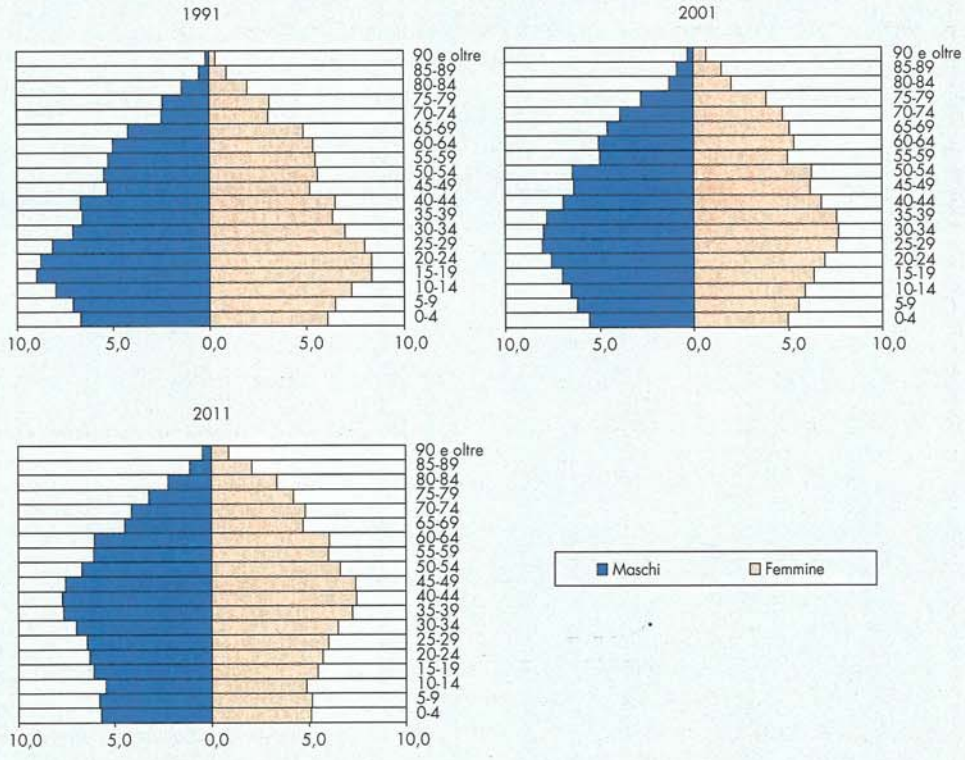
Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001 (dati provvisori).

La composizione per età è in evoluzione, con un aumento della quota di popolazione con più di 64 anni e una perdita di quote di popolazione con meno di 15 anni, a ritmi più sostenuti nel Mezzogiorno che pure permane la circoscrizione relativamente più giovane (cfr. Figura C.2).

[1] Il confronto è effettuato sui dati provvisori del censimento 1991 e del censimento 2001 per poter considerare aggregati della stessa natura.

La quota di popolazione con più di 64 anni è aumentata di circa tre punti in 10 anni in entrambe le ripartizioni, salendo al 15,8 per cento nel Mezzogiorno e al 19,6 per cento nel Centro-Nord. Si è ridotta, invece, la quota di popolazione con meno di 15 anni: nel Mezzogiorno scende al 17,3 per cento, nel Centro-Nord al 12,7. In particolare, l'andamento dell'indice di dipendenza strutturale degli anziani, che conta quanti siano gli anziani (con più di 64 anni) ogni 100 individui in età attiva (15-64 anni), permette di cogliere l'impatto del fenomeno. Tale indice, che nel 1991 era circa 19 per cento nel Mezzogiorno e 24 nel Centro-Nord, è salito in dieci anni di cinque punti in entrambe le ripartizioni raggiungendo, rispettivamente, il 24 e il 29 per cento. Il carico di persone anziane è tuttavia diversificato anche fra le regioni meridionali dove si segnalano valori superiori alla media nazionale in Molise e Abruzzo e, invece, nettamente inferiori in Campania. Inoltre, le previsioni mostrano una marcata tendenza alla crescita del carico di anziani rispetto alla popolazione attiva: nei prossimi dieci anni si stima un aumento di altri 5 punti che porterà l'indice al 29 per cento nel Mezzogiorno e al 34 per cento nel Centro-Nord.

Figura C.2 - POPOLAZIONE NEL MEZZOGIORNO PER ETÀ E SESSO: 1991, 2001, 2011
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento 1991, Previsioni demografiche 2001-2051.

Un ulteriore segnale di trasformazione, presente su tutto il territorio nazionale, si evidenzia nelle strutture familiari. Da un lato cresce il numero delle famiglie, sia in Italia (8 per cento rispetto all'ultimo censimento) sia nel Mezzogiorno (7,1 per cento), dall'altro il numero medio di componenti continua a ridursi e scende a 2,6 in Italia e a 2,9 nel

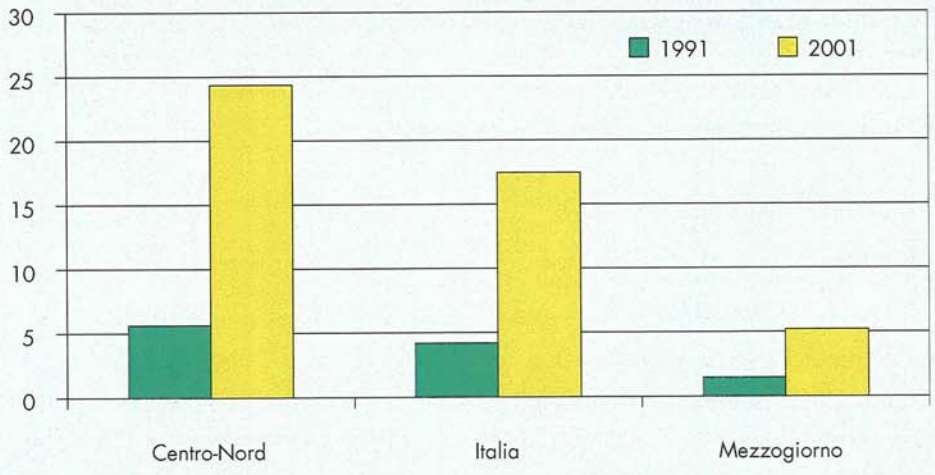
Mezzogiorno. Tali andamenti sono dovuti all'effetto congiunto della diminuzione delle famiglie di grandi dimensioni e l'aumento di quelle unidimensionali, anche in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione.

I cittadini stranieri in Italia

Sono censiti fra i "cittadini stranieri" le persone che non hanno cittadinanza italiana, sia che abbiano dimora abituale in Italia -i residenti- sia che vivano temporaneamente od occasionalmente in Italia. Nel censimento sono enumerate tutte le persone presenti, conseguentemente anche gli stranieri, qualunque sia la loro condizione rispetto alle norme che regolano l'ingresso nel nostro paese.

Nel 2001[2] risultano residenti in Italia 987.363 cittadini stranieri, di cui 107.317 (il 10,8 per cento) nel Mezzogiorno. La distribuzione nelle aree geografiche è molto disomogenea, si sono contati, infatti, 24 cittadini stranieri ogni mille residenti nel Centro-Nord e solo 5 ogni mille nel Mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni la proporzione di stranieri residenti in Italia è più che quadruplicata, passando da 4 stranieri ogni mille residenti nel 1981 a 17,5 nell'ultimo censimento. L'aumento è stato più marcato nelle regioni settentrionali, dove la quota è quasi quintuplicata.

Figura C.3 - CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA PER RIPARTIZIONE: 1991, 2001
(per mille residenti totali)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione 1991, 2001 (dati provvisori).

I cittadini stranieri temporaneamente o occasionalmente presenti in Italia risultano 252.185, di cui 46.414 nel Mezzogiorno, il 18,4 per cento, percentuale che risulta sensibilmente superiore a quella degli stranieri residenti. Rispetto al totale degli stranieri

[2] Dati provvisori.

censiti, residenti e non, nel Mezzogiorno la componente non stabile ha un peso maggiore, circa il 30 per cento, rispetto al Centro-Nord, 19 per cento.

La popolazione straniera non residente è sensibilmente diminuita (di circa il 7 per cento) in entrambe le ripartizioni geografiche. Tale dato è tuttavia suscettibile di modifiche al momento della pubblicazione dei risultati censuali essendo il settore fra i più critici, dal punto di vista della rilevazione statistica, anche a causa della variabilità delle condiioni legislative di riferimento.

Tavola C.1 - CITTADINI STRANIERI, RESIDENTI E NON RESIDENTI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Ripartizione geografica	Stranieri totali		Stranieri residenti		Stranieri presenti e non residenti		
	Valori assoluti	Per 100 stranieri totali	Valori assoluti	Per 100 stranieri residenti	Valori assoluti	Per 100 stranieri presenti	Per 100 stranieri totali
Centro Nord	1.085.817	87,6	880.046	89,1	205.771	81,6	19,0
Mezzogiorno	153.731	12,4	107.317	10,9	46.414	18,4	30,2
Italia	**1.239.548**	**100,0**	**987.363**	**100,0**	**252.185**	**100,0**	**20,3**

Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001 (dati provvisori).

I.5 Obiettivi programmatici di medio-lungo termine per il Mezzogiorno

L'intervento pubblico nel Mezzogiorno, realizzato attraverso risorse finanziarie aggiuntive, comunitarie e nazionali, è accompagnato dalla fissazione di obiettivi programmatici di medio-lungo termine, generalmente fino al 2008 (anno in cui si concludono le erogazioni del Programma comunitario in corso). Gli obiettivi programmatici si riferiscono:

1) sia alle principali variabili aggregate di crescita (prodotto interno lordo, occupazione, investimenti e produttività);

2) al grado di infrastrutturazione e alla relativa quantità/qualità di servizi pubblici.

I principali obiettivi macroeconomici di crescita vengono passati in rassegna in questo paragrafo. Nel paragrafo I.6 viene esaminato il secondo gruppo di obiettivi, confrontandolo con gli andamenti effettivi in atto.

Nel periodo 2003-2008 le prospettive di crescita del Mezzogiorno rimangono migliori di quelle del resto del Paese. Ma il conseguimento dell'obiettivo programmatico di raggiungere e superare il quattro per cento di crescita dalla metà del decennio è, in primo luogo, subordinato alla ripresa del ciclo internazionale e alla piena realizzazione, in larga parte del Mezzogiorno, di quel salto nella quantità e soprattutto nella qualità degli investimenti pubblici e nella modernizzazione amministrativa che le Amministrazioni centrali e soprattutto le regioni si sono impegnate a realizzare.

Solo sotto queste condizioni, oltre che nell'ipotesi di progressi significativi nel grado di efficienza dei mercati, dei servizi pubblici locali e del mercato del lavoro del Sud[26], si potrà realizzare lo scenario di crescita del Mezzogiorno coerente con il quadro macroeconomico internazionale e nazionale, presentato nel DPEF 2003-06

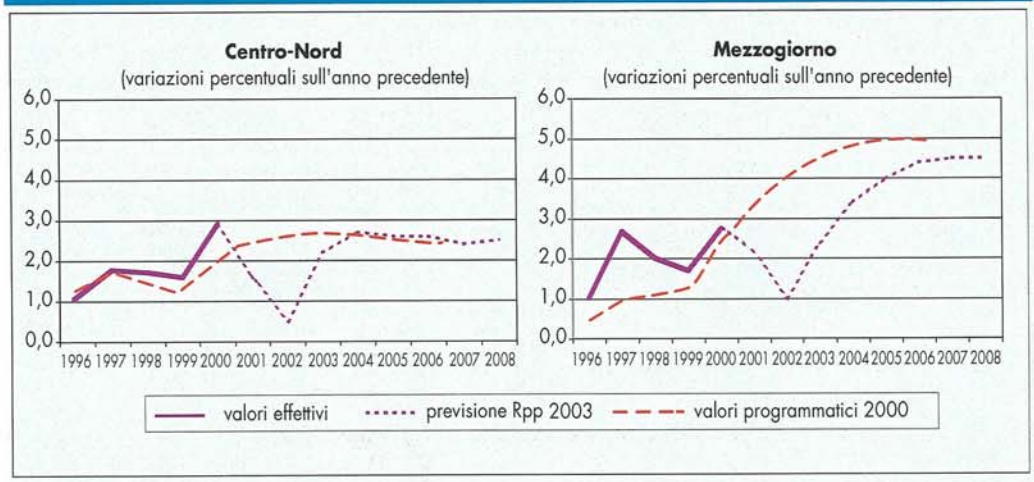
[26] Come si legge nel Quadro Comunitario di Sostegno (pagg. 273-292) che costituisce il "contratto con l'Europa" che governa il Programma comunitario di intervento, sono infatti anche queste le condizioni individuate per la piena efficacia del programma e quindi per conseguire i suoi risultati programmatici di crescita.

e nella Relazione Previsionale e Programmatica 2003: secondo tale scenario nel periodo 2002-2008 il prodotto crescerebbe in media del 3,9 per cento (4,3 dal 2005) rispetto al 2,5 per cento (2,8 dal 2005) del Centro-Nord.

Il confronto fra tali previsioni e quelle originariamente presentate nel 2000 nel primo DPEF che ha fatto seguito all'avvio del Programma Comunitario (cfr. fig. I.33), mostra alcune modifiche significative:

- il PIL nel Centro-Nord, la cui dinamica negli anni 1996-2001 non si è mediamente discostata dai preconsuntivi, è stato rivisto al ribasso, in seguito al peggiorare del quadro della domanda mondiale (cfr. Riquadro D);
- il PIL nel Mezzogiorno, cresciuto nel periodo 1996-2000 più che nei preconsuntivi e nelle stime del 2000 (cfr. Figura I.33), presenta, per il periodo 2002-2008, una riduzione della crescita attesa, sia per effetto della minore domanda internazionale (cfr. Riquadro D), sia a seguito dei tempi più lunghi che ha richiesto l'avvio del Programma comunitario.

Figura I.33 - SCENARI DI CRESCITA DEL PIL: CONFRONTO TRA LE PREVISIONI 2000-08 DEL QCS E CONSUNTIVI



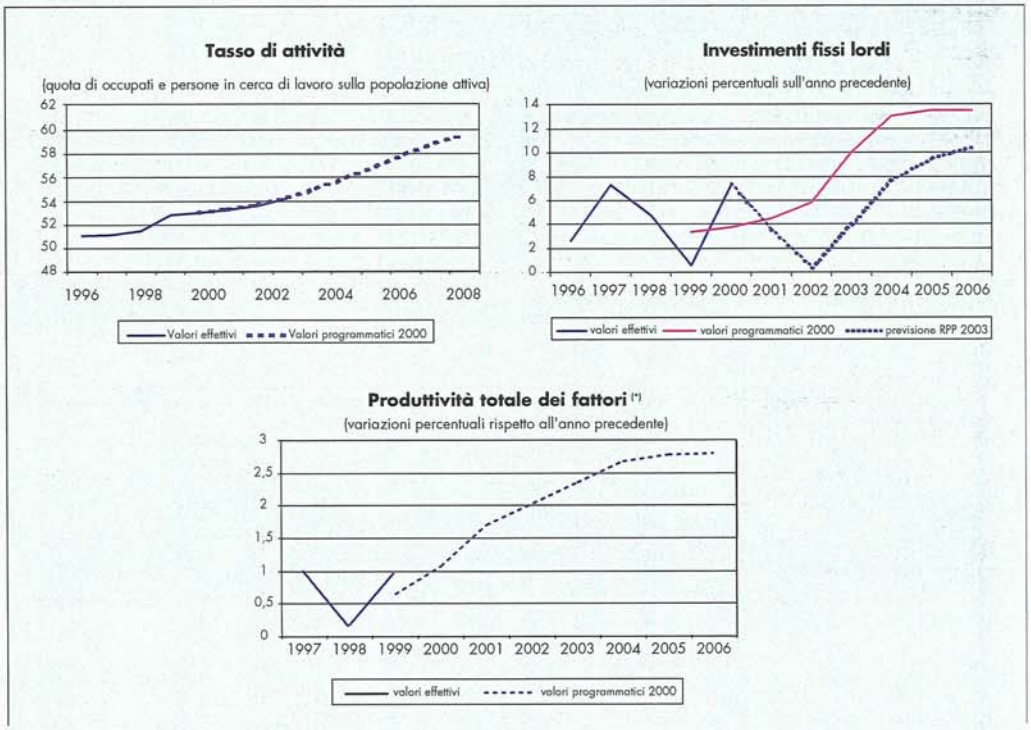
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali 1995-2000; 2001-2006, Relazione Previsionale e Programmatica 2003, 2002-2006 e Documento di Programmazione economico e finanziario 2000-2003.

Il permanere di uno scenario di accelerazione della crescita del Mezzogiorno sotto le diverse ipotesi prima richiamate dovrebbe riflettere un balzo nella crescita degli investimenti, del tasso di attività e della produttività. Il balzo sarebbe originato proprio dal miglioramento del contesto economico e sociale del Mezzogiorno indotto dalla politica pubblica e dalla maggiore efficienza dei mercati.

L'entità della rottura è stata a suo tempo valutata grazie a un semplice modello di offerta (cfr. Riquadro D). Per alcune variabili, dette "di rottura", il modello ha stimato un sentiero di crescita coerente con gli obiettivi delineati nel quadro a medio-lungo termine e consistenti con l'equilibrio macroeconomico dell'area (coerenti/compatibili). Ciò riguarda tra l'altro il tasso di attività, la quota sul prodotto del totale degli investimenti fissi lordi e la produttività totale dei fattori nel Sud, variabile cruciale per cogliere i processi della competitività delle imprese meridionali.

Le traiettorie di crescita delle variabili obiettivo per il Mezzogiorno sono indicate nei grafici seguenti (cfr. Figura I.34). Per il tasso di attività e per la crescita degli investimenti fissi lordi si osserva che gli andamenti effettivi fino, rispettivamente, al 2002 e al 2001, ricalcano assai da vicino gli andamenti a suo tempo programmati.

Figura I.34 – MEZZOGIORNO - ALCUNI OBIETTIVI PROGRAMMATICI DI MIGLIORAMENTO DEL CONTESTO



(*) La Produttività totale dei fattori viene calcolata sulla base di stime econometriche. Il dato riflette lo scenario medio previsto nel 2000 per il QCS 2000-2006. Il dato storico è calcolato per il settore manifatturiero.

Fonte: MEF, elaborazioni su dati Istat.

RIQUADRO D - IL MODELLO ECONOMETRICO PER LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE NEL MEZZOGIORNO

Il modello econometrico per il Mezzogiorno (MOMEZ) nasce nel Dipartimento delle Politiche di Sviluppo e coesione, allo scopo di valutare l'impatto delle politiche territoriali e la coerenza tra gli obiettivi e vincoli macroeconomici. È stato utilizzato per la "Valutazione ex ante del Quadro comunitario di sostegno (QCS)" , e per la costruzione di quadri di previsione coerenti rispetto agli obiettivi e ai vincoli. Una nuova versione di MOMEZ sarà impiegata per fornire indicazioni sulla "Valutazione in itinere del QCS".

Il modello mira a cogliere i principali canali di crescita di un'economia in via di sviluppo, quale quella meridionale, individuati dalle recenti teorie sulla localizzazione del-

l'attività produttiva e sulla crescita regionale in presenza di dualismo, nonché evidenziare i meccanismi fondamentali di trasmissione delle politiche territoriali. Giacché gli interventi da valutare, come quelli finanziati dai Fondi strutturali, agiscono prevalentemente dal lato dell'offerta, tramite la realizzazione di infrastrutture e il favorire aumenti di produttività e di capitale umano, il modello pone in particolare luce i meccanismi di crescita derivanti dalla dotazione e accumulazione di fattori produttivi. Sono comunque considerati anche gli effetti indotti da variazioni nella domanda che possono giocare un ruolo nell'accelerazione del processo di sviluppo.

Sul versante dell'offerta, le tre forze predominanti che agiscono sull'accumulazione di capitale fisico e umano di un'area in ritardo di sviluppo come il Mezzogiorno e che vengono esplicitate in MOMEZ, sono: (i) il traino esercitato dalla macro-regione avanzata su quella depressa, attraverso la diffusione tecnologica e il sostegno alla domanda; (ii) l'intervento pubblico volto ad accelerare la crescita contrastando i fallimenti di mercato e aumentando il capitale sociale; (iii) i meccanismi virtuosi indotti dalle esternalità - generate da interventi di policy, e rafforzati dalle aspettative degli agenti e dal miglioramento del contesto socio-economico. Quest'ultimo aspetto è strettamente legato alla logica del QCS. L'idea base è che la crescita sia sostenuta dagli incrementi della produttività, sollecitati dalle azioni di policy e dalle modifiche che queste inducono sul sistema economico e sociale del Mezzogiorno. L'aumento di produttività si riflette direttamente sul processo di accumulazione del capitale fisico e umano e quindi sul tasso di crescita dell'economia. Le variazioni nelle aspettative degli operatori e nel clima economico e sociale indotte dalle politiche vengono approssimate introducendo in MOMEZ alcuni specifici indicatori che sono chiamati, così come nel QCS, variabili di "rottura", in quanto segnalano le discontinuità indotte sui comportamenti e le dinamiche passate in una fase di decollo economico. Le 12 variabili di rottura individuate, alcune endogene altre esogene al modello (quali la quota di occupati irregolari, l'indice di criminalità, la quota di servizi alle imprese, l'indice di specializzazione tecnologica, il rapporto tra esportazioni e prodotto, ecc.), catturano le esternalità positive e negative legate alla struttura economico-sociale e istituzionale e alle aspettative degli operatori. Nel modello, queste variabili entrano prevalentemente nella specificazione dell'andamento della produttività totale dei fattori dell'area.

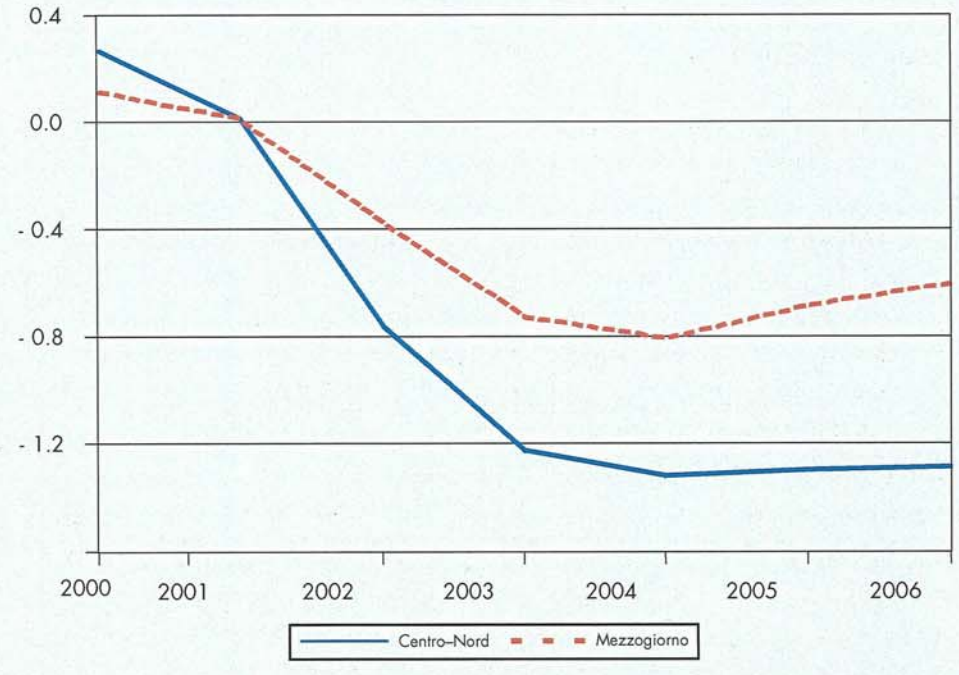
La nuova versione del modello è ancora in una fase sperimentale. Le previsioni che vengono qui presentate fanno quindi riferimento alle simulazioni effettuate con la versione precedente, adottato per la valutazione del PSM, quindi ancora non incorporano le successive revisioni dei dati, anche a seguito del mutamento della congiuntura internazionale. Con la versione sperimentale, pur con le dovute cautele, si è scelto di simulare gli effetti di alcune modifiche dei fattori esogeni influenzati dai diversi scenari. Fra le simulazioni effettuate, di particolare interesse è stata quella sugli effetti del peggioramento della domanda mondiale registrato dall'autunno del 2001. Si è a questo scopo confrontato lo scenario preparato nell'estate del 2001, relativo all'andamento del commercio internazionale e del PIL dell'UE15, entrambe variabili esogene del modello, con quello basato sulle più recenti previsioni delle due variabili, fornite dalla Commissione. L'esercizio è costruito a politiche date, che quindi non variano nei due scenari.

I risultati, da valutare avendo presente che MOMEZ è indirizzato prevalentemente all'analisi di lungo periodo e non a quella di breve termine, segnalano sia per il Mezzogiorno sia per il Centro-Nord una riduzione del prodotto a prezzi costanti rispetto alle previsioni precedenti che ha il suo massimo nel 2004 e che tende lentamente a riassorbirsi, con più velocità nel Mezzogiorno (Figura D.1).

Come atteso, l'effetto maggiore è sulle regioni del Centro-Nord, la cui economia è più dipendente dall'andamento della domanda mondiale. Dopo un differenziale positivo nel 2000, le cui previsioni all'epoca erano più pessimistiche rispetto a quanto realizzato, gli effetti negativi si ripercuotono nel 2001, con una riduzione del tasso di crescita nel 2002 (-0,8 per cento) e nel 2003 (-0,4 per cento), per poi riportarsi pressoché sul profilo di crescita precedente. La differenza cumulata rispetto al differente scenario raggiunge quindi l'1,3 per cento del PIL nel 2004.

L'effetto sul prodotto del Mezzogiorno è minore ma non trascurabile. Il profilo di crescita si riduce dello 0,4 per cento, sia nel 2002, sia nel 2003. Nel complesso, la differenza cumulata rispetto allo scenario precedente è nel 2004 di circa -0,8 punti percentuali. La ripresa dopo la flessione appare più intensa di quella registrata nel Centro-Nord. È necessario ribadire come lo scenario di policy sia rimasto invariato nelle due simulazioni: aggiustamenti anticiclici nelle politiche possono ridurre ulteriormente i tempi di assorbimento dello shock.

Figura D.1 - EFFETTO DELLA CADUTA DELLA DOMANDA MONDIALE (scostamento percentuale del PIL rispetto allo scenario stimato nel 2001)



I.6 Servizi infrastrutturali e servizi al territorio: i ritardi, i recuperi

Questo paragrafo dà conto dei *ritardi* e dei *recuperi* relativi alla dotazione infrastrutturale, ai servizi e alla soddisfazione degli utenti finali, cittadini o imprese, del Mezzogiorno. Ci si avvale delle prime risultanze di un'analisi in corso[27].

Vengono esaminati, con l'approssimazione consentita dalle statistiche e dalle ricerche esistenti:

- le tendenze di medio-lungo periodo del gap infrastrutturale, anche in relazione agli obiettivi programmatici fissati nel Quadro Comunitario di Sostegno obiettivo 1 2000-2006, misurate sia con indicatori fisici sia con indici di qualità ed efficacia del servizio;
- gli andamenti recenti del gap infrastrutturale, sulla base di indicatori sintomatici e delle prime risultanze dei monitoraggi effettuati in base alle cd. "carte dei servizi"[28]

Ove possibile, la situazione, rilevata in base agli ultimi dati disponibili, viene confrontata con i valori obiettivo definiti nel Quadro Comunitario di Sostegno e nei Programmi operativi delle Regioni, che sono di orientamento anche per gli interventi finanziati al di fuori dei programmi comunitari.

Nella lettura di quanto segue vanno comunque sottolineati due aspetti: il primo riguarda la natura degli indicatori utilizzati, che colgono talora in modo indiretto o parziale gli obiettivi finali di interesse e che, quindi, vanno letti con l'ausilio di informazioni aggiuntive; il secondo è relativo al fatto che a oggi i programmi finalizzati al raggiungimento di quegli obiettivi sono in corso e non hanno ancora completato gli interventi previsti.

Indicazioni generali: dove si concentra il ritardo

In termini generali, studi recenti, basati su indicatori sintetici che risultano sensibili alle metodologie di costruzione adottate, evidenziano come il gap fra Mezzogiorno e resto del Paese non si sia complessivamente ridotto negli anni novanta e resti assai elevato. In particolare, secondo l'Istituto Tagliacarne,[29] fra il 1991 e il 1999 i rapporti relativi fra Mezzogiorno e resto del Paese in termini di dotazione infrastrutturale, espressi come percentuale della media italiana, sarebbero:

- migliorati in tre casi (rete ferroviaria da 82 a 85; strutture culturali da 53 a 57, strutture sanitarie da 76 a 81), pur restando ampiamente sotto la media;

---

[27] L'analisi prevede una ricognizione dello stato e delle tendenze delle infrastrutture e dei servizi infrastrutturali nel loro complesso e in un'accezione ampia (infrastrutture economiche, sociali, nuove tecnologie e ambiente), sulla base dell'integrazione delle pur disomogenee fonti informative disponibili e il confronto di tale quadro conoscitivo con la direzione e l'intensità dell'intervento di investimento pubblico espressamente rivolto all'obiettivo di mitigare prima, e chiudere poi, il differenziale nella dotazione infrastrutturale e di servizi attraverso il ricorso a risorse aggiuntive (fondi strutturali, fondi aggiuntivi nazionali). Si analizzano: le tendenze di medio periodo della spesa in conto capitale per lo sviluppo del Mezzogiorno dal lato della dotazione infrastrutturale; gli investimenti in atto e già previsti per il recupero del gap derivanti dall'articolazione della spesa prevista dal QCS e dalle altre forme di intervento per regione e settore di intervento; le prospettive di investimento di medio-lungo termine, vale a dire la prefigurazione degli investimenti che nei settori in ritardo potranno realizzarsi nel prossimo decennio, quale che sia la fonte di finanziamento (ordinaria, da intervento speciale qual è ad esempio la legge obiettivo, da Intese di programma, da fondi strutturali).

[28] Le "carte dei servizi" sono una pratica innovativa con le quali gli erogatori di servizio si impegnano al mantenimento di standard di qualità definiti con indicatori da rilevare o a propria cura o a cura di soggetti indipendenti. La carta dei servizi di FS, ad esempio, definisce una raccolta di informazioni molto innovativa, che consente in questi ambiti di osservare modificazioni assolute (nel Mezzogiorno) e relative (rispetto al resto del Paese).

[29] Si veda Istituto Tagliacarne (2002), Le infrastrutture nelle province italiane tra l'inizio e la fine degli anni '90: un confronto temporale.

- peggiorati in sei casi (rete stradale da 94 a 92, aeroporti da 67 a 60, reti dell'energia da 66 a 64, telecomunicazioni da 67 a 65, rete bancaria e dei servizi vari da 64 a 61).

La situazione è stata evidenziata da un altro studio riferito all'anno 1997[30], in cui si definivano alcune dimensioni assolute del divario: posta pari a 100 la dotazione infrastrutturale media del Paese, il Mezzogiorno raggiungeva circa quota 60 (il Nord est si situava a quota 130): appariva peggiore la situazione delle infrastrutture economiche (59) rispetto a quelle sociali (63).

Un'analisi che voglia essere di supporto alle scelte di investimento deve essere necessariamente basata anche su indicatori di maggior dettaglio.

La tavola che segue evidenzia gli ambiti nei quali il Mezzogiorno soffre in misura maggiore del ritardo accumulato nella dotazione infrastrutturale e nei livelli di servizio. La tavola esplicita gli anni di riferimento delle informazioni riportate, poiché queste sono in media disponibili con un ritardo di circa due anni. Nella discussione degli andamenti osservati per gli indicatori si cerca quindi, per quanto possibile, di integrare l'analisi con altre fonti più aggiornate.

Tavola I.12 – IL GAP INFRASTRUTTURALE E I SERVIZI CARENTI: DOVE SI CONCENTRA IL RITARDO

Tipologia dei servizi infrastrutturali e territoriali

indicatori di contesto	percentuale rifiuti soggetti a raccolta differenziata su totale rifiuti	percentuale km di coste non balneabili sul totale km di coste	percentuale di famiglie che segnalano irregolarità nella distribuzione dell'acqua	frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	passeggeri sbarcati e imbarcati per via aerea per 100 abitanti	utilizzo dei treni: quota di persone che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	tonnellate di merci in entrata e in uscita su strada - valore percentuale sulle modalità strada, ferrovia e navigazione
anno	2000	2001	2001	2001	2001	2001	1998
valore media Italia	14,4	5,4	16,3	3,6	157,1	30,6	92,5
valore Mezzogiorno	2,4	5,9	32,0	5,3	91,1	24,3	81,8
valore minimo - valore massimo regioni Mezzogiorno	1,1 - 6,1	2,0 - 17,9	19,4 - 51,1	3,4 -8,2	11,7 - 241,1	16,2 - 30,3	65,8 - 97,7
Mezzogiorno: obiettivo programmatico per il 2008	10	4,5	13,5	_	130	31,5	80,1
ritardo elevato[1]	CAL, CAMP	CAMP, PUG	CAL, SARD	CAL, SARD	ABR, PUG	SARD, SIC	[4]
ritardo in fase di recupero[2]	ABR, BAS, CAL, PUG, SARD, SIC	ABR, BAS, CAL, CAMP, SARD	MOL	-	ABR, CAL, CAMP, PUG, SARD, SIC	ABR, BAS, PUG, SARD	[4]
ritardo, recupero problematico[3]	CAMP, MOL	PUG, MOL, SIC	ABR, BAS, CAL, CAMP, PUG, SARD, SIC	- _	- _	CAL, CAMP, MOL, SIC	[4]

[1] Si considerano tra le regioni del Mezzogiorno le due che presentano, all'ultimo anno disponibile, la situazione peggiore.

[2] Regioni per le quali si verifica un recupero del valore dell'indicatore tra l'anno in cui è stato fissato l'obiettivo programmatico per il 2008 e l'ultimo anno disponibile.

[3] Regioni per le quali si verifica un peggioramento del valore dell'indicatore tra l'anno in cui è stato fissato l'obiettivo programmatico per il 2008 e l'ultimo anno disponibile.

[4] Indicatore e obiettivo di sistema che non consentono di apprezzare le singole regioni in modo puntuale.

Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

[30] Confindustria - Ecoter (2000), La dotazione infrastrutturale nelle province italiane.

I.6.1 Acqua

Grande rilievo nelle politiche pubbliche ha assunto il settore idrico, in cui è in atto un lento processo di transizione diretto a superare la frammentazione che storicamente lo connota. A otto anni dal varo della legge di riordino, la legge 36/1994, detta "legge Galli", i ritardi nell'attuazione della riforma frenano l'aggregazione fra i soggetti gestori e il consolidamento del settore; ne conseguono minori opportunità di finanziare anche con la leva tariffaria gli ingenti investimenti che la filiera idrica esige.

Il rilievo finanziario degli interventi previsti dal Quadro Comunitario di Sostegno è notevole: si può valutare che le risorse pubbliche totali destinate al ciclo delle acque indicate nei programmi regionali ammontino a oltre 3.000 Meuro.[31] Ulteriori finanziamenti sono previsti negli Accordi di Programma Quadro relativi al settore che includono 896 Meuro di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (cfr. Capitolo III).

Un particolare elemento di criticità è dato dai limiti di infrastrutturazione del comparto. Un'analisi svolta dall'allora Ministero dei Lavori Pubblici nel 1999 denunciava criticità ed esigenze in larga parte ancora attuali: incompleta copertura del fabbisogni civili da parte dei sistemi di acquedotto, elevate dispersioni di rete, sistemi fognari lontani dall'assicurare il servizio alla totalità della popolazione. Un'analisi effettuata dall'Istat nella prima metà degli anni novanta per gli impianti di depurazione, a fronte di circa 4.800 abitanti-equivalenti serviti, in media, da un impianto nell'Italia settentrionale, indicava nel Mezzogiorno un valore di 8.600.

Le criticità del Mezzogiorno non derivano, invece, da scarsità nel potenziale di risorse primarie, sebbene meno capillarmente diffuse che nel Nord del Paese. La minore circolazione di acqua nelle falde sotterranee e la maggiore variabilità dei regimi idrogeologici e idraulici è compensata, nel Mezzogiorno, da grandi opere idrauliche di trasferimento e di adduzione primaria, talora a dimensione intra-regionale, di cui il Nord non dispone. Tuttavia, l'addensamento della popolazione lungo la costa e la disordinata crescita urbana ostacolano il raggiungimento di adeguati livelli di qualità e di sicurezza. Il problema è aggravato dalla cronica debolezza dei sistemi di depurazione: in Sicilia e Campania nel 2001 il grado di copertura del servizio era nell'ordine del 65 per cento contro il 75 medio nazionale.

A limitare la flessibilità del sistema idrico meridionale concorrono anche l'elevato assorbimento di acqua per uso irriguo, settore che presenta ampi margini di miglioramento sia di natura tecnologica, sia nelle opportunità di risparmio primario, e l'obsolescenza della rete (30 anni nella distribuzione, 27 nella fognatura, 16 per gli apparati di depurazione), le cui prestazioni sono ulteriormente impoverite da manutenzioni inadeguate.

Un esame più ravvicinato delle singole realtà regionali del Mezzogiorno lascia trasparire situazioni differenziate.

---

[31] Si tratta di risorse pari a circa il 40 per cento dei fondi attribuiti all'Asse I e a circa un decimo di quelli dei POR nel loro insieme. Con la partecipazione dei soggetti privati gli interventi raggiungono i 3.700 Meuro.

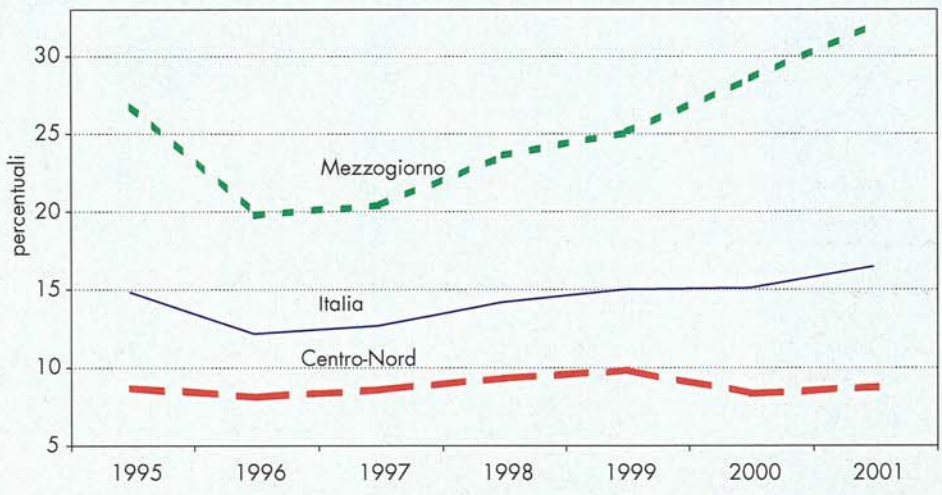
Tavola I.13 - INDICATORI DI EFFICACIA DEL SERVIZIO IDRICO NEL MEZZOGIORNO

Regioni	Disponibilità di acqua potabile			Popolazione servita dagli acquedotti	Volume fatturato volume immesso in rete	perdite apparenti di rete[1]
	litri/abitante/giorno		*scostamento %*	*quota %*	*quota %*	*quota %*
	(a) lorda	(b) netta	(a)-(b) / (a)			
Abruzzo	611	233	61,9	98,6	36	64
Basilicata	498	240	51,9	94,7	48	52
Calabria	577	253	56,2	96,0	47	53
Campania	414	250	39,6	97,1	56	44
Puglia	332	169	49,1	95,6	51	49
Sicilia	372	179	51,9	98,6	48	52

[1] Differenza fra volumi immessi in rete e volumi fatturati, espresso in rapporto ai primi.
Fonte: Elaborazioni su dati Sogesid SpA e Comitato di Vigilanza sulle risorse idriche. Anni vari (1997-2001).

Informazioni strutturali mostrano che una pressoché quasi integrale copertura del servizio di acquedotto si associa a inefficienze diffuse: marcati divari regionali nelle disponibilità lorde idropotabili (370 litri per abitante/giorno in Sicilia contro oltre 600 in Abruzzo) vengono smussati da inefficienze nelle reti distributive, per perdite e mancate fatturazioni, che riducono il divario effettivo a 180-250 litri. L'esame dei dati sulle immissioni in rete, le fatturazioni e le perdite nel segmento della distribuzione locale fa emergere situazioni problematiche in Calabria e Sicilia, limitatamente al primo indicatore, all'Abruzzo, regione in cui solo poco più di un terzo dell'acqua immessa in rete viene fatturata.

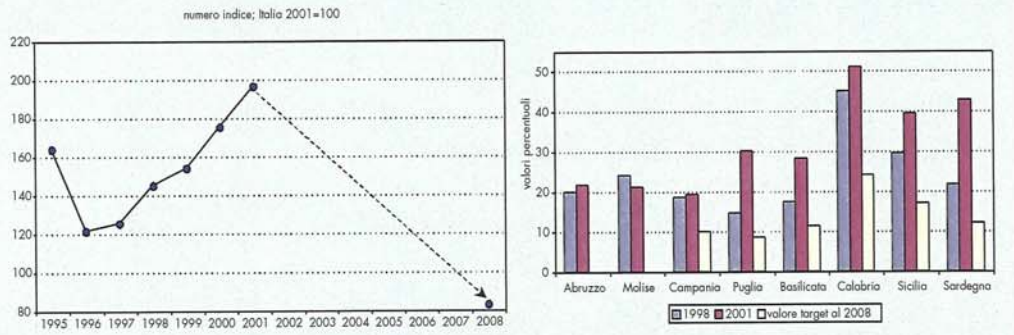
Figura I.35 - FAMIGLIE CHE SEGNALANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA
(valori percentuali) – anni 1995-2001



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Per il ciclo dell'acqua, l'indicatore, utilizzato per monitorare e verificare l'efficacia degli interventi finanziati con i fondi strutturali, ma valido anche in altri contesti, misura la continuità di erogazione del servizio all'utenza, espressa dalla percentuale di famiglie che percepiscono irregolarità di fornitura. Per il Centro-Nord l'indicatore si colloca stabilmente al di sotto del 10 per cento anche nel biennio più recente in cui si osserva un sensibile peggioramento del Mezzogiorno, dove circa un terzo della famiglie segnalava nel 2001 irregolarità nella fornitura di acqua.

Figura I.36 - FAMIGLIE CHE DENUNCIANO IRREGOLARITÀ NELL'EROGAZIONE DELL'ACQUA: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008
(numero indice e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Comune a sette delle otto regioni del Mezzogiorno, l'aumento di tale quota tra gli anni 1998 e 2001 rende particolarmente critica la situazione di Calabria, Sicilia e Sardegna dove irregolarità di fornitura sono segnalate da almeno il 40 per cento delle famiglie. Il raggiungimento dell'obiettivo del QCS, di riportare entro il 2008 l'incidenza della discontinuità di fornitura ad un livello pari al 13,5 per cento, comporta, alla luce del recente deterioramento, la riduzione alla metà dei valori attualmente osservati.

L'avvio del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali ha mostrato livelli di spesa abbastanza sostenuti per il settore. Gli effetti di tali interventi potrebbero non essere ancora direttamente registrabili in termini di miglioramento del servizio. Tuttavia, l'ancora parziale completamento dell'attuazione della riforma del settore e, in particolare, del processo di accorpamento, modernizzazione e crescita dell'efficienza di gestione potrebbe non aver compiutamente influenzato la selezione di progetti a più alta redditività e valenza di impatto sul servizio.

RIQUADRO E - IL RIORDINO NEL SETTORE IDRICO

Il QCS subordina l'erogazione dei finanziamenti al rispetto di stringenti obiettivi di risultato e a precisi vincoli di percorso. Per favorire la realizzazione del ciclo idrico integrato la prima fase del ciclo di programmazione, che termina con l'anno in corso, offre sostegno alle misure previste negli Accordi di Programma Quadro (APQ), solo sino al 30 per cento delle somme appostate per la valorizzazione delle risorse idriche per uso civile. Principale vincolo condizionale è l'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), previsti dalla legge n. 36/94. Nel quadriennio 2003-06 verranno finanziati solo i Piani d'Ambito predisposti ai sensi dalla legge Galli: agli apporti pubblici si affiancheranno, così, in misura crescente, risorse private, derivanti dalla finanza di progetto e dai ricavi tariffari della gestione.

La recente Relazione del Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche stimava che alla fine degli anni novanta operassero in Italia oltre 8.000 gestori di distribuzione (di cui il 30 per cento circa nel Mezzogiorno), a fronte di circa 13.000 reti acquedottistiche e altrettanti sistemi di deiezione; in numero poco inferiore sarebbero stati gli impianti di depurazione. Inoltre, prevalevano le gestioni pubbliche, frequentemente svolte in economia; la capacità di fornire un servizio efficiente e di qualità è indebolita dalla flessione degli investimenti che, secondo stime del Comitato, si sarebbero contratti di circa due terzi in termini reali nel quindicennio terminante al 1998, in particolare nel segmento del trattamento delle acque reflue. Ne ha sofferto il segmento della distribuzione, dove l'incidenza delle perdite rimane elevata, su valori stimati prossimi al 40 per cento in media nazionale e punte superiori al 50 per cento in Abruzzo, Puglia e Calabria.

Una ripresa del percorso di riassetto appare in atto. Le rilevazioni del Comitato segnalano che, al 30 giugno del 2002, risultavano insediati 74 dei 91 ATO previsti dalle leggi regionali, contro i 48 dell'anno precedente; erano state terminate 54 ricognizioni sullo stato delle reti, di cui 45 negli ATO insediati .

Tavola E.1 - INSEDIAMENTO DEGLI ATO E RICOGNIZIONI SU RETI E IMPIANTI AL 30 GIUGNO 2002

	Previsti	Insediati			ricognizioni su reti e impianti		
		Totale	consorzi	convenzioni	non avviate	in corso	terminate
ITALIA	91	74	35	39	16	21	54
Nord	44	34	9	25	15	19	10
Centro	19	19	14	5	0	0	19
Mezzogiorno	28	21	12	9	1	2	25

Fonte: Elaborazioni su dati Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche, *Relazione Annuale 2002.*

Risultavano redatti anche 24 dei 74 Piani d'ambito previsti; in 19 ATO si è avuto l'affidamento del servizio a un gestore unico, in due casi attraverso procedure competitive. Soprattutto nell'Italia centrale sono state comunque adottate procedure di gara per l'individuazione del socio privato nel caso di affidamento diretto alla società di gestione a prevalente capitale pubblico; in Sicilia è stato inoltre avviata la gara per la gestione delle infrastrutture idriche dell'Ente Acquedotti Siciliani.

Tavola E.2 - STATO DEI PIANI D'AMBITO E AFFIDAMENTO DELLA GESTIONE AL 30 GIUGNO 2002

	Piani d'ambito			Affidamenti della gestione		
	Previsti (ATO insediati)	redatti	di cui: approvati	non definiti	a gara *(effettuati)*	con aff. diretto *(effettuati)*
ITALIA	74	24	18	55	2 (1)	17 (9)
Nord	34	4	2	30	0 (0)	4 (1)
Centro	19	13	11	7	1 (1)	11 (7)
Mezzogiorno	21	7	5	18	1 (0)	2 (1)

Fonte: Elaborazioni su dati Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche, *Relazione Annuale 2002.*

Spiccano in questa panoramica i risultati conseguiti nelle regioni centrali. La situazione di quelle meridionali non appare negativa, grazie anche al supporto di Sogesid SpA. Ai progressi conseguiti nell'area non è inoltre estraneo l'impulso del QCS che ha incentivato l'attuazione della riforma con meccanismi premiali (si veda il par. IV.1) ripresi anche da atti successivi (si veda il par. III.3 con particolare riferimento alla delibera CIPE 36 del 2002) in relazione all'utilizzo di risorse per gli APQ.

La continuità dell'iter di riforma rischia di essere ostacolata dall' incertezza creatasi rispetto alla legittimità del disposto dell'art. 35 della L.488/01 (Legge finanziaria per il 2002) che ha modificato il quadro normativo complessivo dei servizi pubblici locali, definendo anche le modalità di affidamento dei servizi a regime e nel periodo transitorio. Il disposto è stato oggetto di rilievi da parte della Commissione Europea per la presunta violazione delle norme comunitarie per la assegnazione degli appalti di lavori e di servizi.

I.6.2 Trasporti

Nel trasporto, in cui è assai rilevante il concetto di accessibilità delle aree, il superamento del differenziale a sfavore del Mezzogiorno implica anche allontanarsi in parte da tradizionali modalità di definizioni e misurazione dello *stock* fisico disponibile per misuratori in termini di diffusione e qualità di ciascun servizio infrastrutturale.[32]

Ciò infatti può consentire di indicare direzioni di intervento promettenti anche in settori in cui il Mezzogiorno appare molto arretrato, ma dove le innovazioni hanno tassi di rendimento molto elevati in termini di offerta di servizi (ad esempio au-

[32] In altri termini utilizzando concetti di: a) accessibilità, capillarità ed esclusione dal servizio (diffusione), e b) economicità, efficacia e soddisfazione degli utenti (qualità).

Tavola I.14 - CARATTERISTICHE DELLE RETI DI TRASPORTO TERRESTRE PER MACROAREA
(valori percentuali sul totale e su totali di macroarea)

	Centro-Nord	Mezzogiorno
Distribuzione rete stradale nazionale (SNIT)	49,5	50,5
Rete autostradale su totale strade della macroarea	4,8	2,7
Strade a una corsia per direzione sul totale strade della macroarea	44,1	61,1
Distribuzione rete ferroviaria nazionale	64	36
Rete ferroviaria elettrificata su totale rete della macroarea	71,7	51,7
Potenzialità rete ferroviaria su totale rete delle macroarea		
bassa (80 treni/giorno)	30,9	58,4
elevata (oltre 220 treni giorno)	38,9	0

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e conto nazionale dei trasporti.

tostrade a pedaggio con connessi miglioramenti della manutenzione, ferrovie telecontrollate con miglioramenti di sicurezza, gestioni portuali con miglioramenti di offerta di servizio per le imprese).

I termini essenziali della sotto-capitalizzazione dei trasporti nel Mezzogiorno sono infatti così riassumibili:

- perdura una situazione di sotto-infrastrutturazione nei confronti della media europea e del Centro-Nord (e per alcuni ambiti di trasporto il divario si è ampliato nella seconda metà degli anni novanta);
- è la qualità stessa delle infrastrutture disponibili a caratterizzare negativamente il divario (dalle strade, alle ferrovie, ai nodi di interscambio aereo e marittimo) più dei ridotti margini di capacità di alcune parti del sistema (essenzialmente i nodi delle principali reti, i luoghi della congestione nel Mezzogiorno).

Anche una forte spinta all'infrastrutturazione potrebbe non essere sufficiente per l'obiettivo di condurre le condizioni della mobilità verso standard europei e ridurre il costo del trasporto merci. Il raggiungimento degli obiettivi programmatici dipende essenzialmente dall'adozione di misure atte ad accompagnare le nuove realizzazioni con un significativo innalzamento complessivo della qualità dei servizi di trasporto.

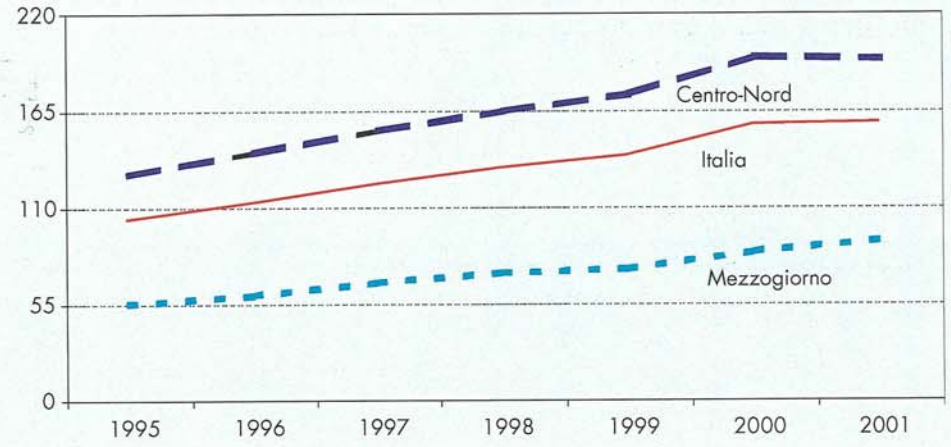
Nel seguito vengono commentati gli andamenti di alcuni indicatori relativi al settore trasporti per cui sono disponibili dati in serie storica e a livello regionale: passeggeri per via aerea, utilizzo del servizio treni, ripartizione modale del traffico merci (per strada, ferrovia e navigazione), in relazione agli obiettivi fissati dai documenti di programmazione.

Passeggeri per via aerea

L'indicatore considerato, *numero di passeggeri imbarcati e sbarcati per via aerea per 100 abitanti,* mostra una dinamica positiva negli anni 1995-2001 in entrambe le macroaree, sebbene l'ultimo anno disponibile, 2001, vede il Mezzogiorno crescere e il Centro-Nord sostanzialmente invariato.

Al contempo i valori assoluti segnalano un ritardo del Mezzogiorno e il divario tra le due macroaree si amplia nel periodo 1995-2001 (da 74 passeggeri per 100 abitanti nel 1995 a 111 nel 2000 per attestarsi a 103 passeggeri per 100 abitanti nel 2001). Nel 2001 il valore del Mezzogiorno è pari a circa 91 passeggeri per 100 abitanti mentre nel Centro-Nord il valore è pari a 194. Tra le regioni il Lazio registra valori elevati rispetto alla popolazione (oltre 500), seguito dalla Lombardia (oltre 300) e dalla Sardegna (circa 230); nel Mezzogiorno anche la Sicilia mostra dinamiche piuttosto sostenute.

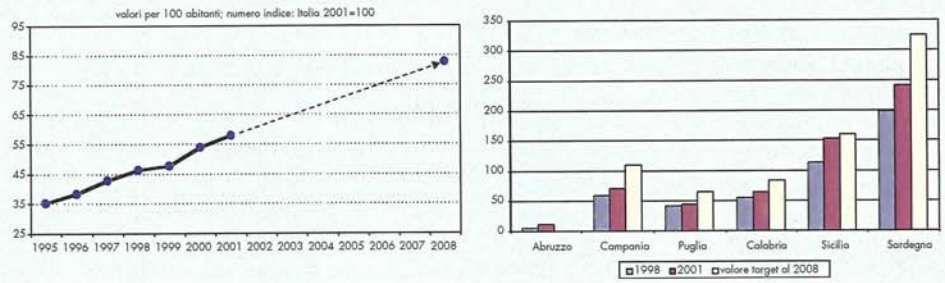
Figura I.37 - PASSEGGERI IMBARCATI E SBARCATI PER VIA AEREA PER 100 ABITANTI ANNI 1995-2001



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Il valore obiettivo prevede un avvicinamento del Mezzogiorno graduale ma costante al valore 1998 relativo all'Italia (ultimo dato allora disponibile) ed è sorretto dalla tendenza positiva rilevata soprattutto per gli incrementi attesi nei flussi turistici. Vi è però la necessità di una presenza più ampia sul territorio di aviosuperfici strettamente legata alla dispersione territoriale della popolazione e alla bassa qualità delle reti dei trasporti terrestri (non competitive sulle lunghe percorrenze; non idonee a contenere i tempi di accesso agli aeroporti principali).

Figura I.38 - PASSEGGERI IMBARCATI E SBARCATI PER VIA AEREA PER 100 ABITANTI: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008
(numero indice e valori per cento abitanti)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

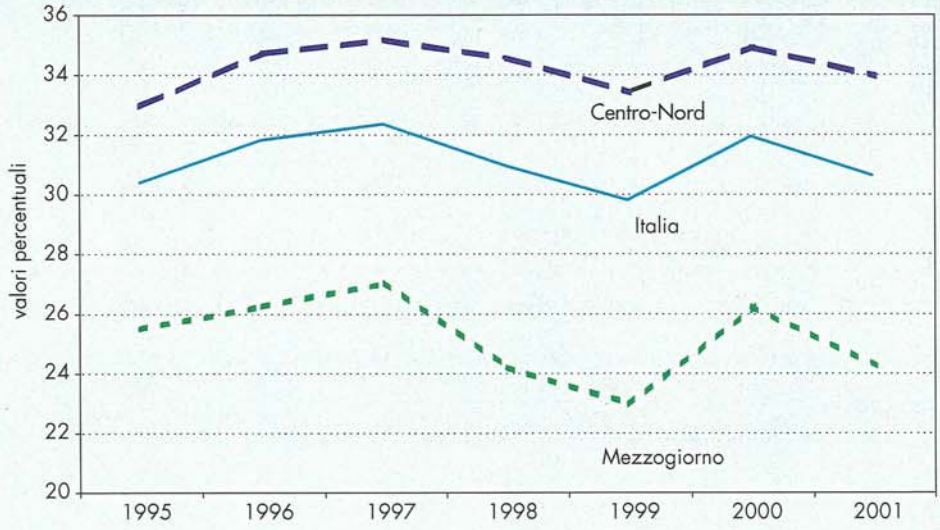
La Campania è la regione cui, rispetto alla situazione di partenza, è chiesto lo sforzo più ampio: si attende infatti un incremento significativo (circa l'85 per cento) del valore di partenza nel periodo 1998-2006. La crescita osservata nel triennio 1998-2001 segnala comunque che l'andamento del traffico aereo passeggeri è in

linea con quanto ipotizzato in termini di raggiungimento dell'obiettivo, almeno per Sardegna e Sicilia.

Utilizzo dei treni

La frequenza nell'utilizzazione dei treni rilevata dall'indagine Istat risulta assai maggiore nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno: la quota di individui di 14 anni e più che segnalano di aver utilizzato il servizio ferroviario almeno una volta nel corso dell'anno si attesta, nel corso del periodo 1995-2001 su valori attorno al 35 per cento, mentre nel Mezzogiorno si colloca attorno al 26 per cento.

Figura I.39 - FREQUENZA DI UTILIZZAZIONE DEI TRENI: QUOTA DI PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE HANNO UTILIZZATO IL TRENO ALMENO UNA VOLTA NELL'ANNO
(valori percentuali) - anni 1995-2001

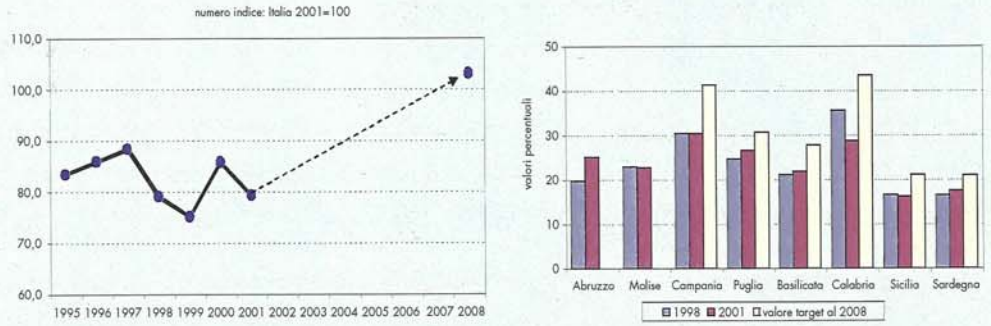


Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Sia a livello nazionale, sia in ciascuna delle macroaree si rileva una diminuzione nel 1999, in concomitanza con una diminuzione nell'offerta, espressa dalla percorrenza dei treni passeggeri (tra il 1998 e il 1999 pari al 2,4 per cento e al 3,3 per cento rispettivamente per il Centro-Nord e il Mezzogiorno). Nel Mezzogiorno l'utilizzo risulta più frequente in Campania, Calabria e Puglia, regioni in cui i valori sono vicini alla media nazionale, mentre la situazione risulta particolarmente problematica in Sardegna e in Sicilia.

I valori obiettivo ipotizzano incrementi strettamente connessi con miglioramenti nell'offerta di trasporto ferroviario, tali da ridurre i divari esistenti rispetto al Centro-Nord per velocità e frequenza. Il piano di priorità degli investimenti di RFI (la società del gruppo FS proprietaria dell'infrastruttura di rete), di recente approvato dal CIPE, e dell'esercizio ferroviario nel Mezzogiorno appaiono in grado, se rispettati nei tempi, di provocare una forte discontinuità nel servizio erogato ai passeggeri: nel breve periodo con l'infittimento dei treni *intercity* in servizio fra le città del Sud e il rinnovo di buona parte delle vetture ferroviarie e con il celere avvio degli interventi infrastrutturali necessari a riportare su livelli medi europei la qualità della rete ferroviaria di base del Mezzogiorno.

Figura I.40 - PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE HANNO UTILIZZATO IL TRENO ALMENO UNA VOLTA NELL'ANNO: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008
(numero indice: Italia 2001=100)

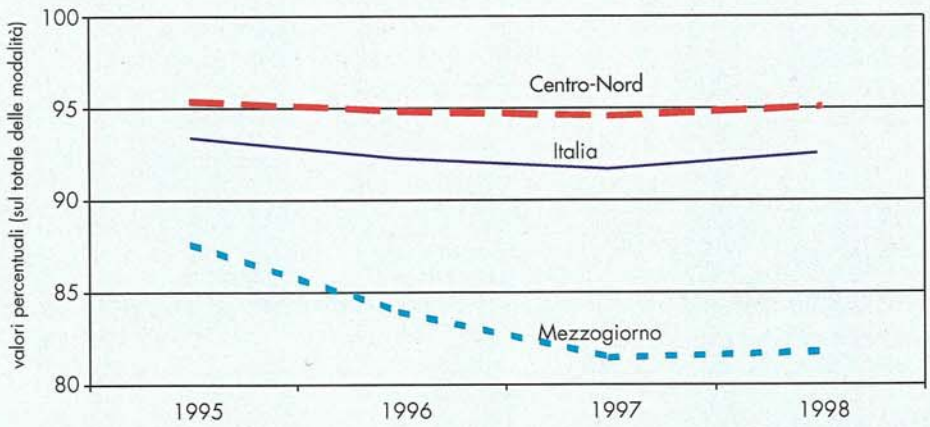


Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Trasporto merci e intermodalità

Gli indicatori considerati sono relativi alle tonnellate di merci in ingresso e in uscita nella regione per le tre modalità di trasporto: su strada, per ferrovia e in navigazione da cabotaggio. Mentre i dati relativi al trasporto su strada e per navigazione sono aggiornati al 2000, l'ultimo anno disponibile per il trasporto merci per ferrovia è il 1998, anno, peraltro, immediatamente successivo a quello sulla cui base sono stati fissati gli obiettivi del QCS.

Figura I.41 - TONNELLATE DI MERCI IN ENTRATA E IN USCITA SU STRADA – ANNI 1995-1998
(valori percentuali sul totale delle modalità strada, ferrovia, navigazione)

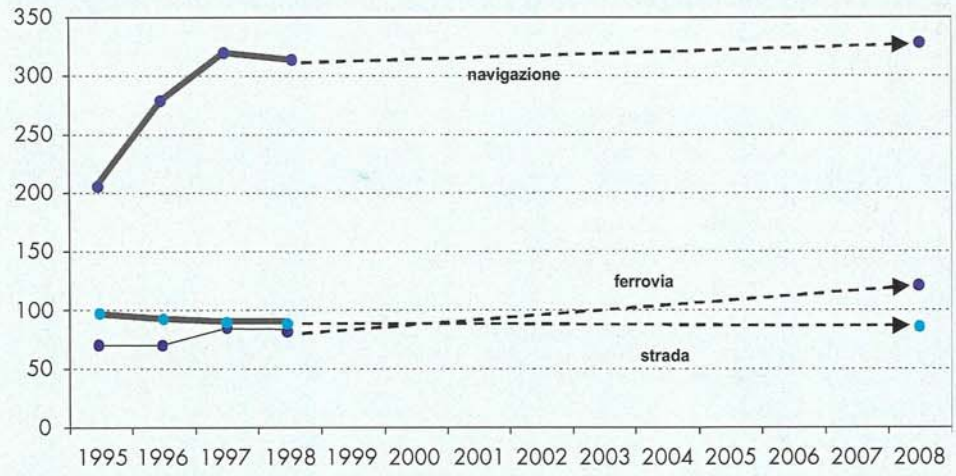


Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Un elemento non positivo è la recente crescita assoluta dell' autotrasporto che potrebbe segnalare un rafforzamento dell'inversione di tendenza registratasi nel 1998[33]: il trasporto su strada nel Mezzogiorno (in crescita di circa il 4 per cento in valore assoluto tra il 1998 e 2000 rispetto a un declino di circa il 2 per cento nel totale nazionale), oltre che sulle brevi e medie distanze (dove ha rilievo quasi esclusivo), cresce con tassi annui superiori alle altre modalità anche su percorrenze superiori ai 500 km, dove la ferrovia e il cabotaggio potrebbero risultare competitivi. Sono tuttavia in crescita i centri merci (sintomo di razionalizzazioni in corso) e gli interporti (scambio modale), base indispensabile per avviare servizi merci regolari su ferrovia.

Se si esclude il cabotaggio obbligato con le isole, che già oggi cresce a ritmi simili al trasporto merci su strada (nei segmenti confrontabili per tipologia), l'obiettivo definito per il 2008 prevede una progressiva riduzione della quota del trasporto stradale sulle lunghe distanze a vantaggio della ferrovia e del cabotaggio (mentre su distanze inferiori obiettivo più rilevante è la riduzione delle esternalità negative legate alla circolazione dei mezzi pesanti).

Figura I.42 - TONNELLATE DI MERCI IN ENTRATA E IN USCITA PER LE MODALITÀ STRADA, FERROVIA E NAVIGAZIONE: VALORI OBIETTIVO AL 2008 (numero indice: Italia 1998=100)



Fonte: elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

[33] L'indisponibilità di dati relativi al trasporto merci su ferrovia per gli anni 1999 e 2000, per cui sono invece disponibili le informazioni relative a strada e navigazione, non ha consentito infatti di aggiornare l'indicatore relativo alla quota del trasporto merci su strada sul totale delle modalità di trasporto (strada, ferrovia, navigazione).

RIQUADRO F - IL PIANO DELLE PRIORITÀ PER LA RETE FERROVIARIA DEL MEZZOGIORNO

Cinque anni per riqualificare l'esistente, dieci anni per mettersi al passo con l'Europa

Il "via libera" del Governo al Piano delle priorità degli investimenti per la rete ferroviaria, dato con delibera CIPE del 29 settembre 2002 n. 85, è venuto dopo oltre sei mesi di confronto. Si tratta di un "via libera" a più stadi: alle priorità da inserire nella legge finanziaria 2003; alla "cornice" del Piano delle priorità (ossia al quadro di insieme delle opere che dovranno essere realizzate nel corso di un decennio); al disegno della rete futura del Mezzogiorno, per la prima volta nella storia della programmazione ferroviaria inserita con un obiettivo preciso di riqualificazione (entro il 2005) e di sviluppo (entro il quinquennio successivo).

Nel Piano delle priorità approvato dal Governo – che si configura come piano di attuazione del Contratto di programma 2001-2005 per gli interventi di conservazione, rinnovo e potenziamento della rete ferroviaria in concessione a RFI, Società posseduta – trovano collocazione dunque tre tipologie di interventi ferroviari derivanti dalla programmazione del settore trasporti:

- *interventi già avviati o cantierabili entro il 2005, rispetto ai quali il Piano mira ad accelerare la progettazione e a prefigurare i fabbisogni finanziari annuali (fino al 2005, circa 5.500 Meuro cui si aggiungono 6.800 Meuro per gli interventi proposti dalla legge obiettivo);*
- *interventi di sviluppo, proiettati oltre il 2005 e che produrranno i loro effetti sulle performance complessive della rete a fine decennio, il cui valore per ora è stimato in circa 18 miliardi di euro;*
- *progettazioni strumentali alla definizione degli interventi di sviluppo, da avviare immediatamente, in molti casi preceduta dal vaglio di fattibilità.*

Le scelte di RFI hanno rispettato gli obiettivi fissati dal Contratto di programma e gli obiettivi specificati in sede CIPE, tenendo conto dei vincoli derivanti da ulteriori atti normativi (quali ad esempio, la quota di finanziamenti ordinari destinata al Mezzogiorno).

Il Piano del rilancio della ferrovia nel Mezzogiorno

Il Piano ha posto particolare attenzione alla rete ferroviaria del Mezzogiorno, una rete, com'è noto, arretrata, la cui stessa natura determina oggi la non competitività del servizio offerto e, quindi, la scarsa frequentazione (sia locale, sia sulle lunghe relazioni).

- Il disegno, ambizioso, di rilancio della ferrovia nel Mezzogiorno ha superato la logica della mera elencazione degli interventi suggerendo le condizioni necessarie (e il momento opportuno per intervenire) per rimuovere i vincoli da trasporto e dotare il Sud di una rete ferroviaria adeguata nello sviluppo e nelle caratteristiche.

È un piano di interventi in grado di mostrare i suoi primi effetti in tempi rapidi, riqualificando l'esistente, e che costruisce parallelamente le condizioni per un salto epocale nella dotazione infrastrutturale ferroviaria del Mezzogiorno, con nuove linee veloci. La sua attuazione renderebbe possibili collegamenti intercity efficienti anche lungo le direttrici trasversali e una significativa riduzione dei tempi lungo le direttrici del Tirreno e dell'Adriatico.

Alle scelte del Piano per il Mezzogiorno si è pervenuti tenendo conto essenzialmente dei seguenti documenti di programmazione:

- il disegno di rete suggerito dal Piano generale dei trasporti (2001), dove la rete ferroviaria nazionale (rete SNIT) trova compimento anche per il Sud, scelta corroborata anche dalle simulazioni di traffico al 2010 e al 2020,

- gli interventi della legge obiettivo e le opportunità da essa offerta di accelerare e controllare i tempi dei progetti e dei cantieri,

- gli APQ (ossia gli Accordi di programma quadro stipulati o in corso di istruttoria con tutte le regioni del Sud) e le scelte infrastrutturali del QCS, con l'ampia disponibilità di cofinanziamenti comunitari supplementari (il PON trasporti ha destinato oltre 1,4 miliardi di euro alla rete ferroviaria del Sud),

- le indicazioni del CIPE in merito alle modalità di selezione e di ordinamento degli interventi per il Mezzogiorno, che hanno portato a successivi affinamenti nel quadro degli interventi rispetto alla versione presentata al CIPE nel giugno 2002.

Quest'ultimo punto, relativo agli indirizzi del CIPE e all'attenzione che esso ha prestato alle diverse fasi di elaborazione del Piano , ha assunto un rilievo decisivo nel dare compimento al quadro di sviluppo della rete del Mezzogiorno, rafforzando alcuni elementi determinanti sia per la riqualificazione dell'esistente, sia per il suo potenziamento; la versione definitiva del Piano si differenzia dalla bozza presentata al CIPE nel giugno 2002 per un incremento degli investimenti previsti nel Mezzogiorno di oltre 5.200 Meuro (circa 600 Meuro rapidamente cantierabili, ossia entro il 2005) dovuti in particolare:

- all'accelerazione dei tempi di progettazione e di cantiere per sette interventi, con un ingresso in esercizio anticipato di oltre un anno e mezzo a fronte di probabili incrementi del costo assai limitati;

- all'incremento significativo dei finanziamenti destinati alla manutenzione straordinaria e agli interventi diffusi lungo la rete del Mezzogiorno;

- all'inserimento di nuovi interventi determinanti per completare la rete del Mezzogiorno, alcuni dei quali già i progettazione e altri da porre rapidamente al vaglio di fattibilità.

I.6.3 Ambiente, rifiuti e coste balneabili

L'estensione del concetto di dotazione infrastrutturale allo *stock* di capitale naturale deriva dalla capacità dell'insieme di risorse ambientali di generare nel presente e nel futuro benefici, tanto materiali che immateriali. La traduzione di questo principio in criteri operativi utili all'impostazione delle politiche pubbliche presuppone sia una delimitazione concettuale della nozione di capitale naturale che ne riconosca l'eterogeneità delle componenti (aria, acque, suoli, risorse biologiche, ecc.), sia la predisposizione di una base informativa adeguata. Solo nel 2001 l'ANPA[34] ha pubblicato l'Annuario dei dati ambientali in cui le informazioni sono, per la prima volta, inserite in un quadro concettuale e metodologico unitario. Gli indicatori contenuti nell'Annuario, pur rappresentando un avanzamento notevole rispetto al passato, costituiscono solo un primo passo verso un sistema informativo adeguato a guidare le scelte pubbliche.[35] I limiti più rilevanti della base informativa ufficiale disponibile si riferiscono all'orizzonte temporale di riferimento, nella maggioranza dei casi ancora troppo breve per la valutazione, in prospettiva, degli scarti tra obiettivi normativi o di *policy* e situazione attuale. Pur con i limiti derivanti dall'ancora non precisa definizione concettuale della nozione di capitale ambientale e della base informativa, ne deriva per il Mezzogiorno un quadro dove sono chiaramente presenti opportunità e aspetti critici. Esso vanta ad esempio un'alta incidenza di aree protette (11,2 per cento del territorio, contro il 7,7 per cento del Centro-Nord) e di zone di protezione speciale (6 per cento contro il 5,3 per cento del Centro-Nord). Tuttavia, in materia di conservazione del suolo, la combinazione di condizioni iniziali sfavorevoli dal punto di vista orografico, meteorologico e pedologico, e di pratiche inadeguate di uso del territorio per usi infrastrutturali ed insediativi ha determinato una concentrazione nel Mezzogiorno di aree a rischio idro-geologico molto elevato (49,6 per cento dei comuni contro il 20 per cento del Centro nord). La capacità di assorbimento degli ecosistemi è sottoposta a notevoli sollecitazioni dalla produzione di rifiuti solidi, e dalle emissioni inquinanti di origine urbana ed industriale nelle acque costiere ed interne.

Su questi due ultimi aspetti, presi a esplicito riferimento nella definizione di obiettivi per gli interventi programmati, che pure riguardano le risorse ambientali in modo più ampio, ci si sofferma nel seguito.

La corretta gestione dei rifiuti ha assunto un'importanza crescente nelle politiche pubbliche europee per l'espansione dei livelli di attività produttiva e dei consumi delle famiglie e dei connessi effetti su acqua, aria e suolo di uno smaltimento incontrollato.

---

[34] Dall'ottobre del 2002 le competenze e le funzioni dell'ANPA sono confluite nell' APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), che ha anche assorbito alcuni servizi tecnici precedentemente istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

[35] Degli oltre 250 indicatori individuati dal libro bianco dell'ANPA nel 2000 come prioritari (su di un totale di 500 indicatori), l'Annuario contiene un popolamento di dati relativamente a poco più di 100 indicatori.

La strategia nazionale e comunitaria in materia individua nella prevenzione della produzione di rifiuti una priorità per la politica di gestione. La riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti è una delle linee di intervento nel settore tracciate a livello nazionale dal decreto legislativo 22/1997 (noto come "Decreto Ronchi"), e successivi regolamenti attuativi, insieme al riutilizzo e riciclaggio, al recupero nelle sue diverse forme (materie ed energia) e allo smaltimento in condizioni di sicurezza.

La normativa del 1997 è intervenuta in un contesto nazionale fortemente arretrato dal punto di vista del sistema complessivo di gestione dei rifiuti. Solo le regioni del Centro-Nord avevano avviato, e in parte consolidato, un sistema di raccolta differenziata, seppure la quantità raccolta in percentuale dei rifiuti fosse, soprattutto per le regioni centrali, ancora lontana dagli obiettivi assunti dalla normativa. Nel Mezzogiorno la raccolta differenziata svolgeva un ruolo trascurabile nel sistema di gestione dei rifiuti.

A tre anni di distanza dalla entrata in vigore del Decreto citato si evidenzia ancora una situazione di notevole ritardo del sistema complessivo di gestione dei rifiuti, pur se in lento miglioramento[36]. I dati segnalano difficoltà ad adeguare la dotazione impiantistica: nel 2000 la quota di rifiuti inviata a discarica, e quindi indifferenziata e non destinata a rientrare nei cicli produttivi, supera ancora il 93 per cento nel Sud (contro il 72 per cento della media Italia); sono censiti soltanto tre impianti di incenerimento (uno in Sicilia e due in Sardegna), con una potenzialità di trattamento pari di 453 t/giorno (il 6 per cento del totale nazionale). Tuttavia nel 1999 e nel 2000 aumentano sia gli impianti di compostaggio, sia le quantità trattate, anche se con un tasso più basso della media italiana (23 contro il 71 per cento); i tre impianti di biostabilizzazione e produzione di Combustibile Derivato dai Rifiuti, presenti nel 1999 soltanto in Sardegna e in Calabria aumentano sensibilmente nel 2001 grazie a quattro nuovi impianti operativi in Campania e altri quattro in fase finale di costruzione o in avviamento.

Il Quadro comunitario di sostegno, in considerazione del grave ritardo del Mezzogiorno, ha assegnato al miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti urbani e al risanamento dei siti inquinati da rifiuti risorse finanziarie pari a circa 1.400 milioni di euro[37].

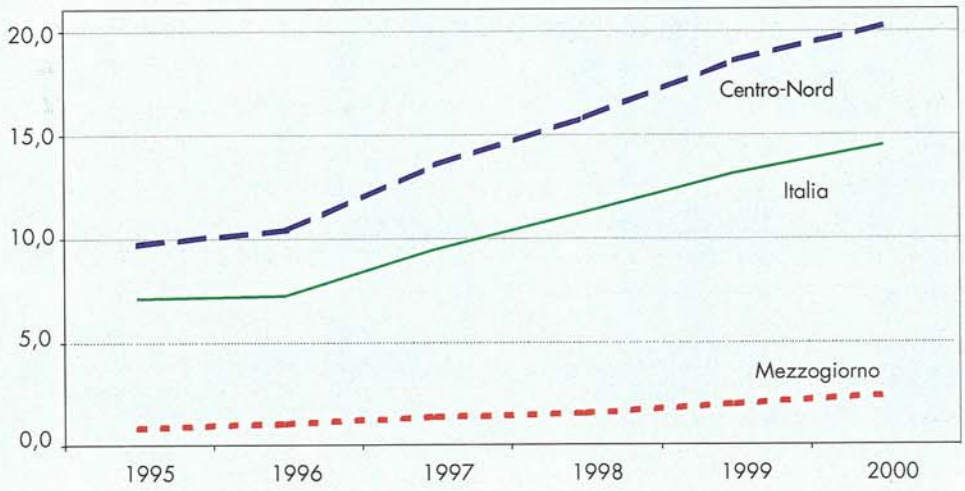
L'indicatore *percentuale di rifiuti urbani soggetti a raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani* per la media italiana ha mostrato una forte crescita tra il 1995 e il 2000, passando dal 7 per cento al 14,4 per cento. Le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono molto ampie, sia in termini assoluti, nel 2000 la raccolta differenziata risulta nel Centro-Nord pari a oltre il 20 per cento del totale mentre nel Mezzogiorno si attesta al 2,4 per cento, sia in termini di dinamica, elevata solo nel Centro-Nord che nel corso del periodo 1995 - 2000 passa dal 9,8 al 20,3 per cento.

---

[36] Cfr. APAT "Rapporto Rifiuti 2002". L'ultimo anno di riferimento dei dati è per la quasi totalità dei casi il 2000.

[37] Corrispondenti a circa il 15 per cento dell'Asse I – Risorse Naturali, e al 3 per cento del totale delle risorse finanziarie dell'intero Quadro comunitario di sostegno.

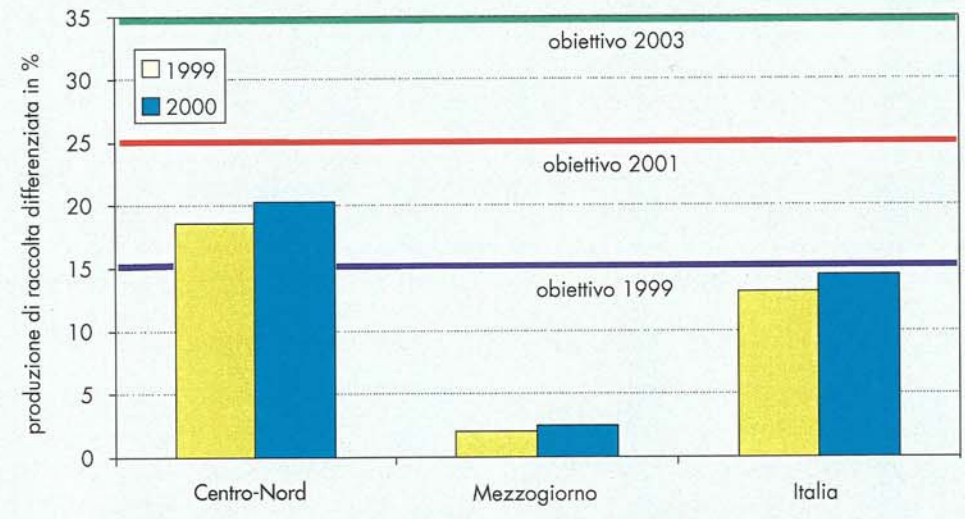
Figura I.43 - RIFIUTI SOLIDI URBANI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA SUL TOTALE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI – anni 1995-2000 (quote percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Le regioni del Centro-Nord hanno ampiamente superato gli obiettivi quantitativi del Decreto Ronchi per il 1999 (rifiuti urbani soggetti a raccolta differenziata pari almeno al 15 per cento del totale), con percentuali di raccolta differenziata superiori al 20 per cento.

Figura I.44 - OBIETTIVI DEL DECRETO RONCHI E PERCENTUALE DI RIFIUTI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA NEGLI ANNI 1999-2000

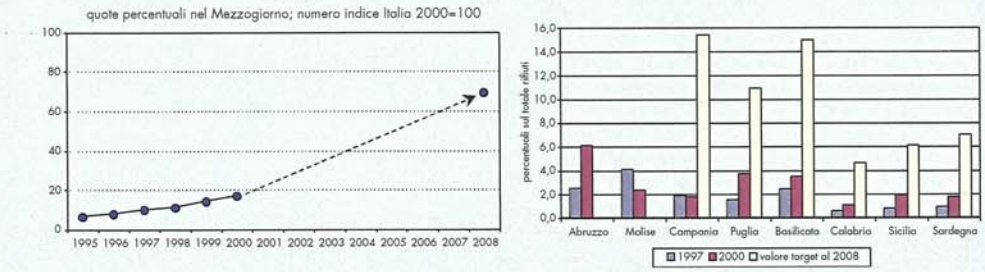


Fonte: Elaborazioni su dati APAT "Rapporto rifiuti 2002".

L'obiettivo programmatico che per il Mezzogiorno prevede al 2008 il raggiungimento del 10 per cento in media di raccolta differenziata, pur se ben al di sotto dell'obiettivo normativo risulta, comunque, molto ambizioso.

Gli obiettivi programmatici fissati dalle Regioni - sulla base del valore assunto dall'indicatore nel 1997 - riflettono l'importanza attribuita al settore. Lo sforzo richiesto per raggiungere l'obiettivo rimane notevole, visti gli andamenti del triennio 1997-2000 che pure registrano incrementi consistenti per Abruzzo, Puglia e Sicilia, mentre per il Molise e, in misura meno accentuata, per la Campania l'indicatore peggiora.

Figura I.45 - RIFIUTI SOLIDI URBANI SOGGETTI A RACCOLTA DIFFERENZIATA SUL TOTALE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008 (numero indice e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

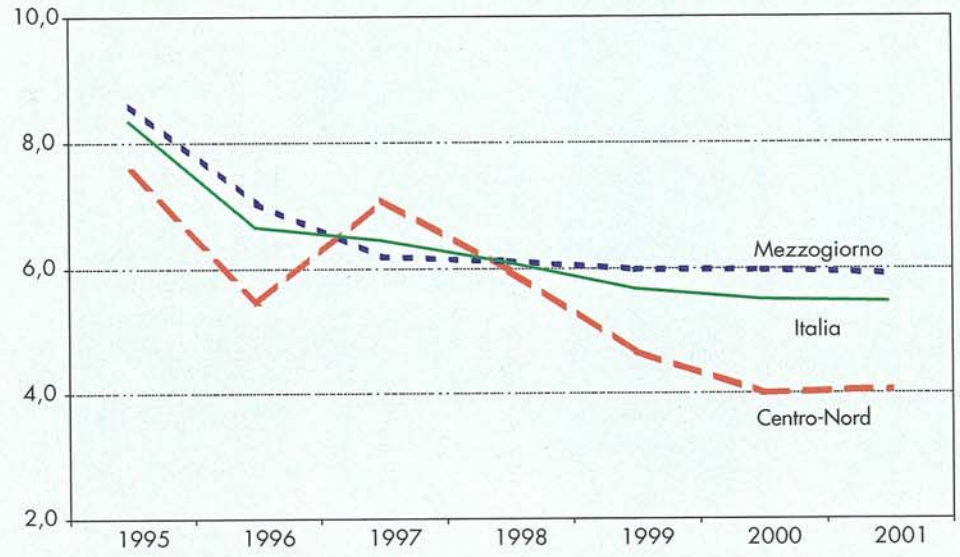
Segnali positivi nel riordino e nell' organizzazione del settore, in alcuni casi non ancora colti dall'indicatore, che è riferito al 2000, si sono avuti nel corso del biennio 2001-2002 in tutte le regioni del Mezzogiorno, grazie anche ad uno dei meccanismi di attribuzione della riserva di premialità relativo all'attivazione degli ambiti territoriali ottimali e dei relativi piani di gestione.

In particolare, la Basilicata ha concluso in tempi molto brevi sia i passi normativi per il riordino del settore, sia l'organizzazione e gestione del servizio. Anche la Calabria e la Campania, attraverso lo strumento dell'Ordinanza di Emergenza, hanno costituito e avviato gli ambiti territoriali ottimali e stanno completando i passi necessari per la gestione del servizio.

Coste balneari

Tra gli indicatori che descrivono le pressioni esercitate sull'ambiente e lo stato delle qualità delle risorse ambientali si è considerata, per disponibilità di dati recenti e la distribuzione regionale, la qualità delle acque di balneazione (*km di coste non balenabili per inquinamento su km di coste totali*). Nel corso del periodo 1995-2001 si nota una diminuzione generalizzata delle coste non balneabili a livello nazionale. In media l'indicatore passa dall'8,3 per cento del 1995 al 5,4 per cento del 2001.

Figura I.46 - KM DI COSTE NON BALNEABILI PER INQUINAMENTO SU KM TOTALI DI COSTE - anni 1995-2001 (valori percentuali)

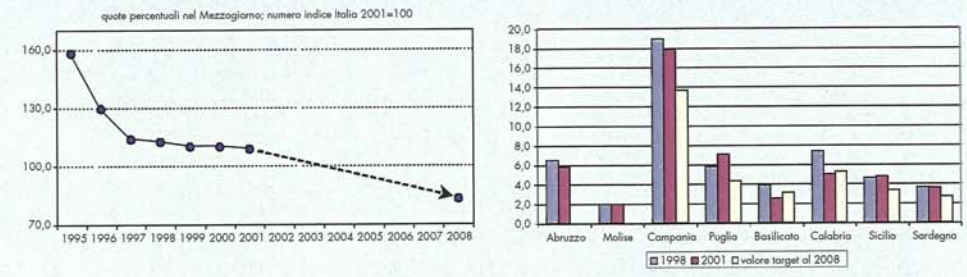


Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

Questa tendenza è il risultato di andamenti differenziati tra le macroaree. Pur se non si registra una differenza marcata tra Centro-Nord e Mezzogiorno, il divario tra le due macroaree a sfavore del Mezzogiorno è cresciuto tra il 1995 e il 2001. Nel Mezzogiorno dopo una diminuzione piuttosto netta tra 1995 e 1997 si registra una sostanziale stabilità tra 1998 e 2001. L'andamento è omogeneo nell'area.

Nel Centro-Nord invece l'andamento è piuttosto erratico tra 1995 e 1997. Tra il 1997 e il 2000 si osserva un miglioramento rapido e costante dovuto, in larga parte, al netto progresso registrato nel Lazio.

Figura I.47 - KM DI COSTE NON BALENABILI PER INQUINAMENTO SU KM TOTALI DI COSTE: ANDAMENTI RECENTI E VALORI OBIETTIVO AL 2008 (numero indice e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su banca dati DPS-ISTAT, indicatori regionali per le politiche di sviluppo.

L'obiettivo, previsto nel QCS e perseguito con tutti gli strumenti istituzionali disponibili, del raggiungimento nel 2008 di solo il 4,5 per cento di coste non balenabili e gli obiettivi fissati da ciascuna regione nei rispettivi POR sulla base del dato all'anno 1998 risultano in linea con il decremento osservato negli ultimi anni nel Mezzogiorno, sebbene l'attenuarsi del miglioramento osservato negli anni 1998-2001, il peggioramento registrato in Puglia e Sicilia e i valori ancora molto elevati della Campania costituiscano fattori di rischio.

I.6.4 Energia

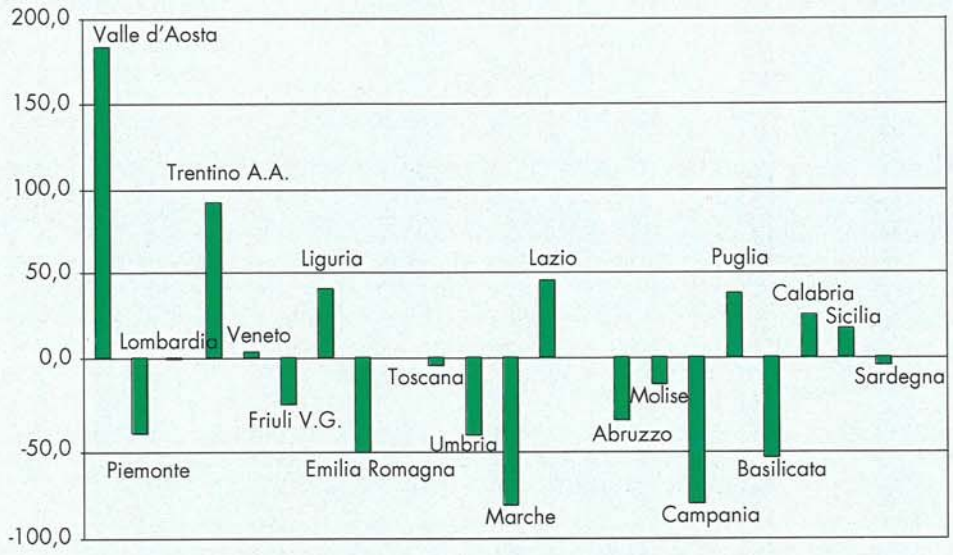
Analogamente ad altri servizi pubblici, anche nell'energia si va riducendo il ruolo dell'operatore pubblico nella fornitura diretta del servizio passando da una configurazione prevalentemente monopolistica, pubblica, accentrata e isolata verso un assetto tendenzialmente aperto, privatistico, decentrato e interconnesso.

Cresce il rilievo delle funzioni pubbliche di regolazione, d'indirizzo, di garanzia di ultima istanza della disponibilità, sicurezza e qualità della fornitura. Alle modifiche di struttura si accompagnano mutamenti nelle caratteristiche delle imprese il cui radicamento territoriale si va attenuando.

Per il servizio elettrico lo svantaggio competitivo del Mezzogiorno nasce principalmente da:

- un'insufficiente capacità di generazione, che determina una dipendenza dalla generazione localizzata nel Centro-Nord, con conseguente congestione della rete di trasporto in alta tensione fra le due aree del Paese;
- un'inferiore qualità del servizio, solo in parte conseguenza del limite precedente.

Figura: I.48 - SURPLUS E DEFICIT DI ENERGIA ELETTRICA NELLE REGIONI ITALIANE: QUOTA PERCENTUALE DEL FABBISOGNO REGIONALE - ANNO 2000



Fonte: Elaborazioni su dati ENEA.

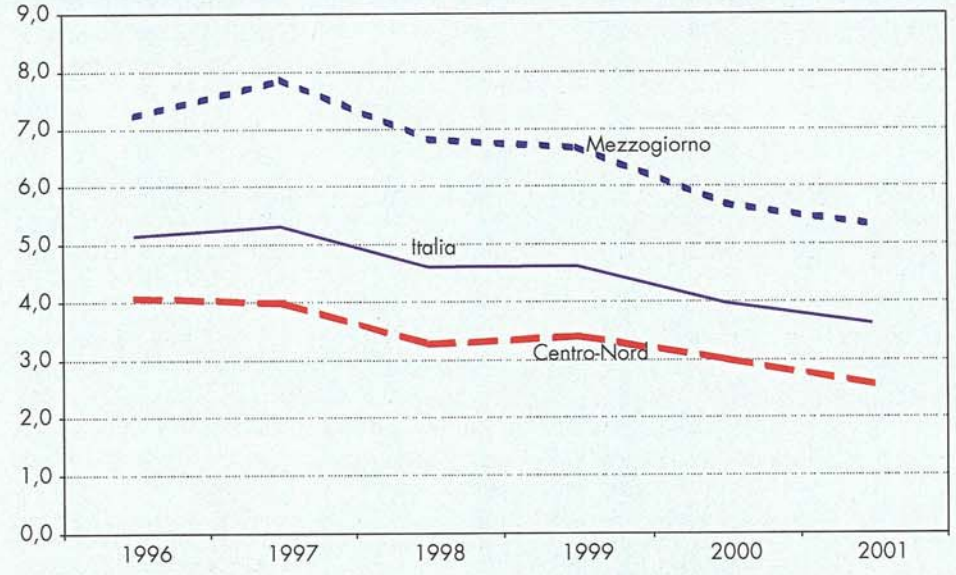
Dal punto di vista strutturale, il Mezzogiorno presenta un'intensità energetica del prodotto relativamente elevata, riflesso sia della presenza di insediamenti produttivi ad alto fabbisogno energetico, sia dei minori livelli di efficienza energetica, testimoniati da emissioni unitarie di anidride carbonica superiori a quelle medie del sistema. Mentre la capacità di generazione è circa un terzo di quella del Paese, i consumi elettrici per abitante sono di poco inferiori alla media nazionale. Fa eccezione la Sardegna, i cui elevati consumi riflettono l'assenza della distribuzione di gas metano.

La qualità del servizio costituisce una determinante di rilievo per la competitività dei territori: limiti di continuità costituiscono un onere esterno per le imprese, fronteggiabile con investimenti compensativi il cui costo può tuttavia condizionare le scelte localizzative. Per questa ragione la continuità del servizio elettrico costituisce uno degli indicatori di risultato assunti dal QCS 2000-06.

Secondo le rilevazioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas su dati comunicati dagli esercenti, nel 2001 il Mezzogiorno subiva un numero di interruzioni e un ammontare di minuti persi per utente quasi doppi di quelli delle regioni centro-settentrionali (5,3 interruzioni e 291 minuti persi nel Mezzogiorno).

Negli ultimi anni in tutte le ripartizioni territoriali si è registrata una tendenza migliorativa, su cui hanno anche agito i meccanismi di premio e sanzione introdotti dall'Autorità dal 2000. Nel biennio 1999-2001 il miglioramento della continuità del servizio si è riflesso in una riduzione media del 23 per cento del numero di interruzioni per utente e del 21 per cento della loro durata complessiva; il guadagno è tuttavia meno intenso per le regioni meridionali.

Figura I.49 - FREQUENZA DELLE INTERRUZIONI ACCIDENTALI LUNGHE DEL SERVIZIO ELETTRICO
(numero medio di interruzioni per utente)[1] – anni 1996-2001



[1] I dati per gli anni precedenti al 2000, relativamente al Mezzogiorno e di conseguenza, al totale nazionale, sono parzialmente stimati.
Fonte: Elaborazioni su dati Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas.

RIQUADRO G – IMPEGNI PROGRAMMATICI, ISTITUZIONI E REGOLAZIONE NEL SETTORE ENERGETICO

Le debolezze strutturali del servizio elettrico nel Mezzogiorno pongono vincoli e opportunità alle politiche di riequilibrio territoriale in ambito energetico, presenti nei documenti programmatici di governo. Per l'energia elettrica si mira a favorire il riequilibrio della generazione, a semplificare la costruzione di nuove linee, ad accrescere l'efficienza negli usi finali e a sostenere le fonti rinnovabili. Nel caso del gas naturale si pongono obiettivi di potenziamento delle infrastrutture di approvvigionamento, trasporto e stoccaggio, favorendo la costruzione di gasdotti e terminali di rigassificazione.

La Legge obiettivo (legge 21 dicembre 2001, n. 443) e la connessa delibera CIPE del 21 dicembre 2001, n. 121, prevedono lo sviluppo di un piano di investimenti nel comparto energetico di rilevante entità, da attuare con il concorso prevalente di capitali privati e un contenuto impegno di risorse pubbliche. Le opere definite "strategiche" riguardano investimenti dell'ordine di 4.500 milioni di euro, prevalentemente concentrati nella filiera del gas, dove sono previsti interventi per circa 3.800 milioni di euro.

Per il settore elettrico le opere di maggiore rilevanza, per un valore di quasi 800 milioni di euro, sono selezionate fra quelle indicate dal Gestore della Rete Nazionale di Trasmissione nel suo Programma triennale di sviluppo. Il Piano del Gestore prevede investimenti per circa 1.400 milioni di euro nel periodo 2002-04, in gran parte finanziati dagli utilizzatori della rete, selezionati secondo criteri di urgenza e di massimizzazione del beneficio netto per il sistema.

Gli sviluppi descritti avranno luogo in un contesto istituzionale in evoluzione, a seguito dalla redistribuzione di competenze fra Stato, Regioni ed Enti locali operata con la riforma del Titolo V della Costituzione. Il nuovo assetto costituzionale assegna alle Regioni una competenza concorrente in materia di energia, relativamente alle attività di produzione, trasporto e distribuzione nazionale. Attuano il nuovo assetto sia l'accordo del 20 giugno 2002 siglato tra Stato, Regioni ed Enti Locali, sia quello raggiunto in sede di Conferenza Unificata il 5 settembre 2002 con cui sono stati ripartiti compiti e funzioni in materia di produzione elettrica.

In attuazione della riforma agisce anche il disegno di legge recante "Riforma e riordino del settore energetico in attuazione del Titolo V della Costituzione", promosso dal Ministero delle Attività produttive, attualmente all'esame del Parlamento. Il disegno di riordino, incentrato sul settore elettrico, interviene sulla distribuzione dei poteri fra centro e periferia in materia energetica, sui mandati dell'Autorità di settore, sugli obiettivi di politica energetica e sull'assetto proprietario e di gestione delle società a capitale pubblico che controllano le reti nazionali.

Un ulteriore elemento di novità sarà rappresentato dal mercato organizzato dell'energia elettrica (cd. "Borsa dell'energia"), il cui avvio potrà avvenire nel corso del prossimo anno. In presenza dei richiamati squilibri territoriali fra produzione e consumo di energia elettrica, le contrattazioni di borsa farebbero emergere prezzi di equilibrio territorialmente differenziati; nel Mezzogiorno essi risulterebbero superiori a quelli che si registrerebbero nelle zone con maggiore disponibilità di energia e/o minori vincoli di rete. Ragioni di gra-

dualità e considerazioni equitatative hanno consigliato di compensare tale divario con un meccanismo perequativo applicato ai prezzi di domanda, nel solo primo triennio di operatività della borsa.

In assenza di ostacoli a livello locale, lo sforzo di potenziamento della rete e di adeguamento del parco appare realizzabile entro il previsto periodo di transizione: i tempi tecnici di costruzione di un moderno impianto a turbogas sono infatti valutabili in 18-24 mesi. Alla metà di ottobre erano state presentate al Ministero delle Attività produttive richieste di connessione alla rete elettrica per oltre 45.000 MW, di cui circa 20.000 MW nel Mezzogiorno.

PAGINA BIANCA

II. LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO

La spesa pubblica in conto capitale rappresenta, assieme alle azioni di modernizzazione amministrativa e di liberalizzazione dei mercati dei servizi di pubblica utilità, la principale leva per promuovere lo sviluppo nei territori sottoutilizzati. Perché dia risultati, la spesa in conto capitale deve essere concentrata in interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale e non di sussidio e deve essere di qualità. Condizione indispensabile resta, comunque, che la spesa sia adeguata in termini quantitativi. Di questo secondo profilo - l'adeguatezza e l'effettivo utilizzo delle risorse per la spesa in conto capitale rivolta ai territori - si occupa questo capitolo.

L'impegno assunto nei recenti Documenti di programmazione economico-finanziaria (DPEF) è di concentrare negli anni fino al 2008 il 45 per cento della spesa in conto capitale totale del Paese nel Mezzogiorno. Per fare ciò vengono perseguiti tre obiettivi intermedi:

1. utilizzare pienamente i fondi comunitari, il relativo cofinanziamento nazionale e le risorse nazionali per le aree sottoutilizzate (per l'85 per cento destinate al Mezzogiorno) previste in attuazione del comma quinto, art. 119 della Costituzione, in una parola le "risorse aggiuntive" per spese in conto capitale;
2. adeguarne annualmente la componente nazionale con la Legge Finanziaria;
3. arrivare a destinare al Mezzogiorno, secondo l'impegno assunto anche con l'Unione Europea, il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale.

Il capitolo fornisce una verifica dello stato di attuazione di questi obiettivi. L'analisi riguarda, sia la spesa effettiva, sia le assegnazioni finanziarie necessarie per la spesa futura.

II.1 La spesa in conto capitale totale: il riparto territoriale 1997-2000

Premessa di metodo

I dati presi in esame riguardano due diverse definizioni di "pubblico" e tre diverse definizioni di "conto capitale" (cfr. Riquadro H),

Per pubblico si intendono:

a) la *"Pubblica Amministrazione"*, ossia lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri Enti Pubblici (quali ASL, Università, Enti di previdenza);

ovvero:

b) il *"Settore pubblico allargato"* (SPA) che alla Pubblica Amministrazione aggiunge anche società, quali ENEL, Ferrovie dello Stato, ENI, Società Poste Italiane, per le quali è ancora riscontrabile un controllo (diretto e indiretto) da parte degli Enti pubblici.

L'esercizio di un controllo, ancorché indiretto, delle decisioni politiche pubbliche sulle scelte di spesa in conto capitale di *tutti* gli enti compresi nel SPA rende preferibile, ove possibile, il riferimento al secondo concetto. È allo SPA, d'altronde, che l'Unione Europea fa riferimento nel chiedere l'addizionalità del proprio intervento. È con riguardo sia a SPA che PA che vale la "regola del 30 per cento".

Quanto all'oggetto della spesa, tre sono le grandi tipologie di spesa:

a) le *spese per investimenti pubblici,* che comprendono le spese per beni mobili e immobili che si traducono in infrastrutture materiali o immateriali;

b) le *spese in conto capitale effettive all'economia*, che agli investimenti pubblici aggiungono i Trasferimenti di capitale[1] depurati da alcune poste finanziarie (rimborsi, cartolarizzazioni, etc.). Si tratta quindi di una rielaborazione del totale della spesa in conto capitale della Contabilità Nazionale;

c) le *spese connesse allo sviluppo,* concetto utilizzato dall'Unione Europea, che al totale della spesa in conto capitale aggiunge le spese correnti di formazione.

Nell'anno in corso il Dipartimento per le politiche di sviluppo ha avviato, in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato e con l'ISTAT[2], uno specifico progetto finalizzato a fornire tempestivamente dettagli relativi alla localizzazione territoriale, a livello di macroarea e regioni, della spesa pubblica in conto capitale e a costituire quindi una fonte stabile ed efficace di monitoraggio a supporto alle decisioni di investimento pubblico.

Nel corso di tale attività, che ha avuto come *prodotto* la costruzione di un Indicatore anticipatore trimestrale relativo all'ammontare dei flussi di spesa in conto capitale diretti all'economia (cfr. Riquadro I), sono state rese confrontabili fonti informative diverse, rese esplicite diverse definizioni di spesa pubblica, universi di riferimento, e motodologie. (cfr. Riquadro H).

In particolare, sono state investigate le differenze, relative anche al totale nazionale, fra la banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) – che è l'unica a consentire un riparto territoriale altrimenti non disponibile – e la serie ISTAT di Contabilità Nazionale[3].

II.1.1 Risultati generali

La ricostruzione dei Conti Pubblici Territoriali consente di verificare che, con riguardo al complesso delle spese in conto capitale della Pubblica Amministrazione – l'aggregato oggetto di programmazione – si è avuto nel 1998-2000 un aumento progressivo della quota destinata al Mezzogiorno sul totale Italia dal 37,6 al 39,1 per cento.

---

[1] Comprende i trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private e a imprese pubbliche locali e nazionali. Per quanto riguarda le imprese pubbliche, il trasferimento viene eliso nel passaggio da PA ad SPA.

[2] Ci si è avvalsi in particolare della collaborazione della Direzione Contabilità Nazionale guidata da R. Malizia

[3] La natura dei "Conti Pubblici Territoriali" (CPT) è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata nella maggior parte dei casi sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo conto cioè dei dati definitivi delle spese effettivamente realizzate. Ciascun ente viene considerato, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo, quindi attraverso un processo di consolidamento degli stessi, quale erogatore di spesa finale.

La scelta conseguente di non effettuare riclassificazioni sulle fonti dirette - data la natura del "conto" - porta a delle difformità rispetto alle serie di fonte ISTAT relativa alla Contabilità Nazionale (*cfr. ISTAT - Conto Consolidato della Pubblica Amministrazione*).

Il totale nazionale è l'unico confrontabile, anche quando questo risulti depurato dalle partite finanziarie, quindi a parità di aggregati. Tali differenze, sia pure contenute, possono creare possibili problemi nel confronto tra valori reali e valori programmatici: questi secondi infatti (cfr. Par. II.4) sono costruiti a partire dai dati ISTAT dovendo fornire gli obiettivi coerenti con i documenti di programmazione nazionale. Delle motivazioni di tali differenze si dà conto nel Riquadro L.

Ove si tenga conto delle indicazioni provvisorie provenienti dall'indicatore anticipatore, (cfr. Riquadro I) la quota sarebbe arrivata a sfiorare il 40 per cento nel 2001, superando così, seppur brevemente, il valore del 1997 (prima della brusca caduta del 1998).

Le stime relative al 2000 di fonte CPT, presentate per la prima volta in questo Rapporto mostrano che la ripresa della quota di spesa destinata al Mezzogiorno riguarda tutte le diverse definizioni, tanto di settore pubblico, che di conto capitale. Per la Pubblica Amministrazione, la quota arriva al 34,4 per cento nel caso della spesa per gli investimenti, al 39,1 nel caso della spesa in conto capitale complessiva, al 38,6 nel caso delle spese connesse allo sviluppo. Per il Settore Pubblico Allargato le quote arrivano rispettivamente a 34,2, 38,7 e 38,3 (cfr. Tavole II.1 e II.2).

L'inversione del 2000 è avvenuta in particolare grazie all' incremento delle risorse aggiuntive (cfr. Tavola II.6 par. II.4), che crescono significativamente a partire dal 1998.

Figura II.1 - SPESA IN CONTO CAPITALE: QUOTA DEL MEZZOGIORNO SUL TOTALE SUL TOTALE. PA E SPA (anni 1997-2001, valori percentuali)



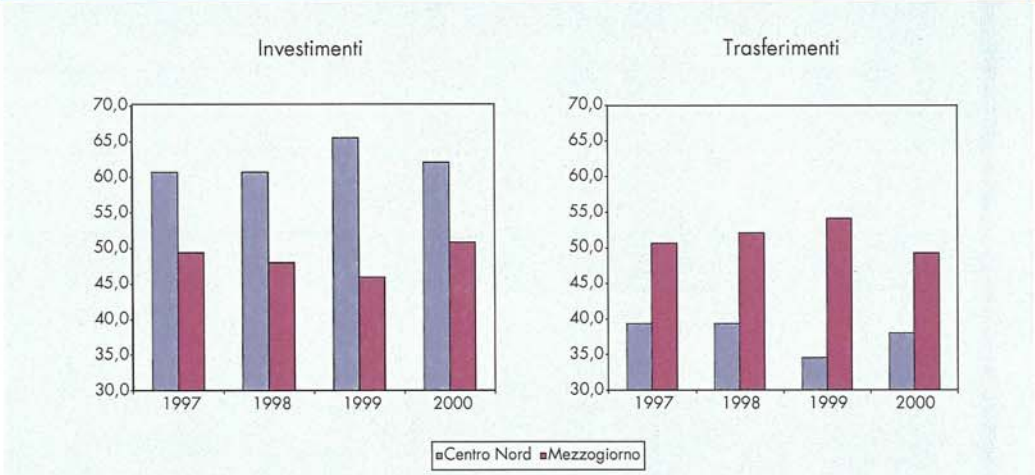
Nota: Il valore programmatico relativo all'anno 2001 tiene conto dei primi risultati dell'indicatore anticipatore (cfr. Riquadro I).
Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

L'inversione di tendenza del 2000 appare particolarmente forte per la componente degli investimenti pubblici (infrastrutture materiali e immateriali), (dal 30,7 del 1999 al 34,4 per cento nel caso della PA, dal 30,2 del 1999 al 34,2 per cento nel caso dell'SPA). Tale inversione di tendenza è attribuibile a un in-

cremento delle politiche di investimento degli enti del settore locale, ma anche delle risorse specificamente destinate alle aree depresse e dell'Ente nazionale autonomo strade (ENAS).

Questo risultato è particolarmente significativo perché una adeguata concentrazione di risorse per investimenti pubblici di qualità è condizione indispensabile per lo sviluppo.

Figura II.2 - SPESA IN CONTO CAPITALE-QUOTE PERCENTUALI DI INVESTIMENTI E TRASFERIMENTI DI CAPITALE NEL CENTRO NORD E NEL MEZZOGIORNO
(anni 1997-2000)



Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tuttavia, nel Mezzogiorno il peso dei trasferimenti a imprese e famiglie sul totale della spesa in conto capitale resta assai più elevato rispetto a quanto avviene nel Centro-Nord. Tale quota è pari nel 2000 al 49,2 per cento per la P.A. contro il 37,9 per cento nel Centro-Nord. Il miglioramento rispetto al 1999 è netto, quando i trasferimenti hanno rappresentato il 54,1 per cento nel Mezzogiorno e il 34,5 per cento nel Centro-Nord. Ma la ricomposizione della spesa a favore della componente di gran lunga più efficace e meno distorsiva è lenta. Nel paragrafo II.1.2 si mostra come questo squilibrio, nel Mezzogiorno, fra trasferimenti e investimenti pubblici si traduca in una inadeguatezza delle spese per investimenti pubblici destinati a settori strategici quali la mobilità e la ricerca, l'istruzione e l'ambiente.

Il recupero del 2000 riporta anche la quota del complesso della spesa in conto capitale del SPA intorno ai valori del 1997. In un quadro di crescita tendenziale dei valori nominali della spesa nazionale[4], il Mezzogiorno ha tenuto il ritmo. Ciò è particolarmente rilevante ove si consideri che la gestione della politica economica e della politica di bilancio è stata fortemente condizionata dal vincolo europeo

[4] Analoghe considerazioni valgono anche per la definizione di spesa connessa allo sviluppo. Cfr. colonna D della tavola II.1

Tavola. II.1 - SPA: RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE (valori correnti - milioni di euro)

	Spese d'investimento (A)				Trasferimenti di capitale (B)				Spese d'investimento + trasferimenti di capitale (C=A+B)				Spese connesse allo sviluppo (D)			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Italia																
valori assoluti (milioni di euro)	29.665 ,43	31.787,73	34.520,80	34.447,38	14.524,03	15.204,53	16.046,34	18.207,67	44.179,46	46.992,26	50.567,14	52.655,06	45.190,53	48.392,05	52.110,83	54.657,29
quota su spesa totale (%)	4,8	5,0	5,2	5,0	2,3	2,40	2,41	2,67	7,1	7,4	7,6	7,7	7,2	7,6	7,8	8,0
quota su PIL (%)	2,9	3,0	3,1	3,0	1,4	1,42	1,45	1,56	4,3	4,4	4,6	4,5	4,4	4,5	4,7	4,7
variazione % m.a.		7,2	8,6	-0,2		4,7	5,5	13,5		6,4	7,6	4,1		7,1	7,7	4,9
Mezzogiorno																
valori assoluti (milioni di euro)	10.194,36	10.439,14	10.415,98	11.784,40	6.995,60	7.333,65	8.483,68	8.610,07	17.189,96	17.772,78	18.899,66	20.394,46	17.580,40	18.245,98	19.345,60	20.916,02
quota su spesa totale (%)	5,8	5,8	5,5	6,0	3,9	4,09	4,46	4,38	9,7	9,9	9,9	10,4	9,9	10,2	10,2	10,6
quota su PIL (%)	4,1	4,0	3,8	4,2	2,8	2,80	3,13	3,04	6,9	6,8	7,0	7,2	7,0	7,0	7,1	7,4
variazione % m.a.		2,4	-0,2	13,1		4,8	15,7	1,5		3,4	6,3	7,9		3,8	6,0	8,1
Quota Mezz./Italia	**34,4**	**32,8**	**30,2**	**34,2**	**48,2**	**48,2**	**52,9**	**47,3**	**38,9**	**37,8**	**37,4**	**38,7**	**38,9**	**37,7**	**37,1**	**38,3**

A= Investimenti fissi lordi.
B= Trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private, a imprese pubbliche locali e nazionali.
C= A + B = Totale spese in conto capitale.
D= C + Spesa corrente consolidata per formazione.
Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola. II.2 - PA: RIPARTIZIONE TERRITORIALE DELLA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE (valori correnti - milioni di euro)

	Spese d'investimento (A)				Trasferimenti di capitale (B)				Spese d'investimento + trasferimenti di capitale (C=A+B)				Spese connesse allo sviluppo (D)			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Italia																
valori assoluti (milioni di euro)	21.351,60	23.480,27	25.465,47	27.337,32	16.643,95	18.523,11	18.525,86	20.088,32	37.995,56	42.003,38	43.991,34	47.425,64	39.041,48	43.450,09	45.604,01	49.427,88
quota su spesa totale (%)	3,9	4,1	4,2	4,4	3,0	3,23	3,09	3,26	6,9	7,3	7,3	7,7	7,1	7,6	7,6	8,0
quota su PIL (%)	2,1	2,2	2,3	2,3	1,6	1,73	1,67	1,72	3,7	3,9	4,0	4,1	3,8	4,0	4,1	4,2
variazione % m.a.		10,0	8,5	7,4		11,3	0,0	8,4		10,5	4,7	7,8		11,3	5,0	8,4
Mezzogiorno																
valori assoluti (milioni di euro)	7.442,57	7.578,41	7.815,23	9.411,63	7.624,35	8.229,48	9.216,17	9.124,46	15.066,92	15.807,89	17.031,39	18.536,10	15.475,36	16.281,08	17.479,58	19.057,65
quota su spesa totale (%)	4,8	4,7	4,6	5,4	4,9	5,08	5,37	5,20	9,7	9,8	9,9	10,6	9,9	10,1	10,2	10,9
quota su PIL (%)	3,0	2,9	2,9	3,3	3,1	3,15	3,40	3,22	6,0	6,0	6,3	6,5	6,2	6,2	6,5	6,7
variazione % m.a.		1,8	3,1	20,4		7,9	12,0	-1,0		4,9	7,7	8,8		5,3	7,4	9,0
Quota Mezz./Italia	**34,9**	**32,3**	**30,7**	**34,4**	**45,8**	**44,4**	**49,7**	**45,4**	**39,7**	**37,6**	**38,7**	**39,1**	**39,6**	**37,5**	**38,3**	**38,6**

A= Investimenti fissi lordi.
B= Trasferimenti in conto capitale a famiglie, a imprese private, a imprese pubbliche locali e nazionali.
C= A + B = Totale spese in conto capitale.
D= C + Spesa corrente consolidata per formazione.
Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

e da altri fattori strutturali (fine dell'intervento straordinario, decentramento amministrativo) che hanno costituito un fattore di rallentamento dell'azione di investimento e della relativa spesa.

La crescita è meno evidente per la PA perché, come ora appare chiaro, il recupero era iniziato già nel 1999. Confrontando gli attuali risultati con l'ipotesi programmatica presentata nel IV Rapporto (cfr. Figura II.2 del IV Rapporto), le stime di allora appaiono particolarmente prudenziali.

Con riguardo all'intero periodo, 1997-2000 il comparto Extra PA è, peraltro, in calo. Il processo di privatizzazione e di dismissioni che durante gli anni '90 ha interessato quasi tutti gli Enti economici e le Aziende autonome comprese nella componente allargata del Settore pubblico ne ha rallentato l'attività di spesa[5], con un rimbalzo, appunto, nel 2000.

Tenendo conto delle operazioni di consolidamento, il settore Extra PA è pari nel 2000 in Italia a circa il 14 per cento dell'intero settore pubblico allargato. Si osserva una progressiva diminuzione di peso nel periodo (da circa il 21 per cento nel 1997 a circa il 18 per cento tra 1998 e 1999).

Tavola II.3 - COMPONENTI DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO - ITALIA E MEZZOGIORNO

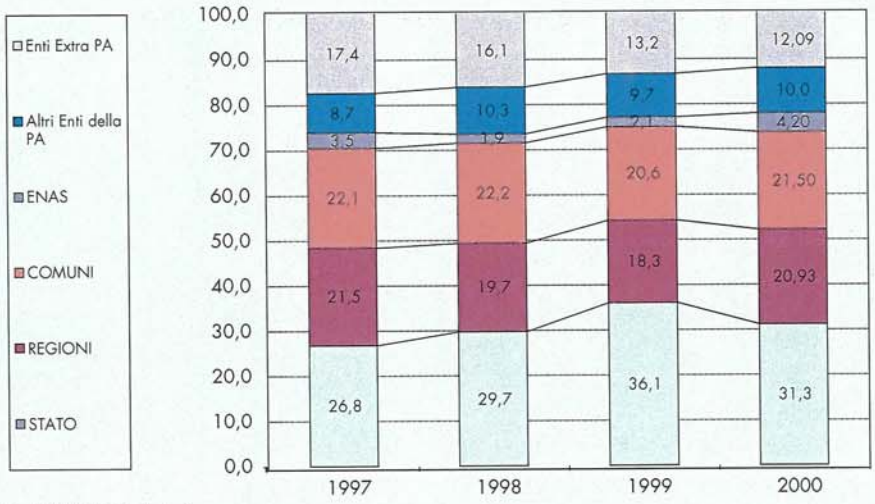
	1997	1998	1999	2000
			Italia	
PA	79,1	82,2	82,1	85,8
Extra-PA	20,9	17,8	17,9	14,2
SPA	100,0	100,0	100,0	100,0
			Mezzogiorno	
PA	82,6	83,9	86,8	87,9
Extra-PA	17,4	16,1	13,2	12,1
SPA	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Per quanto riguarda, infine, la composizione della spesa per enti erogatori – soggetti pubblici finali che erogano la spesa, qualunque ne sia l'origine (risorse ordinarie, risorse aggiuntive, fondi comunitari) e senza che ciò implichi necessariamente una responsabilità sulla spesa stessa – risulta, per lo SPA, che la spesa maggiore viene erogata dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni (cfr. Fig. II.3). Lo Stato eroga più del 30 per cento della spesa, mentre Regioni e Comuni hanno un ruolo piuttosto simile erogando ciascuno circa il 20 per cento. Inoltre, dall'analisi in serie storica emerge per quest'area nell'anno 2000 un incremento del ruolo delle Amministrazioni comunali e regionali in coerenza con i processi di decentramento in corso; si conferma, inoltre, la flessione del peso degli enti Extra PA che passano dal 17,4 del 1997, al 16,1 del 1998, al 13,2 del 1999 al 12,09 del 2000.

[5] Tali Enti, infatti, pur avendo vissuto negli ultimi anni situazioni alquanto diverse, hanno avuto come elemento comune il rallentamento o il rinvio nel tempo dei programmi di investimento rispetto a quanto originariamente previsto, in seguito al più cogente obiettivo della redditività, anche a breve termine.ei programmi di investimento rispetto a quanto originariamente previsto, in seguito al più cogente obiettivo della redditività, anche a breve termine.

Figura II.3 - COMPOSIZIONE DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO PER ENTE EROGATORE NEL MEZZOGIORNO: 1997-2000



Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

RIQUADRO H - DEFINIZIONI DI SETTORE PUBBLICO E SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE

Esistono diverse definizioni di settore pubblico e di spesa pubblica. Ai fini di una lettura organica e consapevole di dati di spesa, talvolta provenienti da fonti diverse ed eterogenee per loro stessa natura, in questo riquadro vengono indicate le definizioni adottate nel presente capitolo.

Per il ***settore pubblico*** *si hanno due diverse definizioni che si riferiscono a:*

*a) "**Pubblica Amministrazione**" - PA - (cfr. Tavola II.2) ossia un aggregato composto da enti che producono beni e servizi non destinabili alla vendita ma finalizzati a consumi collettivi e/o la cui funzione principale consiste nella redistribuzione del reddito e della ricchezza del paese. In particolare:*

Tavola H.1- ENTI APPARTENENTI ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - PA

- *Stato*
- *Cassa Depositi e Prestiti*
- *Altri Enti dell'Amministrazione Centrale*
- *ENAS*
- *Enti di previdenza*
- *Regioni a Statuto ordinario, Regioni a Statuto Speciale e Province autonome*
- *Enti dipendenti dalle Regioni*
- *ASL*
- *Aziende Ospedaliere/Ospedali Pubblici*
- *Amministrazioni Provinciali*
- *Comunità Montane*
- *CCIAA*
- *Università*
- *Aziende/Enti per il diritto allo studio universitario*
- *Amministrazioni comunali*
- *Altri Enti dell'Amministrazione Locale*

*b) "**Settore pubblico allargato**" – SPA – (cfr. Tavola II.1) che comprende, oltre a tutti gli enti appartenenti alla PA , i seguenti enti extra-PA:*

Tavola H.2 - ENTI APPARTENENTI ALL'EXTRA PA

- *Azienda dei Monopoli di Stato*
- *Ente Tabacchi Italiano*
- *ENEL*
- *Società Poste Italiane*
- *Ferrovie dello Stato*
- *ENI*
- *IRI*

La definizione di settore pubblico allargato è in linea con quella utilizzata dalla UE per la verifica del principio di addizionalità[1]*. Il Settore Pubblico Allargato comprende al suo interno una prima componente che coincide fondamentalmente con la definizione di Pubblica Amministrazione della Contabilità pubblica italiana.*

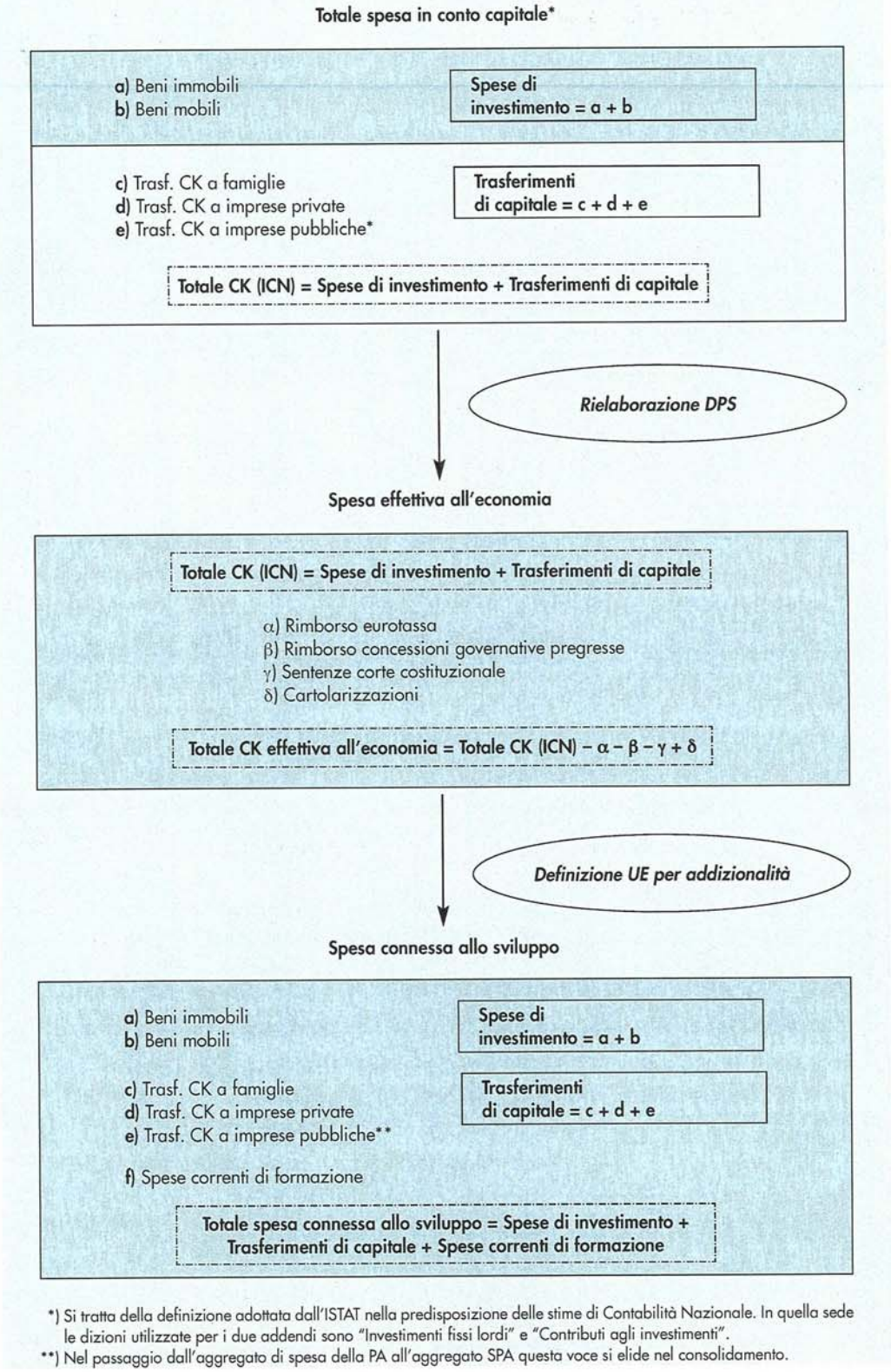
La scelta dell'Unione Europea di usare l'aggregato "Settore Pubblico allargato" per la verifica di addizionalità, costituito secondo la terminologia UE da una componente di "Bilancio" e da una di "Extra-bilancio", si fonda sui seguenti criteri: l'appartenenza sostanziale al settore che produce servizi di pubblica utilità; l'appartenenza formale al Settore pubblico, nel senso che è ancora riscontrabile un controllo (diretto o indiretto) nella gestione e/o un intervento nel finanziamento degli organismi in questione da parte degli Enti pubblici; l'aver già ottenuto nel passato, ovvero la possibilità di ottenere nel futuro, quote dei Fondi strutturali comunitari.

È da sottolineare come, utilizzando i due universi di riferimento ed analizzando i dati di spesa, sia necessario effettuare un processo di consolidamento. In particolare alcuni flussi che nell'universo PA vengono colti come trasferimenti agli enti della componente allargata del settore pubblico, rappresentano, in ambito SPA, erogazioni finali di tali soggetti, come ricostruibili a valle dai rispettivi bilanci. Nel considerare il solo settore PA, infatti, le imprese pubbliche che non ne fanno parte sono considerate alla stregua di imprese private; quando invece si considera l'intero aggregato SPA i trasferimenti ad esse risultano "interni" all'aggregato di riferimento e pertanto elisi per evitare doppi conteggi.

*Con riferimento all'aggregato di **spesa pubblica in conto capitale**, il prospetto seguente (Figura 3) rappresenta in modo sintetico le definizioni utilizzate nel presente rapporto.*

[1] Il principio di addizionalità, sancito dall'art. 11 del Regolamento 1260/99, stabilisce che per ciascun obiettivo ogni Stato membro debba mantenere, nell'insieme dei territori in questione, le proprie spese pubbliche o assimilabili a finalità strutturali almeno allo stesso livello raggiunto nel periodo di programmazione precedente. La verifica del principio di addizionalità viene effettuata in tre momenti differenti: ex ante, in itinere ed ex post. La verifica ex ante del principio di addizionalità viene effettuata al momento dell'approvazione del documento di programmazione (in Italia è contenuta nel QCS 2000-2006); la verifica intermedia avviene tre anni dopo l'approvazione del documento di programmazione (in Italia entro il 31.10.2003); la verifica ex post alla fine del periodo di programmazione (in Italia entro il 31.12.2006).

Figura H.3 - AGGREGATI DI SPESA IN CONTO CAPITALE



*) Si tratta della definizione adottata dall'ISTAT nella predisposizione delle stime di Contabilità Nazionale. In quella sede le dizioni utilizzate per i due addendi sono "Investimenti fissi lordi" e "Contributi agli investimenti".

**) Nel passaggio dall'aggregato di spesa della PA all'aggregato SPA questa voce si elide nel consolidamento.

Facendo dunque riferimento all'oggetto della spesa, le tre grandi tipologie sulle quali deve concentrarsi l'attenzione per effettuare una attenta interpretazione delle politiche pubbliche di spesa nel territorio, sono:

a) le ***Spese per investimenti pubblici****, composte da spese per beni mobili e immobili, ovvero infrastrutture materiali o immateriali. Tale aggregato rappresenta uno degli addendi della definizione più ampia di spese in conto capitale secondo i dettami della Contabilità Nazionale. I relativi valori, di fonte Conti Pubblici Territoriali, sono riportati nella colonna A) delle Tavole II.1 e II.2[2];*

b) le ***Spese in conto capitale effettive all'economia****, che alle spese per investimenti pubblici aggiungono i trasferimenti in conto capitale: al fine di cogliere in modo più preciso e puntuale la parte di spesa effettivamente affluita all'economia, tali spese partono dalla definizione adottata dalla Contabilità Nazionale rielaborandola e depurandone i valori delle seguenti voci: Rimborso eurotassa, Rimborso di concessioni governative, Sentenze della Corte costituzionale e Cartolarizzazioni. I dati riferiti a tale aggregato sono riportati nel Quadro Finanziario Unico (cfr. Tavola II.6 Par. II.3);*

c) le ***Spese connesse allo sviluppo****, che comprendono, oltre alle Spese per investimento e ai Trasferimenti di capitale, anche le Spese correnti di formazione, considerate un investimento in capitale umano. Questo aggregato viene ricostruito, ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati membri, utilizzando come fonte informativa, per esigenze di dettaglio ed articolazione territoriale, non la Contabilità Nazionale ma i bilanci dei diversi enti facenti parte dell'universo di riferimento. I valori corrispondenti sono riportati nella colonna D) delle Tavole II.1 e II.2 .*

[2] Le difformità nei valori riportati nelle tavole rispetto a quanto pubblicato dall'ISTAT per gli aggregati nazionali, sono imputabili alla diversa natura dei dati nelle due rilevazioni. Per un'analisi delle differenze si veda il Riquadro I del presente capitolo.

RIQUADRO I - INDICATORE ANTICIPATORE DEI CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

La banca dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) è il risultato di un progetto[1] finalizzato alla misurazione dei flussi finanziari sul territorio. I dati relativi al complesso della spesa (corrente e in conto capitale), sostenuta dalle amministrazioni pubbliche nei singoli territori regionali, non sono infatti disponibili al momento in alcuna altra fonte.

La banca dati, che è stata ricostruita con disponibilità di dati a partire dal 1996, presenta caratteristiche di completezza, flessibilità e dettaglio territoriale.

[1] Del progetto e delle modifiche apportate nel corso del tempo, si è dato conto nelle precedenti edizioni del Rapporto e nella Nota metodologica allegata al presente volume.

La metodologia applicata al progetto, non potendo far riferimento a esperienze similari, si caratterizza per il suo progressivo affinamento, anche attraverso una condivisione delle informazioni derivanti dai Nuclei regionali[2]. Ciò può talvolta comportare la necessità di revisioni delle serie statistiche, di cui viene dato conto nell'appendice metodologica al presente volume.

Oltre a riferirsi a un universo ampio di enti erogatori di spesa (si veda Riquadro H di questo Capitolo) per la totalità della spesa pubblica (sia corrente che in conto capitale), i dati consentono una articolazione flessibile per svariati sub-aggregati relativi, ad esempio: a macro-aree e regioni amministrative, classificazioni settoriali (settori funzionali di intervento e assi prioritari), a definizioni di spesa, a soggetti finali di spesa.

La banca dati Conti Pubblici Territoriali presenta tuttavia un limite nel ritardo temporale con cui le informazioni di base risultano disponibili rispetto al periodo di riferimento (circa 24 mesi[3]). La mancanza di tempestività rappresenta, in particolare, un limite per l'utilizzo della banca dati a fini programmatici e costituisce dunque un vincolo alla possibilità di conoscere le tendenze in atto con un anticipo tale da consentire di introdurre opportuni rimedi.

L'esigenza di disporre di informazioni utili anche per analisi di tipo congiunturale, ha suggerito l'opportunità di costruire un indicatore, che, facendo riferimento ad informazioni più tempestive e caratterizzate dal dettaglio territoriale, anticipi i risultati dei Conti Pubblici, con un ritardo temporale ridotto a soli 3 mesi.

Nel corso del 2002 il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo ha quindi avviato uno specifico progetto per la costruzione di uno strumento statistico che consenta di superare l'attuale mancanza di tempestività e frequenza dei dati CPT e che rappresenti una fonte stabile ed efficace di monitoraggio a supporto alle decisioni di investimento pubblico.

È stato quindi impostato e, in parte, realizzato un Indicatore Anticipatore trimestrale relativo all'ammontare dei flussi di spesa in conto capitale diretti all'economia. Tale strumento sarà, a regime, in grado di fornire tempestivamente dettagli relativi alla localizzazione territoriale, a livello di macroarea e regioni, della spesa pubblica.

L'Indicatore "anticipa" dunque, anche grazie a stime ove necessario, l'informazione sistematica derivante dall'elaborazione di dati amministrativi ufficiali disponibili con maggiore ritardo. La cadenza infrannuale dell'Indicatore Anticipatore permetterà così di avere informazioni circa l'andamento trimestrale della spesa pubblica e di cogliere con tempestività le tendenze in atto.

In questo riquadro si descrivono brevemente le diverse fasi in cui si è articolato il processo di costruzione dell'Indicatore Anticipatore al fine di segnalarne la significatività, la complessità, le potenzialità, i primi risultati ed i limiti attuali.

---

[2] Un rilevante punto di forza è rappresentato dall'esistenza di una "rete" di 21 Nuclei regionali, uno per ciascuna regione e provincia autonoma, che rappresenta non solo una capillare rete fisica, ma anche una rete di metodi condivisi.

[3] Tale ritardo sarà, a regime ridotto a 12 mesi, anche grazie al meccanismo di premialità (di cui all'All. 1 della Delibera CIPE n. 36 del 3.5.02) a favore dei 21 Nuclei Regionali in cui è strutturata la rete di rilevazione dei dati CPT.

Si è costituito un gruppo di lavoro misto interdipartimentale tra DPS, RGS e rappresentanti dei progetti CPT e Monitoraggio dei flussi di cassa, coordinato dall'Unità di valutazione degli investimenti pubblici per la fase di impostazione e prima realizzazione. L'intero lavoro si è svolto in raccordo con l'ISTAT[4].

Numerosi e articolati sono stati i passaggi operativi e le scelte metodologiche nei primi mesi di attività del progetto per arrivare a una prima versione, oggi già in corso di affinamento.

Le fasi relative all'attività dei primi sette mesi di operatività del progetto sono le seguenti:

- *definizione dell'universo di riferimento;*
- *individuazione delle fonti amministrative in grado di alimentare il sistema, con caratteristiche di affidabilità e tempestività;*
- *predisposizione di accordi tra DPS e altre Amministrazioni o enti preposti alla fornitura dei dati;*
- *analisi statistica dei dati disponibili;*
- *impostazione di modelli econometrici che, a partire dalle fonti individuate, permettano di ottenere anticipazioni della serie obiettivo a livello annuale e trimestrale;*
- *valutazione dei risultati ottenuti.*

La scelta dell'universo di riferimento mira a regime alla combinazione più ampia, ovvero la "Spesa connessa allo sviluppo" del "Settore Pubblico Allargato". Stante le fonti al momento disponibili, tale obiettivo tuttavia appare raggiungibile solo nel medio-lungo periodo e, dunque, si è attualmente limitato il campo di interesse alla totalità della Spesa in Conto Capitale, secondo la definizione da ISTAT Contabilità Nazionale, per la Pubblica Amministrazione.

La versione attualmente disponibile dell'Indicatore Anticipatore copre, in funzione delle fonti al momento utilizzabili, una quota pari a circa il 70 per cento dell'universo rappresentato dalla Pubblica Amministrazione.

Entro la fine del 2002 saranno concluse tutte le attività per disporre di una copertura prossima al 100 per cento. I risultati forniti dall'Indicatore Anticipatore saranno quindi disponibili a tutti gli utenti a partire dal secondo trimestre 2003. Verrà allora affrontata la successiva fase di ampliamento.

La scelta della definizione adottata per la spesa in conto capitale, da ISTAT Contabilità Nazionale, è stata dettata tanto dalla possibilità di avere una piena confrontabilità dei risultati ottenuti con altre fonti ufficiali quanto dalla necessità, per la costruzione del sistema, di disporre di una serie storica sufficientemente lunga.

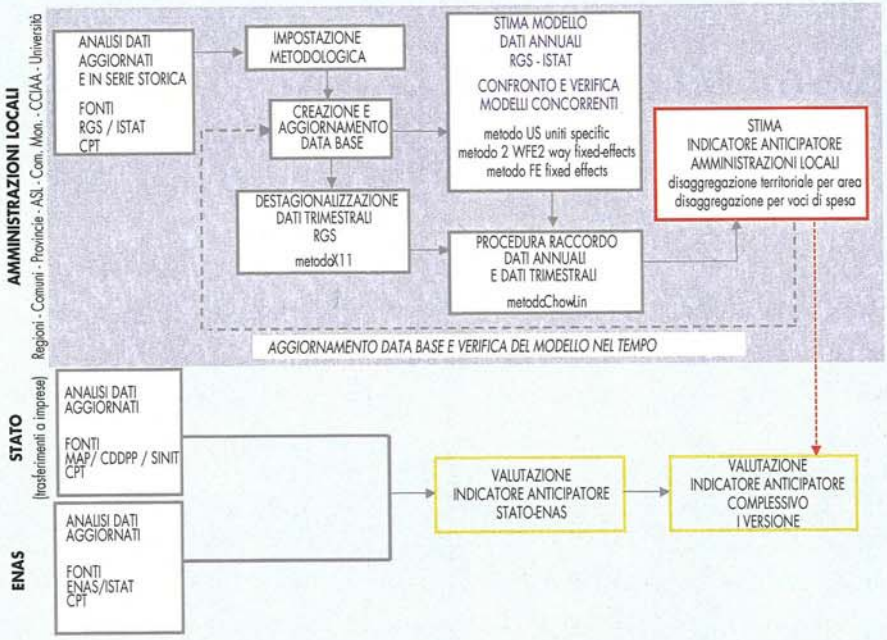
La serie di fonte CPT permette infatti di avere informazioni solo a partire dall'anno 1996. Si è quindi reso indispensabile, per garantire la dovuta affidabilità ai risultati stimati, utilizzare la serie storica di fonte ISTAT Contabilità Nazionale a partire dall'anno 1991 (Si ricorda a questo proposito, che i dati pubblicati dall'ISTAT con riferimento ai conti della Pubblica Amministrazione prevedono attualmente solo l'aggregato nazionale).

[4] L'ISTAT inoltre partecipa, insieme alla Banca d'Italia ed alla RGS al Comitato di monitoraggio del progetto.

Per la realizzazione dell'Indicatore Anticipatore sono state stimate dal gruppo di lavoro, a partire dai dati nazionali ISTAT, serie storiche a livello regionale utilizzate come "ponte" per ovviare, come già evidenziato, alla ridotta disponibilità della effettiva serie di fonte CPT.

La prima versione dell'Indicatore Anticipatore può essere rappresentata attraverso la seguente immagine che illustra sia le fonti sia le diverse tipologie di analisi statistica ed econometrica effettuate sui dati, sia l'attuale grado di copertura.

INDICATORE ANTICIPATORE - I versione



È stata svolta ed è tuttora in corso un'approfondita analisi di qualità delle informazioni disponibili attraverso: la congruenza di dati derivanti da archivi diversi, il trattamento di valori outlier, l'individuazione di eventuali modifiche strutturali delle serie connesse ad evoluzioni legislative, la valutazione di una eventuale destagionalizzazione dei dati di base per il modello trimestrale.

Significativo è il livello di dettaglio dei risultati utilizzabili con l'Indicatore Anticipatore. La procedura di costruzione è di tipo bottom-up, prevede cioè l'ottenimento del risultato per l'ambito più ampio tramite aggregazione dei dati relativi agli ambiti più ristretti. L'indicatore per il totale spesa in conto capitale relativo al totale della Pubblica Amministrazione è pertanto ottenuto per aggregazione di indicatori relativi alle singole voci di spesa (investimenti, trasferimenti ad imprese, trasferimenti a famiglie) e ai singoli comparti della Pubblica Amministrazione (Regioni, Province, Comuni, Stato, ENAS, ...). Ciò consente teoricamente di costruire indicatori fino al massimo livello di disaggregazione. È però necessario considerare che la solidità delle informazioni di base, come invero anche la significatività di indicatori relativi a voci molto specifiche, tende a diminuire con l'aumentare del grado di dettaglio. In altri termini, seppure sia tecnicamente possibile costruire un indicatore della dinamica regionale ed infrannuale per aggregati anche molto

specifici (ad esempio, i trasferimenti a famiglie operati dalle Comunità Montane) è altrettanto vero che tali indicatori potrebbero presentare uno scarso grado di affidabilità. Ciò ha suggerito di individuare soglie di controllo dei risultati prodotti dall'Indicatore Anticipatore in modo da garantire qualità dei dati ed affidabilità delle stime. Il modello predisposto consente infatti di evidenziare con buona attendibilità la dinamica complessiva delle componenti più importanti: è possibile distinguere, ad esempio, le tendenze dell'attività di trasferimento rispetto a quelle di investimento diretto o ancora effettuare analisi differenziate per la spesa dell'amministrazione centrale rispetto a quella degli enti decentrati. Per queste componenti l'Indicatore Anticipatore può fornire con tempestività informazioni sia sulla sola quota delle spese del Mezzogiorno sia su quella delle singole Regioni.

RIQUADRO L - RACCORDO TRA LE SPESE IN CONTO CAPITALE DI FONTE CONTI PUBBLICI TERRITORIALI E DI FONTE ISTAT CONTABILITÀ NAZIONALE

I dati di conto capitale prodotti dai Conti Pubblici Territoriali (CPT) e quelli presenti nelle stime ISTAT di Contabilità Nazionale (ICN) presentano alcune differenze, talvolta quantitativamente significative. È quindi necessario fornire alcune indicazioni metodologiche che consentano di cogliere le differenze esistenti, effetto diretto della diversa natura dei dati: i CPT, infatti, producono dati di tipo finanziario, la Contabilità Nazionale pubblica, invece, il conto economico della Pubblica Amministrazione vincolato alle classificazioni SEC95 (cfr. Appendice Par. 1).

Il confronto viene effettuato a livello di dato nazionale non essendo al momento disponibili stime ISTAT Contabilità Nazionale disaggregate ad un diverso livello territoriale.

La tavola che segue presenta per l'Italia valori assoluti e differenze tra le due fonti per gli anni 1998-2000 con dettaglio relativo ai diversi enti erogatori. Tale dettaglio risulta particolarmente utile per approfondire gli scostamenti osservati.

SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA PA PER ENTE EROGATORE DI FONTE CPT ED ICN ITALIA, ANNI 1998 - 2000, VALORI CORRENTI IN MILIONI DI EURO

Ente Erogatore	1998			1999			2000		
	CPT	ICN	SCARTO CPT-ICN	CPT	ICN	SCARTO CPT-ICN	CPT	ICN	SCARTO CPT-ICN
Stato (inclusi Cassa DD.PP e Fondi)	13.759	12.767	992	14.063	13.719	344	14.581	11.993	2.588
di cui:									
- Investimenti	*3.086*	*4.895*	*- 1.809*	*3.192*	*4.780*	*- 1.588*	*4.059*	*5.052*	*- 993*
- Trasferimenti a famiglie	*146*	*906*	*- 760*	*160*	*1.158*	*- 998*	*171*	*181*	*- 10*
- Trasferimenti a imprese: MAP e FIT	*3.190*	*2.014*	*1.176*	*3.829*	*2.951*	*878*	*4.618*	*3.017*	*1.601*
- Trasferimenti a imprese: altri trasfe.	7.336	4.952	2.384	6.883	4.830	2.052	5.734	3.744	1.990
ENAS	1.871	1.750	121	2.125	1.809	316	2.017	1.759	259
Amministrazioni Regionali	8.723	8.664	60	8.252	8.745	- 492	10.462	9.401	1.061
Ammininistrazioni Provinciali	1.385	1.464	- 79	1.637	1.668	- 31	1.720	1.757	- 37
Amministrazioni Comunali	12.053	12.315	- 263	13.189	13.508	- 320	13.369	13.322	47
ASL e Ospedali pubblici	1.408	1.644	- 236	1.913	1.865	48	1.967	2.121	- 154
Comunità Montane	507	515	- 7	599	591	8	625	610	15
Camere di Commercio	72	65	7	24	86	- 61	50	46	3
Università e EDSU	1.197	1.007	190	1.346	1.088	258	1.574	1.172	402
Enti di Previdenza	711	498	212	613	458	155	643	353	290
Altri Enti	316	658	- 342	231	891	- 661	418	951	- 531
Totale PA	**42.003**	**41.348**	**656**	**43.991**	**44.429**	**- 437**	**47.426**	**43.485**	**3.943**

Fonte: Elaborazioni su dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) e ISTAT Contabilità Nazionale (ICN).

Vi sono alcune ***considerazioni generali*** *che riescono a spiegare, per i diversi enti erogatori,lo scarto esistente tra le due fonti di dati.*

Innanzitutto vi è una differenza nell'universo di riferimento per alcune tipologie di enti – in particolare le categorie Enti di Previdenza e Altri Enti – e ciò comporta ovviamente scostamenti nei corrispondenti valori di spesa.

Per gli Enti di previdenza i dati elaborati dalla Contabilità Nazionale ISTAT fanno riferimento a un universo di enti che differisce da quello utilizzato sempre in sede ISTAT. La differenza tra i due universi consiste nell'inclusione o meno delle casse autonome volontarie, ovvero enti che non gestiscono contributi previdenziali obbligatori.

Per gli Altri Enti la distanza nei due universi di riferimento è da ricercarsi nella mancanza di informazioni di una serie di enti minori, che tuttavia pesano solamente circa il 2 per cento del totale PA.

Per comprendere le differenze nei valori per i diversi enti erogatori della Pubblica Amministrazione, è opportuno approfondire le riclassificazioni effettuate dall'ISTAT su alcune voci di bilancio per armonizzare i dati di base con le regole fissate dal SEC95.

In particolare per gli investimenti fissi lordi, definiti secondo la classificazione SEC95 come acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, l'ISTAT procede:

- *a contabilizzare gli acquisti al netto delle vendite;*
- *a escludere dal conto economico alcune poste relative a transazioni di carattere esclusivamente finanziario (acquisizione di titoli e partecipazioni, concessione di crediti) spesso inserite nei bilanci tra le spese in conto capitale;*
- *a considerare le spese per il software, in molti casi stimate in quanto non evidenziabili direttamente nei bilanci pubblici, dove sono generalmente incluse negli acquisti di beni e servizi;*
- *a riclassificare da spesa corrente a spesa in conto capitale gli acquisti di beni durevoli che i bilanci inseriscono tra gli acquisti di beni e servizi;*
- *a valutare gli acquisti di terreni in una voce separata denominata "acquisti netti di attività non finanziarie non prodotte".*

Per i trasferimenti in conto capitale, definiti dal SEC95 come flussi unilaterali privi di una contropartita, che implicano l'acquisto o la cessione di una o più attività da parte di almeno una delle parti che intervengono nell'operazione, l'ISTAT riclassifica i contributi in conto interessi spostandoli da spesa in conto capitale a spesa in conto corrente.

Per le somme non attribuibili in conto capitale, presenti nei bilanci dei diversi enti, (poiché il SEC95 non prevede l'utilizzo di voci residuali) l'ISTAT effettua una riattribuzione tra spese di investimento e/o di trasferimento.

Tali considerazioni di carattere generale non sono però sufficienti a spiegare completamente le distanze osservate tra le due fonti nel caso dello ***Stato****. È dunque opportuno esporre gli esiti dell'****analisi di dettaglio*** *effettuata. In questo caso diversi appaiono i motivi delle differenze, quantitativamente significative, tra CPT ed ICN.*

Innanzitutto vi è una differenza nella fonte di base utilizzata. CPT fa riferimento al Rendiconto Generale dello Stato. ICN utilizza invece il Quadro di Costruzione del Settore Statale. Quest'ultimo documento, elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato, racchiude già in sé una serie di riclassificazioni rispetto al Rendiconto Generale dello Stato. Il ricorso a questa fonte comporta ad esempio l'inclusione nelle stime ICN degli im-

porti derivati dalle "Altre Operazioni di Tesoreria"; tale inclusione comporta tra l'altro differenze di segno variabile nei diversi anni rispetto a quanto considerato da CPT.

Nella tavola inclusa nel presente riquadro per lo Stato è stata presentata una specifica articolazione delle diverse componenti di spesa (Investimenti; Trasferimenti a imprese: Ministero Attività Produttive - Fondo Innovazione Tecnologica MAP-FIT; Trasferimenti a imprese: altri trasferimenti; Trasferimenti a famiglie) utile a guidare la lettura di dettaglio.

In particolare si può riscontrare una diversa modalità di elaborazione di alcuni fenomeni specifici.

I. *Per la voce"Investimenti" la differenza è totalmente spiegabile attraverso le motivazioni generali sopra esposte.*

II. *Per la voce "Trasferimenti a famiglie" la differenza è da attribuirsi alla inclusione nelle elaborazioni ICN del rimborso alle famiglie della cosiddetta Eurotassa e degli effetti delle sentenze della Corte Costituzionale per l'integrazione al minimo dei trattamenti pensionistici (escluse invece dai dati CPT).*

III. *Per la voce "Trasferimenti a imprese: MAP – FIT" le distanze riscontrabili nei valori provenienti dalle due fonti sono da ricondursi alla diversa considerazione del Fondo Innovazione Tecnologica (FIT).*

La differenza nei valori contabilizzati per il FIT è da ricercarsi in alcune modifiche normative che in questi anni hanno caratterizzato tale Fondo e in particolare la componente rappresentata dalla L. 488/92. Gli incentivi alle imprese regolati da tale legge hanno infatti subito una sostanziale modifica nelle modalità di erogazione con l' art.30 della legge finanziaria 1999 (L. 448/98): fino al 31 dicembre 1998 le erogazioni a valere sulla L. 488/92 sono intervenute tramite un trasferimento automatico al sistema bancario senza una preventiva verifica dello stato d'avanzamento dei progetti, determinando un'ovvia lievitazione delle giacenze di conto corrente aperte dai singoli istituti di credito per la gestione degli interventi. A partire dall'anno 1999, le modifiche normative relative alle modalità di erogazione dei fondi alle imprese tramite gli istituti bancari preposti alle erogazioni hanno comportato, a fronte di una sostanziale stabilità delle erogazioni, una contrazione dell'ammontare di risorse rilevate in uscita dalla tesoreria. Il Ministero delle Attività Produttive ha elaborato una serie "corretta" per la L. 488/92 basata sulle effettive erogazioni alle imprese in tutto il periodo di operatività dello strumento, di cui si tiene conto per l'elaborazione del Conto Risorse Impieghi delle Aree Sottoutilizzate (cfr. par. II.3) e che viene utilizzata ora dalla banca dati Conti Pubblici Territoriali.

Negli anni 1997 e 1998 le uscite di tesoreria risultano superiori alle effettive erogazioni alle imprese; dal 1999 invece le uscite di tesoreria risultano inferiori alle erogazioni alle imprese a causa dell'utilizzo delle giacenze presso gli istituti bancari

Per l'ISTAT invece, nell'ottica economica delle stime di Contabilità Nazionale, un importo erogato dallo Stato alle banche concessionarie o direttamente all'economia è comunque un valore uscito dalla Pubblica Amministrazione e dunque classificabile come trasferimento alle imprese. È da rilevare come nelle stime ISTAT sia possibile distinguere, nell'ambito delle erogazioni alle imprese, quelle effettivamente destinate sotto forma di trasferimenti unilaterali in conto capitale (di cui fanno parte ad esempio i crediti d'imposta).

IV. Per la voce "Trasferimenti a imprese: altri trasferimenti" è opportuno considerare le seguenti differenze e riclassificazioni tra le due fonti:

- *ICN esclude dai propri dati i trasferimenti per l'ammortamento mutui della Cassa Depositi e Prestiti che vengono invece contabilizzati nei dati CPT;*
- *ICN, infine non imputa alla spesa in conto capitale la totalità dei versamenti al Fondo Ricerca Applicata, considerati invece integralmente nella base dati CPT. ICN ha infatti la possibilità, operando solo a livello nazionale e non con disaggregazione territoriale, di distinguere le diverse tipologie di intervento di tale fondo e di evidenziare esclusivamente gli effettivi trasferimenti unilaterali alle imprese.*

II.1.2 Risultati settoriali

La banca dati Conti Pubblici Territoriali permette di disporre anche di un'articolazione settoriale della spesa, particolarmente dettagliata a partire dal 1999 grazie ad alcune modifiche normative nei bilanci degli enti pubblici che hanno permesso di migliorare il dettaglio della classificazione settoriale. L'articolazione adottata nel presente Rapporto richiama gli ambiti tematici di intervento dell'attuale programmazione comunitaria[7].

Pur nell'ambito delle cautele necessarie[8], a causa della difficoltà di classificare secondo standard omogenei i bilanci di enti che fanno riferimento a procedure o prassi consolidate spesso difformi, è possibile su questa base compiere una prima analisi[9]. In quanto segue si presentano alcuni approfondimenti a scopo esemplificativo e si mettono in evidenza alcuni aspetti che potranno essere oggetto di ulteriori indagini.

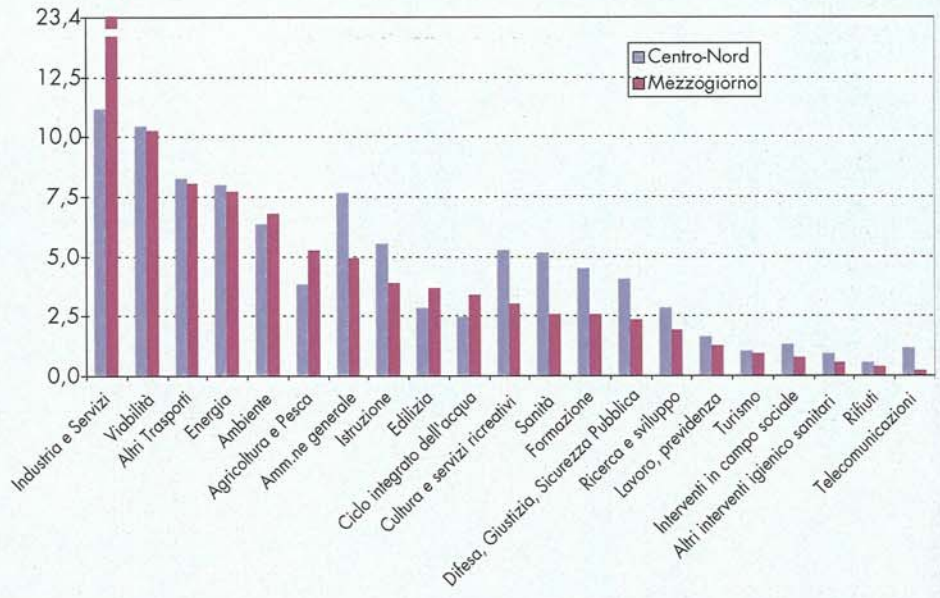
La Figura II.4 presenta la composizione della spesa connessa allo sviluppo (spesa in conto capitale e spesa di formazione) per Centro-Nord e Mezzogiorno, relativa all'anno 2000, secondo il dettaglio settoriale disponibile. Una quota particolarmente elevata nel Mezzogiorno, in ragione della più elevata intensità di aiuto concessa agli incentivi all'investimento privato nell'area, è rappresentata dalla spesa per il settore industria e servizi, che assorbe da solo oltre il 23 per cento del totale (25,3 nel 1999). Nel Centro-Nord è più elevata la spesa per i settori Amministrazione generale, Sanità e Giustizia, Cultura e Servizi ricreativi, Ricerca e Sviluppo, Istruzione e Formazione; (per queste ultime voci si ricorda che, in conformità con gli standard richiesti dall'Unione Europea, la definizione di spesa connessa allo sviluppo, cui si fa qui riferimento, comprende anche le spese correnti). Un peso piuttosto simile nelle due macroaree è invece rappresentato dalle spese relative al settore Trasporti e Viabilità, Energia e Ambiente che assorbono percentuali di spesa attorno al 7 per cento.

[7] L'attuale articolazione per settori sostituisce quella per assi prioritari presentata in precedenti edizioni del Rapporto; pur non corrispondendo agli assi prioritari della presente programmazione si avvicina per quanto possibile alle aree tematiche di intervento da essi rappresentate. Per maggiori dettagli relativamente al raccordo tra le classificazioni cfr. Note Metodologiche in Appendice.

[8] Le difficoltà di classificazioni possono infatti causare la sottostima di alcune voci che non possono essere identificate in modo puntuale dai bilanci disponibili e sono spesso soggette a stime. Esse comunque non influenzano l'analisi per macroarea.

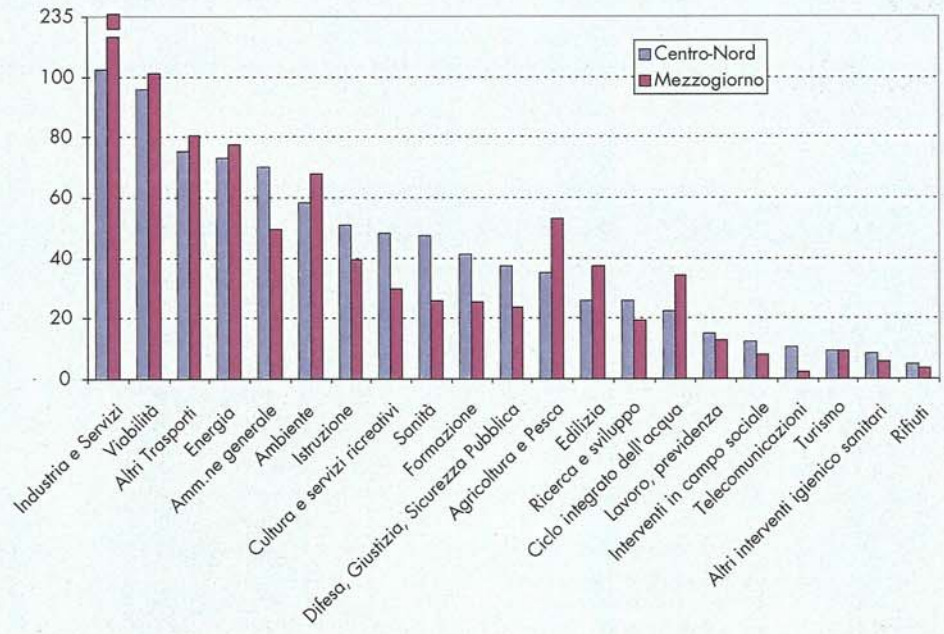
[9] Valutazioni più puntuali potranno essere compiute al termine di una fase di revisione attualmente in corso che si avvale della stretta collaborazione dei Nuclei Conti Pubblici che operano presso le sedi regionali.

Figura II.4 - COMPOSIZIONE SETTORIALE DELLA SPESA CONNESSA ALLO SVILUPPO(*): MEZZOGIORNO E CENTRO-NORD
(valori percentuali sul totale della macroarea, anno 2000)



(*) Il grafico non presenta la spesa non ripartibile classificata in settori residuali. (oneri non ripartibili e altre opere pubbliche)
Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Figura II.5 - ANALISI DELLA SPESA PROCAPITE CONNESSA ALLO SVILUPPO PER SETTORI (*): MEZZOGIORNO E CENTRO NORD (Valori in euro, anno 2000)



(*) Il grafico non presenta la spesa non ripartibile classificata in settori residuali. (oneri non ripartibili e altre opere pubbliche)
Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Analoghe indicazioni emergono dall'analisi della spesa pro-capite. (Cfr. Figura II.5). Nel complesso nel Mezzogiorno la spesa connessa allo sviluppo risulta più elevata (circa 1000 euro nel 2000 a fronte di 914 nel Centro-Nord), ma è fortemente condizionata dalla quota del settore industria e servizi che presenta il valore pro-capite di spesa in assoluto più elevato (oltre 235 euro). Si noti che i trasferimenti alle imprese, pur concentrati in questo settore, sono comunque presenti anche in altri. Al netto di questo settore la spesa procapite risulta invece più contenuta nel Mezzogiorno rispetto al Centro nord (rispettivamente 767 e 812 euro).

Presentano valori pro-capite leggermente più elevati nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord i settori Trasporti, Energia e Ambiente (con valori compresi tra i 60 e i 100 euro pro-capite e differenze tra Mezzogiorno e Centro-Nord inferiori ai 10 euro), Agricoltura e pesca, (rispettivamente Mezzogiorno 53 e Centro-Nord 38 euro), Ciclo integrato dell'acqua (Mezzogiorno 34, Centro-Nord 22 euro). Risultano invece significativamente più elevati i valori di spesa pro-capite nel Centro-Nord relativamente ai settori Sanità, Amministrazione Generale (dove i divari tra le due macroaree superano i 20 euro) Difesa e Giustizia, Cultura e Servizi ricreativi, Formazione e seppure con una minore differenza, Istruzione e Ricerca e sviluppo.

Nel complesso si evidenziano alcuni spunti interessanti relativamente al modello di sviluppo "rivelato" dall'insieme delle politiche di spesa in conto capitale realizzate, che segnalano, anche alla luce dell'analisi della situazione socioeconomica e del gap infrastrutturale di cui al Cap. I, la necessità di incentivare maggiormente la spesa in alcuni settori chiave per lo sviluppo del Mezzogiorno. I dati relativi al 2000 non sono comunque in grado di cogliere i più recenti processi in corso connessi con la programmazione dei Fondi Comunitari. In questo senso va valutato positivamente il ruolo relativamente più elevato già svolto dalla spesa relativa ai settori riconducibili all'ambito delle "risorse naturali" a cui la programmazione comunitaria dedica oltre il 26 per cento del complesso delle risorse.

II.2 La spesa in conto capitale aggiuntiva nel Mezzogiorno e nelle aree sottoutilizzate: 2001-2002

Il conto risorse e impieghi

Informazioni sugli anni 2001 e 2002 sono disponibili per la componente aggiuntiva della spesa in conto capitale, ovvero per il complesso di spese destinate specificamente alle aree sottoutilizzate del Paese (per larga parte Mezzogiorno) sia nazionali che comunitarie. Le informazioni, come negli anni scorsi (si vedano precedenti Rapporti e Relazioni Previsionali e Programmatiche), sono ottenute attraverso una stima dei flussi di cassa (comprendenti sia la gestione del Bilancio sia la gestione della Tesoreria). Si tratta della ricostruzione di un "conto risorse impieghi" che costituisce un indicatore delle erogazioni aggiuntive originate dall'Amministrazione centrale (investimenti fissi e trasferimento alle imprese) destinate a queste aree, al netto delle spese ordinarie effettuate sul territorio.

Le risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate sono destinate al riequilibrio economico sociale di queste aree. Le fonti finanziarie sono tre:

a) risorse nazionali specificamente destinate alle aree sottoutilizzate, alimentate principalmente dal fondo specifico stanziato annualmente in tabella D della Legge finanziaria e a partire dal 2003 attraverso i due Fondi dei Ministeri Economia e Finanze, e Attività Produttive (MEF e MAP), previsti dalla Legge finanziaria 2003;

b) risorse provenienti dal bilancio comunitario ai fini di coesione strutturale, in attuazione degli impegni assunti nel QCS 2000-2006;

c) il relativo cofinanziamento con risorse nazionali, alimentato dal Fondo di rotazione previsto annualmente in Legge finanziaria.

Gli andamenti

Le stime relative al 2001 indicano un flusso complessivo di erogazioni per le aree depresse di circa 15.000 milioni di euro, in notevole crescita rispetto all'anno precedente (cfr. Tav. II. 4).

Tavola. II.4 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE, SPECIFICAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE [1] (flussi di cassa, milioni di euro)

		1997	1998	1999	2000	2001	2001 9 mesi	2002 9 mesi stime
	RISORSE							
1	Bilancio dello Stato	3.349	4.991	6.258	8.503	7.156	3.698	2.792
1b	Credito d'imposta agli investimenti (L. 388/'00 art.8) (2)					362	362	1.151
2	Fondo Tesoro (IGFOR) e Lavoro (FSE)	4.180	3.941	4.989	3.607	6.863	3.949	2.310
3	Altro	580	718	60	59	99	43	139
	Totale risorse	**8.109**	**9.649**	**11.307**	**12.170**	**14.479**	**8.052**	**6.392**
4	**Utilizzo(+) Accumulo(-) disponibilità tesoreria**	**193**	**-250**	**-166**	**-2.280**	**466**	**-36**	**818**
	Totale	**8.302**	**9.399**	**11.142**	**9.890**	**14.945**	**8.016**	**7.210**
	IMPIEGHI							
5	- Bilancio Stato	1.214	1.081	820	1.250	725	403	411
1b	- Credito d'imposta agli investimenti (L. 388/'00 art.8) (2)					362	362	1.151
6	- Min. Attività Prod.: pagamenti in transito su sistema bancario (3)	532499	194	-449	-386	n.d.	n.d.	
7	- Min. Attività Prod. c/c tesoreria: pagamenti rettificati (4)	2.594	1.941	2.117	1.673	2.564	1.154	1.034
	di cui L. 341/'95 competenza in trasferimento a Regioni					131	131	19
8	- Società imprenditorialità giovanile	150	165	274	289	382	292	64
9	- Regioni conti UE (obiettivo 1)	1.153	1.551	1.524	1.333	2.817	1.348	858
10	- Min. Economia (IGFOR) e Min. Lavoro	711	642	1.086	935	2.272	971	n.d.
11	- Programmazione negoziata (dalla CC.DD.PP.)	0	0	294	327	245	164	481
12	- Altri conti tesoreria Stato e enti pubblici	725	115	138	186	224	192	462
	Pagamenti al sistema economico	**7.078**	**5.996**	**6.447**	**5.543**	**9.336**	**4.885**	**4.461**
13	- INPS - fondo occupazione	0	686	607	947	1.404	206	n.d.
14	- Altri enti con conti in tesoreria	602	1.590	2.687	2.319	2.881	2.290	n.d.
15	- Accrediti su conti ordinari regioni	417	1.035	1.263	944	1.254	501	n.d.
	Accrediti ad enti su conti di tesoreria	**1.019**	**3.311**	**4.556**	**4.209**	**5.540**	**2.997**	n.d.
	Capitoli bilancio	205	93	138	138	200	133	n.d.
	Totale Impieghi (5)	**8.302**	**9.399**	**11.142**	**9.890**	**15.076**	**8.016**	**7.210**
	Totale impieghi rettificato dei pagamenti Min. Attività Prod. in transito su sistema bancario	**7.769**	**8.900**	**10.947**	**10.339**	**15.461**	**n.d**	**n.d**

[1] Include le risorse di parte nazionale e comunitaria specificatamente destinate alle aree depresse; le risorse si aggiungono alle ordinarie.
[2] Dal 2001 si includono nel conto i pagamenti effettuati dal bilancio (capp. 1641/01 e 3860/02) per il credito d'imposta agli investimenti (l. 388/00 art. 8).
[3] L'importo indica la differenza tra tiraggi dalla tesoreria e pagamenti effettivi del Min. Att. Prod.; il segno positivo (negativo) indica un accumulo (decumulo) dei fondi in giacenza sussistema bancario.
[4] I dati di tesoreria sono rettificati con i pagamenti Min. Att. Prod. in transito sul sistema bancario e rappresentano l'effettivo afflusso sull'economia. Per il 1998 il mandato di pagamento di dicembre di 1.983 mld. è stato registrato in uscita dalla tesoreria nel genn. 1999.
[5] Per i primi 9 mesi del 2002 il totale degli impieghi è posto uguale al totale delle risorse non essendo ancora disponibili i dati relativi agli accrediti ad enti sui conti di tesoreria e dei pagamenti dal fondo Min. Economia (IGFOR) e Min. Lavoro (per un a somma che ammonta a circa 2.700 mil€).
Fonte: Conto risorse-impieghi, monitoraggio dei flussi di cassa, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Legenda Tavola. II.4 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE

Risorse

1. Bilancio dello Stato - Pagamenti dai capitoli selezionati in base : a) alimentazione dal Fondo aree depresse, b) capitoli già individuati nella ex classificazione funzionale sezione XV, c) altre valutazioni.

1*b*. Pagamenti a copertura delle minori entrate derivanti dal credito di imposta agli investimenti (388/00 art.8) dai capp. (1641/01 e 3860/02).

2. Fondo Tesoro (IGFOR) e Lavoro (FSE) - Uscite da conti correnti di tesoreria (23209 Cofinanziamento, 23211 Fondo di rotazione e c/c 20705 e 21097 Fondo sociale europeo).

3. Altro – Uscite da altri c/c di tesoreria su conti/c aree depresse.

4. Utilizzo/Accumulo disponibilità - Saldo dei conti di tesoreria per le aree depresse e effetto sulle giacenze (uscite>entrate >utilizzo giacenze>risorse e viceversa).

Impieghi

5. Bilancio dello Stato - Pagamenti dei capitoli direttamente all'economia (dal sistema non risulta che entrino su conti di tesoreria).

6. Min. Industria: pagamenti in transito su sistema bancario - Impieghi delle giacenze sul sistema bancario dei finanziamenti L. 488/'98: differenza tra le uscite di tesoreria dei conti Min. A. P. e i pagamenti risultanti dallo stesso Ministero all'economia (se negativo si verifica un decumulo dai conti bancari e viceversa).

7. Min. Industria c/c tesoreria: pagamenti rettificati - Impieghi dai conti correnti dal Ministero A. P. per incentivi alle imprese per aree depresse (L. 488/'98, L. 64/'86, contratti di programma, PIC Pmi, L.341/95, L. 219/81, credito d'imposta) rettificati dei pagamenti del sistema bancario delle giacenze L. 488/'98 di cui al punto 6).

8. Società imprenditorialità giovanile - Uscite dai c/correnti Imprenditorialità Mezzogiorno verso l'economia (non su c/c Tesoreria).

9. Regioni conti UE (obiettivo 1) - Uscite dai c/correnti "Regioni conti UE" (8 Regioni Sud) verso l'economia (non su Tesoreria); possono reintegrare anticipazioni delle regioni o coprire spese che devono essere sostenute.

10. Min. Tesoro (IGFOR) e Min. Lavoro - Uscite dai c/correnti Ministeri Economia (fonte IGFOR o uscite su conti BNL) e Lavoro (uscite per FSE) verso l'economia (non su c/c Tesoreria).

11. Programmazione negoziata (dalla CC.DD.PP.) - Uscite dai c/correnti CC.DD.PP (programmazione negoziata che da fine 2001 passa a Min. A.P) verso l'economia (non su c/c Tesoreria).

12. Altri conti tesoreria Stato e enti pubblici - Uscite dai c/correnti vari verso l'economia (non su c/c Tesoreria).

13. INPS - fondo occupazione - Entrate originate da risorse aree depresse (cap. f.do occupazione) su conto/c INPS non specificamente dedicato a pagamenti per A.D. e alimentati anche da altre risorse (ipotesi di proxy di uscite all'economia per AD).

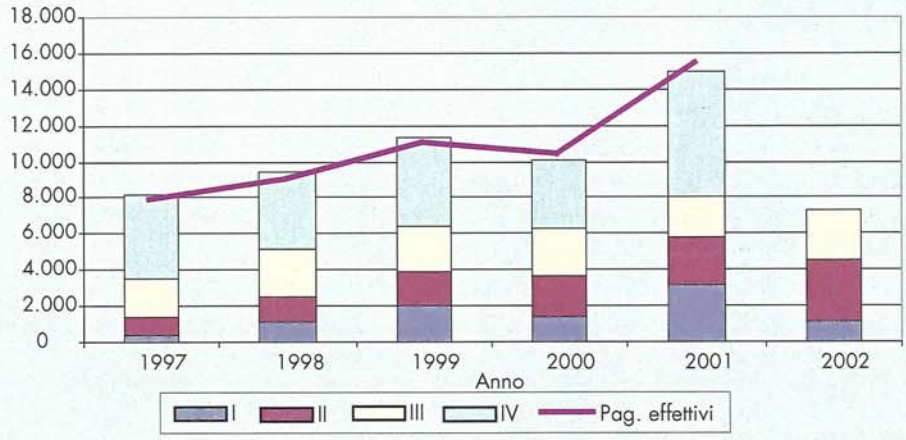
14. Altri enti con conti in tesoreria - Entrate originate da risorse aree depresse su conti vari (Anas, CC.DD.PP., Regioni, Comuni ecc.) di enti non specificamente dedicati a pagamenti per A.D. e alimentati anche da altre risorse (ipotesi di proxy di uscite all'economia per AD).

15. Accrediti su conti ordinari regioni - Entrate originate da risorse aree depresse su conti ordinari delle regioni non specificamente dedicati a pagamenti per A.D. e alimentati anche da altre risorse (ipotesi di proxy di uscite all'economia per AD).

Nel confronto storico il flusso di erogazioni per le aree sottoutilizzate sembra dunque aver recuperato completamente la lieve contrazione avvenuta nel 2000. La dinamica sostenuta dei flussi finanziari del 2001, dovuta in particolare alla componente dei flussi comunitari e agli incentivi alle imprese, consolida il trend di crescita registrata su questi fondi a partire dal 1997.

Per i primi nove mesi del 2002 si registra invece un rallentamento rispetto all'anno precedente, dovuto proprio al venir meno dell'accelerazione impressa lo scorso anno per l'utilizzo delle risorse disponibili prima della chiusura definitiva del periodo di programmazione comunitaria '94 -'99. Il rallentamento è concentrato nel primo semestre, mentre nel terzo trimestre si verifica un recupero (cfr. Figura II.6). Tale risultato è congruente con la forte accelerazione dei pagamenti comunitari avvenuto tra giugno ed ottobre (cfr. Cap. III.2.1).

Figura II.6 - SPESE IN CONTO CAPITALE AGGIUNTIVE SPECIFICATAMENTE DESTINATE ALLE AREE SOTTOUTILIZZATE (*) (in MEuro)



(*) I pagamenti effettivi rappresentano il totale impieghi rettificato dei pagamenti Ministero delle Attività Produttive in transito sul sistema bancario.
Fonte: Conto Risorse-Impieghi Monitoraggio Flussi di cassa. Dati 2002 provvisori.

Più in dettaglio, si osservano le principali componenti e il loro andamento riguardo alle risorse e agli impieghi per gli anni 2000 e 2001 e per i dati provvisori (vedi nota 5 Tavola II.4) dei primi 9 mesi del 2002 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le Risorse

Le risorse che alimentano il "conto" nel 2001 aumentano rispetto al 2000; in particolare aumentano i trasferimenti dal fondo di rotazione per le politiche comunitarie del Ministero dell'Economia e delle Finanze IGFOR e, a differenza dell'anno precedente, si registra un utilizzo delle giacenze accumulate sui conti correnti di tesoreria. Nel 2002, viceversa, le risorse considerate nel conto si riducono rispetto all'anno precedente: rallentano i trasferimenti dai capitoli di bilancio e le uscite dai conti di tesoreria del fondo di rotazione, mentre aumentano le erogazioni per il credito di imposta agli investimenti che entra a regime.

Gli Impieghi

Sul fronte degli impieghi le singole componenti evidenziano la destinazione dei finanziamenti e alcune linee di tendenza principali:

- Si registra un aumento marcato nel 2001 dei tiraggi delle Regioni sui conti correnti di tesoreria relativi ai programmi comunitari, e quelli relativi ai fondi di Ministero dell'Economia e delle Finanze (IGFOR) e Ministero del Lavoro; la forte dinamica, come accennato, sembra attribuibile all'accelerazione delle erogazioni sui fondi della programmazione comunitaria 1994-1999 entro la chiusura definitiva. Per lo stesso motivo, su queste componenti nei primi mesi del 2002, dopo la chiusura del precedente periodo di programmazione, si registra una caduta degli impieghi;
- Nel 2001 si registra un incremento rispetto all'anno precedente anche delle erogazioni per l'incentivazione delle imprese dovuto soprattutto alla L. 488/'92

(nel 2000 era saltata la pubblicazione del bando). Nei primi mesi del 2002 si riscontra, viceversa, una sostanziale stabilità delle uscite per incentivi del Ministero delle Attività Produttive, che peraltro mutano di composizione: si aggiunge nelle competenze ministeriali la gestione della contrattazione negoziata, che eroga circa 260 milioni di euro, mentre vanno estinguendosi i pagamenti per il credito d'imposta (L. 341/95) la cui gestione è stata trasferita agli enti territoriali (l'anno scorso erogava 130 milioni di euro);

• Per il 2002 si sono inserite nel conto anche le erogazioni a copertura delle minori entrate derivanti dal credito d'imposta agli investimenti (L. 388/00, art. 8) che, dopo un primo anno di impostazioni procedurali e amministrative, nei primi mesi del 2002 diviene una voce consistente, che ha erogato già tutta la dotazione del capitolo di spesa (pari a 1.152 milioni di euro).

II.3 La legge finanziaria e le risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate

Come definito dai precedenti documenti di programmazione e ribadito nel DPEF 2003-2006, l'attuazione degli obiettivi programmati di sviluppo del Mezzogiorno richiede un profilo programmatico di finanziamento di spesa in conto capitale complessiva, che assicuri una quota di investimenti al Mezzogiorno pari al 45 per cento medio nel periodo 2002-2008 (cfr. anche Paragrafo II.4).

Tale obiettivo, necessario anche per assicurare coerenza con gli impegni di addizionalità assunti nel QCS 2000-2006, richiede a sua volta i seguenti requisiti:

1. destinazione, sia in sede di assegnazioni che di spesa, del 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale al Mezzogiorno (compresa una quota perequativa) per i settori della Pubblica Amministrazione e del Settore Pubblico Allargato;

2. utilizzazione effettiva delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali per le aree sottoutilizzate e rispetto della chiave di riparto stabilita dal CIPE e dalla Conferenza Stato-Regioni per le risorse nazionali che prevede di destinare al Mezzogiorno l'85 per cento delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate del Paese;

3. assegnazione alle aree sottoutilizzate con Legge Finanziaria di risorse aggiuntive nazionali adeguate (e del cofinanziamento nazionale coerente con gli impegni assunti per il QCS 2000-2006).

Il ruolo della Legge Finanziaria

In questo paragrafo si esamina il modo in cui negli anni recenti è stato affrontato il terzo requisito.

Le risorse aggiuntive provengono, come si è detto, da tre fonti: i fondi comunitari stabiliti nell'entità annua (e nelle regole d'impiego) dagli accordi di Berlino del marzo 1999; il cofinanziamento nazionale al quale l'Italia si è di conseguenza impegnata, anch'esso stabilito nell'entità fino al 2006 (2008 per quanto riguarda la cassa); i fondi aggiuntivi nazionali che attuano gli obiettivi fissati dal comma 5 dell'art. 119 della Costituzione. Entrambe le fonti nazionali sono stabilite in sede di formazione del bilancio e in Legge Finanziaria, ma men-

tre la prima è ancorata ad un "contratto" con l'Unione Europea dal cui rispetto deriva l'erogazione dei fondi comunitari, la seconda è affidata integralmente a decisioni nazionali. Infatti le risorse aggiuntive nazionali costituiscono la leva strettamente nazionale per attuare la politica regionale interna di coesione e riequilibrio economico-sociale.

Sulla base di decisioni assunte a metà degli anni novanta dal CIPE e dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente più volte confermate, destinatario dell'intervento è l'intero Mezzogiorno (anche le Regioni uscite o che dovessero uscire dall'obiettivo 1 comunitario) e le aree sottoutilizzate – "aree depresse" prima della Legge Finanziaria 2003 che ne cambia il nome – del Centro- Nord con una chiave di riparto 85-15 per cento. Anche la ripartizione tra le regioni è fissata da regole condivise dal CIPE e dalla Conferenza Stato-Regioni.

Nel quadro finanziario unico posto alla base degli accordi con l'Unione Europea per ottenere i finanziamenti comunitari è previsto che il flusso di risorse nazionali aggiuntive rimanga sostenuto in termini reali al livello raggiunto negli ultimi anni: tale impegno è riflesso nel quadro aggiornato nel successivo paragrafo II.4. Alle Leggi finanziarie restano, entro questi paletti, due compiti centrali: a) stabilire puntualmente l'ammontare dei rifinanziamenti, che assicurino il perseguimento del profilo programmato di spesa; b) fissare le regole e i principi con cui utilizzare tali fondi (se e in quale misura per investimenti pubblici o per incentivi diretti alle imprese e, all'interno di queste due categorie, con quali modalità).

Alimentazione finanziaria

Fino all'attuale Legge Finanziaria le nuove risorse aggiuntive per le aree sottoutilizzate erano previste come rifinanziamento diretto (in tabella D) di leggi di spesa pluriennali, ossia, nel caso degli incentivi diretti, di specifici strumenti di intervento, il cui profilo temporale è rimodulato in sede di Legge Finanziaria (tabella F) tenendo conto anche dei finanziamenti degli anni precedenti non ancora utilizzati. Nella Legge Finanziaria per il 2003 le nuove risorse sono previste nell'articolato come finanziamento di due distinti fondi afferenti i Ministeri Attività Produttive e Economia e Finanze a cui fanno capo diversi strumenti d'intervento (cfr. oltre). È comunque possibile effettuare un confronto con gli anni passati con riguardo sia alle nuove risorse che alle dotazioni complessive.

Confronti con le ultime Leggi Finanziarie

Confrontando nel complesso le leggi pluriennali delle ultime Finanziarie (il totale del raggruppamento della tabella F "interventi per le aree depresse" settore 4, più il cofinanziamento delle Politiche comunitarie), le risorse complessive disponibili (vecchie e nuove) con la Legge Finanziaria per il 2003 ammontano a oltre 43 miliardi di euro; aggiungendo le risorse previste a copertura del credito d'imposta agli investimenti (oltre 6 miliardi), le somme disponibili per i prossimi anni raggiungono i 49,7 miliardi di euro, in forte crescita rispetto a quelle disponibili negli anni precedenti (34, 40 e 44, nelle Leggi Finanziarie 2000, 2001 e 2002). Tav. II.5.

Tavola II.5 - FINANZIAMENTI COMPLESSIVI (VECCHI + NUOVI) PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE
(TAB. F. LEGGE FINANZIARIA) [1] (milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	oltre	Totale
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2000								
Interventi aree depresse (settore 4)	10.639	12.945	5.165					28.299
Altri (Calabria e imprend. giovanile)(sett. 27)	83	83	83					248
Cofinanziamento politiche comunitarie (sett. 27)	1.524	1.446	2.066					5.035
Totale complessivo	**12.245**	**14.024**	**7.313**					**33.582**
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2001								
Interventi aree depresse (settore 4)		9.302	10.076	9.637				29.015
Altri (Calabria e imprend. giovanile)(sett. 27)		210	295	284				789
Cofinanziamento politiche comunitarie (sett. 27)		2.944	3.615	3.615				10.174
Totale complessivo		**12.456**	**13.986**	**13.536**				**39.978**
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2002								
Interventi aree depresse (settore 4)			7.778	9.913	4.857	3.150		25.699
Altri (Calabria)(sett. 27)			145	160	160			465
Credito d'imposta agli investimenti [2]			1.151	1.740				2.891
Cofinanziamento politiche comunitarie (sett. 27)			3.080	4.127	6.714	1.033		14.954
Totale complessivo			**12.153**	**15.941**	**11.731**	**4.183**		**44.009**
D.D.L FINANZIARIA PER IL 2003 (AS 1826)								
Interventi aree depresse (settore 4) [3]				7.594	4.787	3.848	300	16.529
Fondo per le aree sottoutilizzate				400	650	7.000		8.050
Altri (Calabria)(sett. 27)				160	160			320
Credito d'imposta agli investimenti [2]				1.030	1.770	1.541	2.280	6.621
Cofinanziamento politiche comunitarie (sett. 27)				3.908	4.023	10.274		18.203
Totale complessivo				**13.092**	**11.389**	**22.663**	**2.580**	**49.724**

[1] Stanziamenti relativi a spese in conto capitale complessive (vecchie + nuove) destinate aggiuntivamente alle specifiche aree territoriali (da ripartirsi secondo il consueto rapporto 85% Mezzogiorno, 15% altre aree), nonché le risorse necessarie per assicurare il cofinanziamento delle politiche comunitarie e altre minori.
Sono esclusi gli stanziamenti non territorializzati destinati al finanziamento del bonus per l'occupazione. Per la Legge finanziaria 2003 sono aggiunte le risorse previste per la costituzione del Fondo per le aree sottoutilizzate non incluso ancora in tab F.
[2] Per la finanziaria 2002 sono riportati i valori iscritti in bilancio a leg. vig.; per la L. finanziaria 2003 si sono considerati i valori relativi alla copertura dell'articolo del DDL sul credito d'imposta agli investimenti più 30 Meuro annui per il Centro-Nord dal 2003 al 2006. Il valore di Meuro 1000 per l'anno 2003, tiene conto della deduzione di Meuro 725 disposta con l'art. 44 della Legge finanziaria 2003.
[3] Per l'anno 2003 il valore di tabella F è al netto della riduzione apportata all'art 10, co. 4, e riduzione L. 178/2002 (ovvero 7.594 = 9.911-2.317). Tale riduzione è utilizzata per finanziare per 557 Meuro il credito di imposta per il 2003 e per 1740 la previsione per il 2004. Per gli anni 2005 e seguenti i dati esposti tengono conto della copertura programmatica prevista dall'art. 43 per un totale di 3.761 Meuro.
Fonte: Elaborazioni DPS su ultime leggi finanziarie, per quella per il 2003 dati antecedenti alla sua pubblicazione.

Al raggiungimento di questo stock si arriva con un nuovo stanziamento previsto nella Legge finanziaria per il 2003 per 9 miliardi di euro (al netto del finanziamento del credito d'imposta). Tale ammontare, con riguardo all'impegno previsto dal DPEF e nel Patto per l'Italia concluso fra il Governo e le parti economiche e sociali, eccede in quota del Pil (0,69 per cento) il valore medio (sempre in termini di Pil) delle cinque Leggi finanziarie precedenti. Tav. II.6.

Alle nuove risorse per le aree sottoutilizzate si devono aggiungere infine il finanziamento del fondo di rotazione per le politiche comunitarie (L. 183/87), che alimenta la quota di cofinanziamento dei programmi di investimento comunitari che negli ultimi anni ha oscillato tra i 5 e i 7 miliardi di euro (sempre come somme nel triennio).

Tav. II.6 - NUOVE RISORSE PER IL FINANZIAMENTO DELLE AREE SOTTOUTILIZZATE (TAB. D LEGGE FINANZIARIA) [1]: AUTORIZZAZIONI SULLE ULTIME LEGGI FINANZIARIE PER IL TRIENNIO E SCORRIMENTO (milioni di euro)

	L. F. 1998 (2)	L. F. 1999 (2)	L. F. 2000	L. F. 2001	L. F. 2002	DDL. 2003	valori medi '98-02
TOTALE AGGIUNTIVE NAZIONALI	**6.389**	**6.585**	**6.213**	**11.713**	**6.081**	**9.000**	**8.276**
TOTALE AGGIUNTIVE NAZ./PIL	*0,60%*	*0,59%*	*0,53%*	*0,96%*	*0,49%*	*0,69%*	*0,63%*
Cofinanziamento politiche e comunitarie	*2.221*	*2.789*	*5.035*	*4.545*	*7.724*	*6.681*	
TOTALE GENERALE	*8.160*	*9.374*	*11.249*	*16.258*	*13.804*	*15.681*	
PIL (3)	*1.073.019*	*1.108.497*	*1.164.767*	*1.216.583*	*1.253.160*	*1.304.964*	*1.304.964*

[1] Si tratta delle principali nuove risorse aggiuntive destinate alle aree che annualmente vengono finanziate in tab. D. (come sommatoria del triennio) in L.F. che confluiscono negli importi anche degli anni precedenti inscritti in tab. F (leggi pluriennali). Per la Legge Finanziaria per il 2003 sono comprese le risorse del fondo per le aree sottoutilizzate e il finanziamento della L.488/92 al netto del finanziamento del credito d'imposta agli investimenti.
[2] Per la Legge Finanziaria 1998 e 1999 il confronto non è del tutto omogeneo; le risorse aggiuntive sono state considerate quelle stanzate nel capitolo del fondo aree depresse e dal capitolo di finanziamento del fondo di rotazione (tab. C.) sono differenti creteri dell alegislazione contabile (in particolare per la costruzione della legislazione vigente).
[3] Dal 2002 quadro programmatico, proiezioni nota di aggiornamento DPEF. Il valore medio 98-02 della quota sul Pil è calcolato con il Pil obiettivo del 2003.

Fonte: Elaborazioni DPS su ultime leggi finanziarie.

Regole di programmazione e utilizzo

Sulla base di questi dati, si può concludere che il fattore finanziario non costituisce, come non ha costituito negli anni più recenti, un ostacolo all'attuazione delle politiche di sviluppo. Il problema sta piuttosto nella capacità ancora inadeguata di utilizzare e spendere celermente ed efficacemente le disponibilità. Proprio in questa direzione, oltre che in direzione di assicurare maggiore efficacia nell'uso delle risorse, opera il meccanismo dei due fondi introdotto dalla Legge finanziaria.

Il meccanismo dei fondi

Gli strumenti normativi principali per il finanziamento di investimenti e incentivi per il riequilibrio delle aree sottoutilizzate confluiscono, in due fondi costituiti rispettivamente presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (L. 208/98 sugli interventi per infrastrutture materiali e immateriali; L. 64/86 su completamento infrastrutture ex Agenzia Mezzogiorno; L. 388/00, art. 8, sul credito d'imposta sugli investimenti; L. 388/00, art. 7, sul credito d'imposta sull'occupazione; incentivi per prestito d'onore e autoimprenditorialità) e presso il Ministero per le Attività Produttive (incentivi alle imprese bandi ex L. 488/92; patti territoriali; contratti d'area; contratti di programma).

Il CIPE con apposite delibere ripartisce le risorse, sia le nuove che quelle derivanti da precedenti Leggi Finanziarie, ove necessario mediante una diversa allocazione tra incentivi e investimenti, in base allo stato di attuazione degli interventi e le esigenze espresse dal mercato. Inoltre, per gli investimenti pubblici viene robadito, come nella precedente Legge finanziaria (L. 488/2001, art. 73), che le assegnazioni verranno effettuate con ricorso ai metodi premiali, oltre che di avanzamento progettuale e di coerenza programmatica (cfr. Par. III.1)[10].

[10] Viene inoltre rafforzato il Fondo rotativo della progettualità, necessario per assicurare un parco progetti adeguato e di qualità in cui investire i fondi, con la previsione di una procedura trasparente di valutazione da parte della Cassa Depositi e Prestiti e di un adeguato ruolo valutativo delle Regioni - per i progetti di rilievo dimensionale e per i quali Comuni e Province non hanno piena autonomia finanziaria).

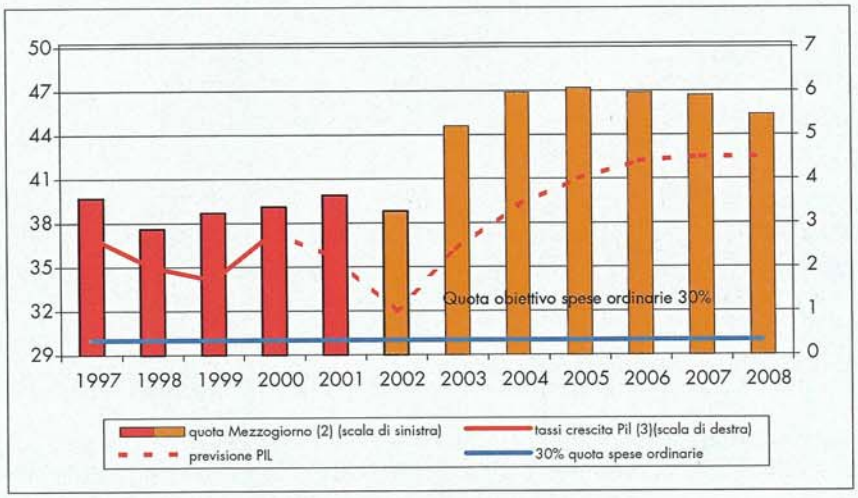
II.4 Quadro finanziario unico pluriennale programmatico 2002-2008

Il quadro finanziario unico pluriennale presentato in questo paragrafo, che aggiorna quello del IV Rapporto, definisce il profilo dei valori programmatici di spesa in conto capitale di cassa fino al 2008 per ciascuna fonte finanziaria (risorse ordinarie, aggiuntive comunitarie, aggiuntive nazionali) per il territorio nazionale e per il Mezzogiorno (in coerenza con i valori storicamente misurati, vedi par. II.1[11]) tale da garantire la quota del 45 per cento.

Sintesi

In sintesi, secondo il quadro predisposto e presentato nella tavola II.5, la quota destinata al Mezzogiorno sale da circa il 39 per cento del 2002, a circa il 47 per cento del 2006, per poi ridiscendere gradualmente fino a circa il 45 per cento nel 2008. I valori del 2007 e del 2008 non includono le risorse comunitarie (e il relativo cofinanziamento) che l'Italia otterrà nel ciclo di programmazione 2007-2013 (cfr. Fig. II.7).

Figura II.7 - QUOTA DELLA SPESA IN CONTO CAPITALE[1] DESTINATA AL MEZZOGIORNO. CONSUNTIVO E VALORI PROGRAMMATICI 2000-08



[1] Flussi di erogazione.
[2] Per il 1996-2001, stime su valori Banca dati conti pubblici territoriali; per il 2002-2008 valori programmatici.
[3] Per il 1997-2000 Istat; 2001-2008 valori programmatici RPP 2003.
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Fonti di finanziamento

Il quadro finanziario programmatico di medio-lungo termine consente di dare chiarezza e certezza agli obiettivi di riparto di risorse fra le due aree del Paese, includendo sia le risorse finanziarie ordinarie sia quelle aggiuntive, e consente di aggiornare e verificare il quadro finanziario che l'Unione europea valuterà ai fini del rispetto dell'addizionalità dei fondi comunitari.

L'ammontare totale delle risorse aggiuntive e il suo riparto territoriale fra Mezzogiorno e Centro-Nord sono fissati, in atti normativi di rango nazionale (la Legge Finanziaria e le delibere CIPE per le "risorse per le aree sottoutilizzate") e internazionale (le risorse comunitarie relative al QCS 2000-2006 e il relativo cofinanziamento nazionale). L'ammontare totale delle risorse ordinarie è dato dalla differenza fra la spesa

[11] La quota Mezzogiorno della spesa in conto capitale fino all'anno 2000 deriva dalla ricostruzione dei Conti Pubblici Territoriali.

totale in conto capitale fissata dal DPEF (e dai suoi aggiornamenti) e le suddette risorse addizionali. Il riparto territoriale, fra Centro-Nord e Mezzogiorno, di tali risorse ordinarie è fissato programmaticamente nel quadro finanziario.

Il riparto delle risorse totali in conto capitale che così si ottiene deve essere tale da garantire gli impegni programmatici che l'Italia ha assunto nel Quadro Comunitario di Sostegno approvato dalla Commissione Europea per le regioni obiettivo 1, che garantisce l'addizionalità di tale programma.

Al fine di assicurare l'accelerazione della crescita del Mezzogiorno è necessario, dunque, non solo il pieno utilizzo delle risorse comunitarie, ma l'allocazione al Mezzogiorno del volume di spesa ordinaria e aggiuntiva previsto nel quadro finanziario unico.

Il quadro finanziario programmatico, come accennato, ripartisce le spese in conto capitale in quattro categorie principali: le "risorse ordinarie" e le tre "risorse aggiuntive", specificamente volte al conseguimento di obiettivi di risanamento e recupero di aree sottoutilizzate del Paese. Le risorse aggiuntive sono di tre tipi, ovvero: a) fondi destinati specificamente alle aree sottoutilizzate, b) risorse provenienti dal bilancio comunitario a fini di coesione strutturale, c) relative risorse nazionali di cofinanziamento. Questa stessa ripartizione viene effettuata sia per il complesso del territorio nazionale sia per il Mezzogiorno, dove la "finalità aggiuntiva" è costituita, per tutte e tre le risorse non ordinarie, dalla riduzione del divario di benessere rispetto all'Europa.

Le risorse in conto capitale complessive

Lo schema finanziario elaborato prende in considerazione il complesso della spesa in conto capitale della Pubblica Amministrazione (dato di contabilità nazionale)[12] depurata dalle partite finanziarie spurie o estranee al concetto di investimento pubblico, (restituzione eurotassa, proventi derivanti dalla vendita dei diritti per l' UMTS, proventi da cartolarizzazioni, ecc.) (si veda anche Par. II.1). L'elaborazione del quadro programmatico della spesa in conto capitale, come sopra definita, è costruito in coerenza con i valori delineati nella "nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2003-2006" (del 30 settembre 2002) e si estende negli anni successivi ipotizzando il mantenimento dell'ammontare in valore reale fino al 2005 e una lieve flessione negli anni successivi.

La costruzione di un piano finanziario distinto per il totale nazionale e per il Mezzogiorno procede con la stima delle quattro componenti, dal momento che le ipotesi di riparto fra le due aree differiscono da risorsa a risorsa.

Le risorse QCS

Le risorse relative ai fondi strutturali comunitari e alla relativa quota di cofinanziamento nazionale per il ciclo di programmazione 1994-1999 sono state stimate considerando lo stato di attuazione dei programmi e una stima delle eroga-

[12] È da ricordare che gli investimenti fissi, ovvero quelli per infrastrutture e opere pubbliche, costituiscono solo una parte delle spese in conto capitale (circa i due terzi del totale); le altre risorse sono i contributi agli investimenti e le altre uscite in conto capitale. Inoltre è opportuno sottolineare che le spese in conto capitale costituiscono la parte principale ma non il totale delle risorse pubbliche per le politiche di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione. Alla spesa in conto capitale si aggiungono infatti risorse di natura corrente (ad es. le spese per la formazione, gli stanziamenti a copertura di sgravi fiscali e contributivi ecc.) e risorse liberate dalla riduzione di entrate per determinate categorie di beneficiari (agevolazioni fiscali, crediti d'imposta, minori aliquote ecc.). Poiché le risorse della programmazione comunitaria includono anche le spese di formazione di parte corrente (in quanto spesa in capitale umano), tale componente è stata scorporata nella costruzione dello schema programmatico.

zioni residue. Per il ciclo 2000-2006 si utilizzano i quadri finanziari dei programmi operativi regionali e nazionali, sia con riferimento alla quota dei fondi strutturali che del rispettivo cofinanziamento nazionale[13]. Gli ammontari includono la riserva di premialità che verrà assegnata nel 2004. Con riguardo al ciclo 2000-2006, il profilo programmatico concordato con le Autorità responsabili dei programmi di spesa prevede un avvio assai graduale che consente anche lo smaltimento della coda del programma 1994-1999.

La coincidenza di questo profilo finanziario con la forte accelerazione finale del programma 1994-1999 determina comunque un significativo incremento della spesa complessiva afferente ai fondi strutturali nel 2001[14], con una conseguente flessione temporanea nel 2002. I valori totali dei fondi comunitari vengono depurati dalle spese che non hanno natura di "conto capitale" secondo la ripartizione italiana; è stata inoltre evidenziata a parte la componente di risorse comunitarie che viene girata direttamente a privati[15].

Risorse specifiche aree sottoutilizzate

Per quanto riguarda poi le risorse per le aree sottoutilizzate, il profilo degli anni 1998-2002 è costruito tenendo conto dei dati del paragrafo II.2. Per gli anni successivi, si è ipotizzata una crescita pari al tasso di incremento della spesa in conto capitale: tale ipotesi appare coerente, al di là delle accelerazioni e delle decelerazioni intervenute nei fondi, con la dinamica tendenziale delle assegnazioni e degli impegni.

Risorse ordinarie

I valori programmatici relativi alle risorse ordinarie totali nazionali vengono quindi ottenuti in maniera residuale, sottraendo alla spesa in conto capitale complessiva tutte le altre risorse finanziarie aggiuntive.

La quota Mezzogiorno

Per ognuna delle quattro risorse identificate, la quota relativa al Mezzogiorno viene stimata sulla base della particolare chiave di riparto di quella risorsa (cfr. tav. II.6) e in base all'andamento storico rilevato dai conti territoriali (cfr. Tavola II.7):

1) P*er le risorse ordinarie* la quota del Mezzogiorno è pari a circa il 30 per cento. Tale quota è stata ottenuta come somma di una quota commisurata al PIL delle regioni meridionali, pari a circa il 24 per cento all'inizio del periodo e poi in aumento (a seguito delle ipotesi programmatica di accelerazione del PIL meridionale), e di una "quota perequativa", pari a circa il 6 per cento all'inizio del

[13] Per le risorse afferenti all'obiettivo 2 è stata effettuata una stima degli ammontari complessivi; per l'obiettivo 3 si è fatto riferimento al relativo Quadro Comunitario di Sostegno; il profilo temporale di entrambi è stato costruito facendo riferimento a quello dell'obiettivo 1. Per i PIC è stata stimata la distribuzione Nord-Sud (45% Centro-Nord,; 55% Mezzogiorno) delle risorse comunitarie, mentre la quota di cofinanziamento (a eccezione di Equal, per il quale si dispone di dati reali) è stata distribuita secondo lea modalità (50-50 per il Centro- Nord, 75-25 per il Mezzogiorno) previste nella delibera CIPE di cofinanziamento (22.6.2000).

[14] Per un segnale effettivo di tale accelerazione cfr. par. II.2

[15] rendere i conti comunitari omogenei e confrontabili con quelli nazionali, che riguardano esclusivamente spese in conto capitale, dai flussi comunitari sono state detratte le quote relative alla formazione (di parte corrente); nella tavola relativa allo scenario programmatico gli importi relativi alle risorse comunitarie e al cofinanziamento, di conseguenza, sono stati depurati della quota di risorse dei programmi di formazione di parte corrente. Fino al 2001 una parte delle risorse comunitarie si aggiunge al complesso delle spese in conto capitale, poiché affluisce direttamente all'economia attraverso pagamenti diretti a beneficiari privati, senza passare per i bilanci degli enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione. Le risorse comunitarie si dividono dunque in due componenti una interna al conto P.A. e una esterna. Si è pervenuti in tal modo alla definizione del totale delle risorse nazionali e comunitarie coinvolte nel finanziamento degli investimenti.

periodo e poi in riduzione poiché si prevede programmaticamente un incremento della crescita del Mezzogiorno rispetto al totale nazionale e quindi una riduzione dei livelli necessari di risorse per "perequare" i divari territoriali di ricchezza. La quota perequativa è costruita in modo da tenere conto anche della quota di popolazione (nel Mezzogiorno pari a circa il 36 per cento, più elevata di quella del PIL).

2) Per quanto riguarda la quota delle *risorse per le aree sottoutilizzate* destinate al Mezzogiorno si ipotizza, in base agli atti normativi esistenti[16], una quota pari all'85 per cento.

3) Le *risorse comunitarie* risultano invece, come detto, determinate anche nell'allocazione per aree territoriali dal riparto della programmazione 1994-1999 e 2000-2006.

A saldo di queste ripartizioni parziali si ottiene la ripartizione delle spese totali in conto capitale fra Centro-Nord e Mezzogiorno che mediamente, nel periodo 2002-2008 raggiunge il valore obiettivo del 45 per cento, un valore medio decisamente superiore a quello degli anni recenti (Cfr. fig. II.7, che riporta anche i tassi di crescita programmatici).

[16] Tra i quali, ad esempio, la L. 488/92 art. 1, comma 2 con le successive delibere CIPE 70/98, la L. 208/98 art. 1, comma 1, la L. 142/99, la L. 84/2000, la L. 138/2000, la L. 36/2002.

Tavola II.7 - SPESA IN CONTO CAPITALE DELLA P. A.: QUADRO PROGRAMMATICO 2002-2008 (erogazioni in miliardi di euro)

Voci	Consuntivo				Valori programmatici						
	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
ITALIA											
risorse ordinarie	32,2	33,7	33,4	35,5	42,5	39,6	39,5	41,3	43,2	45,0	49,6
risorse comunitarie fondi strutt. (1)	2,3	2,2	2,5	4,1	1,2	3,4	4,5	4,9	4,8	3,9	1,9
risorse cofinanziamento nazionale (1)	2,4	2,4	2,7	3,7	1,4	3,4	4,6	5,2	4,9	4,0	2,0
risorse aree depresse (2)	4,2	5,8	5,6	6,5	7,9	8,1	8,5	9,0	9,3	10,5	13,0
Totale spesa in c/capitale (3)	**41,2**	**44,1**	**44,3**	**49,9**	**53,0**	**54,5**	**57,2**	**60,4**	**62,2**	**63,5**	**66,5**
risorse comunitarie a privati (6)	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale incluso comunit. indiretto	**41,3**	**44,3**	**44,4**	**50,0**	**53,0**	**54,5**	**57,2**	**60,4**	**62,2**	**63,5**	**66,5**
MEZZOGIORNO											
risorse ordinarie:componente base(4)	7,8	8,2	8,1	8,6	10,3	9,6	9,7	10,3	10,9	11,6	13,0
componente perequat.(4)	1,1	1,1	0,8	-0,8	1,5	2,2	2,4	2,5	2,6	2,7	3,0
risorse comunitarie fondi strutt. (1)	1,4	1,3	1,9	3,8	1,0	2,9	3,8	4,1	3,9	3,3	1,7
risorse cofinanziamento nazionale (1)	1,2	1,3	1,6	2,8	1,0	2,7	3,6	4,0	3,8	3,2	1,5
risorse aree depresse (5)	3,8	5,0	4,7	5,5	6,7	6,9	7,3	7,7	7,9	8,9	11,0
Totale spesa in c/capitale (3)	**15,4**	**16,9**	**17,2**	**19,9**	**20,6**	**24,3**	**26,8**	**28,5**	**29,2**	**29,7**	**30,2**
risorse comunitarie a privati (6)	0,2	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale incluso comunit. indiretto	**15,6**	**17,1**	**17,3**	**20,0**	**20,6**	**24,3**	**26,8**	**28,5**	**29,2**	**29,7**	**30,2**
Quota Mezzogiorno su Italia (%) (3)	***37,6***	***38,7***	***39,1***	***39,9***	***38,8***	***44,6***	***46,9***	***47,2***	***46,9***	***46,7***	***45,4***

[1] Per le risorse comunitarie e il cofinanziamento nazionale i valori sono netti della spesa per la formazione; viene inoltre detratta la parte che affluisce direttamente ai privati senza essere computata nel conto della PA (cfr. nota 6). Gli ammontari tengono conto, per il ciclo 1994-99, dello stato di attuazione dei programmi , per il ciclo 2000-2006, dei quadri finanziari dei Programmi operativi regionali e nazionali del QCS 2000-2006.

[2] Per il 1998-2001 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree depresse al netto del cofinanziamento nazionale; per i successivi anni si applicano i tassi di crescita della spesa in conto capitale totale.

[3] Spesa in conto capitale Conto consolidato P.A. al netto di UMTS, cartolarizzazioni, rimborso eurotassa ecc. ; la quota relativa al Mezzogiorno deriva dai Conti pubblici territoriali per gli anni 1998-2000, per gli anni successivi stime.

[4] Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di PIL più una parte perequativa commisurata anche alla quota di popolazione del Mezzogiorno.

[5] Si ipotizza che le risorse per le aree depresse destinate al Mezzogiorno siano pari all'85 per cento del totale nazionale.

[6] Le risorse comunitarie che affluiscono direttamente all'economia sono stimate fino al 2001; per gli anni successivi si ipotizza che questo canale di finanziamento venga meno.

PAGINA BIANCA

III - GLI STRUMENTI PER ACCELERARE E QUALIFICARE LA SPESA IN CONTO CAPITALE

L'azione di accelerazione e di riqualificazione della spesa pubblica in conto capitale nel Mezzogiorno poggia, oltre che su stanziamenti adeguati, sulla capacità di utilizzarli in modo adeguato. Ciò dipende a sua volta dalla capacità di programmazione e di gestione delle Amministrazioni centrali e locali responsabili degli interventi e sulla validità degli strumenti messi in opera per l'attuazione degli investimenti.

Di questi profili si occupa questo capitolo.

Viene dapprima esaminato il ruolo del CIPE, anche alla luce delle nuove responsabilità che gli affida la Legge finanziaria 2003, in materia di allocazione delle risorse nazionali aggiuntive (cfr. Par. III.1). Fondamentale importanza per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo nel Mezzogiorno ha la coerenza programmatica degli interventi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, che entra ora nella fase di maggiore incisività con un impiego crescente di risorse (cfr. Par. III.2). Il metodo comunitario costituirà anche il punto di riferimento per l'azione di rilancio e di accelerazione degli interventi previsti nell'ambito degli Accordi di Programma Quadro (cfr. Par. III.3).

Si descrivono poi, le politiche di incentivazione volte a compensare i differenziali di redditività tra aree e a favorire la formazione di esternalità localizzative positive (cfr. Par. III.4) e l'azione degli strumenti della programmazione negoziata (cfr. Par. III.5).

Chiude il capitolo un esame degli obiettivi che l'Italia persegue per assicurare la continuazione e l'efficacia della politica regionale comunitaria anche dopo il 2008 (cfr. Par. III.6).

III.1 Il CIPE come strumento di programmazione

La funzione programmatoria del CIPE

Nell'ambito delle funzioni di programmazione e di coordinamento demandate al CIPE, un momento di particolare rilievo è costituito dall'allocazione delle risorse aggiuntive nazionali a favore delle aree sottoutilizzate. Si attua qui, infatti, un coinvolgimento dei diversi livelli di programmazione, regionale, nazionale e comunitario, anche attraverso la fissazione da parte del CIPE di criteri, priorità e procedure, progressivamente in linea con la programmazione comunitaria, con cui impegnare le risorse aggiuntive nazionali.

Obiettivo prioritario del CIPE nell'esercizio di tali funzioni è accelerare e riqualificare gli investimenti pubblici, anche attraverso la predisposizione di un adeguato parco progetti da parte delle Amministrazioni regionali e centrali competenti alla selezione degli interventi.

Regole di programmazione e utilizzo

Le innovazioni apportate dalla legge finanziaria 2003, descritte nel paragrafo II.3, consentono di accrescere l'efficacia dell'azione del CIPE.

Sulla base di istruttorie omogenee condotte dai Ministeri delle Attività produttive e dell'Economia e Finanze, il CIPE può infatti determinare in modo unitario l'allocazione finanziaria delle risorse fra gli strumenti.

Per assicurare maggiore rapidità e flessibilità di spesa e incrementare l'efficacia degli interventi le norme della Finanziaria in discussione in Parlamento prevedono inoltre:

- procedure per accertare l'effettivo utilizzo delle risorse atte ad evitare meccanismi di prenotazione che finora hanno contribuito alla formazione di ingenti residui di spesa; il CIPE, anche mediante un nuovo sistema di monitoraggio periodico dello stato di attuazione dei diversi strumenti (attuato con l'ausilio dell'ISTAT e delle Camere di Commercio), potrà riallocare fondi, precedentemente identificati come "liberi", anche mediante revoche totali o parziali di risorse assegnate in passato e non utilizzate;
- la presenza in sede CIPE del Ministro degli Affari regionali e del Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano a garanzia di un confronto più rapido ed efficace e di un accordo preventivo fra i due livelli di governo; viene inoltre prevista (sulla base del modello europeo già in vigore per l'impiego dei fondi strutturali comunitari) una sessione di incontro con le parti economiche e sociali precedente le decisioni del CIPE in merito ai Fondi, nella quale verranno esposti criteri e indirizzi delle ipotesi di allocazione.

Con l'istituzione del "Fondo unico" di cui agli artt. 60 e 61 della legge finanziaria 2003, il CIPE potrà assicurare, attraverso l'eventuale rimodulazione delle risorse tra i vari strumenti di intervento, un riparto commisurato alle effettive esigenze di finanziamento, garantendo quindi un utilizzo tempestivo, trasparente ed efficiente dei fondi disponibili. In tal modo sarà possibile, tra l'altro, accelerare l'utilizzo completo delle risorse finanziarie di competenza dell'anno 2003 (oltre 13 mld. di euro) e tenere conto delle situazioni di particolare difficoltà sopravvenienti in alcune aree industriali del Mezzogiorno.

La coerenza programmatica: l'art. 73 della Legge Finanziaria 2002 e la Delibera CIPE n. 36/2002

Con l'art. 73, la legge finanziaria 2002 ha introdotto due principi. Il primo prevede che le risorse della legge 208/98 per interventi nelle aree sottoutilizzate siano destinate non ad incentivi ma a investimenti pubblici per infrastrutture materiali ed immateriali. Il secondo prevede che il CIPE allochi tali risorse secondo i criteri: della coerenza programmatica, con particolare riferimento alla programmazione comunitaria 2000-2006; dell'avanzamento progettuale; del metodo premiale per l'assegnazione delle risorse aggiuntive.

Il CIPE, con la delibera n. 36/2002, ha dato attuazione all'art. 73 della legge finanziaria 2002 attraverso le seguenti scelte:

- preliminare ripartizione delle risorse tra Amministrazioni centrali (programmazione settoriale) e regionali (programmazione territoriale), confermando, nella localizzazione delle risorse, la chiave di riparto 85 per cento-15 per cento tra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord;
- definizione di criteri comuni per la selezione dei progetti da parte delle predette Amministrazioni, lasciando la selezione dei progetti/programmi alle Regioni, alle Province autonome ed alle Amministrazioni centrali destinatarie delle risorse, previo confronto con il territorio.

La delibera rende quindi operativi i criteri previsti dal già citato art. 73 della Legge Finanziaria del 2002. Il primo è la "coerenza programmatica" dei progetti presentati con i principi della programmazione comunitaria o, laddove essi manchino, con quelli della programmazione regionale o/e settoriale di riferimento.

Il secondo è l'"avanzamento progettuale", con il quale si intende che verranno privilegiati, nella destinazione dei fondi, i progetti che presentano un profilo di spesa anticipato, cioè che prevedono una spesa maggiore entro il 2004. A parità di coerenza programmatica dei progetti presentati, l'avanzamento progettuale diventa il criterio principale per la selezione.

Il terzo criterio è la "premialità" che consente di destinare, alla fine del triennio, una quota pari al 10 per cento delle risorse inizialmente disponibili a favore di quelle Amministrazioni che avranno rispettato il profilo della spesa prevista inizialmente e che avranno presentato (nel febbraio 2003 e nel febbraio 2004) apposite relazioni sullo stato di avanzamento dei progetti finanziati. A tali misure si affiancano, da un lato, incentivi per le Amministrazioni a presentare la lista dei progetti da finanziare entro il dicembre 2002 e, dall'altro, sanzioni/decurtazioni per le Amministrazioni che risultino in ritardo rispetto all'impegno delle risorse loro destinate.

I tre criteri appena esposti corrispondono ai tre obiettivi che il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo persegue nella sua azione: accelerazione e riqualificazione degli investimenti pubblici; promozione di strategie/progetti di sviluppo e modernizzazione amministrativa; valutazione e monitoraggio dei programmi di investimento.

La coerenza del comportamento delle Amministrazioni rispetto ai criteri esposti sarà assicurata attraverso il monitoraggio degli Accordi di Programma Quadro, la pubblicizzazione della lista dei progetti e la verifica a campione dei progetti finanziati.

Complessivamente la delibera coinvolge le Amministrazioni spingendole a:

- selezionare e presentare con rapidità progetti qualificati, rendendoli pubblici;
- prevedere profili di spesa avanzati;
- rispettare i limiti temporali di spesa previsti nella fase di presentazione dei progetti.

In tale quadro, la delibera segna anche l'avvio di un sistema di monitoraggio da parte del CIPE volto a verificare l'efficienza e l'efficacia nell'utilizzo delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate, che costituirà una valida base conoscitiva in grado di orientare proficuamente le future allocazioni di risorse, qualificando il ruolo del CIPE, inteso anche come momento di raccordo e di concertazione con le Amministrazioni regionali.

Il percorso così come descritto assicura, inoltre, la semplificazione e la razionalizzazione delle procedure in quanto evita l'introduzione di nuovi criteri programmatici, utilizzando sostanzialmente quanto già previsto dalla vigente programmazione comunitaria, nazionale e regionale di riferimento.

RIQUADRO M - IL NUOVO RUOLO DI SOSTEGNO ALLO SVILUPPO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

La principale missione di interesse generale affidata storicamente alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) è quella di supportare lo sviluppo infrastrutturale e territoriale delle regioni, delle collettività locali e degli altri enti pubblici, utilizzando prevalentemente un canale speciale di raccolta del risparmio privato, quello postale.

Il profilo economico-istituzionale della Cdp è dunque da sempre quello di un soggetto pubblico che facilita, accelera e dà supporto ai più efficaci strumenti di declinazione delle esigenze della programmazione economica, non solo locale, con quelle dello sviluppo infrastrutturale.

Nelle diverse fasi storiche e negli alterni cicli economici, l'Istituto ha sempre adeguato il suo disegno strategico e i suoi strumenti ai mutamenti che man mano interessavano, vuoi sul piano istituzionale vuoi su quello economico e di finanza pubblica, il contesto di riferimento.

Quest'ultimo, nel suo attuale stato di evoluzione, si connota per alcune linee di tendenza fondamentali, così riassumibili:

- scarsità di risorse pubbliche, da cui derivano stringenti vincoli di finanza pubblica a tutti i livelli di governo, rafforzati dagli impegni di stabilità che il Paese ha assunto in sede comunitaria;

- conseguente necessità di rendere più efficiente l'allocazione delle risorse pubbliche nei piani di sviluppo economico, a livello locale, nazionale e comunitario e di attivare quote crescenti di risorse private nella realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità;

- massima attenzione ai profili di sostenibilità, sul piano ambientale e sociale, della pianificazione delle trasformazioni territoriali e ai profili di qualità dei progetti;

- ampia liberalizzazione dei mercati e rafforzamento dei relativi elementi di concorrenzialità, che richiedono un rapido recupero del gap infrastrutturale italiano;

- diffondersi concreto, nelle prassi programmatorie, del principio di sussidiarietà, che richiama a responsabilità decisionali nuove soprattutto i livelli locali di governo.

Complessivamente, tale scenario pone al centro della riflessione delle amministrazioni pubbliche - e dunque, per le sue specifiche missioni, anche della Cdp - il tema dell'efficienza allocativa, come necessario raccordo tra la programmazione di bilancio in tutte le sue articolazioni, da un lato, e la pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione degli investimenti pubblici, dall'altro.

Questo tema evoca a sua volta un approccio sistemico - coerente con il ciclo di sviluppo infrastrutturale - che richiede crescenti livelli di integrazione tra obiettivi, risorse e competenze istituzionali dei vari soggetti coinvolti. Rispetto a tale approccio, la pubblica amministrazione sconta una certa impreparazione culturale e notevoli ritardi operativi.

A fronte di tale scenario la Cdp è ormai decisamente orientata ad offrire, soprattutto ai livelli di governo regionale e locale, un ventaglio di strumenti, in termini finanziari e di servizio, che possono facilitare e accelerare il riposizionamento del sistema su un più adeguato grado di efficienza allocativa e di qualità dello sviluppo. Ciò in stretto collegamento funzionale con le attività del nuovo soggetto che la affianca da quest'anno - Infrastrutture SpA (ISpA) - il cui ruolo è in particolare quello di fornire un significativo contributo alla realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità nelle quali siano coinvolti capitali privati.

In questo ambito, l'analisi tecnico-finanziaria e amministrativa dei processi coinvolti nelle operazioni di indebitamento rappresenta una fase emergente, in cui si articola la complessa attività di finanziamento, integrando una fattispecie istruttoria più ampia e approfondita di quella tradizionale.

Parallelamente l'Istituto è impegnato in misura crescente in una serie di politiche innovative, tra le quali assumono rilievo centrale quelle destinate a potenziare il ruolo di supporto ed assistenza alle attività di programmazione e valutazione degli investimenti pubblici definiti ai diversi livelli di governo.

Negli ultimi anni la Cassa è andata progressivamente sviluppando attività strettamente legate a quella di finanziamento, mettendo a disposizione dei propri utenti servizi di assistenza e consulenza, in linea con la tendenza generale del settore dei servizi finanziari, in cui le attività strumentali assumono sempre maggiore importanza e consistenza, soprattutto nella fase di "montaggio" degli investimenti. È in corrispondenza di tale fase che è necessario analizzare i meccanismi di segregazione dei ricavi attinenti al progetto che possono favorire il ricorso a capitali privati.

Espressione concreta di tale nuovo orientamento dell'Istituto è l'attivazione di uno "Sportello di Assistenza", le cui linee di intervento sono indirizzate in modo specifico, ancorché non esclusivo, verso il supporto all'individuazione delle esigenze e dei bisogni ed agli studi di prefattibilità e di fattibilità.

Il supporto agli enti è rivolto alle problematiche connesse alla fattibilità tecnico-procedurale ed alla strutturazione economico-finanziaria degli interventi, sulla base di un modello di valutazione delle iniziative, che svolge una funzione non selettiva del credito, ma di supporto alle scelte di investimento locali.

Ciò allo scopo di favorire la coerenza e l'integrazione tra la pianificazione degli investimenti e la programmazione economica, e dunque consentire un disegno più organico delle strategie di sviluppo da perseguire ed una maggiore efficacia delle politiche pubbliche locali.

In conclusione, il nuovo ruolo della Cdp è espressione di una visione d'insieme, che ha fatto anche da sfondo alla definizione di un quadro di forti coerenze, non solo "interne" - in riferimento all'integrazione tra i ruoli di Cdp e di ISpA - ma anche "esterne", in particolare nei rapporti con i soggetti pubblici che presidiano, sul piano tecnico-procedurale e allocativo, i processi decisionali legati allo sviluppo infrastrutturale: Enti locali e Regioni, da un lato, e Ministeri delle Infrastrutture e dei Trasporti e dell'Economia e delle Finanze, dall'altro.

III.2 Il Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per il Mezzogiorno come strumento di coerenza programmatica

Il contributo dei Fondi strutturali e delle Politiche regionali dell'Unione Europea allo sviluppo delle aree sottoutilizzate del nostro Paese, non si limita certamente all'apporto finanziario aggiuntivo al complesso delle risorse nazionali destinate a tali aree.

La utilizzazione dei fondi strutturali comunitari continua, infatti, ad essere lo strumento più rilevante nell'attuale assetto normativo italiano, per assicurare agli investimenti pubblici, in un quadro di forte coerenza programmatica, tre obiettivi contestuali: la velocità della spesa; la qualità dei progetti e della spesa; la qualità e l'efficienza delle amministrazioni interessate.

III.2.1 Programmazione e risultati

La programmazione

La qualità e la tempestività della programmazione italiana nelle aree obiettivo 1, riconosciuta sia dalla Commissione[1], sia da Istituti internazionali[2], si manifesta nella chiusura di tutti gli adempimenti richiesti dai Regolamenti comunitari per l'avvio concreto dei programmi operativi del QCS 2000-2006.

Le Autorità di Gestione dei programmi hanno realizzato questi risultati assieme a quelli per gettare le basi di una elevata qualità ed efficacia della spesa, nello stesso periodo in cui chiudevano la programmazione 1994-1999 con oltre il 95 per cento di utilizzo dei fondi. Il sovrapporsi di impegni e l'attenzione alla futura qualità hanno avuto un costo: un andamento del tiraggio finanziario pari, sia a fine 2001 e ancora a metà 2002, a soli due terzi dei valori programmati.

Nell'esecuzione del bilancio comunitario il nostro Paese è così tra quelli che hanno ancora una considerevole quota di risorse da richiedere.[3]

Vi sono tutte le condizioni perché ciò non abbia riflessi sostanziali (in termini di disimpegno) a fine 2002. L'impegno per il 2003 appare anche forte. Nel 2003 si concentrerà infatti il duplice obiettivo di avviare gli investimenti di qualità che caratterizzano nella fase centrale del programma e di scongiurare i rischi di disimpegno automatico delle risorse. Il conseguimento di tali obiettivi richiede un fortissimo impegno amministrativo e politico. Si stanno, per tale motivo, predisponendo gli strumenti necessari per azioni anticipatorie di riprogrammazione e indirizzate a consentire l'identificazione tempestiva delle modifiche programmatiche da adottare per conseguire appieno gli obiettivi finali.

A tale scopo e al fine di assumere tempestivamente le azioni per accelerare gli interventi ed introdurre, ove necessario, le opportune modifiche, il Comitato di

[1] Cfr. fra gli altri Commissione Europea "Il Rapporto sulla coesione economica e sociale", gennaio 2001.

[2] Cfr. University of Strathclyde – European Policies Research Centre, Giugno 2001, "The Spatial and Urban dimensions in the 2000-06 Objective 1 Programmes. Overview on the Objective 1".

[3] Cfr. Commissione Europea, "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio –Evoluzione dell'esecuzione di bilancio dei fondi strutturali e in particolare dei RAL", Bruxelles 20.09.2002. Il ritardo nell'esecuzione del bilancio comunitario ha contribuito a riportare l'Italia nel 2001 tra i paesi contributori netti, dopo la parentesi del 2000 che l'aveva vista tra quelli che maggiormente avevano beneficiato di risorse comunitarie. Cfr. Commissione Europea "Répartition des dépenses opérationnelles de l'UE par État membre en 2001", settembre 2002.

sorveglianza del QCS obiettivo 1, nella riunione del luglio 2002, ha avviato una ricognizione volta a individuare puntualmente il posizionamento di ciascun programma, fondo, asse e misura rispetto agli obiettivi quantitativi e qualitativi attesi. A inizio 2003, sulla base degli esiti di queste verifiche, saranno introdotte le opportune modifiche nei documenti di programmazione.

L'attuazione finanziaria

Prima di un esame generale dello stato di attuazione finanziaria, (cfr. Figura III.2), è utile verificare la situazione dei pagamenti erogati e/o richiesti al fine di evitare il disimpegno automatico delle risorse a fine 2002. È questa infatti la data limite, per 12 dei 14 interventi avviati nell'ambito del QCS[4], per la utilizzazionere degli impegni assunti sul bilancio comunitario nel corso dell'anno 2000.

Disimpegno automatico annualità 2000

Le modalità per l'utilizzo dei crediti risalenti ad impegni assunti nel 2000 sono quelle definite dall'articolo 31 del Regolamento CE del Consiglio 1260/99, secondo il quale, come è noto, la quota di un impegno, non liquidata con l'acconto o con pagamenti intermedi o per la quale non perviene entro il secondo anno successivo a quello dell'impegno una certificazione di spesa, è disimpegnata automaticamente. Ne deriva la necessità del confronto tra gli importi impegnati nel 2000, da un lato, e gli acconti del 7 per cento acquisiti, i pagamenti intermedi già eseguiti e i pagamenti richiesti sulla base di certificazioni di spesa presentate ed ancora all'esame dei Servizi della Commissione, dall'altro.

Sulla base delle richieste di pagamento inviate alla Commissione entro il 31 ottobre, i pagamenti da richiedere alla fine dell'anno per evitare il disimpegno automatico, sono scesi da 1.035 del 30 giugno 2002 a 140 milioni di euro (cfr. Tav. III.1). Si conferma così quanto emerso nella riunione del Comitato circa una fortissima accelerazione dei pagamenti certificati ed eseguiti o in corso di esecuzione da parte della Commissione, a partire dal mese di luglio.

Come si può notare, al raggiungimento del risultato positivo complessivo concorrono i diversi fondi in modo diverso. Infatti, si registra un andamento più che positivo del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dello Strumento finanziario di orientamento per la pesca (SFOP), che hanno già ultimato i pagamenti necessari ad evitare il disimpegno. Rimangono aree di preoccupazione sia per il Fondo sociale europeo (FSE), che presenta ancora quattro programmi non più a rischio di disimpegno, pur avendo tuttavia, ridotto notevolmente le risorse ancora da richiedere, sia per il Fondo europeo di orientamento e di garanzia agricola (FEOGA), che al momento appare il più critico, seppure con aspettive di recupero nei giorni in cui si chiude questo Rapporto.

[4] I due programmi al momento non interessati dal disimpegno automatico sono il PON Assistenza tecnica e azioni di sistema ed il PON Trasporti, per i quali il primo disimpegno è fissato al 31 dicembre 2003. Questi due Interventi non sono quindi inclusi nell'analisi dell'esecuzione del Bilancio comunitario.

Tavola III.1 - RISORSE COMUNITARIE DA RICHIEDERE ENTRO IL 31 DICEMBRE 2002 PER EVITARE IL DISIMPEGNO AUTOMATICO (dati provvisori – milioni di euro)

PROGRAMMA	FONDO				
	FESR	FSE(a)	FEOGA (a)	SFOP	TOTALE
Sviluppo locale	0,000	2,175			2,175
Ricerca	0,000	0,000			0,000
Sicurezza	0,000	0,000			0,000
Scuola	0,000	0,000			0,000
Pesca				0,000	0,000
Calabria	0,000	0,000	13,466	0,000	13,466
Campania	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000
Molise	0,000	0,048	0,000	0,000	0,048
Puglia	0,000	32,759	19,686	0,000	52,445
Sardegna	0,000	0,000	16,892	0,000	16,892
Sicilia	0,000	15,808	36,007	0,000	51,815
Basilicata	0,000	0,000	3,683		3,683
Totale	**0,000**	**50,790**	**89,734**	**0,000**	**140,524**
Risorse disponibili	**1.798,572**	**419,735**	**380,820**	**17,400**	**2.616,527**
% Da richiedere	**0,0%**	**12,1%**	**23,6%**	**0,0%**	**5,4%**

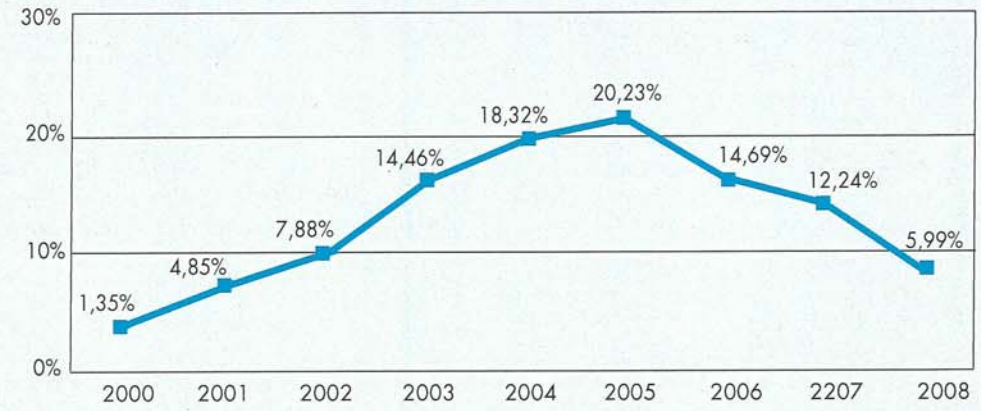
a) Dati elaborati sulla base delle certificazioni pervenute al Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.
Fonte: Ministero Economia e Finanze. DPS - Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

Erogazioni al 30 giugno 2002

L'analisi dell'andamento della spesa totale rispetto a quella programmata, con dati completi fino a giugno, consente di meglio comprendere quanto è successo.

L'attuazione concreta degli interventi mostra, sulla base di dati provvisori, una spesa pari, a quella data, a circa 3.070 milioni di euro. Ciò segnala un ritardo rispetto alla tabella di marcia prefissata che prevede, peraltro, per il primo triennio una spesa assai contenuta, meno del 14 per cento del totale; per i soli primi 30 mesi, terminati il 30 giugno 2002 prevede una spesa pari al solo 9,3 per cento (4.746 milioni di Euro) (cfr. Fig. III.1).

Figura III.1 – PROFILO PROGRAMMATICO DI SPESA DEL QCS 2000-2006 [1]

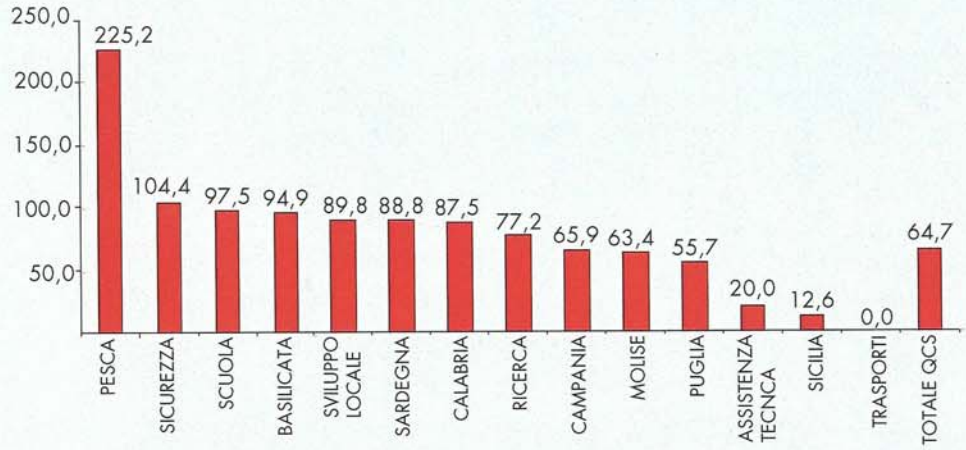


[1] La spesa include sia le risorse pubbliche che quelle private (pari al 20 per cento del totale) ma esclude le risorse pubbliche collocate nella riserva di premialità (pari am 10 per cento del totale delle risorse pubbliche) che verranno presumibilmente erogate a partire dal 2003).
Fonte: Ministero Economia e Finanze. DPS - Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

Grado di realizzazione

La scelta del profilo indicato, con flussi di spesa molto bassi nel primo triennio, determinato essenzialmente dalla necessità di dare alle Amministrazioni pubbliche responsabili il tempo necessario per realizzare la modernizzazione interna e per portare a maturazione progetti di qualità, suggerisce di prendere in considerazione il confronto tra le erogazioni effettuate e il corrispondente profilo programmatico (cfr. Fig. III.1).

Figura III.2 – QCS 2000-2006 GRADO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SPESA PER PROGRAMMA AL 30 GIUGNO 2002 (dati provvisori) (valori percentuali spesa programmata di ogni programma = 100)

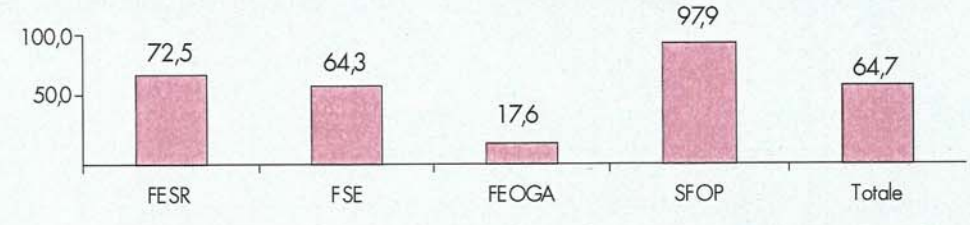


Fonte: Ministero Economia e Finanze. DPS - Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

Risulta speso il 64,7 per cento di quanto previsto con andamenti diversi per i singoli programmi e per i diversi fondi (cfr. Figure III.2 e III.3). Tali diversità di comportamento sembrano identificare fasce di Amministrazioni dai comportamenti similari.

Sette programmi, tra cui quelli regionali di Basilicata, Sardegna e Calabria presentano tassi di realizzazione intorno al 100 per cento (circa il doppio nel caso del Programma Pesca); quattro programmi, fra cui quelli regionali di Campania, Molise e Puglia, presentano valori attorno a quello medio. Assai inferiori sono gli altri.

Figura III.3 – QCS 2000-2006 GRADO DI REALIZZAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI SPESA PER FONDO AL 30 GIUGNO 2002 (dati provvisori) (valori percentuali spesa programmata = 100)



Fonte: Ministero Economia e Finanze. DPS - Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari.

Concorre a spiegare questi risultati ancora insoddisfacenti, l'impiego straordinario che le Amministrazioni hanno dovuto sostenere nel 2001-2002:

a) nella predisposizione e nel negoziato degli strumenti di programmazione (PO e relativi complementi);

b) nell'adeguamento di strutture e procedure alle nuove regole in materia di gestione finanziaria e controllo, introdotte nella nuova programmazione dai Regolamenti del Consiglio e, soprattutto, dai Regolamenti attuativi della Commissione (questi ultimi emanati solo nel marzo 2001);

c) nella chiusura della programmazione 1994-1999;

d) nella soddisfazione dei criteri stringenti di selezione dei progetti fissati per migliorare la qualità degli investimenti, elemento qualificante del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno, interamente recepito dal QCS: essi hanno ritardato l'attuazione di alcuni Assi chiave del QCS, soprattutto per le operazioni finanziate dal FESR.

Al venire meno di questi fattori di rallentamento si contrappone il fatto che entrano ora a regime tutte le regole a presidio della qualità della spesa, puntualmente definiti dal QCS e dai PO per ciascun asse e legate alle innovazioni istituzionali e amministrative necessarie per conseguire gli obiettivi attesi.

In sintesi, si può allora affermare che le Amministrazioni che hanno saputo cogliere la fase di avvio per consolidare le proprie strutture attuative, realizzare le riforme di settore, avviare le procedure, sviluppare la progettazione, anche a costo di qualche freno sulla spesa, potranno ora e nel 2003 cogliere appieno la fase di accelerazione. Le altre Amministrazioni potranno viceversa incontrare difficoltà.

Il prevedibile risultato positivo del 2002 in termini di mancato disimpegno automatico non deve distogliere dalla forte preoccupazione, espressa già nel corso del Comitato di Sorvegliaza del QCS di luglio, per la necessaria ulteriore accelerazione che bisognerà imprimere all'attuazione dei programmi nel corso del 2003. La notevole quantità di risorse comunitarie (circa 3.173 milioni di euro), alle quali sarà applicabile la norma dell'art.31 del Regolamento CE del Consiglio n. 1260/99 sul disimpegno automatico, richiederà un rinnovato forte impegno da parte di tutti, Commissione, Amministrazioni centrali, regionali e locali, partners istituzionali, economici e sociali, per dare concreta attuazione alle decisioni assunte dal Comitato di Sorveglianza al fine di garantire le condizioni ottimali per il raggiungimento di un risultato positivo anche nel 2003.

III.2.2 Interventi per Asse

L'analisi dello stato di attuazione dei singoli Assi prioritari sui quali si basa la strategia del QCS fornisce indicazioni significative in merito ai progressi realizzati per assicurare il conseguimento degli obiettivi quantitativi e qualitativi fissati, mettendo anche in luce le più evidenti criticità.

Asse I Risorse Naturali

Questo Asse fa registrare una spesa complessiva pari al 6,3 per cento del costo totale dovuta, prevalentemente, alla buona performance degli interventi attinenti ai settori Acqua e Suolo (con spese pari all'8 per cento del costo totale), mentre molto meno soddisfacenti sono i risultati conseguiti dai settori Rete Ecologica ed Energia (rispettivamente all'1,8 e 3,7 per cento dei rispettivi costi totali). Gli interventi nel settore dei Rifiuti fanno registrare spese di poco inferiori al 5 per cento del costo totale.

Più in dettaglio, i risultati raggiunti dal settore Acqua e suolo sono in massima parte ascrivibili agli interventi realizzati nell'ambito del ciclo integrato dell'acqua, per i quali il QCS ha fissato precisi vincoli qualitativi e quantitativi legati all'attuazione della riforma del settore prevista dalla Legge 36/94 e rimasta a lungo inattuata. Rispetto ai criteri fissati, che delineano un percorso attuativo articolato su due fasi distinte, si rileva una forte accelerazione del processo di riforma istituzionale e amministrativa del settore con ritardi limitati ad un numero ristretto di ambiti territoriali ottimali.

A questa accelerazione ha notevolmente contribuito il meccanismo della premialità nazionale (cfr. par. IV 3): la necessità di soddisfare i criteri di avanzamento istituzionale legati alla riforma di settore ha comportato, soprattutto in questi ultimi mesi, una notevole progressione nel soddisfacimento degli adempimenti previsti (individuazione degli ATO; elaborazione dei piani d'ambito; ecc.).

È quindi nella direzione della definitiva entrata a regime di questa riforma che deve essere indirizzato l'impegno delle Amministrazioni regionali; nel contempo le risorse disponibili sui programmi operativi verranno utilizzate per gli interventi individuati come prioritari dai rispettivi Piani di Ambito.

Per quanto riguarda il settore dei Rifiuti, a fronte di un risultato medio pari al 3,4 per cento del costo totale, le performance più significative sono quelle relative ai POR Campania e Puglia (rispettivamente 13,1 per cento e 16,9 per cento del costo totale); decisamente modeste sono le quote raggiunte dalle altre Regioni, in molti casi ancora al di sotto dell'1 per cento.

La piena operatività di queste misure è subordinata alla disponibilità di Piani regionali di gestione dei rifiuti, dotati dell'apposito parere di conformità da parte della Commissione europea. Questo processo è in forte accelerazione; a breve quindi le Regioni potranno operare in un contesto radicalmente rinnovato rispetto al passato e pienamente coerente con le disposizioni comunitarie e nazionali.

Asse II Risorse Culturali

Come noto, l'Asse II "Risorse Culturali", che rappresenta una delle principali innovazioni di questo ciclo di programmazione, ha l'obiettivo di valorizzare e salvaguardare il patrimonio culturale, considerato una delle grandi risorse immobili del Mezzogiorno, e di creare nuove opportunità imprenditoriali.

Nel complesso, lo stato di realizzazione degli interventi previsti da questo Asse (che evidenzia una spesa pari al 3,8 per cento del costo totale) è condizionato dalla graduale maturazione dei progetti integrati che ne rappresentano la modalità di attuazione prioritaria. In fase di avvio sono emerse per alcune criticità che scontano le difficoltà indotte dalla complessità e innovatività delle indicazioni del QCS, che possono tuttavia essere superate con una forte azione di assistenza tecnica da parte dell'amministrazione centrale, anche avvalendosi del supporto del Gruppo di Lavoro "Risorse Culturali".

Circa il 68 per cento delle risorse complessive dell'Asse è concentrato nei POR Sicilia e Campania: di conseguenza, le prospettive di questo Asse sono in gran parte subordinate alle potenzialità realizzative di questi due programmi. Esse appaiono molto significative in Campania, dove sono stati individuati i sei grandi attrattori culturali e gli itinerari culturali minori, mentre per la Sicilia i progressi sono ancora limitati non essendo ancora superate alcune criticità attuative. È quindi su questo Programma che devono essere concentrati gli sforzi per assicurare un piano recupero delle potenzialità di questo Asse in coerenza con gli obiettivi e i criteri fissati dal QCS.

Asse III Risorse Umane

All'interno di questo Asse sono compresi oltre ai POR e alla parte del PON ATAS dedicata alle azioni di sistema, i due PON Scuola e Ricerca, dei quali soprattutto il primo presenta performance di spesa tra le migliori di tutto il QCS (Cfr. Riquadro N).

Nel complesso la spesa totale dell'Asse risulta pari al 5,4 per cento del costo totale. A questo risultato medio corrispondono performance molto differenziate a livello di programma, fondo e settore di intervento (Risorse Umane e Ricerca).

Il settore Risorse umane, che comprende tutte le attività formative e correlate al sistema della formazione professionale, nonché le politiche attive del lavoro, è quello più dinamico, con una spesa complessiva pari al 7 per cento. In tale ambito va segnalato il forte impegno delle Regioni, soprattutto Basilicata, Calabria e Campania nell'attuazione del policy field D – volto al rafforzamento dell'imprenditorialità – e del policy field B – volto alla tutela delle fasce più deboli al mercato del lavoro. Da rilevare anche l'attivazione di tutte le task-force regionali per l'applicazione del modello di accreditamento degli enti di formazione; così come previsto dai POR, a partire dal 2003, le risorse FSE per la formazione potranno infatti essere attribuite solo ad enti accreditati.

Per quanto riguarda la Ricerca, la spesa complessiva è pari solo all'1,3 per cento ed è dovuta pressocchè esclusivamente, con la sola eccezione del Molise, agli interventi realizzati in ambito PON. Oltre che dalla necessità di completare il processo di definizione delle Strategie Regionali per l'Innovazione, l'attuazione degli interventi è condizionata dalle difficoltà sinora incontrate

dalle Regioni ad attivare le linee di intervento particolarmente innovative che il QCS attribuisce alla loro sfera di competenza, per le quali si incontrano maggiori difficoltà attuative.

L'attività di confronto fra le Regioni e l'Amministrazione centrale, avviata anche nell'ambito dell'attuazione del Protocollo di intesa siglato da queste con il MIUR, rappresenta quindi necessariamente la sede elettiva nella quale affrontare tali problematiche, alla luce anche delle importanti modificazioni introdotte dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Asse IV Sviluppo Locale

Nel suo insieme questo Asse, (sul quale insistono anche i due PON Sviluppo Locale e Pesca per i quali il livello di attuazione finanziaria è molto soddisfacente) fa registrare spese complessivamente pari al 6,6 per cento del costo totale. Raggiunge una spesa pari all' 11,1 per cento del settore Industria, Artigianato e Servizi, mentre la quota relativa al settore Turismo risulta pari al 2,9 per cento. Il settore Agricoltura e Sviluppo rurale, che si attesta, invece ad appena l'1,7 per cento, evidenzia un ritardo generalizzato in pressocchè tutti i programmi regionali, che richiede una forte accelerazione del processo attuativo e una robusta azione di indirizzo e coordinamento da parte dell'Amministrazione centrale.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alla Pesca e Acquacoltura, cofinanziati dallo SFOP, l'ottima performance complessiva di questo fondo è da attribuire, pressoché esclusivamente, all'andamento del Programma nazionale; tuttavia, i ritardi evidenziati dai POR, posso essere recuperati non appena completato il processo di definizione e autorizzazione dei regimi di aiuto, ormai prossimo alla conclusione.

Il sistema di incentivi operante nell'ambito di questo Asse, e in particolare nel settore Industria, Artigianato e Servizi è alquanto vasto e articolato, e fondato sulla coesistenza di strumenti nazionali già ampiamente rodati e regimi regionali di nuova istituzione. Molto ampio è anche il ricorso ai regolamenti di esenzione che hanno introdotto modalità semplificate di attuazione delle misure di sostegno al sistema produttivo. Risultano ancora scarsamente attivati gli strumenti di aiuto maggiormente innovativi, per le complessità organizzative e procedurali insite nell'attivazione di strumenti e modalità di intervento non consolidate. L'individuazione di soluzioni procedurali efficienti risulta determinante per evitare che le risorse dei programmi si concentrino sugli interventi più tradizionali e trascurino le opportunità offerte da altre tipologie di incentivi finalizzate ad obiettivi più articolati e basati su nuove modalità di intervento. È pertanto in questa direzione che è stata indirizzata l'attività dell'apposito Gruppo di lavoro, anche nella prospettiva di una complessiva razionalizzazione ed integrazione fra gli strumenti posti in essere.

Asse V Città

L'attuazione di questo Asse è stata condizionata sia dalla complessa fase di concertazione propedeutica alla scelta delle città sulle quali concentrare gli interventi, ormai conclusa, sia dalla necessità di ricondurre questi interventi nell'ambito della progettazione integrata.

A fronte di una spesa complessivamente pari al 6 per cento del costo totale, il Settore "Servizi alla persona" evidenzia un andamento migliore (10 per cento) rispetto al Complesso delle misure "Città" (5,7 per cento).

In questo quadro, la performance relativa delle singole Regioni appare strettamente legata non solo al concreto avvio dei progetti integrati ma anche al superamento di alcune criticità specifiche per migliorare la capacità di gestione degli interventi

Allo stato, quindi, le potenzialità attuative di questo asse appaiono non ancora pienamente valorizzate; risulta pertanto necessario, un maggior coinvolgimento delle autonomie locali finalizzato a valorizzare le vocazioni specifiche delle città oggetto di intervento nel contesto più ampio del territorio regionale su tale contesto potrà essere anche valutato un potenziamento degli interventi volti al rafforzamento del capitale sociale.

Asse VI Reti e nodi di servizio

Nell'insieme tale Asse fa registrare una spesa complessiva pari al 5,7 per cento, dovuta essenzialmente alla buona performance del PON Sicurezza e agli interventi avviati dalle Regioni nel settore dei trasporti, che, soprattutto in Molise, Campania e Sardegna, sono già consistenti (con spese rispettivamente pari al 42,2 e 21 per cento del costo totale).

Grazie alle significative innovazioni di questi ultimi anni (adozione del PGT; predisposizione di strumenti di programmazione regionali, i PRT, già perfezionati in Basilicata, Campania e Sardegna e in via di completamento nelle altre Regioni; definizione degli APQ settoriali, a supporto dell'attuazione) lo scenario dei trasporti del Mezzogiorno appare radicalmente mutato. Si tratta ora, avvalendosi a tal fine del Gruppo di lavoro Trasporti, recuperandone una maggiore operatività, di strutturare il raccordo fra il livello centrale e regionale anche al fine di governare il processo attuativo evitando incoerenze e sovrapposizioni.

Quanto al settore Società dell'informazione, si evidenziano spese pari al 2,4 per cento circa del costo totale di tutte le misure dedicate, concentrate essenzialmente nel POR Basilicata (35 per cento del costo totale) e in misura inferiore in Calabria (6 per cento).

Le prospettive di questo settore sono ovviamente legate alla tempestiva operatività dei Piani regionali della Società dell'informazione, sui quali si è conclusa l'attività di valutazione. Da questa sono emersi, come punti di forza delle strategie elaborate, sia le modalità partenariali perseguite, sia la coerenza delle azioni

individuate con le politiche e priorità nazionali e comunitarie nel settore, sia infine le potenzialità di cooperazione tra Regioni, conseguenti alla individuazione di molte azioni comuni.

Le Regioni sono ormai prossime al completamento della attività di revisione dei documenti, sulla base delle indicazioni scaturite dalla valutazione degli stessi, e alla conseguente definitiva formalizzazione dei Piani.

Si evidenziano comunque fin da ora potenzialità di intervento che possono richiedere, in ragione dei risultati attesi, e di quanto già esplicitamente previsto dallo stesso QCS, un rafforzamento della dotazione finanziaria inizialmente prevista

Le prospettive a medio termine

Sulla base di quanto concordato nel Comitato di Sorveglianza del QCS obiettivo 1 del luglio scorso, è stata effettuata una ricognizione completa del posizionamento di tutte le misure sulle quali sono articolati i programmi operativi, rispetto agli obiettivi quantitativi e qualitativi fissati.

Questa attività, condotta in partenariato con le amministrazioni titolari dei programmi operativi, ha permesso di individuare puntualmente le criticità che condizionano il raggiungimento di questi obiettivi, misurarne l'ampiezza e l'incidenza relativa, definirne le caratteristiche in relazione alla natura sistematica ovvero circoscritta delle problematiche individuate.

Sono state altresì identificate le misure che presentano uno stato di attuazione soddisfacente, tanto sotto il profilo finanziario, quanto in termini di recepimento delle nuove regole poste a presidio della qualità degli interventi.

Questa ricognizione ha consentito di concordare un programma di lavoro che vede, già nei primi mesi del 2003, i Comitati di sorveglianza dei programmi, impegnati ad adottare le iniziative necessarie per evitare che le problematiche individuate compromettano il raggiungimento degli obiettivi attesi, anche attraverso interventi di riprogrammazione.

Questo esercizio costituisce il primo passo in direzione della revisione di metà percorso, nell'ambito della quale, con l'ausilio dei valutatori indipendenti, da tempo, primo caso in Europa, pienamente operativi, verranno anche considerate le esigenze di riorientamento delle priorità di intervento per assicurare piena efficacia a questo ciclo di programmazione e al contempo garantire l'integrale utilizzo delle risorse attribuite.

RIQUADRO N - POLITICHE DELLA RICERCA

La spesa per la ricerca scientifica, di fonte sia pubblica che privata, rappresenta un contributo insostituibile per assicurare all'Italia una maggiore crescita della produttività e il mantenimento di un vantaggio competitivo.

L'esistenza di una forte correlazione tra attività di R&ST e la potenzialità di crescita di un sistema economico ha determinato un'attenzione crescente agli investimenti diretti high-tech quale fattore che può sviluppare il "sistema innovativo meridionale". Le risorse complessive a essa devolute ammontavano nel 1999 a circa 11,5 mld di euro (1,04 per cento del Pil), di cui 1,9 mld circa nel Mezzogiorno pari allo 0,69 per cento del Pil dell'area.

Nell'ottica di introdurre correttivi a tale andamento differenziato, in cui il Mezzogiorno d'Italia risulta fortemente penalizzato, il Programma Operativo Nazionale Ricerca, sviluppo tecnologico, alta formazione 2000-2006 per le Regioni dell'obiettivo 1 affidato al Ministero per la Ricerca scientifica e Tecnologica prevede un complesso di azioni differenziate che investono la ricerca, l'alta formazione ed il potenziamento strutturale del sistema scientifico meridionale. Il programma si concretizza attraverso le seguenti priorità strategiche:

- *generare mutamenti strutturali nell'economia e nella società del Mezzogiorno attraverso la ricerca e l'alta formazione;*
- *favorire raccordo e sinergie tra il PON Ricerca e i Programmi Operativi Regionali;*
- *migliorare le condizioni di occupabilità delle risorse umane delle Regioni dell'obiettivo 1.*

Le risorse pubbliche messe in campo per l'attuazione del PON (Fondi strutturali UE e fondi statali) ammontano, per l'intero periodo di programmazione 2000-2006, a 1716,3 Meuro (considerando anche le risorse private attivate, si raggiungono i 2038,7 Meuro).

Il sostanziale incremento della complessiva dotazione finanziaria, riportato nella tabella seguente, risulta evidente dalla lettura comparata dei dati della nuova programmazione con quelli afferenti al precedente ciclo 1994-1999.

Tavola N.1 - RISORSE PER LA RICERCA NELLA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA (in Meuro)

Provenienza risorse	1994-1999	2000-2006	Var. %[2]
UE [1]	821	1191,5	24,4
Stato	434	524,8	3,0
Privati	54	322,5	512,2
Totale	**1.309**	**2.038,8**	**33,5**

[1] Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo.
[2] Variazioni percentuali tra valori rapportati a periodi omogenei per tenere conto della durata dei due periodi di programmazione.
Fonte: Ministero Istruzione, Università e Ricerca.

Unitamente al tasso di crescita complessiva sopra rilevato, si evidenzia con la nuova programmazione una nuova tendenza volta ad incentivare l'investimento privato; ciò al fine, non solo di allinearsi agli orientamenti comunitari, ma anche di responsabilizzare gli utilizzatori delle risorse pubbliche attraverso un loro diretto coinvolgimento finanziario.

Il complesso degli interventi del PON Ricerca 2000-2006 si articola in 4 assi: Asse I - Ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici del Mezzogiorno (50,6 per cento sul totale delle risorse); Asse II - Rafforzamento e apertura del sistema scientifico e di alta formazione (14,8 per cento); Asse III - Sviluppo del capitale umano di eccellenza (33,6 per cento); Asse IV - Assistenza tecnica (1,0 per cento).

La distribuzione della risorse per Assi esplicita le priorità del PON 2000-2006, che intende contrastare la bassa propensione alle spese di R&S da parte delle imprese meridionali, intervenendo in maniera incisiva nella promozione e sostegno della ricerca industriale e della qualificazione del capitale umano. Tali azioni sono individuate, infatti, come gli strumenti maggiormente efficaci per innalzare il grado di competitività degli attori economici e per stimolare le capacità delle imprese ad operare in coerenza con un contesto concorrenziale in continua evoluzione.

Le risorse attivate

Alla data del 30/9/02 sono stati attivati investimenti per oltre 1400 Meuro, impegnando risorse pubbliche (nazionali e comunitarie) per 1240,2 Meuro.

Gli aiuti concessi si distribuiscono tra le differenti misure secondo le seguenti dimensioni:

Misure	*Aiuti (Meuro)*
I.1 Progetti di ricerca d'interesse industriale	*252,0*
I.3 Ricerca e sviluppo nei settori strategici per il Mezzogiorno (agro industria, ambiente, beni culturali, trasporti)	*303,0*
II.1 Rafforzamento del sistema scientifico meridionale	*65,4*
II.2 Società dell'informazione per il sistema scientifico meridionale	*18,9*
III.1 Miglioramento delle risorse umane nel settore RST	*86,5*
III.2 Formazione alte professionalità per sviluppo competitività imprese	*25,7*
III.4 Formazione superiore e universitaria	*392,6*
III.5 Adeguamento sistemi formazione professionale Istruzione e formazione	*35,9*
III.6 Promozione partecipazione femminile al mercato del lavoro	*60,1*

Il risultato complessivo indica un impegno che ha raggiunto il 72,2 per cento delle risorse disponibili.

Domande, selezione, copertura

Con la nuova programmazione si è registrato un forte incremento della domanda proveniente dal territorio, sia nel campo della ricerca scientifica, sia in quello dell'alta formazione.

Ne è conseguito che, nonostante una disponibilità di risorse quasi raddoppiata rispetto al precedente ciclo 1994-1999 a causa dell'incremento del valore assoluto del numero e del valore dei progetti, l'incidenza percentuale degli interventi cofinanziati a fronte delle domande pervenute si è ridotta notevolmente.

Il positivo dinamismo della domanda non è solo un evidente indicatore di maggiore vitalità delle aree interessate dal PON, ma altresì indice di una tendenza che rivela una domanda più aderente ai fabbisogni reali del sistema socio-economico e di maggiore spessore strategico, come dimostrato dal dato relativo al tasso di selezione.

L'entità numerica e finanziaria (sola spesa pubblica) delle domande pervenute, delle iniziative giudicate idonee e di quelle finanziate, articolate per le misure, finora attivate viene illustrato nella tabella riportata di seguito.

Tavola N.2 - PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE RICERCA 2000-2006 (dati al 30.9.02)

	Domande pervenute		Domande idonee		Tassi percentuali di selezione		Progetti cofinanziati		Tassi percentuali di copertura	
Misure	N.	Mln. euro	N.	Mln. euro	N.	Mln. euro	N.	Mln. euro	N.	Mln. euro
Asse I										
I.1*					-	-	124	252,0	-	-
I.3	321	1.313,3	287	1.212,8	89,4	92,3	85	303,0	29,6	25,0
TOTALE	**321**	**1.313,3**	**287**	**1.212,8**	**89,4**	**92,3**	**209**	**555,0**	**72,8**	**45,8**
Asse II										
II.1	154	189,1	106	122,1	68,8	64,6	55	65,4	51,9	53,6
II.2 b	40	43,0	24	23,1	60,0	53,7	12	13,0	50,0	56,3
II.2 c	37	51,5	9	8,5	24,3	16,5	7	5,9	77,8	69,4
TOTALE	**231**	**283,6**	**139**	**153,7**	**60,2**	**54,2**	**74**	**84,3**	**53,2**	**54,8**
Asse III										
III.1 a	321	217,6	287	200,9	89,4	92,3	85	63,3	29,6	31,5
III.1 b	175	81,5	117	56,3	66,9	69,0	52	23,2	44,4	41,3
III.2	108	44,7	70	29,8	64,8	66,6	63	25,7	90,0	86,4
III.4 a	593	374,9	440	254,8	74,2	68,0	176	115,1	40,0	45,2
III.4 b**	625	277,5	625	277,5	100,0	100,0	625	277,5	100,0	100,0
III.5	20	35,9	20	35,9	100,0	100,0	20	35,9	100,0	100,0
III.6	247	121,1	175	82,9	70,9	68,4	123	60,1	70,3	72,5
TOTALE	**2.089**	**1.153,3**	**1.734**	**938,1**	**83,0**	**81,3**	**1.144**	**600,9**	**66,0**	**64,1**
TOTALE PON	**2.641**	**2.750,1**	**2.160**	**2.304,5**	**81,8**	**83,8**	**1.427**	**1.240,2**	**66,1**	**53,8**

* Trattasi di incentivi per la ricerca industriale a "sportello", cioè ad istruttoria aperta fino ad esaurimento delle risorse.
** Tali linee di intervento avendo subito una selezione a monte nel corso del PO 94-99 risultano tutte cofinanziate.

Dalla stessa si evince con chiarezza come, già a metà del percorso attuativo del PON, parte delle misure, afferenti in particolare all'Asse I e all'Asse III, abbiano già assorbito la quasi totalità delle risorse disponibili, e che nelle restanti si sia raggiunto, e in alcuni casi superato, il 50 per cento delle stesse.

È inoltre importante sottolineare che quanto esposto indica i valori relativi ai soli progetti già approvati, a fronte dei quali non trascurabile è il dato, non riportato in tabella, relativo ai progetti presentati e in fase di istruttoria, per i quali è ragionevole ipotizzare a breve la relativa ammissione a cofinanziamento. In particolare si fa riferimento alla misura I.1 "Progetti di ricerca di interesse industriale" per i progetti di ricerca presentati a sportello ed alle Misure II.1 "Rafforzamento del sistema scientifico meridionale" e II.2 "Società dell'Informazione per il sistema scientifico meridionale" per le quali sono in corso le attività relative all'ultimo ciclo di valutazione.

Le innovazioni nella gestione

Nella gestione del PON 2000-2006 sono state introdotte numerose innovazioni rispetto al precedente ciclo di programmazione, da individuare soprattutto in:

– la valorizzazione dei risultati delle valutazioni in itinere ed ex post, oltre a quelle ex ante;

– l'affinarsi delle procedure concertative con le amministrazioni regionali;

– l'implementazione di strumenti di rilevazione dei fabbisogni incentrati su un'attività di "ascolto" degli operatori locali dei settori di interesse;

– la standardizzazione dei meccanismi di accesso alle agevolazioni (procedure di selezione pubblica/call for proposal);

– l'innovazione delle procedure di selezione che prevedono il lancio di bandi che attivano più misure e con scadenze articolate in più cicli per consentire l'avvio graduale, ma costante degli interventi cofinanziati. Questa modalità, che comporta un carico gestionale senza dubbio più impegnativo, consente di garantire flussi di impegno di spesa adeguati ai target finanziari e strategici di programmazione;

– lo snellimento delle procedure gestionali.

Tali elementi hanno introdotto dei meccanismi migliorativi in grado di consentire all'autorità di gestione dei PON di:

– allineare l'offerta alla domanda di ricerca e alta formazione proveniente dal territorio;

– stimolare una risposta più rappresentativa in termini quantitativi e qualitativi da parte dei potenziali destinatari dei cofinanziamenti;

– prefigurare una maggiore incisività delle ricadute del programma grazie alla concertazione di risorse su un numero ben identificato di obiettivi strategici, ma anche al grado di integrazione delle azioni e alla valorizzazione delle sinergie possibili tra gli investimenti stessi;

– migliorare le performance di attuazione riducendo altresì i tempi previsti per l'espletamento dell'iter procedurale amministrativo;

– generare un innalzamento dei livelli di aiuto ammesso.

RIQUADRO 0 – POLITICHE DI INNOVAZIONE

Nel periodo 2001 - 2002 le Regioni del Mezzogiorno hanno avviato significativi interventi per lo sviluppo locale della società dell'informazione e dell'e-government:

piani strategici per lo sviluppo della società dell'informazione a livello regionale;

specifiche misure per l'attuazione di tali strategie;

specifici progetti di e-government nell'ambito di strategie definite a livello nazionale

A tali processi ha concorso, a livello nazionale, il Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie (DIT), che ha dedicato allo sviluppo della società dell'informazione nelle regioni del Mezzogiorno assistenza professionale e sostegno finanziario.

Lo sviluppo della strategia per la società dell'informazione

I piani strategici regionali sono documenti di programmazione che definiscono gli obiettivi prioritari e le modalità di realizzazione per lo sviluppo della società dell'informazione nelle Regioni. Sono dunque strumenti per lo sviluppo locale elaborati con modalità cooperative dai soggetti istituzionali e socio-economici maggiormente coinvolti nella diffusione e nell'utilizzo delle ICT.

Tra il 2001 e il 2002 tutte le regioni obiettivo 1 hanno definito il loro documento di programmazione per la strategia della società dell'informazione (cfr. Tav. n. 1) coerentemente sia con la programmazione comunitaria (eEurope), sia con quella nazionale di settore (Piano di azione per l'e-government).

Questi documenti, pure se strutturati in modi differenti, hanno in comune numerose azioni che riguardano principalmente lo sviluppo di servizi ai cittadini e alle imprese e la realizzazione e il completamento delle infrastrutture necessarie a dotare la pubblica amministrazione delle risorse ICT necessarie a incrementarne efficacia e efficienza.

Tavola 0.1 - I PIANI STRATEGICI REGIONALI PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Regione	Titolo documento	Data
Basilicata	Progetto Integrato BASITEL 2	Giugno 2001
Calabria	Strategia e Piano di Azione per lo Sviluppo della Società dell'Informazione in Calabria	Febbraio 1999
Campania	Piano Strategico della Società dell'Informazione nella Regione Campania	Maggio 2002
Puglia	Piano Regionale per la Società dell'Informazione	Settembre 2001
Sardegna	Strategie per lo Sviluppo della Società dell'Informazione in Sardegna	Febbraio 2002
Sicilia	Quadro di Riferimento Strategico Regionale per lo Sviluppo della Società dell'Informazione	Agosto 2002

La definizione della strategia per la società dell'informazione a livello regionale consente di imprimere una forte spinta all'innovazione del territorio, poiché permette di finalizzare le risorse finanziarie disponibili (comunitarie e nazionali) a una progettazione adeguata alle esigenze locali.

Molteplici sono i progetti che trovano oggi attuazione in questo contesto.

La Basilicata sta completando l'infrastruttura telematica regionale, la cui realizzazione è stata avviata già nel precedente periodo di programmazione 1994-1999. I risultati hanno portato alla costituzione del Centro Tecnico Regionale (CTR), allo sviluppo del portale territoriale Basilicatanet.it e all'attivazione dei primi servizi applicativi integrati in rete. Attualmente le iniziative regionali sono definite all'interno del Progetto Integrato BASITE 2 nell'ambito del quale si stanno realizzando, per i cittadini, il progetto "Un computer in ogni casa" e, per le imprese, lo sviluppo di servizi di commercio elettronico.

In Campania sono in corso di attuazione iniziative volte allo sviluppo della società dell'informazione per il tessuto produttivo, in particolare per le PMI, tramite contributi erogati a sportello. Gli interventi previsti coinvolgono le singole imprese e i sistemi di imprese dei distretti industriali riconosciuti dalla Regione.

In Puglia è prevista la realizzazione di azioni per il sostegno dell'integrazione dei sistemi produttivi locali, per lo sviluppo dell'associazionismo, per gli interventi a favore delle fasce deboli, per l'attivazione di dottorati di ricerca nei settori dell'ambiente, dei beni culturali e delle politiche urbane e per l'attivazione di cantieri di settore.

In Calabria, le misure previste dalla strategia regionale prevedono il potenziamento delle infrastrutture telematiche, la realizzazione delle sportelli unici alle imprese e la realizzazione di poli tecnologici per conseguire economie di scala per le pubbliche amministrazioni calabresi. La Regione Calabria sta inoltre predisponendo i bandi di gara per realizzare una serie di azioni previste nel POR.

In Sardegna si stanno attuando le prime azioni di sviluppo della società dell'informazione, in particolare: la realizzazione di una rete regionale di biblioteche e mediateche tramite la digitalizzazione degli archivi e la realizzazione di una rete telematica di collegamento tra le diverse sedi regionali. Inoltre è in via di realizzazione lo studio di fattibilità per il completamento della rete regionale della pubblica amministrazione sarda. Anche in Sicilia le prime forme di attuazione riguardano la dimensione infrastrutturale dell'innovazione: il cablaggio delle sedi della Regione, la realizzazione del protocollo informatico e del mandato elettronico.

L'attuazione dell'e-government nelle pubbliche amministrazioni locali

Nel corso del 2002 il Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie (DIT) ha avviato l'attuazione del programma nazionale di e-government per le regioni e gli enti locali: tramite Avviso, sono stati messi a disposizione 120 meuro per co-finanziare progetti di aggregazioni di pubbliche amministrazioni locali finalizzati alla erogazione di servizi on-line ai cittadini e alle imprese e alla realizzazione delle infrastrutture necessarie.

A fronte di un totale di 377 progetti presentati, la risposta delle regioni obiettivo 1 è stata significativa. Infatti i progetti cui partecipa almeno un ente locale di tali regioni sono 185, di cui 95, pari ad un quarto del totale dei progetti inviati, sono coordinati da una amministrazione del territorio regionale. I progetti che coinvolgono almeno un ente delle regioni obiettivo 1 vedono la partecipazione complessiva di 1.923 enti, a riprova della ormai consolidata e diffusa capacità di creare partenariato e aggregazione per lo sviluppo e l'innovazione tra le pubbliche amministrazioni locali.

Tavola 0.2 - I PROGETTI PRESENTATI IN RISPOSTA ALL'AVVISO PER L'E-GOVERNMENT DEL DIPARTIMENTO PER L'INNOVAZIONE E LE TECNOLOGIE

Regione	N. progetti presentati che coinvolgono almeno un ente della regione	N. enti della regione partecipanti ai progetti	Progetti presentati e coordinati da ente del territorio regionale				
			N. progetti	N. progetti per tipologia			N. progetti
				Servizi ai cittadini	Servizi alle imprese	Infrastrutture	Selezionati per il cofinanziamento
Basilicata	24	119	10	6	1	3	5
Calabria	32	347	13	12	-	5	3
Campania	42	550	24	19	1	4	6
Puglia	30	265	13	9	3	8	4
Sardegna	19	297	10	9	1	4	3
Sicilia	38	345	25	19	2	10	7
TOTALE	**185**	**1.923**	**95**	**74**	**8**	**34**	**28**

Alcuni progetti comprendono la realizzazione sia di servizi ai cittadini e alla imprese sia di infrastrutture.

Le caratteristiche (tecnologiche ed organizzative) definite per la presentazione dei progetti hanno consentito di sviluppare una capacità progettuale nelle regioni obiettivo 1 coerente con le priorità previste nei rispettivi piani strategici per la società dell'informazione. Quasi tutte le regioni hanno deliberato di utilizzare le risorse comunitarie destinate allo sviluppo della società dell'informazione per co-finanziare in diversa misura i progetti presentati da enti del territorio regionale.

L'insieme dei servizi e delle infrastrutture che saranno realizzati tramite i 28 progetti di e-government approvati genereranno un investimento per l'utilizzo delle ICT nella pubblica amministrazione di quasi 100 meuro a fronte di un co-finanziamento del DIT di circa 28 meuro.

Dalla distribuzione per cluster dei progetti co-finanziati (Tav. n. 2) si rileva l'interesse delle regioni per la realizzazione, tramite portali web, di canali di accesso efficaci ed efficienti per erogare la maggior parte dei servizi prioritari ai cittadini e alle imprese.

I portali consentiranno di integrare l'erogazione on-line dei servizi con la riorganizzazione dei processi all'interno della pubblica amministrazione locale. La qualità e la facilità d'accesso e d'uso dei portali che saranno realizzati permetterà non solo di elevare qualità ed efficienza dei servizi resi dalle amministrazioni ma darà sostegno allo sviluppo e alla diffusione delle ICT in ambito locale.

L'avvio della realizzazione di tali progetti, generalmente caratterizzati da un'ampia aggregazione di amministrazioni sul territorio e, in alcuni casi, anche dalla cooperazione tra enti di diverse regioni, rappresenta un punto di forza nello sviluppo dei processi innovativi nelle regioni di obiettivo 1.

Si tratta, infatti, di processi di innovazione che saranno assistiti e monitorati, in ogni regione, dai Centri regionali di competenza per l'e-government e la società dell'informazione (CRC) costituiti congiuntamente dalle Regioni e dagli enti locali del territorio e dal Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie (DIT).

Gli obiettivi dei CRC sono quelli di garantire una positiva e tempestiva conclusione dei processi avviati e, soprattutto, il loro ampliamento agli enti del territorio attualmente non coinvolti e di contribuire alla attuazione delle altre misure previste dai piani regionali.

III.2.3 Fondi strutturali comunitari per il Centro-Nord

Nel IV rapporto si era evidenziato come la programmazione dell'obiettivo 2 segnasse un ritardo rispetto a quella del mezzogiorno del Paese e come nel quarto trimestre del 2001 si attendesse il completamento delle quattordici decisioni comunitarie di approvazione dei Documenti unici di programmazione (Docup) delle Regioni e P.A. del Centro Nord. Infatti l'ultima decisione comunitaria, riguardante il Docup della Lombardia, si è avuta il 10 dicembre 2001.

Entro il mese di marzo 2002 sono stati quindi adottati tutti i Complementi di programmazione da parte dei Comitati di sorveglianza in ciascuna Regione o P.A.. Le Amministrazioni titolari dei Docup con tempi diversi, pertanto, hanno presentato versioni successive dei Complementi adottate dai Comitati di sorveglianza; è auspicio del Servizio che questa fase di affinamento di ogni singolo CdP sia ormai ovunque alla sua conclusione, affinché il prosieguo della programmazione abbia una base definitiva e pienamente condivisa.

Nel mese di giugno 2002, come prescritto dai Regolamenti, le Autorità di gestione si sono apprestate alla presentazione della prima relazione annuale di esecuzione (al 31 dicembre 2001). Anche se dai rapporti pervenuti non risultano spese certificate al 30 giugno 2002 le Autorità di gestione hanno ancora la possibilità di effettuare, fino a tutto il 2003, una ricognizione dei progetti per accertare l'esistenza di eventuali spese certificabili relative all'annualità 2001.

Un documento nazionale sui criteri per l'attribuzione della riserva di premialità è stato formalmente presentato dal Servizio nel dicembre 2001 ed ha, quindi, ottenuto l'avallo della Commissione nel gennaio del 2002. Il testo rispetta quanto prescritto dalla normativa comunitaria, in quanto tiene conto delle 3 tipologie di criteri (efficacia, gestione, attuazione finanziaria) pur adattando i meccanismi di applicazione e la scelta di alcuni indicatori alle esigenze nazionali. Per l'assegnazione della riserva, il meccanismo di concorrenzialità adottato è analogo a quello previsto dalla Commissione, ovvero solo l'esistenza di un programma che non soddisfa i requisiti può consentire la redistribuzione della riserva, potenzialmente di sua pertinenza, agli altri programmi che soddisfano i requisiti.

Infine, relativamente al precedente periodo di programmazione 1994/99, il termine ultimo per la chiusura della spesa al 31 dicembre 2001 è stato prorogato, con Decisioni comunitarie[5]; per alcuni programmi relativi alla regioni colpite da eventi calamitosi sia alluvionali (Piemonte e Val D'Aosta) sia sismici (Marche e Umbria)

Anche per le regioni non arretrate, diverse dall'obiettivo 1, la disponibilità di risorse aggiuntive rappresentata dai programmi comunitari contribuisce a modificare i metodi di gestione delle Amministrazione e a portare una cultura nuova nell'esperienza delle politiche di sostegno. Il principio della concentrazione e la definizione della finalità, degli obiettivi da raggiungere, promuovono scelte di massimizzazione, riducendo sprechi e dispersioni.

Il partenariato con Stato e Commissione, l'avvio della pratica della concertazione con le Amministrazioni locali, con le associazioni imprenditoriali e con i sindacati porta ad un confronto più concreto e serrato sui problemi dello sviluppo locale e sul-

[5] Ob2 97-99 Valle D'Aosta – Dec. C(2002)155 del 6.2.2002 – proroga al 30.6.2002.
Ob2 97-99 Piemonte – Dec. C(2001)2841 del 7.12.2001 – proroga al 30.9.2002.
Ob5b 94-99 Piemonte – Dec. C(2001)4145 del 13.12.2001 – proroga al 30.9.2002.
Ob5b 94-99 Marche – Dec. C(2001)2815 del 31.12.2001 – proroga al 31.12.2002.
Ob5b 94-99 Umbria – Dec. C(2001)2160 del 5.9.2001 – proroga al 31.12.2002.

le soluzioni. I regolamenti e l'iter procedurale obbligano a confrontarsi con una impostazione diversa da quella tradizionale dell'intervento pubblico, stabiliscono modi, tempi, monitoraggi, controlli, valutazioni. Divengono un punto di riferimento obbligato e impongono l'assunzione di un linguaggio comune per i diversi soggetti.

L'instaurarsi di un rapporto non burocratico e gerarchico, in cui viene riconosciuto il ruolo preminente della Regione nella programmazione e quindi nella definizione dei programmi, ha facilitato il successivo sviluppo dei rapporti tra le amministrazioni ed una collaborazione attiva e fattiva delle Regioni anche nel confronto con la Commissione, sia nell'ambito del negoziato, sia nella attuazione con la gestione degli interventi da parte di Comitati di Sorveglianza presieduti da Assessori Regionali.

I programmi comunitari hanno permesso di affrontare in modo nuovo i problemi dello sviluppo locale, basandosi sulla elaborazione di un piano, in cui sono definite strategie ed obiettivi, ma che, soprattutto, si concretizza nella disponibilità di una strumentazione ampia, diversificata, accessibile, da cui territori ed imprese possono attingere in modo differenziato, secondo mix appropriati alle loro specifiche caratteristiche e necessità. L'altro importante risultato è l'affermazione di una metodologia: la programmazione come espressione di un processo complesso che affronta più fasi. Analisi dei bisogni, definizione strategica degli interventi, integrazione fra i diversi settori di intervento come superamento della settorializzazione delle singole politiche di sostegno, monitoraggio sull'attuazione del programma, preventiva valutazione dell'impatto dei singoli interventi e successiva verifica dei risultati effettivi.

Dall'esperienza sono emerse anche alcune contraddizioni:

– la necessità di procedure snelle e veloci non si combina con l'esigenza che, al tempo stesso, i contenuti siano definiti e verificati in un confronto democratico-istituzionale che ha proprie modalità e tempi, diversi e non coincidenti con quelli del regolamento;

– la necessità di concludere interventi ed ottenere risultati misurabili in tempi dati, contrasta con la complessità dei bandi pubblici, delle gare d'appalto, delle procedure burocratico amministrative;

– l'obbligo di spendere velocemente e totalmente le risorse rende più difficile che lo si possa fare in modo efficace, tale da produrre i massimi risultati possibili;

– la pressione per ottenere fondi spesso non riesce a tradursi in capacità di utilizzarli, in primo luogo per deficienza di progettualità o di gestione dei procedimenti.

Tali contraddizioni possono essere superate se, l'orientamento delle strategie e delle tipologie d'intervento, presiedono una forte gerarchia delle priorità e una rigida selezione degli interessi.

L'esperienza maturata è stata anche tradotta dalle regioni e dall'Autorità nazionale di gestione in proposte di riforma per il futuro (cfr. Cap. III.6, nonchè II Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013).

Fondamentali poi divengono la capacità progettuale e gestionale e il coinvolgimento, attraverso la concertazione e il partenariato, dei vari protagonisti, così come il superamento dei vincoli inerenti i tempi di realizzazione degli interventi e le procedure, spesso ancora pesanti, di gestione e di spesa. In tale direzione si muovono le azioni di modernizzazione delle strutture amministrative (cfr. Cap. IV) e l'affermazione e/o il rafforzamento di alcuni criteri quali il principio della contierabilità degli interventi e l'attivazione e diffusione della pratica del monitoraggio, del controllo e della verifica di efficacia degli stessi.

III.3 Intese Istituzionali di Programma: stato di attuazione degli Accordi di Programma Quadro

III.3.1 Lo stato di programmazione e le risorse per gli Accordi

L'Intesa istituzionale di programma trova attuazione con gli Accordi di Programma Quadro (APQ) ex legge 662/96, che rappresentano lo strumento operativo di programmazione degli investimenti pubblici attraverso il quale le regioni e le amministrazioni centrali:

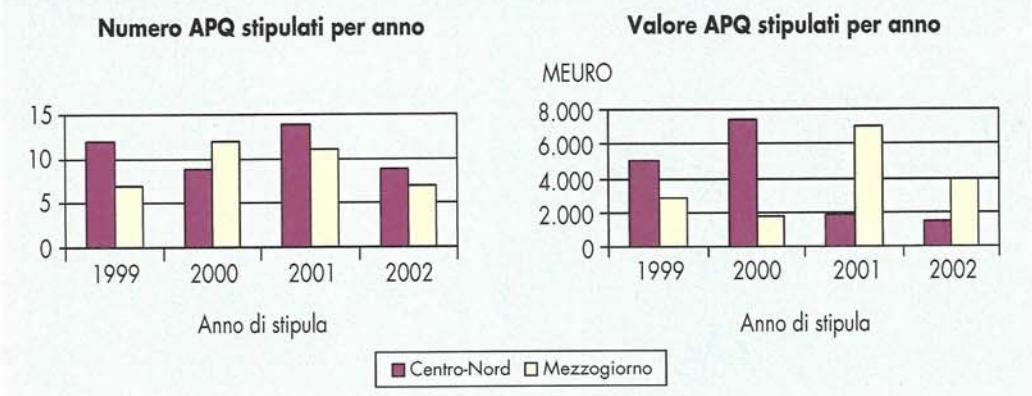
1. concordano le priorità strategiche e gli interventi da realizzare sui singoli territori, individuando risorse finanziarie certe per la copertura degli interventi;
2. "contrattualizzano" gli impegni reciproci per l'attuazione degli interventi, sfruttando ove possibile il regime di *enforcement* tipico delle calusole di natura pattizia del diritto civile;
3. verificano la progressiva attuazione degli interventi, attraverso un sistema di monitoraggio *in itinere*; il rispetto degli adempimenti previsti per il corretto funzionamento di tale sistema da parte delle amministrazioni è una condizione necessaria per accedere alle risorse finanziarie.

Il quadro complessivo delle Intese

Gli accordi stipulati

Sono 81 gli Accordi di Programma Quadro stipulati al 30 settembre di quest'anno, per un ammontare di risorse programmate pari a 31.431 milioni di euro, ai quali si aggiungono i due Accordi per il terremoto con Marche ed Umbria (11.000 milioni di euro). Le regioni del Mezzogiorno, più lente di quelle del Centro-Nord a valorizzare l'APQ negli anni immediatamente successivi all'introduzione di tale strumento, hanno recuperato nel corso dell'ultimo biennio; sono 37 gli Accordi finora stipulati, per complessivi 15.511 milioni di euro (cfr. Figura III.4).

Figura III.4 – ACCORDI STIPULATI PER MACRO-AREA, NUMERO ED IMPORTO AL 30/09/02



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Le fonti di finanziamento

Le fonti di finanziamento degli Accordi sono diverse: le *risorse ordinarie* provenienti dalle previsioni di spesa in conto capitale dei bilanci statali, regionali o di altri enti pubblici; le *risorse comunitarie* provenienti soprattutto dai fondi strutturali europei 2000-2006 e il loro cofinanziamento nazionale; le risorse nazionali spe-

cificamente destinate alle Intese, stanziate nella Legge Finanziaria[6] a valere sulla L. 208/98 e assegnate con delibere CIPE (le cosiddette "*risorse per le aree sottoutilizzate*"); le *risorse private*.

Le risorse pubbliche totali programmate (al netto di quelle destinate alla ricostruzione nelle regioni Marche e Umbria) sono pari a oltre 29.400 milioni di euro. Le *risorse ordinarie* sono rispettivamente per oltre 18.200 milioni di euro (61,8 per cento del totale programmato) di provenienza statale e per 4.400 milioni di euro (15 per cento) di fonte regionale e degli enti locali; le *risorse comunitarie* sono pari a circa 4.000 milioni di euro (13,8 per cento); le *risorse per le aree sottoutilizzate* sono pari a circa 2.800 milioni di euro (9,4 per cento), di cui oltre 2.200 nel Mezzogiorno. Le *risorse private* sono pari a circa 2.000 milioni di euro (cfr. Tavola III.2).

Le risorse *comunitarie* e per le *aree sottoutilizzate* sono in gran parte concentrate nel Mezzogiorno, dove raggiungono il 40 per cento delle risorse pubbliche programmate negli Accordi rispetto al 5,8 per cento per il Centro-Nord; si tratta di risorse *aggiuntive* a quelle ordinarie, finalizzate al recupero del divario di sviluppo rispetto al resto d'Europa dovuto soprattutto alla carente dotazione infrastrutturale dell'area. È proprio l'Accordo di Programma Quadro l'unico strumento per programmare e spendere le risorse per le *aree sottoutilizzate.*

Esistono dunque incentivi di diversa natura che spingono le amministrazioni a utilizzare lo strumento degli Accordi. Le regioni del Centro-Nord, pur avendo un minore incentivo finanziario a stipulare nuovi Accordi (dato il limitato ammontare di risorse aggiuntive disponibili), hanno ravvisato nell'APQ uno strumento di programmazione operativo capace di assicurare un effettivo coordinamento tra le amministrazioni centrali e le regioni negli interventi di sviluppo territoriale, anche attraverso l'integrazione tra le fonti di finanziamento pubbliche. Nel Mezzogiorno è più forte l'incentivo finanziario; si accresce così il potere negoziale delle regioni che, al tavolo per la stipula degli APQ, portano in dote cospicue risorse aggiuntive, indispensabili per integrare la risorse ordinarie già destinate o da assegnare alla realizzazione ad esempio di grandi opere infrastrutturali.

Abbiamo analizzato fin qui le diverse fonti di copertura degli Accordi, e quindi delle sole risorse programmate. Ma qual è l'ammontare globale delle risorse disponibili per le Intese che ancora attendono di essere programmate, impegnate e spese?

Il "salvadanaio" delle risorse pubbliche destinate alle Intese è in effetti ben più capiente rispetto allo stock di risorse già programmate negli APQ. Le *risorse per le aree sottoutilizzate* stanziate alle Intese dalle leggi finanziarie ammontano a più di 7.500 milioni di euro, al netto del primo stanziamento della L. 208/98 ripartito dal CIPE con la delibera 70/98.

[6] La L. 208/98 ha previsto che a decorrere dal 1999 gli stanziamenti annuali destinati alle aree depresse siano inseriti nella Legge Finanziaria e pertanto non sia più necessaria un'apposita legge di spesa annualmente approvata dal Parlamento per attivare i relativi fondi con un notevole risparmio di tempo e di procedure. La L. 144/99, conformemente alla riforma del bilancio del 1997 (L. 94/97), ha istituito, in ciascuno stato di previsione della spesa, una specifica unità previsionale di base di conto capitale denominata "Intesa Istituzionale di programma", dove affluiscono tutte le risorse derivanti da autorizzazioni di spesa iscritte nel medesimo stato di previsione da destinare alla realizzazione degli interventi previsti nelle Intese stesse, più la quota del cofinanziamento di programmi comunitari rientranti nelle Intese, nonché risorse derivanti da iniziative definanziate o revocate dal CIPE.

Tavola III.2 – COMPOSIZIONE DELLE RISORSE ATTIVATE DAGLI APQ PER FONTE DI FINANZIAMENTO E MACRO AREA (milioni di euro)

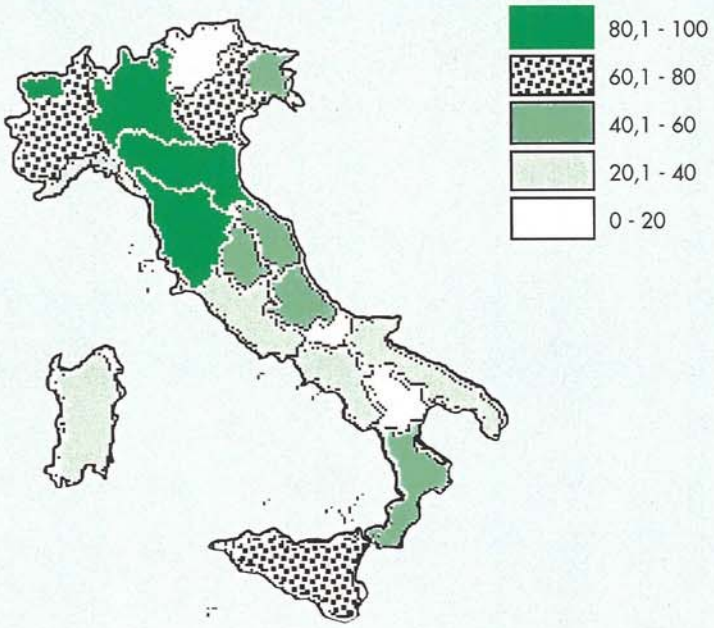
Aree geografiche	Risorse pubbliche														Risorse private		Totale risorse	
	Ordinarie						aggiuntive						totali					
	statali		regionali e altri enti		totali		Fondi (1) Comunitari		Aree Sottoutilizzate		totali							
	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%	Mln.	%
Mezzogiorno	7.307	40,1	1.665	37,8	8.972	39,6	3.752	92,4	2.247	80,9	5.999	87,7	14.971	50,8	540	27,7	15.511	49,3
Centro-Nord (2)	10.924	59,9	2.745	62,2	13.669	60,4	309	7,6	530	19,1	839	12,3	14.508	49,2	1.412	72,3	15.920	50,7
Italia (2)	18.231	100,0	4.410	100,0	22.641	100,0	4.061	100,0	2.777	100,0	6.838	100,0	29.479	100,0	1.952	100,0	31.431	100,0
Ris.APQ (3) terrem.Marche Umbria	10.321		0		10.321		825		0		825		11.146		0		11.146	
Totale	**28.552**		**4.410**		**32.962**		**4.886**		**2.777**		**7.663**		**40.625**		**1.952**		**42.577**	

Note:
(1) Le risorse comunitarie includono il cofinanziamento nazionale.
(2) Al netto degli APQ relativi al terremoto Umbria-Marche.
(3) I dati relativi alle risorse comunitarie ed alle ordinanze commissariali sono dedotti dal rapporto di monitoraggio al 30.6.2001. Il dato sulle risorse ordinarie per la ricostruzione nelle Marche e in Umbria comprende circa 9.813 milioni di euro. derivanti da autorizzazioni di spesa, per l'attivazione di mutui, previste dalle leggi seguenti: L. 434 e 449 del '97, L. 61, 267 e 448 del '98, L. 448 del '99 e L. 338 del 2000.
Fonte: DPS, Servizio per le Politiche di Sviluppo Territoriale, Testi APQ.

È per questa ragione che nella Legge Finanziaria per il 2002 (art. 73) e con la successiva delibera CIPE n. 36/2002 sono state introdotte le importanti innovazioni per la programmazione, l'impegno e la spesa delle risorse (cfr. Par. III.3.2).

Nel Centro-Nord, solo Lombardia, Emilia Romagna e Valle d'Aosta hanno già interamente programmato tali risorse; altre tre regioni hanno superato la soglia del 60 per cento; nel complesso, risulta programmato il 59,3 per cento delle risorse assegnate. Nel Mezzogiorno il dato medio complessivo è del 42,6 per cento e la Regione Sicilia è la sola ad avere già raggiunto la soglia del 60 per cento (cfr. Figura III.5). A livello nazionale è stato programmato il 45,1 per cento delle risorse, pari ad oltre 2.500 milioni di euro (cfr. Tavola III.3).

Figura III.5 – DELIBERE CIPE 142/99, 84/00 E 138/00 - PERCENTUALE DI RISORSE PROGRAMMATE PER REGIONE AL 30/09/02



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Oggi, in cima alle priorità di tutte le amministrazioni – regionali e centrali – vi è dunque la piena programmazione finanziaria delle risorse aggiuntive già disponibili. A questo fine, nei prossimi mesi saranno stipulati importanti APQ, soprattutto nei settori idrico e della viabilità. L'esigenza di programmare tempestivamente le *risorse per le aree sottoutilizzate* delle Intese non deve pregiudicare la qualità della programmazione e una maggiore integrazione con le risorse ordinarie, in particolare con quelle previste in altri strumenti di programmazione (piano triennale ANAS, piano delle priorità RFI, ecc.).

Il peso delle risorse regionali e di altri Enti pubblici tra le fonti di copertura finanziaria degli Accordi è in crescita: per gli Accordi stipulati nel 2002 ha superato il 30 per cento della copertura complessiva. Un indice, da una parte,

Tavola III.3 - RISORSE STANZIATE E PROGRAMMATE PER REGIONE AL 30/09/02 DELLE DELIBERE CIPE 142/99, 84/00 E 138/00 (milioni di euro)

Macro-area	Regione	Delibera CIPE									Totale		
		CIPE 142/1999			CIPE 138/2000			CIPE 84/2000					
		Stanz.	Progr.	Quota progr (%)	Stanz.	Progr.	Quota progr (%)	Stanz.	Progr.	Quota progr (%)	Stanz.	Progr.	Quota progr (%)
Centro-Nord	Piemonte	38,6	38,5	99,9	58,3	57,9	99,3	58,3	25,0	43,0	155,1	121,4	78,3
	Valle d'Aosta *	1,0	1,0	100,0	2,4	2,4	100,0	2,4	2,4	100,0	5,8	5,8	100,0
	Lombardia	7,6	7,6	100,0	33,0	33,0	100,0	33,0	33,0	100,0	73,7	73,7	100,0
	Liguria	18,1	17,5	97,0	28,1	-	0,0	28,1	-	0,0	74,3	17,5	23,6
	P.A. Bolzano	2,0	-	0,0	3,4	-	0,0	3,4	-	0,0	8,8	-	0,0
	P.A. Trento *	1,1	-	0,0	2,2	-	0,0	2,2	-	0,0	5,5	-	0,0
	Veneto	26,0	18,8	72,2	31,9	24,8	77,5	31,9	11,5	36,1	89,9	55,1	61,3
	Friuli V.G.	7,5	7,5	100,0	9,6	4,3	45,0	9,6	-	0,0	26,7	11,8	44,2
	Emilia-Romagna	5,7	5,7	100,0	10,2	10,2	100,0	10,2	10,2	100,0	26,0	26,0	100,0
	Toscana	30,4	29,4	96,5	45,3	43,5	95,9	45,3	30,4	67,0	121,1	103,2	85,2
	Umbria	45,3	41,8	92,3	17,7	-	0,0	17,7	-	0,0	80,6	41,8	51,9
	Lazio	24,7	21,9	88,6	58,5	8,2	14,0	58,5	-	0,0	141,8	30,1	21,2
	Marche	24,4	24,4	100,0	14,0	-	0,0	14,0	-	0,0	52,3	24,4	46,6
Totale Centro-Nord		**232,4**	**214,1**	**92,1**	**314,7**	**184,2**	**58,6**	**314,7**	**112,6**	**35,8**	**861,7**	**511,0**	**59,3**
Mezzogiorno	Abruzzo	60,0	48,9	81,5	76,6	46,7	60,9	66,2	21,5	32,4	202,9	117,1	57,7
	Molise	36,1	3,4	9,3	46,0	-	0,0	39,8	-	0,0	121,9	3,4	2,8
	Basilicata	62,0	34,8	56,2	79,1	-	0,0	68,4	-	0,0	209,5	34,8	16,6
	Campania	333,1	335,6	100,7	425,3	85,3	20,1	367,6	-	0,0	1.126,0	420,9	37,4
	Puglie	318,8	85,0	26,7	291,6	24,6	8,4	252,1	64,7	25,7	862,4	174,3	20,2
	Calabria	171,7	118,5	69,0	219,2	12,9	5,9	189,5	129,9	68,6	580,4	261,3	45,0
	Sicilia	334,2	334,2	100,0	426,7	426,7	100,0	368,9	43,5	11,8	1.129,8	804,4	71,2
	Sardegna	167,1	167,1	100,0	213,3	58,9	27,6	184,4	-	0,0	564,9	226,0	40,0
Totale Mezzogiorno	**1.483,0**	**1.127,6**	**76,0**	**1.777,9**	**655,1**	**36,8**	**1.537,0**	**259,6**	**16,9**	**4.797,9**	**2.042,3**	**42,6**	
Totale Italia		**1.715,4**	**1.341,7**	**78,2**	**2.092,6**	**839,3**	**40,1**	**1.851,6**	**372,1**	**20,1**	**5.659,6**	**2.553,2**	**45,1**

* Incluse le riserve compensative.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

della maggiore diffusione degli APQ tra queste Amministrazioni, dall'altra, della crescente complessità dei programmi di intervento finanziati, proprio perché sostenuti con molteplici risorse pubbliche. Le Amministrazioni locali mostrano così di investire in modo evidente sul sistema APQ al fine di dare coerenza alle risorse finanziare e ai progetti promossi anche da altre amministrazioni pubbliche e di definire programmi di intervento settoriali effettivamente rilevanti per lo sviluppo territoriale.

Le risorse private rappresentano una parte significativa ma al momento ancora inferiore ai livelli attesi delle fonti degli APQ, e sono inserite principalmente come impegni delle Amministrazioni regionali a reperire risorse da soggetti privati all'atto della costruzione o gestione dell'opera. Peraltro, nel corso degli ultimi mesi sono apparsi segnali di nuove tipologie di infrastrutture richieste dalle Regioni. Sempre più spesso si tratta di infrastrutture potenzialmente in grado di generare reddito (opere idriche, parcheggi, impianti sportivi, ecc.) e quindi di coinvolgere gli operatori privati. Si tratta di una domanda di infrastrutture con caratteristiche innovative rispetto a quella finora finanziata mediante i fondi per le aree sottoutilizzate. Sono in corso approfondimenti volti a stimare e valorizzare il contributo allo sviluppo economico che può venire dal coinvolgimento delle risorse private e a valutare le implicazioni che un loro eventuale utilizzo avrebbe riguardo al rispetto della disciplina di tutela della concorrenza.

Analisi settoriale

Più di due terzi degli APQ riguardano "Infrastrutture a rete" – ed in particolare di trasporto – confermando l'attenzione delle Amministrazione regionali verso il rafforzamento delle infrastrutture di base (cfr. Tavola III.4).

Altro settore di rilievo è quello delle "Risorse naturali", specialmente per le regioni del Mezzogiorno. Le prescrizioni inserite nel Quadro Comunitario di Sostegno rispetto alla programmazione degli interventi in questo settore rappresentano indubbiamente un fattore chiave per la stesura degli accordi, ma occorre evidenziare che si tratta di un settore comunque di primo piano, tenendo conto che nei prossimi mesi verrà stipulata la maggior parte degli accordi del comparto "Risorse idriche". Una distribuzione degli investimenti in linea quindi con quanto previsto nel "Patto per l'Italia", che ritiene fondamentale il rafforzamento delle infrastrutture in questi due settori per il rilancio della competitività del Mezzogiorno.

Di rilievo per il Mezzogiorno è anche il peso del settore " Sistemi Locali di sviluppo", che mette in luce l'utilizzo degli Accordi – anche grazie a quanto previsto dalla Delibera 138/00 – per la definizione di programmi complessi di promozione dello sviluppo locale, con al proprio interno una importante componente infrastrutturale.

Tavola III.4 - APQ STIPULATI PER ASSE E MACRO-AREA

Asse QCS	Totale Italia			Centro-Nord			Mezzogiorno		
	N.o APQ	Valore	%	N.o APQ	Valore	%	N.o APQ	Valore	%
1 - Risorse naturali	19	5.248	16,7	12	2.078	13,1	7	3.170	20,4
2 - Risorse culturali	11	1.186	3,8	7	694	4,4	4	492	3,2
3 - Risorse umane	1	0	0,0	1	0	0,0	0	0	0,0
4 - Sistemi Locali di sviluppo	17	1.934	6,2	7	99	0,6	10	1.835	11,8
5 - Città	7	1.819	5,8	4	1.591	10,0	3	228	1,5
6 - Reti e nodi di servizio	26	21.243	67,6	13	11.458	72,0	13	9.786	63,1
Totale	**81**	**31.431**	**100,0**	**44**	**15.920**	**100,0**	**37**	**15.511**	**100,0**

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

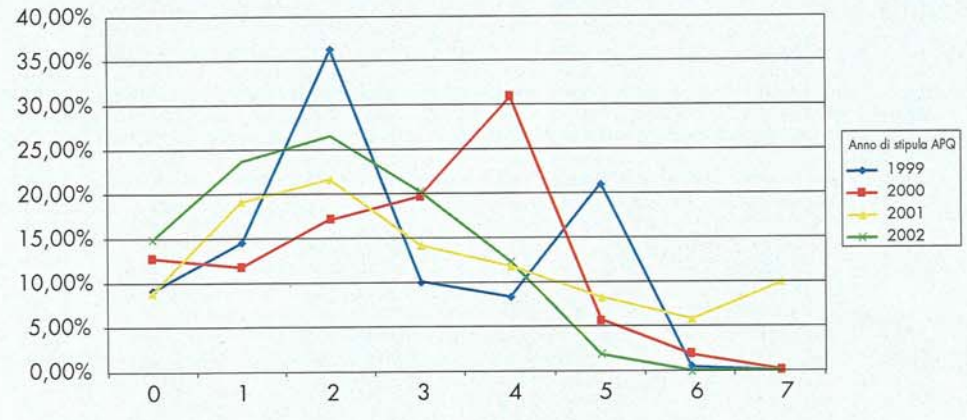
La programmazione della spesa

Infine, con il consolidarsi dell'esperienza nella definizione e monitoraggio degli Accordi (vedi riquadro "La definizione ed il monitoraggio degli Accordi di Programma Quadro"), sono gradualmente emerse variazioni nella programmazione temporale della spesa dei singoli Accordi, nella direzione complessivamente di una maggiore attendibilità della programmazione.

Prima della Delibera CIPE n. 36/02 era possibile riprogrammare la distribuzione della spesa successivamente alla stipula dell'Accordo, al fine di tener conto dei ritardi nelle procedure amministrative e tecniche di attuazione degli interventi. In diversi casi questo ha portato a successivi slittamenti in avanti della spesa programmata, con conseguenze sull'ammontare annuale di spesa realizzata e sui tempi di conclusione degli interventi.

Con la Delibera 36/2002 si è disincentivata la rimodulazione della spesa, prevedendo l'eventuale perdita della quota premiale; le amministrazioni regionali e centrali saranno più attente a effettuare stime affidabili sui tempi di attuazione dei singoli interventi, migliorando l'attendibilità delle informazioni sull'avvio e la conclusione dei singoli interventi.

Figura III.6 - VETTORE COSTI NORMALIZZATO PER ANNO STIPULA DEGLI APQ



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Confrontando i dati relativi agli APQ stipulati negli ultimi quattro anni (cfr. Figura III.6), è evidente come gli Accordi recentemente stipulati mostrino una distribuzione annuale della spesa più coerente con il "ciclo del progetto" - un profilo a gobba con una forte crescita della spesa nei primi due anni ed un graduale declino nei successivi 4/5 anni. È questo probabilmente un indice di un progressivo miglioramento nella programmazione degli APQ da parte delle Amministrazioni regionali, collegata alle esperienze di programmazione/monitoraggio accumulate e all'inserimento negli accordi di interventi con un livello di progettazione più avanzato, e quindi con stime di costi e avanzamento delle attività più attendibili.

III.3.2 Lo stato di attuazione degli Accordi

Sugli APQ con un maggior grado di maturità è possibile svolgere un'analisi relativa allo stato di attuazione esaminando il grado di avanzamento di ciascun intervento. La base per tale analisi è costituita dall'insieme degli APQ aggiornati al 31/12/01[7]. La Tavola III.5 mostra come a quella data il 40,0 per cento degli interventi avesse ultimato la fase di progettazione (definitiva o esecutiva) ed il 29,2 per cento avesse avviato o addirittura già ultimato i lavori. Le previsioni riportate nei cronoprogrammi dei singoli interventi per l'anno 2002[8] mettono inoltre in evidenza come buona parte degli interventi passerà dalla fase progettuale e quella attuativa (per il 51,4 per cento degli interventi è infatti prevista l'avvio dei lavori).

RIQUADRO P – LA DEFINIZIONE ED IL MONITORAGGIO DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO

Il processo di definizione e gestione di un APQ segue fasi ormai abbastanza consolidate, articolate nella istruttoria e stipula dell'accordo e nel successivo monitoraggio.
Nella iniziale fase istruttoria viene confrontata la proposta regionale con quanto disposto in sede di Intesa Istituzionale di Programma e nei documenti programmatici nazionali e regionali di riferimento, esaminando anche il contributo fornito allo sviluppo socio-economico del territorio. Parallelamente, con la regione vengono individuate le amministrazioni centrali, le amministrazioni locali e gli altri enti pubblici o privati che dovranno essere coinvolti nella definizione e stipula dell'accordo.
Dopo la formale stipula dell'atto, è prevista un'attività di monitoraggio semestrale, disciplinata dalla Delibera CIPE n. 44/2000.
Tale attività prevede che per ogni intervento finanziato venga compilata una apposita scheda-intervento nella quale riportare le caratteristiche dell'opera, costi, finanziamenti, ed i tempi di attuazione delle singole attività (progettazione, lavori, collaudo, ecc.).

[7] Stime effettuate sui dati dei cronogrammi attività dei singoli interventi.
[8] Vedi nota 2.

Le finalità del monitoraggio sono riconducibili alla verifica in itinere del processo di programmazione ed attuazione degli interventi ed alla individuazione e risoluzione di eventuali criticità sopravvenute.
Il rilievo di questa attività è stata evidenziata nell'ultimo DPEF dove, anche attraverso il potenziamento del monitoraggio degli APQ, si intende rafforzare l'accelerazione e la qualificazione degli investimenti pubblici.
Nel corso dell'estate 2002, in ottemperanza a quanto stabilito nella Delibera CIPE 36/2002, la struttura delle schede-intervento e le relative procedure di inserimento delle informazioni nella banca dati sono state innovate. Tale iniziativa, nonostante abbia determinato un iniziale rallentamento dell'aggiornamento dei dati, consentirà nell'immediato futuro un più agevole inserimento ed una più facile analisi dei dati.
L'esame delle informazioni inserite nella banca dati mette in evidenzia il soddisfacente grado di informatizzazione degli accordi, pari rispettivamente al 96 e al 99 per cento del numero e del valore degli interventi complessivi.
Il livello di aggiornamento dei dati per gli APQ è soddisfacente: infatti, tra gli accordi che hanno chiuso l'ultimo monitoraggio disponibile (al 31/12/01) e quelli stipulati negli ultimi 12 mesi sono 55 (64,2 per cento in valore) quelli per i quali è possibile effettuare analisi attendibili circa lo stato di attuazione dei singoli interventi e dell'accordo nel suo complesso.

A distanza di circa 18/24 mesi dalla stipula, buona parte degli interventi finanziati negli APQ è quindi già avviato o prossimo ad entrare nella fase attuativa, un trend che dovrebbe consolidarsi nei prossimi anni.

Tavola III.5 - STATO DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI DEGLI APQ [1]

Macro-area	NON AVVIATI In progettazione[2]				AVVIATI In corso			AVVIATI Ultimati			Totale
	Al 31/12/2001		Previsioni nel 2002		al 31/12/01	Previsioni nel 2002	Totale al 31/12/02	al 31/12/01	Previsioni nel 2002	Totale al 31/12/02	
	Fattibilità-Preliminare	Definitiva-Esecutiva	Fattibilità-Preliminare	Definitiva-Esecutiva							
Centro-Nord	373	496	279	295	382	651	1007	40	26	66	1.291
Mezzogiorno	125	151	61	81	49	180	226	1	3	4	326
Totale	**498**	**647**	**340**	**376**	**431**	**831**	**1233**	**41**	**29**	**70**	**1.617**
%	*30,8*	*40,0*	*21,0*	*23,3*	*26,7*	*51,4*	*76,3*	*2,5*	*1,8*	*4,3*	*100,0*

[1] Vedi nota 2.
[2] Livello di progettazione
- 1: Fattibilità - Progettazione Preliminare;
- 2: Progettazione Definitiva - Progettazione Esecutiva.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Elementi utili per stimare complessivamente le previsioni di avanzamento degli Accordi nei prossimi anni provengono dalla distribuzione annuale della spesa realizzata e da realizzarsi. L'analisi dei dati relativi agli Accordi con dati di monitoraggio aggiornati mostra un valore di spesa realizzata relativamente costante negli ultimi tre anni, pari circa a 1.000 milioni di euro all'anno (cfr. Figura III.7).

Figura III.7 - DISTRIBUZIONE ANNUALE DELLA SPESA*



* La parte dei costi da realizzare relativa al 2001 riguarda gli APQ sottoscritti nel trimestre dello stesso anno.
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La distribuzione della spesa per gli anni dal 2002 in poi mostra una marcata crescita fino al 2004, per poi declinare progressivamente e con importi significativi fino al 2008. Previsioni queste che pongono in risalto come ci si attenda nel prossimo triennio un significativo avanzamento nella realizzazione degli interventi, e quindi nell'ammontare di risorse finanziarie che entreranno nel sistema economico tramite i pagamenti effettuati dalle stazioni appaltanti.

Come sopra ricordato, l'accuratezza di tali previsioni ha scontato in passato la sensibile riprogrammazione della spesa successivamente alla stipula; ad esempio, per gli APQ monitorati al 31/12/00 ed al 31/12/01, le previsioni relative alle spese da realizzare nel corso del 2001 sono state confermate alla fine dell'anno per un valore complessivo del 43 per cento, mentre la restante parte è stata riprogrammata negli anni successivi. È possibile pertanto che i dati riportati nella Figura III.7 siano in parte sovrastimati e che la crescita della spesa nel prossimo triennio risulti inferiore.

III.3.3 Le prospettive degli Accordi tra innovazioni normative e nuove priorità strategiche

Dal bilancio attuattivo al processo di rilancio

I dati appena riportati testimoniano la ormai ampia diffusione degli Accordi. Tuttavia non sono mancati limiti nella strategia complessiva di gestione dello strumento, che hanno reso necessario l'avvio di un processo di rafforzamento e rilancio.

Gli Accordi sottoscritti tra il 1999 e il 2002 hanno spesso risentito del mancato sforzo di integrazione delle diverse programmazioni, a livello istituzionale e settoriale, in un disegno programmatico unitario a livello regionale. Eccessivo è stato il condizionamento derivante dalle priorità, dalle esigenze operative e dalle regole contenute nei singoli strumenti di programmazione settoriale (Piani Triennali ANAS, Contratti di programma FS S.p.A., Piani d'ambito ex legge 36/94, Piani di Sviluppo Regionale, Piani Regionali dei Trasporti etc.). Inadeguata l'attenzione ai profili dell'avanzamento progettuale.

Le novità del quadro normativo

Il rilancio degli Accordi nella Delibera CIPE n. 36/2002

Nel corso del 2002 il Governo ha intrapreso una serie di iniziative volte a riqualificare le Intese, accelerandone al contempo l'attuazione per il tramite degli Accordi. È maturato il convincimento di estendere alle Intese alcuni principi e regole della programmazione comunitaria dei fondi strutturali 2000-2006.

Al fine di dare concreta attuazione a tale convincimento, le innovazioni della Delibera 36/2002 (descritta nel dettaglio al paragrafo III.1) mirano a:

- evitare ritardi nella programmazione e nella spesa delle risorse finanziarie assegnate;
- individuare nel partenariato istituzionale tra le Amministrazioni titolari delle risorse - regioni e province autonome – e le autonomie locali, il metodo per garantire adeguata flessibilità e coerenza programmatica alla selezione degli interventi da inserire negli Accordi;
- premiare le Amministrazioni che sapranno scegliere gli interventi realmente dotati di contenuto progettuale, i solo capaci di proiettare un profilo di spesa credibile per i singoli Accordi.

Il riferimento all'avanzamento progettuale come criterio per la selezione dei progetti da finanziare, insieme al meccanismo premiale basato sul rispetto, in termini di spesa effettuata, del cronoprogramma fissato al prossimo 31 dicembre 2002, definiscono i nuovi limiti per una gestione flessibile dei tempi procedurali ed economico finanziari degli interventi.

Alle Amministrazioni titolari delle risorse compete l'individuazione del *mix* ottimale tra interventi in fase progettuale molto avanzata, dotati, quindi, di profili di spesa ed attuazione certi e interventi, molto significativi, ma scarsamente dettagliati sotto il profilo tecnico-progettuale, caratterizzati, per questo, da una sostanziale incertezza nei profili di attuazione e spesa.

Al processo negoziale per la definizione degli APQ ed al meccanismo di monitoraggio dell'attuazione, competono invece:

1. la definizione degli impegni procedurali necessari al raggiungimento degli obiettivi di spesa programmati;
2. la verifica in itinere dei risultati progressivamente conseguiti (con l'eventuale rimodulazione degli impegni di spesa assunti) e della loro compatibilità con l'obiettivo finale necessario al conseguimento della premialità.

Intese e accordi nel Patto per l'Italia e nel DPEF 2003-2006

A spingere verso il rafforzamento dello strumento sono anche le tre nuove missioni affidate alle Intese ed agli Accordi di programma quadro nell'ambito dei due principali documenti programmatici delineati dal Governo all'inizio dell'estate:

1. il rapido avvio delle opere incluse nella Legge Obiettivo;
2. la realizzazione delle necessarie infrastrutture materiali ed immateriali per il sistema idrico integrato e per della distribuzione dell'acqua per usi irrigui, nel quadro della promozione di una maggiore efficacia dell'assetto istituzionale e gestionale del settore; una conferma del rilievo di questo settore è for-

nita dal valore delle risorse per "aree sottoutilizzate" programmate negli APQ attualmente in istruttoria, pari a circa 1.000 milioni di euro, dei quali 896 relativi ad interventi nel Mezzogiorno;

3. la promozione del processo di trasferimento alle regioni dei Patti Territoriali, mediante la predisposizione, sulla base di puntuali criteri economici e occupazionali, di un adeguato sistema di regolazione opportunamente corredato da efficaci meccanismi premiali/sanzionatori per incentivare il reale contributo del partenariato sociale.

Si accentua così anche alla luce del disposto della Delibera 36/2002, la specializzazione dell'APQ come modello di management dei programmi di investimento, enfatizzando il ruolo di impulso e verifica del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, che gestisce lo strumento. Nel riquadro che segue sono enucleati gli obiettivi strategici sui quali vengono fondate le basi del modello di gestione degli Accordi.

Tali priorità, definite con riferimento a contesti settoriali fortemente regolamentati e caratterizzati da una fase assai dinamica di transizione delle competenze istituzionali dal centro alla periferia, richiedono un forte supporto gestionale alle Regioni da parte delle Amministrazioni centrali competenti per settore.

RIQUADRO Q – OBIETTIVI STRATEGICI NELLA GESTIONE DEGLI ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO

• *Obiettivi per la fase istruttoria degli APQ:*

- *Individuare, per i progetti selezionati dalle Amministrazioni titolari delle risorse, percorsi attuativi tali da consentire il rispetto del cronoprogramma di spesa previsto.*
- *Evidenziare le criticità dei percorso attuativi, programmando in sede negoziale, le necessarie azioni finalizzate a rimuoverle;*
- *Definire le titolarità e i contenuti dei poteri sostitutivi ammissibili sulla base della legislazione vigente e necessari alla soluzione delle criticità impreviste emergenti nel corso della fase attuativa;*
- *Programmare, sulla base delle regole che disciplinano le fonti di copertura finanziaria individuate, le attività relative ai flussi finanziari in modo da renderli coerenti con la struttura del percorso attuativo e del cronoprogramma di spesa.*

• *Obbiettivi per l'articolato e gli allegati tecnici degli APQ*

- *Definire nel dettaglio gli impegni assunti dalle parti sottoscrittrici per la rapida attuazione degli interventi e l'accelerazione delle procedure di spesa;*
- *Definire le regole per le specificità settoriali garantendo la monitorabilità degli impegni assunti e la necessaria strumentazione premiale e sanzionatoria a sostegno;*
- *Articolare il profilo attuativo del programma e degli interventi, attribuendo ai differenti attori le responsabilità per le diverse fasi attuative e per l'esercizio dei poteri sostitutivi e garantendo regole di rimodulazione coerenti con il raggiungimento degli obbiettivi di premialità dettati dalla Delibera CIPE 36/2002;*

- *Disciplinare le modalità per il superamento delle specifiche criticità dei processi attuativi, emerse nella fase istruttoria;*
- *Articolare il profilo temporale del quadro finanziario disciplinando i meccanismi di acquisizione/impegno/trasferimento delle risorse al fine di supportare adeguatamente il processo attuativo;*
- *Regolamentare il contributo finanziario dei soggetti privati e dei programmi di project financing, individuando opportune modalità di verifica in itinere.*

• *Obiettivi per la fase attuativa degli APQ*

- *Promuovere presso le Amministrazioni destinatarie delle risorse lo sviluppo di una "cultura" del monitoraggio degli investimenti pubblici e delle adeguate strutture necessarie per renderla operativa;*
- *Verificare, attraverso le attività di monitoraggio dei soggetti responsabili, lo stato di attuazione degli interventi e la progressione della spesa, anche alla luce degli impegni dichiarati per l'ottenimento della premialità;*
- *Individuare l'emergere di criticità attuative non previste e promuovere l'esercizio da parte dei soggetti competenti delle azioni di accelerazione della spesa e laddove necessario dei poteri sostitutivi.*

La Legge Obiettivo e le Intese generali quadro introdotte dall'art. 13 del Collegato rappresentano un importante passo avanti rispettivamente nella semplificazione amministrativa delle procedure per la realizzazione delle opere pubbliche e nella definizione delle priorità infrastrutturali del Paese. L'integrazione degli interventi previsti in tali strumenti di programmazione nelle Intese e negli Accordi consentirà:

– l'attribuzione alle opere strategiche prioritarie, prive della totale copertura finanziaria, delle risorse pubbliche aggiuntive;
– la regolazione del conferimento delle risorse private raccolte sul mercato finanziario;
– l'attivazione mirata e tempestiva delle opportunità di snellimento procedurale, offerte dalla nuova normativa, in funzione delle criticità attuative segnalate dal sistema di monitoraggio degli Accordi.

L'attività relativa al settore idrico integrato va correlata al sostegno necessario alla gestione del passaggio, ancora non del tutto completato, tra il regime transitorio previsto dal QCS 2000-2006 e dalla legislazione nazionale degli ultimi due anni e la seconda fase di programmazione successiva al completamento del riassetto previsto dalla legge 36/1994 (Legge Galli). All'interno delle dinamiche organizzative ed istituzionali in corso gli APQ hanno il ruolo principale di stabilire un ordine di priorità nell'attuazione degli investimenti previsti dai piani d'ambito, completata la fase di individuazione dei gestori degli ambiti territoriali ottimali per il sistema idrico integrato.

Infine, per la promozione del processo di trasferimento alle regioni dei Patti Territoriali, la predisposizione, tramite gli APQ, del necessario sistema di regolazione rimanda alla gestione condivisa di un meccanismo per il conferimento delle risorse per i regimi di aiuto (oggi fuori dal riparto disciplinato dal CIPE con la delibera 32/2002) e di quella per l'infrastrutturazione a servizio della localizzazione

produttiva. Nella pianificazione di tali meccanismi può essere individuato lo spazio per la costruzione di efficaci meccanismi premiali/sanzionatori per la regolazione di un processo di trasferimento, che generi adeguati incentivi all'effettiva attivazione del partenariato istituzionale, economico e sociale.

La condivisione delle scelte di programmazione e della conduzione delle fasi attuative – tramite l'assunzione di impegni chiari ed effettivamente vincolanti da parte delle regioni e delle amministrazioni centrali – costituisce un elemento indispensabile per il successo di uno strumento di programmazione degli investimenti pubblici sul territorio; specie in un contesto istituzionale di progressivo decentramento delle competenze.

La certezza di copertura finanziaria degli interventi e l'obbligo di verificare l'attuazione degli interventi attraverso un sistema di monitoraggio in via di perfezionamento danno credibilità e affidabilità all'Accordo di programma quadro.

Infine, le nuove missioni settoriali attribuite dal Governo e le innovazioni procedurali e premiali introdotte dal CIPE ne rafforzano l'impatto strategico e la performance attuativa.

III.4 Sviluppo locale: incentivi agli investimenti delle imprese

Le politiche di contesto sono volte a rimuovere i fattori strutturali che, comprimendo la redditività attesa dalle imprese, frenano lo sviluppo delle aree sottoutilizzate. Le politiche di incentivazione alle imprese, che pure possono integrare gli interventi di contesto, specie nella fase preliminare della loro attuazione, mirano in generale a compensare i differenziali di redditività fra aree che derivano dai suddetti fattori strutturali, e possono quindi favorire processi di agglomerazione produttiva.

In particolare, secondo lo schema adottato nel DPEF 2003-2006, le diverse politiche di aiuto agli investimenti nel Mezzogiorno, mirano a tre distinti obiettivi:

a) compensare le rilevanti e persistenti inefficienze dei mercati del credito e dei capitali;

b) compensare il differenziale negativo di redditività degli investimenti nell'area;

c) promuovere la partecipazione delle imprese all'avvio di progetti territoriali integrati di sviluppo.

In questo paragrafo e nel successivo (III.5) vengono brevemente esaminati, con riguardo ai risultati ottenuti nel periodo più recente, alcuni fra i principali strumenti di incentivazione esistenti, che assolvono in forma e misure diverse questi compiti.

III.4.1 La legge 488/92

Gli incentivi erogati dai bandi automatici per aiuti effettuati in base alla legge 488/92 consentono di compensare le difficoltà di finanziamento dell'accumulazione di capitale delle imprese, legate in particolare a inefficienze nel mercato del credito.

Tra le norme agevolative in conto capitale, la 488/92 è quella con il maggiore impegno finanziario: dal 1996 a oggi ha agevolato 30.469 progetti di investimento, con aiuti pari a circa 16.700 milioni di euro (6.000 di cofinanziamento comunitario), per

circa 56.100 milioni di investimenti e 432.000 posti di lavoro. Nel Mezzogiorno, le 20.406 domande (il 67 per cento del totale nazionale) con 14.700 milioni di euro di agevolazioni richieste (l'88 per cento del totale) hanno riguardato investimenti complessivi per circa 39.000 milioni di euro e 324.000 posti di lavoro. Fino a luglio 2002 le iniziative completate nel Mezzogiorno erano 8.413, con erogazioni pari a 9.114,3 milioni di euro, relative a investimenti per 87.888 posti di lavoro.

Per quanto riguarda il 2001, sono state approvate 4.738 domande, per complessivi 3.096 milioni di euro di agevolazioni, 10.893 milioni di euro di investimenti e 85.961 posti di lavoro. Di queste, 4.065 (86 per cento) sono al Sud, per un totale di 2.943 milioni di euro.

La caratteristica principale dei bandi *ex lege* 488/92 è di operare con un meccanismo di selezione automatico. La riforma del 1999 ha attribuito alle Regioni la possibilità di fissare priorità differenziate nelle graduatorie secondo le caratteristiche strutturali del progetto (localizzazione, settore di attività economica e tipologia del programma di investimento). La simulazione degli effetti dell'introduzione di tali priorità nell'VIII bando segnala un impatto rilevante dei cambiamenti effettuati, che hanno effettivamente mutato l'allocazione di una porzione significativa delle risorse impegnate tra settori e territori.

Il dato oggetto di maggior interesse riguarda l'occupazione. Le graduatorie speciali hanno orientato gli investimenti verso settori e tecnologie maggiormente intensive in termini di lavoro. Le simulazioni mostrano che le nuove graduatorie, formate sulla base anche di indicatori di priorità regionali, finanziano progetti con circa 10.000 occupati in più (pari al 14 per cento sull'intero territorio nazionale ammissibile e al 16 per cento nel Mezzogiorno) rispetto alle graduatorie che si sarebbero formate senza queste priorità. L'incremento raggiunge il 25 per cento nel settore manifatturiero (30 per cento nel Mezzogiorno) e il 18 per cento nella piccola e media impresa. Il motivo risiede principalmente nella composizione settoriale e dimensionale delle iniziative che sarebbero state escluse dal regime agevolativo con le vecchie procedure, principalmente piccole e medie imprese in settori a bassa intensità di capitale.

L'analisi delle revoche degli aiuti concessi può offrire una valutazione, anche se indiretta, dell'efficacia procedurale dello strumento, ovvero della sua capacità di raggiungere gli obiettivi soddisfacendo nel contempo i bisogni delle imprese. Le revoche totali hanno riguardato nel complesso circa il 10 per cento delle iniziative agevolate (cfr. Tav. III.6). Circa l'80 per cento delle revoche è costituito da rinunce alle agevolazioni da parte delle imprese. Le revoche per inadempienza delle imprese, attribuibili all'assenza dei requisiti o al mancato raggiungimento degli obiettivi dichiarati al momento della domanda d'incentivazione, sono quindi una quota molto ridotta delle domande finanziate.

III.4.2 Credito d'imposta

Alla compensazione del differenziale di redditività degli investimenti conseguenti ai maggiori costi esistenti nel Mezzogiorno è rivolto dal 2001 lo strumen-

Tavola III.6 - LE REVOCHE DEGLI INCENTIVI CONCESSI NEI BANDI DELLA LEGGE 488/92

Numero Bando	Iniziative agevolate	Numero revoche totali
1	6.395	752
2	4.340	571
3	3.503	563
4	3.908	652
5	248	51
6	1.138	163
7	390	60
8	4.689	240
9	1.014	5
10	794	33
11	3.247	-
12	918	-
13	661	-
	31.245	**3.090**

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

to del credito d'imposta, vale a dire l'agevolazione fiscale introdotta con la Legge finanziaria 2001 (L. 388/2000, art. 8) in favore delle imprese che effettuano nuovi investimenti nelle aree sottoutilizzate del Paese ammissibili agli aiuti a finalità regionale. L'agevolazione, secondo la normativa originaria, è stata concessa con criteri di automaticità e di certezza e secondo le intensità fissate dalla Commissione europea per tali zone.

Nel luglio scorso con D.L. 138/2002 (convertito in legge n. 178/2002), sono state apportate modifiche alla disciplina esistente eliminando il divieto di cumulo con la "Tremonti-bis", fissando un limite annuale di risorse disponibili e introducendo una istanza preventiva da parte delle imprese interessate che accrescesse la trasparenza e la controllabilità dello strumento. Lo scarso tiraggio manifestatosi nei mesi luglio – ottobre (solo il 5 per cento delle risorse a disposizione nel secondo semestre 2002) ha tuttavia rivelato la tendenza delle imprese a utilizzare l'autorizzazione al credito ottenuta sugli investimenti dichiarati come una "prenotazione finanziaria" da utilizzare in modo differito – con il risultato di tenere bloccati impegni di spesa senza effetti sulle erogazioni – quando non per cederli ad altri soggetti. È stato perciò necessario intervenire nuovamente con la Legge Finanziaria in corso di approvazione.

Si è così fissato che:

1. le imprese che ottengono la prenotazione del credito debbano utilizzarlo, in un arco temporale limitato, realizzando i relativi investimenti entro un triennio;

2. la programmazione delle uscite finanziarie sia commisurata al profilo temporale degli investimenti così da poter utilizzare pienamente le risorse pubbliche assegnate per ciascun esercizio;

3. le imprese che, alle diverse date, non rispettino l'obiettivo programmato perdano il diritto al contributo ed incorrano nel divieto a presentare una nuova istanza per i dodici mesi successivi.

Tavola III.7 - CREDITO DI IMPOSTA PER INVESTIMENTI NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE

Regioni	L. 388/00 Art. 8		Art. 10 D.L. 8/7/02	Totale	Quota sul totale nazionale	Incidenza sugli investimenti fissi lordi[2]
	2001	2002[1]	2002[1]	2001-2002		
	valori assoluti in milioni di euro				*valori percentuali*	
Piemonte	6,67	22,81	----	29,48	1,3	0,1
Valle D'Aosta	----	0,08	----	0,08	0,0	0,0
Lombardia	15,76	77,88	0,53	94,16	4,2	0,2
Liguria	2,28	5,48	----	7,76	0,3	0,1
Trentino-Alto Adige	0,43	0,86	----	1,28	0,1	0,0
Veneto	2,55	10,38	----	12,94	0,6	0,1
Friuli-Venezia Giulia	0,13	0,37	----	0,50	0,0	0,0
Emilia-Romagna	2,87	7,62	0,00	10,48	0,5	0,0
Toscana	3,43	6,51	0,00	9,94	0,4	0,1
Umbria	1,69	1,26	0,00	2,95	0,1	0,1
Marche	0,89	3,97	----	4,86	0,2	0,1
Lazio	7,94	49,12	0,05	57,11	2,6	0,2
Centro-Nord	**44,63**	**186,**	**33 0,57**	**231,54**	**10,4**	**0,1**
Abruzzo	14,34	41,53	0,05	55,93	2,5	1,1
Molise	3,74	10,49	0,01	14,24	0,6	1,0
Campania	133,27	362,13	0,88	496,27	22,3	3,3
Puglia	96,91	305,98	0,50	403,38	18,2	3,5
Basilicata	21,25	58,09	0,07	79,40	3,6	3,3
Calabria	88,03	230,55	0,26	318,83	14,4	5,8
Sicilia	125,25	325,78	1,55	452,58	20,4	3,2
Sardegna	43,39	125,87	0,28	169,53	7,6	2,7
Mezzogiorno	**526,17**	**1.460,41**	**3,58**	**1.990,16**	**89,6**	**3,3**
TOTALE	**570,81**	**1.646,74**	**4,16**	**2.221,71**	**100,0**	**0,9**

[1] Valori al 31 ottobre 2002.
[2] Gli investimenti fissi lordi regionali sono stati stimati coerentemente con le previsioni del quadro macroeconomico della Relazione Previsionale Programmatica 2003. Il valore del credito d'imposta del 2002, invece, è stato esteso a dodici mesi al fine di normalizzare il rapporto; la stima in questione è stata effettuata sotto l'ipotesi di linearità dei dati tra i due anni.

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Agenzia delle Entrate.

L'Amministrazione finanziaria, attraverso l'Agenzia delle Entrate, può ora effettuare un monitoraggio dei flussi di spesa. Il monitoraggio viene effettuato sulla base di comunicazioni all'Agenzia delle Entrate da parte delle imprese, sia di quelle che hanno già maturato il diritto al bonus fiscale prima del luglio 2002 ai sensi della cosiddetta Visco Sud (L. 388/2000, art. 8), sia di quelle che ricadono nella nuova normativa (cosiddetta Tremonti Sud). Le comunicazioni delle imprese devono contenere i dati occorrenti per la valutazione degli investimenti previsti, in particolare quelli concernenti la loro tipologia, il loro ammontare e le modalità di regolazione finanziaria delle spese relative agli investimenti stessi.

Sulla base della nuova disciplina (DL. 253/2002) è sospesa sino al 31 marzo 2003 la fruizione degli utilizzi dei crediti maturati, fruizione che verrà riavviata successivamente entro tetti previsti.

Per le imprese che avevano conseguito il diritto al contributo prima dell'8 luglio 2002 la ripresa dell'utilizzazione dello stesso è consentita nella misura non superiore al rapporto tra lo stanziamento in bilancio e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta conseguenti ai contributi maturati e non utilizzati. Secondo la nuova procedura, invece, le istanze delle imprese accolte dopo l'8 luglio dall'Amministrazione finanziaria, produrranno, sempre a partire dal 31 marzo 2003, concessioni delle agevolazioni secondo cadenze temporali predefinite (del 35 per cento sull'ammontare complessivo spendibile per il 2003, del 70 per cento per il residuo nel 2004 e del 100 per cento nel 2005).

III.4.3 I contratti di programma

Nell'ambito della finalità generale della contrattazione programmata di favorire le iniziative di grandi gruppi industriali e consorzi di PMI per la realizzazione di opere destinate al riequilibrio tecnologico e produttivo del Mezzogiorno, i contratti di programma sono rivolti alla compensazione delle gravi e persistenti inefficienze del mercato del credito.

I contratti di programma, divenuti uno strumento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno a partire dal 1987 e la cui disciplina, definita con delibera Cipe del 1994, è stata ricondotta con la legge 662/96 nell'ambito delle iniziative di programmazione negoziata, sono volti a fornire un canale privilegiato di aiuto ai progetti strategici di investimento, quando questi sono contrattati con l'Amministrazione. Due le motivazioni prevalenti alla base dello strumento: attirare i grandi progetti nazionali e internazionali di tipo greenfield, per i quali esiste competizione fra aree e tra paesi; avere la possibilità di valutare le esternalità positive e negative esercitate dai grandi progetti di investimento sul territorio, in modo da potere intervenire direttamente nella fase decisionale e quindi eventualmente modificare l'investimento nella direzione più favorevole per l'intera collettività locale e nazionale.

La disciplina della programmazione negoziata, inizialmente riferita ai settori estrattivo e manifatturiero e ad altre attività con caratteristiche industriali tra cui le iniziative nel campo della ricerca, è stata ampliata tra il 1997 e il 1998 ai settori del turismo, dell'agricoltura e della pesca, estendendo l'accesso allo strumento anche alle rappresentanze dei distretti industriali.

I contratti di programma, insieme agli strumenti di programmazione negoziata, sono attualmente sottoposti al regime comunitario autorizzato per il periodo 2000-2006 per l'applicazione della L. 488/92.

Dal 2001, a seguito della riforma dei Ministeri attivata con il D. lgs. n. 300/1999, le competenze riguardanti gli interventi relativi ai contratti di programma in uno con gli altri strumenti della programmazione negoziata sono state assegnate al Ministero delle Attività Produttive, razionalizzando la gestione degli strumenti di incentivazione sotto un'unica Amministrazione.

Le prime due fasi dei contratti di programma (1986-92 e 1993-00) sono separate tra loro dalla nuova legislazione susseguente alla fine dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno e sono state rese operative rispettivamente dalle leggi 64/86 e 488/92.

I contratti di programma stipulati con la 64/86 sono stati finalizzati alla realizzazione di investimenti nelle regioni meridionali, e 12 di essi (quasi i due terzi) hanno avuto una estensione territoriale multiregionale. Complessivamente gli investimenti realizzati sono stati pari a 7.891,4 milioni di euro; le agevolazioni concesse ne coprono il 44 per cento per un ammontare pari a 3.459 milioni di euro.

Gli investimenti realizzati attraverso i contratti di programma ex lege 488/92, regime 1994-1999, sono stati pari a 1.653,7 milioni di euro, le agevolazioni concesse ne rappresentano il 54 per cento, per un ammontare pari a 897,3 milioni di euro. Circa il 49 per cento degli investimenti è concentrato nella regione Puglia.

È attualmente in corso la terza fase dei contratti di programma, successiva all'approvazione comunitaria del regime di aiuto ex lege 488/92 per il periodo 2000-2006: risultano approvati 38 contratti, che realizzeranno i progetti di investimento non solo in campo industriale, ma anche in quelli agroindustriale e turistico.

Nel corso del solo 2002, oltre all'approvazione definitiva di 8 contratti di programma il cui finanziamento era stato deliberato in via programmatica nell'anno precedente [9], è stata autorizzata, da parte del Cipe, la stipula di 11 nuovi contratti di programma.

I contratti autorizzati nel corso della terza fase sono prevalentemente uniregionali, soltanto tre riguardano più regioni. Complessivamente questo gruppo di contratti assorbe risorse per 3.705 milioni di euro e usufruisce del 47 per cento di agevolazioni, di cui il 23 per cento proviene dai fondi di cofinanziamento regionale. Ad oggi l'occupazione finale prevista è di oltre 17.100 unità di cui ben 13.124 di nuova creazione, pari al 77 per cento circa. Le imprese che riceveranno le agevolazioni per gli investimenti sono oltre 450; il gruppo è caratterizzato dalla presenza numerosa di consorzi di piccole e medie imprese. Circa il 50 per cento delle iniziative sarà attivato nell'area agroindustriale. L'intervento si concentra nella regione Campania, coinvolta sia nei progetti uniregionali che in quelli multiregionali, partecipando al loro finanziamento, ha attivato il maggiore ammontare di investimenti (circa il 25 per cento degli investimenti complessivi), con la creazione, con i progetti uniregionali, di 4.219 nuovi occupati.

[9] Restano accantonate risorse per il finanziamento di ulteriori tre contratti di programma, approvati in via programmatica nel corso del 2000 e del 2001 pari a 80 milioni di euro a fronte di investimenti per un ammontare di 151,5 milioni di euro.

Nella Tavola III.8 sono indicati alcuni rapporti caratteristici, calcolati per gli aggregati di contratti di programma individuabili in relazione alle diverse fasi della loro evoluzione normativa e di regolamentazione, che riflettono quantitativamente i principali cambiamenti prodottisi in tale evoluzione.

Tavola III.8 - RAPPORTI CARATTERISTICI DEI CONTRATTI DI PROGRAMMA

Categoria di contratti	Invest./occup. Prevista[1]	Invest./nuova occupazione	Agevolazioni/ nuova occupazione	Agevolazioni/ investimenti
	migliaia euro/occupato			*valori percentuali*
Approvati ai sensi della legge 64/1986	116,1	380,8	166,9	43,83
Approvati ai sensi della legge 488/1992, regime di aiuti 1994-1999	152,4	218,4	109,4	54,26
Approvati ai sensi della legge 488/1992, regime di aiuti 2000/2006	216,7	282,3	132,1	46,78
TOTALE	**139,0**	**319,9**	**147,0**	**45,96**

[1] Occupazione complessiva attivata dall'investimento, ovvero già occupati e nuova occupazione.

III.5 Sviluppo locale: la progettazione territoriale

III.5.1 Patti territoriali

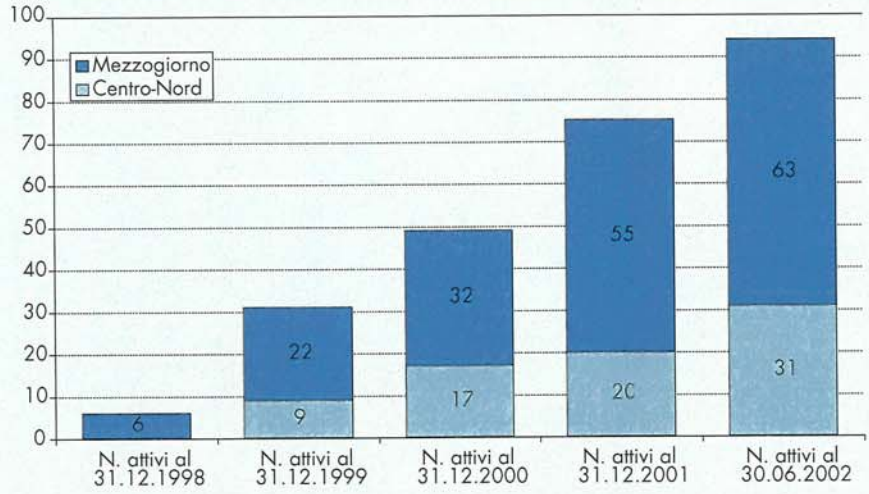
I patti territoriali offrono un cofinanziamento pubblico a un progetto integrato definito da una coalizione mista di attori locali, pubblici e privati con la finalità di innescare o rafforzare processi di sviluppo locale. Nei fatti, se per molti patti lo strumento si è tradotto in un modo più agevole per le imprese associate di accedere agli incentivi, in molti altri patti lo strumento sembra avere effettivamente prodotto l'effetto desiderato di accrescere la capacità progettuale locale e migliorare i servizi a imprese e famiglie.

I patti complessivamente approvati per il cofinanziamento tra il 1998 e il 2001 sono 230. Per tale complesso di patti sono previsti investimenti per circa 11.550 Meuro e un impegno di risorse pubbliche a titolo di cofinanziamento di tali investimenti per circa 5.280 Meuro. Tra i patti identificati, 129 includono progetti di promozione di filiere produttive assai varie (cd. patti nazionali "generalisti"), 91 sono iniziative specializzate nei settori dell'agricoltura e della pesca (cd. patti "agricoli") e 10 sono i cd. patti comunitari, finanziati con modalità definite con la Commissione Europea nel 1998 e che prevedono, accanto a progetti di investimento privato e iniziative infrastrutturali, anche il cofinanziamento di progetti di servizio e politiche sociali e del lavoro.

Patti nazionali

A giugno 2002 dei 220 patti nazionali ne risultavano attivi (cioè per cui il monitoraggio identifica la concessione di una quota di contributo pubblico) 141: 47 patti agricoli attivatisi tuttavia solo lungo i precedenti 12 mesi e 94 patti cd."generalisti", la cui attivazione è distribuita su un arco temporale che parte dal 1998.

Figura III.8 – PATTI NAZIONALI "GENERALISTI" ATTIVI NEL PERIODO 1998-2002 1° SEMESTRE



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Ulteriori attivazioni sono poi avvenute nel corso dell'estate. Al settembre 2002, i patti che avevano hanno ricevuto erogazioni, erano179[10]. Al complesso di tali patti attivi sono collegati investimenti per iniziative imprenditoriali e infrastrutturali per circa 9.600 Meuro e fanno capo impegni di risorse pubbliche per 3.500 Meuro. Le erogazioni a essi relative ammontavano, alla stessa data, a 949 Meuro.

Le nuove attivazioni del 2002 non riguardano peraltro nuove approvazioni – le ultime approvazioni di patti territoriali sono infatti avvenute nella prima parte del 2001 - ma completamenti del necessario iter amministrativo e concreti avvii di iniziative[11]. Ormai solo per 11 patti nazionali deve essere completato l'iter di emanazione dei decreti di concessione dei finanziamenti[12].

Completamento prima fase dei Patti europei

I 10 Patti Territoriali per l'Occupazione, nel rispetto delle regole stabilite dalla Commissione Europea e dal CIPE, hanno completato, entro il termine prescritto del 31 dicembre 2001, il programma di investimenti approvato dalla Commissione Europea a fine 1998 per un valore di 216 milioni di euro, assicurando il quasi totale utilizzo delle risorse comunitarie assegnate. I Patti hanno quindi dato completa attuazione anche agli investimenti finanziati attraverso la dotazione aggiuntiva a carico esclusivamente della finanza nazionale pur a valere

[10] Ai patti già attivi a fine 2001, includenti i 12 patti cd. di prima generazione, (approvati tra il 1996 e il 1997, ma divenuti operativi solo a partire dal 1998), i 39 patti cd. di seconda generazione (approvati con una diversa procedura di selezione a seguito di due diversi bandi pubblici emanati nel 1998 e divenuti operativi nel corso del 1999), i 10 patti cd. per "l'occupazione" (approvati alla fine del 1998 e operativi dall'inizio del 1999) e i 28 patti del bando del 10 ottobre 1999 (approvati a fine 2000 e inizio 2001 e operativi dal secondo trimestre del 2001), si sono aggiunti 68 dei 91 patti costituiti da iniziative specializzate nei settori dell'agricoltura e della pesca, 5 dei 7 patti con istruttoria conclusa entro il 1999 e 17 dei 32 patti il cui territorio è stato interessato da eventi sismici, alluvionali o di rischio idrogeologico.

[11] Inoltre in corso d'anno è diventato operativo il previsto rafforzamento del ruolo gestionale dei soggetti locali, responsabili del coordinamento delle iniziative del patto e della promozione del territorio.

[12] Per questi patti, ai quali era stato concesso solo il concorso al finanziamento infrastrutturale, si era posta la questione del reperimento di risorse per il finanziamento delle iniziative imprenditoriali, quest'ultima dovrebbe trovare soluzione a seguito degli impegni enunciati nel Patto per l'Italia del luglio 2002.

sulla legge n. 183/87 che il CIPE con la delibera n. 71/98 aveva loro assegnato in collegamento con lo stesso programma comunitario.

La percentuale di realizzazione, calcolata sui complessivi finanziamenti così determinati, è di circa il 98,3 per cento, con risorse non spese di soli 2,5 milioni di euro.

I Patti, inoltre, utilizzando i meccanismi di ampliamento dei progetti ammissibili introdotti dal CIPE per garantire il pieno utilizzo dei Fondi strutturali, hanno anche attuato una consistente parte del così detto "Programma Aggiuntivo" finanziato con la legge n. 208/98, per 132,6 milioni di euro, sul quale hanno realizzato una spesa pari a 29,7 milioni di euro.

Le risorse residue nell'ambito del Programma Aggiuntivo sono comunque già nella gran parte impegnate per progetti in corso di attuazione da completarsi entro il 31 dicembre 2003; la parte rimanente, circa l'11 per cento delle risorse, sarà destinata secondo i criteri e le modalità fissati dal CIPE nella delibera n. 83 del 29 settembre 2002 ad azioni di sistema a livello locale e a livello centrale. Anche gli altri due Patti Europei del "Sangro Aventino" e dell'"Appennino Centrale" (entrambi fuori obiettivo 1), finanziati con le sole risorse nazionali e con una assegnazione di 51,6 milioni di euro, hanno conseguito significativi risultati di spesa (rispettivamente 67 per cento e 25,5 per cento)[13].

Le scadenze comunitarie e gli efficaci meccanismi messi in atto per rispettarle hanno determinato dunque una sostanziale omogeneità di spesa per i patti europei nella loro prima fase di attuazione. Maggiore diversità si evidenzia invece per i Patti nazionali, peraltro attivatisi nella maggior parte dei casi successivamente e che comunque prevedono solo progetti di natura imprenditoriale e in misura minore iniziative infrastrutturali.

Differenziazione nell'avanzamento dei patti nazionali

Per i patti nazionali le informazioni derivanti dai monitoraggi amministrativi consentono di rilevare la quota di contributo pubblico utilizzata, complessivamente e separatamente per iniziative imprenditoriali e infrastrutturali. Tale variabile può essere opportunamente trasformata in una variabile di velocità di spesa comparabile tra patti con date di attivazione diverse, considerando una tempistica convenzionale e standardizzata di completamento dei progetti[14].

L'andamento dell'indicatore, osservato nel tempo per i primi 51 patti nazionali, ha sempre evidenziato una forte diversità interna tra i patti, così come una maggiore velocità di spesa iniziale per i patti localizzati nel Mezzogiorno, attribuibile largamente a più frequenti richieste di contributo a titolo di anticipazione per iniziative localizzate in tale area. Tale eterogeneità nella performance di spesa sembra peraltro caratterizzare anche i patti attivatisi successivamente[15].

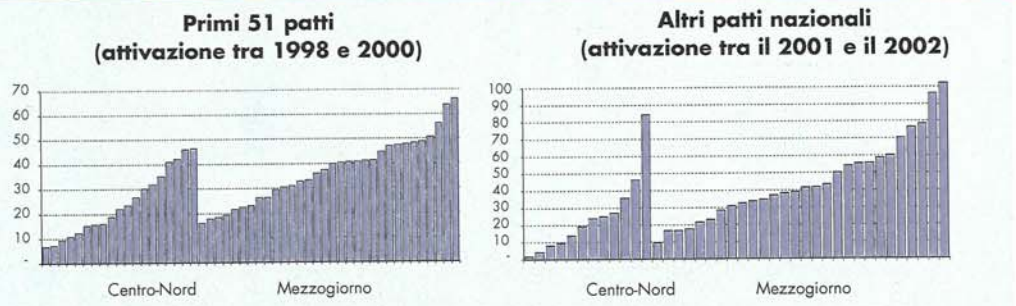
---

[13] Il Patto Appennino Centrale ha iniziato l'attività solo a partire dal 2000, data della sua approvazione.

[14] Tale indicatore è calcolato come quota di erogazione concessa su quella massima attribuibile nell'ipotesi in cui tutte le iniziative incluse nel patto procedano in modo lineare al completamento del progetto nell'arco di 33 mesi. Stante la natura convenzionale dell'indicatore esso deve essere considerato solo una proxy dell'effettivo avanzamento del progetto del patto da utilizzare per migliorare la comparazione tra patti che presentino date di avvio differenti.

[15] Un'analisi più approfondita (si veda il Quarto Rapporto sullo sviluppo territoriale 2000-2001, par. III.2.2) sulle possibili determinanti di tale eterogeneità di avanzamento finanziario ha peraltro segnalato che l'indicatore di velocità e puntualità di spesa non è correlato con le condizioni economiche iniziali delle aree patto, indicando che è possibile una rapida implementazione dei progetti anche in aree relativamente svantaggiate. La superiore efficienza interna appare invece significativamente correlata alla qualità del processo di concertazione iniziale sui territori, intesa come completezza della partecipazione degli attori portatori di istanze rilevanti. In entrambi i casi si tratta di risultati interessanti sotto il profilo valutativo delle potenzialità dello strumento in quanto traducibili in un disegno migliore e più consapevole di strumenti analoghi.

Figura III.9 – INDICATORE DI VELOCITÀ DI SPESA NEI PATTI TERRITORIALI NAZIONALI ATTIVI [1] (patti generalisti - dati al 30 giugno 2002)



[1] Per patti attivi si intendono quelli per cui il monitoraggio evidenzia erogazioni di contributi pubblici. La variabile considerata è data dalle risorse erogate al 30 giugno 2002 rispetto a quelle teoricamente erogabili alla stessa data nell'ipotesi di avanzamento costante della spesa con un orizzonte di completamento convenzionale dei progetti pari a 33 mesi. Per costruzione la variabile nelle fasi iniziali di attivazione del patto è influenzata verso l'alto dalla richiesta di erogazioni a titolo di anticipazione.
Fonte: Elaborazioni su dati MEF-DPS e MAP.

La variabile di avanzamento finanziario, tuttavia, pur dando alcune prime indicazioni sul soddisfacimento di prerequisiti essenziali per l'operatività del patto, non è assolutamente sufficiente per giudicare la sua performance complessiva rispetto agli obiettivi assegnati.

Prime analisi sull'efficienza economica e istituzionale dei patti

Per poter meglio comprendere tale secondo profilo, in assenza di informazioni standardizzate è utile ricorrere a uno studio di casi. Sulla base dei casi di studio al momento disponibili[16], tutti relativi ai primi 51 patti nazionali e ai 10 patti europei - gli unici che hanno accumulato risultati sufficienti a consentire alcune prime analisi - sono state avviate alcune prime valutazioni circa l'efficienza economica e istituzionale dei patti.

Si è riscontrato che i patti che presentano una migliore performance finanziaria, sono indubbiamente accomunati dall'effettivo avvio nei territori di riferimento di un rafforzamento di "condizioni progettuali locali". Gli stessi patti differiscono invece assai, gli uni dagli altri, nelle scelte progettuali e organizzative, anche in considerazione della grande diversità di storia dei territori interessati[17].

Nelle aree molto arretrate, i patti sembrano avere innovato di più, con un numero di nuovi progetti superiore agli ampliamenti e offerta di servizi di coordinamento, ma con una più difficile interpretazione iniziale dei fabbisogni infrastrutturali. Nelle aree prossime a aree di maggiore successo, i patti sembrano essere stata l'occasione per azioni di riequilibrio territoriale attraverso aggregazione di ter-

[16] I casi di studio disponibili si riferiscono a quelli svolti nell'ambito della valutazione ex-post del Quadro Comunitario di Sostegno OB1 94-99 su iniziativa della Commissione Europea; a contributi di ricerca condotti autonomamente in ambito accademico; nonché ad alcuni primi risultati del progetto di ricognizione e ricerca commissionato dal DPS d'intesa con il Ministero delle attività produttive e con le parti economiche e sociali a un gruppo di studiosi dello sviluppo locale (la ricerca sarà disponibile nei primi mesi del 2003).

[17] Si tratta di effetti derivanti da condizioni iniziali non necessariamente collegate alla ricchezza o povertà relativa di un territorio. Un ruolo positivo, ad esempio, lo ha giocato la capacità tecnica già disponibile in loco e arruolata al funzionamento del patto. La disponibilità di tecnici locali per i patti, infatti, sembra aver avuto un effetto benefico sulla qualità dei progetti e sulla loro operatività.

ritori che si percepivano come più marginali. In aree già a significativa densità di manifattura i patti hanno funzionato soprattutto come normale strumento di incentivazione, pur consentendo ad imprese in uno stadio di maggiore maturità, di esprimere esplicitamente alcuni fabbisogni di infrastrutturazione.

Un innegabile effetto positivo dell'esperienza dei patti è comunque la creazione o il rafforzamento di istituzioni locali partecipate in grado di programmare lo sviluppo locale, aspetto sul quale lo strumento dei patti puntava esplicitamente.

La ricerca in corso di completamento sta verificando gli effetti concreti, in termini di servizi per le famiglie e le imprese, che tale rafforzamento istituzionale ha prodotto.

III.5.2 Progetti integrati territoriali

Il progetto integrato territoriale (PIT) è un progetto unitario di sviluppo di un territorio incentrato sulla valorizzazione di una o più sue risorse e articolato in componenti progettuali esplicitamente collegate e contestualizzati rispetto alle potenzialità e ai bisogni di un territorio specifico. Il PIT rappresenta una specifica modalità di attuazione degli interventi cofinanziati dal Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni dell'obiettivo 1.

La modalità della Progettazione Integrata mira a consentire di far convergere molteplici interventi del Programma Regionale[18], su pochi obiettivi e fabbisogni avvertiti dal territorio stesso, per le sue specifiche vocazioni.

Nel corso del primo triennio della programmazione comunitaria (2000-2002), la modalità di attuazione rappresentata dai Progetti integrati è stata variamente interpretata dalle Regioni, le quali hanno dato vita ad altrettanti modelli di progettazione integrata, che si differenziano principalmente per quanto riguarda:

– l'intensità di risorse destinate alla progettazione integrata (quota del programma riservata ai PIT);

– le modalità di raccolta delle proposte del territorio (procedure a bando o negoziali) e conseguenti meccanismi di valutazione e selezione;

– le modalità di confronto partenariale, sia a livello locale (istituzione e funzionamento dei tavoli di concertazione, ecc.), sia fra Regione e territorio;

– il grado di "delega" di alcune delle funzioni regionali verso il livello sub-regionale e di conseguenza natura e ruolo del soggetto responsabile del progetto.

Pur nella diversità dei modelli regionali, è comunque emersa una generale tendenza ad interpretare la progettazione integrata come una modalità per la parziale "territorializzazione" di una quota delle risorse dei Programmi Regionali. Tale tendenza si riflette nei dati relativi alla copertura del territorio da parte dei PIT nelle Regioni ob.1 (cfr. Tavola III.9), che evidenziano come la progettazione integrata interessi la quasi totalità dei comuni e della popolazione di ciascuna regione

[18] Il PIT si configura quindi non come un nuovo strumento, ma come "modalità operativa di attuazione" di un Programma regionale, che consente che interventi eterogenei, finanziati a valere su Misure diverse del Programma, siano esplicitamente collegati tra loro. In quanto progetti complessi, tuttavia, i PIT richiedono una forma di attuazione e di gestione integrata, caratterizzata da innovazioni di tipo amministrativo e gestionale.

(a eccezione della Sardegna, dove tuttavia il processo è ancora in evoluzione). Le Regioni hanno quindi adottato un approccio estensivo alla individuazione dei progetti. Da un lato, ciò segnala come il PIT abbia costituito una importante risposta alla richiesta di maggiore coinvolgimento del territorio nelle scelte di intervento.

Tavola III.9 - NUMEROSITÀ, DIMENSIONI, COPERTURA GEOGRAFICA E STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGETTI INTEGRATI TERRITORIALI NELLE REGIONI DELL'OB.1

	Regioni OB.1	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sardegna	Sicilia
PIT individuati [1]	137	8	23	48	10	13	35
in progettazione	85	0	23	44	10	nd	8
approvati	52	8	0	4	0	13	27
Copertura del territorio [2]	88%	98%	100%	94%	100,4%	52%	82%
Popolazione interessata [3]	86%	79%	100%	96%	100,9%	69%	74%
Numero medio Comuni per PIT	17	16	18	18	26	15	9
Popolazione media per PIT	143.418	59.941	89.151	112.553	412.739	83.889	102.238
Risorse totali PIT (Meuro) [4]	6.175,47	316,21	800,00	2.893,66	913,45	303,90	948,26
Costo medio per PIT (Meuro) [4]		39,53	34,78	60,3	130,49	23,38	35,12
Costo medio per Comune PIT (Meuro) [4]		2,45	1,96	5,58	3,53	1,54	2,96
Costo medio per abitante nei Comuni PIT (Euro) [4]		659	390	536	221	279	265
Costo minimo fra i PIT (meuro) [5]		20,90	10,90	3,6	112,20	3,60	21,00
Costo massimo fra i PIT (meuro) [5]		67,20	62,50	191,5	164,90	61,80	109,20
Incidenza risorse riservate ai PIT sul totale risorse pubbliche POR [6]		25%	21%	42%	19%	8%	13%
PIT in attuazione a novembre 2002 [7]	43	8	0	4	0	4	27
Data minima fine attuazione dei PIT [8]	agosto 2004	dicembre 2004	agosto 2007	novembre 2006	novembre 2006	agosto 2004	dicembre 2004
Data massima fine attuazione dei PIT [8]	dicembre-2008	dicembre-2004	maggio 2008	dicembre 2008	dicembre 2008	ottobre 2008	dicembre 2006
Periodo di attuazione (numero medio di mesi)	46	27	60	61	67	39	39

[1] Sono stati definiti "individuati" i PIT che abbiano esplicitato un'idea forza e un riferimento territoriale; "in progettazione" i PIT la cui proposta progettuale sia formalmente in elaborazione e "approvati" i PIT che hanno ricevuto l'approvazione e lo stanziamento finanziario definitivo da parte della regione.

[2] Numero Comuni partecipanti a un PIT sul totale Comuni. Per la Basilicata, non sono compresi i 2 capoluoghi, oggetto di una forma diversa di progettazione integrata (PISU). Per la Puglia la percentuale supera 100 perché alcuni Comuni partecipano a più di un PIT. Per la Campania, il modello regionale ha preso avvio dai "progetti" e non dai "territori": vi sono quindi numerose sovrapposizioni fra PIT, in quanto uno stesso Comune può partecipare a più PIT con progetti diversi. I dati presentati sono al netto di queste sovrapposizioni, che comporterebbero un tasso di partecipazione della popolazione pari al 203,5 per cento.

[3] Abitanti dei Comuni partecipanti a un PIT sul totale popolazione. Per la Puglia e la Campania vedi (1).

[4] Per Puglia e Calabria si è considerato il costo dei PIT in progettazione (rispettivamente pari a 7 e 23); per la Campania dei PIT in progettazione (28) e in valutazione (16).

[5] Per riflettere meglio la reale variabilità dimensionale sono riportati i valori minimi e massimi dei PIT in progettazione per tutte le Regioni (tranne la Sardegna per la quale si dispone solo dei valori dei PIT approvati). Spesso i valori massimi si riferiscono ai PIT che interessano i Comuni Capoluogo, di ordine di grandezza diverso dagli altri. In Campania e Sicilia lo scarto fra valori minimi e massimi è maggiore fra i PIT in progettazione e si riduce fra i PIT approvati, riflettendo gli effetti della selezione progettuale; in Basilicata i valori "in entrata" e "in uscita" dal processo di valutazione non si modificano, per Puglia e Calabria si dispone solo dei valori dei PIT in progettazione e per la Sardegna solo dei PIT approvati.

[6] I valori percentuali sono al netto delle risorse destinate ai Progetti integrati di iniziativa Regionale previsti in Basilicata (2), Calabria (2-3), Puglia (5) e Sicilia (2-3). Inoltre si tratta di valori eterogenei perché risentono sia delle diverse procedure sia del diverso stato di attuazione: per la Campania la percentuale rappresenta la quota POR effettivamente dedicata ai PIT; per la Basilicata il numeratore è formalmente rappresentato dalla quota del primo triennio e potrebbe quindi aumentare; per la Calabria e la Puglia è riportata la quota programmatica (che potrebbe variare nel corso del processo di progettazione e valutazione); per la Sardegna la percentuale riflette le risorse stanziate sul primo bando e potrebbe aumentare fino alla prevista quota di circa il 40% del POR, analoga la situazione per la Sicilia.

[7] Nei 43 PIT sono inclusi i 27 della Sicilia in cui l'inizio dell'attuazione prevede il completamento di alcuni passi procedurali.

[8] Si sono indicate le date (mese-anno) in cui - sulla base della previsione effettuata dalle regioni per ciascun PIT di inizio operatività e periodo stimato di attuazione - si concluderanno i "primi" e gli "ultimi" PIT.

Fonte: Elaborazioni su dati Autorità di Gestione dei PO regionali.

Ma dall'altro, suggerisce il persistere di forti difficoltà da parte della Regione a individuare di specifiche priorità territoriali.

A fronte di un coinvolgimento dell'intero territorio regionale abbastanza generalizzato, la quota di risorse attualmente attribuita ai PIT si presenta comunque più varia, segnalando una differenziazione in relazione all'effettiva importanza e alle diverse aspettative attribuite a tale forma di attuazione nei diversi contesti.[19] Peraltro, accanto ai progetti a stretta valenza territoriale, molte Regioni hanno esteso il metodo del progetto integrato per migliorare la coerenza interna di interventi a natura più strettamente settoriale proponendo alcuni progetti integrati diretti a intere filiere regionali, piuttosto che a specifici contigui territori di riferimento[20].

Il carattere innovativo del metodo introdotto con la progettazione integrata, la complessità della definizione delle procedure e i tempi del confronto partenariale hanno indotto una fase lunga e complessa di messa a punto dei criteri e degli strumenti propedeutici alla progettazione, valutazione ed attuazione. A partire dalla fase di programmazione iniziata nel 1999, soltanto dopo 3 anni le prime iniziative possono infatti definirsi in fase di avvio (cfr. Tavola III.9) . Il completamento dell'attuazione di tali iniziative è previsto dalle Autorità responsabili dei programmi collocarsi verso la fine del periodo di programmazione: la tavola evidenzia infatti come l'attuazione dei PIT attualmente in corso dovrebbe completarsi soltanto fra la fine del 2006 e la fine del 2008[21].

Per quanto riguarda il dimensionamento finanziario dei PIT, si evidenziano ordini di grandezza in media analoghi a quelli dei Patti territoriali, sia per l'importo del finanziamento pubblico complessivo per Progetto Integrato Territoriale, sia per il numero di Comuni interessati. Tuttavia, sottesi ai valori medi in alcune regioni si rinvengono significative differenze di dimensione finanziaria e territoriale. A differenza dei patti territoriali, i PIT prevedono una assai minore incidenza di risorse destinate al finanziamento diretto di iniziative imprenditoriali e una maggiore allocazione di risorse a iniziative infrastrutturali e di servizio.

Il processo è tuttora nella sua fase iniziale. Tracciare prime valutazioni è prematuro. Un primo bilancio dell'esperienza in corso potrà profilarsi durante il 2003. Si dovrà allora apprezzare l'efficacia del PIT quale modalità di raccordo del Governo Regionale con il proprio territorio; valutare la capacità dei PIT di qualificare i contenuti della strategia di sviluppo e i processi di costruzione di capacità amministrativa; apprezzarne la capacità di spesa e quindi di efficienza finanziaria.

---

[19] Alcune Regioni hanno peraltro quantificato la quota da riservare ai PIT soltanto per il primo triennio, riservandosi di rafforzare tale scelta sulla base dei risultati raggiunti nel 2003.

[20] I "PIT" riportati nella tavola non tengono conto delle numerose iniziative di progetti integrati settoriali, realizzate ad esempio nell'ambito delle politiche di sviluppo urbano, sviluppo rurale e di valorizzazione del patrimonio culturale, che spesso restano programmati in un'ottica settoriale.

[21] Ad esclusione della Basilicata dove la conclusione dell'attuazione di tutti i PIT è prevista per fine 2004.

III.6 La politica regionale europea: verso la riforma post-allargamento

Il confronto europeo

Il dibattito sulla politica regionale comunitaria nella fase post-allargamento si è aperto, come è noto, con la pubblicazione del II Rapporto sulla coesione economica e sociale all'inizio del 2001 da parte della Commissione europea. I partner comunitari e dei futuri Stati Membri, assieme ai rappresentanti delle istituzioni europee (Parlamento, Comitato delle regioni, Comitato economico e sociale) hanno iniziato da quel momento un confronto sulle possibili caratteristiche della futura politica. Sebbene ancora molto aperto, il dibattito in corso ha già iniziato a toccare alcuni temi di fondo.

In primo luogo, è stata unanimemente riconosciuta la priorità da assegnare alle regioni in ritardo di sviluppo. Con l'allargamento dell'Unione, infatti, aumentano le disparità regionali, che richiedono un intervento rafforzato nelle aree più arretrate. L'efficacia dei nuovi interventi nelle aree arretrate e l'orientamento al sostegno della competitività delle aree deboli sono stati indicati come aspetti necessari per la politica regionale nel contesto post-allargamento.

Alcuni Stati Membri hanno suggerito di adottare un'impostazione nazionale, anziché regionale, nel disegno della futura politica, sia per quanto riguarda le modalità con cui definire l'ammissibilità delle Regioni all'assistenza assicurata dai fondi comunitari (gli interventi comunitari riguarderebbero solo le regioni in ritardo dei paesi relativamente più poveri) che per quanto attiene la stessa strategia di intervento. Il sostegno italiano all'attuale approccio regionale alla politica di coesione comunitaria è basato non solo sul recupero degli aspetti salienti dell'*acquis* (articolo 158 del Trattato), ma anche sul riconoscimento che il livello regionale è quello più appropriato per il disegno e l'attuazione di una politica di coesione europea.

Per quanto riguarda gli interventi nelle regioni non arretrate (cioè al di fuori dell'obiettivo 1), mentre se ne è riconfermata la necessità, è stata registrata una vasta insoddisfazione per le modalità secondo cui sono attualmente organizzati. È risultata, pertanto, di particolare interesse la proposta formulata dal Commissario Barnier lo scorso 27 maggio, nell'ambito di un seminario aperto agli Stati Membri e dedicato al tema del valore aggiunto comunitario. Superando l'attuale definizione di specifiche zone di intervento, viene suggerito dalla Commissione europea un "menù di priorità per la competitività regionale", applicabile dalle Regioni sull'intero territorio regionale. Tra i temi che potrebbero essere inclusi nel menù, sono stati indicati: le questioni urbane e quelle legate alle ristrutturazioni industriali, alle aree rurali e con handicap geografici, la cooperazione, le politiche sociali e a sostegno dell'occupazione (pari opportunità, maggiori e migliori posti di lavoro, inclusione sociale), nuova economia e società dell'informazione, sviluppo sostenibile. Il ruolo della scelta delle priorità più coerenti con le caratteristiche del territorio in cui si interviene sarebbe delle Regioni, mentre agli Stati Membri spetterebbe un ruolo di coordinamento.

Il percorso verso la riforma della politica regionale comunitaria per la fase di programmazione 2007-13 si articolerà ulteriormente, in sede europea, secondo una tabella di marcia che prevede:

- la pubblicazione alla fine del 2003 del III Rapporto sulla coesione economica e sociale da parte della Commissione europea, che proporrà le prime ipotesi per una riforma della politica regionale;
- l'organizzazione del Forum sulla coesione nel gennaio 2004;
- la presentazione nella primavera 2004 degli orientamenti della Commissione sulle linee di riforma della politica regionale, che segnerà l'apertura formale del negoziato;
- l'approvazione dei nuovi regolamenti per la politica regionale entro la fine del 2005, con l'intento di destinare il 2006 all'approvazione da parte della Commissione dei nuovi programmi per la fase 2007-13 e di avviare l'attuazione dei nuovi programmi dal 1 gennaio 2007.

Il secondo Memorandum italiano

I tratti della posizione italiana in merito alla politica regionale di coesione comunitaria post-2006 sono stati anticipati nel primo Memorandum presentato dall'Italia nel giugno 2001 (per il testo integrale di tale Memorandum si rimanda al Quarto Rapporto del DPS).

Le spinte riformatrici condivise dall'Italia nascono dalla riflessione su alcuni aspetti salienti della politica regionale: a) l'efficacia, soprattutto per quanto riguarda la capacità di favorire una convergenza fra le regioni e di apportare un valore aggiunto rispetto alle politiche regionali nazionali; b) la complessità procedurale, che ostacola e rallenta la spesa; c) l'insufficiente applicazione del principio di sussidiarietà da parte della Commissione europea nei processi attuativi e l'inadeguato presidio dei principi e indirizzi generali della programmazione.

In particolare, ne è derivata un'attenzione alla concentrazione delle risorse e a riformare radicalmente la politica regionale nel senso di una maggiore sussidiarietà e semplificazione. La stessa Commissione condivide questa impostazione quando, ad esempio, nel Primo rapporto intermedio sulla coesione economica e sociale (gennaio 2002) afferma che l'attuazione della programmazione 2000-06 non è stata, fino a questo punto, in linea con l'obiettivo di semplificazione della gestione dei Fondi strutturali, fissato con Agenda 2000.

Al fine di meglio definire i punti tecnici intorno ai quali si articolerà la posizione italiana nel contesto del dibattito europeo sul futuro della politica regionale, nel corso del 2002 è proseguita l'attività del DPS del Ministero dell'Economia e delle Finanze, assieme alla Direzione Generale per l'Integrazione Europea, del Ministero degli Affari Esteri per concordare con le Regioni, con le altre Amministrazioni centrali e con le parti economiche e sociali un Secondo Memorandum. Nel corso di tre riunioni nei mesi di gennaio, aprile e novembre e dell'ampio confronto tecnico che ne è derivato sono stati identificati i seguenti undici obiettivi da conseguire con la prossima riforma della politica regionale di coesione comunitaria:

1. la preferenza per interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale, come fattori di sviluppo dell'intero contesto delle regioni arretrate, da privilegiare rispetto ai sussidi alle imprese;

2. la necessità di conseguire un vero valore aggiunto della politica di coesione comunitaria rispetto alle singole politiche nazionali, derivante dall'adozione di un "metodo comunitario", che combini la valutazione, l'integrazione e la concentrazione degli interventi, il partenariato, l'introduzione di meccanismi premiali per le amministrazioni pubbliche;

3. la riconferma delle regioni – in contrapposizione agli Stati - come principali unità di riferimento della politica di coesione comunitaria, come disposto dall'art.158 del Trattato;

4. il rafforzamento degli interventi nelle regioni arretrate, per le quali la quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali comunitarie deve essere aumentata di almeno cinque punti percentuali;

5. la conferma della soglia del 75 per cento del PIL pro capite medio comunitario espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA). Tuttavia, i problemi di robustezza e significatività del metodo di calcolo delle PPA uniti al generalizzato consenso per l'utilizzo del tasso di occupazione come indicatore di disparità regionali possono suggerire l'introduzione di approcci alternativi;

6. le garanzia di un'opportuna concentrazione delle risorse nelle regioni arretrate, attraverso l'attribuzione di un elevato volume di risorse pro capite;

7. la necessità di dedicare un'attenzione particolare agli interventi per le regioni arretrate insulari;

8. il riconoscimento alle regioni in uscita dall'obiettivo 1 di un adeguato sostegno transitorio, maggiorato nel caso di uscita a causa dell'effetto statistico e comunque in presenza di handicap naturali (insularità);

9. la conferma dell'importanza degli interventi anche al di fuori dell'area obiettivo 1; il menù di priorità territoriali e tematiche proposto dalla Commissione europea (si veda sopra) è una proposta utile a migliorare il quadro attualmente vigente;

10. il potenziamento della cooperazione regionale, attraverso la sua inclusione nel quadro della programmazione ordinaria dei Fondi strutturali, con l'obiettivo di valorizzare particolarmente le relazioni nell'area mediterranea e nei Balcani;

11. la continuazione del sostegno ai processi di modernizzazione della capacità amministrativa che, in particolare considerando la situazione dei nuovi Stati Membri, richiede il mantenimento del tetto del 4 per cento del PIL nazionale al volume annuale di aiuto strutturale che può essere assegnato a ciascuno Stato Membro.

Tali obiettivi e le relative schede tecniche di supporto sono stati raccolti nel secondo Memorandum italiano sulla riforma della politica regionale di coesione comunitaria, trasmesso formalmente alla Commissione europea, ai partner comunitari e ai paesi candidati all'adesione il 13 dicembre 2002.

Questo documento, che rappresenta il risultato del confronto partenariale degli ultimi due anni, consentirà all'Italia di affrontare con una posizione articolata le fasi successive del dibattito europeo sul futuro della politica di coesione nel corso del 2003 in tutte le sedi opportune e, in particolare, nel quadro del semestre di Presidenza italiano dell'UE.

L'impegno compatto a promuovere gli obiettivi indicati nel secondo Memorandum potrà consentire di conseguire i seguenti risultati strategici nel prossimo negoziato: assicurare al Mezzogiorno e alle altre aree sottoutilizzate del paese il massimo di risorse comunitarie anche dopo il 2006; semplificare le regole di spesa e attuare effettivamente il principio di sussidiarietà; garantire che gli interventi nei paesi di nuova adesione all'Unione siano incentrati sulle infrastrutture e non su sussidi che rischierebbero di avviare in Europa forme di competizione distruttiva; rafforzare, nell'ambito dell'azione comunitaria, gli interventi di cooparazione.

IV. MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA

In questo capitolo il Rapporto fornisce informazioni sullo stato di attuazione delle iniziative per la modernizzazione delle Amministrazioni responsabili per la spesa, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove a esse spetta la selezione di progetti per circa due terzi del complesso delle risorse in conto capitale disponibili per l'area.

Ai progressi sinora ottenuti ha concorso il meccanismo di "premialità rafforzata" (4+6 per cento) adottato dall'Italia – sola fra tutti i Paesi della UE – in base al quale circa cinque miliardi di euro saranno allocati durante il 2003 sulla base del rispetto di un vasto gruppo di "indicatori di modernizzazione" (cfr. Par. IV.1).

Rilevanti sono anche i risultati ottenuti nell'attivazione (anche nelle regioni del Centro-Nord e presso alcune Amministrazioni centrali) di Nuclei di valutazione e verifica (cfr. Par. IV.2).

I risultati che può produrre una maggiore attenzione ai progetti, sia in sede programmatica che di monitoraggio, sono confermati dal "Progetto completamenti", con cui si stanno portando a ultimazione opere incomplete, ancora valide e sinora non fruibili (cfr. Par. IV.3).

La modernizzazione ha toccato anche il ciclo del progetto. Molti dei circa 230 studi di fattibilità completati, inseriti nel blocco di circa 300 avviati dal Cipe a inizio 2000, sono entrati a far parte delle decisioni progettuali delle Regioni e hanno concorso all'adozione di un metodo che garantisce maggiore celerità ed efficacia agli interventi pubblici (cfr. Par. IV.4).

Nel capitolo vengono anche descritte le linee di intervento di Sviluppo Italia definite d'intesa con il DPS e quelle del Dipartimento per la Funzione Pubblica volte alla programmazione dello sviluppo delle aree sottoutilizzate (cfr. Riquadro R e S).

IV.1 La riserva di premialità come strumento di modernizzazione

Piena operatività del sistema

La riserva di premialità del QCS 2000-2006, mirata ad accelerare la modernizzazione amministrativa delle Amministrazioni responsabili dei Programmi Operativi, è in una fase di piena operatività[1]. Per la riserva nazionale del 6 per cento, che sarà attribuita entro la fine del 2002, la scadenza per il raggiungimento dei target previsti è infatti ormai superata. Anche per la riserva comunitaria del 4 per cento, i cui indicatori dovranno essere soddisfatti nella seconda parte del 2003, dovrebbero essere numerosi i requisiti già rispettati, a questo punto, dalle Amministrazioni responsabili dei Programmi Operativi.

Le informazioni contenute nelle ultime relazioni di monitoraggio del Gruppo Tecnico disponibili, pur non tenendo conto delle più recenti azioni messe in campo per soddisfare gli indicatori della premialità[2], offrono alcuni spunti per una ri-

[1] Per una descrizione dettagliata degli indicatori e delle modalità di attuazione della riserva del 4 e del 6 per cento si rimanda ai documenti di base e al IV Rapporto.

[2] Lo stato di avanzamento dei singoli Programmi Operativi rispetto ai vari indicatori della riserva del 6 per cento è in corso di aggiornamento da parte del Gruppo Tecnico, sulla base delle Relazioni finali delle Amministrazioni responsabili dei PO. La situazione della riserva del 4 per cento sarà invece aggiornata nella III Relazione annuale del Gruppo Tecnico (marzo 2003).

flessione sull'efficacia del sistema di incentivi sul comportamento delle Amministrazioni.

Sistema di incentivi efficace per la riserva del 6 per cento

La riserva del 6 per cento, che prevede 10 indicatori che mirano esplicitamente a stimolare la modernizzazione amministrativa delle Amministrazioni[3] e che viene assegnata in proporzione al numero di indicatori soddisfatti, si è dimostrata un potente strumento di incentivazione dei vertici amministrativi e politici. I risultati saranno noti nei primi mesi del 2003. Ma già ora si osservano notevoli recuperi da parte soprattutto di quelle Amministrazioni che hanno avviato per tempo i processi di riforma amministrativa e settoriale e di semplificazione delle procedure richiesti oppure che sono riuscite a coinvolgere e rendere consapevoli dell'importanza del sistema premiale tutti gli assessorati coinvolti, l'organo legislativo e il territorio. In questo caso esse hanno garantito le accelerazioni necessarie a soddisfare i requisiti nei tempi previsti.

In alcuni casi il successo è anche dipeso dalla capacità di riversare verso le autonomie locali il sistema di premialità, condizionando l'erogazione di risorse del Programma Operativo al rispetto di requisiti che avrebbero contribuito al soddisfacimento dell'indicatore oppure garantendo risorse addizionali ai soggetti che hanno contribuito al raggiungimento del target.

La capacità di alcune Amministrazioni, anche con caratteristiche molto diverse, di raggiungere buoni livelli di avanzamento in numerosi indicatori conferma inoltre che i target individuati erano sostanzialmente raggiungibili per tutte le Amministrazioni, nonostante i requisiti previsti richiedessero notevoli sforzi organizzativi e decisionali.

A partire da agosto 2000, data di approvazione del QCS e di avvio del sistema di premialità, si è osservata una sostenuta accelerazione nel processo di riforma e semplificazione della P.A: importanti progressi si sono verificati nell'adozione dei principi del D.lgs 29/93 attraverso i quali si sancisce il passaggio da un approccio di tipo formale-gerarchico all'azione amministrativa a un *approccio orientato ai risultati*; collegata a quest'ultimo, e in continuità rispetto allo stesso, è l'attuazione delle norme relative al *controllo interno di gestione* ai sensi dell'art. 4 del D.Lgs. 286/99 in base alle quali sono stati predisposti modelli di programmazione e controllo e istituite unità di controllo di gestione, sebbene non ancora pienamente operative in tutte le Amministrazioni beneficiarie dei fondi strutturali; si sono rivelati infine significativi i progressi riscontrati nell'attuazione dello *sportello unico* per le imprese e dei *servizi per l'impiego* rispetto a target dimensionali di attivazione dei servizi stessi reputati inizialmente ambiziosi.

I riscontri relativi al rafforzamento dell'azione amministrativa attraverso l'istituzione dei *nuclei di valutazione* (cfr. Par. IV.2) sono positivi per tutte le Amministrazioni considerate. Sebbene siano subito apparse maggiori le difficoltà riscontrate per il raggiungimento degli obiettivi relativi alle riforme settoriali, l' avanzamento istituzionale e della programmazione è stato comunque positivo per il monitoraggio ambientale a livello regionale e per l'attuazione della programmazione territoriale e paesistica. Più complesso si è rivelato, invece, il raggiungi-

[3] Gli altri due criteri della riserva del 6 per cento si riferiscono alla integrazione e alla concentrazione.

mento dei target per la gestione del ciclo integrato delle acque e dei rifiuti, target che implicavano importanti modifiche nei processi di programmazione, nelle istituzioni e strutture di gestione.

Incentivi della riserva del 4 per cento finora efficaci

Per quanto riguarda la riserva del 4 per cento, in generale le Amministrazioni hanno finora rispettato i requisiti di base previsti per alcuni indicatori, requisiti legati alla fase di programmazione dei Complementi di programmazione e che presuppongono atti di competenza diretta dell'Autorità di gestione. Il rischio di non aggiudicarsi le risorse premiali sembra aver fornito alle Autorità di gestione dei PO un'arma per accelerare decisioni che, in assenza di tale incentivo, sarebbero andate molto più a rilento.

Nonostante questi primi risultati positivi, è tuttavia in questo caso prematuro esprimere un giudizio sull'efficacia complessiva del sistema di incentivi per la riserva del 4 per cento. È comunque possibile evidenziare alcune differenze rispetto alla riserva del 6 per cento che potrebbero avere un impatto sul funzionamento degli incentivi.

L'efficacia del sistema di incentivi nel caso della riserva del 4 per cento potrebbe infatti essere condizionato dal meccanismo di assegnazione delle risorse previsto dalla Commissione Europea, che non assegna fondi per ciascuno degli indicatori soddisfatti, bensì richiede il rispetto di almeno 6 degli 8 indicatori previsti.

Per gli indicatori della riserva del 4 per cento, inoltre, la verifica del livello di avanzamento in corso di attuazione è meno immediata. I requisiti di alcuni indicatori non sono infatti solo relativi ad adempimenti normativi o organizzativi che, anche quando di complessa attuazione, sono relativamente agevoli da rilevare, ma sono spesso legati anche alla attuazione del Programma Operativo e quindi la loro verifica dipende dai tempi e dalle modalità di rilevazione e diffusione delle informazioni relative all'avanzamento del Programma stesso.

Il sistema di incentivi della riserva del 4 per cento potrebbe dunque avere un impatto meno immediato rispetto a quello della riserva del 6 per cento o addirittura, in alcuni casi, un effetto distorsivo. Una Amministrazione infatti che, non avendo una percezione corretta dello stato di avanzamento di tutti gli indicatori, ritenesse di non riuscire a rispettare anche solo uno dei 6 indicatori necessari per l'assegnazione delle risorse, potrebbe essere scoraggiata nel perseguire i target anche di quelli che sono più facilmente alla sua portata. Per la riserva del 4 per cento il funzionamento del sistema di incentivi è dunque fortemente condizionato dal buon funzionamento del sistema di monitoraggio, che dovrebbe consentire alle Amministrazioni di avere piena consapevolezza dell'andamento degli indicatori della riserva e di intraprendere le azioni necessarie per ridurre le eventuali criticità.

I risultati potranno essere complessivamente apprezzati al momento dell'attribuzione della riserva.

Già ora tuttavia è possibile valutare un risultato: quello di avere favorito, in una fase delicata di trasferimento di competenze, la cooperazione interistituzionale tra livelli di governo.

Il sistema influenza positivamente la cooperazione interistituzionale

La definizione degli indicatori di entrambe le riserve di premialità è il frutto del contributo delle Amministrazioni direttamente chiamate a rispondere agli incentivi messi in campo e delle Amministrazioni che, per competenza, coordinano il processo di modernizzazione amministrativa e settoriale che viene colto da alcuni degli indicatori istituzionali della riserva del 6 per cento. All'atto dell'approva-

zione del sistema della premialità fu concordato che alcune Amministrazioni centrali[4] avrebbero, di concerto con il Ministero dell'Economia, assicurato il monitoraggio dello stato di attuazione degli indicatori previsti e che avrebbero dunque contribuito attivamente a mettere in essere tutti gli strumenti per valutare in modo omogeneo la performance delle Amministrazioni concorrenti. L'istituzione di un meccanismo attivo di monitoraggio dello stato di attuazione degli indicatori delle riserve ha rafforzato lo sviluppo in questi anni di modalità costruttive di cooperazione istituzionale fra Amministrazioni centrali e regionali.

Spinte dalla necessità del rispetto delle scadenze e dalla visibilità che tempi e contenuti acquistano nel sistema di premialità, le Amministrazioni centrali hanno spesso intensificato le loro attività di orientamento, indirizzo e/o regolamentazione accrescendone la specificazione, le Amministrazioni regionali hanno accresciuto la loro capacità di integrazione e elaborazione delle indicazioni ricevute. Caso esemplare è a questo fine il lavoro di accompagnamento che si è sviluppato intorno all'attuazione dello Sportello Unico per le imprese che ha fatto registrare molteplici attività di indirizzo, assistenza tecnica e monitoraggio da parte non solo dell'Amministrazione centrale competente[5] ma anche il coinvolgimento di altri soggetti istituzionali chiamati a cooperare con quest'ultima.

Il trasferimento di esperienze a livello nazionale

Il lavoro di elaborazione degli indicatori e di linee guida per la loro attuazione rappresenta uno dei risultati concreti della cooperazione istituzionale fra Amministrazioni centrali e Amministrazioni delle regioni obiettivo 1. Prova dell'efficacia e talvolta innovazione del lavoro svolto è stata la possibilità di trasferire l'esperienza maturata nell'ambito del sistema della premialità per le regioni obiettivo 1 ad altre esperienze. Per quanto riguarda l'accuratezza della definizione degli indicatori e degli indirizzi di accompagnamento, è stato possibile nel corso del 2001 mettere a punto e negoziare celermente il sistema di premialità per le regioni dell'obiettivo 2 (in riferimento alla sola riserva comunitaria del 4 per cento) (cfr. Cap. III.2.3) a partire dal sistema messo a punto per l'obiettivo 1. In questo caso le regioni obiettivo 2 hanno apprezzato i contenuti e i primi risultati dell'esperienza del sistema di premialità per le regioni obiettivo 1 e ne hanno valorizzato alcuni punti di forza adattandoli, con il supporto del Dipartimento, alle specifiche situazioni regionali. Sono stati mutuati indicatori e standard, come nel caso delle linee guida per la valutazione intermedia o dei criteri di selezione dei progetti, e meccanismi di attuazione, come nel caso della modalità di assegnazione delle risorse.

A livello nazionale, l'efficacia di cui sta dando prova questo sistema di incentivi, sulla base dei risultati sebbene non ancora definitivi raggiunti fino ad ora, ha influenzato i meccanismi di attuazione della Delibera CIPE 36/2002 che, nel ripartire le risorse aree depresse 2000-2004, assume quale principio di "governo" dei fondi nazionali quello della premialità applicato sia per favorire il rispetto di un target predefinito, il profilo di spesa previsto, sia per spingere le Amministrazioni a programmare entro tempi certi le risorse loro destinate.

---

[4] Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, Ministero delle Attività e dei Beni culturali, Ministero del Lavoro, Direzione per l'Impiego, Ministero dell'Economia, Ispettorato Generale dello Stato.

[5] Per l'assistenza e monitoraggio dell'indicatore A5 "Attuazione dello Sportello Unico" hanno cooperato in modo continuo dal 2000 ad oggi il Dipartimento della Funzione Pubblica, il Dipartimento per le Politiche di coesione e sviluppo, il Ministero degli Interni, il Formez.

IV.2 I Nuclei di Valutazione e Verifica

Nel corso del 2002 il processo di costituzione dei Nuclei di valutazione e verifica delle Amministrazioni centrali e regionali è giunto ad un livello molto avanzato. I Nuclei sono costituiti in 11 Amministrazioni centrali e in 19 regioni (in particolare in 18 Amministrazioni regionali e in una delle due province autonome)[6].

La grande maggioranza dei Nuclei sono operativi, vale a dire già hanno avviato e svolgono attività in attuazione delle competenze che sono state loro attribuite. Fra i Nuclei delle Amministrazioni centrali 4 sono pienamente operativi mentre per altri si può parlare di un'operatività in fase di avvio, per ora prevalentemente legata allo svolgimento di attività specifiche dell'Amministrazione di appartenenza. I 19 Nuclei delle Amministrazioni regionali e della provincia autonoma di Trento sono tutti operativi, pur con funzioni e intensità di impegno diversi.

In particolare nei Nuclei delle regioni del Centro-Nord l'attività è prevalentemente incentrata sull'attuazione delle competenze, di natura "obbligatoria" in quanto derivanti da specifiche previsioni normative, relative alla certificazione di studi di fattibilità e sulla valutazione dei progetti formulati dalle Comunità montane. I Nuclei delle regioni obiettivo 1 operano invece a più largo raggio nell'ambito di attività legate all'attuazione dei rispettivi Programmi Operativi Regionali: oltre che nelle attività legate all'attuazione e certificazione di studi di fattibilità sono quindi impegnati, fra l'altro, nel processo di valutazione intermedia del POR nonché nelle procedure di attuazione dei Progetti Integrati Territoriali.

L'apporto dei Nuclei comincia inoltre a divenire rilevante anche sotto il profilo della produzione di strumenti metodologici e di indirizzo volti ad agevolare e migliorare l'attività di programmazione regionale e locale: hanno questo carattere, per fare qualche esempio, le linee guida relative o le note metodologiche alla redazione e certificazione di studi di fattibilità (nuclei Campania, Liguria, Lombardia, Val d'Aosta, Veneto), la redazione di documenti tecnici per la valutazione della progettazione integrata territoriale (nuclei Basilicata, Sicilia, Toscana), la redazione di analisi di settore volte a migliorare la capacità decisionale dell'Amministrazione o a orientare nell'utilizzo di fondi comunitari e nazionali (nuclei Abruzzo, Marche, Piemonte e Sardegna), gli studi nati da collaborazioni con istituti universitari, anche esteri (nucleo Emilia Romagna).

Oltre a svolgere i compiti loro attribuiti dalle rispettive Amministrazioni i Nuclei hanno cominciato ad agire insieme per il conseguimento di obiettivi comuni.

Un primo risultato di questa azione comune è quello conseguito, nel corso del 2002, con l'avvio del programma di *formazione specialistica* (progetto NUVAL) attuato attraverso il Comitato di indirizzo tecnico-scientifico costituito presso il Formez. Le attività relative ai 6 progetti formativi approvati dai Nuclei[7] sono state avviate: in particolare si sono svolti 3 workshop cui hanno partecipato la mag-

[6] Fra le 14 Amministrazioni centrali "con portafoglio" va rilevato come Giustizia e Difesa abbiano ritenuto non applicabile, data la specificità della loro missione istituzionale, la costituzione del nucleo. Il Ministero per le Comunicazioni non si è mai espresso in proposito e comunque non ha finora istituito il nucleo. Il Ministero del Lavoro non ha ancora costituito il nucleo. Ai 10 nuclei delle Amministrazioni centrali "con portafoglio" si deve poi aggiungere quello del Dipartimento per le pari opportunità.

Fra le regioni solo il Lazio non ha ancora costituito il nucleo di valutazione e verifica, mentre delle due province autonome quella di Bolzano ha in corso uno studio di fattibilità per individuare le più opportune condizioni per la costituzione del proprio nucleo.

[7] Si tratta dei progetti formativi relativi a: 1) Studi di fattibilità; 2) Progettazione integrata territoriale; 3) Valutazione ambientale; 4) Monitoraggio; 5) Tecniche per la selezione di progetti. E' poi in corso la progettazione di una sesta linea formativa sui temi della valutazione in itinere ed ex post.

gioranza dei Nuclei (su progettazione integrata territoriale, studi di fattibilità con particolare riferimento al settore dei trasporti, valutazione e sistema nazionale di valutazione) mentre altre iniziative sono state già programmate e saranno attuate con continuità nei mesi a venire (fra queste anche la realizzazione di 4 programmi formativi specialistici per il Nucleo di valutazione e le altre strutture del DPS).

Sul *piano istituzionale* l'azione comune dei Nuclei ha portato, alla fine di ottobre[8], alla costituzione formale della "Rete dei nuclei di valutazione e verifica", da parte della Conferenza Stato Regioni[9].

Il modello di attuazione, individuato e concordato da tutti i Nuclei, prevede che la Rete operi, nell'ambito degli indirizzi politico-strategici definiti dalla Conferenza Stato Regioni, secondo un assetto istituzionale, organizzativo e gestionale nel quale:

- la funzione di raccordo istituzionale e coordinamento e indirizzo strategici sono assicurate dalla Conferenza generale dei Nuclei, istituita presso la Conferenza Stato Regioni;
- le funzioni e i compiti operativi di coordinamento e di gestione della Rete sono affidati a un Comitato di gestione, composto da 8 membri, nominati dalla Conferenza generale dei Nuclei;
- la gestione operativa dei servizi e dei prodotti della Rete è affidata all'Unità tecnica, struttura operativa stabile con responsabile e componenti a tempo pieno, che opera nell'ambito degli indirizzi forniti dal Comitato di gestione.

Entro la fine del 2002 è prevista la riunione di insediamento della Conferenza generale dei Nuclei: le strutture operative della Rete, il Comitato di gestione e l'Unità tecnica, si prevede possano quindi essere pienamente operanti e attive già a partire dai primi mesi del 2003.

Sul *piano operativo* alcuni nuclei hanno di fatto già cominciato ad operare in rete.

L'esperienza più avanzata in tal senso è rappresentata dalla partecipazione dei Nuclei delle Amministrazioni responsabili di programmi operativi nel QCS 2000-2006 per le regioni obiettivo 1 al Sistema nazionale di valutazione. Il Sistema nazionale di valutazione, che opera con il coordinamento dell'Unità di valutazione del DPS-MEF e delle strutture nazionali di valutazione per Feoga (INEA) e Fse (ISFOL), ha l'obiettivo di elevare la qualità, l'efficacia e la confrontabilità della valutazione. In questo ambito il ruolo dei Nuclei è rilevante, sia nella partecipazione alle attività di indirizzo metodologico e di proposta operativa del Sistema, sia per la funzione svolta nell'ambito del sistema di valutazione del rispettivo programma operativo, sia, ancora, nella proposta di nuovi approcci e metodologie. Nel corso del 2002 la sub rete dei Nuclei delle Amministrazioni del QCS 2000-2006 ha partecipato all'attivazione della valu-

[8] Il protocollo d'intesa che sancisce la nascita della Rete è stato approvato dalla Conferenza Stato Regioni il 24 ottobre 2002.

[9] La Rete dei NUVV costituisce lo strumento individuato e promosso dalla legge 144/99, dalla successiva normativa e dagli indirizzi tecnici condivisi adottati dalla Conferenza Stato Regioni, per conseguire, attraverso l'attività comune e coordinata dei Nuclei di valutazione e verifica delle Amministrazioni centrali e regionali, gli obiettivi di migliorare la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici. Il progetto di rete federata dei Nuclei delle Amministrazioni centrali e regionali definisce la rete come "una piattaforma di comunicazione e condivisione di esperienze, di saper fare, di buone prassi e più in generale di strumenti informativi, metodologici e tecnici attraverso la quale i singoli funzionari ed esperti impegnati nei Nuclei possano trovare un supporto nello svolgimento delle specifiche attività operative nonché un raccordo strutturato con coloro che in altre realtà stanno svolgendo il medesimo lavoro".

tazione di secondo livello e di verifica della qualità delle valutazioni intermedie del QCS e dei singoli programmi con l'obiettivo, esplicitato nel QCS stesso, di creare le condizioni per il miglioramento qualitativo delle attività di valutazione. Si tratta di esperienze ancora parziali e che vedono livelli di partecipazione assai disomogenei fra i singoli Nuclei e che, tuttavia, precostituiscono, attraverso il confronto continuo nell'ambito di un'attività comune, le condizioni più favorevoli per far emergere l'utilità e l'efficacia dell'attivazione di reti e sub reti operative quale modalità ordinaria dell'agire dei Nuclei.

RIQUADRO R - IL PROGRAMMA TRIENNALE DI RAFFORZAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

La delibera CIPE n. 38 dell'aprile 2001 aveva assegnato alla Funzione pubblica fondi per rafforzare la modernizzazione amministrativa finalizzata allo sviluppo delle aree sottoutilizzate.

Sulla base del programma di massima approvato dal CIPE il Dipartimento della Funzione pubblica, d'intesa con il DPS hanno individuato le azioni e gli obiettivi sui quali concentrare l'attività triennale 2002-2004.

Gli obiettivi in parola, di seguito riportati, saranno discussi in partenariato con le Regioni a gennaio 2003.

PROGRAMMA TRIENNALE 2002-2004 DI RAFFORZAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Obiettivi strategici	Programmi Operativi e Linee di Intervento
1) Rafforzare l'efficacia dell'azione dell'Amministrazione pubblica nel quadro del negoziato sulle politiche di coesione post 2006; 2) Formare professionalità di eccellenza per le politiche di sviluppo di coesione, cooperazione e sviluppo dell'Unione Europea; 3) Accrescere la qualità degli investimenti infrastrutturali e migliorare la capacità di decisione della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno	**A P.O. "Sviluppo della cooperazione interistituzionale e con l'U.E"** a.1 Supporto tecnico per le attività istituzionali e negoziali per il post 2006 a.2 Segreteria tecnica attività regionali per il negoziato post 2006 a.3 Analisi di sensibilità regionali e monitoraggio politiche di coesione a.4 Formazione di esperti sulle politiche di coesione a.5 Strutture formative di eccellenza per inserimento dirigenza UE a.6 Comunicazione per le politiche di coesione
4) Accelerare l'attuazione, migliorare le procedure e accrescere la qualità degli strumenti e degli accordi di cooperazione istituzionale fra Stato e Regioni	**AB P.O. "Assetti istituzionali e macro-organizzativi"** b.1 Metodi, analisi e banca dati per gli studi di fattibilità b.2 Modelli innovativi finanziamento infrastrutture b.3 Supporto e monitoraggio per gli accordi di cooperazione Stato Regione
5) Sostenere e sviluppare i processi di integrazione e il partenariato nelle politiche territoriali di sviluppo locale 6) Accrescere la competitività dei territori nell'attrazione di investimenti	**C P.O. "Promozione e sostegno per lo sviluppo locale"** c.1 Supporto tecnico e monitoraggio dei programmi di sviluppo locale c.2 Progetto sportello per la montagna c.3 Sostegno alla programmazione territoriale per il Molise c.4 Sportelli per lo sviluppo c.5 Rete degli sportelli per lo sviluppo c.6 Informazione telematica sui processi di sviluppo locale

Segue. PROGRAMMA TRIENNALE 2002-2004 DI RAFFORZAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Obiettivi strategici	Programmi Operativi e Linee di Intervento
7) Migliorare l'efficienza e l'efficacia organizzativa e operativa della pubblica amministrazione del Mezzogiorno; 8) Migliorare l'efficienza e l'efficacia dei processi e delle procedure nella pubblica amministrazione del Mezzogiorno	**D P.O. "Organizzazione, semplificazione e sistemi di governance"** d.1 Benchmarking della performance amministrativa: metodi e analisi d.2 Nuova qualità della regolazione d.3 Implementazione progetto governance d.4 Implementazione programma Cantieri: reti e sostegno all'innovazione d.5 Sostegno a Regioni e EELL nell'attuazione delle riforme costituzionali d.6 Supporto all'organizzazione dei servizi pubblici locali d.7 Gruppo tecnico attuazione e valutazione premialità arre depresse d.8 Sostegno e implementazione dei programmi di e-government
9) Formare professionalità di eccellenza per le politiche di sviluppo delle aree sottoutilizzate del Paese 10) Migliorare la qualità delle risorse professionali delle pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno	**E P.O. "Sviluppo della cultura del personale"** e.1 Formazione specialistica per la PA nelle politiche di sviluppo e.2 Strutture formative di eccellenza per le politiche di sviluppo e.3 Sistema di incentivazione per l'attuazione di APQ e.4 Governance delle risorse umane e.5 Implementazione progetto NUVAL
11) Assicurare il coordinamento, l'integrazione e l'efficacia dell'attuazione del programma	**F Progetti sperimentali e supporto all'attuazione** f.1 Progetti pilota e prototipali f.2 Monitoraggio, valutazione e supporto all'attuazione

IV.3 Il progetto "completamenti": stato di attuazione

Nel 1998 il CIPE ha destinato la somma di 1.807,6 Meuro (3.500 miliardi di lire), derivanti dalle risorse per le aree depresse stanziate con la legge 208/98, a investimenti per il completamento di opere pubbliche incomplete e ancora valide. Sulla base di una graduatoria basata su parametri quantitativi di funzionalità e di fruibilità sono state ammesse a finanziamento 302 opere; ad esse è stato aggiunto un altro insieme di 18 opere, individuate fra quelle già commissariate. La verifica sull'attuazione delle opere è stata affidata dal CIPE all'Unità di verifica degli investimenti pubblici (Uver).

Il progetto aveva la duplice finalità: di riportare a uso infrastrutture mai completate, realizzando così un uso assai redditizio delle risorse pubbliche; di sperimentare un metodo di lavoro per progetti con il supporto e la promozione di un sistema stringente di monitoraggio. I risultati positivi che di seguito si espongono hanno influenzato la scelta compiuta dalla Legge finanziaria 2002 (art. 73) di adottare per l'uso delle risorse aggiuntive nazionali per le aree sottoutilizzate una logica di progetto (cfr. Cap. III.1).

Lo stato di attuazione delle opere selezionate per i completamenti

Nella Tavola IV.1 viene riportata la situazione delle opere di completamento aggiornata al 31.8.2002 con i dati delle verifiche sul campo e con quelli del monitoraggio effettuato dall'Uver nel mese di settembre 2002 con appositi modelli di rilevazione.

Nel complesso risulta avviato l'89 per cento dei 302 interventi ammessi a finanziamento, pari a oltre 1.350 Meuro di finanziamenti CIPE (90 per cento dei finanziamenti accordati), per opere del valore complessivo di circa 7.000 Meuro. Il 23 per cento è anche ultimato, pari al 9 per cento dei finanziamenti totali.

Tavola IV.1 – STATO DI ATTUAZIONE DELLE OPERE SELEZIONATE PER COMPLETAMENTI AL 31.8.2002
(importi in migliaia di euro)

REGIONE	Avviati						Non avviati		Totale	
	Ultimati		In corso		Totale					
	Numero	Finanz. CIPE	Numero	Finanz. CIPE	Numero	Finanz. CIPE	Numero	Finanz. CIPE	Numero	Finanz. CIPE
Abruzzo	5	4.675	15	67.447	20	72.122	1	181	21	72.303
Molise	5	2.221	6	18.081	11	20.302	0	0	11	20.302
Basilicata	0	0	3	20.658	3	20.658	5	26.856	8	47.514
Campania	10	25.641	35	303.552	45	329.193	6	61.393	51	390.586
Puglia	13	56.228	33	90.222	46	146.450	8	29.196	54	175.646
Calabria	18	20.560	30	91.499	48	112.059	1	207	49	112.266
Sicilia	3	4.643	21	418.385	24	423.028	4	7.798	28	430.827
Sardegna	0	0	8	73.875	8	73.875	1	7.747	9	81.622
Mezzogiorno	**54**	**113.969**	**151**	**1.083.719**	**205**	**1.197.688**	**26**	**133.377**	**231**	**1.331.065**
	(23,4%)	**(8,6%)**	**(65,4%)**	**(81,4%)**	**(88,7%)**	**(90,0%)**	**(11,3%)**	**(10,0%)**	**(100,0%)**	**(100,0%)**
Piemonte	1	3.223	6	29.201	7	32.424	1	1.291	8	33.715
Valle d'Aosta	1	2.117	0	0	1	2.117	0	0	1	2.117
Lombardia	1	1.033	3	8.108	4	9.141	0	0	4	9.141
Liguria	1	3.099	2	18.398	3	21.497	0	0	3	21.497
P.A. Bolzano	0	0	1	1.833	1	1.833	0	0	1	1.833
P.A. Trento	2	1.149	0	0	2	1.149	0	0	2	1.149
Veneto	3	2.011	5	22.208	8	24.219	0	0	8	24.219
Friuli V. Giulia	0	0	4	11.672	4	11.672	1	4.870	5	16.542
Emilia Romagna	0	0	3	5.629	3	5.629	0	0	3	5.629
Toscana	4	4.901	10	20.684	14	25.585	0	0	14	25.585
Lazio	4	3.000	14	21.012	18	24.012	4	8.901	22	32.913
Centro - Nord [1]	**17**	**20.532**	**48**	**138.746**	**65**	**159.278**	**6**	**15.062**	**71**	**174.340**
	(23,9%)	**(11,8%)**	**(67,6%)**	**(79,6%)**	**(91,5%)**	**(91,4%)**	**(8,5%)**	**(8,6%)**	**(100,0%)**	**(100,0%)**
Italia	**71**	**134.501**	**199**	**1.222.465**	**270**	**1.356.967**	**32**	**148.439**	**302**	**1.505.405**
	(23,5%)	**(8,9%)**	**(65,9%)**	**(81,2%)**	**(89,4%)**	**(90,1%)**	**(10,6%)**	**(9,9%)**	**(100,0%)**	**(100,0%)**

[1] Le regioni Marche ed Umbria non figurano nella tabella in quanto già incluse negli accordi di programma quadro delle intese istituzionali di programma.
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nella Tavola IV.2 viene dato conto dello stato di avanzamento dei lavori[10] e dell'avanzamento dei pagamenti effettuati dagli enti attuatori (avanzamento finanziario) delle opere.

[10] Il dato relativo all'avanzamento dei lavori è calcolato sulla base degli ultimi SAL emessi; esso pertanto costituisce una stima per difetto dell'avanzamento dei lavori effettivo alla data indicata.

Tavola IV.2 – STATO DI AVANZAMENTO DELLE OPERE SELEZIONATE PER COMPLETAMENTI AL 31.8.2002[1]

REGIONE	Avviati				Totale interventi finanziati		
	Numero	Finanz. CIPE	Avanzamento lavori (%)	Avanzamento finanz. (%)	Numero	Finanz. CIPE	Avanzamento Finanz. (%)
Abruzzo	20	72.122	37,7	26,0	21	72.303	25,8
Molise	11	20.302	59,9	46,2	11	20.302	46,2
Basilicata	3	20.658	59,5	51,4	8	47.514	23,2
Campania	45	329.193	44,3	26,3	51	390.586	22,9
Puglia	46	146.450	70,6	60,9	54	175.646	47,3
Calabria	48	112.059	38,2	34,3	49	112.266	34,2
Sicilia	24	423.028	37,9	27,9	28	430.827	27,4
Sardegna	8	73.875	38,9	30,1	9	81.622	27,2
Mezzogiorno	**205**	**1.197.688**	**44,2**	**32,2**	**231**	**1.331.065**	**29,4**
Piemonte	7	32.424	86,5	80,9	8	33.715	78,7
Valle d'Aosta	1	2.117	99,1	98,5	1	2.117	98,5
Lombardia	4	9.141	76,0	66,6	4	9.141	66,6
Liguria	3	21.497	22,9	22,5	3	21.497	22,5
P.A. Bolzano	1	1.833	0,0	0,0	1	1.833	0,0
P.A. Trento	2	1.149	100,0	41,7	2	1.149	41,7
Veneto	8	24.219	79,2	66,5	8	24.219	66,5
Friuli V. Giulia	4	11.672	68,4	46,2	5	16.542	35,3
Emilia Romagna	3	5.629	58,6	47,8	3	5.629	47,8
Toscana	14	25.585	63,2	41,2	14	25.585	41,2
Lazio	18	24.012	29,1	20,8	22	32.913	10,5
Centro - Nord [2]	**65**	**159.278**	**57,5**	**47,9**	**71**	**174.340**	**40,1**
Italia	**270**	**1.356.967**	**46,5**	**34,7**	**302**	**1.505.405**	**31,2**

[1] Dati riferiti alla situazione realizzativa monitorata sulla base delle risposte pervenute (grado di copertura dell'86 per cento circa).
[2] Le regioni Marche ed Umbria non figurano nella tabella in quanto già incluse negli accordi di programma quadro delle intese istituzionali di programma.
Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Le opere avviate sono caratterizzate, complessivamente, da un avanzamento lavori pari al 46 per cento, derivante dalla sintesi del 44 per cento nel Mezzogiorno e del 57 per cento nel Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, dove si concentra l'85 per cento circa degli interventi, si osserva un campo di variazione realizzativo compreso tra il 38 per cento circa di Abruzzo, Calabria, Sardegna e Sicilia ed il 71 per cento della Puglia. Dette opere hanno un avanzamento finanziario più contenuto (35 per cento) dell'avanzamento lavori (46 per cento), sia a causa delle modalità temporali di pagamento dei lavori previste dal capitolato speciale d'appalto (di norma vengono indicati tempi di pagamento non inferiori a 45 giorni dall'emissione degli stati di avanzamento), sia a causa dei tempi burocratici degli uffici preposti al pagamento. Pertanto si registra uno scarto tra avanzamento lavori ed avanzamento finanziario di 12 punti percentuali nel Mezzogiorno e di circa 10 punti nel Centro-Nord.

Considerando l'intero programma di completamento, l'avanzamento finanziario del totale degli interventi finanziati si attesta intorno al 31 per cento, derivante dalla sintesi del 29 per cento nel Mezzogiorno e del 40 per cento nel Centro-Nord. I valori oscillano, nel Mezzogiorno, tra il 47 ed il 46 per cento, rispettivamente di Puglia e Molise ed il 23 per cento di Basilicata e Campania, nelle quali risulta ancora un certo numero di interventi non avviati; nel Centro-Nord l'avanzamento finanziario oscilla tra il 99 per cento della Valle d'Aosta ed i valori mini-

mi della Provincia Autonoma di Bolzano (in cui per l'unico intervento finanziato non sono stati ancora effettuati pagamenti) e del Lazio (10 per cento).

Le opere in esercizio

Gli interventi ultimati assorbono circa 130 Meuro di finanziamenti CIPE per progetti di completamento dell'importo complessivo di circa 180 Meuro, corrispondenti ad opere del valore complessivo di circa 540 Meuro, di cui 360 relativi ad opere in esercizio.

Nella Tavola IV.3 vengono riportate le percentuali regionali delle opere ultimate ed in esercizio, rapportate sia al totale delle opere finanziate sia alle sole opere ultimate.

Da essa si vede che è entrato in esercizio il 16 per cento del complesso delle opere (15 per cento nel Mezzogiorno e 20 per cento nel Centro-Nord), corrispondenti al 7 per cento dei finanziamenti; dette opere corrispondono al 70 per cento delle opere ultimate, pari al 74 per cento in termini finanziari.

Tavola IV.3 – Percentuale di opere completate in esercizio al 31.8.2002

REGIONE	Percentuale di opere in esercizio sul totale		Percentuale di opere in esercizio su quelle ultimate	
	Numero	Finanz. CIPE	Numero	Finanz. CIPE
Abruzzo	9,5	2,1	40,0	33,1
Molise	27,3	6,1	60,0	55,8
Basilicata	0,0	0,0	N.A.	N.A.
Campania	7,8	3,8	40,0	57,6
Puglia	16,7	25,3	69,2	79,0
Calabria	28,6	15,1	77,8	82,2
Sicilia	10,7	1,1	100,0	100,0
Sardegna	0,0	0,0	N.A.	N.A.
Mezzogiorno	**15,2**	**6,3**	**64,8**	**73,3**
Piemonte	12,5	9,6	100,0	100,0
Valle d'Aosta	100,0	100,0	100,0	100,0
Lombardia	25,0	11,3	100,0	100,0
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0
P.A. Bolzano	0,0	0,0	N.A.	N.A.
P.A. Trento	59,0	59,5	100,0	100,0
Veneto	25,0	4,9	66,7	58,9
Friuli Venezia Giulia	0,0	0,0	N.A.	N.A.
Emilia Romagna	0,0	0,0	N.A.	N.A.
Toscana	28,6	19,2	100,0	100,0
Lazio	18,2	9,1	N.A.	N.A.
Centro - Nord [1]	**19,7**	**9,3**	**87,5**	**80,4**
Italia	**16,2**	**6,6**	**70,0**	**74,4**

[1] Le regioni Marche ed Umbria non figurano nella tabella in quanto già incluse negli accordi di programma quadro delle intese istituzionali di programma.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

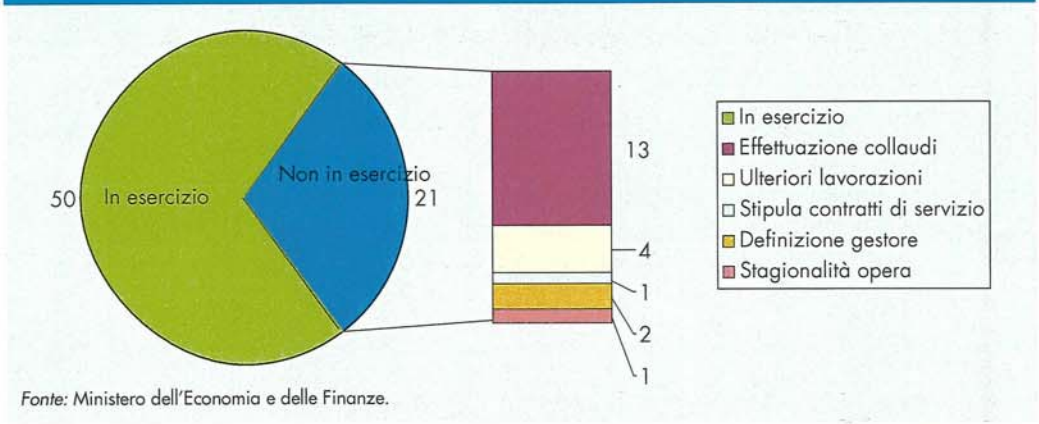
Nella Figura IV.1 vengono indicate le motivazioni per cui 21 (19 nel Mezzogiorno e 2 nel Centro-Nord) dei 71 interventi ultimati non sono ancora entrati in funzione. Per essi gli enti attuatori prevedono l'entrata in funzione entro il 2002 in 7 casi, nel primo trimestre nel 2003 in altri 2 casi, mentre per gli altri 12 non hanno fornito alcuna previsione.

Le opere in corso di realizzazione

Per quanto riguarda lo stato dei lavori degli interventi in corso (199 casi), si sono registrati 29 casi di sospensioni in atto al 31.8.2002. Le cause di sospensione

sono da imputarsi prevalentemente alla redazione di perizie di variante (13 casi) e a problemi con l'impresa (quali contenzioso, rescissione del contratto, ecc., 6 casi); altre cause sono le interferenze con sottoservizi, altre attività o terzi interessati (4 casi), le avverse condizioni atmosferiche (3 casi) e gli espropri e la disponibilità delle aree (3 casi).

Figura IV.1 - OPERE COMPLETATE IN ESERCIZIO E NON AL 31.8.2002



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Fra gli interventi con aggiudicazione dei lavori (rientranti fra gli interventi avviati) si riscontra che per 6 di essi i lavori non sono ancora partiti: in 3 casi si prevede la consegna dei lavori entro il mese di novembre 2002 mentre in altri 2 casi, rispettivamente aggiudicati con appalto di progettazione ed esecuzione l'uno ed in concessione l'altro, deve essere ancora approvato il progetto esecutivo; in questi ultimi casi l'avvio dei lavori è previsto entro il mese di novembre 2002. Per il rimanente caso si attende il nulla-osta regionale su alcuni sondaggi, con previsioni di avvio entro la fine del 2002.

Le opere non avviate

Per quanto concerne i 32 interventi non avviati, pari all'11 per cento circa del totale, essi hanno formato oggetto anche di specifici accertamenti in loco.

Per 5 dei 32 interventi non avviati sussiste l'ipotesi di definanziamento da parte delle Amministrazioni interessate: questo significa che le Amministrazioni stanno valutando l'opportunità di revocare il finanziamento e di destinare le risorse ad altri interventi. Degli altri 27 interventi, 10 casi risultano in fase di gara, 7 casi in corso di ottenimento delle necessarie autorizzazioni, mentre in altri 10 casi non è stata ancora ultimata la fase di progettazione.

Nel merito rileva considerare che, secondo gli enti attuatori, è prevedibile l'avvio degli interventi entro il 2002 in 6 casi, entro il primo trimestre del 2003 in altri 5 casi, mentre per i rimanenti 21 la data di avvio, ove indicata, si colloca oltre il primo trimestre 2003.

Lo stato di attuazione delle opere commissariate

Dalle indicazioni disponibili, risulta che 3 opere sono state ultimate e sono in esercizio: si tratta dell'"Adeguamento sismico del liceo di Via Vaccaro" di Potenza, dell'"Ampliamento del Palazzo di Giustizia di Paola (CS)" e della "Caserma dei

Carabinieri di Prato Drava (BZ)". Le prime due opere sono state inaugurate, rispettivamente, alla presenza del Presidente della Repubblica (19.9.2001) e del Ministro della Giustizia pro-tempore (16.2.2001), mentre la caserma è stata affidata in custodia al Comando Provinciale dei Carabinieri di Bolzano il 9.11.2001.

Altre 14 opere sono in corso di realizzazione, compresa la Caserma dei Carabinieri di Comiso (RG) per la quale la consegna dei lavori ha avuto luogo il 6.8.2002, in lieve ritardo rispetto alla proroga concessa dal CIPE. Per tali opere si è riscontrato un avanzamento medio dei lavori del 55 per cento circa (dati aggiornati ad agosto 2002).

L'unico intervento non ancora avviato, riguardante la tratta Scisciano-Saviano della Ferrovia Circumvesuviana è stato definanziato dal CIPE nella seduta del 2.8.2002 ed il corrispondente finanziamento è stato destinato alla copertura dei costi di una perizia riguardante l'altro intervento sulla Circumvesuviana rientrante fra le opere commissariate, relativo alla tratta Napoli-Poggioreale.

IV.4 Gli studi di fattibilità: lo stato di attuazione

Le precedenti edizioni di questo rapporto hanno fornito periodici aggiornamenti sullo stato di attuazione degli studi di fattibilità promossi dal CIPE nel 1998-99 e descrizioni sintetiche dei contenuti di alcuni studi di particolare rilievo settoriale o territoriale. Sulla base della relazione riepilogativa predisposta dall'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (UVAL) per il CIPE in occasione della seduta del 24 ottobre 2002, è ora possibile una prima valutazione complessiva dell'esperienza.

Finalità degli studi

Gli studi di fattibilità hanno l'obiettivo di trasformare una iniziale idea-progetto in una specifica ipotesi di intervento, attraverso l'identificazione, la specificazione e la comparazione di più alternative atte a cogliere modalità diverse di soddisfazione del bisogno individuato e di realizzazione dell'idea originaria. Attraverso la produzione di un set di informazioni devono consentire all'autorità politico amministrativa competente una decisione fondata e motivata per la allocazione delle risorse per gli investimenti pubblici. Essi hanno inoltre l'obiettivo di individuare preventivamente gli ostacoli esistenti per la realizzazione degli investimenti programmati e quindi di agevolare, semplificare, accelerare l'iter progettuale e attuativo successivo.

Nel corso degli anni 90, gli studi di fattibilità sono stati sistematicamente inseriti nella normativa riguardante il ciclo della programmazione e realizzazione dei lavori pubblici. Il legislatore ha via via precisato il momento del ciclo in cui si inseriscono gli studi, la funzione da essi svolta, la relazione degli studi con la preliminare individuazione dei bisogni, la relazione tra tipologia delle opere e obbligatorietà degli studi[11].

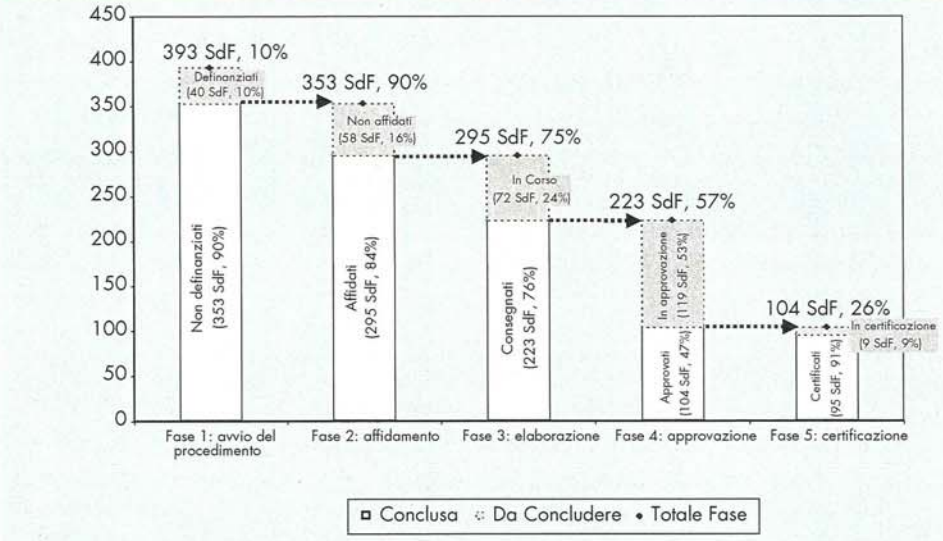
[11] In particolare, la legge 144 del 1999 prevede che lo studio di fattibilità per le opere di costo complessivo superiore a 10,3 milioni di euro (20 miliardi delle vecchie lire) è lo strumento ordinario preliminare ai fini dell'assunzione delle decisioni di investimento da parte delle Amministrazioni pubbliche; che gli studi di fattibilità approvati dalle Amministrazioni costituiscono certificazione di utilità degli investimenti ai fini dell'accesso preferenziale ai fondi disponibili per la progettazione preliminare, e che costituiscono titolo preferenziale ai fini della valutazione dei finanziamenti delle opere. Da ultimo, la legge n. 166 del 2002 (che rivede la legge quadro sui lavori pubblici 106 del 1997) confermando la centralità degli studi di fattibilità, ne estende le finalità (cfr. in particolare l'art. 37 bis e il ruolo assegnato alle Camere di commercio).

Gli studi di fattibilità cofinanziati dal CIPE: situazione a settembre 2002

Nel 1999 il CIPE (con le delibere 106 e 135 del 1999) ha promosso l'avvio di oltre 393 studi di fattibilità, co-finanziandone al 50 per cento i relativi costi a valere sulle risorse stanziate per le aree sottoutilizzate. L'obiettivo specifico dell'iniziativa era quello di generare un parco di idee progettuali robuste per accelerare e qualificare l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie della programmazione 2000-2006. Più in generale, con gli studi co-finanziati, il CIPE intendeva promuovere la diffusione di uno strumento tecnico in grado di motivare e dare supporto alle decisioni di investimento.

Al settembre 2002, dei 393 studi originariamente co-finanziati dal CIPE, 223 risultano completati. Di questi ultimi, 104 sono stati approvati e, nel loro ambito, 95 risultano già dotati della certificazione di coerenza. Dei rimanenti, sono ancora da affidare 58 studi, 72 sono in corso e 40 sono stati definanziati (cfr. Figura IV.2).

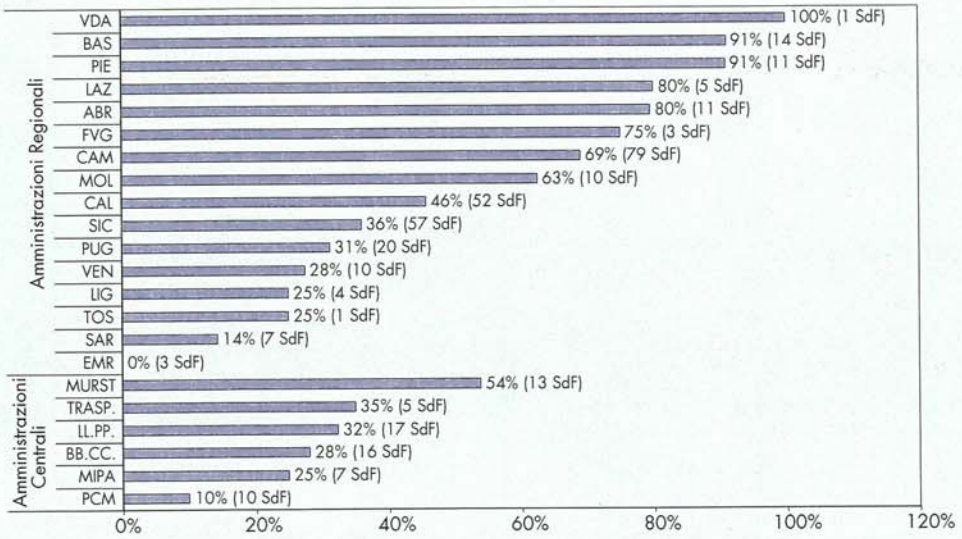
Figura IV.2 - RIEPILOGO DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEGLI STUDI DI FATTIBILITÀ



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Sotto l'aspetto territoriale, 338 studi (proposti dalle Amministrazioni centrali e dalle regioni interessate) riguardano le regioni del Sud (86 per cento del totale), mentre gli altri 55 (14 per cento) investono le regioni del Centro-Nord. La Figura IV.3 illustra graficamente l'indice di avanzamento medio (percentuale di completamento del percorso degli studi, dal finanziamento alla certificazione) per Amministrazione proponente. L'avanzamento medio complessivo è del 50 per cento; per le Amministrazioni regionali è del 54 per cento, e per le Amministrazioni centrali è del 32 per cento. Da notare nel Mezzogiorno l'avanzamento di regioni come la Basilicata, l'Abruzzo e la Campania, che si attestano su livelli del 70 per cento ed oltre, ben al di sopra della media complessiva.

Figura IV.3 - INDICE DI AVANZAMENTO DEGLI STUDI PER AMMINISTRAZIONE PROPONENTE



Nota: l'indice è ottenuto costruendo, per ogni studio, un coefficiente di avanzamento dato dal rapporto tra il numero di fasi completate ed il totale delle quattro fasi comprese nell'iter procedurale "tipo" degli studi (affidamento, consegna, approvazione, certificazione), e poi calcolando, per ogni Amministrazione proponente, la media dei coefficienti di avanzamento dei singoli studi di sua competenza. Tra parentesi viene riportato il numero di studi promossi da ciascuna Amministrazione. Le Amministrazioni sono individuate con le sigle delle denominazioni vigenti al momento del finanziamento degli studi.

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il volume complessivo di risorse attivate per gli studi (al netto dei definanziamenti) è di 86 milioni di euro (compreso il co-finanziamento delle Amministrazioni proponenti). I settori di maggior rilievo sono i trasporti e le risorse ambientali (comprese le risorse idriche), corrispondenti al 50 per cento del numero di studi ed al 60 per cento del volume di finanziamenti.

Il tempo medio di consegna per gli studi finora completati è stato di circa 8 mesi, con oscillazioni da 4 a 22 mesi. I tempi medi di consegna presentano minore variabilità nella distribuzione per settore e variabilità maggiore nella distribuzione per Amministrazione proponente.

Sbocchi progettuali

Nel complesso si può affermare, nei limiti delle informazioni rese finora disponibili[12], che gli studi stanno assolvendo il compito di generare un parco progetti di notevole diversificazione settoriale e di potenziale rilevanza per l'applicazione delle risorse nazionali e comunitarie per lo sviluppo: sono stati conclusi 223 studi, di cui gran parte in settori strategici per la programmazione 2000-2006, come trasporti, risorse naturali e risorse culturali (cfr. Tavola IV.4).

[12] Le Amministrazioni proponenti hanno finora trasmesso all'UVAL informazioni riferite a 322 studi (l'80 per cento del totale), con dati aggiornati in misura pari al 54 per cento del totale.

Tavola IV.4 – NUMERO DI STUDI FINANZIATI, COMPLETATI E CERTIFICATI PER SETTORE

Settore	Finanziati	Consegnati	Certificati
Trasporti	78	52	23
Ambiente	64	37	11
Turismo	41	29	11
Città	37	24	10
Beni Culturali	28	19	12
Sviluppo locale	21	15	7
Idrico	29	12	6
Università	12	10	1
Energia	6	5	2
Ricerca e innovazione	7	5	1
Telecomunicazioni	7	2	2
Ed. Scolastica	2	1	
Altri	21	12	9
Totale	**353**	**223**	**95**

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tuttavia, i tempi per la valorizzazione a fini progettuali del capitale di conoscenze tecniche generato dagli studi si sono rivelati più lunghi del previsto. Meno di un terzo degli studi sono stati avviati nel biennio 1999-2000, con il conseguente slittamento al 2001 della parte maggiore degli affidamenti, e la concentrazione negli anni 2001 e 2002 delle attività di svolgimento e certificazione degli studi.

D'altro lato, una volta terminati, gli studi dimostrano di poter incidere sulle successive tappe del ciclo del progetto: vanno segnalati infatti l'introduzione di 9 interventi basati su SdF co-finanziati dal CIPE nel primo elenco di opere strategiche (delibera CIPE 21 dicembre 2001) della "legge obiettivo"; l'avvio dell'uso di risorse della Cassa Depositi e Prestiti per la progettazione preliminare di interventi basati su SdF finanziati dal Comitato (6 studi, di cui 3 nel Mezzogiorno); l'utilizzazione infine, da parte di regioni dell'Obiettivo 1 come Campania e Sicilia, dei risultati di studi CIPE per l'impostazione di vari Progetti Integrati Territoriali (PIT) da finanziare con risorse del QCS 2000-2006.

La diffusione del metodo degli studi

Oltre alla generazione di un parco progetti di qualità, con la tornata sperimentale di studi CIPE ci si proponeva anche di promuovere la diffusione, tra le 22 Amministrazioni proponenti e le circa 300 Amministrazioni appaltanti, di un *metodo* di qualificazione delle scelte di investimento: questo con l'obiettivo di più lungo periodo di elevare la capacità delle Amministrazioni pubbliche di fornire ai decisori politici strumenti tecnici solidi da usare per le scelte pubbliche del futuro. Obiettivo secondario, ma non irrilevante, era la crescita di un mercato capace di rispondere sempre più efficacemente alle richieste, anche complesse, delle Amministrazioni. A tale riguardo, la relazione UVAL consente di mettere a fuoco taluni profili caratterizzanti il ciclo degli studi, nel quale elementi di successo e di criticità si sono spesso tra di loro intrecciati.

- *Eterogeneità dei temi degli studi.* I temi oggetto di studi di fattibilità sono caratterizzati da notevole eterogeneità: accanto a studi di specifici interventi infrastrutturali, si riscontrano studi assimilabili ad altre tipologie, quali studi di programmi di opere, studi settoriali o di ambito, studi di prefattibilità ed infine studi infrastrutturali promossi da Amministrazioni non titolari delle corrispondenti competenze istituzionali. In positivo, tale ampliamento d'ambito degli studi risponde ad esigenze conoscitive e programmatorie realmente sentite dalle Amministrazioni. D'altro lato, varie delle tipologie di studi sopra ricordate implicano un percorso più difficoltoso di transizione dalla fase di studio a quella di progettazione. Questo a causa o della necessità del concorso di più soggetti per assumere le decisioni di investimento o del ruolo propedeutico alla individuazione della idea di sviluppo da sottoporre alla vera e propria verifica di fattibilità.
- *Formulazione della "domanda".* Le analisi svolte su alcuni capitolati tecnici indicano che non poche Amministrazioni pubbliche proponenti hanno incontrato difficoltà e causato ritardi nel delimitare l'oggetto dello studio di fattibilità e quindi nel definire un capitolato in grado di precisare il livello di analisi richieste e gli obiettivi finali. La difficile definizione, sin dalla fase di predisposizione del bando, dei quesiti essenziali a cui l'Amministrazione voleva dare risposta ha lasciato, sia in fase di offerta sia in fase di effettuazione dello studio, debolezza di indirizzi e eccessivi margini di interpretazione agli offerenti/fornitori sul reale fabbisogno espresso dalle Amministrazioni.
- *La "risposta" del mercato.* La risposta del mercato delle consulenze alla domanda delle Amministrazioni è stata caratterizzata da scelte strategiche differenziate delle diverse società, oscillando dalla partecipazione comunque e dovunque alla mancata partecipazione anche in aree tematiche o territoriali di stretta competenza. Questo ha determinato una pronunciata concentrazione degli studi affidati e del monte commesse in un numero relativamente ristretto di operatori. Ciò nonostante, la presenza di soggetti con esperienze significative si è oggi decisamente ampliata. In vari casi, gli aggiudicatari non sono stati in grado di esprimere raggruppamenti con adeguati ed omogenei livelli di specializzazione settoriale; in altri non sono stati attivati meccanismi efficaci di coordinamento tra le varie professionalità presenti nei raggruppamenti. Questi due fattori, unitamente alla sia pur relativa novità dello strumento nel mercato italiano, hanno dato luogo a scarsa integrazione ed armonizzazione tra le analisi contenute negli studi. I professionisti ed i consulenti e le loro società non sempre sono stati in grado di supplire alle carenze iniziali delle domande della pubblica Amministrazione, appiattendosi su richieste e domande mal formulate o, in alcuni casi, addirittura, approfittando in modo "opportunistico" della elevata domanda di servizi per moltiplicare le proprie occasioni commerciali e il proprio fatturato anche in carenza di una reale capacità di rispondere ai quesiti "tipici" di uno studio di fattibilità.

- *Il Monitoraggio.* Alcune Amministrazioni proponenti ed appaltanti hanno dato vita ad esperienze significative di monitoraggio in corso d'opera degli studi: oltre a permettere di vigilare sulla qualità tecnica degli studi, il monitoraggio ha costituito spesso una "palestra" attraverso cui le Amministrazioni hanno chiarito e specificato gli obiettivi dello studio e rafforzato, grazie anche all'interazione con partecipanti di altra provenienza ai tavoli (Amministrazioni centrali, tecnici indipendenti), le proprie capacità tecniche di valutare la qualità degli studi in corso e di impostare gli studi da avviare in futuro. I tavoli di monitoraggio non sembrano, tuttavia, aver avuto la diffusione necessaria per garantire in modo sistematico la qualità e la rilevanza degli studi, funzione questa che in prospettiva dovrà essere rafforzata.
- *Necessità di documenti di indirizzo ed orientamento.* L'elenco dei requisiti minimi forniti dal CIPE (Allegato B alla delibera 106/1999) per la realizzazione degli studi ha costituito un utile punto di riferimento metodologico per l'impostazione e valutazione degli studi. Tuttavia, sulla base delle conoscenze sin qui acquisite dall'UVAL sui singoli studi, si può riscontrare una certa eterogeneità e delle metodiche e della qualità delle analisi svolte. Mentre si registrano esempi di buona qualità di singole componenti degli studi (ad esempio identificazione tecnica degli scenari di intervento), è più raro trovare la compresenza di livelli elevati di qualità per tutte le aree di competenza richieste. In generale si riscontra una difficoltà a evidenziare nessi chiari tra le singole componenti analitiche ed i risultati complessivi dello studio.

Prospettive future

La valutazione svolta sul complesso degli studi CIPE consente l'individuazione di alcune aree di azione, utili per la valorizzazione dei risultati degli studi di fattibilità già conclusi, che per la promozione della qualità degli studi futuri.

a) valorizzazione dei risultati degli studi

Progetti. Appare necessario imprimere una accelerazione al processo di traduzione degli studi completati in progettazione delle opere di cui sia stata verificata la convenienza. La fase di passaggio fra la disponibilità dei risultati degli studi e la loro traduzione in progetti non è oggi automatica e richiede uno sforzo ulteriore, sul piano tecnico, istituzionale ed amministrativo. Tale fase dovrebbe essere facilitata, se non addirittura delineata, nella stessa stesura degli studi. Dal punto di vista tecnico occorre assicurare che nello studio siano contenute tutte le informazioni necessarie alla redazione di un progetto preliminare per non duplicare, anche in termini di tempo e di costi, fasi analitiche previste. Dal punto di vista amministrativo, occorre verificare la rispondenza puntuale delle opere proposte e validate dagli studi alle priorità di investimento delle Amministrazioni competenti. Per gli studi già completati tale analisi riveste particolare urgenza, anche in vista della riprogrammazione delle risorse del QCS

2000-2006. Dal punto di vista istituzionale occorre dare immediata continuità alle forme di raccordo interistituzionale, delineate negli studi nell'area della fattibilità amministrativa, che raccolgano, al fianco della Amministrazione competente, l'insieme delle istituzioni e dei sistemi di interesse coinvolti.

Supporto. Come già previsto dal DPEF 2003-2006 e dalla delibera CIPE 62/2002, sarà rafforzato il supporto tecnico alle Amministrazioni centrali e regionali nella fase attuativa degli studi di fattibilità. Sviluppo Italia svolgerà un ruolo di Advisor e di sostegno diretto alle Amministrazioni. Il DPS svolgerà una funzione di coordinamento e di raccordo con le Amministrazioni centrali e regionali per l'individuazione di un gruppo selezionato di studi di qualità su cui concentrare i servizi di assistenza tecnica di Sviluppo Italia.

Attuazione. I risultati degli studi conclusisi con esito positivo potranno/dovranno essere valorizzati anche in sede di impostazione degli Accordi di Programma Quadro con cui si individuano le opere da realizzarsi con finanziamenti a valere sulle risorse aree sottoutilizzate. Nei casi di opere particolarmente rilevanti gli studi saranno alla base dell'inserimento delle stesse tra le opere della Legge Obiettivo.

b) metodi e conoscenze condivise

Documentazione e analisi. Appare opportuno consolidare e sistematizzare le informazioni sui risultati degli studi attraverso una apposita Banca Dati: oltre a facilitare il monitoraggio degli sbocchi progettuali degli studi, la Banca Dati permetterebbe la condivisione tra gli "addetti ai lavori" (Amministrazioni pubbliche, Nuclei di valutazione e verifica, società di consulenza e professionisti) di conoscenze tecniche e buone pratiche. Sarebbe altresì possibile fornire un supporto conoscitivo ed informativo utile alla periodica valutazione e revisione delle scelte governative e legislative in materia di studi di fattibilità.

Indirizzi per studi di qualità. L'esperienza finora maturata indica la necessità di documenti di indirizzo, condivisi tra i soggetti istituzionali competenti, per orientare l'impostazione, il monitoraggio e la valutazione dei futuri studi di fattibilità. In fase di impostazione degli studi, sarebbe opportuno che le Amministrazioni potessero contare su strumenti di orientamento utili per la focalizzazione degli studi stessi sulle finalità ad essi proprie (trasformare l'iniziale idea-progetto in una specifica ipotesi di intervento), evitando confusioni con altri strumenti di analisi, quali studi di settore, studi di pre-fattibilità, piani di ambito, ecc. In fase di impostazione sarebbe inoltre utile disporre di griglie di riferimento che, a partire dalla ricostruzione del percorso logico necessario per la effettuazione delle analisi richieste, permettessero una stima affidabile dei possibili costi degli studi in funzione della natura delle analisi ragionevolmente necessarie. Per le finalità di monitoraggio e valutazione, appare necessario elaborare linee guida che sviluppino, con maggiore specificità dal punto di vista dei contenuti tecnici, i requisiti minimi degli studi di fattibilità, già a suo tempo individuati dal CIPE per gli studi di cui alle delibere 106 e 135 del 1999.

RIQUADRO S - IL SUPPORTO TECNICO ALLE POLITICHE DI SVILUPPO: IL PROGRAMMA QUADRO DI SVILUPPO ITALIA

Il Cipe, nella riunione del 19 dicembre 2003, ha approvato il Programma Quadro di Sviluppo Italia[1] *che attua gli obiettivi individuati nel DPEF 2003-2006 o 2002.*

Il Programma Quadro delinea i caratteri generali e le modalità operative dell'azione che Sviluppo Italia è chiamata a compiere, nel biennio 2003-2004, per rafforzare la capacità operativa delle Amministrazioni impegnate nelle politiche di sviluppo.

Per conseguire tali obiettivi Sviluppo Italia formulerà tre Programmi operativi riguardanti seguenti linee di intervento:

a) supporto tecnico alle Amministrazioni pubbliche nella fase attuativa degli studi di fattibilità, affinché i risultati di tali studi, se positivi, si traducano in tempi rapidi in progetti e, quindi, in opere;

b) supporto alle Regioni e alle Province autonome per il miglioramento della capacità operativa nell'attuare le politiche di sviluppo, per facilitare lo sviluppo progettuale di piani e programmi, per migliorare la qualità dei relativi processi di attuazione;

c) predisposizione e avvio di un programma pluriennale di marketing finalizzato all'attrazione degli investimenti nelle aree sottoutilizzate del Paese.

I Programmi operativi saranno realizzati sulla base degli indirizzi del DPS, nel quadro di uno stretto partenariato operativo con le Amministrazioni pubbliche impegnate nelle politiche di sviluppo e tenendo conto delle priorità che tali Amministrazioni esprimeranno.

Per quanto riguarda la prima linea di intervento, relativa agli studi di fattibilità, Sviluppo Italia accompagnerà le Amministrazioni fino alla redazione del bando per l'affidamento della progettazione preliminare o comunque del livello di progettazione più avanzato. Tale attività riguarderà gli studi di fattibilità redatti dalle Amministrazioni centrali, regionali e locali attraverso il cofinanziamento delle risorse previste della delibera Cipe 9 luglio 1998, n. 70, ma verrà estesa, tenendo conto delle priorità espresse dalle singole Amministrazioni, anche a studi finanziati con altri strumenti, compresi studi relativi a programmi di area vasta e a programmi integrati a scala territoriale.

Nello svolgimento della seconda linea di intervento, relativa al supporto alle Regioni e Province autonome, Sviluppo Italia affiancherà le singole Amministrazioni, nella individuazione e attivazione di azioni e strumenti che consentano, fra l'altro, di:

- *migliorare la capacità delle Amministrazioni di tradurre i programmi e le linee di intervento prioritarie in progetti eseguibili accompagnandole nella fase di definizione progettuale dei singoli interventi.*
- *migliorare, accelerare e semplificare i percorsi di programmazione e attuazione degli interventi di sviluppo locale;*
- *assicurare il sostegno alla crescita di esperienze di partenariato locale, anche quale strumento in grado di accelerare e migliorare la qualità degli investimenti pubblici.*

---

[1] *Il programma è formulato in attuazione della delibera CIPE 2 agosto 2002 n. 98 che è a sua volta attuativa della delibera 3 maggio 2002 n. 36 di riparto delle risorse per le aree depresse 2000-2004.*

Il programma pluriennale di marketing finalizzato all'attrazione degli investimenti – la terza delle linee di intervento del Programma Quadro – prevede la predisposizione e l'offerta integrata di pacchetti atti a favorire, secondo modalità concordate con Regioni e Province autonome, la localizzazione di nuove imprese, in particolare estere, nelle aree del Mezzogiorno e in quelle sottoutilizzate del Centro Nord.

Il programma, intervenendo sulle criticità che limitano la capacità di attrazione degli investimenti di tali aree, si propone di promuovere un'azione integrata di attrazione le cui principali componenti sono:

- *la disponibilità di aree direttamente e immediatamente assegnabili, la cui offerta è organizzata secondo i diversi target di investitori e in relazione ai relativi fattori localizzativi;*
- *la garanzia di tempi certi nei percorsi autorizzativi connessi all'insediamento e all'avvio delle attività;*
- *la disponibilità diretta di aiuti finanziari all'investimento, configurabili sulle esigenze specifiche degli investitori, attivabili secondo procedure semplificate e tempi certi, configurabili come veri e propri "contratti di localizzazione";*
- *la disponibilità di aiuti alla formazione e alla ricerca;*
- *l'offerta di servizi di accompagnamento alla realizzazione dell'investimento e alla sua messa a regime.*

PAGINA BIANCA

V - POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO

V.1 Monitoraggio delle politiche

Le politiche attive

Nel 2001 la spesa complessiva per le politiche attive del lavoro, secondo le stime del Ministero del Lavoro[1], è aumentata rispetto all'anno precedente, passando dai circa 7.532 milioni di euro del 2000 a circa 8.325 milioni di euro. L'incremento stimato è dovuto all'aumento della spesa per incentivi alle assunzioni e della spesa relativa agli incentivi all'autoimpiego. Viene inoltre confermato anche per il 2001 il prosieguo della tendenziale e significativa riduzione, in atto dalla metà dello scorso decennio, degli sgravi contributivi a sola base territoriale (ormai significativi nel solo settore agricolo) e della spesa relativa alla creazione diretta di posti di lavoro finanziati interamente dal sussidio pubblico.

Quota del Mezzogiorno sugli interventi di leggi nazionali

Per quanto riguarda i dispositivi attivati da leggi nazionali (cfr. Tavola V.1), la quota di spesa attribuibile al Mezzogiorno, pari a circa il 50 per cento[2], è rimasta costante rispetto all'anno precedente. La quota include anche quegli interventi che si applicano esplicitamente al solo Mezzogiorno o prevalentemente a quell'area, ed è considerata su una base di spesa al netto degli interventi regionali e di quelli cofinanziati dal FSE e inclusi nei Programmi Operativi relativi all'Obiettivo 1 e all'Obiettivo 3. Gli interventi specificamente mirati al Mezzogiorno sono pari a circa il 60 per cento della quota complessivamente assorbita dall'area, anche se in lieve riduzione tra 2000 e 2001. Va segnalato, tuttavia, che tra le politiche esplicitamente dirette al Mezzogiorno sono presenti strumenti che non hanno prodotto nuovi interventi nel 2002, o perché esauriti a fine 2001 (come lo sgravio capitario per il mantenimento dell'occupazione a bassa retribuzione e gli sgravi annuali e triennali per i nuovi assunti) o a causa della sospensione temporanea dell'intervento per motivi di indisponibilità finanziaria (come nel caso del prestito d'onore).

In progressiva e graduale riduzione dovrebbero risultare anche i contributi per i Lavori Socialmente Utili e i Lavori di Pubblica Utilità (tipologia di intervento non più riproposta da dispositivi nazionali), largamente e sempre più concentrati nel Mezzogiorno a causa del più difficoltoso e lento svuotamento del bacino in quest'area rispetto a quanto parallelamente avvenuto nel Centro-Nord.

---

[1] La maggior parte delle informazioni relative alla spesa e ai beneficiari delle politiche attive e passive del lavoro utilizzate in questo capitolo derivano da Ministero del Lavoro, *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro, 2002 – n. 1*, cui si rimanda per analisi e approfondimenti di maggior dettaglio. Occorre precisare che la stima della spesa complessiva per le politiche del lavoro può contenere imprecisioni a causa dello stato ancora incompleto dei monitoraggi finanziari e della presenza di dati provvisori per alcuni interventi del 2001.

[2] La quota è stimata in parte sulla base del numero dei beneficiari; risente pertanto di approssimazioni in quanto, per la maggior parte degli interventi, la spesa pro-capite dei beneficiari varia a seconda di caratteristiche personali specifiche e della durata dell'intervento.

Tavola V.1 - POLITICHE DEL LAVORO PREVISTE DA DISPOSITIVI NAZIONALI

Tipologia di intervento	Beneficiari (1)			Spesa (migliaia di euro) (2)		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Politiche attive						
Contratti a causa mista						
Apprendistato	**394.391**	**446.025**	**430.068**	**1.418.021**	**1.567.392**	**1.624.700**
Centro-Nord	329.419	375.994	359.815			
Mezzogiorno	64.972	70.031	70.252			
Contratti di formazione e lavoro	**384.771**	**328.379**	**277.337**	**1.067.045**	**882.272**	**896.246**
Centro-Nord	275.662	241.383	210.441			
Mezzogiorno	109.109	86.996	66.896			
Incentivi all'occupazione dipendente						
Contratti diapprendistato trasformati a tempo indeterminato	**43.027**	**52.344**	**66.624**	**212.703**	**270.103**	**276.387**
Centro-Nord	38.069	46.316	59.677			
Mezzogiorno	4.959	6.029	6.947			
Contratti di formazione e lavoro trasformati a tempo indeterminato	**19.833**	**21.718**	**18.444**	**9.690**	**8.556**	**8.754**
Centro-Nord	4.257	3.731	3.085			
Mezzogiorno	15.576	17.987	15.360			
Incentivi per nuove assunzioni a tempo parziale (a)		**3.346**		-	**45**	**1.033**
Centro-Nord		2.954				
Mezzogiorno		392				
Assunzioni agevolate disoccupati di lunga durata (b)	**272.497**	**319.654**	**327.431**	**853.944**	**985.814**	**1.008.466**
Centro-Nord	108.646	120.512	122.398			
Mezzogiorno	163.851	199.142	205.033			
Assunzioni agevolate dalle liste di mobilità (e relative trasformazioni) (c)	**77.206**	**83.866**	**80.764**	**407.471**	**452.035**	**446.329**
TD Centro-Nord	35.250	39.792	36.488			
Mezzogiorno	3.156	3.940	4.112			
TI Centro-Nord	16.803	17.891	16.736			
Mezzogiorno	5.561	4.692	4.554			
S Centro-Nord	15.614	16.802	18.100			
Mezzogiorno	822	750	774			
Altre assunzioni agevolate (d)	**713**	**1.073**	**1.162**	**3.609**	**5.677**	**5.808**
Centro-Nord	470	819	1.027			
Mezzogiorno	243	254	135			
Sgravi contributibi e incentivi alle assunzioni nel Mezzogiorno						
sgravio in forma capitaria (e)	359.894	307.644	265.394	253.809	208.384	216.912
sgravio annuale e triennale nuove assunzioni (f)	31.000	104.000	110.000	156.587	668.411	785.221
sgravio totale triennale				22.730	595.362	769.521
sgravio totale annuale				133.857	73.049	15.700
sgravi contributivi nel Mezzogiorno (g)				*658.529*	*500.278*	*385.380*
Credito d'imposta assunzioni ob.1 (L. 449/97 e 448/98)	**67.900**	**58.100**	**6.400**	**125.089**	**79.184**	**17.200**
Credito d'imposta ass. a tempo indeterminato adulti art. 7 L.388/ 2000 (generale e Mezzogiorno) (h)				-	-	**532.282**
Credito d'imposta ass. TI adulti art. 7 L. 338/2000 (generale)			**93.659**			445.307
Centro-Nord			56.919			
Mezzogiorno			36.740			
Credito d'imposta art. 7 L. 338/2000 (ult Mezzogiorno)						86.975
Integrazione dei disabili						
Lavoratori svantaggiati presso cooperative sociali con sgravio contributivo totale	**10.318**	**11.994**	**12.410**	**33.456**	**38.667**	**35.581**
Centro-Nord	9.238	10.722	11.262			
Mezzogiorno	1.080	1.272	1.148			
Lavoratori fruenti della disciplina sulle assunzioni obbligatorie	**278.818**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	**n.d.**	
Assunzioni agevolate di disabili				**n.d.**	**5.396**	**30.987**

segue: Tavola V.1 - POLITICHE DEL LAVORO PREVISTE DA DISPOSITIVI NAZIONALI

Tipologia di intervento	Beneficiari [1]			Spesa (migliaia di euro) [2]		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Creazione diretta di posti di lavoro						
Lavori socialmente utili	149.102	113.251	104.992	796.377	602.643	243.845
Centro-Nord	30.619	15.184	12.186			
Mezzogiorno	118.483	98.067	92.806			
Incentivi all'autoimpiego						
Incentivi alla imprenditorialità giovanile (i)	446	386	321	153.030	141.430	152.473
Centro-Nord	40	23	28			
Mezzogiorno	406	363	293			
Prestito d'onore (l)				**125.065**	**283.299**	**558.648**
Corsi di Formazione	**4.411**	**11.188**	**23.190**			
Centro-Nord	222	289	725			
Mezzogiorno	4.189	10.899	22.465			
Agevolazioni	**4.326**	**9.724**	**13.599**			
Centro-Nord	963	373	365			
Mezzogiorno	3.363	9.351	13.234			
Corresponsione anticipata della indennità di mobilità	**791**	**n.d.**				
Centro-Nord	491					
Mezzogiorno	300					
Sgravi per i lavoratori autonomi con meno di 32 anni che avviano l'attività				**21.640**	**144.011**	**132.976**
Politiche passive						
(sostegno al reddito di disoccupati)						
Indennità di mobilità	**89.123**	**93.984**	**94.595**	**1.194.754**	**1.243.480**	**1.301.874**
Centro-Nord	48.276	52.905	53.805			
Mezzogiorno	40.847	41.079	40.790			
Indennità di disoccupazione (m)	**1.220.385**	**1.214.088**		**4.128.052**	**3.930.546**	**4.297.355**
indennità non agricola (ordinaria)				2.307.361	1.911.576	2.469.251
ordinaria non ag requisiti pieni						
Centro-Nord	148.663	121.968				
Mezzogiorno	75.774	69.744				
ordinaria non ag requisiti ridotti						
Centro-Nord	199.727	213.288				
Mezzogiorno	167.124	173.845				
Indennità edilizia				287.666	176.664	175.966
Centro-Nord	9.883	10.176				
Mezzogiorno	36.901	37.278				
Indennità agricola				1.533.024	1.842.305	1.652.138
Centro-Nord	85.977	85.523				
Mezzogiorno	496.336	502.266				
Cassa Integrazione Guadagni (n)	**96.155**	**84.636**	**87.521**	**833.561**	**858.605**	**938.070**
Centro-Nord	62.645	49.064	55.553			
Mezzogiorno	33.509	35.572	31.969			

[1] I dati relativi ai beneficiari sono tratti da archivi amministrativi e riguardano nella quasi totalità dei casi posizioni e non individui. Ove non altrimenti specificato, per comparabilità con i dati disponibili per il 2001, il dato riguarda lo stock dei beneficiari medio del primo semestre di ciascun anno. Altre informazioni sono fornite nelle note specifiche alle voci considerate.

[2] Per la quasi totalità delle politiche i dati sono tratti dal bilancio INPS, nell'ultima edizione approvata: si tratta, per il 1999 e 2000 dei bilanci a consuntivo; per il 2001 del bilancio preventivo. I dati relativi ai crediti di imposta sono di fonte Ministero dell'Ecomia e Finanze-Dipartimento per le Politiche Fiscali. Altre informazioni sono fornite nelle note alle specifiche voci considerate.

(a) Numero di contratti stipulati. I contratti stipulati nel 2000 sono risultati il 58 per cento dei contratti ammissibili; le risorse effettivamente spese, poco più di 5 miliardi di vecchie lire, hanno però costituito una parte modesta delle somme stanziate.

(b) Sono considerate le assunzioni agevolate di lavoratori disoccupati da almeno 24 mesi, o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro.

(c) Sono considerati i seguenti schemi: TD, incentivi all'assunzione a tempo determinato; TI, incentivi all'assunzione a tempo indeterminato; S, incentivi alla stabilizzazione di lavoratori in precedenza assunti a tempo determinato.

(d) Sono considerate le assunzioni agevolate con contratto di reinserimento e di lavoratori in CIGS da almeno 3 mesi.

(e) Solo per l'anno 2001 il dato si riferisce allo stock del primo semestre. Per ciascuno degli anni considerati, una quota di circa il 5 per cento delle posizioni stimate si riferiscono a lavoratori la cui impresa ha sede contributiva nelle regioni del Centro-Nord.

(f) Il dato sui beneficiari include sia lo sgravio annuale, sia lo sgravio triennale.

(g) Gli incentivi considerati includono disposizioni derivanti da leggi non più operative (sgravio decennale e altre) e le somme stanziate si riferiscono quasi totalmente alla copertura di oneri per diritti maturati in anni precedenti, talora riconosciuti a seguito di procedimenti contenziosi.

(h) Il dato sui beneficiari si riferisce alla media nell'anno 2001 delle assunzioni mensilmente stimate come base per la maturazione dei crediti d'imposta compensati. Alcune di queste si riferiscono ad assunzioni effettuate nell'ultimo trimestre del 2000, data da cui potevano maturare i presupposti per il beneficio. La scomposizione tra Mezzogiorno e Centro-Nord è effettuata sulla base dell'utilizzo dell'ulteriore credito d'imposta per l'area e potrebbe pertanto sottostimare la quota attribuita alle regioni del Mezzogiorno.

(i) Il dato sui beneficiari si riferisce ai soci delle imprese che usufruiscono dei contributi agevolativi.

(l) I dati sui beneficiari e sulla spesa sono di fonte Sviluppo Italia - spa.

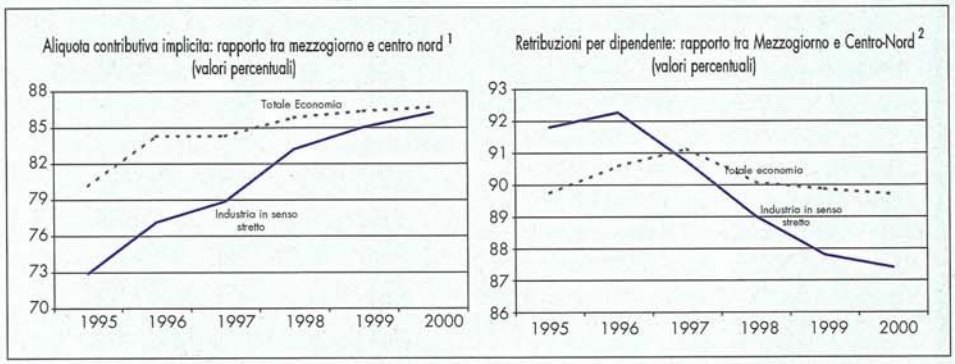
(m) Il dato sui beneficiari riguarda i beneficiari nell'anno di riferimento al netto di chi percepisca più volte il trattamento.

(n) Il dato sui beneficiari riguarda gli occupati equivalenti, stimati in base alle ore autorizzate della gestione ordinaria (interventi ordinari e straordiari) e della gestione speciale edilizia.

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro, 2002- n.1- La tavola presentata costuisce una elaborazione sintetica del materiale statistico contenuto nelle tavole statistiche presentate in appendice e nel testo. Per la gran parte delle politiche considerate il rapporto presenta un dettaglio regionale e una ricostruzione delle serie storiche dal 1996.

Il dato più rilevante di medio periodo è comunque la sostanziale riduzione degli sgravi contributivi specificamente destinati al Mezzogiorno e in particolare l'abolizione degli sgravi destinati al mantenimento dell'occupazione, in ottemperanza peraltro degli orientamenti comunitari che consentono agevolazioni solo alle nuove assunzioni a incremento della base occupazionale. Dalla metà dello scorso decennio ciò ha comportato un progressivo allineamento dell'aliquota contributiva media verso i livelli prevalenti nel Centro-Nord.

Figura V.1 - ALIQUOTA CONTRIBUTIVA E RETRIBUZIONI LORDE NEL MEZZOGIORNO - (anni 1995-2000)



[1] l'aliquota contributiva implicita é data dal rapporto tra oneri a carico dell'impresa per dipendente e retribuzione lorde per dipendente. nei dati presentati per ogni anno é fatto pari a 100 il valore del Centro-Nord.
[2] nei dati presentati per ogni anno è fatto pari a 100 il valore del Centro-Nord.
*Fonte:*elaborazione sui dati ISTAT, Conti nazionali territoriali

L'andamento del mercato del lavoro nel Mezzogiorno ha tuttavia dimostrato una sostanziale tenuta rispetto all'esaurimento degli sgravi contributivi, ottenuta in parte attraverso un contenimento delle retribuzioni e probabilmente anche attraverso un processo di apprendimento a un migliore utilizzo degli incentivi a carattere generale, in particolare di quelli previsti per l'assunzione di disoccupati di lunga durata, il cui utilizzo, in termini di soggetti beneficiari, è passato nel Mezzogiorno dal 51 per cento del totale nazionale nel 1996 a circa il 63 per cento nel 2001.

Più in generale, nelle elaborazioni statistiche appositamente effettuate dal gruppo di monitoraggio sulle politiche del lavoro, tra il 1996 e il 2001 nel Mezzogiorno appaiono in significativo aumento i tassi di copertura media dei nuovi assunti con strumenti di incentivazione. Su alcune agevolazioni specifiche, tuttavia, in particolare per quelle dirette al sostegno dell'occupazione dei più giovani (fino a 32 anni), tale incremento non si osserva e i dati confermano il tradizionale maggiore assorbimento di queste tipologie di incentivazione da parte del Centro-Nord[3].

Il credito d'imposta nuova occupazione

Nel 2002 una grande attenzione è stata prestata al funzionamento di un particolare incentivo all'occupazione a tempo indeterminato erogato sotto forma di credito

[3] Cfr. le elaborazioni relative ai tassi di copertura degli individui potenzialmente interessati dalle varie agevolazioni nel cap. III del citato Rapporto del Ministero del Lavoro, 2002.

d'imposta mensile, introdotto dalla Legge Finanziaria 2001 (L. 338/2000, art. 7) e operativo dal 2001 su tutto il territorio nazionale con una maggiorazione di incentivo nel Mezzogiorno (si veda per il dettaglio di funzionamento dello Strumento il riquadro T).

A causa della mancata applicazione nel 2002 del rinnovo dello sgravio triennale, pur previsto dalla Legge Finanziaria 2002, per assenza della relativa autorizzazione comunitaria, la maggiorazione del credito d'imposta per il Mezzogiorno prevista dalla norma è stato l'unico incentivo significativo territorialmente mirato all'assunzione operante nel Mezzogiorno: l'assorbimento di risorse finanziarie per l'area è risultato pari al 61 per cento nel 2001 e di oltre il 66 per cento nel 2002. Il numero di occupati che hanno usufruito dell'incentivo, peraltro, è risultato più elevato nel Centro-Nord (area in cui si applicava un contributo inferiore): sulle circa 190.000 assunzioni incentivate stimabili nel periodo di operatività compreso tra gennaio 2001 e maggio 2002, circa 90.000 sono attribuibili al Mezzogiorno[4].

Le informazioni disponibili non consentono di stabilire se l'incentivo abbia migliorato in modo significativo la performance dell'occupazione complessiva nel periodo di operatività. Considerando le caratteristiche assai ampie di applicazione, si possono comunque immaginare alcuni effetti di dispersione (una parte dell'occupazione a tempo indeterminato incentivata si sarebbe prodotta comunque), tuttavia esso ha indubbiamente contribuito - per la parte del 2002 in cui è stato in vigore - ad attenuare nel Mezzogiorno l'effetto negativo derivante dal venir meno di tutti gli altri dispositivi incentivanti destinati all'area e, più in generale, ha probabilmente favorito e sostenuto la tendenza all'incremento dell'occupazione a tempo indeterminato rispetto a quella temporanea. Il credito d'imposta all'occupazione può inoltre avere anche funzionato come strumento di stabilizzazione di precedente occupazione discontinua o sommersa impiegata presso le imprese che hanno usufruito del regime.

La significativa generosità del contributo, l'automatismo nelle modalità di applicazione e la sua cumulabilità con altri strumenti ne hanno peraltro determinato un utilizzo largamente superiore alle previsioni effettuate in sede istruttoria[5]. L'efficacia dello strumento è stata pertanto sospesa per nuove assunzioni dal luglio 2002, anche se una sua rivisitazione connessa con un allungamento dei termini di vigenza (dalla fine del 2003 alla fine del 2006) è stata riproposta nella Finanziaria per il 2003, circostanza che dovrebbe consentirne una ripresa di operatività dal 1° gennaio 2003.

---

[4] Il meccanismo di fruizione dell'agevolazione – compensazione del credito maturato – non comporta una conoscenza da parte dell'Amministrazione del numero preciso di soggetti assunti con l'agevolazione. I dati riportati sono pertanto stimati a cura del Ministero del Lavoro sulla base delle informazioni sui crediti mensilmente compensati.

[5] Nel caso italiano un incentivo di questo tipo infatti, stante l'elevato numero di imprese attive e gli alti tassi di turnover di sistema, trova applicazione - e determina quindi effetti finanziari - anche in fasi in cui l'occupazione totale netta rallenta o si contrae, circostanza che rende particolarmente complesso stabilirne ex ante i margini di operatività. Nel caso in esame, lo stanziamento iscritto per l'anno 2002 nello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze era pari a 652.138.210 euro; nel periodo gennaio - agosto 2002 l'ammontare del credito d'imposta compensato è risultato invece pari a circa 906.000.000 euro.

RIQUADRO T - CREDITO D'IMPOSTA PER NUOVE ASSUNZIONI: LE MODIFICAZIONI PREVISTE DALLA LEGGE FINANZIARIA PER IL 2003

L'art. 7 della legge 388 del 2000 (Legge finanziaria per il 2001) ha istituto un credito di imposta a favore dei datori di lavoro che assumono nuovi dipendenti con contratto a tempo indeterminato, ad incremento dell'organico, nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2000 e il 31 dicembre 2003. Tale agevolazione si applica all'intero territorio nazionale.

A tale credito, pari a 413 euro (800.000 delle vecchie lire) mensili pro capite, si aggiunge, per i soli lavoratori destinati ad unità produttive ubicate nel Mezzogiorno o in aree ad alta disoccupazione confinanti con i territori Obiettivo 1 (largamente coincidenti con le aree meridionali del Lazio), un ulteriore credito di 206 euro (400.000 delle vecchie lire) nei limiti della cosiddetta regola degli aiuti de minimis.

Condizione d'applicazione del credito previsto dall'art. 7, interamente cumulabile con altre agevolazioni [1], è l'incremento del numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato rispetto alla base occupazionale media del periodo compreso tra il 1° ottobre 1999 e il 30 settembre 2000. L'assunzione deve inoltre riguardare individui con più di 25 anni, non occupati a tempo indeterminato nei precedenti 24 mesi.

L'operatività del credito d'imposta è stata sospesa nel luglio 2002 a seguito dell'entrata in vigore di una specifica disciplina in materia di fruibilità delle agevolazioni concesse in forma di credito d'imposta, che - ai fini del più generale contenimento della spesa pubblica nei limiti prefissati dalle leggi di bilancio - ha introdotto il principio generale in base al quale i soggetti interessati hanno diritto di fruire dei crediti d'imposta vigenti fino all'esaurimento delle disponibilità finanziarie appositamente stanziate (decreto-legge n. 138/2002, art. 5, convertito in legge n. 178/2002). Le compensazioni effettuate avevano infatti superato l'ammontare previsto nel bilancio dello stato.

Il disegno di legge finanziaria per il 2003 ha peraltro previsto la riattivazione dello strumento dal gennaio 2003 con alcune modifiche dirette a limitarne l'onerosità e, al contempo, a inserire alcune graduazioni dell'incentivo, con l'intenzione di favorire maggiormente alcuni gruppi che presentano tassi di occupazione insoddisfacenti rispetto agli standard europei. In particolare, la nuova norma modifica il precedente regime riducendo il contributo di natura generale a 100 euro mensili (150 nel caso di assunzione di individui ultra quarantacinquenni). È stato invece elevato a 300 euro mensili l'ulteriore contributo per le nuove assunzioni effettuate nel Mezzogiorno. L'operatività dello strumento è stata inoltre prorogata alla fine del 2006.

Con la finalità di preservare le situazioni giuridiche già consolidate, è stato comunque disposto che fino alla fine del 2003 le assunzioni effettuate in costanza del precedente regime continuino a costituire presupposto per la maturazione del credito nella misura

---

[1] Ad esempio, gli incentivi all'assunzione di particolari categorie deboli (quali disoccupati di lunga durata, in CIGS o iscritti nelle liste di mobilità) o le agevolazioni collegate alla trasformazione dei contratti a causa mista (apprendistato e formazione lavoro) o alle assunzioni eventualmente incentivate in base alla residenza in aere svantaggiate.

precedentemente stabilita. È stata peraltro aggiornata, per i datori di lavoro che non abbiano utilizzato il regime precedente, la base occupazionale utile per il computo dell'incremento dell'occupazione, considerando l'occupazione media annua precedente la data di sospensione di efficacia del regime precedente (1 agosto 2001 - 31 luglio 2002). Tale base sarà considerata quella rilevante anche per i datori di lavoro che avessero utilizzato il regime precedente una volta che questo sia giunto alla sua prevista scadenza a fine 2003.

Per meglio controllare la spesa è stato inoltre previsto che l'utilizzo del credito d'imposta sia subordinato ad un'istanza da presentare all'Agenzia delle entrate e all'assenso di quest'ultima, ripristinando così il meccanismo previsto da una precedente norma in materia di credito di imposta per nuove assunzioni, introdotta nella Legge Finanziaria per il 1998. Il meccanismo dell'istanza, seppure costituisce un aggravio per i datori di lavoro che intendono avvalersi dell'incentivazione, dovrebbe in prospettiva consentire un migliore monitoraggio delle caratteristiche dei lavoratori interessati dall'incentivo e consentire di meglio valutarne le caratteristiche di efficacia.

Inoltre il finanziamento della parte di incentivo collegata alle assunzioni nel Mezzogiorno è stato posto a carico del Fondo per le aree sottoutilizzate, istituito dallo stesso disegno di legge finanziaria per il 2003, che assorbe le precedenti competenze del Fondo per le aree depresse nonché quelle del Fondo per l'imprenditorialità. Ciò implica che le disponibilità finanziarie relative a quella parte di incentivo previsto solo per il Mezzogiorno saranno assunte con determinazioni del CIPE rinnovabili in corso d'anno - a differenza di quanto avverrà per la parte dell'incentivo che trova applicazione sull'intero territorio nazionale, per la quale i limiti di disponibilità di risorse annue sono stabiliti dalla Legge Finanziaria.

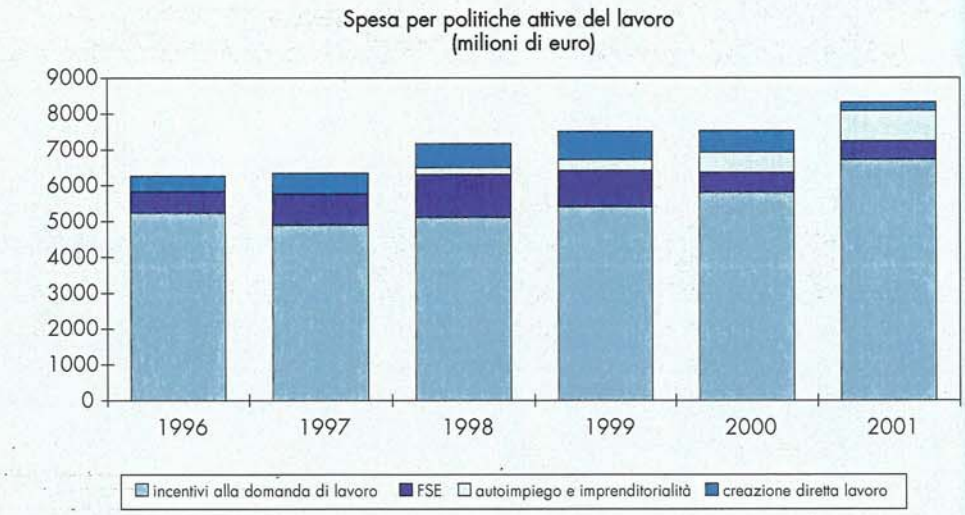
Le politiche attive in senso stretto

Nelle politiche derivanti dalle leggi nazionali sono prevalenti gli interventi di incentivazione della domanda di lavoro sotto forma di sgravi o altri vantaggi di natura fiscale, con modalità di applicazione più o meno selettive a favore di gruppi specifici (e una larga prevalenza tra questi, degli incentivi per il primo impiego dei giovani e per il reimpiego dei disoccupati di lunga durata). Assai meno rilevanti sono invece le politiche attive in senso stretto, quelle cioè che comportano una interazione stretta e ripetuta nel tempo tra soggetto responsabile dell'erogazione dell'intervento e popolazione destinataria.

Nel panorama nazionale, si riscontrano a tale riguardo due eccezioni. La prima riguarda gli interventi collegati all'autoimpiego e alla promozione dell'imprenditorialità (cfr. Paragrafo V.1.1), il cui peso risulta in crescita. La seconda, che ha connotati assai diversi (stante in particolare le maggiori difficoltà sperimentate nella gestione dello strumento da parte dell'operatore pubblico), riguarda gli interventi di creazione diretta di posti di lavoro (come l'esperienza fatta con Lavori Socialmente Utili e i Lavori di Pubblica Utilità), il peso dei quali risulta in tendenziale riduzione.

Si tratta, peraltro, di una quota finanziaria relativa ai due strumenti complessivamente modesta, poco accresciutasi nel periodo 1996-2001, per cui è stata tentata una prima ricostruzione della componente di spesa per le politiche attive.

Figura V.2 - COMPONENTI DELLA SPESA PER POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO (anni 1996-2001)



Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, Rapporto di monitoraggio sulle politiche del lavoro 2002, n. 1.

Un contenuto intrinseco di politica attiva in senso stretto, e cioè di erogazione di servizi reali ai destinatari, hanno anche gli interventi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari, in particolare dal Fondo Sociale Europeo (FSE), che nel periodo considerato sono gradualmente divenuti a quasi esclusiva titolarità regionale. Tra questi, pur con alcune eccezioni di rilievo, sono infatti prevalenti gli interventi di natura formativa e, seppure ancora in dimensione più modesta, interventi più articolati di inserimento e di integrazione nel mercato del lavoro.

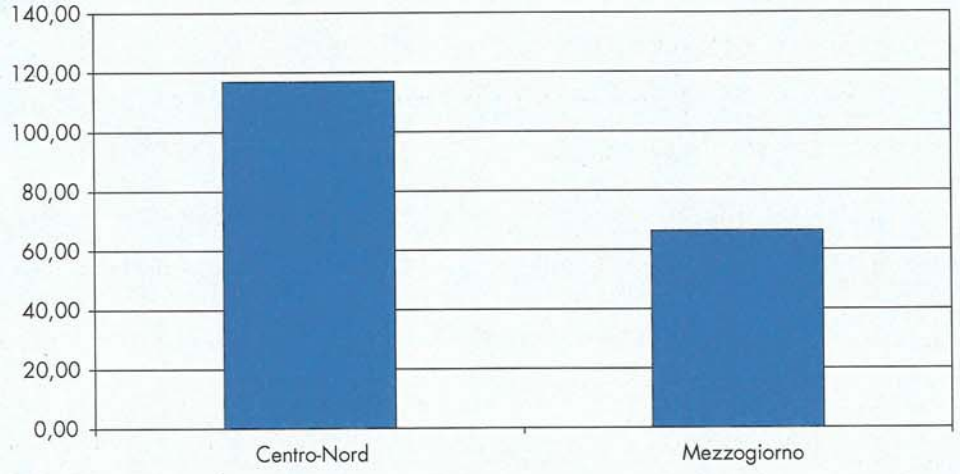
Nei dati considerati non sono invece ricompresi altri interventi di politica attiva del lavoro che le Regioni possono attivare con risorse proprie a causa della non ancora esaustività delle fonti di monitoraggio.

Stante la caratterizzazione delle politiche finanziate da leggi nazionali, gli interventi a titolarità regionale (inclusi gli interventi a titolarità degli Enti locali) ricoprono grande importanza: si tratta, infatti, della larga parte degli interventi di tipo formativo, di orientamento e di inserimento nel lavoro a favore di persone inoccupate o comunque svantaggiate rispetto al mercato del lavoro, nonché di una parte rilevante degli interventi di formazione per gli occupati (finanziati anche da dispositivi nazionali).

In quest'ambito si deve tuttavia registrare il perdurare delle difficoltà nelle regioni del Mezzogiorno ad attivare gli interventi previsti nell'ambito della programmazione delle risorse comunitarie del FSE per il periodo 2000-2006 che, oltre a consentire interventi innovativi e mirati a esigenze specifiche, costituiscono anche una quota assai rilevante del totale delle risorse disponibili per interventi di politica attiva del lavoro in queste regioni.

Figura V.3 - ATTUAZIONE FINANZIARIA DEGLI INTERVENTI DEL FSE A GIUGNO 2002

Grado di avanzamento a giugno 2002 della spesa per interventi cofinanziati dal FSE per la programmazione 2000-2006 [1]
(indice: Italia=100)



[1] Il Mezzogiorno include gli interventi FSE della programmazione OB.1 assimilabili a quelli del Centro-Nord in cui il FSE interviene a titolo dell'OB. 3. Il programma dell'Abruzzo (OB. 3) è incluso il Mezzogiono.

Fonte: Dati monitoraggio finanziario MEF-RGS IGRUE.

All'interno del Mezzogiorno, le difficoltà di attuazione degli interventi previsti dalla programmazione delle risorse del FSE risultano, con poche eccezioni, generalizzate e sono attribuite dalle stesse Amministrazioni responsabili alla carenza di figure professionali dedicate al disegno e alla gestione di questa tipologia di interventi. Gli interventi di politica attiva del lavoro sono infatti ad alta intensità di lavoro qualificato sia nella fase di progettazione, sia in quella di definizione procedurale e di implementazione.

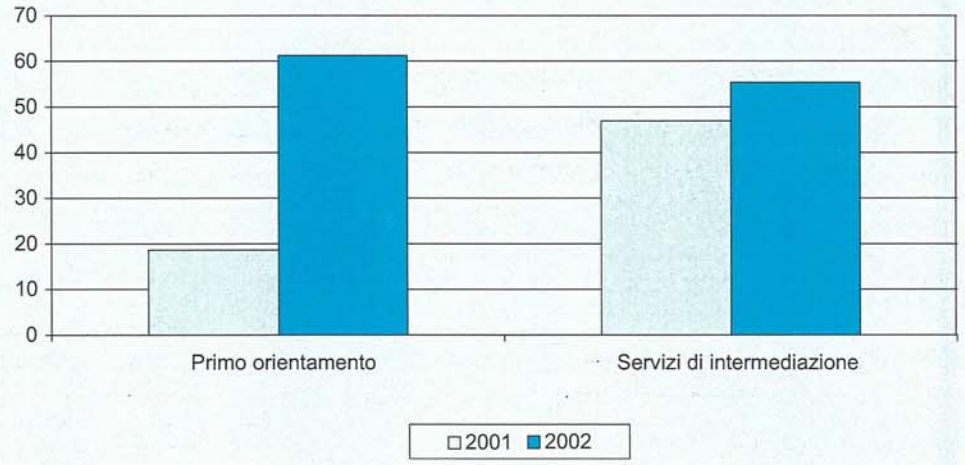
Il progressivo rafforzamento qualitativo delle Amministrazioni regionali e degli Enti locali, connesso alla crescita di competenze normative e attuative, dovrebbe in futuro giocare quale fattore positivo per gli interventi di politica del lavoro. Al momento, tuttavia, i casi in cui tali interventi sono erogati con continuità e in risposta alle effettive esigenze delle persone destinatarie sono ancora piuttosto limitati. Anche a livello aggregato ne è prova l'estrema discontinuità dei flussi di spesa che ha caratterizzato l'intervento del FSE, sia nel periodo di programmazione precedente sia nella prima fase di quello attuale.

Servizi per l'impiego

Nei primi anni di applicazione, nelle regioni del Mezzogiorno si era registrato anche un ritardo nell'attuazione della riforma dei servizi per l'impiego, avviatasi alla fine degli anni novanta (con il Dlgs 469/97), il cui scopo è quello di associare nei centri territoriali ad attività di gestione amministrativa attività più capillari di servizio per le persone in cerca di lavoro. Questi ritardi appaiono peraltro in via di superamento.

Figura V.4 - ATTIVAZIONE DI FUNZIONI NEI SERVIZI PER L'IMPIEGO NEL MEZZOGIORNO

Grado di attivazione nel Mezzogiorno [1] di alcune funzioni di servizio nei centri per l'impiego nel 2001 e 2002
(valori percentuali)



[1] I dati riportati si riferiscono al totale della popolazione potenzialmente utente e residente in ambiti in cui i servizi territoriali risultano avere attivato le funzioni indicate. Il grado di attivazione delle funzioni è calcolato cumulativamente sulle regioni Campania, Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia.

Fonte: Monitoraggio MLPS- ISFOL sui servizi d'impiego.

Una sostanziale accelerazione del processo sembra, infatti, essersi verificata nel corso del 2002. Ad ottenere questo risultato ha probabilmente contribuito il particolare meccanismo premiale previsto per l'attribuzione, alla metà del periodo di programmazione 2000-2006, di ulteriori risorse provenienti dai fondi comunitari, meccanismo che ha preso esplicitamente in considerazione, tra gli altri, un indicatore collegato all'effettiva attivazione di alcune funzioni di servizio nei centri per l'impiego[6].

Nel complesso delle regioni del Mezzogiorno per cui si dispone di informazioni confrontabili (Calabria, Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia), rilevate a ottobre 2001 e ottobre 2002, progressi significativi si sono realizzati nel periodo indicato per l'attivazione delle funzioni di servizio più semplici, che comportano comunque l'erogazione di un servizio reale all'utenza. Nel periodo indicato la disponibilità presso i centri dei servizi di accoglienza e primo orientamento individuale è passata infatti dal 18,6 per cento (in termini di bacino d'utenza potenzialmente servibile) al 61,2 per cento; l'attività di mediazione di base (disponibilità per le imprese interessate di elenchi mirati di nominativi di persone in cerca di lavoro) è passata dal 46,9 per cento al 55,3 per cento.

[6] Il meccanismo premiale considera a questo proposito l'attivazione di 8 funzioni specifiche di servizio reale e di alcuni requisiti di avanzamento istituzionale nell'attuazione della riforma.

Le politiche passive

Per le politiche passive si dispone di informazioni meno aggiornate in relazione ai beneficiari (cfr. Tavola V.1). I dati disponibili confermano il tradizionale maggior rilievo nel Mezzogiorno dell'indennità di disoccupazione agricola, che svolge soprattutto una funzione di integrazione al reddito di individui che lavorano solo una parte dell'anno. Le caratteristiche del sistema italiano dell'indennità di disoccupazione favoriscono peraltro in generale, tra i soggetti deboli, quanti abbiano comunque precedenti lavorativi relativi ad epoche non lontane da quella della concessione dei benefici. Ciò implica che nel Mezzogiorno, dove prevalgono i disoccupati di lunga durata, in molti casi senza precedenti lavorativi formali, le diverse indennità di disoccupazione previste hanno una scarsa incidenza nei confronti delle persone in cerca di lavoro nel loro complesso.

V.1.1 Imprenditorialità e autoimpiego

Tra le politiche attive del lavoro una attenzione specifica meritano le politiche per il sostegno dell'imprenditorialità e dell'autoimpiego. Si tratta di un insieme di strumenti - introdotti nell'arco di quasi un decennio - diretti sia a promuovere la creazione d'impresa in forma associata o individuale, sia a sostenere progetti innovativi di imprese esistenti.

Il prestito d'onore

Tra questi[7], per il gran numero di domande che ha sollecitato dalla sua introduzione nel 1996 e per la sua caratterizzazione mista di politica attiva del lavoro e di promozione di impresa, un ruolo rilevante è occupato dal Prestito d'onore (legge 608/1996 e Titolo 2 Dlgs 185/2000)[8]. Questo strumento prevede l'erogazione prima di un servizio di orientamento e formativo[9] e poi, in caso di successo, l'ammissione all'agevolazione e ai servizi reali di tutoraggio. Lo strumento è diretto a tutti i non occupati maggiorenni nelle aree sottoutilizzate, ma è stato utilizzato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno da dove proviene il 96 per cento delle circa 200.000 domande di richiesta di partecipazione al programma, che è offerto a sportello[10], cumulatesi dal 1996 alla fine del 2002.

---

[7] Gli strumenti di promozione dell'imprenditorialità sono numerosi e sono distinti in base alla tipologia di attività promosse. Tra questi si annoverano interventi agevolativi di: produzione di beni e servizi alle imprese (l. 95/95, ex 44 "imprenditoria giovanile"); servizi diversi da quelli di cui al punto precedente (l. 236/93); nuova imprenditorialità in agricoltura (l. 135/97); cooperative sociali (l. 448/98, "44 per le imprese sociali"); autoimpiego sotto forma di lavoro autonomo (l. 608/96, prestito d'onore), microimpresa e franchising. Accanto a questi strumenti previsti dalla legislazione nazionale, ve ne sono altri simili previsti da leggi regionali.

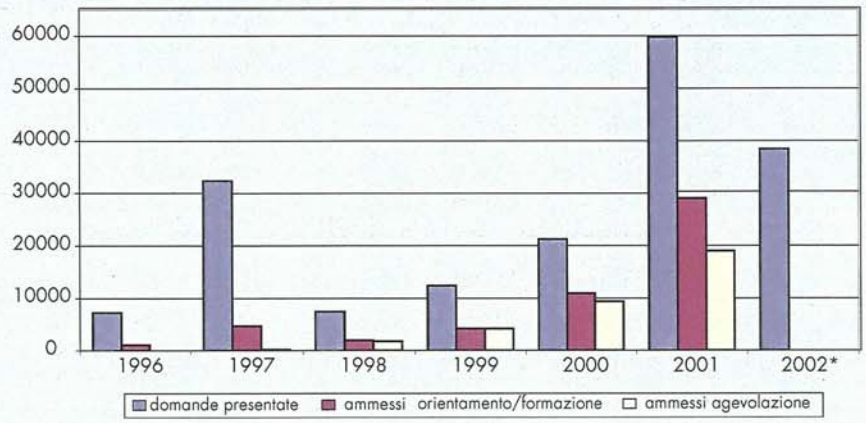
[8] Lo strumento è finalizzato a sostenere iniziative di lavoro autonomo di individui con più di 18 anni di età ed inoccupati nei sei mesi precedenti, attraverso sia l'erogazione di un contributo finanziario (in parte sotto forma di contributo a fondo perduto e in parte sotto forma di prestito) di portata limitata (il massimo ammissibile è 25.800 euro; per la gestione viene erogato un contributo a fondo perduto pari a un massimo di 5.100 euro per le spese ammissibili effettivamente sostenute nel corso del primo anno di attività), sia l'erogazione di servizi reali, prima formativi e poi di tutoraggio.

[9] A partire dal luglio del 2000 la formazione ha una durata di 5 settimane previo il superamento di 2 colloqui di orientamento. Sino al 1998 il corso durava 5 mesi, e dal maggio del 1998 al giugno del 2000 il corso durava 7 settimane.

[10] La domanda cioè può essere presentata in qualunque momento al soggetto responsabile dell'attuazione dello strumento (Sviluppo Italia-spa).

L'operatività dello strumento è stata nel periodo significativa soprattutto in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia da cui provengono circa il 90 per cento delle domande del Mezzogiorno e dove si concentra l'88 per cento degli individui ammessi alla fase formativa e poi a quella dell'agevolazione (su un totale cumulato nel periodo 1996-2001 rispettivamente di 51.788 e 35.562 persone).

Figura V.5 - OPERATIVITÀ DEL PRESTITO D'ONORE NEL MEZZOGIORNO: DOMANDE PRESENTATE, INDIVIDUI AMMESSI ALLA FORMAZIONE, INDIVIDUI AMMESSI ALL'AGEVOLAZIONE
(anni 1996-2002)*



* Per l'anno 2002 i dati, relativi alle sole domande presentate, si riferiscono ai primi dieci mesi dell'anno.
Fonte: Sviluppo Italia - Ufficio Pianificazione e Monitoraggio processi.

Rispetto agli altri strumenti di promozione di imprenditorialità, non specificamente indirizzati alle donne, il prestito d'onore ha visto nel tempo crescere la partecipazione femminile. Sul totale complessivo di agevolazioni concesse, circa il 36 per cento è a favore di donne, contro il 26 per cento dei soci donne nel caso degli incentivi per l'imprenditorialità giovanile (che comunque coprono una platea assai più ristretta).

Inoltre, anche se una porzione significativa di beneficiari è costituita da giovanissimi (fino ai 24 anni), la maggior parte dei beneficiari (il 70 per cento) è concentrata nella classe di età tra 25 e 44 anni. Di questi, oltre un terzo è costituito da individui tra i 30 e i 40 anni. Ciò segnala che lo strumento può agire significativamente anche nei confronti di una fascia di età più adulta per cui è di solito difficile erogare con successo politiche attive.

Alcuni dati disponibili relativi alle prime coorti di soggetti ammessi all'agevolazione segnalano due altre caratteristiche interessanti. La prima, in parte implicita nella stessa distribuzione per età dei beneficiari, è che lo strumento può costituire una strada alla regolarizzazione di attività, la seconda è che comunque lo strumento è più efficace nei confronti di individui già in possesso di competenze e abilità e quindi non può essere considerato uno strumento generalmente diretto a soggetti in condizione di debolezza assoluta nei confronti del mercato del lavoro. Una indagine condotta da Sviluppo-Italia nel 2001 - su un campione di 1000 be-

neficiari che avevano concluso l'intero percorso agevolativo a fine 2000[11] - ha infatti mostrato che l'85 per cento dei beneficiari era in possesso di competenze tecniche utili all'attività al momento della richiesta del finanziamento e che il 78 per cento era in possesso almeno del diploma di maturità. Si tratta peraltro di indicazioni che andrebbero verificate anche sulle coorti di beneficiari successive che sono assai più numerose.

Il numero di domande, e di conseguenza anche di individui ammessi prima alla formazione e poi alle agevolazioni è infatti cresciuto nel tempo, fino a giungere al picco di circa 62.500 domande presentate nel 2001. Nell'anno 2002 si è peraltro registrato un calo - anche se le oltre 40.000 domande pervenute sono ancora quasi doppie di quelle pervenute nel 2000 - in concomitanza della sospensione dell'operatività dello strumento dovuta a carenza di risorse finanziarie. Ulteriori risorse sono state peraltro a metà del 2002 rese disponibili dal CIPE e in parte dalle regioni; l'inserimento del prestito d'onore tra gli strumenti finanziabili a valere sul Fondo aree sottoutilizzate introdotto dalla Legge finanziaria per il 2003 dovrebbe peraltro contribuire a garantire la graduale ripresa di operatività dello strumento.

V.2 Stato di attuazione degli interventi diretti per l'emersione del sommerso

L'Italia si è dotata di strumenti che hanno l'obiettivo di incoraggiare il processo spontaneo di emersione in atto da alcuni anni, con misure adatte alle varie forme di economia sommersa.

Centrale è il nesso fra emersione e sviluppo, in particolare nelle zone che sottoutilizzano le proprie risorse. In queste aree, il ricorso al sommerso entra nelle strategie individuali e collettive di imprese e lavoratori anche come reazione alle difficoltà ambientali. Per arruolare allo sviluppo risorse disperse e capacità mal utilizzate è, quindi, indispensabile anche superare la tradizionale dicotomia fra politiche di sviluppo e politiche sociali.

La politica per l'emersione è, quindi, articolata e complessa. Essa comprende oggi interventi: *a)* diretti, nazionali e locali (il c.d. piano per l' emersione, contratti di riallineamento, centri di servizi per l'emersione, misure per la regolarizzazione nei Programmi Operativi Ob.1), *b)* indiretti (interventi di sviluppo locale, promozione di consorzi, prestito d'onore, credito d'imposta) e *c)* di modificazione di regole disincentivanti che, involontariamente, danno agli operatori economici un incentivo a non dichiarare la propria attività.

L'esame di questo complesso di norme ed interventi evidenzia due modalità per favorire la crescita di attività regolari. La prima è il miglioramento degli incentivi collegati al sistema di regole in cui imprese e lavoratori si trovano ad operare. La seconda è costituita dalla modificazione dell'ambiente in senso favorevole allo sviluppo, in modo da rendere vantaggiosa l'emersione e

[11] L'indagine svolta da Sviluppo Italia e dall'istituto Tagliacarne nel 2001 si riferisce all'universo di riferimento definito da tutti i beneficiari (2.200) che, ammessi alle agevolazioni fino al 31/12/1999, avessero ottenuto il contributo in conto gestione, che è l'ultimo passo del percorso agevolativo, fino alla data del 31/12/2000.

la permanenza delle imprese in condizioni di regolarità. Su entrambi i profili operano le strutture dedicate del sistema Comitato per l'emersione-Commissioni regionali e provinciali per l'emersione-Tutori.[12]

Strumenti diretti di emersione

A partire dal 2001, gli strumenti diretti, cioè che esplicitamente considerano tra i destinatari imprese e lavoratori in condizione di totale o parziale irregolarità, hanno acquisito maggiore rilevanza e visibilità. Soprattutto nel corso del 2002, il vivace dibattito pubblico intorno alle potenzialità e ai limiti degli strumenti diretti ha mobilitato notevoli energie, sia nell'amministrazione, sia nella società civile.

Si segnalano fra gli altri:

1. Il piano per l'emersione (l. 383/2001, modificata da successive integrazioni, da ultimo dalla l. 266/2002), che va considerato congiuntamente con i provvedimenti per l'emersione di colf e badanti e per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari con rapporto di lavoro subordinato e dei lavoratori extracomunitari con rapporto di lavoro domestico;

2. Alcune misure dei Programmi Operativi delle Regioni dell'Obiettivo 1, che prevedono strumenti conoscitivi per le Regioni e servizi di accompagnamento per le imprese;

3. Le repliche, in gestazione, del progetto C.U.O.R.E. del Comune di Napoli;[13]

4. I contratti di riallineamento, consistenti in un piano di adeguamento graduale dei salari dei lavoratori di un'impresa ai contratti collettivi. Il piano è concertato con le rappresentanze sindacali e dei datori di lavoro. Dal 2001 non è più possibile stipulare contratti di riallineamento. Naturalmente, i contratti stipulati precedentemente e non ancora giunti a conclusione restano validi.

A parte i contratti di riallineamento, incentrati sull'aspetto salariale e contributivo, gli interventi diretti focalizzano l'attenzione sull'impresa nel suo insieme. Le irregolarità che mirano a sanare non si limitano, infatti, a quelle contributivo-contrattuali, ma includono quelle fiscali, urbanistiche, ambientali.[14]

Questi strumenti considerano l'irregolarità come una spia della difficoltà dell'impresa ad ottemperare ad un sistema di regole perfettibile e ad adeguarsi ad un am-

---

[12] L'art. 78 della l. 448/98 e le successive disposizioni hanno introdotto strutture istituzionali dedicate alla promozione delle attività regolari: il Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, le Commissioni regionali e provinciali per l'emersione, e i tutori di emersione. Il Comitato è composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri dell'Economia e Finanze, Lavoro, Interni, Politiche Agricole, di INPS e INAIL, dell'ANCI e dell'Unioncamere. Il Comitato ha funzioni di coordinamento, proposta e valutazione sugli interventi di emersione. Le Commissioni regionali e provinciali, in cui sono rappresentate anche le parti sociali, hanno funzioni simili, con un taglio, ovviamente, più operativo. I tutori di emersione, circa cinquanta sull'intero territorio nazionale, operano localmente, affiancando le Commissioni e in collegamento con il Comitato nazionale. Svolgono compiti di rilevazione dei fabbisogni del territorio ed individuazione e attivazione degli strumenti per rafforzare il sistema produttivo e farlo emergere. Si deve ai tutori, in molti casi, la costituzione delle Commissioni e, ora, dei CLES.

[13] Il progetto C.U.O.R.E. (Centri urbani operativi per la riqualificazione economica), partito nel 1999, è gestito in collaborazione dal Comune e dall'Università di Napoli Federico II. Istituisce centri di servizi (uno per quartiere) per le imprese. Gli operatori, sulla base di una capillare indagine sul campo, svolta con tecniche adatte a non suscitare l'allarme degli imprenditori e dei lavoratori, si offrono come interlocutori per quanti, nel quartiere, svolgono o desiderano svolgere un'attività imprenditoriale. Gli operatori dei centri elaborano, su domanda, piani di emersione o di creazione di impresa e seguono l'impresa nell'attuazione del piano, sia per assicurarsi che essa proceda nel processo di regolarizzazione, sia per fornirle sostegno, ad esempio nel rapporto con i consulenti.

[14] Le irregolarità rilevanti sono violazioni sanabili, non gravissime: per esempio, in materia ambientale è possibile sanare la messa in pericolo ma non il danno attuale; il lavoro minorile non è, ovviamente, regolarizzabile, etc.

biente non favorevole. Essi, e in particolare il piano per l'emersione, tuttavia, combinano un aspetto "induttivo" (attribuire vantaggi a chi vuole emergere) e uno di "repressione" (accentuare la vigilanza e migliorarne la fisionomia).

Il piano per l'emersione

Il piano per l'emersione della legge 383\2001 attribuisce vantaggi alle imprese (e ai lavoratori) che, dichiarando di avere operato parzialmente o totalmente nel sommerso, si impegnano a regolarizzare la propria posizione. Esso consente la regolarizzazione di un ampio ventaglio di irregolarità nella conduzione dell'impresa. Questa scelta ha imposto una struttura complessa nell'attuazione della legge e moltiplicato i soggetti che devono esprimersi sulle irregolarità. Per fare fronte a tale complessità, sono state previste due modalità: la dichiarazione di emersione e l'emersione progressiva.

Dichiarazione di emersione

La dichiarazione di emersione riguarda casi di irregolarità relative alla posizione contributiva e fiscale dell'impresa e dei lavoratori. Con la dichiarazione di emersione (scaduta il 30 novembre 2002) gli imprenditori dichiarano il numero dei lavoratori e il costo complessivo del lavoro (non inferiore rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi) in emersione. Accedono, così, ad un regime fiscale e previdenziale vantaggioso[15] e sono messi al riparo da sanzioni. Su richiesta, la dichiarazione di emersione vale come proposta di concordato fiscale e contributivo, se presentata prima di ispezioni e notifiche.[16] I lavoratori emersi che precedentemente lavoravano del tutto irregolarmente sono computati ai fini dei limiti numerici previsti per l'applicazione della normativa sui licenziamenti, ma non ai fini di altre norme.

Anche i lavoratori che aderiscono al programma di emersione accedono a un regime preferenziale.[17] Essi possono estinguere i loro debiti fiscali e previdenziali pregressi attraverso il pagamento di una contribuzione sostitutiva,[18] e, in questo caso, restano immuni rispetto agli accertamenti fiscali e previdenziali per gli anni regolarizzati. I lavoratori possono, poi, ricostruire, attraverso contribuzione volontaria, la propria posizione pensionistica per un massimo di cinque anni, relativamente ai periodi di lavoro che hanno svolto presso la stessa impresa presso cui lavoravano al momento della regolarizzazione.

La procedura della dichiarazione di emersione non è sufficiente nei casi in cui la situazione imprenditoriale è gravata da ulteriori irregolarità, relative, ad esempio, alla sicurezza del lavoro, all'uso del terreno o agli aspetti ambientali. Sanare tali irregolarità richiede un percorso più articolato.

---

[15] A partire dal periodo di imposta successivo a quello in cui la norma è entrata in vigore, l'incremento del reddito imponibile (entro il limite del triplo del costo del lavoro emerso) è tassato con un'imposta sostitutiva dell'IRPEF e dell'IRPEG con aliquote ridotte (10 per cento, 15 per cento e 20 per cento rispettivamente per ciascuno periodo d'imposta). Sempre limitatamente all'incremento di reddito, l'IRAP non è dovuta. Anche le aliquote di contribuzione sono ridotte, al 7,9 e 11 per cento per ciascun anno, mentre i tassi di premio per le assicurazioni sugli infortuni sul lavoro sono ridotti del 75, 70, e 65 per cento rispettivamente per ciascun anno.

[16] Gli imprenditori dichiarano il valore del lavoro utilizzato nei periodi precedenti, e pagano un'imposta sostitutiva di IRPEF, IRPEG, IRAP, IVA, e dei contributi previdenziali e premi assicurativi (pari all' 8 per cento del costo del lavoro irregolare dichiarato). Entro i limiti del triplo del valore del costo del lavoro dichiarato, sono immuni da accertamenti relativi agli anni per cui hanno richiesto il concordato.

[17] I lavoratori non pagano i contributi previdenziali e pagano, sui redditi da lavoro emersi, un'imposta sostitutiva dell'IRPEF, alle aliquote, rispettivamente, del 6, 8 e 10 per cento.

[18] La legge, approvata nel 2001, pone l'ammontare di questa contribuzione pari a L.200.000 per ciascun anno pregresso.

Emersione progressiva

È stata, quindi, introdotta l'emersione progressiva: l'imprenditore elabora un piano individuale di emersione che individua i passi da intraprendere per giungere alla regolarità e le date entro cui compierli.[19]

Entro il 28 febbraio 2003 l'imprenditore[20] deve presentare il piano a un soggetto collettivo, istituito appositamente: il CLES (Comitato per il lavoro e l'emersione dal sommerso).[21] Nel presentare il piano individuale, l'imprenditore può conservare l'anonimato, facendo presentare la proposta da un'organizzazione datoriale o da un professionista (commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, periti commerciali).

I CLES operano a livello provinciale, e hanno il compito di apprezzare le proposte, anche dal punto di vista della fattibilità tecnica, di definire temporanee modalità di adeguamento per ciascuna materia da regolarizzare e di verificare la conformità del piano di emersione ai minimi contrattuali.[22] Nelle decisioni sulle irregolarità ambientali e urbanistiche, il CLES coinvolge il Comune competente, che ha 30 giorni per emanare un parere vincolante. In mancanza, il CLES può comunque procedere. Il CLES può proporre modifiche al piano individuale di emersione, prima di decidere se approvarlo o respingerlo.[23]

Approvata la proposta, l'imprenditore presenta la dichiarazione di emersione ed attua il piano individuale. Le autorizzazioni necessarie, previste nel piano individuale, devono essere rilasciate entro sessanta giorni dai termini fissati nel piano.

I compiti attribuiti ai CLES richiedono la conoscenza non solo dei problemi relativi al sommerso, ma anche del territorio e del tessuto imprenditoriale. Per facilitare ai CLES lo svolgimento dei propri compiti, è previsto che essi operino in collaborazione con le Commissioni provinciali per l'emersione e con i tutori per l'emersione. In molti casi, la costituzione dei CLES è stata facilitata dalle Commissioni e dall'opera dei tutori e le stesse persone fanno parte sia di un CLES sia della Commissione provinciale corrispondente.

La parte induttiva del provvedimento si combina con un'evoluzione della vigilanza, che assume esplicitamente il compito di spingere gli imprenditori ad emer-

---

[19] Il piano deve includere: a) le proposte per la progressiva regolarizzazione (nelle materie diverse da quella fiscale e contributiva), per una durata non superiore a 18 mesi (tranne casi in cui l'imprenditore dimostri di avere bisogno di un tempo maggiore, non superiore, comunque, a 24 mesi); b) le proposte per il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro in un periodo non superiore al triennio di emersione; c) il numero e la remunerazione dei lavoratori che si intende regolarizzare e d) l'impegno a presentare la dichiarazione di emersione una volta che il piano è approvato. La dichiarazione di emersione va presentata entro il 15 maggio 2003.

[20] Possono presentare la dichiarazione di emersione gli imprenditori, i titolari di lavoro autonomo, le imprese che svolgono attività agricola non produttiva di reddito di impresa, le società e associazioni sportive, artistiche e culturali e le comunità terapeutiche convenzionate. L'accesso ai benefici della legge è aperto anche ai soggetti che hanno stipulato in passato contratti di riallineamento e non sono riusciti a corrispondere il 100 per cento della retribuzione.

[21] La l. 266/2002 ha introdotto questo strumento nell'art. 1 bis della l. 383/2001. I CLES sono costituiti da 16 componenti nominati dal prefetto su designazione dei Ministeri del Lavoro e dell'Ambiente, dell'INPS, dell'INAIL, della ASL, del Comune, della Regione e della Prefettura e, i restanti otto, su designazione delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori. Le organizzazioni sono quelle "comparativamente più rappresentative sul piano nazionale". Regione e ANCI individuano, rispettivamente, l'ASL e il Comune che provvedono alla designazione.

[22] La legge mette i componenti dei CLES al riparo da responsabilità per eventuali fatti che dovessero verificarsi durante il periodo di adeguamento alle norme.

[23] Il Comitato ha sessanta giorni per pervenire alla decisione.

gere. Non solo la vigilanza è intensificata e concentrata sulla lotta al sommerso, ma è aumentato il coordinamento fra i soggetti preposti alla vigilanza. Sono da registrarsi iniziative locali di coordinamento ad opera dei prefetti.[24]

Lo stato di attuazione del piano per l'emersione

Alla fine del 2002, gli interventi diretti per l'emersione, e in particolare il piano per l'emersione, sono a metà del percorso di attuazione: da poco scaduto il termine per la presentazione della dichiarazione di emersione (il 30 novembre 2002) e giunto il provvedimento legislativo ad una definizione dettagliata e condivisa (il 23 novembre 2002, data di approvazione della l. 266/2002), si è ora a poco meno di tre mesi dal termine per la presentazione dei piani individuali di emersione progressiva (28 febbraio 2003), e molto vicini al completamento della costituzione dei CLES.

I partner istituzionali e sociali rappresentati nel sistema Comitato-Commissioni-CLES, sono ora impegnati, con l'impulso dei tutori, nella campagna promozionale. Essa riguarda sia l'emersione progressiva (diffusione delle informazioni presso imprenditori, associazioni e professionisti, costituzione dei CLES e collegamento fra questi e Commissioni, preparazione dei processi di esame dei piani) sia il collegamento fra le azioni induttive e la vigilanza.

Prime valutazioni

Nonostante, come detto, lo stato di attuazione degli interventi diretti sia in una fase intermedia, è possibile formulare alcune ipotesi su risultati preliminari e sulle catene causali che sembrano in moto.

Indizi sull'andamento delle politiche di emersione provengono dai dati sull'andamento dell'occupazione regolare, soprattutto se letti in congiunzione con quelli relativi alla maggior lentezza della crescita del prodotto: se il fine della politica di emersione è creare un ambiente più favorevole allo sviluppo (e non, meccanicamente, quello di portare a regolarità le attività che finora sono state sommerse), allora la capacità di offrire lavoro regolare è sicuramente una misura del successo della politica. Il nesso fra emersione e sviluppo verrebbe pienamente espresso dall'assorbimento, in modo regolare, della manodopera occupata irregolarmente, disoccupata o fuori dal mercato del lavoro.

Le ipotesi formulate sulla base dei dati sull'occupazione regolare devono essere vagliate attraverso l'analisi diretta dei cambiamenti che avvengono nei sistemi produttivi, osservando sul campo i comportamenti di imprese e lavoratori e raccogliendo la testimonianza di soggetti attivi sul territorio come i consulenti del lavoro, i commercialisti, e i soggetti di vigilanza. Tali valutazioni hanno la funzione non solo, e non tanto, di fornire informazioni sulla consistenza quantitativa complessiva del fenomeno, ma, piuttosto, di dare conto delle catene causali che si sono sviluppate, delle categorie di soggetti che hanno beneficiato, di come ciascuna area abbia reagito all'intervento di politica e del nesso fra emersione e sviluppo.

Un'ulteriore fonte di informazioni, poi, è costituita dai dati, aggregati o raccolti sul campo, sull'utilizzazione di strumenti indiretti (come il credito d'impo-

[24] L'esperienza, nata in Puglia per iniziativa del prefetto di Bari, è in via di generalizzazione.

sta per l'occupazione o il prestito d'onore). Informazioni preliminari appaiono suggerire che essi hanno molto operato per sospingere verso la regolarità imprese e lavoratori.

Il processo attraverso cui si va realizzando l'emersione è dunque tortuoso e inatteso. La tendenza all'emersione non sembra essersi finora espressa prevalentemente attraverso l'utilizzazione degli strumenti diretti, con l'eccezione della recente regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Sollecitate dalla campagna per l'emersione e dal dibattito pubblico che l'ha accompagnata, e sotto la pressione di una accresciuta vigilanza, le imprese sembrano avere privilegiato per emergere gli strumenti indiretti, nati per favorire la creazione di impresa o l'aumento dell'occupazione.

ALLEGATO

SECONDO MEMORANDUM ITALIANO SULLA RIFORMA DELLA POLITICA REGIONALE DI COESIONE COMUNITARIA 2007-2013*

* Il secondo Memorandum italiano, che ha fatto seguito a quello predisposto e inviato nel giugno 2001, è stato trasmesso il 13 dicembre 2002 alla Commissione europea, ai 15 Paesi dell'Unione e ai 10 in corso di adesione. Il documento è stato elaborato sulla base di un confronto che, secondo il metodo europeo del partenariato, ha avuto luogo fra Stato, Regioni, Enti locali e parti economiche e sociali. Viene così data attuazione all'impegno assunto dal Governo nella Dichiarazione presentata in occasione dell'emendamento governativo sul Titolo III, Capo V del disegno di legge finanziaria 2003.

PAGINA BIANCA

I. GLI UNDICI OBIETTIVI DELLA RIFORMA

1. La politica regionale di coesione comunitaria deve essere finalizzata, attraverso una decisa riforma, ad accrescere la competitività dei territori dell'Unione che presentano una sottoutilizzazione delle proprie risorse, non a compensare con aiuti di Stato i divari di sviluppo. A tale scopo devono essere privilegiate le azioni che accrescono l'offerta di beni pubblici, specie delle regioni arretrate, migliorando le condizioni di contesto: interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale e azioni di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Si può così evitare che le politiche regionali, comunitarie e nazionali, si risolvano in azioni aggressive fra paesi e regioni "a colpi di sussidi" e si può invece favorire una crescita più elevata delle aree sottoutilizzate.

Alla politica regionale di coesione comunitaria così precisata deve essere assicurata dignità costituzionale nel quadro della riforma dei Trattati e nelle conclusioni della Convenzione, come elemento fondamentale e imprescindibile delle finalità dell'Unione, e come tale suscettibile di orientare alle proprie priorità anche le altre politiche comunitarie.

2. La politica regionale di coesione comunitaria ha in potenza la capacità di apportare un valore aggiunto rispetto alle singole politiche nazionali, non solo perché realizza un principio di solidarietà fra regioni di paesi diversi, che è proprio delle finalità dell'Unione, ma anche perché può consentire tre risultati: un coordinamento fra diverse strategie nazionali; una contaminazione e diffusione di metodi; una cogenza maggiore alle politiche di ogni singolo paese. L'Italia ritiene, tuttavia, che finora tali risultati siano stati solo in parte conseguiti e che sia oggi indispensabile una decisa riforma della *governance* della politica regionale di coesione comunitaria che dia effettiva attuazione ai principi base del metodo europeo. In primo luogo: semplificazione delle procedure; sussidiarietà e proporzionalità, con una attuazione appropriata degli articoli 5, 158 e 274 del Trattato dell'Unione. E poi: valutazione e coinvolgimento del settore privato; concentrazione territoriale e integrazione; partenariato istituzionale ed economico-sociale; premialità. L'attuazione di ognuno di questi principi richiede indirizzi forti e semplici che devono costituire l'essenza del confronto dei prossimi mesi.

3. Coerentemente con gli obiettivi del Trattato (art. 158), la politica regionale di coesione comunitaria è rivolta alle regioni d'Europa, non ai paesi.

4. Le regioni arretrate rappresentano il principale obiettivo della politica regionale di coesione comunitaria e devono ricevere maggiori risorse rispetto al passato, anche se la dotazione finanziaria complessiva non dovesse crescere in termini di PIL rispetto allo 0,45 per cento attuale. La quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali riservata a tali regioni deve essere elevata di almeno cinque punti percentuali.

5. L'esigenza di evitare soluzioni arbitrarie suggerirebbe di mantenere invariato l'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1, attualmente fissato nella soglia del 75 per cento del PIL pro capite medio comunitario espresso in parità dei poteri d'acquisto (PPA). L'Italia rileva tuttavia l'esistenza di gravi e crescenti problemi di significatività e di robustezza nel calcolo delle PPA e la necessità di dare loro soluzione; condivide inoltre il crescente favore manifestato - anche in sede comunitaria e di Consiglio europeo di Laeken - per l'abbandono di un approccio di misurazione unidimensionale e per l'utilizzo, assieme al reddito pro-capite, del tasso di occupazione.

6. Alle regioni ritenute ammissibili al sostegno obiettivo 1 deve essere garantito un volume di risorse pro-capite appropriato, proporzionale ai differenziali di prosperità e di disagio strutturale, nella cui misura trovi peso adeguato il tasso di occupazione (come *proxy* semplice e verificabile del grado di utilizzazione delle risorse).

7. Nel disegno della futura politica regionale di coesione comunitaria si dovrà affrontare il tema dell'insularità, attraverso un'attenzione particolare agli interventi per le regioni arretrate insulari.

8. Alle regioni in uscita dall'obiettivo 1 deve essere offerto un adeguato sostegno transitorio (*phasing-out*), maggiorato nel caso di uscita a causa dell'effetto statistico.

9. La politica regionale di coesione comunitaria è necessaria anche nelle aree non arretrate. Alle Regioni deve essere affidata, in un quadro di riferimento nazionale, la responsabilità di individuare e perseguire le priorità più significative per i propri contesti territoriali nell'ambito di un menù di priorità (tematiche e territoriali) per la competitività regionale fissato dalla Commissione europea. Si eviterà così che una segmentazione dei fondi o una predeterminazione delle aree di intervento impedisca l'azione strategica unitaria delle Regioni. Regole generali, fissate a livello comunitario e nazionale assicureranno: una adeguata concentrazione delle risorse e degli interventi; la qualità di questi ultimi; la allocazione a ogni priorità di risorse adeguate.

10. Le attività di cooperazione devono essere rafforzate, attraverso l'inserimento nel *mainstream* delle azioni strutturali, sia nelle regioni arretrate sia nelle regioni non arretrate, e il loro potenziamento anche al di fuori dell'Unione allargata. Avvalendosi dell'esperienza accumulata nella realizzazione di tali iniziative, è necessario meglio distinguere gli obiettivi della cooperazione transfrontaliera, transazionale e interregionale. Le attività di cooperazione devono concorrere all'equilibrio strategico-territoriale dell'Unione, valorizzando in particolare la centralità dell'area mediterranea e le relazioni con i Balcani.

11. La politica regionale di coesione comunitaria deve ulteriormente rafforzare il sostegno ai processi di modernizzazione delle istituzioni pubbliche. Il conseguimento di tale obiettivo assume rinnovata importanza per i nuovi Stati Membri, con particolare riguardo al rafforzamento delle proprie istituzioni di governo decentrate e alla costruzione di un moderno partenariato istituzionale fra queste e lo Stato centrale. Nella fase di transizione che tali paesi affrontano, l'azione di modernizzazione potrà assicurare a ciascuno Stato Membro di assorbire un volume annuale di aiuto strutturale all'interno dell'attuale tetto del 4 per cento del PIL nazionale, che può quindi essere mantenuto.

II. GLI UNDICI OBIETTIVI DELLA RIFORMA: SCHEDE ANALITICHE

1. Finalità e riforma della politica regionale di coesione comunitaria

Con l'allargamento entrano nell'Unione i paesi con i più alti tassi di crescita europei dell'ultimo quinquennio e con le migliori prospettive di sviluppo; allo stesso tempo, si determina un aumento dei divari regionali dell'Unione. Ciò accresce la necessità e l'opportunità di realizzare una riforma profonda della politica regionale di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013. Alla base della riforma vi è un chiarimento delle finalità di questa politica.

È noto che lo sviluppo socio-economico di un territorio è fortemente legato alla sua capacità di attrarre risorse mobili: capitali, imprese, lavoro specializzato. Questa capacità dipende a sua volta, in modo rilevante, dalla qualità dei servizi prodotti o favoriti dall'azione pubblica: comunicazioni, approvvigionamento di risorse, sicurezza, acqua ed energia, formazione e ricerca, accessibilità delle risorse naturali e culturali, etc. Quando la qualità di questi servizi in un dato territorio è modesta la redditività degli investimenti che lì si realizzano si riduce.

Si ripropone allora l'alternativa fra una politica di contesto, che migliori l'offerta dei beni pubblici, o trasferimenti al capitale e al lavoro che compensino quei disservizi.

Gli squilibri generati dalle politiche di agevolazione alle imprese sono stati evidenziati sia sul piano teorico che su quello pratico. L'Unione europea ha da tempo assunto una precisa posizione su questo punto, di recente confermata dalle conclusioni del Consiglio europeo di Barcellona del marzo 2002, nelle quali si ribadisce la necessità di ridurre ulteriormente il livello generale degli aiuti di Stato, con l'obiettivo di eliminare quelli che provocano i maggiori effetti di distorsione, e di riorientare gli aiuti verso obiettivi orizzontali di interesse comune.

Vi sono casi in cui una politica di incentivi alle imprese è desiderabile. Si tratta di situazioni in cui gli incentivi rappresentano misure compensative di evidenti fallimenti di mercato: nel finanziamento delle imprese giovani o di piccole e medie imprese, in determinate collocazioni territoriali, nell'assicurare capitali per la ricerca e l'innovazione tecnologica. Gli incentivi possono anche essere di complemento ad azioni che mirano al miglioramento del contesto. Ma deve trattarsi di azioni mirate e circoscritte, poiché nella maggioranza dei casi il ricorso agli aiuti

comporta alti rischi, soprattutto in un mercato integrato come quello europeo.

I sussidi – specie quelli alle imprese medio-grandi - distorcono la concorrenza internazionale nella misura in cui danno luogo a significativi spostamenti di rendite da un paese all'altro o da una regione all'altra. Le *rent shifting wars* che si determinano fra paesi producono meri trasferimenti di attività e lavoratori verso localizzazioni apparentemente più vantaggiose senza che si produca un miglioramento del benessere globale.

Con l'allargamento dell'Unione europea a nuovi Stati Membri, caratterizzati da vantaggi localizzativi di breve-medio periodo in termini di legislazione ambientale, tutela sociale e del lavoro e livelli retributivi, possono crescere i rischi di una competizione distruttiva nella quale le politiche regionali comunitarie e nazionali dei nuovi e dei vecchi Stati Membri – nel secondo caso, soprattutto delle aree contigue ai nuovi - vengano impropriamente usate per intensi interventi agevolativi privi di effetti positivi per lo sviluppo europeo. In un tale scenario, l'Italia, caratterizzata da un vasto sistema di piccole e medie imprese, si troverebbe costretta a pretendere misure particolari di compensazione in termini di più ampio accesso alle deroghe per aiuti di Stato a finalità regionale.

In alternativa, dunque, a questi utilizzi impropri, la politica regionale di coesione comunitaria deve essere mirata ad accrescere la competitività dei territori, a migliorarne l'accessibilità e la qualità della vita, e a ridurre la sottoutilizzazione delle risorse, specie delle regioni arretrate. Si tratta di agire sul capitale umano, sul capitale sociale e ambientale, sulle reti, sull'efficienza dei mercati e delle istituzioni, sugli investimenti in conoscenze e capacità innovativa. L'insieme di queste azioni configura una strategia di offerta di beni pubblici volta ad accelerare la crescita della produttività e, per questa via, ad attrarre gli investimenti privati. Si tratta non solo delle infrastrutture di supporto alle attività produttive (tipicamente, ma non esclusivamente, i sistemi di comunicazione, sia quelli fisici sia quelli offerti dalla società dell'informazione, al fine di garantire l'accessibilità delle regioni), ma anche di quelle che valorizzano la qualità e l'accoglienza dei territori, attraverso l'adeguata fornitura di beni e servizi pubblici ai cittadini, come la sicurezza, i servizi di rete, le scuole e la formazione, gli ospedali, gli impianti sportivi etc. Ruolo importante deve avere anche la valorizzazione delle risorse umane, naturali e culturali già disponibili sul territorio e che ne costituiscono la sua ricchezza, rendendole accessibili e accrescendo la conoscenza delle loro caratteristiche e delle loro potenzialità. La valorizzazione delle risorse umane – attraverso il rafforzamento dei sistemi di istruzione, formazione e ricerca scientifica - coniugata a servizi di qualità e al ricorso a strumenti di flessibilità, adattabilità e di sviluppo delle pari opportunità, può concorrere a realizzare la Strategia europea per l'occupazione e il processo europeo di inclusione sociale.

Già per il 2000-2006 l'Italia ha impostato il programma per le aree arretrate incentrato sugli obiettivi della riqualificazione degli investimenti pubblici e della modernizzazione della pubblica amministrazione, facendo leva proprio sulla politica regionale di coesione comunitaria.

Nella politica regionale di coesione comunitaria 2007-2013, relativa sia alle

aree arretrate, sia alle altre aree, queste finalità dovranno trovare un più forte presidio negli indirizzi strategici, nelle linee-guida, nelle regole approvate dal Consiglio e dal Parlamento europeo: la garanzia che queste finalità saranno comuni ad altre regioni e altri paesi darà la capacità e la forza a ogni singola Regione e Stato Membro di selezionare e attuare al proprio interno interventi certamente più efficaci di quelli possibili attraverso le tradizionali politiche di agevolazione.Una politica regionale di coesione comunitaria così focalizzata potrà favorire la crescita di tutte le aree arretrate dell'Unione, segnatamente di quelle dei paesi dell'allargamento, e potrà al tempo stesso godere di un maggiore consenso anche da parte delle aree più sviluppate dell'Unione europea. La politica regionale di coesione comunitaria, coniugando finalità di equità ed efficienza, potrà così trovare dignità costituzionale nel nuovo disegno dei Trattati e potrà, in tal modo, orientare alle proprie priorità anche le altre politiche comunitarie, segnatamente la politica agricola (in particolare lo sviluppo rurale), quella delle grandi reti infrastrutturali, quella della concorrenza.

2. Valore aggiunto comunitario, sussidiarietà e governance

Il valore aggiunto della politica regionale di coesione comunitaria non è un assioma, ma dipende dal suo indirizzo e dalla sua concreta attuazione. L'adozione di un "metodo comunitario", fondato su regole comuni e sistemi di valutazione trasparenti, in un quadro di consenso e garanzia reciproca, può fornire valori che le politiche nazionali da sole non possono assicurare:

- *coordinamento tra le strategie nazionali e locali*, così da assicurare che più ampi territori beneficino delle esternalità positive di politiche regionali specifiche, e in modo da ridurre i rischi di competizione distruttiva tra territori;
- *contaminazione e diffusione di pratiche* progettuali e di sviluppo locale;
- *rafforzamento*, attraverso il "contratto" che ogni paese stabilisce con l'UE, *della credibilità* interna di ogni governo nell'effettiva realizzazione di politiche integrate e nel rispetto delle regole fissate.

Il valore aggiunto della politica di coesione può tuttavia manifestarsi solo se i vantaggi non sono annullati dal peso e dai costi delle procedure comunitarie, se vi è effettiva complementarietà delle azioni comunitarie rispetto a quelle nazionali e, più in generale, se il disegno istituzionale della politica è adeguato e in linea con i principi di proporzionalità e sussidiarietà che ispirano l'ordinamento comunitario. Così non è oggi. L'Italia esprime un giudizio non positivo sull'effettiva attuazione del "metodo comunitario".

Nella riforma della politica regionale di coesione comunitaria dovrà, pertanto, in primo luogo realizzarsi una effettiva semplificazione delle procedure imperniata sui seguenti punti:

- *riduzione della segmentazione delle regole e delle procedure* che governano i fondi, più stretto coordinamento degli stessi e flessibilità accresciuta nel loro utilizzo (in

questo senso l'approccio adottato dalle iniziative comunitarie – che consentono la massima flessibilità nell'ammissibilità degli interventi – è esemplare);

– *riduzione degli stadi e dei documenti del processo di programmazione* e loro completa *integrazione* nella programmazione nazionale e regionale;

– *effettiva attuazione e verifica del principio di addizionalità*, anche per assicurare la piena complementarità tra politiche regionali nazionali e comunitarie;

– *proporzionalità tra controllo e dimensione finanziaria degli interventi* e miglioramento della comunicazione tra la Commissione e le Autorità nazionali e locali.

Una maggiore e diversa qualità degli interventi discende in primo luogo dal coinvolgimento degli attori appropriati. L'esigenza del rafforzamento del principio di sussidiarietà poggia sul riconoscimento che la conoscenza delle specificità dei contesti locali deve guidare le scelte strategiche per lo sviluppo dei territori. Questo ruolo spetta dunque alle Autorità regionali e locali, unitamente alle competenti parti economiche e sociali, che sono depositarie di tale conoscenza (cfr. punto 3). Al livello comunitario e nazionale spetta un compito "alto" di coordinamento e indirizzo, a presidio del raggiungimento dei grandi obiettivi comunitari e a garanzia di una efficace utilizzazione delle risorse, eliminando dall'azione comunitaria qualsiasi invasività nei processi attuativi discendenti.

Un più efficiente e sinergico rapporto tra Commissione e Stati Membri, basato su una ripartizione chiara dei reciproci ruoli e responsabilità, è essenziale per garantire una efficace e sana gestione finanziaria del bilancio comunitario. Nel contesto della politica di coesione economica e sociale prevista dall'art. 158 del Trattato dell'Unione, il compito della Commissione previsto dall'art. 274 del Trattato stesso è elevato al livello della valutazione preventiva di efficacia dei programmi e di affidabilità dei sistemi di gestione, sulla cui base la Commissione emette le proprie decisioni e di cui può chiedere conto agli Stati membri nel corso dell'attuazione.

Per contro, non può essere attribuita alla Commissione, in quanto funzionalmente e giuridicamente propria degli Stati Membri, la competenza sull'esecuzione delle misure e delle operazioni che sono contenute negli interventi approvati dalla Commissione, nonché la responsabilità correlata all'esercizio di tale competenza e allo svolgimento dei relativi controlli. Sono, pertanto, gli Stati Membri – e in base all'ordinamento interno, a cascata, le Regione e gli altri enti pubblici competenti – a rispondere formalmente e sostanzialmente della sana gestione finanziaria dei finanziamenti ricevuti, in applicazione di un assetto di competenze e responsabilità che discende direttamente dai principi di proporzionalità e sussidiarietà sanciti dal Trattato e dalla finalità - fissata dall'art. 158 del Trattato - di riduzione dei divari regionali di sviluppo e di rafforzamento della coesione economica e sociale.

La realizzazione del valore aggiunto della politica regionale di coesione comunitaria richiede inoltre che la riforma affronti e dia attuazione effettiva agli altri principi base del metodo europeo:

– *valutazione*, nella convinzione che la qualità e l'efficacia degli investimenti pubblici realizzati con i fondi comunitari dipendano in modo cruciale dal

rafforzamento, in ogni amministrazione centrale, regionale e locale, dei sistemi e delle strutture di valutazione, ancora troppo deboli e trascurate, nella sostanza, dagli indirizzi della Commissione;

– *coinvolgimento del settore privato,* nel finanziamento e nella gestione degli interventi, segnatamente dei progetti infrastrutturali. Le conoscenze maturate a livello europeo sulla validità del partenariato pubblico-privato (*public private partnership*) e sull'identificazione dei settori che meglio si prestano al ricorso a tali metodologie dovranno essere messe a disposizione dei nuovi Stati Membri per dare maggiore diffusione a queste pratiche.

– *concentrazione territoriale*, affidata alla scelta delle Autorità regionali e locali, alle quali sole spetta individuare dove l'intervento è indispensabile e può maggiormente contribuire ad aumentare la competitività territoriale;

– *integrazione*, superando l'impostazione della compartimentazione settoriale, per fondo e per competenza amministrativa, che ha continuato a caratterizzare gli interventi nell'attuale fase: i progetti rivolti a migliorare specifici contesti territoriali richiedono azioni che coinvolgano una molteplicità di ambiti e di politiche;

– *partenariato istituzionale*, fra diversi livelli di governo e fra ambiti diversi dello stesso livello, e *sociale*, con le rappresentanze degli interessi associati del lavoro, delle imprese, del terzo settore, preso atto della dispersione della conoscenza fra molteplici attori e della necessità che essi interagiscano durante la fase di programmazione e soprattutto durante l'intero processo di attuazione dello sviluppo locale. In particolare, al partenariato sociale – che sollecita le amministrazioni pubbliche alla modernizzazione e a rispondere alle esigenze dei cittadini - dovranno essere assicurati strumenti e assistenza tecnica.

Quanto al partenariato istituzionale, la Commissione dovrà prevedere forme adeguate di cooperazione e di scambio di metodi e buone pratiche fra Stati membri e Regioni che attuano la politica di coesione comunitaria;

– *premialità,* poiché il rafforzamento qualitativo e la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, necessari ad attuare i precedenti principi, costituiscono una delle principali finalità della politica regionale di coesione comunitaria e la pre-condizione per il suo successo, e poiché essi richiedono il ricorso a meccanismi di incentivazione dei responsabili politici e amministrativi.

L'attuazione di una riforma lungo queste linee è inoltre indispensabile al fine di assicurare una maggiore efficacia dell'intervento nei nuovi Stati Membri, affrontando e superando più rapidamente gli ostacoli amministrativi e istituzionali che caratterizzano questi paesi (cfr. punto 11).

3. Unità territoriali di riferimento della politica regionale di coesione comunitaria

Al fine di valutare l'unità territoriale di riferimento delle politiche regionali è necessario distinguere la griglia utilizzata per individuare aree destinatarie di in-

terventi da quella che invece identifica i soggetti istituzionali che decidono e gestiscono le stesse politiche.

Le delimitazioni amministrative di grande estensione - come gli Stati o aggregazioni di regioni - sono in generale inadeguate all'individuazione sia delle aree destinatarie di intervento sia degli stessi interventi da realizzare. Le specificità economiche e produttive, l'esistenza di opportunità di sviluppo o di risorse inutilizzate si manifestano infatti a livello territoriale di maglia più fine. Assumono qui rilievo partizioni geografiche relative all'organizzazione dei rapporti economici e sociali nel territorio, griglie territoriali definite con riferimento alle barriere alla mobilità esterna (di origine geografica, infrastrutturale, ma anche storica o sociale), aggregazioni istituzionali fra comuni o realtà amministrative diverse.

Non ci sono quindi dubbi che la politica regionale di coesione comunitaria, nel perseguire la propria finalità generale di accrescere la competitività dei territori dell'Unione riducendo la sottoutilizzazione delle risorse, debba essere rivolta non ai paesi nel loro complesso ma alle loro articolazioni territoriali.

In via pratica, la notevole difformità delle ripartizioni amministrative in uso nei diversi Stati Membri dell'Unione, la difficoltà di costruire aggregazioni comunali significative e riconosciute sul piano istituzionale e l'arbitrarietà di ogni zonizzazione automatica, suggeriscono di utilizzare il livello NUTS-2 (o regionale) come ambito di riferimento per l'identificazione sia delle aree arretrate, sia delle unità amministrative responsabili della programmazione degli interventi nelle aree non arretrate (cfr. punto 9).

4. Aree arretrate: quota delle risorse per le azioni strutturali

La priorità accordata alle regioni in ritardo di sviluppo - unanimemente riconosciuta come premessa per la politica regionale di coesione comunitaria post-2006 - deve riflettersi nelle decisioni concernenti la ripartizione delle risorse finanziarie tra regioni arretrate e non. Attualmente, nella programmazione 2000-06, circa il 64 per cento delle risorse per azioni strutturali (fondi strutturali e fondo di coesione) viene destinato agli interventi nelle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) dell'UE-15. Dopo l'allargamento da 15 a 25 paesi, la scelta - apparentemente "neutrale" - di confermare l'attuale quota destinata alle regioni in ritardo provocherebbe effetti sostanzialmente iniqui nei riguardi delle regioni arretrate dell'UE-15.

Quasi tutte le regioni dei nuovi Stati Membri risulteranno infatti ammissibili all'Obiettivo 1. Ciò significa che, rispetto all'attuale situazione dell'UE-15, nell'UE allargata a 25 paesi dovrà essere accentuata la priorità da assegnare alle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) e, coerentemente, dovrà essere elevata la quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali da riservare a tali regioni. Diversamente, ove venisse confermata la vigente ripartizione di risorse, sarebbero le regioni relativamente più povere dell'attuale UE-15 a sopportare tutto l'onere dell'aggiustamento conseguente all'allargamento dell'Unione, mentre quelle relativamente più ricche potrebbero addirittura trovarsi in una situazione migliore della fase pre-allargamento.

Un aumento di almeno cinque punti dell'attuale quota sul totale delle risorse per le azioni strutturali assegnata alle regioni in ritardo di sviluppo (obiettivo 1 e sostegno transitorio) è dunque lo strumento idoneo a ripartire le risorse in modo più efficiente ed equo tra regioni arretrate e non arretrate e realizzare l'aggiustamento necessario ad assecondare l'allargamento dell'UE.

5. Aree arretrate: ammissibilità al sostegno obiettivo 1

L'attuale criterio di ammissibilità al sostegno obiettivo 1 si basa sul PIL pro capite regionale espresso in parità dei potere di acquisto (PPA) degli ultimi tre anni disponibili, che deve essere inferiore al 75 per cento della media comunitaria.

Al fine di evitare soluzioni arbitrarie potrebbe essere opportuno mantenere l'attuale soglia di ammissibilità per le regioni arretrate. La migliore soluzione del cosiddetto "effetto statistico" - per cui, sulla base di tale soglia, diverse regioni dell'UE-15 si troveranno a essere ritenute non ammissibili al sostegno obiettivo 1 solo a causa della flessione di reddito pro-capite medio europeo indotta dall'allargamento - è, peraltro, nell'adozione di un regime transitorio rafforzato (cfr. punto 8).

Restano, tuttavia, due seri limiti dell'attuale criterio di ammissibilità, che dovranno essere attentamente valutati prima dell'avvio dei negoziati: l'insufficienza dell'approccio unidimensionale - basato sul reddito pro-capite - nel valutare i livelli di sviluppo delle regioni e nell'allocare le risorse comunitarie; l'esistenza di crescenti problemi di significatività e di robustezza nel calcolo delle PPA.

Circa il primo profilo, la *reductio ad unum* dei dati relativi a ogni singola area, con l'utilizzo di un unico indicatore - il PIL pro capite - per misurare le condizioni di disagio strutturale, costituisce una procedura fortemente sconsigliata dall'Unione nell'ambito della strategia di Lisbona che raccomanda, al contrario, di considerare un "paniere di dati" nell'analisi del fenomeno della coesione sociale e nella definizione delle *policy*.

In particolare, nella lista definitiva approvata al Consiglio europeo di Laeken (dicembre 2001) dei sette indicatori dedicati alla coesione sociale, uno fa esplicito riferimento alla coesione regionale: il coefficiente di variazione del tasso di disoccupazione tra le regioni. Il Consiglio infatti non ha approvato l'indicatore del PIL pro capite regionale in PPA suggerito dalla Commissione. Recentemente la Comunicazione della Commissione del 16 ottobre 2002 sugli indicatori strutturali, oltre a riproporre un approfondimento circa l'uso del PIL pro-capite regionale espresso in PPA, ha recepito le indicazioni degli Stati Membri nei due Comitati del Consiglio Occupazione e ha modificato l'indicatore relativo alla coesione regionale con un indice di dispersione del tasso di occupazione regionale (coefficiente di variazione del tasso di occupazione a livello NUTS2).

Il tasso di occupazione soddisfa effettivamente alcune proprietà essenziali per una finalità di riparto finanziario. In particolare, a) l'indicatore ha una interpretazione non ambigua e accolta da tutti i paesi; b) la robustezza dell'indicatore è ga-

rantita dall'essere vicino, assai più del PIL, a dati originali; c) l'indicatore è disponibile tempestivamente e, a differenza del PIL regionale, non è in generale soggetto a revisioni anche assai cospicue.

Per quanto riguarda il secondo profilo, l'utilizzo del PIL pro capite espresso in parità dei poteri d'acquisto presenta gravi e crescenti problemi di significatività e di robustezza statistica, anche con riguardo al livello nazionale. Considerato il peso che la correzione per le PPA assume per l'allocazione delle risorse comunitarie è indispensabile riflettere sui vantaggi e sui limiti del suo utilizzo.

In un sistema internazionale di cambi non fissi, i confronti tra i livelli di sviluppo di diverse aree misurati in termini di PPA presentano vantaggi rispetto alle valutazioni basate sulla conversione mediante i tassi di cambio correnti. Le PPA consentono infatti di comparare gli aggregati di contabilità nazionale di diversi paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi, ed evitando le distorsioni indotte da fluttuazioni dei cambi dovute a fattori non direttamente attribuibili a variazioni nei prezzi relativi. Tuttavia i limiti del loro utilizzo nello specifico contesto europeo odierno sono notevoli. Tra questi:

– i problemi di comparabilità e rappresentatività del paniere comune di beni e servizi preso a riferimento nel computo delle PPA si sono aggravati con l'estensione delle rilevazioni dei prezzi ai paesi candidati. La questione metodologica più delicata nel calcolo degli indici di PPA consiste nel contemperare l'esigenza di individuare per ciascun paese prodotti rappresentativi della sua struttura di consumi con quella di definire un paniere di beni e servizi comune tra quelli di tutti i paesi messi a confronto. Allargando il confronto a più paesi con gradi di sviluppo diversi la rappresentatività del paniere si riduce. L'attuale organizzazione delle indagini per gruppi di paesi accresce i problemi di comparabilità, ponendo il grave interrogativo di quale sarebbe l'impatto sulle stime PPA - e quindi sull'allocazione di risorse che ne deriva - di una modifica della composizione dei gruppi.

– l'Eurostat ha riconosciuto (settembre 2002)[1] che l'introduzione del nuovo schema Sec95 (diversa nel tempo a secondo dei paesi) e la graduale estensione delle rilevazioni dei prezzi a nuovi paesi hanno seriamente inficiato la comparabilità dei dati nel tempo e persino i confronti tra aree in un determinato anno.

– pure tenendo conto delle diversità di finalità e di costruzione, la dimensione della divergenza tra andamento degli indicatori di PPA e andamento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (HICP) elaborato dagli Stati Membri risulta, per diversi paesi, assai ampia e irragionevole a livello aggregato e assolutamente eccessiva per specifiche componenti dei consumi. Ciò richiede analisi e chiarimenti da parte di Eurostat.

---

1) Si veda il sito Eurostat: http://europa.eu.int/comm/eurostat/. Cfr. Silke Stapel (2002), "Purchasing power parities and related economic indicators for EU, EFTA and candidate countries. Preliminary results for 2000", Statistics in Focus, theme 2 –32/2002, Eurostat, p. 2. "The years before 2000 include a multitude of minor or major breaks in the time series, which negatively affected the comparability over time or even between countries within one given year."

– il quadro metodologico relativo alle rilevazioni dei prezzi in ciascun paese e per gruppi di paesi è poco omogeneo. La costruzione delle PPA non avviene ancora all'interno di un quadro delineato con precisione da un Regolamento comunitario. La trasparenza e la possibilità da parte degli Stati Membri di un controllo sui dati pubblicati dalla Commissione - attraverso la diffusione dei livelli dei prezzi nei diversi paesi per alcune voci elementari - sono limitate.

I limiti dell'utilizzo delle PPA sono stati recentemente analizzati dall'OCSE e dall'Eurostat. L'OCSE conclude[2]: *"When countries are clustered around a very narrow range of outcomes, it may be misleading to use the per capita volume index based on PPPs to establish a strict order of ranking. Relatively minor differences in the measured per capita GDP can result in a different country order that may not be statistically or economically significant."* Anche l'Eurostat osserva[3]: *"Per capita GDP volume indices are not intended to rank countries strictly. In fact, they only provide an indication of the comparative order of magnitude of the per capita GDP volumes in one country in relation to others."*

Appare dunque evidente che non potrà essere fatto ricorso alle PPA senza un adeguato approfondimento di questi limiti e senza avere valutato con rigore le possibili soluzioni: a) utilizzo del PIL pro capite ai prezzi di mercato senza correzioni, almeno fra i paesi per i quali l'utilizzo di una moneta unica favorisce l'uniformità dei prezzi dei beni e servizi scambiati, e in larga misura vanifica il ricorso stesso alla correzione; b) aggiornamento degli indici delle PPA di un anno di riferimento con i tassi di inflazione relativi di un paniere armonizzato (es.: HICP, indici assai più verificabili) secondo la metodologia adottata dall'OCSE; c) costruzione di una nuova metodologia di calcolo degli indici PPA che integri informazioni spaziali e temporali.

6. Aree arretrate: assegnazione delle risorse pro capite alle regioni obiettivo 1

Il metodo applicato dalla Commissione nella ripartizione delle risorse per l'obiettivo 1 nel ciclo di programmazione 2000-2006 presenta numerosi e seri limiti; in particolare:

– il peso attribuito al grado di impiego della risorsa lavoro (colto dal tasso di disoccupazione) è irrisorio (con un effetto di solo lo 0,5 per cento del totale delle risorse dell'obiettivo 1);
– il modo di tenere conto della "prosperità nazionale" (colta dal prodotto nazionale lordo pro-capite) è tale da creare disparità di trattamento molto forti tra regioni e Paesi con livelli di sviluppo simili, per il solo fatto di essere separati da soglie arbitrarie prefissate.

Nella fissazione delle risorse pro-capite alle regioni ammissibili all'obiettivo 1 nel periodo 2007-2013 si dovrà assolutamente adottare una procedura che: a) tenga in elevato conto l'utilizzo della risorsa lavoro, colto dal tasso di occupazione o

2) Si veda il sito OCSE Statistics Directorate. Cfr. Schreyer P. e F. Koechlin (2002), "Purchasing power parities 1999 benchmark results", p.7. Il documento è disponibile sul sito www.oecd.org/pdf/M00025000/M00025222.pdf.
3) Cfr. nota 1.

dal tasso di attività; b) adotti una procedura lineare e uniforme con un criterio trasparente di proporzionalità al valore dell'indice composito che sarà stato costruito.

7. Il problema dell'insularità nelle regioni arretrate

Nel disegno della futura politica regionale di coesione comunitaria si dovrà affrontare il tema dell'insularità nelle regioni arretrate. Esiste, infatti, un problema rilevante nelle regioni dell'Unione europea che, a una situazione di complessiva arretratezza, uniscono il disagio economico e sociale derivante dai gravi svantaggi geografici e naturali legati all'insularità. Tali regioni, come già riconosciuto nel Trattato (art.154, art.158, Dichiarazione allegata n.30), presentano una molteplicità di fattori di svantaggio strutturale nell'accessibilità alle reti nel settore dei trasporti, dell'energia, delle risorse idriche, delle telecomunicazioni, che complicano e ritardano la gestione efficace ed efficiente dei servizi ad esse connessi. Per ridurre progressivamente il peso di tali handicap e ristabilire eguaglianza nelle condizioni di partenza delle regioni, dovranno essere garantite azioni che accrescano ulteriormente l'offerta di beni pubblici finalizzata a migliorare le condizioni di contesto con interventi di infrastrutturazione materiale e immateriale, come indicato al punto 1 del presente Memorandum.

Per affrontare questo problema:

a) si potrà, per quanto riguarda l'obiettivo 1, tenere conto dell'insularità sia nella determinazione delle risorse pro capite sia nella modalità di ponderazione di PIL e tasso di occupazione di cui al punto 5;

b) si dovrà, per quanto riguarda l'uscita dall'obiettivo 1, rafforzare il sostegno transitorio (phasing out).

8. Il problema dell'effetto statistico

Il sostegno transitorio (*phasing-out*) alle regioni che non risultano più ammissibili agli aiuti comunitari è una misura riconosciuta dall'attuale regolamento generale relativo ai Fondi strutturali. Le conclusioni del Consiglio europeo di Berlino considerano il sostegno transitorio come "necessaria contropartita a una maggiore concentrazione dei Fondi strutturali, in modo da non compromettere i risultati garantiti dagli aiuti strutturali nelle regioni dell'ex obiettivo 1".

Tali ragioni saranno ancora più valide nella fase post-2006, in relazione alla maggiore concentrazione delle risorse nelle regioni arretrate che dovranno costituire la priorità degli interventi strutturali (cfr. punto 4). Tali ragioni sono rafforzate dal fatto che un certo numero di regioni dell'attuale UE-15 potrebbe perdere l'ammissibilità al sostegno comunitario a seguito della riduzione del livello di reddito pro capite medio conseguente all'allargamento dell'Unione europea (cosiddetto "effetto statistico"). Si conferma pertanto l'idea già condivisa a Berlino di predisporre una "necessaria contropartita" specie per le regioni che dovessero subire queste ultime conseguenze.

La gradazione dell'intensità di aiuto dovrà quindi essere stabilita in relazione al livello di reddito pro capite e del tasso di occupazione regionali, prevedendo una maggiorazione nel caso di "effetto statistico", e con attenzione alla dimensione dei divari di sviluppo interni alla regione.

9. Aree non arretrate: centralità regionale e menù di priorità

Il livello mediamente elevato di benessere raggiunto dalle regioni non arretrate dell'UE non esclude affatto la necessità di indirizzare a queste regioni gli interventi comunitari, destinandoli a temi e territori che sono rilevanti per accrescere la loro competitività .

Al fine di rendere efficace tale intervento andranno evitate la frammentazione precostituita delle risorse in iniziative e obiettivi monofondo e monosettoriali, e la predeterminazione da parte dell'UE di limitazioni geografiche delle "zone di intervento".

È condivisa la proposta avanzata dalla Commissione europea di articolare l'intervento nelle regioni non arretrate su un menù di priorità per la competitività regionale, che comprenda sia "obiettivi orizzontali" (valorizzazione del capitale umano, sviluppo della nuova economia e della società della conoscenza, inserimento sociale e pari opportunità), sia "obiettivi territoriali" (valorizzazione di aree urbane e rurali, sostegno di aree con handicap geografici o naturali - in particolare aree insulari e montane -, cooperazione). Tale proposta potrà essere resa più efficace da un'appropriata evoluzione della politica agricola comune in relazione agli obiettivi di coesione.

Per assicurare coerenza alla politica regionale di coesione comunitaria, spetta alla Commissione europea proporre il menù definitivo delle priorità di intervento. Una volta approvato dagli Stati Membri, il menù potrà essere utilizzato dalle Regioni, che hanno conoscenza delle specificità locali e capacità di selezionare le priorità su cui investire le risorse disponibili, valutandone il peso relativo all'interno della propria programmazione e individuando le aree di intervento. Per ogni priorità del menù, si potrà valutare la previsione di una quota percentuale minima di risorse a livello di Stato Membro.

La congruità e l'integrazione degli interventi regionali saranno assicurate stabilendo, in un quadro di riferimento nazionale, principi generali e meccanismi di incentivazione e premialità atti a garantire qualità, efficienza ed efficacia. I problemi di squilibrio nello sviluppo sono diffusi e non possono essere circoscritti in modo automatico entro confini amministrativi o comunque predeterminati: l'intero territorio delle aree non arretrate dovrà essere, pertanto, potenzialmente ammissibile all'intervento comunitario. La concentrazione territoriale degli interventi, necessaria per assicurare efficacia e visibilità dei risultati, potrà essere garantita sulla base di regole generali fissate a livello comunitario e nazionale. Lo stesso dovrà avvenire per assicurare l'aderenza degli interventi ai principi del "metodo europeo" richiamati al punto 2.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse fra Stati Membri e fra Regioni, si dovrà tenere conto, oltre che della popolazione di riferimento, del grado di sviluppo socio-economico, della presenza di fattori di opportunità e di criticità relativi alle priorità di intervento e dell'ammontare di risorse di cui le Regioni disponevano nella fase precedente (anche per favorire una durata temporale adeguata degli interventi).

10. Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale

Lo sviluppo delle regioni europee tende a essere sempre più influenzato dalle dinamiche esterne: confrontarsi con le regioni confinanti e con il contesto internazionale non è più semplicemente un'opportunità di scambio di esperienze e buone pratiche, ma costituisce un elemento chiave del successo delle politiche di sviluppo e coesione regionali e, quindi, una componente essenziale degli interventi di *mainstream*.

Il tema della cooperazione dovrà assumere, dunque, una nuova centralità sia all'interno delle regioni arretrate, sia fra le priorità del menù per le aree non arretrate di cui al punto 9.

In relazione a tale obiettivo nei mesi prossimi dovranno trovare adeguato approfondimento le due seguenti linee di azione:

- *Integrazione delle azioni di supporto alla cooperazione nella programmazione ordinaria dei Fondi strutturali.* L'inserimento nel *mainstream,* con la previsione di attività di cooperazione negli assi e nelle misure della programmazione regionale, assicurerebbe un più forte valore aggiunto a tale programmazione, costituendone la componente qualificante per molte regioni non arretrate. In tal modo, sarebbe possibile dare concreta realizzazione ai progetti di cooperazione e non alla sola progettazione degli stessi. L'effettiva realizzazione di azioni di cooperazione e l'adozione di un metodo di collaborazione fra Regioni dello stesso paese potrebbero essere favorite, sia nelle aree arretrate, sia nelle aree non arretrate, mediante meccanismi di incentivazione, premialità e riserva di fondi.
- Potenziamento della cooperazione, oltre che all'interno dell'Unione allargata anche con le aree esterne, per il suo ruolo decisivo di fattore di sviluppo e di stabilità e per evitare ogni possibile penalizzazione delle aree periferiche europee.

La Commissione europea ha sinora sostenuto la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale, ma sono emerse incongruenze e difficoltà. Occorrerebbe differenziare tali tipologie di cooperazione:

- Dopo più di dieci anni di sperimentazione, *la cooperazione transfrontaliera* potrebbe divenire una modalità ordinaria di attuazione della politica per lo sviluppo locale, importante sia per le aree di frontiera interne all'UE, sia per quelle esterne, incluse quelle marittime. Una sua adeguata presenza all'in-

terno dei programmi di *mainstream* sarebbe perciò particolarmente auspicabile e dovrebbe essere supportata con l'introduzione di strumenti giuridici efficaci.

- *La cooperazione transnazionale* potrebbe essere meglio focalizzata verso lo sviluppo integrato di aree vaste. Per ottenere questo risultato, la scelta di specifici *focus* tematici potrebbe assicurare l'aggregazione di partenariati e territori significativi, attraverso strumenti atti a meglio sostenere lo sviluppo e la *governance* di tali aree. In tal modo, sarebbero favorite la permeabilità di buone pratiche fra le regioni degli Stati Membri e l'utilizzazione dello strumento della cooperazione per l'integrazione di politiche di *mainstream* tra regioni.
- *La cooperazione interregionale* potrebbe essere finalizzata alla costruzione di reti immateriali a geometria variabile, convogliando le esigenze regionali verso grandi temi d'interesse comunitario. Lo sviluppo di tali reti andrebbe, peraltro, differenziato in funzione dell'area di cooperazione: all'interno dell'UE o nei grandi spazi di cooperazione esterna a Est e a Sud dell'Europa. La realizzazione di reti immateriali deve favorire la circolazione di metodi e buone pratiche per il miglioramento della capacità amministrativa dei partner della cooperazione (anche traendo insegnamento, in modo selettivo, dall'esperienza del programma PHARE). In futuro tale impostazione potrebbe essere estesa anche all'interno dell'Unione allargata.

Anche se la cooperazione in rete è divenuta un'attività consueta per le Amministrazioni regionali e locali, è opportuno non escludere che vi siano casi specifici in cui la Commissione europea debba direttamente promuovere tale attività, mediante iniziative comunitarie. Si potrà valutare ad esempio l'opportunità di sperimentare soluzioni in campo sociale in grado di accompagnare, con modalità innovative, la strategia europea per l'occupazione. Si potrà anche valutare l'opportunità di accompagnare la realizzazione delle Reti europee di trasporto (TEN) con attività e progetti volti a realizzare condizioni di contesto adeguate a trasformare i corridoi infrastrutturali in corridoi di sviluppo.

In ogni caso la futura politica regionale di coesione comunitaria dovrà agire affinché le diverse attività di cooperazione concorrano attivamente al riequilibrio strategico-territoriale dell'Unione in sinergia con strumenti finanziari per la cooperazione esterna (MEDA, PHARE, CARDS, TACIS), in particolare:

- ponendo in risalto la centralità dell'area mediterranea, anche in vista dell'avvio della zona di libero scambio, e dei Balcani;
- riconoscendo la preminenza delle grandi infrastrutture, che possono contribuire a ridurre i divari in Europa, attraverso il rilancio delle Reti europee di trasporto e la rapida realizzazione degli assi stradali e soprattutto ferroviari che collegano l'Italia con i paesi dell'UE-27 e i Balcani, con particolare riferimento ai Corridoi 5 e 8.

A tal fine è necessario che, accanto all'inserimento delle iniziative di cooperazione negli obiettivi di *mainstream,* venga perseguito un efficace coordinamento tra le politiche comunitarie per la Coesione e quelle relative alle Relazioni esterne.

11. Modernizzazione delle istituzioni pubbliche e assorbimento dei fondi

La futura politica regionale di coesione comunitaria dovrà ulteriormente rafforzare il sostegno alla modernizzazione delle istituzioni pubbliche. La crescita della capacità amministrativa nelle regioni in ritardo rappresenta una dimensione di fondamentale importanza del valore aggiunto della politica di coesione (cfr. punto 2). Quando lo sviluppo a cui tale politica è rivolta sarà stato conseguito (e conseguentemente sarà venuta meno l'ammissibilità al sostegno comunitario), l'eredità di lungo termine dell'utilizzazione dei Fondi strutturali starà proprio nel consolidamento di una capacità amministrativa di produzione e indirizzo di beni pubblici locali, che costituisce un ingrediente necessario del "capitale sociale" delle regioni in crescita.

L'Italia ha iniziato a sperimentare consapevolmente tale strada con il ciclo dei fondi 2000-2006. Il processo avviato si è rivelato efficace nel promuovere il miglioramento delle capacità amministrative e tecniche centrali e regionali, nel favorire un'attuazione pragmatica dei processi di decentramento, nel promuovere la liberalizzazione e il riassetto dei mercati dei servizi locali, nell'accrescere gli incentivi all'innovazione delle amministrazioni regionali e locali. . Il processo di modernizzazione amministrativa dovrà trovare nuovo sostegno nella prossima fase di programmazione 2007-13, grazie a una riforma della *governance* delineata al punto 2.

L'azione di modernizzazione assume rilievo centrale nei nuovi Stati Membri, dove si concentra la principale sfida del nuovo ciclo di programmazione. Solo attraverso una crescita forte della capacità amministrativa regionale si potrà tenere alta la qualità della spesa attuata con le azioni strutturali. I nuovi Stati Membri potranno così puntare al miglioramento delle condizioni di contesto. Potranno anche ridurre il rischio – che sempre caratterizza le politiche di sviluppo e che può associarsi all'uso del Fondo di coesione - di realizzare, da un lato, grandi opere pianificate centralmente e non integrate con lo sviluppo dei territori, e dall'altro, diffusi micro-investimenti di carattere compensativo e tendenzialmente inefficaci.

La modernizzazione delle amministrazioni pubbliche e il connesso rafforzamento della trasparenza e delle basi valutative delle decisioni pubbliche, sono anche condizione per ridurre i comportamenti anticoncorrenziali e per allontanare le interferenze criminali che possono accompagnare l'attuazione degli investimenti pubblici e lo sviluppo.

Coerentemente con l'obiettivo della graduale crescita della capacità amministrativa nei nuovi Stati Membri, si potrà confermare l'attuale norma che fissa nel 4 per cento del PIL nazionale il limite al volume annuale di aiuto strutturale di cui uno Stato Membro può avvalersi. Mentre è necessario consentire ai nuovi Stati Membri di poter disporre di un ammontare consistente di risorse, da concentrare sulle numerose emergenze che si riscontrano in quei paesi, non si può sottovaluta-

re che già attualmente, nella fase di pre-adesione, si sono presentate difficoltà per la capacità di assorbimento dei fondi disponibili. Tali difficoltà saranno amplificate dopo l'adesione (già nell'attuale fase di programmazione), quando i nuovi Stati Membri gestiranno un volume di risorse assai superiore, dovendo inoltre assicurare il cofinanziamento degli interventi e rispettare il principio dell'addizionalità. L'accelerazione della modernizzazione amministrativa potrà consentire di affrontare tale questione senza modifiche dell'attuale soglia di utilizzo.

PAGINA BIANCA

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE TERRITORIALI

E NOTE METODOLOGICHE

PAGINA BIANCA

I. Indicatori Economici Regionali

PAGINA BIANCA

I.1 Conti economici territoriali per regione e per ripartizione

PAGINA BIANCA

Tavola I.1.1 – PIEMONTE – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	81.113	85.487	89.329	92.840	96.664	101.224
Importazioni nette	- 8.628	- 9.492	- 9.421	- 9.051	- 7.478	- 4.984
Totale	72.484	75.995	79.908	83.788	89.185	96.239
Consumi finali interni	55.842	59.377	62.916	66.317	69.113	72.920
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.192*	*46.826*	*49.673*	*52.559*	*54.629*	*57.503*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*11.650*	*12.551*	*13.243*	*13.758*	*14.484*	*15.417*
Investimenti fissi lordi	15.704	16.239	16.385	16.705	19.096	22.596
- Costruzioni	*6.101*	*6.488*	*6.666*	*6.720*	*6.940*	*7.477*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.604*	*9.751*	*9.719*	*9.985*	*12.155*	*15.119*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	938	379	607	766	977	723
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	81.113	80.831	82.764	83.504	85.366	87.626
Importazioni nette	- 8.628	- 8.501	- 8.581	- 7.520	- 5.953	- 5.323
Totale	72.484	72.329	74.184	75.984	79.412	82.303
Consumi finali interni	55.842	56.236	58.043	59.593	60.542	61.893
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.192*	*44.674*	*46.368*	*47.854*	*48.640*	*49.777*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*11.650*	*11.562*	*11.675*	*11.739*	*11.902*	*12.116*
Investimenti fissi lordi	15.704	15.817	15.666	15.699	17.726	20.515
- Costruzioni	*6.101*	*6.400*	*6.407*	*6.363*	*6.465*	*6.742*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.604*	*9.417*	*9.259*	*9.336*	*11.261*	*13.774*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	938	277	476	692	11.740	- 105

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.012	2.075	2.071	1.990	2.099	1.975
Industria	28.068	27.598	28.383	28.442	28.518	29.310
- Industria in s.s.	*24.355*	*23.736*	*24.611*	*24.849*	*24.749*	*25.507*
- Costruzioni	*3.712*	*3.863*	*3.772*	*3.593*	*3.769*	*3.804*
Servizi	46.434	46.978	47.625	48.052	49.437	50.912
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**76.513**	**76.652**	**78.079**	**78.484**	**80.054**	**82.197**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	95,6	93,5	89,1	81,3	77,5	77,0
Industria	671,7	664,2	667,6	676,7	673,1	675,1
- Industria in s.s.	*556,3*	*550,7*	*551,8*	*560,3*	*553,9*	*555,5*
- Costruzioni	*115,4*	*113,5*	*115,8*	*116,4*	*119,2*	*119,6*
Servizi	1.088,3	1.105,7	1.101,6	1.100,8	1.141,1	1.183,7
Totale	**1.855,6**	**1.863,4**	**1.858,3**	**1.858,8**	**1.891,7**	**1.935,8**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,3	8,5	8,3	7,4	7,7	8,4
Industria	536,3	532,7	537,1	542,8	535,8	539,5
- Industria in s.s.	*478,6*	*475,8*	*478,9*	*487,1*	*481,4*	*482,9*
- Costruzioni	*57,7*	*56,9*	*58,2*	*55,7*	*54,4*	*56,6*
Servizi	716,9	730,2	732,2	732,4	762,7	793,9
Totale	**1.261,5**	**1.271,4**	**1.277,6**	**1.282,6**	**1.306,2**	**1.341,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	123	130	131	112	118	127
Industria	15.137	15.699	16.431	16.389	16.506	16.975
- Industria in s.s.	*13.812*	*14.324*	*15.004*	*15.049*	*15.132*	*15.506*
- Costruzioni	*1.325*	*1.375*	*1.427*	*1.340*	*1.374*	*1.469*
Servizi	18.305	19.830	20.639	20.346	21.707	23.415
Totale	**33.565**	**35.659**	**37.200**	**36.848**	**38.331**	**40.517**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	98	103	102	93	99	108
Industria	9.872	10.236	10.701	11.145	11.312	11.635
- Industria in s.s.	*9.028*	*9.357*	*9.800*	*10.238*	*10.390*	*10.650*
- Costruzioni	*843*	*879*	*901*	*907*	*922*	*985*
Servizi	12.818	13.815	14.305	14.717	15.751	17.066
Totale	**22.787**	**24.153**	**25.108**	**25.955**	**27.162**	**28.809**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.2 – VALLE D'AOSTA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	2.715	2.827	2.856	2.936	3.019	3.069
Importazioni nette	152	184	286	556	450	581
Totale	2.867	3.010	3.142	3.493	3.470	3.650
Consumi finali interni	2.227	2.421	2.544	2.718	2.842	2.963
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*1.614*	*1.739*	*1.857*	*1.991*	*2.047*	*2.147*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*612*	*682*	*687*	*728*	*794*	*816*
Investimenti fissi lordi	652	596	647	713	638	698
- Costruzioni	*443*	*442*	*355*	*344*	*372*	*329*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*208*	*154*	*292*	*369*	*266*	*369*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	- 12	- 6	- 49	61	- 9	- 11
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	2.715	2.714	2.687	2.812	2.885	2.904
Importazioni nette	152	136	249	410	268	189
Totale	2.867	2.850	2.937	3.222	3.153	3.093
Consumi finali interni	*2.227*	*2.278*	*2.363*	*2.464*	*2.500*	*2.601*
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*1.614*	*1.660*	*1.736*	*1.822*	*1.846*	*1.900*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*612*	*618*	*627*	*642*	*654*	*701*
Investimenti fissi lordi	652	580	618	670	591	632
- Costruzioni	*443*	*434*	*339*	*323*	*339*	*291*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*208*	*146*	*279*	*348*	*252*	*341*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	- 12	- 8	- 45	88	691	- 140

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32	42	38	39	40	40
Industria	612	580	514	497	512	471
- Industria in s.s.	*366*	*345*	*338*	*335*	*342*	*328*
- Costruzioni	*246*	*235*	*176*	*162*	*170*	*143*
Servizi	1.785	1.807	1.839	1.905	1.915	1.958
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**2.429**	**2.429**	**2.391**	**2.441**	**2.467**	**2.469**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	3,7	3,6	3,4	3,0	3,1
Industria	12,8	12,9	13,3	13,5	13,3	13,0
- Industria in s.s.	*7,0*	*7,0*	*7,2*	*7,5*	*7,2*	*7,1*
- Costruzioni	*5,8*	*5,9*	*6,1*	*6,0*	*6,1*	*5,9*
Servizi	40,2	40,2	40,6	40,4	40,7	42,9
Totale	**56,8**	**56,8**	**57,5**	**57,3**	**57,0**	**59,0**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,3	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1
Industria	8,9	8,8	9,2	9,5	9,3	8,9
- Industria in s.s.	*5,7*	*5,6*	*5,9*	*6,1*	*5,8*	*5,6*
- Costruzioni	*3,2*	*3,2*	*3,3*	*3,4*	*3,5*	*3,3*
Servizi	26,3	26,4	26,8	27,3	27,7	29,3
Totale	**36,5**	**36,3**	**37,1**	**38,0**	**38,1**	**39,3**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14	13	12	12	10	10
Industria	258	263	275	274	278	276
- Industria in s.s.	*174*	*179*	*189*	*189*	*188*	*187*
- Costruzioni	*84*	*83*	*86*	*85*	*90*	*89*
Servizi	752	823	864	858	875	901
Totale	**1.025**	**1.098**	**1.151**	**1.144**	**1.164**	**1.187**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12	10	10	10	9	8
Industria	163	168	176	185	188	186
- Industria in s.s.	*111*	*116*	*123*	*128*	*128*	*127*
- Costruzioni	*52*	*52*	*53*	*57*	*60*	*59*
Servizi	546	590	617	644	658	679
Totale	**721**	**768**	**802**	**839**	**855**	**873**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.3 – LOMBARDIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	189.934	202.862	210.921	220.849	227.311	238.022
Importazioni nette	- 31.860	- 35.247	- 34.577	- 33.407	- 32.443	- 29.383
Totale	158.074	167.615	176.344	187.441	194.869	208.639
Consumi finali interni	123.269	131.417	139.819	147.370	153.558	161.961
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*99.121*	*105.378*	*112.607*	*118.958*	*123.940*	*130.303*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*24.148*	*26.039*	*27.212*	*28.412*	*29.618*	*31.658*
Investimenti fissi lordi	32.281	35.510	35.453	38.364	39.692	44.565
- Costruzioni	*13.480*	*14.604*	*14.030*	*13.574*	*14.246*	*15.956*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*18.801*	*20.905*	*21.424*	*24.789*	*25.446*	*28.609*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.524	688	1.071	1.708	1.618	2.113
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	189.934	192.574	196.010	199.449	202.403	206.428
Importazioni nette	- 31.860	- 33.341	- 33.972	- 31.484	- 30.561	- 29.684
Totale	158.074	159.234	162.038	167.965	171.842	176.743
Consumi finali interni	123.269	124.114	127.225	130.356	133.033	136.324
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*99.121*	*99.858*	*102.716*	*105.695*	*107.893*	*110.615*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*24.148*	*24.256*	*24.509*	*24.661*	*25.140*	*25.709*
Investimenti fissi lordi	32.281	34.588	33.924	36.072	36.860	40.466
- Costruzioni	*13.480*	*14.232*	*13.330*	*12.754*	*13.222*	*14.352*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*18.801*	*20.356*	*20.594*	*23.318*	*23.638*	*26.115*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.524	532	888	1.536	24.829	- 46

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.143	3.491	3.644	3.598	3.699	3.619
Industria	68.875	68.533	69.714	71.713	70.952	71.456
- Industria in s.s.	*61.141*	*60.280*	*61.844*	*63.708*	*63.006*	*63.186*
- Costruzioni	*7.734*	*8.253*	*7.870*	*8.005*	*7.946*	*8.270*
Servizi	107.846	110.850	112.120	114.209	116.732	120.671
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**179.864**	**182.874**	**185.478**	**189.520**	**191.382**	**195.746**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	131,2	131,6	128,3	122,2	114,5	113,3
Industria	1.608,1	1.590,4	1.579,7	1.606,5	1.591,8	1.568,5
- Industria in s.s.	*1.341,6*	*1.323,8*	*1.310,2*	*1.343,5*	*1.316,4*	*1.293,8*
- Costruzioni	*266,5*	*266,6*	*269,5*	*263,0*	*275,4*	*274,7*
Servizi	2.375,6	2.421,5	2.457,5	2.488,0	2.544,9	2.605,2
Totale	**4.114,9**	**4.143,5**	**4.165,5**	**4.216,7**	**4.251,2**	**4.287,0**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	23,5	24,1	23,6	25,6	25,6	27,5
Industria	1.286,2	1.267,6	1.263,9	1.286,8	1.273,0	1.257,5
- Industria in s.s.	*1.136,2*	*1.122,0*	*1.113,4*	*1.143,8*	*1.122,7*	*1.109,1*
- Costruzioni	*150,0*	*145,6*	*150,5*	*143,0*	*150,3*	*148,4*
Servizi	1.640,0	1.664,6	1.691,7	1.707,4	1.747,6	1.788,8
Totale	**2.949,7**	**2.956,3**	**2.979,2**	**3.019,8**	**3.046,2**	**3.073,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	340	363	358	393	396	431
Industria	35.954	37.129	38.624	38.790	39.294	39.983
- Industria in s.s.	*32.328*	*33.550*	*34.817*	*35.278*	*35.612*	*36.222*
- Costruzioni	*3.626*	*3.580*	*3.807*	*3.511*	*3.682*	*3.761*
Servizi	44.666	48.100	50.609	50.625	53.790	57.223
Totale	**80.960**	**85.592**	**89.591**	**89.808**	**93.481**	**97.637**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	291	307	305	354	359	392
Industria	23.567	24.349	25.126	26.482	27.003	27.442
- Industria in s.s.	*21.262*	*22.043*	*22.700*	*24.089*	*24.463*	*24.866*
- Costruzioni	*2.304*	*2.305*	*2.426*	*2.393*	*2.540*	*2.576*
Servizi	31.317	33.444	35.081	36.677	39.034	41.458
Totale	**55.175**	**58.099**	**60.513**	**63.513**	**66.396**	**69.292**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.4 – TRENTINO-ALTO ADIGE – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	19.553	21.229	21.749	23.180	23.670	25.221
Importazioni nette	1.299	1.113	1.311	1.762	2.296	2.726
Totale	20.852	22.342	23.060	24.942	25.966	27.947
Consumi finali interni	15.778	16.832	17.465	18.508	19.197	20.405
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.058*	*12.778*	*13.306*	*14.033*	*14.454*	*15.282*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.720*	*4.054*	*4.159*	*4.475*	*4.744*	*5.124*
Investimenti fissi lordi	4.931	5.457	5.495	6.222	6.609	7.424
- Costruzioni	*2.641*	*2.953*	*2.991*	*2.910*	*2.872*	*3.642*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.290*	*2.505*	*2.503*	*3.312*	*3.737*	*3.781*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	144	52	100	211	160	118
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	19.553	20.127	20.027	20.828	20.964	21.904
Importazioni nette	1.299	1.144	1.573	1.807	2.195	2.158
Totale	20.852	21.272	21.600	22.636	23.159	24.061
Consumi finali interni	15.778	15.923	16.273	16.599	16.804	17.441
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.058*	*12.158*	*12.469*	*12.758*	*12.838*	*13.209*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.720*	*3.765*	*3.805*	*3.841*	*3.967*	*4.232*
Investimenti fissi lordi	4.931	5.313	5.250	5.842	6.130	6.733
- Costruzioni	*2.641*	*2.871*	*2.830*	*2.706*	*2.627*	*3.233*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.290*	*2.441*	*2.420*	*3.136*	*3.503*	*3.500*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	144	37	76	194	4.092	- 113

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	676	778	724	779	832	784
Industria	4.704	4.798	4.782	4.906	4.924	5.270
- Industria in s.s.	*3.299*	*3.275*	*3.305*	*3.435*	*3.468*	*3.548*
- Costruzioni	*1.405*	*1.523*	*1.477*	*1.471*	*1.456*	*1.722*
Servizi	12.945	13.192	13.302	13.939	13.993	14.604
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.325**	**18.768**	**18.808**	**19.623**	**19.749**	**20.658**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40,7	44,2	41,2	39,7	38,2	36,8
Industria	110,4	112,3	112,9	114,1	115,0	115,3
- Industria in s.s.	*74,4*	*76,0*	*76,7*	*77,9*	*77,6*	*78,0*
- Costruzioni	*36,0*	*36,3*	*36,2*	*36,2*	*37,4*	*37,3*
Servizi	306,0	311,4	313,3	324,8	327,9	338,5
Totale	**457,1**	**467,9**	**467,4**	**478,6**	**481,1**	**490,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,1	10,8	9,9	9,7	10,5	10,6
Industria	80,8	82,4	83,5	83,6	82,5	84,1
- Industria in s.s.	*59,6*	*61,9*	*62,8*	*62,8*	*61,8*	*63,5*
- Costruzioni	*21,2*	*20,5*	*20,7*	*20,8*	*20,7*	*20,6*
Servizi	220,1	226,1	229,0	235,8	235,6	242,2
Totale	**311,0**	**319,3**	**322,4**	**329,1**	**328,6**	**336,9**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	162	178	166	160	173	176
Industria	2.270	2.345	2.465	2.440	2.488	2.603
- Industria in s.s.	*1.700*	*1.795*	*1.886*	*1.880*	*1.903*	*1.999*
- Costruzioni	*570*	*550*	*579*	*560*	*584*	*604*
Servizi	5.873	6.349	6.703	6.837	7.109	7.550
Totale	**8.305**	**8.873**	**9.335**	**9.437**	**9.770**	**10.328**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	126	136	127	131	144	146
Industria	1.451	1.529	1.589	1.650	1.688	1.766
- Industria in s.s.	*1.105*	*1.185*	*1.233*	*1.279*	*1.303*	*1.372*
- Costruzioni	*346*	*343*	*356*	*371*	*385*	*394*
Servizi	4.274	4.582	4.829	5.149	5.328	5.667
Totale	**5.851**	**6.247**	**6.545**	**6.931**	**7.160**	**7.578**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.5 – VENETO – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	83.953	89.849	94.029	97.692	100.511	106.234
Importazioni nette	- 6.663	- 8.451	- 8.525	- 8.372	- 5.656	- 4.897
Totale	77.289	81.398	85.505	89.320	94.855	101.337
Consumi finali interni	59.670	63.389	66.714	69.717	73.362	78.704
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*47.524*	*50.281*	*52.729*	*55.580*	*58.518*	*62.605*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*12.146*	*13.107*	*13.985*	*14.137*	*14.844*	*16.099*
Investimenti fissi lordi	16.485	17.808	17.971	19.042	20.707	22.030
- Costruzioni	*7.905*	*8.795*	*8.704*	*8.569*	*8.853*	*9.849*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*8.580*	*9.013*	*9.267*	*10.473*	*11.853*	*12.181*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.134	201	820	562	786	603
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	83.953	85.308	88.419	89.316	90.672	93.783
Importazioni nette	- 6.663	- 7.285	- 8.604	- 7.238	- 5.150	- 6.054
Totale	77.289	78.023	79.815	82.078	85.522	87.729
Consumi finali interni	59.670	60.521	61.985	63.687	65.341	67.824
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*47.524*	*48.087*	*49.621*	*51.206*	*52.605*	*54.823*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*12.146*	*12.434*	*12.364*	*12.481*	*12.736*	*13.002*
Investimenti fissi lordi	16.485	17.341	17.182	17.891	19.223	19.992
- Costruzioni	*7.905*	*8.632*	*8.363*	*8.027*	*8.064*	*8.745*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*8.580*	*8.709*	*8.820*	*9.863*	*11.160*	*11.246*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.134	161	647	501	12.543	- 87

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.614	2.845	2.895	2.929	3.073	2.999
Industria	29.481	29.694	30.872	30.602	30.853	31.815
- Industria in s.s.	*24.939*	*24.698*	*26.002*	*25.846*	*26.316*	*27.069*
- Costruzioni	*4.542*	*4.995*	*4.870*	*4.756*	*4.537*	*4.745*
Servizi	46.984	48.142	49.154	50.107	50.807	53.361
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**79.079**	**80.680**	**82.921**	**83.639**	**84.733**	**88.175**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	129,5	125,0	124,9	118,2	114,9	111,2
Industria	785,7	790,9	806,2	810,9	812,4	822,7
- Industria in s.s.	*650,4*	*654,1*	*666,5*	*676,4*	*673,9*	*674,7*
- Costruzioni	*135,3*	*136,8*	*139,7*	*134,5*	*138,5*	*148,0*
Servizi	1.126,1	1.147,5	1.157,3	1.169,1	1.185,2	1.229,9
Totale	**2.041,3**	**2.063,4**	**2.088,4**	**2.098,2**	**2.112,5**	**2.163,8**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32,7	29,6	31,5	31,5	29,1	27,1
Industria	616,1	616,6	628,6	639,1	633,5	635,0
- Industria in s.s.	*543,4*	*544,8*	*555,5*	*566,2*	*561,3*	*558,9*
- Costruzioni	*72,7*	*71,8*	*73,1*	*72,9*	*72,2*	*76,1*
Servizi	754,5	768,2	772,5	780,9	799,6	831,0
Totale	**1.403,3**	**1.414,4**	**1.432,6**	**1.451,5**	**1.462,2**	**1.493,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	473	441	475	472	442	410
Industria	14.991	15.792	16.780	16.765	17.120	17.769
- Industria in s.s.	*13.335*	*14.077*	*14.972*	*15.007*	*15.310*	*15.828*
- Costruzioni	*1.655*	*1.715*	*1.808*	*1.758*	*1.810*	*1.940*
Servizi	18.997	20.460	21.448	21.361	22.440	24.048
Totale	**34.462**	**36.694**	**38.703**	**38.598**	**40.002**	**42.227**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	421	389	419	433	409	379
Industria	9.848	10.389	10.916	11.497	11.799	12.226
- Industria in s.s.	*8.803*	*9.282*	*9.775*	*10.312*	*10.579*	*10.910*
- Costruzioni	*1.044*	*1.107*	*1.142*	*1.185*	*1.220*	*1.316*
Servizi	13.464	14.369	14.922	15.554	16.390	17.589
Totale	**23.732**	**25.147**	**26.257**	**27.483**	**28.597**	**30.194**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.6 – FRIULI-VENEZIA GIULIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	22.216	23.326	24.011	24.762	25.548	26.747
Importazioni nette	- 1.842	- 2.013	- 1.327	- 1.361	- 812	- 338
Totale	20.374	21.313	22.685	23.402	24.736	26.409
Consumi finali interni	16.337	17.177	17.955	18.745	19.681	20.718
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.567*	*13.193*	*13.701*	*14.408*	*15.126*	*15.961*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.770*	*3.983*	*4.254*	*4.338*	*4.555*	*4.757*
Investimenti fissi lordi	3.888	4.086	4.486	4.407	4.907	5.626
- Costruzioni	*2.047*	*1.985*	*1.834*	*1.743*	*1.963*	*2.161*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.841*	*2.101*	*2.653*	*2.664*	*2.944*	*3.465*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	148	50	244	249	147	66
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	22.216	22.381	22.219	22.449	22.760	23.590
Importazioni nette	- 1.842	- 2.038	- 1.200	- 1.122	- 634	- 818
Totale	20.374	20.343	21.018	21.327	22.126	22.771
Consumi finali interni	16.337	16.329	16.543	16.958	17.365	17.785
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*12.567*	*12.565*	*12.839*	*13.223*	*13.554*	*13.849*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.770*	*3.764*	*3.705*	*3.735*	*3.811*	*3.936*
Investimenti fissi lordi	3.888	3.980	4.290	4.141	4.553	5.102
- Costruzioni	*2.047*	*1.921*	*1.733*	*1.619*	*1.810*	*1.920*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.841*	*2.059*	*2.557*	*2.521*	*2.743*	*3.181*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	148	34	185	228	3.837	- 115

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	637	651	651	663	701	690
Industria	6.385	6.195	6.161	6.143	6.153	6.305
- Industria in s.s.	*5.175*	*5.090*	*5.179*	*5.181*	*5.149*	*5.280*
- Costruzioni	*1.210*	*1.106*	*981*	*962*	*1.004*	*1.025*
Servizi	13.717	13.845	14.098	14.244	14.554	15.193
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**20.739**	**20.692**	**20.910**	**21.050**	**21.407**	**22.188**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,0	27,2	27,5	27,0	25,2	23,1
Industria	158,3	160,6	161,3	162,1	157,6	158,4
- Industria in s.s.	*127,5*	*129,6*	*131,5*	*131,5*	*126,1*	*126,4*
- Costruzioni	*30,8*	*31,0*	*29,8*	*30,6*	*31,5*	*32,0*
Servizi	333,3	335,2	333,9	338,3	348,2	358,8
Totale	**520,6**	**523,0**	**522,7**	**527,4**	**531,0**	**540,3**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,7	6,0	6,5	6,9	6,1	5,5
Industria	126,3	127,8	128,7	128,5	123,4	125,1
- Industria in s.s.	*108,8*	*110,7*	*112,3*	*112,6*	*107,1*	*108,8*
- Costruzioni	*17,5*	*17,1*	*16,4*	*15,9*	*16,3*	*16,3*
Servizi	235,2	235,3	236,0	236,7	244,5	252,2
Totale	**368,2**	**369,1**	**371,2**	**372,1**	**374,0**	**382,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	99	93	106	105	94	83
Industria	3.313	3.465	3.605	3.547	3.510	3.618
- Industria in s.s.	*2.882*	*3.039*	*3.187*	*3.150*	*3.106*	*3.201*
- Costruzioni	*431*	*426*	*418*	*397*	*404*	*417*
Servizi	6.192	6.588	6.890	6.688	7.033	7.368
Totale	**9.604**	**10.146**	**10.600**	**10.340**	**10.637**	**11.070**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	84	78	90	94	84	75
Industria	2.149	2.273	2.335	2.414	2.408	2.480
- Industria in s.s.	*1.875*	*2.002*	*2.076*	*2.150*	*2.130*	*2.196*
- Costruzioni	*274*	*271*	*260*	*264*	*278*	*284*
Servizi	4.378	4.607	4.788	4.862	5.155	5.396
Totale	**6.611**	**6.958**	**7.213**	**7.370**	**7.647**	**7.952**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.7 – LIGURIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	27.999	29.932	31.309	32.538	33.326	34.984
Importazioni nette	- 616	- 246	291	- 208	414	- 469
Totale	27.383	29.686	31.600	32.330	33.740	34.515
Consumi finali interni	23.874	25.180	26.437	27.504	28.498	29.545
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*18.585*	*19.591*	*20.518*	*21.436*	*22.244*	*23.153*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*5.288*	*5.589*	*5.919*	*6.068*	*6.254*	*6.392*
Investimenti fissi lordi	3.926	4.454	4.864	4.677	5.310	5.078
- Costruzioni	*1.772*	*1.777*	*1.788*	*1.813*	*1.961*	*2.548*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.154*	*2.676*	*3.075*	*2.865*	*3.350*	*2.530*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	- 416	52	299	149	- 68	- 108
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	27.999	28.264	28.807	29.045	29.407	30.368
Importazioni nette	- 616	291	827	627	971	- 4
Totale	27.383	28.555	29.634	29.672	30.378	30.364
Consumi finali interni	23.874	24.170	24.767	25.136	25.492	25.835
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*18.585*	*18.779*	*19.327*	*19.676*	*19.951*	*20.203*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*5.288*	*5.391*	*5.440*	*5.460*	*5.541*	*5.632*
Investimenti fissi lordi	3.926	4.336	4.647	4.389	4.921	4.598
- Costruzioni	*1.772*	*1.703*	*1.662*	*1.646*	*1.802*	*2.271*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.154*	*2.633*	*2.985*	*2.743*	*3.119*	*2.327*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	- 416	50	220	146	5.484	- 69

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	728	697	676	710	701	711
Industria	5.187	5.243	5.133	5.064	5.255	5.707
- Industria in s.s.	*4.104*	*4.179*	*4.073*	*4.028*	*4.124*	*4.353*
- Costruzioni	*1.083*	*1.065*	*1.059*	*1.036*	*1.132*	*1.354*
Servizi	20.089	20.462	21.068	21.295	21.415	21.883
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**26.004**	**26.403**	**26.877**	**27.068**	**27.372**	**28.301**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25,3	23,7	23,0	22,2	22,2	21,3
Industria	137,4	134,3	135,0	136,1	138,0	139,6
- Industria in s.s.	*93,9*	*92,3*	*91,2*	*91,0*	*91,5*	*95,1*
- Costruzioni	*43,5*	*42,0*	*43,8*	*45,1*	*46,5*	*44,5*
Servizi	482,3	486,1	490,8	496,8	492,8	502,2
Totale	**645,0**	**644,1**	**648,8**	**655,1**	**653,0**	**663,1**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	3,3	3,7	3,9	4,1	3,7
Industria	99,4	97,5	97,1	96,0	97,6	98,3
- Industria in s.s.	*75,4*	*74,8*	*73,9*	*73,4*	*73,7*	*75,5*
- Costruzioni	*24,0*	*22,7*	*23,2*	*22,6*	*23,9*	*22,8*
Servizi	336,0	340,3	339,0	344,9	347,7	352,1
Totale	**438,6**	**441,1**	**439,8**	**444,8**	**449,4**	**454,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43	47	53	55	59	54
Industria	2.866	2.939	3.028	2.946	3.034	3.089
- Industria in s.s.	*2.318*	*2.403*	*2.468*	*2.417*	*2.464*	*2.508*
- Costruzioni	*549*	*537*	*559*	*529*	*570*	*581*
Servizi	8.666	9.284	9.689	9.721	9.873	10.282
Totale	**11.576**	**12.271**	**12.770**	**12.721**	**12.966**	**13.425**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	38	41	47	50	54	50
Industria	1.859	1.935	1.970	2.012	2.090	2.130
- Industria in s.s.	*1.501*	*1.580*	*1.606*	*1.643*	*1.690*	*1.729*
- Costruzioni	*358*	*355*	*364*	*369*	*400*	*400*
Servizi	6.152	6.545	6.796	7.140	7.230	7.528
Totale	**8.049**	**8.521**	**8.814**	**9.202**	**9.374**	**9.708**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.8 – EMILIA ROMAGNA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	80.829	86.492	89.829	93.478	96.488	102.417
Importazioni nette	- 6.854	- 9.280	- 8.699	- 8.288	- 5.533	- 6.235
Totale	73.975	77.212	81.130	85.190	90.955	96.181
Consumi finali interni	56.924	60.668	63.907	66.962	70.199	74.625
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.956*	*47.737*	*50.338*	*53.249*	*56.381*	*60.050*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*11.969*	*12.932*	*13.569*	*13.713*	*13.818*	*14.575*
Investimenti fissi lordi	15.486	16.092	16.391	17.401	20.131	21.076
- Costruzioni	*6.087*	*6.992*	*7.120*	*7.577*	*7.796*	*8.895*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.399*	*9.100*	*9.271*	*9.825*	*12.335*	*12.181*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.565	452	832	826	625	481
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	80.829	81.640	82.924	84.289	85.647	89.348
Importazioni nette	- 6.854	- 8.073	- 7.406	- 6.378	- 3.465	- 5.220
Totale	73.975	73.567	75.517	77.911	82.182	84.128
Consumi finali interni	56.924	57.578	59.183	60.812	62.763	64.994
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*44.956*	*45.547*	*47.254*	*48.784*	*50.524*	*52.427*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*11.969*	*12.031*	*11.929*	*12.029*	*12.239*	*12.567*
Investimenti fissi lordi	15.486	15.669	15.673	16.352	18.688	19.136
- Costruzioni	*6.087*	*6.776*	*6.745*	*7.019*	*7.116*	*7.890*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.399*	*8.893*	*8.927*	*9.333*	*11.572*	*11.246*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.565	320	662	747	12.061	- 2

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.917	3.028	2.712	2.994	3.216	3.389
Industria	26.316	26.249	26.495	27.140	27.447	28.669
- Industria in s.s.	*22.783*	*22.388*	*22.681*	*23.073*	*23.466*	*24.446*
- Costruzioni	*3.533*	*3.862*	*3.814*	*4.067*	*3.981*	*4.224*
Servizi	46.985	48.151	49.077	49.401	49.829	51.979
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**76.218**	**77.429**	**78.284**	**79.535**	**80.491**	**84.038**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	152,6	142,8	136,4	134,6	129,8	124,7
Industria	653,3	650,0	655,5	664,5	668,2	675,2
- Industria in s.s.	*540,0*	*535,9*	*540,0*	*552,3*	*553,7*	*558,3*
- Costruzioni	*113,3*	*114,1*	*115,5*	*112,2*	*114,5*	*116,9*
Servizi	1.103,0	1.128,8	1.141,8	1.141,1	1.162,8	1.194,3
Totale	**1.908,9**	**1.921,6**	**1.933,7**	**1.940,2**	**1.960,8**	**1.994,2**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	37,4	34,6	34,4	33,6	32,6	32,8
Industria	496,4	492,9	500,7	509,4	514,4	519,2
- Industria in s.s.	*434,0*	*433,4*	*439,6*	*451,2*	*457,5*	*460,2*
- Costruzioni	*62,4*	*59,5*	*61,1*	*58,2*	*56,9*	*59,0*
Servizi	721,8	739,4	750,8	755,6	770,2	789,7
Totale	**1.255,6**	**1.266,9**	**1.285,9**	**1.298,6**	**1.317,2**	**1.341,7**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	621	598	601	570	553	543
Industria	13.265	14.010	14.778	14.808	15.320	15.933
- Industria in s.s.	*11.687*	*12.424*	*13.136*	*13.244*	*13.742*	*14.267*
- Costruzioni	*1.577*	*1.586*	*1.642*	*1.564*	*1.578*	*1.666*
Servizi	18.822	20.233	21.321	21.145	22.085	23.382
Totale	**32.708**	**34.840**	**36.701**	**36.523**	**37.959**	**39.857**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	499	471	475	485	474	469
Industria	8.687	9.175	9.618	10.109	10.526	10.929
- Industria in s.s.	*7.706*	*8.183*	*8.590*	*9.074*	*9.482*	*9.822*
- Costruzioni	*981*	*992*	*1.029*	*1.035*	*1.044*	*1.107*
Servizi	13.323	14.228	14.908	15.451	16.151	17.036
Totale	**22.508**	**23.873**	**25.001**	**26.045**	**27.151**	**28.433**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.9 – TOSCANA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	62.062	66.053	68.804	72.181	74.789	79.683
Importazioni nette	- 2.859	- 3.299	- 2.966	- 3.147	- 3.200	- 4.873
Totale	59.202	62.755	65.838	69.035	71.589	74.810
Consumi finali interni	47.805	50.709	53.441	55.634	58.426	61.879
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*37.231*	*39.309*	*41.403*	*43.379*	*45.808*	*48.425*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*10.574*	*11.400*	*12.038*	*12.255*	*12.618*	*13.454*
Investimenti fissi lordi	10.786	11.855	12.173	12.739	13.027	12.885
- Costruzioni	*4.052*	*4.512*	*4.559*	*4.894*	*5.235*	*5.518*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*6.734*	*7.344*	*7.613*	*7.845*	*7.792*	*7.368*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	611	190	224	661	136	45
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	62.062	63.003	63.949	65.048	66.381	69.418
Importazioni nette	- 2.859	- 3.219	- 2.717	- 2.187	- 2.316	- 4.636
Totale	59.202	59.784	61.233	62.862	64.065	64.783
Consumi finali interni	47.805	48.065	49.423	50.321	51.783	53.118
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*37.231*	*37.638*	*38.958*	*39.848*	*41.193*	*42.396*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*10.574*	*10.426*	*10.465*	*10.473*	*10.590*	*10.722*
Investimenti fissi lordi	10.786	11.538	11.631	11.956	12.083	11.687
- Costruzioni	*4.052*	*4.413*	*4.372*	*4.592*	*4.914*	*4.982*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*6.734*	*7.125*	*7.259*	*7.365*	*7.169*	*6.706*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	611	180	179	584	10.408	- 23
Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.379	1.337	1.219	1.259	1.315	1.247
Industria	17.858	17.945	17.918	18.392	18.559	19.999
- Industria in s.s.	*15.445*	*15.258*	*15.268*	*15.736*	*15.785*	*17.254*
- Costruzioni	*2.413*	*2.687*	*2.651*	*2.657*	*2.774*	*2.745*
Servizi	38.938	39.384	40.384	40.961	41.968	43.322
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**58.174**	**58.667**	**59.522**	**60.612**	**61.842**	**64.567**
Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	*59,5*	*54,7*	*55,9*	*55,9*	50,3	*53,3*
Industria	511,2	503,3	*499,8*	*507,2*	*504,0*	*509,0*
- Industria in s.s.	*417,3*	*411,5*	*408,2*	*416,8*	*408,9*	*411,6*
- Costruzioni	*93,9*	*91,8*	*91,6*	*90,4*	*95,1*	*97,4*
Servizi	981,4	993,3	998,0	1.003,3	1.029,3	1.055,9
Totale	**1.552,1**	**1.551,3**	**1.553,7**	**1.566,4**	**1.583,6**	**1.618,2**
Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	13,6	12,2	13,4	13,4	11,9	14,2
Industria	367,2	362,5	360,9	365,1	362,0	366,4
- Industria in s.s.	*318,1*	*315,3*	*314,5*	*320,8*	*314,6*	*317,2*
- Costruzioni	*49,1*	*47,2*	*46,4*	*44,3*	*47,4*	*49,2*
Servizi	658,4	668,0	676,4	676,9	694,8	713,7
Totale	**1.039,2**	**1.042,7**	**1.050,7**	**1.055,4**	**1.068,7**	**1.094,3**
Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	201	187	207	200	182	208
Industria	8.798	9.082	9.359	9.293	9.468	9.857
- Industria in s.s.	*7.702*	*8.007*	*8.271*	*8.257*	*8.342*	*8.676*
- Costruzioni	*1.096*	*1.075*	*1.088*	*1.036*	*1.126*	*1.181*
Servizi	16.815	17.996	18.919	18.625	19.502	20.709
Totale	**25.813**	**27.265**	**28.485**	**28.118**	**29.152**	**30.773**
Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	153	139	155	162	148	173
Industria	5.784	5.990	6.139	6.426	6.585	6.851
- Industria in s.s.	*5.091*	*5.293*	*5.447*	*5.730*	*5.819*	*6.043*
- Costruzioni	*693*	*697*	*692*	*696*	*766*	*808*
Servizi	11.961	12.709	13.313	13.688	14.344	15.275
Totale	**17.899**	**18.838**	**19.608**	**20.275**	**21.077**	**22.299**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.10 – UMBRIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	12.981	13.598	14.325	14.801	15.438	16.369
Importazioni nette	96	266	170	628	275	522
Totale	13.077	13.865	14.495	15.429	15.714	16.891
Consumi finali interni	10.507	11.086	11.736	12.205	12.620	13.377
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*7.806*	*8.235*	*8.778*	*9.155*	*9.401*	*9.972*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*2.702*	*2.851*	*2.958*	*3.050*	*3.219*	*3.405*
Investimenti fissi lordi	2.455	2.752	2.777	3.002	3.019	3.472
- Costruzioni	*1.209*	*1.390*	*1.266*	*1.221*	*1.286*	*1.375*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.247*	*1.362*	*1.512*	*1.781*	*1.733*	*2.098*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	114	27	- 18	222	74	42
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	12.981	12.889	13.304	13.485	13.859	14.507
Importazioni nette	96	333	139	512	122	- 45
Totale	13.077	13.222	13.442	13.997	13.981	14.463
Consumi finali interni	10.507	10.525	10.805	10.974	11.075	11.422
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*7.806*	*7.837*	*8.182*	*8.366*	*8.454*	*8.765*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*2.702*	*2.688*	*2.623*	*2.609*	*2.621*	*2.657*
Investimenti fissi lordi	2.455	2.679	2.654	2.819	2.800	3.147
- Costruzioni	*1.209*	*1.356*	*1.201*	*1.148*	*1.198*	*1.244*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.247*	*1.323*	*1.452*	*1.671*	*1.602*	*1.903*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	114	18	-16	204	2.596	- 106

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	492	523	507	518	552	567
Industria	3.780	3.610	3.692	3.592	3.723	3.979
- Industria in s.s.	*3.106*	*2.841*	*2.991*	*2.934*	*3.040*	*3.284*
- Costruzioni	*674*	*769*	*701*	*658*	*683*	*695*
Servizi	8.000	8.070	8.377	8.626	8.832	9.168
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**12.272**	**12.203**	**12.576**	**12.736**	**13.106**	**13.714**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	21,3	22,1	20,2	19,6	18,2	17,0
Industria	101,6	100,0	99,7	103,1	107,1	110,4
- Industria in s.s.	*75,7*	*75,1*	*74,6*	*78,4*	*81,1*	*83,7*
- Costruzioni	*25,9*	*24,9*	*25,1*	*24,7*	*26,0*	*26,7*
Servizi	205,6	206,6	210,0	213,4	222,1	229,9
Totale	**328,5**	**328,7**	**329,9**	**336,1**	**347,4**	**357,3**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,2	5,2	5,0	5,2	4,6	4,3
Industria	76,3	73,9	73,8	77,3	80,2	82,9
- Industria in s.s.	*60,7*	*59,7*	*58,9*	*62,9*	*65,1*	*67,4*
- Costruzioni	*15,6*	*14,2*	*14,9*	*14,4*	*15,1*	*15,5*
Servizi	141,2	141,0	144,1	143,9	149,9	159,2
Totale	**222,7**	**220,1**	**222,9**	**226,4**	**234,7**	**246,4**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	78	81	80	79	70	65
Industria	1.860	1.915	2.005	2.011	2.109	2.229
- Industria in s.s.	*1.532*	*1.602*	*1.670*	*1.690*	*1.758*	*1.855*
- Costruzioni	*329*	*313*	*335*	*321*	*351*	*374*
Servizi	3.562	3.755	3.942	3.868	4.077	4.398
Totale	**5.500**	**5.751**	**6.028**	**5.958**	**6.256**	**6.692**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	57	58	59	63	56	53
Industria	1.231	1.269	1.325	1.399	1.479	1.561
- Industria in s.s.	*1.018*	*1.063*	*1.104*	*1.175*	*1.236*	*1.306*
- Costruzioni	*214*	*206*	*221*	*224*	*243*	*256*
Servizi	2.547	2.653	2.780	2.837	2.993	3.263
Totale	**3.836**	**3.980**	**4.163**	**4.299**	**4.529**	**4.877**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.11 – MARCHE – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	23.411	25.202	26.356	27.138	28.427	29.974
Importazioni nette	- 493	- 852	- 787	- 289	436	340
Totale	22.918	24.350	25.568	26.849	28.863	30.314
Consumi finali interni	18.670	19.831	20.893	21.642	22.701	24.080
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*14.329*	*15.147*	*16.002*	*16.624*	*17.480*	*18.476*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*4.340*	*4.685*	*4.892*	*5.019*	*5.221*	*5.605*
Investimenti fissi lordi	4.049	4.514	4.580	4.931	5.838	5.957
- Costruzioni	*1.931*	*2.249*	*2.065*	*2.131*	*2.284*	*2.623*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.119*	*2.265*	*2.515*	*2.801*	*3.554*	*3.333*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	199	4	95	275	324	277
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	23.411	23.798	24.732	24.860	25.656	26.501
Importazioni nette	- 493	- 381	- 708	- 71	569	- 297
Totale	22.918	23.417	24.024	24.788	26.225	26.204
Consumi finali interni	18.670	19.016	19.574	19.904	20.404	20.918
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*14.329*	*14.537*	*15.097*	*15.396*	*15.813*	*16.243*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*4.340*	*4.478*	*4.477*	*4.508*	*4.592*	*4.676*
Investimenti fissi lordi	4.049	4.396	4.378	4.632	5.418	5.405
- Costruzioni	*1.931*	*2.204*	*1.987*	*2.023*	*2.113*	*2.350*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*2.119*	*2.192*	*2.391*	*2.609*	*3.304*	*3.055*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	199	5	72	252	4.533	- 119

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	848	808	849	863	865	805
Industria	7.304	7.493	7.599	7.486	7.808	8.015
- Industria in s.s.	*6.161*	*6.207*	*6.446*	*6.343*	*6.592*	*6.723*
- Costruzioni	*1.143*	*1.286*	*1.154*	*1.143*	*1.216*	*1.292*
Servizi	13.640	14.047	14.544	14.703	15.061	15.625
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**21.793**	**22.348**	**22.992**	**23.052**	**23.734**	**24.446**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41,2	39,1	37,8	35,2	31,9	29,9
Industria	229,6	229,9	228,1	233,6	236,8	233,5
- Industria in s.s.	*194,4*	*194,2*	*191,2*	*197,1*	*200,9*	*196,2*
- Costruzioni	*35,2*	*35,7*	*36,9*	*36,5*	*35,9*	*37,3*
Servizi	354,4	360,6	362,4	364,3	372,1	383,1
Totale	**625,2**	**629,6**	**628,3**	**633,1**	**640,8**	**646,5**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,8	6,3	5,9	6,3	5,5	4,8
Industria	171,6	172,0	171,2	176,8	178,4	178,3
- Industria in s.s.	*154,0*	*154,8*	*153,3*	*159,0*	*161,7*	*160,7*
- Costruzioni	*17,6*	*17,2*	*17,9*	*17,8*	*16,7*	*17,6*
Servizi	232,8	235,5	239,9	238,9	246,7	258,8
Totale	**411,2**	**413,8**	**417,0**	**422,0**	**430,6**	**441,9**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	95	90	84	85	78	67
Industria	3.811	4.020	4.209	4.268	4.428	4.597
- Industria in s.s.	*3.441*	*3.639*	*3.807*	*3.872*	*4.025*	*4.167*
- Costruzioni	*370*	*381*	*402*	*396*	*402*	*430*
Servizi	5.708	6.150	6.446	6.359	6.715	7.266
Totale	**9.615**	**10.260**	**10.739**	**10.711**	**11.220**	**11.931**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	75	69	65	71	65	57
Industria	2.522	2.655	2.753	2.937	3.071	3.183
- Industria in s.s.	*2.286*	*2.410*	*2.492*	*2.665*	*2.802*	*2.895*
- Costruzioni	*237*	*245*	*261*	*272*	*269*	*289*
Servizi	4.069	4.330	4.527	4.649	4.947	5.396
Totale	**6.666**	**7.054**	**7.344**	**7.657**	**8.083**	**8.636**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.12 – LAZIO – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	92.639	97.863	102.257	108.426	111.370	116.184
Importazioni nette	- 5.239	- 6.818	- 5.806	- 7.566	- 5.538	- 2.112
Totale	87.400	91.045	96.451	100.860	105.832	114.073
Consumi finali interni	70.577	74.678	78.827	82.385	85.488	92.536
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*53.341*	*56.405*	*59.918*	*62.799*	*65.298*	*70.441*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*17.236*	*18.273*	*18.909*	*19.586*	*20.190*	*22.094*
Investimenti fissi lordi	16.158	16.004	17.179	17.849	19.943	21.161
- Costruzioni	*6.409*	*6.492*	*7.029*	*7.976*	*8.011*	*7.355*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.749*	*9.512*	*10.150*	*9.872*	*11.932*	*13.805*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	665	363	445	627	401	376
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	92.639	93.413	93.896	97.058	97.437	98.611
Importazioni nette	- 5.239	- 6.574	- 3.788	- 4.758	- 2.211	- 109
Totale	87.400	86.840	90.108	92.299	95.226	98.502
Consumi finali interni	70.577	70.983	73.344	74.983	76.248	79.412
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*53.341*	*53.519*	*55.708*	*57.347*	*58.450*	*61.228*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*17.236*	*17.464*	*17.636*	*17.636*	*17.798*	*18.184*
Investimenti fissi lordi	16.158	15.585	16.406	16.743	18.470	19.155
- Costruzioni	*6.409*	*6.375*	*6.723*	*7.512*	*7.495*	*6.699*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*9.749*	*9.210*	*9.684*	*9.232*	*10.975*	*12.456*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	665	272	358	573	17.538	-66

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.564	1.481	1.503	1.541	1.627	1.617
Industria	16.210	16.251	16.415	17.837	17.753	17.149
- Industria in s.s.	*12.393*	*12.481*	*12.487*	*13.356*	*13.367*	*13.284*
- Costruzioni	*3.816*	*3.770*	*3.928*	*4.481*	*4.386*	*3.865*
Servizi	71.405	72.194	73.142	74.505	74.462	76.741
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**89.178**	**89.926**	**91.059**	**93.883**	**93.841**	**95.507**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	82,0	77,6	76,3	72,5	70,1	70,6
Industria	397,4	386,8	387,3	387,6	390,7	399,8
- Industria in s.s.	*257,3*	*250,9*	*249,2*	*253,4*	*252,0*	*255,8*
- Costruzioni	*140,1*	*135,9*	*138,1*	*134,2*	*138,7*	*144,0*
Servizi	1.618,3	1.637,5	1.643,2	1.677,8	1.703,6	1.738,0
Totale	**2.097,7**	**2.101,9**	**2.106,8**	**2.137,9**	**2.164,4**	**2.208,4**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	29,2	29,3	29,3	27,7	26,6	28,0
Industria	301,9	292,6	292,8	294,4	297,7	304,2
- Industria in s.s.	*210,0*	*204,5*	*201,8*	*206,8*	*205,6*	*207,4*
- Costruzioni	*91,9*	*88,1*	*91,0*	*87,6*	*92,1*	*96,8*
Servizi	1.229,6	1.237,1	1.241,4	1.253,6	1.280,6	1.312,3
Totale	**1.560,7**	**1.559,0**	**1.563,5**	**1.575,7**	**1.604,9**	**1.644,5**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	390	405	405	376	371	400
Industria	8.385	8.638	8.954	8.976	9.122	9.380
- Industria in s.s.	*6.482*	*6.735*	*6.915*	*7.006*	*7.035*	*7.179*
- Costruzioni	*1.903*	*1.904*	*2.039*	*1.970*	*2.087*	*2.201*
Servizi	34.348	36.468	38.009	37.397	38.669	40.817
Totale	**43.123**	**45.512**	**47.368**	**46.749**	**48.161**	**50.597**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	347	355	354	344	342	369
Industria	5.661	5.811	6.015	6.281	6.412	6.614
- Industria in s.s.	*4.315*	*4.480*	*4.590*	*4.830*	*4.871*	*4.982*
- Costruzioni	*1.346*	*1.331*	*1.426*	*1.451*	*1.541*	*1.632*
Servizi	24.314	25.476	26.359	27.053	28.011	29.696
Totale	**30.322**	**31.642**	**32.728**	**33.678**	**34.765**	**36.678**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.13 – ABRUZZO – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	17.674	18.688	19.365	19.925	20.404	21.511
Importazioni nette	487	514	1.086	1.470	1.798	1.592
Totale	18.161	19.202	20.451	21.395	22.202	23.103
Consumi finali interni	14.681	15.568	16.418	16.932	17.487	18.323
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*11.000*	*11.561*	*12.212*	*12.646*	*13.030*	*13.622*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*3.682*	*4.007*	*4.205*	*4.285*	*4.458*	*4.701*
Investimenti fissi lordi	3.327	3.569	3.915	4.260	4.588	4.673
- Costruzioni	*1.499*	*1.624*	*1.703*	*1.697*	*1.741*	*1.880*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.827*	*1.944*	*2.211*	*2.563*	*2.847*	*2.793*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	153	65	119	204	126	107
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	17.674	17.916	18.331	18.396	18.479	19.168
Importazioni nette	487	480	788	1.298	1.581	893
Totale	18.161	18.397	19.119	19.694	20.060	20.061
Consumi finali interni	14.681	14.873	15.285	15.503	15.640	15.935
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*11.000*	*11.131*	*11.546*	*11.769*	*11.876*	*12.119*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*3.682*	*3.742*	*3.738*	*3.735*	*3.764*	*3.817*
Investimenti fissi lordi	3.327	3.477	3.744	4.002	4.258	4.241
- Costruzioni	*1.499*	*1.582*	*1.612*	*1.580*	*1.587*	*1.659*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.827*	*1.895*	*2.131*	*2.421*	*2.671*	*2.582*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	153	47	90	189	3.729	- 116

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	716	716	775	804	759	749
Industria	4.848	4.793	4.865	4.844	4.984	5.180
- Industria in s.s.	*4.031*	*3.924*	*3.973*	*3.988*	*4.106*	*4.289*
- Costruzioni	*817*	*869*	*892*	*856*	*878*	*891*
Servizi	10.853	10.972	11.105	11.128	11.103	11.577
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**16.416**	**16.482**	**16.746**	**16.776**	**16.846**	**17.506**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	41,2	40,8	38,2	37,1	35,1	31,1
Industria	145,8	149,7	149,9	149,4	148,7	152,7
- Industria in s.s.	*102,9*	*107,0*	*107,1*	*108,3*	*107,8*	*109,0*
- Costruzioni	*42,9*	*42,7*	*42,8*	*41,1*	*40,9*	*43,7*
Servizi	286,6	288,7	287,3	288,3	283,7	296,4
Totale	**473,6**	**479,2**	**475,4**	**474,8**	**467,5**	**480,2**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,7	10,2	9,3	9,9	10,6	9,2
Industria	111,5	113,7	113,6	114,6	115,5	119,7
- Industria in s.s.	*86,7*	*90,3*	*90,2*	*91,3*	*91,4*	*94,2*
- Costruzioni	*24,8*	*23,4*	*23,4*	*23,3*	*24,1*	*25,5*
Servizi	184,6	184,8	186,6	186,8	189,4	196,8
Totale	**307,8**	**308,7**	**309,5**	**311,3**	**315,5**	**325,7**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	128	115	97	102	109	95
Industria	2.451	2.656	2.796	2.763	2.859	2.999
- Industria in s.s.	*1.993*	*2.196*	*2.310*	*2.289*	*2.337*	*2.438*
- Costruzioni	*457*	*460*	*485*	*474*	*521*	*561*
Servizi	4.587	4.939	5.088	5.034	5.177	5.519
Totale	**7.165**	**7.711**	**7.981**	**7.899**	**8.144**	**8.612**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	112	100	84	90	97	85
Industria	1.711	1.843	1.900	1.969	2.028	2.129
- Industria in s.s.	*1.391*	*1.529*	*1.569*	*1.620*	*1.652*	*1.723*
- Costruzioni	*320*	*315*	*332*	*349*	*375*	*406*
Servizi	3.277	3.472	3.567	3.667	3.781	4.051
Totale	**5.100**	**5.415**	**5.551**	**5.726**	**5.906**	**6.264**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.14 – MOLISE – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	4.137	4.411	4.739	4.770	4.808	5.120
Importazioni nette	357	300	218	372	449	643
Totale	4.493	4.712	4.957	5.142	5.257	5.763
Consumi finali interni	3.640	3.822	3.979	4.093	4.281	4.516
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*2.589*	*2.692*	*2.813*	*2.917*	*3.061*	*3.226*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*1.050*	*1.130*	*1.166*	*1.176*	*1.221*	*1.290*
Investimenti fissi lordi	853	887	991	966	1.062	1.349
- Costruzioni	*543*	*600*	*574*	*482*	*510*	*593*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*310*	*288*	*417*	*484*	*552*	*755*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1	2	-12	83	-86	-102
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	4.137	4.168	4.343	4.370	4.349	4.589
Importazioni nette	357	376	315	415	440	478
Totale	4.493	4.544	4.658	4.785	4.788	5.067
Consumi finali interni	3.640	3.685	3.724	3.786	3.867	3.972
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*2.589*	*2.608*	*2.661*	*2.732*	*2.807*	*2.903*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*1.050*	*1.077*	*1.063*	*1.054*	*1.060*	*1.069*
Investimenti fissi lordi	853	865	947	907	984	1.221
- Costruzioni	*543*	*582*	*540*	*441*	*472*	*529*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*310*	*282*	*407*	*466*	*512*	*692*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1	-5	-12	91	1.027	-126

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	194	217	221	210	232	220
Industria	979	996	1.083	1.036	1.030	1.101
- Industria in s.s.	*696*	*678*	*774*	*780*	*769*	*820*
- Costruzioni	*283*	*318*	*309*	*256*	*262*	*281*
Servizi	2.591	2.648	2.723	2.770	2.761	2.918
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**3.764**	**3.861**	**4.027**	**4.016**	**4.024**	**4.239**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14,0	14,0	13,3	11,8	10,7	10,0
Industria	29,0	29,2	30,3	31,6	32,0	31,9
- Industria in s.s.	*19,5*	*19,7*	*20,2*	*21,2*	*21,3*	*21,0*
- Costruzioni	*9,5*	*9,5*	*10,1*	*10,4*	*10,7*	*10,9*
Servizi	67,0	67,7	68,7	69,0	68,9	72,5
Totale	**110,0**	**110,9**	**112,3**	**112,4**	**111,6**	**114,4**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,1	1,9	1,7	1,5	1,5	1,5
Industria	21,4	21,7	22,3	23,7	24,0	23,6
- Industria in s.s.	*15,7*	*16,2*	*16,4*	*17,5*	*17,6*	*17,1*
- Costruzioni	*5,7*	*5,5*	*5,9*	*6,2*	*6,4*	*6,5*
Servizi	44,5	46,2	45,6	45,2	45,2	48,7
Totale	**68,0**	**69,8**	**69,6**	**70,4**	**70,7**	**73,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30	28	24	22	24	22
Industria	466	494	529	559	579	591
- Industria in s.s.	355	383	409	436	447	449
- Costruzioni	*111*	*111*	*120*	*123*	*132*	*142*
Servizi	1.149	1.267	1.357	1.297	1.337	1.424
Totale	**1.646**	**1.789**	**1.910**	**1.877**	**1.940**	**2.038**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25	22	19	18	20	19
Industria	333	345	373	409	422	428
- Industria in s.s.	*256*	*270*	*289*	*317*	*325*	*324*
- Costruzioni	*76*	*75*	*84*	*92*	*97*	*103*
Servizi	816	888	943	936	969	1.043
Totale	**1.173**	**1.256**	**1.335**	**1.363**	**1.411**	**1.489**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.15 – CAMPANIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	58.509	62.027	66.210	69.990	72.154	75.624
Importazioni nette	9.930	9.280	9.943	10.265	10.937	12.737
Totale	68.438	71.307	76.153	80.255	83.091	88.362
Consumi finali interni	56.563	59.533	63.136	66.467	69.283	73.302
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*40.605*	*42.154*	*44.370*	*47.226*	*49.265*	*52.083*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*15.958*	*17.379*	*18.766*	*19.241*	*20.019*	*21.219*
Investimenti fissi lordi	11.206	11.464	12.556	13.268	13.170	14.521
- Costruzioni	*5.400*	*5.236*	*5.663*	*5.770*	*6.225*	*6.595*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*5.807*	*6.228*	*6.893*	*7.498*	*6.945*	*7.926*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	669	310	462	520	638	539
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	58.509	58.247	60.513	62.177	62.712	64.426
Importazioni nette	9.930	9.864	9.684	10.341	10.876	10.831
Totale	68.438	68.111	70.197	72.517	73.588	75.257
Consumi finali interni	56.563	56.722	57.838	59.605	60.645	62.202
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*40.605*	*40.602*	*41.882*	*43.685*	*44.593*	*46.082*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*15.958*	*16.120*	*15.956*	*15.920*	*16.052*	*16.120*
Investimenti fissi lordi	11.206	11.165	11.994	12.451	12.207	13.146
- Costruzioni	*5.400*	*5.110*	*5.367*	*5.388*	*5.592*	*5.751*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*5.807*	*6.055*	*6.627*	*7.063*	*6.615*	*7.396*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	669	224	365	461	15.913	-92

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.007	1.987	1.943	2.144	2.216	2.164
Industria	12.379	11.961	12.575	12.362	12.591	12.730
- Industria in s.s.	*9.327*	*8.983*	*9.392*	*9.298*	*9.462*	*9.588*
- Costruzioni	*3.052*	*2.978*	*3.183*	*3.064*	*3.129*	*3.142*
Servizi	40.712	41.275	42.922	44.385	44.366	45.861
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**55.098**	**55.222**	**57.440**	**58.892**	**59.173**	**60.756**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	165,6	154,1	150,5	148,8	135,6	124,4
Industria	376,4	364,4	371,4	374,3	373,1	378,0
- Industria in s.s.	*265,7*	*256,6*	*261,9*	*263,9*	*265,9*	*264,1*
- Costruzioni	*110,7*	*107,8*	*109,5*	*110,4*	*107,2*	*113,9*
Servizi	1.126,6	1.139,8	1.157,6	1.193,9	1.203,3	1.223,3
Totale	**1.668,6**	**1.658,3**	**1.679,5**	**1.717,0**	**1.712,0**	**1.725,7**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	80,3	72,0	74,1	72,1	67,0	59,9
Industria	283,0	275,1	283,4	283,6	281,1	284,8
- Industria in s.s.	*210,5*	*205,1*	*211,4*	*212,1*	*212,3*	*211,1*
- Costruzioni	*72,5*	*70,0*	*72,0*	*71,5*	*68,8*	*73,7*
Servizi	817,3	826,6	844,3	867,1	876,7	880,5
Totale	**1.180,6**	**1.173,7**	**1.201,8**	**1.222,8**	**1.224,8**	**1.225,2**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	892	818	884	830	788	700
Industria	6.005	6.316	6.711	6.733	6.856	7.149
- Industria in s.s.	*4.792*	*5.041*	*5.340*	*5.364*	*5.436*	*5.566*
- Costruzioni	*1.214*	*1.275*	*1.371*	*1.368*	*1.420*	*1.583*
Servizi	19.430	21.155	22.630	22.599	23.479	24.534
Totale	**26.327**	**28.289**	**30.224**	**30.161**	**31.123**	**32.383**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	792	721	781	751	719	640
Industria	4.426	4.597	4.808	4.937	5.016	5.185
- Industria in s.s.	*3.505*	*3.660*	*3.800*	*3.888*	*3.943*	*4.008*
- Costruzioni	*921*	*938*	*1.009*	*1.049*	*1.073*	*1.177*
Servizi	14.256	15.216	16.265	16.885	17.574	18.353
Totale	**19.474**	**20.535**	**21.854**	**22.573**	**23.309**	**24.178**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.16 – PUGLIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	42.822	45.944	47.217	49.812	52.202	55.002
Importazioni nette	6.150	6.012	7.427	7.247	7.148	8.152
Totale	48.971	51.956	54.643	57.060	59.351	63.154
Consumi finali interni	41.866	44.338	45.988	47.690	49.316	52.212
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*31.247*	*32.744*	*33.732*	*35.235*	*36.158*	*38.365*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*10.619*	*11.594*	*12.256*	*12.455*	*13.158*	*13.847*
Investimenti fissi lordi	6.837	7.474	8.178	8.919	9.786	10.830
- Costruzioni	*3.668*	*3.644*	*3.698*	*3.897*	*4.151*	*4.920*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*3.170*	*3.830*	*4.481*	*5.022*	*5.635*	*5.910*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	268	144	477	450	249	112
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	42.822	43.223	43.758	44.974	46.721	48.225
Importazioni nette	6.150	6.476	7.420	7.871	7.275	7.147
Totale	48.971	49.699	51.179	52.844	53.996	55.373
Consumi finali interni	41.866	42.321	42.986	44.071	44.523	45.654
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*31.247*	*31.472*	*32.073*	*33.185*	*33.554*	*34.581*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*10.619*	*10.849*	*10.913*	*10.887*	*10.969*	*11.073*
Investimenti fissi lordi	6.837	7.277	7.815	8.371	9.074	9.821
- Costruzioni	*3.668*	*3.554*	*3.476*	*3.615*	*3.791*	*4.346*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*3.170*	*3.722*	*4.339*	*4.756*	*5.283*	*5.476*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	268	101	378	402	10.800	- 103

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.937	2.934	2.935	2.868	3.430	3.029
Industria	9.132	8.793	8.880	9.114	9.500	10.172
- Industria in s.s.	*6.984*	*6.713*	*6.869*	*7.131*	*7.266*	*7.704*
- Costruzioni	*2.147*	*2.080*	*2.011*	*1.983*	*2.235*	*2.468*
Servizi	27.811	28.273	28.543	29.546	30.225	31.455
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**39.880**	**40.001**	**40.358**	**41.528**	**43.156**	**44.656**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	191,2	177,8	169,5	173,0	164,5	167,8
Industria	294,5	287,4	293,5	298,4	303,7	305,6
- Industria in s.s.	*206,2*	*199,4*	*203,6*	*211,3*	*212,4*	*211,5*
- Costruzioni	*88,3*	*88,0*	*89,9*	*87,1*	*91,3*	*94,1*
Servizi	793,4	807,2	796,3	799,8	821,2	846,5
Totale	**1.279,1**	**1.272,4**	**1.259,3**	**1.271,2**	**1.289,4**	**1.319,9**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	106,3	93,9	89,6	97,5	92,9	99,6
Industria	224,7	216,6	223,0	229,2	233,1	231,6
- Industria in s.s.	*165,5*	*159,7*	*163,3*	*172,5*	*172,4*	*169,9*
- Costruzioni	*59,2*	*56,9*	*59,7*	*56,7*	*60,7*	*61,7*
Servizi	555,2	561,4	557,4	551,0	569,8	584,3
Totale	**886,2**	**871,9**	**870,0**	**877,7**	**895,8**	**915,5**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.332	1.209	1.208	1.316	1.240	1.301
Industria	4.421	4.595	4.890	4.950	5.185	5.328
- Industria in s.s.	*3.442*	*3.619*	*3.793*	*3.893*	*4.008*	*4.086*
- Costruzioni	*979*	*976*	*1.097*	*1.056*	*1.177*	*1.242*
Servizi	12.658	14.032	14.774	14.443	14.986	15.844
Totale	**18.410**	**19.836**	**20.872**	**20.708**	**21.410**	**22.473**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.135	1.017	1.021	1.146	1.094	1.156
Industria	3.251	3.326	3.495	3.629	3.781	3.877
- Industria in s.s.	*2.511*	*2.595*	*2.686*	*2.827*	*2.894*	*2.943*
- Costruzioni	*740*	*730*	*809*	*802*	*887*	*934*
Servizi	9.187	9.984	10.431	10.514	10.963	11.652
Totale	**13.572**	**14.327**	**14.948**	**15.289**	**15.839**	**16.684**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.17 – BASILICATA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	6.668	7.202	7.610	7.984	8.401	8.718
Importazioni nette	1.085	907	898	940	870	1.287
Totale	7.752	8.109	8.507	8.923	9.272	10.005
Consumi finali interni	6.062	6.469	6.696	6.989	7.319	7.704
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*4.175*	*4.377*	*4.566*	*4.740*	*5.011*	*5.271*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*1.887*	*2.092*	*2.130*	*2.248*	*2.308*	*2.433*
Investimenti fissi lordi	1.673	1.624	1.808	1.780	1.895	2.286
- Costruzioni	*988*	*984*	*983*	*1.038*	*1.173*	*1.017*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*685*	*639*	*825*	*742*	*722*	*1.269*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	17	16	3	155	57	15
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	6.668	6.774	7.151	7.424	7.768	7.867
Importazioni nette	1.085	914	763	712	562	722
Totale	7.752	7.688	7.914	8.136	8.331	8.589
Consumi finali interni	6.062	6.101	6.191	6.313	6.481	6.649
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*4.175*	*4.206*	*4.321*	*4.455*	*4.622*	*4.769*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*1.887*	*1.895*	*1.870*	*1.858*	*1.859*	*1.879*
Investimenti fissi lordi	1.673	1.581	1.727	1.672	1.758	2.075
- Costruzioni	*988*	*948*	*919*	*959*	*1.068*	*893*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*685*	*633*	*808*	*713*	*691*	*1.182*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	17	6	- 5	151	1.835	- 135

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	408	431	370	505	612	486
Industria	1.761	1.769	1.827	1.783	1.923	1.934
- Industria in s.s.	*1.220*	*1.242*	*1.312*	*1.266*	*1.365*	*1.469*
- Costruzioni	*540*	*527*	*515*	*517*	*558*	*465*
Servizi	4.127	4.203	4.355	4.490	4.552	4.718
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**6.297**	**6.403**	**6.552**	**6.778**	**7.087**	**7.138**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27,3	26,4	25,0	25,8	24,2	21,2
Industria	46,8	47,5	48,3	48,7	51,2	55,6
- Industria in s.s.	*28,2*	*28,7*	*29,1*	*30,4*	*32,7*	*35,0*
- Costruzioni	*18,6*	*18,8*	*19,2*	*18,3*	*18,5*	*20,6*
Servizi	110,6	111,0	112,5	114,3	117,1	121,3
Totale	**184,7**	**184,9**	**185,8**	**188,8**	**192,5**	**198,1**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,4	10,2	9,8	9,4	8,9	7,8
Industria	36,1	36,9	38,0	39,0	40,7	44,5
- Industria in s.s.	*23,3*	*23,8*	*24,5*	*25,7*	*27,5*	*29,7*
- Costruzioni	*12,8*	*13,1*	*13,5*	*13,3*	*13,2*	*14,8*
Servizi	76,2	76,6	77,6	79,0	81,2	84,8
Totale	**123,7**	**123,7**	**125,4**	**127,4**	**130,8**	**137,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	148	137	131	126	126	110
Industria	807	861	913	913	953	1.049
- Industria in s.s.	*558*	*608*	*643*	*651*	*678*	*735*
- Costruzioni	*250*	*253*	*270*	*261*	*275*	*313*
Servizi	1.939	2.155	2.270	2.224	2.303	2.445
Totale	**2.895**	**3.153**	**3.314**	**3.263**	**3.382**	**3.604**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	121	110	106	106	107	94
Industria	588	619	646	663	697	772
- Industria in s.s.	*408*	*438*	*455*	*470*	*495*	*541*
- Costruzioni	*180*	*181*	*192*	*193*	*202*	*231*
Servizi	1.391	1.515	1.584	1.619	1.685	1.800
Totale	**2.100**	**2.243**	**2.336**	**2.388**	**2.489**	**2.666**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.18 – CALABRIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	20.197	21.170	22.505	23.420	24.550	25.437
Importazioni nette	5.528	5.972	6.606	6.798	7.047	7.045
Totale	25.725	27.142	29.111	30.218	31.597	32.482
Consumi finali interni	21.465	22.641	23.691	24.744	25.699	27.023
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*15.406*	*16.002*	*16.727*	*17.549*	*18.141*	*19.083*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*6.059*	*6.639*	*6.964*	*7.195*	*7.558*	*7.940*
Investimenti fissi lordi	4.131	4.402	5.104	5.243	5.621	5.273
- Costruzioni	*2.533*	*2.517*	*2.585*	*2.547*	*3.041*	*2.987*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.598*	*1.885*	*2.519*	*2.696*	*2.581*	*2.285*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	129	99	316	232	277	186
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	20.197	20.504	20.809	21.133	21.817	22.201
Importazioni nette	5.528	5.427	6.266	6.538	6.642	5.775
Totale	25.725	25.930	27.076	27.670	28.460	27.976
Consumi finali interni	21.465	21.574	21.953	22.543	22.874	23.318
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*15.406*	*15.450*	*15.884*	*16.501*	*16.794*	*17.244*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*6.059*	*6.124*	*6.069*	*6.042*	*6.081*	*6.074*
Investimenti fissi lordi	4.131	4.288	4.872	4.919	5.208	4.770
- Costruzioni	*2.533*	*2.451*	*2.444*	*2.366*	*2.781*	*2.647*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.598*	*1.837*	*2.428*	*2.553*	*2.427*	*2.123*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	129	68	251	209	5.988	- 112

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.275	968	1.357	1.143	1.458	1.303
Industria	3.199	3.168	3.131	3.031	3.351	3.418
- Industria in s.s.	*1.878*	*1.901*	*1.892*	*1.848*	*1.933*	*2.086*
- Costruzioni	*1.320*	*1.266*	*1.239*	*1.183*	*1.418*	*1.331*
Servizi	14.154	14.294	14.649	15.210	15.226	15.674
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.628**	**18.430**	**19.137**	**19.385**	**20.035**	**20.395**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	124,8	114,5	111,3	103,1	102,5	100,3
Industria	105,9	97,6	100,8	99,1	97,4	102,0
- Industria in s.s.	*55,3*	*51,3*	*50,9*	*49,7*	*49,6*	*53,9*
- Costruzioni	*50,6*	*46,3*	*49,9*	*49,4*	*47,8*	*48,1*
Servizi	400,1	399,6	402,1	411,5	406,5	415,6
Totale	**630,8**	**611,7**	**614,2**	**613,7**	**606,4**	**617,9**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	89,0	83,0	75,9	71,7	73,9	71,4
Industria	74,2	66,3	67,8	65,7	64,7	68,4
- Industria in s.s.	*38,9*	*36,0*	*35,0*	*34,4*	*34,6*	*37,5*
- Costruzioni	*35,3*	*30,3*	*32,8*	*31,3*	*30,1*	*30,9*
Servizi	282,7	281,2	280,2	283,0	283,6	294,7
Totale	**445,9**	**430,5**	**423,9**	**420,4**	**422,2**	**434,5**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.018	968	890	827	874	832
Industria	1.299	1.265	1.301	1.271	1.301	1.391
- Industria in s.s.	*770*	*775*	*780*	*757*	*777*	*834*
- Costruzioni	*529*	*491*	*521*	*514*	*524*	*557*
Servizi	6.676	7.226	7.590	7.527	7.790	8.252
Totale	**8.992**	**9.459**	**9.781**	**9.625**	**9.965**	**10.475**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	876	826	763	731	776	745
Industria	1.014	952	984	979	1.000	1.071
- Industria in s.s.	*586*	*566*	*567*	*562*	*581*	*629*
- Costruzioni	*428*	*385*	*417*	*417*	*419*	*442*
Servizi	4.869	5.173	5.388	5.553	5.752	6.138
Totale	**6.758**	**6.951**	**7.135**	**7.262**	**7.528**	**7.954**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.19 – SICILIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	53.326	56.717	59.814	62.530	64.372	67.073
Importazioni nette	11.164	10.607	10.813	12.007	12.803	14.763
Totale	64.490	67.324	70.627	74.537	77.175	81.836
Consumi finali interni	53.974	56.453	59.290	62.181	64.895	67.810
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*38.087*	*39.570*	*41.628*	*43.578*	*45.626*	*48.031*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*15.887*	*16.883*	*17.662*	*18.604*	*19.269*	*19.779*
Investimenti fissi lordi	10.248	10.712	11.282	11.973	11.726	13.520
- Costruzioni	*5.689*	*5.797*	*5.885*	*5.780*	*5.712*	*6.239*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*4.559*	*4.915*	*5.398*	*6.193*	*6.013*	*7.281*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	267	159	55	382	554	505
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	53.326	54.795	55.925	56.725	57.141	58.837
Importazioni nette	11.164	10.368	11.352	12.581	13.680	13.848
Totale	64.490	65.162	67.278	69.306	70.821	72.685
Consumi finali interni	53.974	54.604	56.454	57.746	59.284	60.583
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*38.087*	*38.419*	*39.794*	*40.994*	*42.270*	*43.403*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*15.887*	*16.185*	*16.660*	*16.752*	*17.014*	*17.180*
Investimenti fissi lordi	10.248	10.435	10.776	11.227	10.860	12.227
- Costruzioni	*5.689*	*5.647*	*5.580*	*5.384*	*5.276*	*5.581*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*4.559*	*4.788*	*5.196*	*5.843*	*5.584*	*6.646*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	267	123	47	333	16.856	- 124

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.676	2.689	2.908	2.741	2.569	2.776
Industria	9.327	9.528	9.539	9.538	9.193	9.451
- Industria in s.s.	*6.065*	*6.206*	*6.207*	*6.458*	*6.285*	*6.421*
- Costruzioni	*3.263*	*3.322*	*3.332*	*3.080*	*2.908*	*3.030*
Servizi	37.118	37.728	38.850	39.797	40.384	41.543
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**49.121**	**49.945**	**51.297**	**52.076**	**52.146**	**53.770**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	181,1	174,3	170,9	159,8	152,6	157,2
Industria	256,2	251,1	254,3	255,1	256,6	262,2
- Industria in s.s.	*151,1*	*145,9*	*148,3*	*151,4*	*155,5*	*155,7*
- Costruzioni	*105,1*	*105,2*	*106,0*	*103,7*	*101,1*	*106,5*
Servizi	986,4	1.004,2	1.011,6	1.043,3	1.051,7	1.069,0
Totale	**1.423,7**	**1.429,6**	**1.436,8**	**1.458,2**	**1.460,9**	**1.488,4**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	100,1	97,2	91,2	83,3	82,5	87,0
Industria	177,7	173,3	175,4	175,0	177,4	181,5
- Industria in s.s.	*109,8*	*107,1*	*109,0*	*112,1*	*114,3*	*113,7*
- Costruzioni	*67,9*	*66,2*	*66,4*	*62,9*	*63,1*	*67,8*
Servizi	701,4	719,3	726,9	748,8	763,2	768,0
Totale	**979,2**	**989,8**	**993,5**	**1.007,1**	**1.023,1**	**1.036,5**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.279	1.269	1.188	1.071	1.053	1.123
Industria	3.802	3.926	4.089	4.093	4.230	4.426
- Industria in s.s.	*2.666*	*2.757*	*2.864*	*2.910*	*2.996*	*3.091*
- Costruzioni	*1.136*	*1.169*	*1.225*	*1.182*	*1.234*	*1.336*
Servizi	17.513	19.093	19.971	20.042	21.027	21.772
Totale	**22.594**	**24.287**	**25.248**	**25.206**	**26.310**	**27.321**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.090	1.075	1.015	942	934	999
Industria	2.788	2.825	2.971	3.047	3.155	3.292
- Industria in s.s.	*1.929*	*1.940*	*2.034*	*2.124*	*2.193*	*2.241*
- Costruzioni	*859*	*885*	*936*	*923*	*962*	*1.051*
Servizi	12.665	13.610	14.175	14.861	15.632	16.165
Totale	**16.544**	**17.511**	**18.161**	**18.849**	**19.721**	**20.456**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.20 – SARDEGNA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	19.952	20.968	22.333	23.131	24.179	24.878
Importazioni nette	3.252	3.646	3.774	4.808	3.710	4.907
Totale	23.203	24.615	26.108	27.939	27.889	29.785
Consumi finali interni	18.868	19.882	20.854	21.827	22.440	23.759
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*13.319*	*13.950*	*14.805*	*15.596*	*16.043*	*16.855*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*5.549*	*5.933*	*6.049*	*6.231*	*6.397*	*6.904*
Investimenti fissi lordi	4.246	4.666	5.152	5.831	5.337	5.933
- Costruzioni	*2.662*	*2.714*	*2.785*	*2.839*	*2.811*	*2.968*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.583*	*1.953*	*2.368*	*2.992*	*2.526*	*2.965*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	90	66	101	281	113	93
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	19.952	19.960	20.806	21.117	21.356	21.669
Importazioni nette	3.252	3.867	3.801	4.707	3.983	4.252
Totale	23.203	23.827	24.607	25.825	25.339	25.921
Consumi finali interni	18.868	19.237	19.608	20.096	20.242	20.661
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*13.319*	*13.468*	*13.956*	*14.427*	*14.502*	*14.843*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*5.549*	*5.769*	*5.652*	*5.669*	*5.740*	*5.819*
Investimenti fissi lordi	4.246	4.544	4.921	5.471	4.944	5.374
- Costruzioni	*2.662*	*2.621*	*2.622*	*2.636*	*2.582*	*2.648*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*1.583*	*1.923*	*2.300*	*2.836*	*2.362*	*2.726*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	90	46	78	257	5.688	- 114

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	852	951	968	1.012	1.005	941
Industria	4.318	4.085	4.234	4.101	4.089	4.141
- Industria in s.s.	*2.821*	*2.619*	*2.785*	*2.720*	*2.704*	*2.754*
- Costruzioni	*1.497*	*1.466*	*1.449*	*1.381*	*1.385*	*1.387*
Servizi	13.310	13.589	14.030	14.403	14.602	14.891
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**18.480**	**18.625**	**19.232**	**19.516**	**19.696**	**19.973**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	65,7	64,9	67,0	60,4	55,5	55,6
Industria	109,0	106,7	106,5	107,0	106,5	107,2
- Industria in s.s.	*66,3*	*64,4*	*63,2*	*64,2*	*62,4*	*63,1*
- Costruzioni	*42,7*	*42,3*	*43,3*	*42,8*	*44,1*	*44,1*
Servizi	371,6	378,6	384,6	398,6	404,0	406,9
Totale	**546,3**	**550,2**	**558,1**	**566,0**	**566,0**	**569,7**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18,9	19,5	19,4	17,2	16,2	17,5
Industria	77,7	76,4	76,7	75,3	75,7	76,9
- Industria in s.s.	*50,9*	*49,6*	*49,5*	*49,8*	*49,0*	*49,0*
- Costruzioni	*26,8*	*26,8*	*27,2*	*25,5*	*26,7*	*27,9*
Servizi	267,0	272,3	277,4	285,3	297,4	298,4
Totale	**363,6**	**368,2**	**373,5**	**377,8**	**389,3**	**392,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	242	258	256	228	219	238
Industria	1.778	1.821	1.890	1.854	1.922	2.014
- Industria in s.s.	*1.307*	*1.340*	*1.381*	*1.380*	*1.402*	*1.452*
- Costruzioni	*471*	*481*	*509*	*474*	*520*	*563*
Servizi	6.421	7.030	7.491	7.481	7.947	8.301
Totale	**8.440**	**9.109**	**9.638**	**9.563**	**10.088**	**10.553**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	218	230	230	209	199	217
Industria	1.271	1.284	1.329	1.337	1.382	1.439
- Industria in s.s.	*933*	*939*	*961*	*978*	*991*	*1.016*
- Costruzioni	*339*	*346*	*369*	*359*	*392*	*423*
Servizi	4.640	4.996	5.324	5.534	5.902	6.153
Totale	**6.130**	**6.511**	**6.884**	**7.080**	**7.484**	**7.809**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.21 – ITALIA – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	923.052	982.443	1.026.287	1.073.019	1.108.499	1.164.768
Importazioni nette	- 25.923	- 37.493	- 30.003	- 25.470	- 12.894	727
Totale	897.129	944.950	996.285	1.047.549	1.095.606	1.165.495
Consumi finali interni	718.600	761.471	802.705	840.630	876.406	928.362
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*549.753*	*579.669*	*611.683*	*643.657*	*671.659*	*710.854*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*168.847*	*181.803*	*191.022*	*196.974*	*204.748*	*217.508*
Investimenti fissi lordi	169.321	180.165	187.387	198.295	212.100	230.952
- Costruzioni	*77.056*	*81.796*	*82.282*	*83.521*	*87.184*	*94.928*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*92.265*	*98.369*	*105.105*	*114.773*	*124.916*	*136.024*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.207	3.314	6.192	8.624	7.099	6.181
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	923.052	933.142	952.050	969.131	984.567	1.012.802
Importazioni nette	- 25.923	- 30.349	- 24.474	- 13.613	- 1.913	- 6.728
Totale	897.129	902.794	927.576	955.518	982.654	1.006.074
Consumi finali interni	718.600	724.856	743.567	761.452	776.908	798.542
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*549.753*	*554.215*	*572.392*	*589.722*	*602.777*	*621.378*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*168.847*	*170.640*	*171.175*	*171.730*	*174.131*	*177.164*
Investimenti fissi lordi	169.321	175.452	179.114	186.228	196.754	209.445
- Costruzioni	*77.056*	*79.811*	*78.254*	*78.101*	*80.313*	*84.773*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*92.265*	*95.641*	*100.861*	*108.126*	*116.441*	*124.672*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	9.207	2.486	4.894	7.838	172.189	- 1.913

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.107	28.649	28.969	29.309	31.000	30.112
Industria	261.076	259.884	264.478	268.246	269.701	276.766
- Industria in s.s.	*216.644*	*213.645*	*219.095*	*222.936*	*223.873*	*229.888*
- Costruzioni	*44.431*	*46.239*	*45.383*	*45.310*	*45.827*	*46.878*
Servizi	579.455	590.117	601.919	613.724	622.429	644.392
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**868.638**	**878.650**	**895.365**	**911.280**	**923.130**	**951.269**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.622,6	1.552,0	1.509,9	1.451,6	1.376,5	1.348,9
Industria	6.743,3	6.671,4	6.703,8	6.781,8	6.779,4	6.817,6
- Industria in s.s.	*5.233,2*	*5.176,3*	*5.185,0*	*5.288,8*	*5.253,0*	*5.251,4*
- Costruzioni	*1.510,1*	*1.495,1*	*1.518,8*	*1.493,0*	*1.526,4*	*1.566,2*
Servizi	14.162,4	14.376,8	14.477,8	14.682,5	14.936,5	15.328,1
Totale	**22.528,3**	**22.600,2**	**22.691,5**	**22.915,9**	**23.092,4**	**23.494,6**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	597,8	558,9	543,6	535,0	518,9	521,9
Industria	5.175,9	5.109,5	5.150,1	5.217,7	5.202,2	5.232,3
- Industria in s.s.	*4.288,0*	*4.253,3*	*4.272,5*	*4.370,4*	*4.339,6*	*4.341,3*
- Costruzioni	*887,9*	*856,2*	*877,6*	*847,3*	*862,6*	*891,0*
Servizi	9.847,3	9.986,1	10.082,5	10.186,2	10.423,5	10.693,6
Totale	**15.621,0**	**15.654,5**	**15.776,2**	**15.938,9**	**16.144,6**	**16.447,8**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.708	7.428	7.358	7.140	6.979	6.994
Industria	132.034	137.338	143.754	143.758	146.668	151.356
- Industria in s.s.	*113.373*	*118.598*	*123.967*	*124.837*	*126.807*	*130.345*
- Costruzioni	*18.661*	*18.740*	*19.787*	*18.921*	*19.861*	*21.010*
Servizi	253.091	272.949	286.668	284.545	298.188	315.907
Totale	**392.832**	**417.714**	**437.780**	**435.443**	**451.835**	**474.258**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.570	6.258	6.225	6.282	6.189	6.233
Industria	88.240	91.640	95.248	99.583	102.116	105.261
- Industria in s.s.	*75.685*	*79.000*	*81.970*	*86.177*	*88.040*	*90.389*
- Costruzioni	*12.555*	*12.640*	*13.278*	*13.407*	*14.076*	*14.871*
Servizi	180.272	192.210	200.912	208.038	218.425	231.769
Totale	**275.082**	**290.108**	**302.386**	**313.903**	**326.730**	**343.262**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.22 – NORD OVEST – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	301.761	321.107	334.416	349.162	360.321	377.299
Importazioni nette	- 40.952	- 44.801	- 43.422	- 42.110	- 39.057	- 34.255
Totale	260.809	276.306	290.994	307.052	321.264	343.044
Consumi finali interni	205.212	218.395	231.716	243.909	254.011	267.389
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*163.513*	*173.534*	*184.655*	*194.943*	*202.860*	*213.106*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*41.699*	*44.861*	*47.061*	*48.966*	*51.151*	*54.283*
Investimenti fissi lordi	52.562	56.798	57.349	60.460	64.736	72.938
- Costruzioni	*21.796*	*23.312*	*22.839*	*22.451*	*23.519*	*26.310*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*30.767*	*33.486*	*34.510*	*38.008*	*41.216*	*46.627*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.034	1.113	1.929	2.683	2.517	2.717
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	301.761	304.383	310.268	314.809	320.060	327.326
Importazioni nette	- 40.952	- 41.415	- 41.476	- 37.966	- 35.275	- 34.822
Totale	260.809	262.968	268.792	276.843	284.785	292.504
Consumi finali interni	205.212	206.797	212.398	217.549	221.568	226.652
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*163.513*	*164.970*	*170.148*	*175.047*	*178.330*	*182.495*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*41.699*	*41.827*	*42.251*	*42.502*	*43.238*	*44.157*
Investimenti fissi lordi	52.562	55.320	54.854	56.830	60.098	66.212
- Costruzioni	*21.796*	*22.768*	*21.738*	*21.086*	*21.828*	*23.655*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*30.767*	*32.552*	*33.117*	*35.744*	*38.270*	*42.557*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	3.034	850	1.539	2.463	42.745	- 360

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.916	6.305	6.429	6.337	6.539	6.344
Industria	102.742	101.955	103.743	105.716	105.237	106.945
- Industria in s.s.	*89.966*	*88.540*	*90.866*	*92.920*	*92.220*	*93.374*
- Costruzioni	*12.776*	*13.415*	*12.877*	*12.796*	*13.017*	*13.571*
Servizi	176.153	180.098	182.652	185.460	189.499	195.425
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**284.810**	**288.358**	**292.824**	**297.513**	**301.275**	**308.713**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	255,9	252,5	244,0	229,1	217,2	214,7
Industria	2.430,0	2.401,8	2.395,6	2.432,8	2.416,2	2.396,2
- Industria in s.s.	*1.998,8*	*1.973,8*	*1.960,4*	*2.002,3*	*1.969,0*	*1.951,5*
- Costruzioni	*431,2*	*428,0*	*435,2*	*430,5*	*447,2*	*444,7*
Servizi	3.986,4	4.053,5	4.090,5	4.126,0	4.219,5	4.334,0
Totale	**6.672,3**	**6.707,8**	**6.730,1**	**6.787,9**	**6.852,9**	**6.944,9**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	36,3	37,0	36,7	38,1	38,5	40,7
Industria	1.930,8	1.906,6	1.907,3	1.935,1	1.915,7	1.904,2
- Industria in s.s.	*1.695,9*	*1.678,2*	*1.672,1*	*1.710,4*	*1.683,6*	*1.673,1*
- Costruzioni	*234,9*	*228,4*	*235,2*	*224,7*	*232,1*	*231,1*
Servizi	2.719,2	2.761,5	2.789,7	2.812,0	2.885,7	2.964,1
Totale	**4.686,3**	**4.705,1**	**4.733,7**	**4.785,2**	**4.839,9**	**4.909,0**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	521	553	554	572	583	622
Industria	54.216	56.030	58.357	58.399	59.112	60.323
- Industria in s.s.	*48.632*	*50.455*	*52.478*	*52.933*	*53.396*	*54.423*
- Costruzioni	*5.584*	*5.575*	*5.879*	*5.465*	*5.716*	*5.900*
Servizi	72.389	78.036	81.801	81.550	86.246	91.821
Totale	**127.126**	**134.619**	**140.712**	**140.520**	**145.941**	**152.767**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	438	461	464	507	521	558
Industria	35.461	36.687	37.974	39.825	40.594	41.393
- Industria in s.s.	*31.904*	*33.096*	*34.229*	*36.099*	*36.671*	*37.372*
- Costruzioni	*3.557*	*3.592*	*3.745*	*3.726*	*3.923*	*4.021*
Servizi	50.833	54.393	56.799	59.178	62.672	66.731
Totale	**86.732**	**91.541**	**95.237**	**99.511**	**103.786**	**108.682**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.23 – NORD EST – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	206.551	220.896	229.619	239.113	246.216	260.618
Importazioni nette	- 14.061	- 18.632	- 17.239	- 16.259	- 9.706	- 8.744
Totale	192.490	202.265	212.380	222.854	236.510	251.874
Consumi finali interni	148.709	158.066	166.040	173.933	182.440	194.451
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*117.104*	*123.989*	*130.074*	*137.270*	*144.479*	*153.897*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*31.605*	*34.077*	*35.966*	*36.663*	*37.961*	*40.554*
Investimenti fissi lordi	40.790	43.442	44.342	47.073	52.353	56.155
- Costruzioni	*18.679*	*20.724*	*20.649*	*20.798*	*21.484*	*24.547*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*22.111*	*22.718*	*23.694*	*26.274*	*30.870*	*31.609*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.990	756	1.997	1.849	1.717	1.267
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	206.551	209.457	213.588	216.882	220.043	228.624
Importazioni nette	- 14.061	- 16.252	- 15.638	- 12.930	- 7.054	- 9.935
Totale	192.490	193.205	197.950	203.952	212.989	218.690
Consumi finali interni	148.709	150.351	153.985	158.056	162.273	168.045
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*117.104*	*118.356*	*122.182*	*125.970*	*129.520*	*134.308*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*31.605*	*31.995*	*31.803*	*32.086*	*32.753*	*33.737*
Investimenti fissi lordi	40.790	42.302	42.395	44.226	48.594	50.962
- Costruzioni	*18.679*	*20.199*	*19.671*	*19.372*	*19.616*	*21.789*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*22.111*	*22.103*	*22.724*	*24.854*	*28.978*	*29.173*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	2.990	552	1.570	1.670	32.533	- 317
Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.843	7.302	6.983	7.365	7.821	7.863
Industria	66.886	66.936	68.311	68.790	69.376	72.058
- Industria in s.s.	*56.196*	*55.451*	*57.168*	*57.534*	*58.399*	*60.343*
- Costruzioni	*10.691*	*11.486*	*11.143*	*11.256*	*10.978*	*11.716*
Servizi	120.631	123.331	125.630	127.691	129.183	135.138
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**194.361**	**197.570**	**200.924**	**203.846**	**206.381**	**215.059**
Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	351,8	339,2	330,0	319,5	308,1	295,8
Industria	1.707,7	1.713,8	1.735,9	1.751,6	1.753,2	1.771,6
- Industria in s.s.	*1.392,3*	*1.395,6*	*1.414,7*	*1.438,1*	*1.431,3*	*1.437,4*
- Costruzioni	*315,4*	*318,2*	*321,2*	*313,5*	*321,9*	*334,2*
Servizi	2.868,4	2.922,9	2.946,3	2.973,3	3.024,1	3.121,5
Totale	**4.927,9**	**4.975,9**	**5.012,2**	**5.044,4**	**5.085,4**	**5.188,9**
Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	86,9	81,0	82,3	81,7	78,3	76,0
Industria	1.319,6	1.319,7	1.341,5	1.360,6	1.353,8	1.363,4
- Industria in s.s.	*1.145,8*	*1.150,8*	*1.170,2*	*1.192,8*	*1.187,7*	*1.191,4*
- Costruzioni	*173,8*	*168,9*	*171,3*	*167,8*	*166,1*	*172,0*
Servizi	1.931,6	1.969,0	1.988,3	2.009,0	2.049,9	2.115,1
Totale	**3.338,1**	**3.369,7**	**3.412,1**	**3.451,3**	**3.482,0**	**3.554,5**
Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.355	1.311	1.349	1.307	1.262	1.212
Industria	33.839	35.612	37.629	37.561	38.438	39.923
- Industria in s.s.	*29.605*	*31.335*	*33.181*	*33.281*	*34.061*	*35.296*
- Costruzioni	*4.234*	*4.276*	*4.447*	*4.280*	*4.377*	*4.628*
Servizi	49.884	53.631	56.362	56.030	58.668	62.347
Totale	**85.078**	**90.553**	**95.339**	**94.898**	**98.368**	**103.483**
Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.130	1.074	1.110	1.143	1.111	1.069
Industria	22.134	23.365	24.459	25.670	26.421	27.401
- Industria in s.s.	*19.489*	*20.652*	*21.673*	*22.815*	*23.494*	*24.300*
- Costruzioni	*2.645*	*2.714*	*2.786*	*2.855*	*2.927*	*3.101*
Servizi	35.439	37.785	39.446	41.016	43.023	45.689
Totale	**58.703**	**62.225**	**65.016**	**67.829**	**70.555**	**74.158**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.24 – CENTRO – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	191.092	202.716	211.741	222.547	230.024	242.211
Importazioni nette	- 8.495	- 10.702	- 9.389	- 10.373	- 8.026	- 6.123
Totale	182.597	192.014	202.353	212.173	221.998	236.087
Consumi finali interni	147.560	156.304	164.898	171.866	179.235	191.872
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*112.708*	*119.096*	*126.102*	*131.956*	*137.987*	*147.314*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*34.852*	*37.208*	*38.797*	*39.910*	*41.249*	*44.558*
Investimenti fissi lordi	33.448	35.126	36.709	38.521	41.827	43.474
- Costruzioni	*13.600*	*14.643*	*14.919*	*16.222*	*16.817*	*16.871*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.848*	*20.483*	*21.790*	*22.300*	*25.011*	*26.603*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.589	584	746	1.786	936	741
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	191.092	193.103	195.880	200.451	203.332	209.038
Importazioni nette	- 8.495	- 9.841	- 7.073	- 6.505	- 3.836	- 5.087
Totale	182.597	183.263	188.807	193.946	199.497	203.951
Consumi finali interni	147.560	148.589	153.145	156.182	159.509	164.870
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*112.708*	*113.532*	*117.944*	*120.957*	*123.909*	*128.632*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*34.852*	*35.057*	*35.201*	*35.225*	*35.600*	*36.239*
Investimenti fissi lordi	33.448	34.198	35.069	36.151	38.771	39.395
- Costruzioni	*13.600*	*14.348*	*14.284*	*15.274*	*15.721*	*15.275*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.848*	*19.850*	*20.785*	*20.877*	*23.050*	*24.120*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.589	475	593	1.613	35.075	- 314

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.283	4.149	4.079	4.181	4.358	4.236
Industria	45.152	45.300	45.625	47.307	47.843	49.142
- Industria in s.s.	*37.106*	*36.788*	*37.192*	*38.368*	*38.784*	*40.545*
- Costruzioni	*8.046*	*8.512*	*8.433*	*8.939*	*9.060*	*8.597*
Servizi	131.983	133.695	136.446	138.795	140.323	144.856
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**181.418**	**183.144**	**186.150**	**190.282**	**192.524**	**198.234**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	204,0	193,5	190,2	183,2	170,5	170,8
Industria	1.239,8	1.220,0	1.214,9	1.231,5	1.238,6	1.252,7
- Industria in s.s.	*944,7*	*931,7*	*923,2*	*945,7*	*942,9*	*947,3*
- Costruzioni	*295,1*	*288,3*	*291,7*	*285,8*	*295,7*	*305,4*
Servizi	3.159,7	3.198,0	3.213,6	3.258,8	3.327,1	3.406,9
Totale	**4.603,5**	**4.611,5**	**4.618,7**	**4.673,5**	**4.736,2**	**4.830,4**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	54,8	53,0	53,6	52,6	48,6	51,3
Industria	917,0	901,0	898,7	913,6	918,3	931,8
- Industria in s.s.	*742,8*	*734,3*	*728,5*	*749,5*	*747,0*	*752,7*
- Costruzioni	*174,2*	*166,7*	*170,2*	*164,1*	*171,3*	*179,1*
Servizi	2.262,0	2.281,6	2.301,8	2.313,3	2.372,0	2.444,0
Totale	**3.233,8**	**3.235,6**	**3.254,1**	**3.279,5**	**3.338,9**	**3.427,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	764	763	776	740	700	740
Industria	22.854	23.657	24.527	24.548	25.126	26.062
- Industria in s.s.	*19.157*	*19.984*	*20.664*	*20.825*	*21.159*	*21.876*
- Costruzioni	*3.697*	*3.673*	*3.863*	*3.723*	*3.967*	*4.186*
Servizi	60.433	64.369	67.317	66.248	68.962	73.191
Totale	**84.052**	**88.788**	**92.620**	**91.536**	**94.789**	**99.993**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
Agricoltura, silvicoltura e pesca	633	621	632	640	611	652
Industria	15.199	15.724	16.232	17.043	17.548	18.209
- Industria in s.s.	*12.709*	*13.245*	*13.632*	*14.401*	*14.729*	*15.225*
- Costruzioni	*2.489*	*2.479*	*2.600*	*2.643*	*2.819*	*2.984*
Servizi	42.892	45.168	46.979	48.227	50.295	53.630
Totale	**58.723**	**61.514**	**63.844**	**65.910**	**68.454**	**72.491**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

Tavola I.1.25 – MEZZOGIORNO – Conti Economici Territoriali (1995-2000)

Conto economico delle risorse e degli impieghi	1995	1996	1997	1998	1999	2000
(milioni di euro correnti)						
Prodotto interno lordo	223.283	237.126	249.794	261.563	271.071	283.364
Importazioni nette	37.950	37.239	40.765	43.907	44.762	51.126
Totale	261.234	274.365	290.558	305.469	315.833	334.490
Consumi finali interni	217.120	228.706	240.051	250.922	260.721	274.650
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*156.429*	*163.050*	*170.852*	*179.488*	*186.334*	*196.537*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP.	*60.691*	*65.656*	*69.199*	*71.435*	*74.387*	*78.113*
Investimenti fissi lordi	42.521	44.798	48.987	52.241	53.183	58.384
- Costruzioni	*22.981*	*23.116*	*23.875*	*24.050*	*25.364*	*27.200*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.540*	*21.682*	*25.112*	*28.191*	*27.819*	*31.185*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.593	861	1.521	2.306	1.929	1.456
(milioni di eurolire 1995)						
Prodotto interno lordo	223.283	225.587	231.636	236.315	240.344	246.983
Importazioni nette	37.950	37.771	40.390	44.462	45.039	43.946
Totale	261.234	263.358	272.026	280.777	285.383	290.929
Consumi finali interni	217.120	219.118	224.038	229.664	233.558	238.974
- Spesa per consumi finali delle famiglie	*156.429*	*157.356*	*162.118*	*167.748*	*171.018*	*175.943*
- Spesa per consumi finali delle ISP e AA.PP	*60.691*	*61.762*	*61.921*	*61.917*	*62.540*	*63.031*
Investimenti fissi lordi	42.521	43.631	46.796	49.020	49.292	52.877
- Costruzioni	*22.981*	*22.496*	*22.561*	*22.369*	*23.147*	*24.054*
- Macchine, attrezz. e mezzi di trasporto	*19.540*	*21.135*	*24.235*	*26.651*	*26.144*	*28.822*
Variazione delle scorte e oggetti di valore	1.593	609	1.192	2.092	61.836	- 922

Valore aggiunto ai prezzi base *(milioni di eurolire 1995)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11.066	10.892	11.478	11.427	12.282	11.668
Industria	45.941	45.093	46.135	45.808	46.662	48.127
- Industria in s.s.	*33.022*	*32.267*	*33.205*	*33.488*	*33.889*	*35.132*
- Costruzioni	*12.919*	*12.826*	*12.930*	*12.320*	*12.773*	*12.995*
Servizi	150.677	152.981	157.177	161.730	163.220	168.637
Valore aggiunto ai prezzi base (al lordo SIFIM)	**207.684**	**208.967**	**214.790**	**218.965**	**222.163**	**228.432**

Unità di Lavoro totali *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	810,9	766,8	745,7	719,8	680,7	667,6
Industria	1.363,6	1.333,6	1.355,0	1.363,6	1.369,2	1.395,2
- Industria in s.s.	*895,2*	*873,0*	*884,3*	*900,4*	*907,6*	*913,3*
- Costruzioni	*468,4*	*460,6*	*470,7*	*463,2*	*461,6*	*481,9*
Servizi	4.142,3	4.196,8	4.220,7	4.318,7	4.356,4	4.451,5
Totale	**6.316,8**	**6.297,2**	**6.321,4**	**6.402,1**	**6.406,3**	**6.514,3**

Unità di Lavoro dipendenti *(media annua in migliaia)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	419,8	387,9	371,0	362,6	353,5	353,9
Industria	1.006,3	980,0	1.000,2	1.006,1	1.012,2	1.031,0
- Industria in s.s.	*701,3*	*687,8*	*699,3*	*715,4*	*719,1*	*722,2*
- Costruzioni	*305,0*	*292,2*	*300,9*	*290,7*	*293,1*	*308,8*
Servizi	2.928,9	2.968,4	2.996,0	3.046,2	3.106,5	3.156,2
Totale	**4.355,0**	**4.336,3**	**4.367,2**	**4.414,9**	**4.472,2**	**4.541,1**

Redditi da lavoro dipendente *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.068	4.802	4.680	4.521	4.433	4.419
Industria	21.029	21.934	23.117	23.134	23.883	24.947
- Industria in s.s.	15.882	16.719	17.520	17.681	18.081	18.650
- Costruzioni	*5.146*	*5.216*	*5.597*	*5.453*	*5.802*	*6.297*
Servizi	70.373	76.897	81.172	80.647	84.045	88.092
Totale	**96.470**	**103.633**	**108.968**	**108.302**	**112.361**	**117.458**

Retribuzioni lorde *(milioni di euro correnti)*	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.370	4.102	4.018	3.992	3.946	3.954
Industria	15.382	15.792	16.507	16.970	17.482	18.192
- Industria in s.s.	*11.519*	*11.937*	*12.360*	*12.786*	*13.074*	*13.426*
- Costruzioni	*3.863*	*3.855*	*4.147*	*4.184*	*4.407*	*4.766*
Servizi	51.101	54.854	57.677	59.569	62.259	65.354
Totale	**70.852**	**74.748**	**78.202**	**80.531**	**83.687**	**87.500**

Fonte: ISTAT - Conti Economici Territoriali.

PAGINA BIANCA

I.2 Indicatori economici per regione

PAGINA BIANCA

Tavola I.2.1 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: PIEMONTE

	Piemonte	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	4.296	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	169,1	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	11,5	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	20.432	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,6	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.432	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,1	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	2,6	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,6	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-6,1	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	23,4	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,6	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.793	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*8,2*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,4	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	96	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*4,5*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	5,1	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	1.889	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*7,9*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,6	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	62,2	62,1	55,8
maschile	*72,3*	*73,3*	*69,2*
femminile	*51,8*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	65,5	65,2	61,3
maschile	*74,9*	*75,8*	*74,3*
femminile	*55,9*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	5,1	4,7	9,0
maschile	*3,5*	*3,3*	*7,0*
femminile	*7,3*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	373	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*7,9*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	8.699	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*2,5*	*80,2*	*100,0*
Straniere	3.687	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*2,5*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	30,61	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*11,4*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.
** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.2 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: VALLE D'AOSTA

	Valle D'Aosta	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	121	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	3,3	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	36,7	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	10,2	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	24.102	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,0	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	21.584	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,8	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	0,7	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,4	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	6,5	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	21,8	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	-0,4	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	55	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*0,3*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	0,6	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	2	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-13,3	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	57	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	0,0	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	66,4	62,1	55,8
maschile	*75,9*	*73,3*	*69,2*
femminile	*56,5*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	69,0	65,2	61,3
maschile	*77,7*	*75,8*	*74,3*
femminile	*59,8*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	3,6	4,7	9,0
maschile	*2,3*	*3,3*	*7,0*
femminile	*5,5*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	12	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 (valori in migliaia)			
Complessive	3.254	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*80,2*	*100,0*
Straniere	816	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,6*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	0,39	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.3 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LOMBARDIA

	Lombardia	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	9.181	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	361,5	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	11,0	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	22.700	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,3	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.991	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,6	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	2,0	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,7	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-14,4	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	19,6	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,9	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	4.023	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*18,4*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,6	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	159	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*7,4*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	4,1	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	4.182	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*17,4*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,7	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	63,4	62,1	55,8
maschile	*74,6*	*73,3*	*69,2*
femminile	*52,0*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	65,9	65,2	61,3
maschile	*76,5*	*75,8*	*74,3*
femminile	*55,1*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	3,8	4,7	9,0
maschile	*2,5*	*3,3*	*7,0*
femminile	*5,6*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	835	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*17,6*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 (valori in migliaia)			
Complessive	24.569	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*7,0*	*80,2*	*100,0*
Straniere	11.304	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*7,7*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 (valori a prezzi correnti, milioni di euro)	77,05	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*28,6*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.4 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: TRENTINO ALTO ADIGE

	Trentino A. A.	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	951	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	69,9	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	12,8	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	23.309	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,7	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	18.561	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,4	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	4,5	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,3	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	9,9	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	30,7	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,0	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	425	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,9	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	11	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-1,3	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	436	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*1,8*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,8	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	66,6	62,1	55,8
maschile	*77,8*	*73,3*	*69,2*
femminile	*55,0*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	68,4	65,2	61,3
maschile	*79,2*	*75,8*	*74,3*
femminile	*57,2*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	2,6	4,7	9,0
maschile	*1,7*	*3,3*	*7,0*
femminile	*3,8*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	74	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*1,6*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	38.351	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*10,9*	*80,2*	*100,0*
Straniere	20.663	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*14,1*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	4,44	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*1,6*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.5 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: VENETO

	Veneto	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	4.572	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	18,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	248,5	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	11,8	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	20.720	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,8	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.984	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,1	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,4	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,2	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-6,5	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	21,3	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,0	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.987	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*9,1*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,9	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	70	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*3,2*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-1,0	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	2.057	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*8,6*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,8	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	63,4	62,1	55,8
maschile	*75,4*	*73,3*	*69,2*
femminile	*50,9*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	65,6	65,2	61,3
maschile	*77,1*	*75,8*	*74,3*
femminile	*53,7*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	3,4	4,7	9,0
maschile	*2,2*	*3,3*	*7,0*
femminile	*5,2*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	387	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*8,1*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	57.772	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*16,5*	*80,2*	*100,0*
Straniere	33.662	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*23,0*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	38,96	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*14,5*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.6 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA

		Friuli V. G.	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali				
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*		1.194	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*		7,8	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*		153,0	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*		13,2	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*		19.875	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*		1,3	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*		14.984	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*		1,8	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*		3,6	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*		1,2	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*		-3,5	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*		21,6	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*		0,6	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*		499	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale		*2,3*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*		0,8	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*		19	775	2.164
percentuale sul totale nazionale		*0,9*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*		-6,1	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*		518	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale		*2,2*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*		0,5	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**		62,1	62,1	55,8
	maschile	*72,0*	*73,3*	*69,2*
	femminile	*51,9*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**		64,5	65,2	61,3
	maschile	*73,7*	*75,8*	*74,3*
	femminile	*55,1*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002		3,8	4,7	9,0
	maschile	*2,3*	*3,3*	*7,0*
	femminile	*5,7*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:				
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*		91	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale		*1,9*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*				
Complessive		9.571	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale		*2,7*	*80,2*	*100,0*
Straniere		4.128	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale		*2,8*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*		9,25	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale		*3,4*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.7 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LIGURIA

	Liguria	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	1.617	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	5,4	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	299,5	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	11,2	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	18.706	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,1	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	15.914	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,1	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,3	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,6	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	0,0	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	15,1	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,1	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	610	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-0,2	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	41	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-1,8	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	652	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-0,3	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	58,5	62,1	55,8
maschile	*69,9*	*73,3*	*69,2*
femminile	*47,1*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	62,5	65,2	61,3
maschile	*73,4*	*75,8*	*74,3*
femminile	*51,6*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	6,4	4,7	9,0
maschile	*4,7*	*3,3*	*7,0*
femminile	*8,7*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	144	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*3,0*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	15.253	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*4,4*	*80,2*	*100,0*
Straniere	4.298	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*2,9*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	4,04	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.8 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: EMILIA ROMAGNA

	Emilia Romagna	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	4.040	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	22,1	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	182,8	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	10,9	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	22.365	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,7	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	16.269	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,3	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	4,3	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,0	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-5,8	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	21,4	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,1	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.822	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*8,3*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,6	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	62	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*2,9*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-12,5	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	1.884	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*7,9*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,0	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	67,8	62,1	55,8
maschile	*76,2*	*73,3*	*69,2*
femminile	*59,1*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	70,1	65,2	61,3
maschile	*78,0*	*75,8*	*74,3*
femminile	*62,0*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	3,3	4,7	9,0
maschile	*2,3*	*3,3*	*7,0*
femminile	*4,6*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	371	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*7,8*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	37.407	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*10,7*	*80,2*	*100,0*
Straniere	9.335	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*6,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	30,94	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*11,5*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.9 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: TOSCANA

	Toscana	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	3.561	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	22,9	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	155,5	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	10,4	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	19.599	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,2	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.997	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	4,6	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,3	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-6,7	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	16,8	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,3	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.460	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*6,7*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,5	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	74	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*3,4*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-4,9	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	1.534	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*6,4*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,2	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	61,8	62,1	55,8
maschile	*72,7*	*73,3*	*69,2*
femminile	*50,9*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	65,0	65,2	61,3
maschile	*74,9*	*75,8*	*74,3*
femminile	*54,9*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	4,8	4,7	9,0
maschile	*3,0*	*3,3*	*7,0*
femminile	*7,4*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	341	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*7,2*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	38.090	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*10,9*	*80,2*	*100,0*
Straniere	18.211	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*12,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	22,31	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*8,3*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.10 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: UMBRIA

	Umbria	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	845	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	8,5	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	99,4	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	12,1	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	17.312	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,9	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	13.630	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,3	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	4,7	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,2	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-0,3	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	21,7	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,5	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	327	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-0,7	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	20	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	6,4	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	347	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-0,3	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002 **	59,2	62,1	55,8
maschile	*70,3*	*73,3*	*69,2*
femminile	*48,1*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002 **	62,8	65,2	61,3
maschile	*72,7*	*75,8*	*74,3*
femminile	*52,8*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	5,7	4,7	9,0
maschile	*3,4*	*3,3*	*7,0*
femminile	*8,9*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	70	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	5.890	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*1,7*	*80,2*	*100,0*
Straniere	2.038	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 (valori a prezzi correnti, milioni di euro)	2,32	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.11 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: MARCHE

	Marche	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	1.479	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	9,7	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	152,5	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	11,3	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	18.088	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,2	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.278	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,3	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,5	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-1,1	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	20,4	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,6	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	613	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,7	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	28	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*1,3*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-1,5	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	641	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,6	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	63,0	62,1	55,8
maschile	*72,8*	*73,3*	*69,2*
femminile	*53,0*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	65,9	65,2	61,3
maschile	*75,0*	*75,8*	*74,3*
femminile	*56,6*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	4,4	4,7	9,0
maschile	*3,0*	*3,3*	*7,0*
femminile	*6,4*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	130	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	2,7	69,9	100,0
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	13.210	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	3,8	80,2	100,0
Straniere	2.004	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	1,4	85,7	100,0
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	8,29	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	3,1	88,8	100,0

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.12 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: LAZIO

	Lazio	Centro-Nord	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	5.325	37.183	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	17,2	178,3	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	309,6	208,5	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	10,9	11,2	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	18.665	20.753	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,9	1,6	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	15.031	15.164	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,1	2,0	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	1,2	2,9	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,3	1,8	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	-0,1	-6,6	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	19,4	20,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,3	0,9	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	2.024	15.637	21.829
percentuale sul totale nazionale	*9,3*	*71,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	3,3	1,3	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	190	775	2.164
percentuale sul totale nazionale	*8,8*	*35,8*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-14,5	-4,5	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	2.215	16.412	23.993
percentuale sul totale nazionale	*9,2*	*68,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,5	1,0	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	55,2	62,1	55,8
maschile	*69,3*	*73,3*	*69,2*
femminile	*41,4*	*50,7*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	60,4	65,2	61,3
maschile	*74,1*	*75,8*	*74,3*
femminile	*47,0*	*54,5*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	8,6	4,7	9,0
maschile	*6,5*	*3,3*	*7,0*
femminile	*11,9*	*6,8*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	488	3.317	4.748
percentuale sul totale nazionale	*10,3*	*69,9*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	29.037	281.102	350.323
percentuale sul totale nazionale	*8,3*	*80,2*	*100,0*
Straniere	15.596	125.743	146.672
percentuale sul totale nazionale	*10,6*	*85,7*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	10,94	239,53	269,63
percentuale sul totale nazionale	*4,1*	*88,8*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.13 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: ABRUZZO

	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	1.285	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	10,8	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	118,9	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	12,4	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.973	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,5	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	12.448	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,5	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,7	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,6	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	4,7	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	22,1	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,0	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	472	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,5	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	31	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*1,4*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	8,8	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	503	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*2,1*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	1,0	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002 **	55,8	44,3	55,8
maschile	*70,1*	*61,6*	*69,2*
femminile	*41,3*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002 **	59,5	54,3	61,3
maschile	*72,9*	*71,7*	*74,3*
femminile	*45,9*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	6,2	18,3	9,0
maschile	*3,8*	*14,1*	*7,0*
femminile	*10,0*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	103	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	6.666	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*19,8*	*100,0*
Straniere	1.021	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,7*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	5,44	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*2,0*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.
** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.
Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.14 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: MOLISE

	Molise	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	326	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	4,4	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	74,2	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	15,2	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	14.009	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,4	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	12.125	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	5,5	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,1	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	10,4	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	26,6	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,6	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	110	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	0,3	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	16	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*0,7*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-8,6	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	126	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-1,0	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	52,1	44,3	55,8
maschile	*66,9*	*61,6*	*69,2*
femminile	*37,1*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	59,6	54,3	61,3
maschile	*73,3*	*71,7*	*74,3*
femminile	*45,7*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	12,6	18,3	9,0
maschile	*8,7*	*14,1*	*7,0*
femminile	*19,0*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	21	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	699	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*19,8*	*100,0*
Straniere	69	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,0*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	0,53	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,2*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.15 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: CAMPANIA

	Campania	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	5.787	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	425,5	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	13,9	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.143	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,8	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	10.759	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,8	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	2,7	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,9	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	16,8	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	20,4	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,3	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.644	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*7,5*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	3,2	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	441	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*20,4*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-4,6	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	2.085	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*8,7*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,4	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002 **	42,2	44,3	55,8
maschile	*60,2*	*61,6*	*69,2*
femminile	*24,3*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002 **	53,5	54,3	61,3
maschile	*72,1*	*71,7*	*74,3*
femminile	*35,1*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	21,1	18,3	9,0
maschile	*16,5*	*14,1*	*7,0*
femminile	*30,6*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	416	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*8,8*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	20.963	69.221	350.323
Straniere	9.259	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*6,3*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	8,38	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*3,1*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.16 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: PUGLIA

	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	4.088	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	13,6	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	300,6	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	15,3	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.803	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,4	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.174	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,7	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,2	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,4	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	14,8	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	20,4	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,6	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.259	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*5,8*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,9	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	204	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*9,4*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-4,0	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	1.464	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*6,1*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,0	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	45,5	44,3	55,8
maschile	*63,6*	*61,6*	*69,2*
femminile	*27,7*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	52,9	54,3	61,3
maschile	*71,2*	*71,7*	*74,3*
femminile	*34,9*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	14,0	18,3	9,0
maschile	*10,7*	*14,1*	*7,0*
femminile	*20,6*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	268	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*5,6*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	9.304	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*2,7*	*19,8*	*100,0*
Straniere	1.363	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	6,06	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*2,2*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.17 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: BASILICATA

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	603	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	9,9	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	60,9	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	15,5	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	12.993	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	3,5	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	10.980	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	1,3	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	3,4	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	9,2	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	26,4	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,1	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	184	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	1,5	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	33	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*1,5*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-6,6	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	218	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*0,9*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,2	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	46,3	44,3	55,8
maschile	*62,9*	*61,6*	*69,2*
femminile	*29,7*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	54,8	54,3	61,3
maschile	*70,5*	*71,7*	*74,3*
femminile	*38,9*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	15,3	18,3	9,0
maschile	*10,8*	*14,1*	*7,0*
femminile	*23,8*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	39	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	1.690	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*0,5*	*19,8*	*100,0*
Straniere	215	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	1,17	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,4*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.18 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: CALABRIA

	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	2.033	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	15,1	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	134,6	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	15,1	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	10.846	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,2	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.392	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	1,8	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,9	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	26,0	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	21,5	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,3	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	572	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*2,6*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	2,4	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	186	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*8,6*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	-3,3	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	758	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*3,2*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001*(valori percentuali)*	0,9	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	42,3	44,3	55,8
maschile	*57,8*	*61,6*	*69,2*
femminile	*26,2*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	56,0	54,3	61,3
maschile	*70,5*	*71,7*	*74,3*
femminile	*41,4*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	24,6	18,3	9,0
maschile	*18,1*	*14,1*	*7,0*
femminile	*35,7*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	135	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	5.975	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*1,7*	*19,8*	*100,0*
Straniere	866	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*0,6*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	0,29	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,1*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.19 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: SICILIA

	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	5.061	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	25,7	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	196,9	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	15,3	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.577	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	11.921	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,4	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	3,0	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	2,0	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	23,5	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	20,8	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,9	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	1.407	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*6,4*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	0,9	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	354	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*16,4*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-7,4	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	1.761	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*7,3*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-0,9	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002**	42,2	44,3	55,8
maschile	*60,2*	*61,6*	*69,2*
femminile	*24,5*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002**	52,8	54,3	61,3
maschile	*71,7*	*71,7*	*74,3*
femminile	*34,3*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	20,1	18,3	9,0
maschile	*16,0*	*14,1*	*7,0*
femminile	*28,4*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	330	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*7,0*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	13.730	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*3,9*	*19,8*	*100,0*
Straniere	5.523	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*3,8*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 *(valori a prezzi correnti, milioni di euro)*	5,16	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*1,9*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

Tavola I.2.20 - INDICATORI ECONOMICI DELLA REGIONE: SARDEGNA

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Indicatori strutturali			
Popolazione residente anno 2001* *(in migliaia)*	1.645	20.827	58.010
Superficie *(kmq in migliaia)*	24,1	123,1	301,4
Densità demografica anno 2001 *(abitanti per Kmq)*	68,2	169,2	192,5
Densità imprenditoriale anno 2001 *(unità locali per 1000 abitanti)*	13,8	14,5	12,2
PIL per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	13.133	11.840	17.534
PIL per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	1,8	2,0	1,7
Consumi per abitante, anno 2000 *(prezzi costanti, base 1995)*	12.522	11.456	13.825
Consumi per abitante, variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	2,0	1,9	2,0
PIL (prezzi 1995), variazione 1999 - 2000 *(valori percentuali)*	1,5	2,8	2,9
PIL (prezzi 1995), variazione 1995 - 2000 *(valori percentuali)*	1,7	2,0	1,9
Importazioni nette/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	19,6	17,8	-0,7
Investimenti fissi lordi/PIL, anno 2000 *(incidenza percentuale)*	24,8	21,4	20,7
Prodotto per addetto (prezzi 1995), variazione 1995-2000 *(valori percentuali)*	0,7	1,3	1,0
Occupati *(media 2002 in migliaia)*	543	6.192	21.829
percentuale sul totale nazionale	*2,5*	*28,4*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	1,3	1,9	1,5
In cerca di occupazione *(media 2002 in migliaia)*	123	1.389	2.164
percentuale sul totale nazionale	*5,7*	*64,2*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	-0,6	-4,6	-4,6
Forze di lavoro *(media 2002 in migliaia)*	666	7.581	23.993
percentuale sul totale nazionale	*2,8*	*31,6*	*100,0*
Variazione media 2002/media 2001 *(valori percentuali)*	0,9	0,6	0,9
Tasso di occupazione, anno 2002 **	47,0	44,3	55,8
maschile	*62,4*	*61,6*	*69,2*
femminile	*31,5*	*27,2*	*42,3*
Tasso di attività anno 2002 **	*57,7*	54,3	61,3
maschile	*72,3*	*71,7*	*74,3*
femminile	*42,8*	*37,0*	*48,2*
Tasso di disoccupazione anno 2002	18,5	18,3	9,0
maschile	*13,8*	*14,1*	*7,0*
femminile	*26,4*	*26,4*	*12,2*
Altri indicatori:			
Imprese registrate (al netto agricoltura e pesca), anno 2001 *(valori in migliaia)*	119	1.432	4.748
percentuale sul totale nazionale	*2,5*	*30,1*	*100,0*
Turismo – presenze , anno 2001 *(valori in migliaia)*			
Complessive	10.194	69.221	350.323
percentuale sul totale nazionale	*2,9*	*19,8*	*100,0*
Straniere	2.613	20.930	146.672
percentuale sul totale nazionale	*1,8*	*14,3*	*100,0*
Esportazioni, anno 2001 (valori a prezzi correnti, milioni di euro)	2,27	29,31	269,63
percentuale sul totale nazionale	*0,8*	*10,9*	*100,0*

* Dati stimati.

** Calcolati sulla popolazione 15 - 64 anni.

Fonte: ISTAT e Unioncamere.

NOTE METODOLOGICHE

TAVOLE I.1 CONTI ECONOMICI TERRITORIALI
TAVOLE I.2 INDICATORI ECONOMICI PER REGIONE

I.1 Conti Economici Territoriali

Fonte: dati contenuti nei "Conti Economici Territoriali" (ISTAT - ottobre 2002)

I dati scaturiscono dall'aggiornamento al 2000 delle serie dei nuovi conti regionali in chiave con il sistema europeo dei conti "SEC95", nonché dalla revisione delle stime relative agli anni 1998 e 1999 e, limitatamente agli investimenti, del 1997 (resasi necessaria per l'acquisizione di alcuni dati di base recentemente disponibili).

Le nuove serie, nate dal lavoro di adozione del nuovo sistema contabile, non possono costituire prosecuzione delle serie costruite secondo il SEC79 (relative agli anni 1980-1996), la cui ultima pubblicazione risale alla fine del 1998.

L'adozione del nuovo Sec95 ha coinciso infatti, per le stime sia nazionali sia regionali, con una revisione generale dei dati. Nel caso dei conti regionali, pur in presenza dei fattori di continuità nell'impianto metodologico, modifiche sostanziali sono intervenute riguardo sia alle fonti statistiche utilizzate sia al livello di dettaglio e di approfondimento secondo il quale si è operato.

Anche l'adozione delle definizioni del Sec95 e della nuova classificazione delle attività economiche, Nace-Rev.1, contribuisce a produrre differenze di qualche rilievo tra i nuovi dati e quelli riferiti al 1995 calcolati in precedenza secondo il vecchio sistema di contabilità. L'effetto delle modifiche introdotte riguardo alle definizioni e classificazioni è infatti molto diversificato da regione a regione, a seconda delle caratteristiche produttive.

La pubblicazione dei conti regionali è spinta ad un livello di dettaglio assai maggiore rispetto alle vecchie serie: l'analisi per attività economica è a 25 branche derivate dalla classificazione NACE-Rev.1, contro le vecchie 17 della NACE-Clio; i consumi delle famiglie sono disaggregati in 12 gruppi di beni e servizi, contro i 9 dei vecchi conti, e per tre tipologie (durevoli, non durevoli e servizi); i consumi delle amministrazioni pubbliche in 10 funzioni di spesa, contro le 7 precedenti. I files ora diffusi dall'ISTAT contengono anche le stime degli "occupati interni", oltre a quelle delle unità di lavoro. La scomposizione dei redditi da lavoro dipendente nelle componenti principali, già adottata nei vecchi conti regionali, è riproposta nel dettaglio di "retribuzioni lorde" e "contributi sociali effettivi e figurativi".

Le somme dei dati regionali e ripartizionali differiscono dal dato nazionale a causa delle attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

Nelle tavole non sono utilizzati i normali segni convenzionali, pertanto il valore 0,0 può significare sia che il fenomeno non esiste o presenta valore nullo sia che il dato non raggiunge la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni)

I totali inclusi nelle tavole contenenti valori monetari possono anche non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti effettuati dopo la conversione in Euro.

Principali aggregati - definizioni:

Prodotto Interno Lordo ai prezzi di mercato (PIL): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'I.V.A. gravante e delle imposte indirette sulle importazioni.

Importazioni: sono costituite dagli acquisti all'estero di beni (merci) e di servizi introdotti nel territorio nazionale.

Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

Valore Aggiunto ai prezzi base: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi in cui la produzione è valutata ai prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti

Unità di lavoro: rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. In tal modo si quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza.

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. Risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

I.2 Indicatori econimici per regione

I Sezione *(Indicatori strutturali)*

Fonte: I dati e indicatori inseriti in questa sezione sono stati estratti o calcolati sulla base dei conti economici territoriali sopra analizzati:

- per il *Prodotto Interno Lordo per abitante* ed i *Consumi per abitante* è stato considerato l'ultimo dato disponibile (anno 2000) e calcolata la variazione percentuale media nel quinquennio 1995-2000;

- per il *Prodotto Interno Lordo* è stata considerata la variazione percentuale nel periodo 1999-2000 e la variazione percentuale media nel quinquennio 1995-2000;
- sono state calcolate due variabili di rottura: *Importazioni nette/PIL* e *Investimenti fissi lordi/PIL* per esprimere il grado di dipendenza economica e l'intensità di accumulazione del capitale di ciascuna regione;
- è stato calcolato il *Prodotto per addetto* come il rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi base e le unità di lavoro totali.

Le *densità demografica ed imprenditoriale* sono state calcolate rispettivamente come il rapporto tra la superficie regionale e la popolazione o il numero di imprese registrate.

II Sezione

Fonte: Elaborazioni e dati tratti dall' "Indagine sulle forze di lavoro" (ISTAT - dicembre 2002)

È senz'altro una delle indagini più dettagliate dell'ISTAT; con cadenza trimestrale rileva la situazione occupazionale del paese.

L'universo di riferimento è l'insieme dei componenti delle famiglie residenti in Italia iscritti alle anagrafi comunali, l'unità di rilevazione è la famiglia (anche composta da una sola persona).

Il piano di indagine è complesso, articolato in due stadi: nel primo si selezionano i comuni precedentemente stratificati secondo la sola popolazione residente nei comuni (ciò al fine di garantire i prefissati livelli attesi di precisione, oltre che un continuo aggiornamento della variabile di stratificazione), nel secondo si selezionano le famiglie anagrafiche.

La selezione dei comuni è probabilistica a meno dell'inclusione *a priori* come unità autorappresentative di capoluoghi di provincia e comuni la cui popolazione supera una certa dimensione soglia.

Le famiglie sono estratte in numero proporzionale al peso demografico della provincia di appartenenza, esiste poi un meccanismo di rotazione che assicura la comparabilità dei risultati tra trimestri successivi e trimestri omologhi in anni consecutivi.

Il questionario è concepito e formulato in modo tale da rilevare le informazioni utili a quantificare l'offerta di lavoro, producendo indicatori omogenei e comparabili a livello europeo.

Ogni anno, ad aprile, l'indagine viene condotta con un supplemento di quesiti sulla formazione e sulla condizione lavorativa nell'anno precedente, analogamente a quanto viene fatto negli altri paesi dell'Unione europea.

Val la pena, comunque, ricordare che negli ultimi anni l'indagine ha subito numerose modifiche, sia in termini di questionario sia di ampiezza campionaria, di cui occorre tenere conto se si vogliono operare studi longitudinali o previsivi.

Riportiamo infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che alla domanda sulla condizione professionale rispondono:

- di possedere un'occupazione, anche se nella settimana di riferimento non hanno svolto attività lavorativa (occupati dichiarati);
- di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento (altre persone con attività lavorativa).

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone di 15 anni e più che dichiarano:

- una condizione professionale diversa da occupato;
- di non aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine;
- di essere alla ricerca di un lavoro;
- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono la rilevazione;
- di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto.

Tasso di attività: si ottiene dal rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione di 15 anni e più. (nelle tavole di questo rapporto la popolazione considerata è quella compresa tra 15 e 65 anni)

Tasso di occupazione: si ottiene dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15 anni e più. (nelle tavole di questo rapporto la popolazione considerata è quella compresa tra 15 e 65 anni)

Tasso di disoccupazione: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

III Sezione *(Altri indicatori)*

Per i dati riguardanti le imprese

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall' "Indagine Movimprese" (Unioncamere - gennaio 2002)

L'indagine svolta dal 1993 con periodicità trimestrale dall'Unione italiana delle Camere di Commercio si basa sul Registro delle ditte, istituito con legge del dicembre 1993 e, dal gennaio 1997, sul Registro delle Imprese che lo ha sostituito[1].

Al Registro hanno l'obbligo di iscriversi tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, "in maniera professionale ed organizzata al fine della produzione o scambio di beni e servizi".

[1]) Si osservi che nel precedente Registro delle *ditte* una impresa con più sedi secondarie o unità locali dislocate in più province, veniva registrata come ditta in ognuna delle province, mentre con il Registro delle *imprese* essa viene registrata una sola volta nella provincia in cui si trova la sua sede principale, legale. Questo fa si che solo in presenza di imprese monolocalizzate il concetto di ditta coincida con quello d'impresa.

Il Registro contiene informazioni sulle imprese operanti sul territorio nazionale di natura amministrativa ed economica, con dettaglio provinciale. Oltre allo stock delle imprese presenti (registrate), è disponibile una valutazione dei flussi di iscrizioni e cessazioni, e risulta possibile analizzare i dati secondo le cariche e le qualifiche degli addetti (anche per genere), per causa di cessazione, ovvero di cancellazione dell'impresa dal registro e secondo la natura giuridica dell'impresa. Inoltre un "codice di importanza" è assegnato alle diverse attività, ove presenti, svolte da ciascuna impresa per distinguere quelle principali da quelle con carattere secondario.

All'interno del Registro delle Imprese è presente anche il REA (Repertorio delle notizie Economiche ed Amministrative) che fornisce notizie di carattere economico, statistico ed amministrativo, consentendo di evidenziare le principali caratteristiche strutturali del mercato e del sistema imprenditoriale, le cui informazioni rientrano, con le altre, nei risultati dell'indagine *Movimprese*.

È bene sottolineare che con l'istituzione del Registro delle Imprese l'obbligo di iscrizione si è esteso anche a categorie precedentemente esentate. Si tratta in particolare di società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti. Proprio quest'ultimo settore precedentemente escluso dalla rilevazione fa registrare per il 1997 un picco nel numero delle imprese iscritte introducendo così una rottura nella serie che parte dal 1993.

Altri break nella serie possono inoltre essere riscontrati a causa del passaggio dalla classificazione delle attività produttive ATECO 81 a quella ATECO 91 adottata già a partire dai dati del 1995; l'indagine comunque armonizzata con le definizioni dell'ISTAT, è tuttora in fase di miglioramento.

Riportiamo infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Imprese *registrate*: imprese presenti nell'archivio e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita);

Imprese *iscritte*: imprese per le quali è già stata fatta la denuncia presso le CCIAA di competenza per l'iscrizione al Registro;

Imprese *cessate*: imprese iscritte al Registro che hanno comunicato la cessazione dell'attività.

Per i dati riguardanti le esportazioni

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall' "Indagine sul commercio estero" (ISTAT – settembre 2002)

Le indagini sul commercio con l'estero, condotte dall'ISTAT, hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti CEE 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni per l'interscambio con i Paesi extra UE e dai Regolamenti 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92, 3590/92, 860/97, 1894/98 della Commissione per l'interscambio con i Paesi dell'Unione Europea.

La rilevazione del commercio con i paesi appartenenti all'Unione Europea, definita sulla base del sistema Intrastat (gennaio 1993) ha periodicità mensile e copre in media il 98 per cento degli scambi.

Le informazioni relative al commercio con l'estero, vengono raccolte dagli uffici doganali del Ministero delle Finanze tramite supporti statistico-fiscali ed elaborate dall'Istat. La rilevazione degli scambi commerciali con l'estero viene effettuata in base al territorio doganale, rispetto al quale il territorio della Repubblica Italiana si differenzia per le sole inclusioni dei comuni di Campione d'Italia e Livigno, mentre la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano sono escluse. Vengono esclusi, inoltre, i punti e i depositi franchi, con la sola eccezione del comune di Livigno.

Come da accordi internazionali, i valori relativi alle merci esportate sono definiti FOB (free on board), quindi il valore delle merci inclusi i costi di trasporto e di assicurazione fino alla frontiera nazionale sono a carico del venditore.

Le serie delle esportazioni regionali sono pubblicate sia per il valore rilevato sia per quello corretto per la componente stagionale, per tenere conto del diverso calendario mensile. La destagionalizzazione è ottenuta attraverso la procedura Tramo-seats e viene effettuata distintamente per le serie delle quattro ripartizioni geografiche, soggette a revisione trimestrale.

Per i dati riguardanti il turismo

Fonte: Elaborazioni tratte dalle "Statistiche del turismo" (ISTAT - febbraio 2002)

Sono considerati i dati definitivi per il 2001 sulla capacità degli esercizi ricettivi per provincia e regione, sul movimento clienti per categoria e specie di esercizio, mese, paese di residenza dei clienti stranieri, la regione di provenienza dei clienti italiani, con dettaglio territoriale subprovinciale, provinciale e regionale.

Vengono inoltre riportate le unità di lavoro impiegate nel settore alberghi e pubblici esercizi, il valore aggiunto del settore, i redditi da lavoro dipendente, i consumi finali delle famiglie nel settore e i numeri indici dei prezzi al consumo di alcuni beni e servizi prodotti dal settore.

II. Conti pubblici territoriali

Distribuzione territoriale e settoriale della spesa in conto capitale

PAGINA BIANCA

Tavola II.1.a – Spesa connessa allo sviluppo del SPA per regioni (anni 1997-2000 - valori correnti in milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000
Piemonte	3.016,2	3.307,0	3.510,6	3.967,6
Val D'Aosta	420,4	380,0	438,0	458,0
Lombardia	4.993,0	5.462,5	5.965,3	6.401,8
Veneto	2.821,7	2.795,7	3.146,0	3.488,9
Friuli V. G.	1.263,8	1.315,1	1.366,7	1.303,4
Liguria	1.711,4	1.619,6	1.795,5	1.710,7
Emilia R.	2.702,4	3.009,8	3.201,6	3.265,9
Toscana	2.463,2	2.633,2	2.923,7	3.194,7
Umbria	626,3	709,2	932,4	1.173,0
Marche	1.050,3	1.185,3	1.487,9	1.489,4
Lazio	4.042,6	5.093,3	5.529,5	4.483,8
Abruzzo	1.360,6	1.211,3	1.320,7	1.363,8
Molise	390,9	460,6	498,7	604,6
Campania	4.111,1	4.508,5	4.785,0	4.947,3
Puglia	2.364,2	2.450,8	2.793,0	3.077,3
Basilicata	985,9	1.048,9	1.081,1	1.302,9
Calabria	1.977,6	2.074,6	2.146,3	2.351,2
Sicilia	3.958,3	3.939,5	4.214,9	4.412,5
Sardegna	2.431,9	2.551,9	2.505,8	2.856,5
P.A. Trento	1.180,5	1.199,1	1.247,3	1.317,4
P.A. Bolzano	1.318,2	1.436,4	1.220,8	1.486,8
Nord occidentale	*10.141,1*	*10.769,0*	*11.709,3*	*12.538,0*
Nord orientale	*9.286,6*	*9.756,1*	*10.182,4*	*10.862,4*
Centro	*8.182,4*	*9.621,0*	*10.873,5*	*10.340,9*
Meridione	*11.190,3*	*11.754,6*	*12.624,8*	*13.647,1*
Insulare	*6.390,1*	*6.491,3*	*6.720,8*	*7.269,0*
Italia	**45.190,5**	**48.392,0**	**52.110,8**	**54.657,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.1.b – Spesa connessa allo sviluppo della PA per regioni (anni 1997-2000 - valori correnti in milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000
Piemonte	2.571,1	2.826,0	3.017,0	3.530,5
Val D'Aosta	350,1	374,1	417,8	438,5
Lombardia	4.334,5	5.120,3	5.397,1	5.835,9
Veneto	2.430,2	2.557,5	2.701,4	3.185,2
Friuli V. G.	1.176,3	1.233,8	1.218,9	1.229,8
Liguria	1.391,6	1.283,8	1.324,4	1.433,1
Emilia R.	2.429,9	2.750,0	2.884,1	2.927,7
Toscana	2.055,2	2.384,8	2.494,9	2.897,7
Umbria	542,4	640,7	876,3	1.099,8
Marche	829,0	1.004,0	1.149,0	1.294,3
Lazio	3.085,1	4.406,7	4.245,9	3.745,6
Abruzzo	1.222,9	1.099,3	1.239,8	1.271,0
Molise	379,7	419,2	478,4	581,0
Campania	3.639,1	4.179,5	4.468,7	4.757,8
Puglia	1.961,2	2.111,7	2.452,8	2.598,6
Basilicata	898,6	851,9	911,2	1.053,8
Calabria	1.757,9	1.879,4	1.946,7	2.149,9
Sicilia	3.472,1	3.464,0	3.741,5	4.012,2
Sardegna	2.125,8	2.276,0	2.240,5	2.633,4
P.A. Trento	1.120,9	1.166,0	1.211,6	1.292,2
P.A. Bolzano	1.267,9	1.421,3	1.185,9	1.459,9
Nord occidentale	*8.647,4*	*9.604,2*	*10.156,3*	*11.238,0*
Nord orientale	*8.425,1*	*9.128,6*	*9.202,0*	*10.094,9*
Centro	*6.511,6*	*8.436,2*	*8.766,1*	*9.037,4*
Meridione	*9.859,5*	*10.541,1*	*11.497,6*	*12.412,1*
Insulare	*5.597,9*	*5.740,0*	*5.982,0*	*6.645,6*
Italia	**39.041,5**	**43.450,1**	**45.604,0**	**49.427,9**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.1.c – Spesa in conto capitale della PA (coerente con la contabilità nazionale) per regioni (anni 1997-2000 - valori correnti in milioni di euro)

	1997	1998	1999	2000
Piemonte	2.477,3	2.723,6	2.875,7	3.344,0
Val D'Aosta	343,3	367,6	345,0	370,1
Lombardia	4.191,7	4.760,6	5.136,6	5.525,0
Veneto	2.339,6	2.555,5	2.588,6	3.021,0
Friuli V. G.	1.116,8	1.170,3	1.180,6	1.192,8
Liguria	1.375,3	1.211,9	1.254,1	1.334,7
Emilia R.	2.329,9	2.589,7	2.674,7	2.714,2
Toscana	2.044,5	2.327,6	2.406,5	2.768,4
Umbria	524,6	606,3	856,4	1.052,7
Marche	822,8	982,8	1.088,1	1.238,4
Lazio	3.069,0	4.402,0	4.238,2	3.660,8
Abruzzo	1.219,0	1.091,7	1.225,7	1.247,8
Molise	379,7	418,3	477,2	575,9
Campania	3.632,5	4.128,5	4.364,9	4.694,7
Puglia	1.897,0	2.091,2	2.430,5	2.520,9
Basilicata	896,1	786,2	911,0	1.039,2
Calabria	1.757,9	1.865,2	1.933,7	2.117,6
Sicilia	3.246,1	3.217,4	3.539,1	3.835,6
Sardegna	2.038,6	2.209,4	2.149,3	2.504,5
P.A. Trento	1.075,0	1.138,4	1.181,6	1.260,2
P.A. Bolzano	1.218,7	1.359,2	1.133,8	1.407,3
Nord occidentale	*8.387,7*	*9.063,7*	*9.611,4*	*10.573,8*
Nord orientale	*8.080,0*	*8.813,1*	*8.759,3*	*9.595,4*
Centro	*6.460,9*	*8.318,7*	*8.589,2*	*8.720,3*
Meridione	*9.782,2*	*10.381,1*	*11.343,0*	*12.195,9*
Insulare	*5.284,7*	*5.426,8*	*5.688,4*	*6.340,1*
Totale Italia	**37.995,6**	**42.003,4**	**43.991,3**	**47.425,6**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.2 – Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e ripartizioni territoriali
(milioni di euro; anni 1999-2000)

	Centro-Nord		Mezzogiorno		Italia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Ambiente	2.138,0	2.145,7	1.111,8	1.415,8	3.249,9	3.561,5
Rifiuti	158,6	181,7	72,4	77,6	231,0	259,3
Ciclo integrato dell'acqua	772,6	823,9	719,8	711,8	1.492,4	1.535,7
Energia	2.855,5	2.694,4	1.631,5	1.619,4	4.487,0	4.313,8
Cultura e servizi ricreativi	1.744,1	1.780,7	552,9	624,8	2.297,0	2.405,5
Istruzione	1.867,3	1.873,0	781,8	818,1	2.649,1	2.691,0
Formazione	1.225,5	1.515,0	580,5	534,4	1.806,0	2.049,4
Ricerca e sviluppo	424,5	956,1	228,6	399,9	653,1	1.356,0
Lavoro, previdenza	528,5	548,2	394,7	268,3	923,2	816,4
Agricoltura e Pesca	1.119,4	1.288,4	803,7	1.103,1	1.923,1	2.391,5
Industria e Servizi	3.729,6	3.774,4	4.887,7	4.903,3	8.617,2	8.677,7
Turismo	320,1	345,0	195,6	190,3	515,7	535,3
Edilizia	1.180,7	958,7	933,6	772,9	2.114,3	1.731,6
Sanità	1.580,8	1.743,5	611,9	539,2	2.192,7	2.282,6
Altri interventi igienico sanitari	333,8	305,0	87,8	116,2	421,6	421,3
Interventi in campo sociale	435,0	450,2	118,0	162,8	553,0	613,0
Viabilità	4.154,7	3.532,5	1.372,1	2.114,3	5.526,8	5.646,8
Altri Trasporti	3.487,7	2.787,5	1.482,2	1.680,4	4.969,9	4.467,9
Telecomunicazioni	489,8	382,9	45,9	48,3	535,7	431,2
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	287,7	1.373,1	139,7	489,9	427,4	1.862,9
Amministrazione generale	2.503,3	2.591,3	956,3	1.028,6	3.459,6	3.619,9
Altre opere pubbliche	460,3	611,8	485,8	561,4	946,2	1.173,2
Oneri non ripartibili	967,9	1.078,3	1.151,2	735,5	2.119,1	1.813,8
TOTALE	**32.765,2**	**33.741,3**	**19.345,6**	**20.916,0**	**52.110,8**	**54.657,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.3 – ITALIA NORD OCCIDENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni (milioni di euro; anni 1999-2000)

	PIEMONTE	
	1999	2000
Ambiente	319,0	269,5
Rifiuti	11,5	13,3
Ciclo integrato dell'acqua	99,0	114,5
Energia	349,7	421,0
Cultura e servizi ricreativi	156,9	218,2
Istruzione	209,3	241,4
Formazione	152,6	187,0
Ricerca e sviluppo	51,8	148,2
Lavoro, previdenza	45,0	44,3
Agricoltura e Pesca	89,5	137,0
Industria e Servizi	598,1	464,3
Turismo	31,5	34,1
Edilizia	104,9	89,7
Sanità	184,5	166,7
Altri interventi igienico sanitari	36,8	33,1
Interventi in campo sociale	56,1	42,6
Viabilità	310,4	391,1
Altri Trasporti	336,7	377,8
Telecomunicazioni	20,6	20,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	40,8	184,2
Amministrazione generale	222,1	242,7
Altre opere pubbliche	36,0	58,0
Oneri non ripartibili	48,0	68,0
TOTALE	**3.510,6**	**3.967,6**

	VALLE D'AOSTA	
	1999	2000
Ambiente	16,8	18,4
Rifiuti	1,3	1,3
Ciclo integrato dell'acqua	15,8	12,9
Energia	15,0	16,6
Cultura e servizi ricreativi	14,3	16,3
Istruzione	9,2	9,6
Formazione	72,8	68,4
Ricerca e sviluppo	0,2	0,7
Lavoro, previdenza	5,0	2,5
Agricoltura e Pesca	40,0	43,0
Industria e Servizi	47,3	49,4
Turismo	20,7	25,5
Edilizia	10,3	17,0
Sanità	8,7	9,0
Altri interventi igienico sanitari	1,5	1,9
Interventi in campo sociale	7,7	7,5
Viabilità	65,7	63,7
Altri Trasporti	11,6	11,2
Telecomunicazioni	0,5	1,1
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	0,7	4,4
Amministrazione generale	28,3	27,7
Altre opere pubbliche	16,3	17,7
Oneri non ripartibili	28,2	32,0
TOTALE	**438,0**	**458,0**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD OCCIDENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	LIGURIA	
	1999	2000
Ambiente	97,2	104,6
Rifiuti	2,8	7,4
Ciclo integrato dell'acqua	28,0	26,9
Energia	288,9	286,5
Cultura e servizi ricreativi	39,8	50,4
Istruzione	50,3	40,1
Formazione	81,2	99,8
Ricerca e sviluppo	14,1	66,9
Lavoro, previdenza	19,2	20,5
Agricoltura e Pesca	55,2	71,5
Industria e Servizi	239,1	178,0
Turismo	25,9	19,3
Edilizia	39,8	22,6
Sanità	79,6	61,8
Altri interventi igienico sanitari	13,2	21,4
Interventi in campo sociale	7,3	13,8
Viabilità	175,0	231,8
Altri Trasporti	377,4	198,4
Telecomunicazioni	27,0	6,0
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	13,1	60,4
Amministrazione generale	114,3	116,3
Altre opere pubbliche	2,9	1,6
Oneri non ripartibili	4,2	4,7
TOTALE	**1.795,5**	**1.710,7**

	LOMBARDIA	
	1999	2000
Ambiente	388,8	351,5
Rifiuti	28,8	22,3
Ciclo integrato dell'acqua	200,8	242,0
Energia	506,3	437,5
Cultura e servizi ricreativi	338,1	301,4
Istruzione	474,1	476,3
Formazione	227,2	320,7
Ricerca e sviluppo	91,6	181,8
Lavoro, previdenza	83,8	85,6
Agricoltura e Pesca	133,4	202,3
Industria e Servizi	549,9	710,8
Turismo	38,1	31,0
Edilizia	236,7	163,9
Sanità	307,5	358,9
Altri interventi igienico sanitari	85,5	78,8
Interventi in campo sociale	81,3	87,6
Viabilità	767,2	688,5
Altri Trasporti	485,3	490,1
Telecomunicazioni	38,6	88,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	48,0	168,8
Amministrazione generale	534,5	473,0
Altre opere pubbliche	36,1	58,4
Oneri non ripartibili	283,8	381,9
TOTALE	**5.965,3**	**6.401,8**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD OCCIDENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	TOTALE	
	1999	2000
Ambiente	821,8	744,1
Rifiuti	44,3	44,4
Ciclo integrato dell'acqua	343,6	396,3
Energia	1.159,9	1.161,6
Cultura e servizi ricreativi	549,2	586,3
Istruzione	742,8	767,4
Formazione	533,8	675,8
Ricerca e sviluppo	157,8	397,6
Lavoro, previdenza	153,0	152,9
Agricoltura e Pesca	318,1	453,8
Industria e Servizi	1.434,4	1.402,4
Turismo	116,3	110,0
Edilizia	391,7	293,3
Sanità	580,2	596,5
Altri interventi igienico sanitari	137,0	135,2
Interventi in campo sociale	152,3	151,5
Viabilità	1.318,2	1.375,2
Altri Trasporti	1.211,0	1.077,5
Telecomunicazioni	86,6	116,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	102,5	417,9
Amministrazione generale	899,2	859,7
Altre opere pubbliche	91,4	135,7
Oneri non ripartibili	364,1	486,5
TOTALE	**11.709,3**	**12.538,0**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD ORIENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	PROV. AUT. DI BOLZANO	
	1999	2000
Ambiente	39,1	46,1
Rifiuti	47,9	52,5
Ciclo integrato dell'acqua	42,9	51,9
Energia	19,3	17,8
Cultura e servizi ricreativi	70,7	95,5
Istruzione	69,3	87,2
Formazione	52,8	53,6
Ricerca e sviluppo	0,7	3,5
Lavoro, previdenza	13,1	13,5
Agricoltura e Pesca	80,5	101,7
Industria e Servizi	124,4	162,6
Turismo	37,6	32,5
Edilizia	27,2	5,5
Sanità	70,0	76,9
Altri interventi igienico sanitari	10,0	9,3
Interventi in campo sociale	63,6	70,2
Viabilità	108,6	127,4
Altri Trasporti	58,3	49,6
Telecomunicazioni	1,3	2,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	15,4	22,7
Amministrazione generale	53,7	127,5
Altre opere pubbliche	198,1	264,5
Oneri non ripartibili	16,4	12,2
TOTALE	**1.220,8**	**1.486,8**

	PROV. AUT. DI TRENTO	
	1999	2000
Ambiente	60,1	56,0
Rifiuti	18,8	23,8
Ciclo integrato dell'acqua	31,0	35,3
Energia	18,5	18,9
Cultura e servizi ricreativi	70,2	81,8
Istruzione	104,6	107,5
Formazione	45,5	48,0
Ricerca e sviluppo	1,1	5,3
Lavoro, previdenza	35,7	36,3
Agricoltura e Pesca	64,4	61,0
Industria e Servizi	150,5	152,1
Turismo	45,1	45,3
Edilizia	79,1	76,5
Sanità	44,7	42,8
Altri interventi igienico sanitari	8,4	7,7
Interventi in campo sociale	35,8	39,5
Viabilità	117,7	120,6
Altri Trasporti	64,7	91,9
Telecomunicazioni	1,3	2,6
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	9,2	15,5
Amministrazione generale	92,6	134,1
Altre opere pubbliche	33,1	35,2
Oneri non ripartibili	115,3	80,0
TOTALE	**1.247,3**	**1.317,4**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD ORIENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	VENETO	
	1999	2000
Ambiente	245,9	171,9
Rifiuti	5,9	7,7
Ciclo integrato dell'acqua	89,3	82,1
Energia	369,3	284,1
Cultura e servizi ricreativi	152,0	207,1
Istruzione	146,9	159,9
Formazione	117,8	165,4
Ricerca e sviluppo	32,1	89,9
Lavoro, previdenza	35,4	36,7
Agricoltura e Pesca	118,9	147,5
Industria e Servizi	332,7	404,4
Turismo	16,4	15,7
Edilizia	91,4	136,9
Sanità	193,0	184,8
Altri interventi igienico sanitari	38,5	35,4
Interventi in campo sociale	24,4	19,6
Viabilità	293,9	356,3
Altri Trasporti	295,0	232,4
Telecomunicazioni	12,6	5,7
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	16,4	174,0
Amministrazione generale	386,7	422,8
Altre opere pubbliche	21,5	28,1
Oneri non ripartibili	110,0	120,6
TOTALE	**3.146,0**	**3.488,9**

	LOMBARDIA	
	1999	2000
Ambiente	78,2	80,9
Rifiuti	16,5	9,8
Ciclo integrato dell'acqua	38,4	29,7
Energia	64,6	42,6
Cultura e servizi ricreativi	46,1	55,8
Istruzione	54,7	60,4
Formazione	41,6	38,6
Ricerca e sviluppo	12,0	39,5
Lavoro, previdenza	21,9	22,3
Agricoltura e Pesca	50,6	49,7
Industria e Servizi	226,8	189,1
Turismo	19,7	15,8
Edilizia	101,3	82,4
Sanità	46,8	41,9
Altri interventi igienico sanitari	5,2	13,4
Interventi in campo sociale	19,2	16,9
Viabilità	113,3	141,2
Altri Trasporti	182,6	119,7
Telecomunicazioni	10,6	4,5
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	15,2	41,9
Amministrazione generale	184,9	189,1
Altre opere pubbliche	1,4	1,4
Oneri non ripartibili	14,9	16,6
TOTALE	**1.366,7**	**1.303,4**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA NORD ORIENTALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	EMILIA ROMAGNA	
	1999	2000
Ambiente	216,7	161,5
Rifiuti	4,7	2,3
Ciclo integrato dell'acqua	44,6	36,8
Energia	249,7	293,3
Cultura e servizi ricreativi	220,3	214,3
Istruzione	178,4	145,9
Formazione	221,6	213,7
Ricerca e sviluppo	40,5	89,3
Lavoro, previdenza	40,4	43,9
Agricoltura e Pesca	239,7	129,7
Industria e Servizi	252,7	324,8
Turismo	27,8	28,0
Edilizia	134,2	125,4
Sanità	227,7	263,0
Altri interventi igienico sanitari	53,1	28,0
Interventi in campo sociale	63,2	58,7
Viabilità	289,3	379,5
Altri Trasporti	249,6	194,3
Telecomunicazioni	10,3	9,1
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	25,0	140,4
Amministrazione generale	273,9	223,4
Altre opere pubbliche	48,7	53,0
Oneri non ripartibili	89,5	107,5
TOTALE	**3.201,6**	**3.265,9**

	TOTALE	
	1999	2000
Ambiente	640,0	516,4
Rifiuti	93,8	96,1
Ciclo integrato dell'acqua	246,3	235,8
Energia	721,4	656,7
Cultura e servizi ricreativi	559,2	654,6
Istruzione	553,9	560,9
Formazione	479,4	519,4
Ricerca e sviluppo	86,5	227,6
Lavoro, previdenza	146,4	152,8
Agricoltura e Pesca	554,0	489,5
Industria e Servizi	1.087,2	1.233,0
Turismo	146,7	137,2
Edilizia	433,1	426,7
Sanità	582,0	609,4
Altri interventi igienico sanitari	115,2	93,8
Interventi in campo sociale	206,3	204,8
Viabilità	922,7	1.125,1
Altri Trasporti	850,1	687,9
Telecomunicazioni	36,1	24,2
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	81,2	394,4
Amministrazione generale	991,9	1.096,9
Altre opere pubbliche	302,7	382,2
Oneri non ripartibili	346,1	337,0
TOTALE	**10.182,4**	**10.862,4**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni
(milioni di euro; anni 1999-2000)

	TOSCANA	
	1999	2000
Ambiente	270,9	240,4
Rifiuti	9,9	11,1
Ciclo integrato dell'acqua	83,2	61,7
Energia	262,2	250,2
Cultura e servizi ricreativi	193,5	169,7
Istruzione	238,0	227,5
Formazione	107,1	131,2
Ricerca e sviluppo	47,5	88,6
Lavoro, previdenza	39,1	41,4
Agricoltura e Pesca	84,0	96,5
Industria e Servizi	301,4	299,1
Turismo	26,5	45,2
Edilizia	75,1	68,3
Sanità	143,9	329,2
Altri interventi igienico sanitari	18,7	27,3
Interventi in campo sociale	24,3	44,9
Viabilità	292,5	327,1
Altri Trasporti	361,7	279,3
Telecomunicazioni	15,7	7,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	14,7	118,3
Amministrazione generale	197,9	200,0
Altre opere pubbliche	16,2	12,4
Oneri non ripartibili	100,1	118,1
TOTALE	**2.923,7**	**3.194,7**

	UMBRIA	
	1999	2000
Ambiente	86,6	156,5
Rifiuti	3,1	2,8
Ciclo integrato dell'acqua	15,0	31,8
Energia	44,7	82,4
Cultura e servizi ricreativi	65,1	63,7
Istruzione	36,1	29,6
Formazione	22,9	47,2
Ricerca e sviluppo	10,6	18,4
Lavoro, previdenza	10,6	11,1
Agricoltura e Pesca	26,6	67,6
Industria e Servizi	94,1	91,8
Turismo	6,5	17,8
Edilizia	75,3	70,1
Sanità	66,9	10,2
Altri interventi igienico sanitari	9,7	6,4
Interventi in campo sociale	7,2	6,8
Viabilità	77,6	146,1
Altri Trasporti	63,7	54,6
Telecomunicazioni	1,8	5,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	3,7	30,5
Amministrazione generale	71,1	74,9
Altre opere pubbliche	15,0	47,1
Oneri non ripartibili	118,5	100,3
TOTALE	**932,4**	**1.173,0**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	MARCHE	
	1999	2000
Ambiente	101,6	160,8
Rifiuti	4,9	6,8
Ciclo integrato dell'acqua	21,1	34,6
Energia	268,1	199,0
Cultura e servizi ricreativi	103,1	88,1
Istruzione	52,5	53,9
Formazione	65,0	56,7
Ricerca e sviluppo	8,8	21,3
Lavoro, previdenza	16,9	17,5
Agricoltura e Pesca	62,8	67,4
Industria e Servizi	174,4	126,9
Turismo	12,7	13,5
Edilizia	66,2	82,2
Sanità	72,0	84,6
Altri interventi igienico sanitari	19,9	9,1
Interventi in campo sociale	13,4	17,0
Viabilità	131,5	131,2
Altri Trasporti	102,6	77,1
Telecomunicazioni	4,8	3,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	4,8	50,7
Amministrazione generale	141,9	147,9
Altre opere pubbliche	30,8	31,1
Oneri non ripartibili	8,3	8,9
TOTALE	**1.487,9**	**1.489,4**

	LAZIO	
	1999	2000
Ambiente	217,1	327,5
Rifiuti	2,5	20,6
Ciclo integrato dell'acqua	63,4	63,8
Energia	399,1	344,4
Cultura e servizi ricreativi	274,0	218,4
Istruzione	244,1	233,6
Formazione	17,3	84,8
Ricerca e sviluppo	113,4	202,6
Lavoro, previdenza	162,6	172,6
Agricoltura e Pesca	74,0	113,6
Industria e Servizi	638,1	621,2
Turismo	11,5	21,4
Edilizia	139,4	18,0
Sanità	135,8	113,7
Altri interventi igienico sanitari	33,3	33,2
Interventi in campo sociale	31,4	25,2
Viabilità	1.412,2	427,9
Altri Trasporti	898,6	611,1
Telecomunicazioni	344,9	226,1
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	80,8	361,3
Amministrazione generale	201,2	212,0
Altre opere pubbliche	4,3	3,3
Oneri non ripartibili	30,8	27,6
TOTALE	**5.529,5**	**4.483,8**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	TOTALE	
	1999	2000
Ambiente	676,2	885,2
Rifiuti	20,4	41,2
Ciclo integrato dell'acqua	182,6	191,7
Energia	974,2	876,0
Cultura e servizi ricreativi	635,7	539,8
Istruzione	570,6	544,6
Formazione	212,2	319,8
Ricerca e sviluppo	180,2	331,0
Lavoro, previdenza	229,1	242,5
Agricoltura e Pesca	247,3	345,1
Industria e Servizi	1.208,0	1.138,9
Turismo	57,1	97,8
Edilizia	355,9	238,7
Sanità	418,6	537,6
Altri interventi igienico sanitari	81,6	76,0
Interventi in campo sociale	76,3	93,9
Viabilità	1.913,7	1.032,3
Altri Trasporti	1.426,5	1.022,1
Telecomunicazioni	367,1	242,2
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	104,0	560,8
Amministrazione generale	612,1	634,7
Altre opere pubbliche	66,2	94,0
Oneri non ripartibili	257,7	254,8
TOTALE	**10.873,5**	**10.340,9**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni (milioni di euro; anni 1999-2000)

	ABRUZZO	
	1999	2000
Ambiente	72,9	89,5
Rifiuti	5,3	4,9
Ciclo integrato dell'acqua	40,9	33,8
Energia	72,1	67,5
Cultura e servizi ricreativi	63,4	68,1
Istruzione	69,6	72,8
Formazione	17,5	24,4
Ricerca e sviluppo	18,4	25,3
Lavoro, previdenza	22,3	17,5
Agricoltura e Pesca	45,9	49,4
Industria e Servizi	403,6	315,9
Turismo	23,7	20,4
Edilizia	33,4	32,8
Sanità	52,6	46,1
Altri interventi igienico sanitari	12,3	8,9
Interventi in campo sociale	4,3	5,1
Viabilità	112,0	187,9
Altri Trasporti	91,1	104,9
Telecomunicazioni	2,4	7,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	26,6	50,7
Amministrazione generale	67,0	70,1
Altre opere pubbliche	38,5	32,5
Oneri non ripartibili	24,7	28,0
TOTALE	**1.320,7**	**1.363,8**

	MOLISE	
	1999	2000
Ambiente	32,6	33,0
Rifiuti	1,9	1,6
Ciclo integrato dell'acqua	12,6	33,7
Energia	14,1	11,8
Cultura e servizi ricreativi	14,4	17,3
Istruzione	12,0	12,6
Formazione	2,8	5,2
Ricerca e sviluppo	9,3	8,0
Lavoro, previdenza	13,7	6,4
Agricoltura e Pesca	67,8	81,5
Industria e Servizi	139,2	145,8
Turismo	10,1	13,7
Edilizia	9,9	14,2
Sanità	15,3	16,5
Altri interventi igienico sanitari	4,2	7,2
Interventi in campo sociale	1,5	2,2
Viabilità	29,9	79,4
Altri Trasporti	48,8	40,4
Telecomunicazioni	0,8	1,6
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	2,3	12,3
Amministrazione generale	14,5	12,8
Altre opere pubbliche	20,8	25,0
Oneri non ripartibili	20,4	22,4
TOTALE	**498,7**	**604,6**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	CAMPANIA	
	1999	2000
Ambiente	314,3	470,1
Rifiuti	25,6	6,5
Ciclo integrato dell'acqua	142,5	114,2
Energia	239,4	200,8
Cultura e servizi ricreativi	155,4	137,8
Istruzione	253,3	360,6
Formazione	129,3	63,3
Ricerca e sviluppo	75,4	144,3
Lavoro, previdenza	98,9	52,3
Agricoltura e Pesca	85,0	216,2
Industria e Servizi	1.411,6	1.177,0
Turismo	17,2	13,1
Edilizia	300,8	211,5
Sanità	152,4	162,1
Altri interventi igienico sanitari	22,9	14,9
Interventi in campo sociale	39,6	71,3
Viabilità	288,6	379,7
Altri Trasporti	551,3	572,6
Telecomunicazioni	19,6	10,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	26,7	171,8
Amministrazione generale	220,6	231,1
Altre opere pubbliche	11,4	25,5
Oneri non ripartibili	203,2	139,7
TOTALE	**4.785,0**	**4.947,3**

	PUGLIA	
	1999	2000
Ambiente	171,3	165,6
Rifiuti	5,4	6,9
Ciclo integrato dell'acqua	120,5	123,5
Energia	306,0	444,9
Cultura e servizi ricreativi	78,9	94,1
Istruzione	88,6	81,8
Formazione	90,1	88,3
Ricerca e sviluppo	26,7	61,4
Lavoro, previdenza	51,5	32,4
Agricoltura e Pesca	52,0	72,3
Industria e Servizi	775,5	777,6
Turismo	19,8	22,7
Edilizia	98,7	100,3
Sanità	113,4	79,8
Altri interventi igienico sanitari	15,9	13,8
Interventi in campo sociale	9,6	12,6
Viabilità	190,6	293,5
Altri Trasporti	227,5	274,4
Telecomunicazioni	8,7	8,7
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	20,0	65,2
Amministrazione generale	148,0	168,8
Altre opere pubbliche	7,4	7,6
Oneri non ripartibili	166,9	81,2
TOTALE	**2.793,0**	**3.077,3**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA MERIDIONALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	BASILICATA	
	1999	2000
Ambiente	76,3	73,3
Rifiuti	2,5	3,3
Ciclo integrato dell'acqua	23,0	18,6
Energia	144,3	233,0
Cultura e servizi ricreativi	34,2	27,9
Istruzione	19,0	21,4
Formazione	3,8	14,7
Ricerca e sviluppo	8,0	26,1
Lavoro, previdenza	17,8	8,2
Agricoltura e Pesca	8,6	13,9
Industria e Servizi	380,7	515,2
Turismo	14,6	12,0
Edilizia	38,2	58,4
Sanità	13,6	15,9
Altri interventi igienico sanitari	3,1	3,9
Interventi in campo sociale	7,0	4,3
Viabilità	72,9	83,4
Altri Trasporti	54,3	51,7
Telecomunicazioni	1,7	1,6
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	3,1	29,1
Amministrazione generale	38,7	41,5
Altre opere pubbliche	1,1	0,0
Oneri non ripartibili	114,6	45,3
TOTALE	**1.081,1**	**1.302,9**

	CALABRIA	
	1999	2000
Ambiente	81,9	122,5
Rifiuti	4,7	2,4
Ciclo integrato dell'acqua	76,7	72,3
Energia	192,7	198,9
Cultura e servizi ricreativi	60,8	74,9
Istruzione	94,1	62,8
Formazione	26,9	33,0
Ricerca e sviluppo	31,5	32,2
Lavoro, previdenza	50,0	24,5
Agricoltura e Pesca	106,5	156,7
Industria e Servizi	465,3	452,7
Turismo	9,1	11,0
Edilizia	106,6	99,9
Sanità	80,4	51,1
Altri interventi igienico sanitari	7,8	11,4
Interventi in campo sociale	14,3	19,8
Viabilità	166,4	301,3
Altri Trasporti	125,9	112,1
Telecomunicazioni	3,5	5,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	16,4	45,9
Amministrazione generale	64,7	75,1
Altre opere pubbliche	169,6	221,7
Oneri non ripartibili	190,5	163,1
TOTALE	**2.146,3**	**2.351,2**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA CENTRALE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	TOTALE	
	1999	2000
Ambiente	749,3	953,9
Rifiuti	45,4	25,5
Ciclo integrato dell'acqua	416,1	396,1
Energia	968,7	1.156,8
Cultura e servizi ricreativi	407,1	420,1
Istruzione	536,5	612,0
Formazione	270,3	228,8
Ricerca e sviluppo	169,4	297,3
Lavoro, previdenza	254,2	141,3
Agricoltura e Pesca	365,8	590,1
Industria e Servizi	3.576,0	3.384,3
Turismo	94,5	92,8
Edilizia	587,6	517,2
Sanità	427,6	371,6
Altri interventi igienico sanitari	66,1	60,0
Interventi in campo sociale	76,2	115,3
Viabilità	860,4	1.325,2
Altri Trasporti	1.098,9	1.156,1
Telecomunicazioni	36,7	36,0
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	95,1	374,9
Amministrazione generale	553,6	599,5
Altre opere pubbliche	248,9	312,4
Oneri non ripartibili	720,4	479,7
TOTALE	**12.624,8**	**13.647,1**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

Tavola II.3 – ITALIA INSULARE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni
(milioni di euro; anni 1999-2000)

	SARDEGNA	
	1999	2000
Ambiente	212,8	288,7
Rifiuti	2,9	3,0
Ciclo integrato dell'acqua	100,5	89,5
Energia	260,8	154,9
Cultura e servizi ricreativi	69,5	85,3
Istruzione	69,8	66,1
Formazione	95,7	129,0
Ricerca e sviluppo	6,3	24,4
Lavoro, previdenza	83,9	79,2
Agricoltura e Pesca	184,7	224,3
Industria e Servizi	473,6	581,6
Turismo	55,4	52,7
Edilizia	99,6	81,5
Sanità	74,5	57,9
Altri interventi igienico sanitari	6,5	9,5
Interventi in campo sociale	31,1	29,7
Viabilità	156,4	323,2
Altri Trasporti	76,0	167,6
Telecomunicazioni	3,2	4,9
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	6,2	41,1
Amministrazione generale	150,6	150,0
Altre opere pubbliche	134,9	138,5
Oneri non ripartibili	151,1	74,1
TOTALE	**2.505,8**	**2.856,5**

	SICILIA	
	1999	2000
Ambiente	149,8	173,2
Rifiuti	24,1	49,1
Ciclo integrato dell'acqua	203,1	226,2
Energia	402,0	307,7
Cultura e servizi ricreativi	76,2	119,4
Istruzione	175,4	139,9
Formazione	214,5	176,6
Ricerca e sviluppo	53,0	78,1
Lavoro, previdenza	56,6	47,8
Agricoltura e Pesca	253,2	288,6
Industria e Servizi	838,1	937,5
Turismo	45,7	44,8
Edilizia	246,4	174,2
Sanità	109,8	109,7
Altri interventi igienico sanitari	15,1	46,7
Interventi in campo sociale	10,7	17,9
Viabilità	355,3	465,8
Altri Trasporti	307,3	356,7
Telecomunicazioni	6,0	7,4
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	38,5	73,9
Amministrazione generale	252,1	279,1
Altre opere pubbliche	102,0	110,5
Oneri non ripartibili	279,8	181,7
TOTALE	**4.214,9**	**4.412,5**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

***Segue:* Tavola II.3 – ITALIA INSULARE - Spesa connessa allo sviluppo del S.p.A. per settori e regioni** (milioni di euro; anni 1999-2000)

	TOTALE	
	1999	2000
Ambiente	362,5	461,9
Rifiuti	27,0	52,1
Ciclo integrato dell'acqua	303,7	315,7
Energia	662,8	462,6
Cultura e servizi ricreativi	145,8	204,7
Istruzione	245,3	206,0
Formazione	310,2	305,6
Ricerca e sviluppo	59,2	102,6
Lavoro, previdenza	140,5	126,9
Agricoltura e Pesca	437,9	512,9
Industria e Servizi	1.311,7	1.519,0
Turismo	101,1	97,5
Edilizia	346,0	255,7
Sanità	184,2	167,6
Altri interventi igienico sanitari	21,6	56,2
Interventi in campo sociale	41,8	47,5
Viabilità	511,7	789,0
Altri Trasporti	383,3	524,3
Telecomunicazioni	9,2	12,3
Difesa, Giustizia, Sicurezza Pubblica	44,7	115,0
Amministrazione generale	402,8	429,0
Altre opere pubbliche	236,9	249,0
Oneri non ripartibili	430,8	255,8
TOTALE	**6.720,8**	**7.269,0**

Fonte: Conti Pubblici Territoriali.

NOTE METODOLOGICHE
CONTI PUBBLICI TERRITORIALI

Tavole

II.1.a Spesa connessa allo sviluppo del SPA per regioni - Italia
II.1.b Spesa connessa allo sviluppo della PA per regioni - Italia
II.1.c Spesa in conto capitale della PA per regioni - Italia
II.2 Spesa connessa allo sviluppo del SPA per settori e ripartizioni territoriali
II.3 Spesa connessa allo sviluppo del SPA per settori e regioni

1. Fonte e natura dei dati.

La fonte delle informazioni statistiche riportate nelle tabelle II.1a, II1b, II1c, II.2 è la Banca dati *"Conti Pubblici Territoriali" (Ministero dell'Economia e delle Finanze – DPS),* che ricostruisce per tutti gli enti appartenenti al settore pubblico allargato i flussi di spesa e di entrata a livello regionale, pervenendo alla costruzione di conti consolidati per ciascuna regione italiana.

La natura dei "Conti Pubblici Territoriali" (CPT) è di tipo finanziario: la ricostruzione dei flussi di spesa è effettuata nella maggior parte dei casi[1] sulla base dei bilanci consuntivi degli enti considerati, tenendo conto cioè dei dati definitivi delle spese effettivamente realizzate. Ciascun ente viene considerato, attraverso l'eliminazione dei flussi intercorrenti tra i vari livelli di governo, quindi attraverso un processo di consolidamento degli stessi, quale erogatore di spesa finale.

La scelta conseguente di non effettuare riclassificazioni sulle fonti dirette - data la natura del "conto" - porta a delle difformità rispetto alle serie di fonte ISTAT relativa alla Contabilità Nazionale (*cfr. ISTAT - Conto Consolidato della Pubblica Amministrazione*).

Tuttavia, l'esigenza di comparare sistemi che, di fatto, si occupano di valutare fenomeni per la gran parte sovrapponibili, ha portato a svolgere, in collaborazione con l'ISTAT, una approfondita analisi delle differenze, riferita agli aggregati economici confrontabili e in ogni caso ai totali nazionali, non fornendo la serie di Contabilità Nazionale informazioni di tipo territoriale.

Ne emerge, in primo luogo, che la necessità di una piena coerenza con le definizioni del SEC95 induce l'ISTAT ad effettuare sui bilanci degli Enti della pubblica Amministrazione - che costituiscono comunque la base per la totalità delle stime - una serie di riclassificazioni, alcune relative a tutti gli enti, altre originate dalla particolare conformazione dei documenti di alcuni enti specifici che richiede la predisposizione di interventi ad hoc. Tali riclassificazioni si fondano su informazioni aggiuntive e mirano a ricomprendere/ scorporare voci che o, classificate in conto capitale, non risultano in linea con la contabilità del SEC95 (ad es.i contributi in

[1] Nei casi in cui esiste già una elaborazione finalizzata alla regionalizzazione, come nel caso della spesa dello Stato, la ricostruzione è derivata. Cfr. IGEPA, La regionalizzazione della spesa dello Stato, vari anni, Poligrafico dello Stato.

conto interessi sui mutui), o, classificate nel conto corrente, rientrano, in base alle definizioni SEC95, nel conto capitale (ad es., acquisto di beni durevoli classificati nei bilanci come acquisto di beni e servizi, o spese per il software).

Un secondo motivo di differenza è il diverso universo di riferimento per alcune tipologie di enti – in particolare le categorie Enti di Previdenza e Altri Enti. I dati elaborati dalla Contabilità Nazionale ISTAT fanno infatti riferimento – in questi casi - a un insieme di enti che differisce da quello utilizzato sempre in sede ISTAT nelle pubblicazioni relative ai bilanci finanziari che costituiscono per questi enti la fonte di base per i dati CPT; ciò comporta ovviamente scostamenti nei corrispondenti valori di spesa.

Un terzo motivo di differenza è dato dal diverso dato di base utilizzato dalle due fonti e tale fattore risulta particolarmente problematico per quanto riguarda la spesa in conto capitale dello Stato, che si fonda, nel caso dei CPT, sul Rendiconto Generale dello Stato, mentre l'ISTAT assume come dato di partenza quello desumibile dal Quadro di Costruzione del Settore Statale[2], il quale contiene già di per sé riclassificazioni rispetto al Rendiconto.

Il dettaglio delle principali riclassificazioni e un confronto tra la serie nazionale delle spese in conto capitale (cfr. Cap. II – Tab. II.2 e Appendice Tab. II.1.c) di fonte CPT e il corrispondente aggregato di fonte ISTAT Contabilità Nazionale è riportato nel Riquadro L.

2. Modifiche metodologiche adottate nel corso del 2000.

La banca dati CPT è sottoposta a un costante processo di affinamento metodologico. In particolare, nel corso del 2000, sono stati apportati alle metodologie di rilevazione ed elaborazione molteplici miglioramenti, conseguenti, da un lato, alla notevole attività istruttoria svolta per l'attivazione dell'Indicatore anticipatore (vedi Riquadro I) e, dall'altro, ai più stretti rapporti di collaborazione instaurati con l'ISTAT.

Le principali modifiche – che hanno portato ad una revisione della serie già presentata lo scorso anno - vengono riportate di seguito:

1) **cambiamento della serie di dati relativi alla legge 488/92**: a partire dal 1999 il Ministero delle Attività produttive trasferisce alle banche solo gli importi effettivamente richiesti dalle imprese, e non, come negli anni precedenti, l'intero ammontare dei fondi destinati alla legge 488/92. Di conseguenza, sia per coerenza tra i vari anni della serie storica, sia per omogeneità tra i flussi di spesa con gli altri enti considerati, si è modificata l'intera seria storica 1996-2000 in modo da considerare solo le effettive erogazioni all'economia. (per ulteriori specificazioni si veda il Riquadro L).

[2] Cfr. Camera dei Deputati, Rendiconto Generale della Amministrazione dello Stato, Tipografia del Senato, vari anni e Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, Relazione Trimestrale di cassa, Poligrafico dello Stato, vari anni.

2) **cambiamento della serie di dati relativi alla Programmazione Negoziata**: a partire dal 1999, parte delle somme destinate alla Programmazione Negoziata non sono trasferite direttamente alle imprese ma alla Cassa Depositi e Prestiti, che provvede alle erogazioni. Questo ha determinato la necessità di considerare nei CPT come dato reale l'erogato dalla Cassa e non il trasferimento a questa.

3) **cambiamento della serie dei trasferimenti dello Stato in conto capitale alle Ferrovie dello Stato e alle Poste Italiane**: l'esigenza di rendere coerenti, per quanto possibile, le scelte fatte nell'ambito CPT con le scelte effettuate dall' ISTAT nella serie di Contabilità Nazionale ha portato a considerare come trasferimento in conto capitale alle imprese pubbliche e non come conferimento di capitale (così come classificate nel Bilancio dello Stato) la parte relativa alla copertura della perdita di esercizio a tali aziende pubbliche.

4) **riclassificazione delle "somme non attribuibili"**: l'aggregato riferito alla spesa in conto capitale è stato rivisto attribuendo, attraverso verifiche puntuali alle specifiche voci di investimenti o trasferimenti in conto capitale, gli importi classificati nel bilancio nella voce residuale "somme non attribuibili" in conto capitale. Tale modifica ha portato una maggiore omogeneità tra CPT e la metodologia adottata in sede di Contabilità Nazionale.

3. Aggregati di spesa pubblica.

L'aggregato di Spesa in Conto Capitale di fonte Conti Pubblici Territoriali riportato nella tabella II.1c è coerente con la definizione adottata dall'ISTAT nelle tavole della Contabilità Nazionale. Le difformità nei valori sono imputabili alla diversa natura dei dati nelle due rilevazioni descritte nel paragrafo precedente.

È composto dalle seguenti voci:

Totale spesa in conto capitale = *(Beni immobili + Beni mobili) + Trasferimenti in conto capitale a famiglie + Trasferimenti in conto capitale a imprese private + Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche*[3]

L'aggregato di Spesa Connessa allo Sviluppo di fonte Conti Pubblici Territoriali riportato nelle tabelle II.1a - II.1b, II.2 e II.3 fa riferimento alla definizione adottata dall'Unione Europea ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati membri.

[3] Tale addendo (*Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche*) rappresenta una quantità da elidersi o meno nel caso in cui si consideri come universo di riferimento settoriale la Pubblica Amministrazione (PA) piuttosto che non il Settore Pubblico Allargato (SPA). Si veda anche riquadro H.

È composto dalle seguenti voci:

Spesa connessa allo Sviluppo = *(Beni immobili + Beni mobili) + Trasferimenti in conto capitale a famiglie + Trasferimenti in conto capitale a imprese private + Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche+ Spese correnti di formazione*

Si osservi che la Spesa Connessa allo Sviluppo comprende, oltre agli addendi presenti nella precedente definizione di totale spese in conto capitale, le Spese correnti di formazione (considerate un investimento in capitale umano) proprio in virtù delle specifiche finalità di analisi richieste dall'impostazione comunitaria.

4. Universo di riferimento.

La definizione di settore pubblico cui si riferiscono i dati, in linea con la definizione utilizzata dalla UE per la verifica del principio di addizionalità, è la più ampia possibile - più ampia di quella utilizzata negli aggregati di contabilità pubblica e impiegata nel paragrafo II.2 - da cui l'appellativo di "Settore pubblico allargato"(SPA).

Il settore pubblico allargato comprende una componente definita nella terminologia U.E. di "Bilancio" e una di "Extra-bilancio". La prima coincide fondamentalmente con la definizione di Pubblica Amministrazione della contabilità pubblica italiana costituita da enti che, in prevalenza, producono servizi non destinabili alla vendita.

Pertanto la Pubblica Amministrazione (PA) cui si fa riferimento nelle tavole II.1b e II.1c è un aggregato composto dall'elenco di enti riportati di seguito. La definizione di PA di fonte Conti Pubblici Territoriali si discosta dalla definizione adottata dall'ISTAT nella Contabilità Nazionale per alcuni enti minori il cui peso relativo è pari a circa il 2 per cento.

Enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione - PA

- Stato
- Cassa Depositi e Prestiti
- Altri Enti dell'Amministrazione Centrale
- ENAS
- Enti di previdenza
- Regioni a Statuto ordinario, Regioni a Statuto Speciale e Province autonome
- Enti dipendenti dalle Regioni
- ASL
- Aziende Ospedaliere/Ospedali Pubblici
- Amministrazioni Provinciali
- Comunità Montane
- CCIAA
- Università
- Aziende/Enti per il diritto allo studio universitario
- Amministrazioni comunali
- Altri Enti dell'Amministrazione Locale

Il Settore Pubblico Allargato (SPA) cui si fa riferimento nella tavola II.1 comprende, oltre a tutti gli enti appartenenti alla PA come sopra definita, i seguenti:

Enti appartenenti all'Extra PA

- Azienda dei Monopoli di Stato
- Ente Tabacchi Italiano
- ENEL
- Società Poste Italiane
- Ferrovie dello Stato
- ENI
- IRI

La scelta della UE di usare questo aggregato per la verifica di addizionalità - ossia l'estensione notevole della componente allargata del settore pubblico - si fonda sui seguenti criteri: l'appartenenza sostanziale al settore che produce servizi di pubblica utilità; l'appartenenza formale al Settore pubblico, nel senso che è ancora riscontrabile un controllo (diretto o indiretto) nella gestione e/o un intervento nel finanziamento de-

gli organismi in questione da parte degli Enti pubblici; l'aver già ottenuto nel passato o la possibilità di ottenere nel futuro quote dei Fondi strutturali comunitari.

È da sottolineare il processo di consolidamento necessario qualora si consideri come universo di riferimento settoriale la Pubblica Amministrazione (PA) piuttosto che non il Settore Pubblico Allargato (SPA). In particolare, nel passaggio da PA ad SPA i *Trasferimenti in conto capitale a imprese pubbliche* vengono elisi, poichè la spesa delle imprese pubbliche in quanto erogatori finali viene ricostruita a valle attraverso i rispettivi bilanci.

5. I settori di intervento.

La classificazione settoriale

La classificazione settoriale presentata nelle Tavole II.2 e II.3 costituisce una parziale riclassificazione dell'articolazione dei bilanci degli enti, effettuata nell'ambito del Progetto Conti Pubblici Territoriali per tenere conto della necessità di passare dalla classificazione per funzioni dei bilanci degli enti pubblici all'individuazione di aree tematiche di intervento più rispondenti alle esigenze della programmazione e dell'analisi della spesa pubblica. Una classificazione articolata per Assi prioritari di intervento, corrispondenti all'articolazione della programmazione dei Fondi Comunitari del periodo 1994-1999, utilizzata per la verifica del principio di addizionalità dei fondi strutturali, è stata presentata nelle precedenti edizioni del Rapporto.

Nel presente Rapporto si presenta invece una revisione nei settori che tiene conto del maggior dettaglio di informazione resosi disponibile a partire dal 1999 a seguito di alcune trasformazioni normative che hanno interessato i bilanci pubblici.

La Tavola che segue illustra per l'anno 1999 il raccordo con la precedente classificazione,, la cui articolazione per assi prioritari è evidenziata in grassetto. Si noti che, a causa degli affinamenti metodologici introdotti, i Conti Pubblici hanno subito una revisione (si veda il § 2) per cui ammontare e distribuzione della spesa differiscono dai valori presentati lo scorso anno (si veda colonna 1 e 2 della tavola di raccordo). Nella colonna 3 è presentata l'articolazione settoriale della nuova classificazione adottata, inclusiva anche della revisione dei dati; il dettaglio settoriale della nuova classificazione permette di ricostruire per aggregazione la classificazione precedente, mentre non è possibile l'operazione inversa,, per cui la serie è presentata solo a partire dall'anno 1999.

Tavola di raccordo tra la classificazione per assi prioritari e la classificazione per settore di intervento – Anno 1999 Spesa connessa allo sviluppo del Settore Pubblico Allargato

	IV RAPPORTO (1)	V RAPPORTO (REVISIONE DATI) (2)	V RAPPORTO (NUOVA CLASSIFICAZIONE E REVISIONE DATI) (3)
Trasporti:	10.265,6	10.496,7	10.496,7
-Viabilità			5.526,8
-Altri Trasporti			4.969,9
Telecomunicazioni	515,9	535,7	535,7
Energia	4.511,8	4.487,0	4.487,0
Acqua (Ciclo integrato)	1.497,9	1.492,4	1.492,4
Ambiente:	2.651,9	3.480,8	3.480,8
-Ambiente			3.249,9
-Rifiuti			231,0
Sanità	2.078,4	2.192,7	2.192,7
Edilizia	2.143,3	2.114,3	2.114,3
Varie:	5.704,6	5.784,8	5.784,8
-Amministrazione generale			3.459,6
-Difesa, giustizia e sicurezza pubblica			427,4
-Interventi in campo sociale			553,0
-Altri interventi igienico sanitari			421,6
-Lavoro e previdenza			923,2
Istruzione:	4.938,0	4.946,1	4.946,1
-Istruzione			2.649,1
-Cultura e servizi ricreativi			2.297,0
Formazione	1.621,0	1.806,0	1.806,0
Ricerca e sviluppo	707,0	653,1	653,1
Industria e Servizi:	5.900,7	8.617,2	8.617,2
-Commercio			261,8
-Industria e artigianato			6.946,7
-Altre in Campo Economico			1.408,7
Agricoltura	1.881,5	1.900,8	1.900,8
Pesca	20,6	22,3	22,3
Turismo	475,4	515,7	515,7
Altri:	3.673,2	3.065,3	3.065,3
- Altre Opere Pubbliche			946,2
-Oneri non ripartibili			2.119,1
TOTALE	**48.586,8**	**52.110,8**	**52.110,8**

Si noti che le difformità esistenti nei bilanci pubblici riguardo all'imputazione delle voci di spesa ai rispettivi settori, anche quando questi presentano denominazioni apparentemente simili, impongono un'attenzione particolare riguardo al contenuto degli stessi in quanto possono verificarsi sottostime o sovrastime di alcune voci.

Di seguito si riporta la descrizione sintetica del contenuto delle singole voci[4]:

- *Ambiente:* comprende interventi per l'assetto idrogeologico e la conservazione del suolo, per la riduzione dell'inquinamento, la protezione delle biodiversità e dei beni paesaggistici; lo sviluppo rurale e dell'economia montana; gli interventi a sostegno delle attività agricole e forestali;

- *Smaltimento dei rifiuti*: include le spese per discariche, inceneritori, progetti e attuazione per la raccolta differenziata dei rifiuti, ecc. Il settore è stato inserito nella classificazione CPT a partire dal 1999; negli anni precedenti la spesa era classificata in Ambiente;

- *Ciclo Integrato dell'Acqua:* questa voce comprende il complesso degli interventi relativi al settore sia per quanto riguarda l'approvvigionamento, gli invasi, gli acquedotti, sia la depurazione delle acque reflue e le opere fognarie, sia ancora le spese per la salvaguardia del bene. Include alcune voci che nella classificazione precedente al 1999 erano incluse nella voce varie degli interventi infrastrutturali in quanto non era possibile individuarli correttamente;

- *Energia:* comprende gli interventi relativi all'impiego delle fonti di energia;

- *Cultura e servizi ricreativi:* comprende la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale; i musei, le biblioteche, pinacoteche e centri culturali; i cinema, i teatri, e le attività musicali; le attività ricreative e sportive;

- *Istruzione:* comprende gli esborsi per la costruzione, il funzionamento e la gestione delle scuole pubbliche, le spese per l'edilizia universitaria e la gestione delle università (ad esclusione della spesa in conto capitale per la ricerca scientifica);

- *Formazione:* in coerenza con le indicazioni dell'Unione Europea ai fini della verifica del principio di addizionalità da parte degli Stati Membri, questa voce comprende anche spese correnti considerate, nella logica comunitaria, investimenti in capitale umano. Sono quindi incluse la spesa per la formazione e l'orientamento professionale e la relativa costruzione e gestione di impianti e strutture. A causa dell'assenza nei bilanci di molti enti di voci specifiche relative a questo settore, esso può risultare sottostimato;

- *Ricerca e Sviluppo:* comprende il complesso delle spese destinate alla ricerca scientifica (ricerca di base, ricerca e sviluppo per la difesa, per l'ordine pubblico e la sicurezza, per gli affari economici, per la protezione dell'ambiente, ecc.);

- *Lavoro e previdenza:* comprende interventi relativi a cantieri scuola, osservatori del lavoro, infrastrutture connesse al funzionamento del mercato del lavoro, accantonamenti per la spesa previdenziale dello Stato;

[4] Per maggiori dettagli Cfr. *Guida Metodologica per la Costruzione dei Conti Consolidati della Finanza Pubblica a Livello Regionale,* Progetto Conti Pubblici Territoriali, Ministero dell'Economia, 2001.

- *Agricoltura e Pesca :* comprende gli interventi nei settori agricolo, della pesca marittima e dell'acquacoltura. Non è possibile identificare tali voci nei bilanci di tutti gli enti per cui i settore risulta sottostimato;

- *Industria e Servizi:* comprende gli interventi (di servizi alle imprese, costruzione di aree attrezzate e trasferimenti) a favore di industria, commercio artigianato e servizi. Comprende anche spese multisettoriali che prevalentemente fanno capo ad attività economiche individuate nei bilanci degli enti come "Altre in Campo Economico";

- *Turismo:* la voce include interventi per la promozione e l'adeguamento dei servizi per il turismo e l'industria alberghiera, sia i contributi finalizzati all'infrastrutturazione alberghiera;

- *Edilizia:* comprende gli interventi di edilizia pubblica abitativa di urbanizzazione e realizzazione dei piani urbanistici, le espropriazioni per opere di pubblica utilità;

- *Sanità:* vi rientrano le spese la prevenzione, tutela e cura della salute in genere e relative strutture, i trasferimenti di parte capitale al fondo Sanitario Nazionale, gli interventi per la riorganizzazione e riconversione dei servizi sanitari; le guardie mediche; i centri socio/sanitari; gli istituti zooprofilattici;

- *Altri Interventi igienico sanitari*: comprende tutte le spese per interventi igienico-sanitari (in prevalenza di servizi pubblici comunali relativi all'igiene, profilassi zooiatrica, servizi necroscopici) che non rientrano nei settori precedenti;

- *Interventi in Campo Sociale* : comprende interventi di natura assistenziale, (asili nido, disabili) interventi connessi con il lavoro e l'occupazione, (osservatori, collocamento), spese degli enti previdenziali, attività connesse alla beneficenza;

- *Viabilità:* vi rientrano tutte le spese per la realizzazione e manutenzione di strade statali, provinciali e comunali e le spese per l'illuminazione pubblica, nonché le opere infrastrutturali per le comunicazioni via terra;

- *Altri Trasporti:* comprende gli esborsi, in conto capitale, per la gestione e costruzione di infrastrutture per il trasporto terrestre, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi i porti, gli aeroporti; nonché le sovvenzioni per l'esercizio e le strutture delle ferrovie in concessione, il trasporto pubblico e i contributi alle aziende di trasporto;

- *Telecomunicazioni:* comprende la spesa postale e quella telefonica, la telematica pubblica;

- *Difesa, Giustizia e Sicurezza Pubblica*: Per quanto riguarda il settore *difesa* sono comprese le spese per le armi e gli armamenti; per l'ammodernamento e rinnovamento della difesa; le spese di commissariato; i servizi speciali. La voce include alcune spese che sono incluse in conto capitale solo a partire dalla riforma dei bilanci del 2000 mentre erano prima classificate come spese correnti. Per il settore *Giustizia* sono incluse le spese per l'amministrazione giudiziaria; gli istituti di prevenzione e pena; la giustizia minorile; gli uffici giudiziari. Nella voce *Sicurezza Pubblica* sono incluse le spese per l'arma dei carabinieri; la polizia locale; la polizia amministrativa; gli altri servizi inerenti la sicurezza pubblica;

- *Amministrazione generale*: comprende le spese in conto capitale per gli organi istituzionali; la manutenzione ordinaria, la gestione e conservazione del patrimonio disponibile. Sono incluse anche le spese per le rappresentanze diplomatiche e consolari; gli interventi a favore dei Paesi in via di sviluppo; le partecipazioni alla Comunità Economica Europea; accordi di partecipazione; la partecipazione a organismi e manifestazioni internazionali;

- *Altre Opere Pubbliche:* comprende spese per opere non classificabili nei precedenti settori, Vi rientrano, fra gli altri interventi di emergenza per pubbliche calamità;

- *Oneri non ripartibili*: sono ricompresi interventi multisettoriali per i quali non è possibile l'attribuzione a un solo settore. Confluisce in questa voce anche parte del Fondo per le aree depresse.

III. Strumenti per lo sviluppo

PAGINA BIANCA

III.1 PROGRAMMAZIONE

Tavola III.1.a - ASSEGNAZIONI CIPE PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE al 30 giugno 2002 (milioni di euro)

TIPOLOGIE DI INTERVENTO	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	TOTALE
COMPLETAMENTO INIZIATIVE LEGGE 64/1986 (MEZZOGIORNO)								
IINCENTIVI INDUSTRIALI	342,93	251,00	568,10	516,46	309,87	-		1.988,36
CONTRATTI (compresi mutui art.10) INTESE E ACCORDI	151,32	123,43	199,87	193,15	141,68	-	-	809,45
RICERCA E UNIVERSITÀ	184,38	100,71	266,49	36,15	-	-	-	587,73
FORM/OCCUP/PREV. (FORMEZ, SCAU)	288,70	170,43	325,37	163,72	206,58	-	-	1.154,80
INFRASTRUTTURE (Prog. spec.-P.R.S.-op. irr.)	1.389,27	393,02	744,73	760,74	519,88	-	-	3.807,64
ALTRO (SVIMEZ, IPI, INSUD, CED, CENTRO RIC. AGR., RGS-IGED, TELAER, TERRASUD, ONERI CONTENZ.)	25,82	37,70	26,34	15,49	46,16	-	-	151,51
Totale complessivo	**2.382,42**	**1.076,29**	**2.130,90**	**1.685,71**	**1.224,17**	**0,00**	**0,00**	**8.499,49**
NUOVE INIZIATIVE NELLE AREE SOTTOUTILIZZATE (1)								
INCENTIVI A CAPITALE E LAVORO								
INCENTIVI INDUSTRIALI (L.488/92)	812,90	1.763,70	1.892,81	2.430,96	1.088,17	1.239,50	-	9.228,04
CREDITO D'IMPOSTA (2)	-	-	-	51,65	84,05	3.150,39	-	3.286,09
INCENTIVI COMMERCIO E TURISMO	51,65	20,66	-	-	-	-	-	72,31
INCENTIVI AUTOMATICI (L.341/95; L.449/97)	-	459,65	103,29	77,47		-	-	640,41
INCENTIVI ALLA RICERCA (3)	174,56	335,70	428,66	494,25	233,76	239,45	171,59	2.077,97
LAVORI SOCIALMENTE UTILI	103,29	10,33	23,24	23,24	65,08	-	-	225,18
Totale	*1.142,40*	*2.590,04*	*2.448,00*	*3.077,57*	*1.471,06*	*4.629,34*	*171,59*	*15.530,00*
PROMOZIONE SVILUPPO IMPRENDITORIALE								
PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA	558,81	1.311,28	1.879,39	2.764,59	1.313,35	1.114,00	-	8.941,42
PROMOZIONE IMPRESA E POLITICHE DEL LAVORO	25,82	77,47	129,11	269,59	55,83	64,64	51,52	673,98
Totale	*584,63*	*1.388,75*	*2.008,50*	*3.034,18*	*1.369,18*	*1.178,64*	*51,52*	*9.615,40*
INFRASTRUTTURE E ALTRI INVESTIMENTI PUBBLICI								
(A) AMMINISTRAZIONI CENTRALI								
METANIZZAZIONE	63,01	102,77	83,67	267,01	-	-	-	516,46
AUTOSTRADA SALERNO - R.CALABRIA	75,92	415,23	581,01	630,59	-	-	-	1.702,75
INFRASTRUTTURE LL.PP.	115,69	56,81	57,33	83,67	-	46,48	-	359,98
METROPOLITANE	15,49	57,84	79,02	189,02	0,00	0,00	-	341,37
FORMAZIONE E RACC. ISTRUZ. MONDO PROD.	54,74	99,16	175,08	258,74	24,24	97,96	80,26	790,18
EDILIZIA UNIVERSITARIA	35,12	36,15	49,58	37,18	-	-	-	158,03
INFRASTRUTT. AMBIENTE	123,95	305,74	181,79	338,28	-	-	-	949,76
INFRASTRUTT. POLITICHE AGRICOLE	41,32	108,46	118,79	130,66	-	-	-	399,23
SOC. MISTE ED INFRAST. BENI CULTURALI	25,82	38,22	25,82	36,67	-	-	-	126,53
INFRASTRUTT. TURISMO ED AREE URBANE	7,75	5,16	4,65	8,26	-	-	-	25,82
ASS. TECNICA E SVILUPPO PREGETTUALE	-	-	-	-	3,00	17,64	-	20,64
ACCANTONAMENTO PREMIALITÀ	-	-	-	-	-	-	49,84	49,84
Totale (A)	**558,81**	**1.225,54**	**1.356,74**	**1.980,08**	**27,24**	**162,08**	**130,10**	**5.440,59**
(B) AMMINISTRAZIONI REGIONALI	206,58	154,94	206,58	206,58	-	-	-	774,68
FONDO PREMIALITÀ NUCLEI CONTI PUBB. REG.	-	-	-	-	-	-	10,33	10,33
Totale (B)	**206,58**	**154,94**	**206,58**	**206,58**	**0,00**	**0,00**	**10,33**	**785,01**
(C) INTESE ISTITUZIONALI DI PROGRAMMA	15,49	590,31	1.227,62	2.859,11	2.328,64	1.665,12	1.087,68	9.773,97
di cui per opere di completamento nel Mezzogiorno	-	*278,37*	*347,58*	*879,01*	-	-	-	*1.504,96*
ACCANTONAMENTO PREMIALITÀ	-	-	-	-	-	-	208,02	208,02
Totale (C)	**15,49**	**590,31**	**1.227,62**	**2.859,11**	**2.328,64**	**1.665,12**	**1.295,70**	**9.981,99**
Totale (A + B + C)	**780,88**	**1.970,79**	**2.790,94**	**5.045,77**	**2.355,88**	**1.827,20**	**1.436,13**	**16.207,59**
ALTRI INTERVENTI								
Totale	987,98	1.041,69	1.155,83	1.115,55	-	-	-	4.301,05
di cui per cofinanziamenti comunitari	*206,58*	*335,70*	*542,28*	*619,75*	-	-	-	*1.704,31*
Totale complessivo	**3.495,89**	**6.991,27**	**8.403,27**	**12.273,07**	**5.196,12**	**7.635,18**	**1.659,24**	**45.654,04**
TOTALE RISORSE	**5.878,31**	**8.067,56**	**10.534,17**	**13.958,78**	**6.420,29**	**7.635,18**	**1.659,24**	**54.153,53**

(1) Risorse previste dalle legge 488/92; 85/95; 341/95; 641/96; 135/97; 208/98 e suoi rifinanziamenti (leggi finanziarie 1999, 2000, 2001 e 2002). Assegnazioni CIPE 17/3/98, 22/1/99 (come rimodulate dalla legge finanziaria 1999 - tab. F - e dal D.M. Industria 23/2/99), delibere 14/2000, 138/2000, 48/2001, 17/2002 (LSU), 36/2002 e 39/2002 (prestito d'onore).
(2) I dati 2001 e 2002 tengono conto delle rimodulazioni di cui alla delibera CIPE n.48 del 4 aprile 2002 e dal dal taglio disposto dalla legge finanziaria 2002 (tabella E).
(3) Nell'ambito delle assegnazioni 2002 - 2004 a favore degli incentivi alla ricerca è ricompresa una quota di 67,40 Meuro che la delibera CIPE n.36/02 ha posto a carico della quota destinata nel triennio alle Amministrazioni centrali, ma a gestione diretta delle Regioni e P.A.. Una parte di tale importo di 67,40 Meuro è riservato alla formazione.

Tavola III.1.b – Stanziamenti complessivi per le aree sottoutilizzate[1] (Tab. F e articolato di legge finanziaria per il 2003 (importi in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	Oltre	Totale
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2000	**12.245,4**	**14.023,9**	**7.313,1**	-	-	-	-	**33.582,4**
Interventi aree depresse (totale settore 4)	10.639,1	12.495,1	5.164,6					28.298,8
Subtotale voci settore 4	**10.639,1**	**12.495,1**	**5.164,6**	-	-			
Cofinanziamento politiche comunit. L. 183/87 (sett. 27)	1.523,6	1.446,1	2.065,8					5.035,5
Altri interventi (settore 27)	82,7	82,7	82,7					248,1
Subtotale voci settore 27	**1.606,3**	**1.528,8**	**2.148,5**					**5.283,6**
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2001	-	**12.455,9**	**13.986,1**	**13.536,3**	-	-	-	**39.978,3**
Interventi aree depresse (totale settore 4)		9.301,9	10.076,0	9.637,1				29.015,0
Subtotale voci settore 4	-	**9.301,9**	**10.076,0**	**9.637,1**	-			
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - L. 183/87 (sett. 27)		2.943,8	3.615,2	3.615,2				10.174,2
Altri interventi (settore 27)		210,2	294,9	284,0				789,1
Subtotale voci settore 27		**3.154,0**	**3.910,1**	**3.899,2**				**10.963,3**
LEGGE FINANZIARIA PER IL 2002	-	-	**11.002,5**	**14.200,9**	**11.731,6**	**4.183,3**	-	**41.118,3**
Interventi aree depresse (settore 4)			7.777,8	9.913,4	4.857,3	3.150,4		25.698,9
Subtotale voci settore 4			**7.777,8**	**9.913,4**	**4.857,3**	**3.150,4**		**25.698,9**
Cofinanziamento politiche comunit. ed altre - L. 183/87 (sett. 27)			3.079,6	4.127,4	6.714,2	1.032,9		14.954,1
Altri interventi (settore 27)			145,1	160,1	160,1			465,3
Subtotale voci settore 27			**3.224,7**	**4.287,5**	**6.874,3**	**1.032,9**		**15.419,4**
D.D.L. FINANZIARIA PER IL 2003 -	-	-	-	**13.091,5**	**11.389,5**	**22.662,6**	**2.580,0**	**49.723,6**
Interventi aree depresse (settore 4) al netto della deduzione del credito d'imposta investimenti [2]				7.593,9	4.786,9	3.848,1	300,0	16.528,9
Fondo aree sottoutilizzate - Art. 42 d.d.l. finanziaria 2003				400,0	650,0	7.000,0		8.050,0
Credito d'imposta investimenti - L. 388/00 - art. 8 come integrata dall'art. 10 del D.L. 138/02 - Art. 43 d.d.l. finanziaria 2003 [3]				1.000,0	1.740,0	1.511,0	2.250,0	6.501,0
Credito d'imposta investimenti - Aree in deroga CENTRO-NORD - Art. 43 d.d.l. finanziaria 2003				30,0	30,0	30,0	30,0	120,0
Subtotale voci settore 4				**9.023,9**	**7.206,9**	**12.389,1**	**2.580,0**	**31.199,9**
Cofinanziamento politiche comunit. (sett. 27)				3.907,5	4.022,5	10.273,5		18.203,5
Altri interventi (settore 27)				160,1	160,1			320,2
Subtotale voci settore 27				**4.067,6**	**4.182,6**	**10.273,5**	-	**18.523,7**

[1] Include gli stanziamenti relativi a spese in conto capitale destinate aggiuntivamente alle specifiche aree territoriali in deroga da ripartirsi secondo il consueto rapporto (85% Mezzogiorno, 15% altre aree), nonché le risorse necessarie per assicurare il cofinanziamento delle politiche comunitarie. Sono coerentemente esclusi gli stanziamenti non territorializzati destinati al finanziamento del bonus per l'occupazione.
[2] Il valore di Meuro 7.593,9 (Meuro 9.910,9 - Meuro 2.217) per l'anno 2003 è riportato al netto della deduzione da effettuarsi per l'attuazione dell'art. 10, comma 4 del D.L. 8-7-2002 n. 138 come modificato dall'art. 1 L. 8 agosto 2002, n. 178 - Credito d'imposta degli investimenti. tale deduzione è utilizzata per finanziare per 557 milioni di euro il credito di imposta per 2003 e per 1740 la previsione per il 2004. Per gli anni 2005 e seguenti i dati esppsti tengono conto della copertura programmatica prevista dall'art. 43, che dovrà essere assicurata nelle successive finanziarie, in tabella D, per un totale di 3761 Meuro
[3] Il valore di Meuro 1000 per l'anno 2003, tiene conto della deduzione di Meuro 725 disposta con l'art. 44 del medesimo d.d.l. finanziaria 2003.
Fonte: Elaborazioni DPS su dati ultimi leggi finanziarie, per quella per il 2003 dati antecedenti alla sua pubblicazione.

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLA III.1.a-b-III.1.b - ASSEGNAZIONI CIPE E STANZIAMENTI COMPLESSIVI PER LE AREE SOTTOUTILIZZATE

La Tavola III.1.a, oltreché riportare le assegnazioni riferite ai completamenti della legge 64/1996, riporta i finanziamenti a favore delle nuove iniziative nelle aree sottoutilizzate (in precedenza denominate aree depresse) disposti dal CIPE, a partire dal 1998, in sede di ripartizione delle risorse recate dalle leggi 488/92, 85/95, 341/95, 641/96, 135/97 e 208/98, come annualmente rifinanziata.

In particolare, le delibere CIPE cui si fa riferimento – che costituiscono fonti originarie aggiornate annualmente per singole voci di spesa omogenee, accorpate per ciascuno degli anni indicati - sono le seguenti: nn. 32/1998, 4/1999, 14/2000, 138/2000, 48/2001, 17/2002, 36/2002, come rimodulata dalla n.39/2002. In proposito bisogna tener presente che, per molte tipologie di intervento indicate nella tavola, le risorse ripartite dal CIPE con le delibere sopra indicate, non costituiscono l'unico canale di finanziamento, sommandosi ad esso, in molti casi, gli stanziamenti recati da leggi nazionali di settore ovvero da cofinanziamenti comunitari o regionali.

Tale Tavola viene annualmente aggiornata dal DPS – Segreteria CIPE - integrando le varie annualità alla luce dell'ultima delibera CIPE che ripartisce le risorse previste dalla legge finanziaria in corso.

Gli aggregati predisposti permettono di avere un quadro complessivo delle varie voci di spesa, fra le quali gli incentivi al capitale e al lavoro, la promozione dello sviluppo imprenditoriale e gli investimenti pubblici, in particolare quelli di carattere infrastrutturale. Tale ultimo dato (infrastrutture e altri investimenti pubblici) è a sua volta disaggregato tra Amministrazioni centrali, regionali ed Intese istituzionali di programma.

Rispetto alle aggregazioni degli anni passati, come previsto dalla delibera n. 36/02, sono state inserite le voci riguardanti: l'assistenza tecnica e sviluppo progettuale, l'accantonamento della premialità e, per le amministrazioni regionali, il Fondo di premialità concernente il consolidamento della rete dei Nuclei conti pubblici regionali. Si fa presente che, come noto, gli incentivi industriali, ex legge n. 488/92, sono stati, quest'anno, direttamente stanziati a favore del Ministero delle Attività produttive e pertanto le risorse previste dalla legge finanziaria per il 2002 ripartite dal CIPE non hanno interessato la predetta voce. Pertanto il dato 2002 riguardante gli incentivi industriali (legge n.488/92) è relativo ad assegnazioni CIPE disposte negli anni precedenti.

In particolare si evidenzia che:

- i dati 2001 e 2002 relativi al credito di imposta tengono conto delle rimodulazioni di cui alla delibera CIPE n. 48/2002 e della riduzione disposta dalla legge finanziaria per il 2002 (tabella E);
- nell'ambito delle assegnazioni 2002-2004 a favore degli incentivi alla ricerca è ricompresa una quota di 67,40 Meuro che la delibera CIPE n.36/02 ha posto a carico della quota destinata nel triennio alle Amministrazioni centrali, ma a gestione diretta delle Regioni e Provincie Autonome. Una parte di tale importo è riservato alla formazione.

La Tavola è aggiornata al 30 giugno 2002.

La Tavola III.1.b riproduce la tabella F allegata alla legge finanziaria per il 2003 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato). L'art. 42 istituisce infatti, a partire dall'anno 2003 il Fondo per le aree sottoutilizzate, coincidenti con l'ambito territoriale delle aree depresse di cui alla legge 30 giugno 1998, n. 208.

III.2 INTESE ISTITUZIONALI DI PROGRAMMA E ACCORDI DI PROGRAMMA QUADRO

Tavola III.2.a - Assegnazioni CIPE per le Intese Istituzionali di Programma[1] (dati aggiornati al 30 settembre 2002)

Fonte	Delibere	Assegnazioni (milioni di euro)							
	CIPE	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	Totali
L. 208/98	70/1998 (2)	15,390	383,753	427,196	723,033	258,228			1.807,601
L. 449/98 (L.fin.1999)	142/1999 (3)		196,254	759,966	759,966				1.716,186
L. 488/99 (L.fin. 2000)	84/2000 (4)				480,305	1.074,230	537,115		2.091,650
L. 388/00 (L.fin. 2001)	138/2000 (5)				20,658	1.001,926	828,139		1.850,723
L. 488/01 (L.fin. 2002)	36/2002 (6)					1,500	792,033	1.078,647	1.872,180
Totale		15,390	580,007	1.187,162	1.983,962	2.335,885	2.157,287	1.078,647	9.338,341
Totale al netto della Del. 70/98 (7)		**0,000**	**196,254**	**759,966**	**1.260,930**	**2.077,657**	**2.157,287**	**1.078,647**	**7.530,740**

(1) Al netto di accantonamenti e quote compensative.
(2) La ripartizione regionale delle risorse è stata effettuata con le delibere 52, 106 e 135 del 1999. L'importo è destinato a Completamenti e Studi di fattibilità. La modulazione delle annualità è quella effettuata dalla RGS.
(3) Al netto di un accantonamento di 90,4 milioni per premio efficienza efficacia dei programmi e di 1,033 milioni per gara su approfondimenti progetto ponte sullo stretto di Messina (trasferiti al M.LL.PP.).
(4) Al netto di 232,4 milioni per quote compensative (87,6) e accantonamenti (144,6). La modulazione delle annualità è quella effettuata dalla RGS.
(5) Al netto di 93,8 milioni di quote compensative.
(6) Al netto di 18,08 mln. per il sisma nelle Marche ed in Umbria del 1997 e di 208,02 mln. per la premialità.
(7) Dal totale di 7.530,740 mln. occorre detrarre 0,779 mln. (relativi allo stanziamento di 1716,186 mln. della del. 142/99) confluiti sugli SDF finanziati dalla del. 70/98, ottenendo un importo netto di 7529,961.

Tavola III.2.b - Quadro di sintesi delle Intese e degli Accordi di Prpgramma Quadro sottoscritti al 30 settembre 2002 (milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo 1999	2000	2001	2002	Totale
Centro -Nord	EMILIA-ROMAGNA	2000	Beni ed attività culturali			58,5		58,5
			Viabilità			145,8		145,8
	Totale EMILIA-ROMAGNA					**204,4**		**204,4**
	LAZIO	2000	Aree sensibili: bonifica dei siti inquinati				20,8	20,8
			Aree sensibili: parchi e riserve			22,9		22,9
			Beni ed attività culturali		47,2			47,2
			Difesa del suolo				3,0	3,0
	Totale LAZIO				**47,2**	**22,9**	**23,8**	**93,9**
	LIGURIA	2000	Liguria in rete		15,7			15,7
			Recupero e protezione delle aree agricole e forestali		1,6			1,6
	Totale LIGURIA				**17,4**			**17,4**
	LOMBARDIA	1999	Accessibilità all'aeroporto di Malpensa	2.773,4				2.773,4
			Ambiente ed energia			429,0		429,0
			Atto integrativo accordo di programma quadro Ambiente				1.127,2	1.127,2
			Beni Culturali	89,9				89,9
			Infrastrutture per lo sviluppo locale				68,0	68,0
			Innovazione tecnologica			215,6		215,6
			Emengenze alluvionali 2000			40,7		40,7
			Mitigazione ambientale e delocalizzazione Malpensa		168,1			168,1
			Sistema autostradale e della grande viabilità regionale		758,5			758,5
			Sanità	719,0				719,0
	Totale LOMBARDIA			**3.582,2**	**926,6**	**685,3**	**1.195,2**	**6.389,3**
	MARCHE	1999	S.d.f. economie esterne distretto di Fabriano	1,8				1,8
			S.d.f. per la valorizzazione Parco Monti Sibillini		0,8			0,8
			S.d.f. prevenzione dissesti idrogeologici		4,0			4,0
			S.d.f. valorizzazione polo universitario camerte	0,2				0,2
			Servizio ferroviario	97,7				97,7
			Viabilità	270,0				270,0
	Totale MARCHE			**369,7**	**4,8**			**374,5**
	P.A. TRENTO	2001	Razionalizzazione sedi e strutture statali e provinciali				238,8	238,8
	Totale P.A. TRENTO						**238,8**	**238,8**
	PIEMONTE	2000	Beni Culturali			312,7		312,7
			Collettamento e depurazione delle acque reflue urbane		65,0			65,0
			Approvigionamento e distribuzione delle acque destinate al consumo umano			61,5		61,5
	Totale PIEMONTE				**65,0**	**374,2**		**439,2**

***segue:* Tavola III.2.b - Quadro di sintesi delle Intese e degli Accordi di Prpgramma Quadro sottoscritti al 30 settembre 2002** (milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo 1999	2000	2001	2002	Totale
	TOSCANA	1999	Beni Culturali	85,5				85,5
			Difesa del suolo e tutela delle risorse idriche (PANGEA) - comprende atto integrativo	242,9				242,9
			Infrastrutture di trasporto		6.362,3			6.362,3
			Infrastrutture patti territoriali per lo sviluppo locale				18,7	18,7
			Sanità	465,4				465,4
	Totale TOSCANA			**793,9**	**6.362,3**		**18,7**	**7.174,9**
	UMBRIA	1999	Beni ed attività culturali			92,1		92,1
			Difesa del suolo			27,8		27,8
			Infrastrutture aeroportuali			10,2		10,2
			Infrastrutture ferroviarie - Ferrovia Centrale Umbra			193,7		193,7
			Studi di fattibilità	0,4				0,4
			Trasporto ferroviario			192,6		192,6
			Viabilità statale	300,4				300,4
	Totale UMBRIA			**300,8**		**516,4**		**817,2**
	VALLE D'AOSTA	2001	Riconversione area ex ILVA Cogne				7,8	7,8
	Totale VALLE D'AOSTA						**7,8**	**7,8**
	VENETO	2001	Completamento funzionale della rete stradale			121,8		121,8
			Difesa della costa e sicurezza idraulica				33,1	33,1
			Sviluppo locale: interventi per la valorizzazione turistica e del patrimonio culturale				8,0	8,0
	Totale VENETO			**121,8**	**41,1**	**162,8**		
Totale Centro-Nord (al netto di APQ Ricostruz. Umbria e Marche)				**5.046,6**	**7.423,3**	**1.925,0**	**1.525,4**	**15.920,3**
Mezzo-giorno	ABRUZZO	2000	Completamento infrastrutture a servizio delle aree industriali		25,1			25,1
			Completamento Interporto Val Pescara e Marsica				176,5	176,5
			Consolidamento e ripristino di condizioni di stabilità geomorfologica in alcuni abitati				31,3	31,3
			Infrastrutture Patto Territoriale C.M.Peligna			8,9		8,9
			Infrastrutture Patto Territoriale Marsica			15,9		15,9
			SdF contenitori a fini sociali		0,4			0,4
			SdF Infrastrutture a sostegno attività produttive		0,9			0,9
			SdF integrazione tra Corridoio Adriatico e trasversali col Tirreno		0,2			0,2
			Studi di Fattibilità Ciclo Integrato dell'Acqua		0,5			0,5
			Sviluppo della società dell'informazione				27,6	27,6
	Totale ABRUZZO				**27,2**	**24,8**	**235,3**	**287,2**

segue: Tavola III.2.b - Quadro di sintesi delle Intese e degli Accordi di Prpgramma Quadro sottoscritti al 30 settembre 2002 (milioni di euro)

Macro -area	INTESA	Anno stipula intesa	Titolo APQ	Anno stipula accordo 1999	2000	2001	2002	Totale
	BASILICATA	2000	Beni ed attività culturali			64,7		64,7
			Sanità		152,0			152,0
			Trasporto ferroviario e sistemi mobilità e scambio		266,0			266,0
			Viabilità		567,3			567,3
	Totale BASILICATA				**985,3**	**64,7**		**1.050,0**
	CALABRIA	1999	Infrastrutturazione per lo sviluppo locale				75,7	75,7
			Infrastrutture di trasporto				1.921,6	1.921,6
			Manutenzione del territorio e forestazione	978,0				978,0
			Risorse idriche	567,8				567,8
	Totale CALABRIA			**1.545,8**			**1.997,3**	**3.543,1**
	CAMPANIA	2000	Beni ed attività culturali			389,2		389,2
			Completamenti		88,7			88,7
			Infrastrutture a Supporto Attività Economiche		235,5			235,5
			Infrastrutture Sistemi Urbani			117,6		117,6
			Atto Integrativo Sistemi Urbani			112,8		112,8
			Poli e filiere produttive		413,2			413,2
	Totale CAMPANIA				**737,3**	**619,6**		**1.356,9**
	MOLISE	2000	Risorse culturali e storiche		25,0			25,0
	Totale MOLISE				**25,0**			**25,0**
	PUGLIA	2000	Realizzazione di interventi a sostegno dello sviluppo locale				816,1	816,1
	Totale PUGLIA						**816,1**	**816,1**
	SARDEGNA	1999	Metanizzazione	129,1				129,1
			Progetto per la realizzazione di un sistema di apprendimento su rete tecno-educativa	41,3				41,3
			Progetto sperimentale per la valorizzazione della cultura e la lingua sarda	12,9				12,9
			Risorse idriche - Opere fognario-depurative				859,4	859,4
			Trasporti ferroviari	294,2				294,2
			Viabilità statale	792,7				792,7
	Totale SARDEGNA			**1.270,2**			**859,4**	**2.129,6**
	SICILIA	1999	Risorse idriche			604,1		604,1
			Trasporto aereo			344,8		344,8
			Trasporto ferroviario			2.276,1		2.276,1
			Trasporto marittimo			635,3		635,3
			Trasporto stradale			2.442,1		2.442,1
	Totale SICILIA					**6.302,5**		**6.302,5**
Totale Mezzogiorno				**2.816,0**	**1.774,8**	**7.011,6**	**3.908,1**	**15.510,5**
Totale Italia (al netto di APQ Ricostruz. Umbria e Marche)				**7.862,6**	**9.198,1**	**8.936,6**	**5.433,5**	**31.430,8**
APQ Terremoto - Ricostruz. Umbria					7.280,0			7.280,0
APQ Terremoto - Ricostruz. Marche					3.866,0			3.866,0
Totale Italia				**19.008,6**	**9.198,1**	**8.936,6**	**5.433,5**	**42.576,8**

Tavola III.2.c - Composizione delle risorse programmate al 30 settembre 2002 dagli APQ, per fonte di finanziamento, anno di stipula e macroarea geografica (milioni di euro)[1]

Anni	Macroaree	Risorse ordinarie		Risorse aggiuntive		Ris. private	Ris. Totali
		Statali	reg. e a. enti	Fondi Com.	Aree sottoutilizzate		
	Centro Nord	14.534	644	825	151	38	16.193
	Mezzogiorno	1.196	862	503	195	60	2.816
1999	Totale	15.731	1.506	1.328	346	97	19.009
	Centro Nord	5.708	337	31	46	1.303	7.423
	Mezzogiorno	1.016	108	212	217	221	1.775
2000	Totale	6.724	444	243	262	1.525	9.198
	Centro Nord	986	543	85	242	69	1.925
	Mezzogiorno	3.619	130	2.099	1.046	118	7.012
2001	Totale	4.605	673	2.183	1.288	187	8.937
	Centro Nord	16	1.222	194	91	2	1.525
	Mezzogiorno	1.475	566	937	790	140	3.908
2002	Totale	1.491	1.788	1.131	881	143	5.433
	Centro Nord	**21.245**	**2.746**	**1.134**	**530**	**1.412**	**27.066**
	Mezzogiorno	**7.307**	**1.665**	**3.752**	**2.247**	**540**	**15.511**
1999-2002	**Totale**	**28.551**	**4.411**	**4.885**	**2.777**	**1.952**	**42.577**
di cui APQ terremoto 1999		10321		825			11146

[1] I valori riportati si riferiscono ai dati indicati alla stipula degli APQ.

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLE III.2.a; III.2.b; III.2.c - INTESE ED APQ

Contenuto delle tavole e fonti utilizzate:

La tavola relativa alle assegnazioni CIPE per le Intese (III.2a) contiene solo le quote disponibili direttamente per la stipula di APQ da parte delle regioni, e non anche le quote "accantonate" per motivi vari (descritti nelle delibere, per esempio per il finanziamento di un progetto particolare o per l'attribuzione di quote premiali o compensative) e, inoltre, tiene conto delle rimodulazioni annuali effettuate dalla Ragioneria Generale dello Stato. Per tali motivi si discosta dai dati contenuti nella tavola delle assegnazioni CIPE complessiva relativa ai vari strumenti di programmazione (III.1a).

La tavola di sintesi delle Intese e degli APQ (III.2b) contiene per ogni regione l'anno di stipula dell'Intesa e l'elenco degli APQ sottoscritti con il relativo importo alla stipula (tale importo può discostarsi dall'importo relativo ai monitoraggi semestrali successivi, per esempio per l'inserimento di nuovi progetti negli Accordi o per la disponibilità di nuove fonti di finanziamento).

La tavola relativa alla composizione delle risorse (III.2c), sempre con riferimento ai dati alla "stipula" (dati desunti cioè dal testo ufficiale degli APQ), contiene una classificazione degli importi programmati negli Accordi per anno e per tipo di fonte di finanziamento.

Aggregati di riferimento:

Assegnazioni CIPE: risorse aggiuntive, previste da leggi finanziarie, ripartite annualmente dal CIPE tra i diversi strumenti di promozione dello sviluppo (tra i quali le Intese) e tra le Regioni.

Risorse "programmate" (o attivate) dagli APQ: il complesso delle risorse inserite nel quadro finanziario degli APQ, alla data della stipula, per il finanziamento di progetti da realizzarsi in un arco di tempo pluriennale (per alcuni Accordi, il "costo complessivo" potrebbe differire dal totale delle risorse programmate per l'ulteriore presenza di risorse ancora da reperire). Diverse fonti di finanziamento possono confluire nelle risorse programmate: le risorse ordinarie statali e di altri Enti, le risorse aggiuntive provenienti dai Fondi Strutturali Comunitari (con il loro cofinanziamento nazionale) e dal Fondo per le aree sottoutilizzate, e le risorse private.

Risorse ordinarie: le risorse in conto capitale provenienti dai bilanci ordinari, di fonte statale, regionale o di altri enti per i quali gli stessi valutano e concordano l'utilizzo congiunto ad altre fonti negli APQ.

Risorse aggiuntive: le risorse derivanti dai fondi strutturali comunitari (con relativi cofinanziamenti nazionali) e le risorse per le aree sottoutilizzate, specificamente destinate alle Intese, a valere per il 1998 sulla legge 208/98 e successivamente inserite nella legge Finanziaria[1], assegnate e ripartite con delibere CIPE.

[1] La legge n. 208/98 ha previsto che a decorrere dal 1999 gli stanziamenti annuali destinati alle aree depresse siano inseriti nella Legge Finanziaria e pertanto non sia più necessaria un'apposita legge di spesa annualmente approvata dal Parlamento per attivare i relativi fondi. La legge n. 144/99, conformemente alla riforma del bilancio del 1997 (Legge n. 94/97), ha istituito, in ciascuno stato di previsione della spesa, una specifica unità previsionale di base di conto capitale denominata "Intesa Istituzionale di programma" dove affluiscono tutte le risorse derivanti da autorizzazioni di spesa iscritte nel medesimo stato di previsione da destinare alla realizzazione degli interventi previsti nelle Intese stesse, più la quota del cofinanziamento di programmi comunitari rientranti nelle Intese, nonché risorse derivanti da iniziative definanziate o revocate dal CIPE relative alle medesime Intese.

III.3 FONDI STRUTTURALI COMUNITARI

Tavola III.3.a - Spese connesse ai programmi dei fondi strutturali comunitari 1994-1999, riepilogo per obiettivo anni 1994-2001 (migliaia di euro)

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti			
			1994	1995	1996	1997
Obiettivo 1*	31.849.843	15.405.721	497.142	1.885.470	3.418.292	5.048.058
Obiettivo 2	4.351.535	1.464.402	16.363	53.536	407.284	443.761
Obiettivo 3	3.046.583	1.369.515	80.240	219.736	303.455	474.377
Obiettivo 4	921.094	414.493	4.385	29.260	78.345	116.845
Obiettivo 5A	2.703.592	803.344	82.145	88.307	142.465	226.110
Obiettivo 5B	5.173.611	1.279.948	14.939	37.444	177.435	489.599
PIC	4.352.656	1.829.310	74	3.155	25.604	153.358
SFOP fuori OB1	50.166	18.008	0	0	0	676
Totale	**52.449.080**	**22.584.741**	**695.288**	**2.316.908**	**4.552.881**	**6.952.784**

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti			
			1998	1999	2000	2001
Obiettivo 1*	31.849.843	15.405.721	4.513.832	3.597.369	3.853.509	7.401.907
Obiettivo 2	4.351.535	1.464.402	873.104	565.487	767.803	738.100
Obiettivo 3	3.046.583	1.369.515	461.736	449.090	388.992	165.431
Obiettivo 4	921.094	414.493	128.317	139.116	135.895	116.714
Obiettivo 5A	2.703.592	803.344	459.020	490.874	428.407	376.288
Obiettivo 5B	5.173.611	1.279.948	746.249	1.231.136	901.281	691.789
PIC	4.352.656	1.829.310	295.860	641.447	845.873	754.066
SFOP fuori OB1	50.166	18.008	34	2.859	4.083	7.720
Totale	**52.449.080**	**22.584.741**	**7.478.152**	**7.117.379**	**7.325.843**	**10.252.014**

* Include i pagamenti del POP Calabria, fondo FSE, sono stati ripartiti sugli anni 1997/2001 proporzionalmente alla spesa annua FSE dell'obiettivo 1.
Fonte: RGS-IGRVE-SIRGS.

Tavola III.3.b - Spese connesse ai programmi dei fondi strutturali comunitari 2000-2006, riepilogo per obiettivo anni 1999 - I semestre 2002 (migliaia di euro)

Obiettivo	Costo Totale	Contributo Comunitario	Pagamenti			
			1999	2000	2001	I semestre 2002
Fuori Obiettivo						
A.I.	25.738	11.510	0	0	0	0
LEADER+	247.624	85.443	0	0	0	0
P.I.C.	1.053.198	509.200	0	0	2.159	1.721
P.S.R.	12.580.731	4.512.264	0	1.257.655	1.201.921	234.888
SFOP fuoti Ob1	381.119	99.600	0	0	0	0
Totale Fuori Obiettivo	**14.288.409**	**5.218.018**	**0**	**1.257.655**	**1.204.080**	**236.610**
Obiettivo 1	51.212.910	21.638.179	65.899	483.353	1.812.081	1.350.106
Obiettivo 2	10.205.387	2.355.196	0	0	2.922	3.349
Obiettivo 3	8.720.184	3.887.129	0	28.764	430.652	354.643
Totale 2000 2006	**84.426.891**	**33.098.521**	**65.899**	**1.769.772**	**3.449.735**	**1.944.708**

Fonte: RGS - IGRUE - Monit 2000.

Tavola III.3.c - QCS 1994-1999 Obiettivo 1, stato di attuazione al 31/12/2001 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Multiregionali			
G.P. Porto Gioia Tauro Regione Calabria Ob.1 1994/1999	120.000,000	124.500,347	103,75
P.O. "Protezione Civile" Fesr Ob.1	268.592,000	234.565,698	87,33
P.O. Infrastrutture Aeroportuali 1994-99 Fesr Ob.1	110.000,000	122.248,586	111,14
P.O. Multir."Ambiente" 94-99 Fesr Ob.1	106.954,000	82.970,104	77,58
P.O. Serv.Valor.C.Prod.Agr.Meridion.Li(Feoga) Ob.1	102.690,000	78.951,027	76,88
P.O."Assistenza Tecnica Q.C.S." Fesr Ob.1 (1)	30.715,000	32.031,642	104,29
P.O."Parco Progetti: Una Rete Per Lo Svil.Loc."Fse Ob1	69.884,000	30.697,807	43,93
P.O."Sicurezza Per Lo Svil. Del Mezzogiorno"Fesr Ob.1	290.532,000	290.532,000	100,00
P.O.Energia (94/99) Ob.1	465.706,000	484.236,646	103,98
P.O.Mult."Sostegno Costit. E Attiv.Produt.Ort.Feoga Ob1	8.226,000	8.175,942	99,39
P.O.Patti Territ.Per L'occupazione(Fesr,Fse,Feoga,Sfop)	235.211,000	83.825,000	35,64
Po Att.Sostegno Servizi Svil. Agricoltura Ob.1 1994/1999	231.429,000	182.493,312	78,85
Po Industr.Artig.Serv.Imprese Ob.1 1994/1999 (Fesr-Fse)	5.634.353,669	5.597.841,422	99,35
Po Infrastrutture Trasporto Stradale Ob.1 1994/1999	498.000,000	562.573,560	112,97
Po M.L. Assist.Tecnica E Azioni Innov.Ob.1 1994/1999	106.133,336	65.614,517	61,82
Po M.L. Emergenza Occup.Sud Ob.1 1994/1999	454.266,667	312.972,002	68,90
Po M.L. Formaz.Format. E Funzionari P.A. Ob.1 1994/1999	192.933,334	129.275,106	67,01
Po M.P.I. Ob.1 1994/1999 (Fesr-Fse)	531.743,210	518.486,680	97,51
Po Mae Formaz.Italianiall'estero Exp.O.M.L.Formaz.Migr.Fse	37.333,334	31.930,928	85,53
Po Ricerca E Sviluppo Tecnolog. Ob.1 1994/1999 (Fesr-Fse)	1.309.000,000	1.524.532,789	116,47
Po Risorse Idriche Ob.1 1994/1999	1.652.696,000	1.435.645,101	86,87
Po Sviluppo/Valoriz.Turismo Ob.1 1994/1999 (2)	238.680,000	185.042,767	77,53
Po Telecomunicazioni Ob.1 1994/1999	1.155.210,000	1.220.488,878	105,65
Po Trasporti Ferrovie Ob.1 1994/1999	2.033.509,000	1.873.081,133	92,11
Sfop Pesca Acquacoltura Tr.E.Comm.Relativi Ob.1 1994/1999 (3)	438.768,600	390.148,025	88,92
Sg Oasis Orchestrare Azioni Sviluppo Delle Pmis Fesr Ob1	22.526,001	18.298,740	81,23
Sovv.Glob."Prog.B.I.C.I.Busin.Inn.Coop.Industries"Fesrob.1	25.000,003	3.686,705	14,75
Sovv.Glob."Prog.Sepri-Svil.Risorse Impren.Locali"Fesr Ob.1	18.783,002	15.520,393	82,63
Sovv.Glob.Creazione"Parchi Letterari" Fesr Ob.1	29.310,001	33.540,700	114,43
Sovv.Glob.Per La Coop. Tra Pmi Nel Mezzogiorno Fesr Ob.1	4.883,001	2.309,131	47,29
Sovv.Glob.Progetto Alimentaria Mz Italia Fesr Ob1	31.755,001	29.032,468	91,43
Sovv.Globale"Progetto Cartesio" Fesr Ob.1	25.435,002	20.665,594	81,25
Totale Multiregionali	**16.480.258,161**	**15.725.914,748**	**95,42**
Regionali			
P.O."Napoli-Pianura" Riqual.Ambiente E Quart. Fesr Ob.1 (4)	55.300,000	8.201,970	14,83
Po Monofondo Feoga Sviluppo Rurale Abruzzo Ob.1 1994/1999	189.850,000	175.955,393	92,68
Po Monofondo Feoga Sviluppo Rurale Calabria Ob.1 1994/1999	508.172,700	497.711,579	97,94
Pop Abruzzo Ob.1 1994/1999 (Fesr-Fse)	361.677,996	393.115,283	108,69
Pop Basilicata Ob.1 1994/1999	1.261.912,969	1.295.952,046	102,70
Pop Calabria Ob.1 1994/1999 (Fesr-Fse)	1.257.227,968	1.281.195,947	101,91
Pop Campania Ob.1 1994/1999 (4)	3.090.921,000	2.841.234,149	91,92
Pop Molise Ob.1 1994/1999	616.832,008	607.988,941	98,57
Pop Puglia Ob.1 1994/1999	2.471.492,520	2.261.172,298	91,49
Pop Sardegna Ob.1 1994/1999 (4)	1.816.025,669	1.854.237,152	102,10
Pop Sicilia Ob.1 1994/1999	3.194.598,004	2.915.512,975	91,26
S.G.Centro Antico Napoli-Campania Fesr Ob.1(Banca P.Napoli (4)	47.790,001	31.909,549	66,77
Sg Area Di Crisi Di Gela	38.815,000	31.622,125	81,47
Sg Bic Sicilia 1994-1999 Fesr Ob1	21.372,001	15.128,125	70,78
Sovv. Glob. Area Di Crisi Di Taranto (Puglia) Fesr Ob.1	49.694,000	30.261,354	60,90
Sovv. Globale Puglia (Area Crisi Manfredonia) Fesr Ob.1	51.532,000	52.111,401	101,12
Sovv.Glob Area Di Crisi Di Crotone(Calabria) Fesr Ob.1	72.366,976	68.737,685	94,98
Sovv.Glob. Area Di Crisi Di Siracusa(Si) 94-99 Fesr Ob1	50.221,001	32.389,033	64,49
Sovv.Glob.Area Di Crisi Brindisi Pugliafesr Ob.1	73.223,000	19.433,629	26,54
Sovv.Glob.Per Area Di Crisi Gioia Tauro(Cl)Fesr Ob1	63.180,000	61.099,950	96,71
Sovvenzione Globale Bic Basilicata Fesr Ob.1	10.778,001	9.514,903	88,28
Sovvenzione Globale Zootecnia Regione Campaniafeoga Ob.1	66.470,000	5.086,016	7,65
Totale Regionali	**15.369.452,814**	**14.489.571,505**	**94,28**

Segue: Tavola III.3.c - QCS 1994-1999 Obiettivo 1, stato di attuazione al 31/12/2001 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Assistenza tecnica UE			
Assistenza Tecnica - G.P. Porto Gioia Tauro Ob.1 1994/1999	38,802	39,264	101,19
Assistenza Tecnica - Po Risorse Idriche Ob.1 1994/1999	15,001	15,298	101,98
Assistenza Tecnica - Po Turismo - Cles Ob.1 1994/1999	12,001	12,474	103,94
Assistenza Tecnica-Pop Sicilia-A.Andersen Ob.1 1994/1999	12,001	12,743	106,18
Assistenza Tecnica-Pop Sicilia-Ecosfera Ob.1 1994/1999	12,001	12,560	104,66
Totale Assistenza Tecnica UE	**89,806**	**92,340**	**102,82**
Totale Obiettivo 1	**31.849.800,781**	**30.215.578,592**	**94,87**
di cui			
Totale FESR	**23.176.391,514**	**22.877.691,501**	**98,71**
Totale altri fondi	**8.673.451,267**	**7.337.887,092**	**84,60**

(1) Fonte dati: Ministero Economia e finanze - DPS - SPFS.
(2) Prorogato al 28/02/2002.
(3) Prorogato al 30/04/2002.
(4) Prorogato al 30/09/2002.
Fonte: SIRGS - Importi in migliaia di Euro aggiornati al 30/09/2002.

Tavola III.3.d - DOCUP 1994-1999 Obiettivo 2, stato di attuazione al 31/12/2001 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Docup 1994/1996			
Docup Emilia Romagna Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	39.281,000	37.451,175	95,34
Docup Friuli V.Giulia Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	58.951,000	56.719,974	96,22
Docup Lazio Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	159.878,533	129.591,446	81,06
Docup Liguria Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	218.055,992	196.705,556	90,21
Docup Lombardia Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	73.164,000	64.216,959	87,77
Docup Marche Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	31.551,020	23.001,106	72,90
Docup Piemonte Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	453.146,864	445.312,220	98,27
Docup Toscana Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	411.056,027	386.702,869	94,08
Docup Umbria Ob.2 1994/1996 Fesr-Fse	39.541,763	37.817,635	95,64
Docup Valle D'aosta Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	1.601,000	1.579,453	98,65
Docup Veneto Ob.2 1994/1996 (Fesr-Fse)	155.894,352	138.736,587	88,99
Totale Docup 1994/1996	1.642.121,551	1.517.834,981	92,43
Docup 1997/1999			
Docup Emilia Romagna(Fesr, Fse) Ob.2	41.902,000	42.878,369	102,33
Docup Friuli Venezia Giulia 97/99 (Fesr,Fse) Ob.2	109.945,000	106.886,702	97,22
Docup Lazio 97/99 (Fesr, Fse) Ob.2	179.940,783	108.595,196	60,35
Docup Liguria Ob.2 (Fesr,Fse)	330.291,802	296.059,893	89,64
Docup Lombardia (Fesr-Fse) Obiettivo 2	89.103,662	92.929,423	104,29
Docup Marche Ob.2	83.393,272	69.988,605	83,93
Docup Piemonte Ob.2 (Fesr,Fse) (1)	933.273,673	714.133,861	76,52
Docup Toscana 97-99 (Fesr-Fse) Ob.2 Reg.2081/93	499.600,017	498.716,029	99,82
Docup Umbria 1997/99 (Fesr, Fse) Ob.2	121.255,169	117.613,392	97,00
Docup Valle Aosta 97-99 (Fesr-Fse) Ob.2	30.933,932	47.918,884	154,91
Docup Veneto 97/99 (Fesr-Fse) Obiettivo 2	289.774,599	251.883,527	86,92
Totale Docup 1997/1999	2.709.413,909	2.347.603,882	86,65
Totale Obiettivo 2	**4.351.535,460**	**3.865.438,863**	**88,83**

(1) Prorogato al 30/09/2002.
Fonte: SIRGS - Importi in migliaia di Euro aggiornati al 30/09/2002.

Tavola III.3.e - DOCUP 1994-1999 Obiettivo 5b, stato di attuazione al 31/12/2001 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Descrizione intervento	Costo Totale	Pagamenti	% Pagamenti su Costo Totale
Docup Emilia Romagna Ob.5b 1994/1999	208.196,587	162.521,032	78,06
Docup Friuli V.Giulia Ob.5b 1994/1999	197.894,795	252.817,618	127,75
Docup Lazio Ob.5b 1994/1999	428.767,277	310.768,324	72,48
Docup Liguria Ob.5b 1994/1999	142.959,100	136.684,922	95,61
Docup Lombardia Ob.5b 1994/1999	223.928,725	219.066,069	97,83
Docup Marche Ob.5b 1994/1999	795.811,884	622.871,264	78,27
Docup P.A.Bolzano Ob.5b 1994/1999	148.097,815	134.617,495	90,90
Docup P.A.Trento Ob.5b 1994/1999	56.451,500	66.207,901	117,28
Docup Piemonte Ob.5b 1994/1999 (1)	373.968,466	284.797,352	76,16
Docup Toscana Ob.5b 1994/1999	603.391,236	607.157,120	100,62
Docup Umbria Ob.5b 1994/1999	1.105.052,973	785.676,830	71,10
Docup Valle D'aosta Ob.5b 1994/1999	14.282,453	14.361,343	100,55
Docup Veneto Ob.5b 1994/1999	874.808,036	692.323,951	79,14
Totale	**5.173.610,847**	**4.289.871,222**	**82,92**

(1) Prorogato al 30/09/2002.
Fonte: SIRGS - Importi in migliaia di Euro aggiornati al 30/09/2002.

Tavola III.3.f - QCS 2000-2006 Obiettivo 1 stato di attuazione al 30/6/2002 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti			
			1999	2000	2001	I semestre 2002
Programma Operativo Nazionale Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema	432.614	312.428	0,00	69,3	6.376	6.401,1
Programma Operativo Nazionale Pesca	276.502	122.000	0,00	0,00	35.742,4	23.920
Programma Operativo Nazionale Ricerca Scientifica, Sviluppo e Alta Formazione	2.038.702	1.191.484,9	0,00	0,00	83.584,3	35.347,6
Programma Operativo Nazionale Scuola per lo Sviluppo	718.406	472.557,8	0,00	2.175,8	27.868,7	33.186,8
Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno	1.117.644,5	573.108	0,00	23,67	72.859,2	44.690
Programma Operativo Nazionale Sviluppo Imprenditoriale Locale	3.919.307	1.978.939	54.676	102.804,7	368.717,5	242.591,2
Programma Operativo Nazionale Trasporti	4.280.548	1.801.313	0,00	24.105	176.637,8	170.987,6
Programma Operativo Regionale Basilicata	1.614.449,2	742.778	2.834,8	29.424,7	84.880,9	115.774,8
Programma Operativo Regionale Calabria	5.302.864	1.994.246	0,00	2.593,8	177.785,1	268.208,2
Programma Operativo Regionale Campania	9.247.484,9	3.824.933	3.857,5	169.984,4	254.858,5	82.299,1
Programma Operativo Regionale Molise	618.598,9	180.728	0,00	9.568,3	25.983,4	14.255,8
Programma Operativo Regionale Puglia	6.695.376,6	2.639.488	3.656	32.014,4	211.577,4	97.314,9
Programma Operativo Regionale Sardegna	4.671.172,3	1.946.229	0,00	81.071,1	184.661,6	95.227,4
Programma Operativo Regionale Sicilia	10.279.240,3	3.857.946	874.60	29.516,9	100.547,5	119.900,5
Totale	**51.212.910,2**	**21.638.178,8**	**65.899,2**	**483.352.734,00**	**1.812.080,9**	**1.350.105,5**

Fonte: Monit 2000.

Tavola III.3.g - DOCUP 2000-2006 Obiettivo 2 stato di attuazione al 30/6/2002 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti			
			1999	2000	2001	I semestre 2002
Documento Unico di Programmazione Provincia Autonoma Bolzano	66.337,7	16.415,5	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Provincia Autonoma Trento	73.403,5	16.878,4	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Abruzzo*	922.475,8	185.436,0	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Emilia-Romagna	252.365	92.126	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Friuli Venezia Giulia	323.945,9	88.045,4	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Lazio	918.116,8	314.658,3	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Liguria	2.182.289,4	128.579,7	0,00	0,00	0,00	445,1
Documento Unico di Programmazione Regione Lombardia	404.334,6	200.387,3	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Marche	323.806,9	116.302,4	0,00	0,00	36,3	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Piemonte (*)	1.252.433,2	488.59,6	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Toscana	1.134.556,9	315.541,8	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Umbria	393.137,5	150.502,8	0,00	0,00	0,00	0,00
Documento Unico di Programmazione Regione Valle d'Aosta	42.983,4	115,5	0,00	0,00	2.885,8	2.904,1
Documento Unico di Programmazione Regione Veneto	1.915.200	241.606,4	0,00	0,00	0,00	0,00
Totale	**10.205.387,1**	**2.355.195,7**	**0,00**	**0,00**	**2.922.1,7**	**3.349,2**

Fonte: Monit 2000.
* Il costo totale ed il contributo comunitario provengono direttamente dai CdP.

Tavola III.3.h - Programmazione 2000-2006 Obiettivo 3, stato di attuazione al 30/6/2002 per forme di intervento
(migliaia di euro)

Intervento	Costo totale	Contributo comunitario	Pagamenti			
			1999	2000	2001	I semestre 2002
Programma Operativo Ministero del Lavoro	431.903,2	194.356,4	0,00	171,4	12.935,5	14.544,6
Programma Operativo Provincia Autonoma di Bolzano	195.374	86.449,7	0,00	2.673,7	20.742,4	4.735,6
Programma Operativo Provincia Autonoma di Trento	224.927	100.404,5	0,00	9.077,4	10.511,5	10.555,6
Programma Operativo Regionale Abruzzo	396.784,8	176.553,4	0,00	65,8	9.355,8	7.767
Programma Operativo Regionale Emilia Romagna	1.246.319,3	556.636,8	0,00	8.202,8	135.864,2	73.747,5
Programma Operativo Regionale Lazio	884.762	394.854,5	0,00	0,00	43.186,5	21.337,5
Programma Operativo Regionale Liguria	363.542,2	162.209,9	0,00	0,00	12.697,5	12.003,8
Programma Operativo Regionale Lombardia	1.490.260	663.416,3	0,00	0,00	63.781,8	91.023,2
Programma Operativo Regionale Marche	284.935,5	126.681,5	0,00	199,3	9.050,6	9.847,3
Programma Operativo Regionale Piemonte	1.003.951,2	446.553,3	0,00	304,5	28.677,9	21.335,9
Programma Operativo Regionale Toscana	663.448,4	295.421,8	0,00	4.860,4	33.268,8	34.862,3
Programma Operativo Regionale Umbria	227.097,3	101.181,9	0,00	401,8	5.605,9	7.931,8
Programma Operativo Regionale Valle d'Aosta	92.177,9	41.009,2	0,00	0,7	1.521,2	954,6
Programma Operativo Regionale Veneto	852.554,1	380.044,6	0,00	2.805,5	29.844,3	23.411
Programma Operativo Regione Friuli Venezia Giulia	362.146,4	161.354,7	0,00	0,00	13.607,1	20.585
Totale	**8.720.184**	**3.887.129,1**	**0,00**	**28.763,8**	**430.651.815,52**	**354.643,4**

Fonte: Monit 2000.

NOTE ALLA TAVOLA III.4 - INCENTIVI ALLE IMPRESE

La Tavola III.4 comprende i regimi di incentivazione nazionali nonché i regimi trasferiti alle regioni in base al Dlgs. 112/98. Il totale nazionale non corrisponde alla somma dei dati regionali in quanto inclusivo di alcune poste per le quali la distribuzione territoriale non è disponibile. Le erogazioni non costituiscono sempre un di cui delle agevolazioni approvate nell'anno perché possono corrispondere ad approvazioni degli anni precedenti.

La Tavola costituisce un'elaborazione di dati contenuti nella *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, (2002, 2001). La relazione è predisposta annualmente dal Ministero delle Attività Produttive d'intesa con il Ministero dell'economia e delle Finanze e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il Ministero delle Attività Produttive, nell'ambito di un ampio progetto mirante all'identificazione del complesso delle norme di incentivazione previsto dalla Legge 266/97, censisce ogni anno tutte le leggi di incentivazione alle imprese raccogliendo dati relativi alle domande di agevolazione presentate e approvate, all'ammontare delle agevolazioni concesse, alle erogazioni effettive basate sul monitoraggio dei singoli regimi incentivanti censiti. A partire dal 1999 sono rilevati anche i regimi di incentivazione a titolarità regionale che non sono però inclusi nella Tavola III.4.

La rilevazione riguarda esclusivamente gli aiuti all'investimento; pertanto non sono inclusi incentivi diretti all'occupazione quali sgravi contributivi o crediti d'imposta per le nuove assunzioni; a causa delle specifiche caratteristiche dello strumento, anche il credito di imposta per nuovi investimenti ex. art. 8 della Legge Finanziaria 2001 (Legge 388/2000) e successive modifiche, non è incluso nella rilevazione.

La rilevazione è condizionata dalla collaborazione offerta al Ministero delle Attività Produttive dalle altre Amministrazioni Centrali e Regionali relativamente ai regimi di loro competenza. In particolare, la valutazione soggettiva compiuta dalle singole amministrazioni interpellate relativamente ai regimi da includere nell'universo può condurre talvolta a una certa incompletezza o non omogeneità delle informazioni raccolte.

A partire dall'anno 1999, sono intervenute alcune modifiche normative relative alle modalità di erogazione dei fondi alle imprese tramite gli istituti bancari preposti alle erogazioni, che hanno comportato per un regime di aiuto di particolare rilevanza finanziaria (legge 488/92 art.1 c.2), a fronte di una sostanziale stabilità delle erogazioni, una contrazione dell'ammontare di risorse rilevate in uscita dalla tesoreria. Il Ministero delle Attività Produttive ha elaborato una serie "corretta" basata sulle effettive erogazioni alle imprese in tutto il periodo di operatività dello strumento, di cui si tiene conto per l'elaborazione del Conto Risorse Impieghi delle Aree Depresse (cfr. cap.2, § II.2) e che viene anche utiliz-

zata dalla banca dati Conti Pubblici Territoriali. Negli anni 1997 e 1998 le uscite di tesoreria risultano superiori alle effettive erogazioni alle imprese per rispettivamente circa 500 e 1460 milioni di euro; dal 1999 invece le uscite di tesoreria risultano inferiori alle erogazioni alle imprese a causa dell'utilizzo delle giacenze presso gli istituti bancari per ammontari pari a circa 1000 milioni di euro nel 1999, 650 nel 2000 e circa 430 nel 2001, riducendosi progressivamente con l'esaurirsi delle giacenze.

La Tavola III.4 non incorpora invece la correzione considerando il trasferimento alle imprese nel momento in cui l'importo è erogato agli istituti bancari (con criteri analoghi a quelli della Contabilità Nazionale Istat, Cfr. anche cap.2 Riquadro L).

III.4 INCENTIVI ALLE IMPRESE

Tavola III.4 – Incentivi alle imprese per regione

REGIONI	Numero Domande Approvate			Ammontare Agevolazioni Approvate (milioni di euro)			Investimenti Agevolati (milioni di euro)		
	1999	2000	2001	1999	2000	2001	1999	2000	2001
Valle D'Aosta	292	229	127	1,6	0,4	5,1	16,3	5,6	28,1
Piemonte	14.370	10.596	11.388	321,6	292,9	791,3	2.322,6	1.096,3	3.040,1
Lombardia	32.716	15.855	20.910	695,9	710,2	720,4	5.935,5	4.697,2	5.090,3
Liguria	5.580	3.345	1.973	191,3	127,0	207,6	780,8	660,7	782,1
Trentino Alto Adige	160	1.237	61	10,1	11,7	7,6	35,9	35,2	20,3
Veneto	17.450	10.261	7.383	389,3	200,2	400,2	2.618,3	883,7	2.332,7
Friuli-Venezia-Giulia	3.814	2.634	1.751	157,9	118,4	203,0	850,4	313,2	638,2
Emilia Romagna	17.780	13.086	5.826	308,5	299,7	279,8	2.140,9	1.436,8	1.643,6
Toscana	11.885	6.250	5.320	378,5	111,5	279,6	2.191,7	463,7	1.627,3
Umbria	1.956	2.161	782	94,4	76,6	53,4	544,2	357,2	350,4
Marche	5.264	4.793	4.289	108,1	89,0	112,9	769,3	518,6	937,3
Lazio	4.269	3.320	2.382	184,7	141,4	187,8	964,9	369,6	736,5
Abruzzo	2.434	2.379	2.733	160,4	97,0	131,4	586,5	272,2	727,6
Molise	706	839	906	116,4	53,4	83,4	283,3	44,6	373,9
Campania	8.008	8.494	9.659	1.236,2	527,1	1.799,0	2.446,7	941,6	4.554,0
Puglia	8.242	8.150	11.508	1.272,5	640,4	1.035,5	2.438,5	1.137,2	2.913,3
Basilicata	1.562	1.510	1.821	284,3	74,7	309,5	494,3	116,6	908,9
Calabria	3.787	4.365	8.064	877,0	192,2	857,2	1.398,3	313,7	1.842,0
Sicilia	6.227	8.639	11.894	839,1	427,8	1.699,2	1.683,1	693,5	4.021,3
Sardegna	3.216	3.319	3.680	332,1	212,8	835,6	778,7	293,8	1.937,7
Centro-Nord	*115.536*	*73.767*	*62.192*	*2.841,9*	*2.179,0*	*3.248,7*	*19.170,9*	*10.837,8*	*17.226,9*
Mezzogiorno	*34.182*	*37.695*	*50.265*	*5.118,0*	*2.225,4*	*6.750,8*	*10.109,4*	*3.813,2*	*17.278,7*
Totale[1]	**158.177**	**117.744**	**113.410**	**8.779,0**	**4.840,4**	**10.308,6**	**30.922,1**	**16.405,0**	**34.505,7**

REGIONI	Erogazioni [2] (milioni di euro)				
	1997	1998	1999	2000	2001
Valle D'Aosta	1,4	2	0,6	1,0	1,6
Piemonte	189,4	256	173,4	195,4	230,0
Lombardia	138,7	266	338,4	309,2	540,5
Liguria	75,5	175	87,1	102,4	173,1
Trentino Alto Adige	2,0	3	3,4	10,8	7,9
Veneto	109,7	169	174,8	193,1	161,1
Friuli-Venezia-Giulia	14,0	228	152,0	158,3	124,3
Emilia Romagna	78,4	165	176,0	180,3	213,5
Toscana	104,9	196	125,0	147,8	143,7
Umbria	31,6	43	28,5	48,3	41,4
Marche	53,1	69	64,5	76,3	67,5
Lazio	209,5	272	197,6	179,8	184,0
Abruzzo	260,0	247	125,0	142,4	122,5
Molise	84,3	88	36,6	48,4	40,4
Campania	963,0	1.021	494,7	558,2	781,7
Puglia	537,4	606	412,3	404,3	481,8
Basilicata	114,8	127	74,4	101,6	147,4
Calabria	259,1	335	243,4	222,3	382,2
Sicilia	435,3	744	392,6	377,8	666,9
Sardegna	181,3	225	122,5	218,6	246,2
Centro-Nord	*1.008,2*	*1.845*	*1.517,1*	*1.602,7*	*1.888,7*
Mezzogiorno	*2.835,2*	*3.394*	*1.901,5*	*2.073,7*	*2.869,0*
Totale[1]	**4.929,1**	**5.713**	**4.438,5**	**4.598,5**	**5.199,5**

Fonte: Ministero delle Attività Produttive, Relazione sulle leggi e i provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive (2002, 2001).

[1] Il totale nazionale non corrisponde alla somma dei dati regionali in quanto inclusivo di alcune poste non regionalizzabili.
[2] Le erogazioni non costituiscono sempre un di cui delle agevolazioni approvate nell'anno perché possono corrispondere ad approvazioni degli anni precedenti.

III.5 PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA (5-6-7-8)

Tavola III.5 – Programmazione negoziata: destinazione delle risorse fra strumenti per anno di competenza
(milioni di euro)

Assegnazioni Cipe:	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1998-2004
Risorse complessive assegnate dal CIPE nel periodo 1998-2001	558,8	1.311,6	1.868,9	1.327,9	1.442,5	287,7	2.321,5	9.118,8
Assegnazioni:								
- per Patti territoriali	349,0	939,5	760,5	534,1	885,7	213,1	1.588,6	5.270,5
- per Contratti d'Area	0,0	335,7	648,7	398,7	243,3	28,3	300,9	1.955,6
- per Contratti di Programma	209,7	36,5	459,6	395,1	313,4	46,3	431,9	1.892,6
Impegni	**1998**	**1999**	**2000**	**2001**	**2002**	**2003**	**2004**	**1998-2004**
Concessioni totali:	555,7	1.311,8	1.783,3	1.326,3	975,4	839,3	2.500,0	9.291,8
- per Patti territoriali e "patti agricoli"	253,1	849,1	760,7	719,9	570,4	478,0	1.650,0	5.281,3
- per Contratti d'Area	0,0	335,7	562,9	306,8	166,2	156,6	250,0	1.778,2
- per Contratti di Programma	302,6	127,0	459,6	299,5	238,8	204,7	600,0	2.232,4

Tavola III.6.a – Patti territoriali nazionali: attivi[1] e non attivi (dati al 30.06.2002)

Tipologia patti	N.	Investimento complessivo[2] (migliaia di euro)	Onere complessivo (migliaia di euro)	Onere complessivo per lo Stato (migliaia di euro)	Totale erogato (migliaia di euro)	Occupazione aggiuntiva iniziative imprenditoriali
I generazione (generalisti)						
Attivi	12	513.507,2	371.178,3	371.178,3	169.674,5	6.984
Totale I generazione	12	513.507,2	371.178,3	371.178,3	169.674,5	6.984
II generazione (generalisti)						
Attivi	82	5.930.950,8	2.663.236,1	2.355.873,6	553.868,4	38.388
Non attivi	35	1.909.547,9	684.554,7	684.215,3	-	10.556
Totale II generazione	117	7.840.498,7	3.347.790,8	3.040.088,9	553.868,4	48.944
Specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca						
Attivi	47	1.257.142,9	760.623,0	672.961,1	84.007,5	10.973
Non attivi	44	931.251,2	625.142,2	478.090,8	-	8.887
Totale Specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca	91	2.188.394,2	1.385.765,2	1.151.051,9	84.007,5	19.860
Totale attivi	**141**	**7.701.600,9**	**3.795.037,3**	**3.400.013,0**	**807.550,4**	**56.345**
Totale non attivi	**79**	**2.840.799,1**	**1.309.697,0**	**1.162.306,1**	**-**	**19.443**
Totale patti	**220**	**10.542.400,0**	**5.104.734,3**	**4.562.319,1**	**807.550,4**	**75.788**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.
[2] Gli investimenti complessivi includono sia quelli imprenditoriali che quelli infrastrutturali.

Tavola III.6.b – Patti territoriali nazionali attivi[1] regionalizzati, erogazioni complessive al 30.06.2002

Regione		N. attivi al 30.06.2002	Investimenti complessivi[2] (migliaia di euro)	Erogazioni al 30.06.2002 (migliaia di euro)
Abruzzo	- generalisti	4	364.449,1	28.609,1
	- agricoli	-		-
	- totale	**4**	**364.449,1**	**28.609,1**
Basilicata	- generalisti	4	116.381,7	14.971,5
	- agricoli	1	47.595,7	8.782,8
	- totale	**5**	**163.977,4**	**23.754,3**
Calabria	- generalisti	10	543.634,2	133.773,2
	- agricoli	3	94.372,2	3.912,6
	- totale	**13**	**638.006,3**	**137.685,8**
Campania	- generalisti	11	539.521,6	99.541,5
	- agricoli	6	96.120,4	6.640,5
	- totale	**17**	**635.642,0**	**106.182,0**
Emilia Romagna	- generalisti	3	192.419,5	10.378,0
	- agricoli	1	23.938,3	938,1
	- totale	**4**	**216.357,7**	**11.316,1**
Friuli Venezia Giulia	- generalisti	1	145.872,2	2.602,2
	- agricoli	-		-
	- totale	**1**	**145.872,2**	**2.602,2**
Lazio	- generalisti	3	142.956,8	11.718,9
	- agricoli	-		-
	- totale	**3**	**142.956,8**	**11.718,9**
Liguria	- generalisti	4	435.848,1	3.065,2
	- agricoli	1	11.185,3	235,3
	- totale	**5**	**447.033,4**	**3.300,5**
Marche	- generalisti	2	228.688,2	10.807,3
	- agricoli	1	21.138,1	31,5
	- totale	**3**	**249.826,3**	**10.838,8**
Molise	- generalisti	-		-
	- agricoli	2	41.703,3	2.442,1
	- totale	**2**	**41.703,3**	**2.442,1**
Piemonte	- generalisti	6	566.871,0	20.142,1
	- agricoli	4	35.840,7	1.611,6
	- totale	**10**	**602.711,8**	**21.753,7**
Puglia	- generalisti	11	587.562,4	107.598,1
	- agricoli	3	165.496,8	19.830,6
	- totale	**14**	**753.059,2**	**127.428,7**
Sardegna	- generalisti	6	326.583,4	34.532,7
	- agricoli	8	117.679,2	10.452,6
	- totale	**14**	**444.262,6**	**44.985,3**
Sicilia	- generalisti	17	829.437,0	169.427,7
	- agricoli	11	354.744,4	23.470,7
	- totale	**28**	**1.184.181,4**	**192.898,4**
Toscana	- generalisti	6	931.454,2	49.497,4
	- agricoli	4	208.113,3	3.304,6
	- totale	**10**	**1.139.567,5**	**52.802,0**
Veneto	- generalisti	6	492.778,7	26.878,0
	- agricoli	2	39.215,2	2.354,5
	- totale	**8**	**531.993,9**	**29.232,5**
Centro Nord	**- generalisti**	**31**	**3.136.888,8**	**135.089,0**
	- agricoli	**13**	**339.430,8**	**8.475,6**
	- totale	**44**	**3.476.319,6**	**143.564,6**
Mezzogiorno	**- generalisti**	**63**	**3.307.569,2**	**588.453,9**
	- agricoli	**34**	**917.712,1**	**75.531,9**
	- totale	**97**	**4.225.281,3**	**663.985,8**
Italia	**- generalisti**	**94**	**6.444.458,0**	**723.542,9**
	- agricoli	**47**	**1.257.142,9**	**84.007,5**
	- totale	**141**	**7.701.600,9**	**807.550,4**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.
[2] Gli investimenti complessivi includono sia quelli imprenditoriali che quelli infrastrutturali.

Tavola III.6.c - Patti territoriali nazionali attivi[1] regionalizzati, serie storica delle erogazioni per anno

REGIONE		N. attivi al 31.12.1998	Erogazioni 1998 (migliaia di euro)	N. attivi al 31.12.1999	Erogazioni 1999 (migliaia di euro)	N. attivi al 31.12.2000	Erogazioni 2000 (migliaia di euro)	N. attivi al 31.12.2001	Erogazioni 2001 (migliaia di euro)	N.attivi al 30.06.2002	Erogazioni primo sem. 2002 (migliaia di euro)
Abruzzo	generalisti			1	216,5	1	5.239,8	4	11.265,6	4	11.887,2
	agricoli										
	- totale	**-**		**1**	**216,5**	**1**	**5.239,8**	**4**	**11.265,6**	**4**	**11.887,2**
Basilicata	- generalisti					2	4.582,4	3	3.936,2	4	6.452,9
	- agricoli							1	2.997,2	1	5.785,6
	- totale	**-**		**-**	**-**	**2**	**4.582,4**	**4**	**6.933,4**	**5**	**12.238,5**
Calabria	- generalisti	1	73,5	4	28.290,2	6	38.919,3	9	42.384,1	10	24.106,1
	- agricoli									3	3.912,6
	- totale	**1**	**73,5**	**4**	**28.290,2**	**6**	**38.919,3**	**9**	**42.384,1**	**13**	**28.018,7**
Campania	- generalisti	1	5.077,3	3	6.261,2	6	32.745,3	7	19.405,2	11	36.052,4
	- agricoli									6	6.640,5
	- totale	**1**	**5.077,3**	**3**	**6.261,2**	**6**	**32.745,3**	**7**	**19.405,2**	**17**	**42.692,9**
Emilia Romagna	- generalisti			1	561,5	1	1.193,4	1	4.516,4	3	4.106,7
	- agricoli									1	938,1
	- totale	**-**		**1**	**561,5**	**1**	**1.193,4**	**1**	**4.516,4**	**4**	**5.044,8**
Friuli V. Giulia	- generalisti									1	2.602,2
	- agricoli										
	- totale	**-**		**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**-**	**1**	**2.602,2**
Lazio	- generalisti			1	324,5	2	1.371,9	2	3.599,4	3	6.423,1
	- agricoli										
	- totale	**-**		**1**	**324,5**	**2**	**1.371,9**	**2**	**3.599,4**	**3**	**6.423,1**
Liguria	- generalisti					1	134,0	1	239,0	4	2.692,2
	- agricoli							1	116,0	1	119,3
	- totale	**-**		**-**	**-**	**1**	**134,0**	**2**	**355,0**	**5**	**2.811,5**
Marche	- generalisti					1	4.319,1	2	3.546,8	2	2.941,4
	- agricoli									1	31,5
	- totale	**-**		**-**	**-**	**1**	**4.319,1**	**2**	**3.546,8**	**3**	**2.972,9**
Molise	- generalisti										
	- agricoli							2	209,8	2	2.232,3
	- totale	**-**		**-**	**-**	**-**	**-**	**2**	**209,8**	**2**	**2.232,3**
Piemonte	- generalisti			1	706,5	4	6.936,5	5	6.484,2	6	6.014,9
	- agricoli									4	1.611,6
	- totale	**-**		**1**	**706,5**	**4**	**6.936,5**	**5**	**6.484,2**	**10**	**7.626,5**
Puglia	- generalisti	2	8.709,0	6	22.966,6	9	31.324,2	11	34.507,0	11	10.091,3
	- agricoli							2	4.666,8	3	15.163,8
	- totale	**2**	**8.709,0**	**6**	**22.966,6**	**9**	**31.324,2**	**13**	**39.173,8**	**14**	**25.255,1**
Sardegna	- generalisti			1	3.183,5	1	2.055,6	5	19.724,4	6	9.569,2
	- agricoli							1	2.587,9	8	7.864,7
	- totale	**-**		**1**	**3.183,5**	**1**	**2.055,6**	**6**	**22.312,3**	**14**	**17.433,9**
Sicilia	- generalisti	2	21.385,1	7	23.977,3	7	26.668,8	16	67.711,8	17	29.684,7
	- agricoli							1	134,5	11	23.336,2
	- totale	**2**	**21.385,1**	**7**	**23.977,3**	**7**	**26.668,8**	**17**	**67.846,3**	**28**	**53.020,9**
Toscana	- generalisti			5	3.041,9	6	20.918,6	6	16.831,1	6	8.705,9
	- agricoli							1	308,3	4	2.996,3
	- totale	**-**		**5**	**3.041,9**	**6**	**20.918,6**	**7**	**17.139,4**	**10**	**11.702,2**
Veneto	- generalisti			1	6.735,4	2	5.228,7	3	6.483,1	6	8.430,8
	- agricoli									2	2.354,5
	- totale	**-**		**1**	**6.735,4**	**2**	**5.228,7**	**3**	**6.483,1**	**8**	**10.785,3**
Centro Nord	**- generalisti**	**-**		**9**	**11.369,8**	**17**	**40.102,1**	**20**	**41.700,0**	**31**	**41.917,2**
	- agricoli	**-**		**-**	**-**	**-**	**-**	**2**	**424,3**	**13**	**8.051,3**
	- totale	**-**		**9**	**11.369,8**	**17**	**40.102,1**	**22**	**42.124,3**	**44**	**49.968,5**
Mezzogiorno	**- generalisti**	**6**	**35.244,9**	**22**	**84.895,4**	**32**	**141.535,4**	**55**	**198.934,3**	**63**	**127.843,9**
	- agricoli	**-**		**-**	**-**	**-**	**-**	**7**	**10.596,2**	**34**	**64.935,7**
	- totale	**6**	**35.244,9**	**22**	**84.895,4**	**32**	**141.535,4**	**62**	**209.530,5**	**97**	**192.779,6**
Italia	**- generalisti**	**6**	**35.244,9**	**31**	**96.265,1**	**49**	**181.637,5**	**75**	**240.634,3**	**94**	**169.761,1**
	- agricoli	**-**		**-**	**-**	**-**	**-**	**9**	**11.020,5**	**47**	**72.987,0**
	- totale	**6**	**35.244,9**	**31**	**96.265,1**	**49**	**181.637,5**	**84**	**251.654,8**	**141**	**242.748,1**

[1] Si definiscono attivi i patti che abbiano ottenuto almeno una erogazione del contributo pubblico.

Tavola III.6.d – Patti Territoriali per l'Occupazione situazione al 31 dicembre 2001
(migliaia di euro)

REGIONE	Nome Patto	Risorse Totali[1]	Occupazione attivata	Nuova Occupazione Permanente	Risorse Comunitarie e cofinanziamento nazionale (POM Sviluppo Locale)	Numero Progetti	Erogazioni[2] al 31.12.2001
	Matese	51.260,3	235	419	34.608,9	202	34.608,4
MOLISE		**51.260,3**	**235**	**419**	**34.608,9**	**202**	**34.608,4**
	Area Nord-est Napoli	50.919,8	593	333	34.335,0	190	33.294,8
	Agro Nocerino Sarnese	51.225,9	1.195	1.484	34.413,4	238	34.047,0
CAMPANIA		**102.145,7**	**1.788**	**1.817**	**68.748,4**	**428**	**67.341,8**
	Nord Barese Ofantino	51.261,5	441	755	34.666,4	182	34.624,5
PUGLIA		**51.261,5**	**441**	**755**	**34.666,4**	**182**	**34.624,5**
	Alto Belice Corleonese	51.606,6	458	749	35.184,8	202	34.971,3
	Calatino sud Simeto	51.263,8	230	625	34.679,7	97	34.237,9
	Catania Sud	51.259,0	210	579	34.462,4	113	34.442,4
SICILIA		**154.129,4**	**897**	**1.954**	**104.326,9**	**412**	**103.651,6**
	Oristano	51.271,9	195	562	35.123,1	60	35.045,3
SARDEGNA		**51.271,9**	**195**	**562**	**35.123,1**	**60**	**35.045,3**
	TOTALE OBIETTIVO 1	**410.068,8**	**3.557**	**5.507**	**277.473,6**	**1.284**	**275.271,6**
	Sangro Aventino[3]	51.645,7	745	1.056	-	313	11.105,4
ABRUZZO		**51.645,7**	**745**	**1.056**	**-**	**313**	**11.105,4**
	Appennino Centrale[3, 4]	51.645,7	4	1.871	-	428	2.916,9
MULTIREGIONALE		**51.645,7**	**4**	**1.871**	**-**	**428**	**2.916,9**
	TOTALE	**513.360,2**	**4.306**	**8.434**	**277.473,6**	**2.025**	**289.293,8**

Note
[1] Le risorse totali sono date dalle Risorse Comunitarie, dal cofinanziamento nazionale e dal Programma aggiuntivo nazionale.
[2] Il dato si riferisce ai pagamenti effettuati dai SIL; le informazioni sono aggiornate al primo semestre 2002.
[3] Patti finanziati con sole risorse nazionali.
[4] Il Patto Appennino Centrale ha iniziato l'attività solo a partire dal 23 dicembre 1999, data della sua approvazione.

Tavola III.7 – Contratti d'area, stato di attuazione al 30.6.2002

Contratti d'area	N. Iniziative	Investimenti (milioni di euro)	Onere Stato	Occupati previsti n.	Erogazioni (in milioni di euro) 1999	2000	2001	30-giu-02	Totale
La Spezia	13	57,6	11,6	233,0	-	0,3	1,0	0,7	2,1
Terni Narni Spoleto	34	142,9	34,5	1.848,0	0,4	-	0,3	0,3	1,0
Montalto di Castro	8	9,0	-	135,0	-	-	-	-	-
Centro-Nord	**55,0**	**209,4**	**46,1**	**2.216,0**	**0,4**	**0,3**	**1,3**	**1,0**	**3,1**
Airola	5	154,3	128,4	656,0	-	41,4	-	0	41,5
Area Asi Agrigento	37	154,9	79,1	505,0	20,8	13,0	4,9	6,4	45,0
Avellino	29	147	103	877	-	-	8	2,9	11,0
Crotone	64	324,8	262,6	1.921,0	41,6	9,9	5,5	12,8	69,8
Gela	27	64,5	57,0	527,0	19,9	3,8	1,7	2,1	27,6
Gioia Tauro	18	70,5	45,5	387,0	-	-	-	-	-
Manfredonia	85	727,1	517,1	3.949,0	93,0	25,9	13,3	25,8	157,9
Messina	6	9,8	5,2	105,0	-	-	-	-	-
Molise interno	37	202,2	100,0	1.373,0	0,2	16,9	3,9	5,3	26,4
Ottana	36	207,4	168,2	1.362,0	34,0	24,9	2,3	14,9	76,1
Potenza	30	155,9	135,6	1.235,0	10,3	38,3	1,2	2,4	52,2
Salerno	11	53,8	30,0	262,9	-	-	5,1	1,3	6,4
Sassari - Alghero - P. Torres	47	99,7	68,4	822,0	10,3	7,7	4,4	2,8	25,3
Sulcis Iglesiente	25	131,7	78,7	810,0	-	9,4	9,0	7,7	26,0
Torres Stabiese	14	275,4	176,0	1.035,0	-	5,2	16,9	0,0	22,0
Mezzogiorno	**471**	**2.779,2**	**1.954,9**	**15.826,9**	**230,1**	**196,4**	**76,3**	**84,5**	**587,3**
Totale contratti	**526**	**2.988,6**	**2.000,9**	**18.042,9**	**230,5**	**196,7**	**77,6**	**85,6**	**590,4**

Tavola III.8 – Contratti di programma - legge 488/92 - Stato di Attuazione al 30.6.2002[1]

Regione	Nome Contratto	Comparto di attività	Data Delibera CIPE	Data Stipula Contratto	Investimenti (milioni di euro)	Contributo Stato (milioni di euro)	Contributo Regione (milioni di euro)	Totale Contributo Pubblico (milioni di euro)	Incremento Occupazione previsto	Erogazioni al 30.6.2002
REGIME DI AIUTO 1994-1999										
Puglia	NATUZZI	Industria	24-4-96	31-10-96	315,7	160,9	-	160,9	2.814	24,21
Campania	IPM	Industria	24-4-96	6-12-96	104,7	59,7	-	59,7	392	20,7
Puglia	GETRAG	Industria	27-11-96	9-7-97	210,5	109,8	-	109,8	800	82,5
Campania	UNICA 1a fase	Industria	18-12-96	9-4-97	44,3	28,8	-	28,8	432	[2]
Sicilia	SGS THOMSON	Industria	18-12-96	9-7-97	305,6	172,2	-	172,2	315	169
Sardegna	SARAS 2	Industria	26-6-97	10-1097	258,7	139	-	139	274	95,15
Campania	UNICA 2a fase	Industria	5-8-97	10-10-97	45,4	30,1	-	30,1	303	45,2
Puglia	NUOVA CONCORDIA	Turismo	16-10-97		255,9	131,3	-	131,3	1.574	16
Campania	TELIT/FINMEK (WIRED & W.)	Industria	26-2-98	31-7-98	82,1	47,9	-	47,9	169	16
Puglia	EDS	Industria	21-4-99	21-10-99	30,8	17,6	-	17,6	500	4,01
REGIME DI AIUTO 2000-2006										
Puglia	CONSORZIO MADIA DIANA	Agroindustria	25-5-00	11-10-01	49,2	32,2	-	32,2	282	-
Campania /Puglia	SOCIETÁ AREOSPAZIALE MEDITERRANEA	Industria	4-8-00	23-1-02	52,6	21,3	13,5	34,8	298	-
Puglia	TARANTO CONTAINER TERMINAL S.P.A.	Industria	4-8-00	13-9-01	97,6	54,6	-	54,6	670	26,01
Puglia	BOSCH ITALIA S.P.A.	Industria	4-8-00	13-2-02	198,2	109,1	-	109,1	390	22,97
Sicilia	7 C ITALIA S.P.A.	Servizi	4-8-00	11-2-02	11,6	6,3	-	6,3	763	-
Campania	IMPRE.CO S.C.A.R.L	Industria	21-12-00	20-12-01	164,7	58	58	116	1.175	-
Puglia	IVECO S.P.A.	Industria	21-12-00		265,6	121,6	-	121,6	252	-
Campania	CONSORZIO ALISAN	Agroindustria	8-3-01	29-05-02	87	28,6	28,6	57,2	319	-
Campania	ATITECH	Servizi	8-3-01	22-04-02	23,5	4,7	4,7	9,4	139,3	-
Sardegna	SANDALIA	Industria	8-3-01	23-4-02	103,5	35,5	15,2	50,79	662	-
Veneto	EDISON LNG	Industria	8-3-01		455,9	68,9	-	68,9	50	-
Campania	C.T.M. CENTRO TESSILE MEDITERRANEO	Industria	4-4-01	4-10-01	78,7	24,1	24,1	48,2	762	16,3
Sardegna	CONSORZIO LATTE	Agroindustria	4-4-01		128,2	48,5	15,2	63,7	296	-
Basilicata	CIT HOLDING S.P.A.	Turismo	3-5-01	21-12-01	112,7	51,1	-	51,1	241	25,56
Sardegna	ATLANTIS	Industria	3-5-01	24-12-01	21,1	14,2	-	14,2	110	-
Sardegna	SARAS 3	Industria	3-5-01	10-6-02	115,3	51,8	-	51,8	335	-
Sicilia	TRAPANI TURISMO	Turismo	3-5-01	21-12-01	89,7	36	15,5	51,5	465,9	-
Campania	DISTRETTO ELETTRO-DOMESTICO	Industria	15-11-01	24-5-02	129,5	28,7	28,7	57,4	326	-

[1] I contratti sono ordinati per data della prima delibera CIPE di approvazione del progetto.
[2] Le erogazioni relative a questo contratto sono incluse in UNICA 2a fase.

segue: **Tavola III.8 – Contratti di programma - legge 488/92 - Stato di Attuazione al 30.6.2002**

Regione	Nome Contratto	Comparto di attività	Data Delibera CIPE	Data Stipula Contratto	Investimenti (milioni di euro)	Contributo Stato (milioni di euro)	Contributo Regione (milioni di euro)	Totale Contributo Pubblico (milioni di euro)	Incremento Occupazione previsto	Erogazioni al 30.6.2002 (milioni di euro)
Campania	ERICSSON	Industria	15-11-01		36,8	9,8	9,8	19,6	300	-
Multiregionale	LEAR CORPORATION ITALIA HOLDING	Industria	15-11-01	17-12-01	72,5	27,3	-	27,3	386	-
Campania	PIRELLI CAVI E SISTEMI S.P.A.	Industria	14-2-02		167,4	37,4	37,4	74,8	411	-
Abruzzo-Campania	CONSORZIO INDOTTO FINMEK	Industria	28-3-02		56,8	21,1	-	21,1	248	-
Calabria	CONSORZIO DEL BERGAMOTTO	Agroindustria	28-3-02		25,9	12,6	-	12,6	470	-
Calabria	BIOFATA	Agroindustria	28-3-02		76,3	42,3	-	42,3	432	-
Calabria	BIOMASSE ITALIA	Biomasse	28-3-02		130,7	36,8	12,3	49,1	86	-
Calabria	EUROSVILUPPO	Agroindustria	28-3-02		134,3	54,2	18,1	72,3	240	-
Calabria	CONSORZIO MEDITERRANEO LEGNO	Industria	28-3-02		49,3	22,2	5,7	27,9	236	-
Campania	AGROFUTURO	Agroindustria	28-3-02		118,4	37,9	37,9	75,8	494	-
Sardegna	ARBATAX	Industria	3-5-02		34,6	11,9	9,8	21,7	123	-
Basilicata	CONSORZIO LA FELANDINA	Industria	14-6-02		106	61,7	-	61,7	628	-
Calabria	NUOVA BIOZENIT	Biomasse	14-6-02		50,61	19,11	3,01	22,12	130	-
Campania	APREAMARE	Industria	14-6-02		49,9	11,7	11,7	23,4	150	-
Campania	CIT PIETRELCINA	Turismo	14-6-02		76,4	10	25,8	35,8	256	-
Sicilia	PROGETTO AGRICOLTURA	Agricoltura	14-6-02		9,5	2,9	1,14	4,04	30	-
Sicilia	CONSORZIO SIKELIA	Agroindustria	14-06-02		103	38,2	16,3	54,5	255	-
Calabria	PROCAL	Industria	14-6-02		68,8	40,1	8	48,1	513	-
Abruzzo	AREA AQUILANA	Industria	2-8-02		94,8	24,1	-	24,1	150	-
Abruzzo	MARCONI MOBILE AC.	Industria	2-8-02		58,8	16,6	-	16,6	50	-
TOTALE COMPLESSIVO					**5.359,1**	**2.230,4**	**400,5**	**2.630,8**	**20.697,2**	**563,6**

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLE III.5-III.8 - PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

La tavola III.5 quantifica le risorse assegnate dal Cipe al finanziamento degli strumenti della Programmazione Negoziata e le decisioni di concessione di tali finanziamenti agli specifici strumenti approvati e/o stipulati o in corso di stipula.

Le risorse considerate sono quelle a valere sul Fondo per le aree depresse (legge 208/1998) e quelle derivanti, per i patti approvati con procedura UE, dal cofinanziamento nazionale e comunitario. Non sono pertanto inclusi: le assegnazioni e le concessioni di finanziamento per i contratti di programma finanziati con la legge 64/86, i cofinanziamenti regionali per patti territoriali e contratti di programma e le assegnazioni e concessioni di altri fondi, di diversa provenienza, relative ai contratti d'area.

I dati utilizzati per l'elaborazione della tavola sono di fonti Cipe, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive, quest'ultimo subentrato nel corso del 2001 nelle competenze del Ministero dell'Economia e delle Finanze relative agli strumenti considerati, ad eccezione di quelle riguardanti i patti approvati con procedura UE.

Per i patti territoriali l'eccedenza di 11 Meuro delle concessioni rispetto al totale delle assegnazioni è relativa al finanziamento eventuale di sole infrastrutture, da assegnare, nel caso in cui la loro copertura risulti effettivamente necessaria, con atto successivo.

Per i contratti di programma l'eccedenza del finanziamento concesso rispetto alle risorse assegnate agli stessi risulta coperta da 103,3 Meuro da aggiungersi alle assegnazioni, non inclusi nella tavola in quanto attribuiti in periodo antecedente il 1998, e da 302,7 Meuro di risorse residue derivanti dalla legge 64/86 di cui fu decisa l'utilizzazione per gli impegni evidenziati. Tali impegni riguardano infatti contratti di programma che, rispetto a quelli finanziati con la citata legge, seguono una diversa procedura disciplinata dalla delibera Cipe sulla materia del 25 febbraio 1994.

I dati stimati per gli anni futuri sono, di anno in anno, oggetto di rimodulazione, con legge di bilancio, in funzione della revisione delle previsioni relative al profilo temporale delle necessità di impiego delle risorse concesse.

Le tavole III.6a, III.6b e III.6c. elaborano dati, di fonte Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive, di carattere strutturale (investimenti, oneri e nuova occupazione) e di monitoraggio finanziario (erogazioni) dei patti territoriali nazionali.

Tali tavole forniscono un quadro sia statico che dinamico sulle attivazioni dello strumento patto.

Viene definito attivo il patto per il quale sia stata effettuata almeno un'erogazione del contributo pubblico; nel momento in cui infatti, a seguito dell'espletamento di un iter procedurale composto da diverse fasi, si arriva all'erogazione delle risorse al beneficiario finale, può cominciare il monitoraggio sull'andamento finanziario del patto ormai appunto considerato attivo.

La tavola "Patti territoriali nazionali: attivi e non attivi" fornisce, sul complesso dei patti nel tempo approvati, un riepilogo statico della situazione delle attivazioni compiutesi o meno fino alla fine del primo semestre dell'anno 2002.

I patti vengono distinti in tre gruppi caratterizzati da una diversa connotazione normativa. Esiste infatti una normativa generale di riferimento applicabile integralmente a tutti i patti che non abbiano una specializzazione settoriale, in relazione alle iniziative imprenditoriali in essi incluse, nei settori dell'agricoltura e della pesca; questi patti sono identificati come "patti generalisti". Tale normativa è il frutto di un'evoluzione e di una modifica delle iniziali previsioni che hanno determinato la distinzione fra patti generalisti definiti di prima e seconda generazione in funzione del riferimento alle regole originarie o quelle nuove attualmente vigenti.

La previsione, inoltre, di un adattamento della normativa generale alle caratteristiche specifiche dei settori citati ha condotto, infine, all'identificazione della distinta categoria dei patti cosiddetti "specializzati nei settori dell'agricoltura e della pesca".

I dati sono forniti, quindi, con riferimento a tali categorie, individuando per ciascuna di esse i patti attivi e non attivi secondo la definizione in precedenza fornita.

Gli investimenti indicati sono sia quelli relativi alle iniziative imprenditoriali che agli interventi infrastrutturali inclusi nei patti.

La distinzione fra onere complessivo e onere per lo stato si riferisce alla possibilità, citata anche in relazione alla tavola su assegnazioni e concessioni Cipe, di presenza di cofinanziamento regionale.

La tavola III.6.c permette di dinamicizzare e di regionalizzare il quadro delle attivazioni. Risulta evidenziato il progredire numerico delle attivazioni nel tempo ed anche l'entità del dato finanziario realizzato dai patti attivi periodo per periodo e, nella tavola III.6.b "Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati: erogazioni complessive", nel complesso dell'intervallo temporale considerato.

La tavola III.6.d "Patti territoriali per l'Occupazione", si riferisce ai 10 patti approvati con procedura europea. I patti sono finanziati con risorse comunitarie, inclusive del cofinanziamento nazionale a valere sulla legge 183/87 (POM Sviluppo Locale), e da ulteriori risorse nazionali riferite al Programma Aggiuntivo finanziato con Legge 208/98. Le risorse totali comprendono quindi il complesso delle fonti di finanziamento. I due patti Sangro Aventino e Appennino centrale seguono le medesime procedure, ma sono finanziati esclusivamente con risorse nazionali. Il dato relativo all'occupazione attivata si riferisce all'occupazione già realizzata dagli investimenti del patto, mentre la nuova occupazione permanente è l'occupazione totale attesa a regime. Il dato relativo alle erogazioni si riferisce ai pagamenti effettuati dai Soggetti Intermediari Locali (SIL) responsabili dei Patti ai soggetti partecipanti al patto coerentemente con l'avanzamento degli investimenti.

I dati esposti nelle tavole III.7 e III.8 sono di fonti Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero delle Attività Produttive.

Nella tavola III.7 i valori dei contratti comprendono anche quelli degli eventuali protocolli aggiuntivi. Il numero di iniziative e i valori degli investimenti indicati includono i dati relativi sia alle iniziative imprenditoriali che agli interventi infrastrutturali. Gli oneri e le erogazioni riportati sono soltanto quelli a valere su finanza Cipe.

La tavola III.8 rappresenta la situazione delle approvazioni dei contratti di programma finanziati con la legge 488/92 che seguono nuove regole, come sopra accennato, rispetto a quelle dei contratti di programma finanziati con la legge 64/86.

PAGINA BIANCA

IV. INDICATORI TERRITORIALI PER REGIONI EUROPEE

PAGINA BIANCA

Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%)[3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999[1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996[4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
UE25	**439169**	**3883118**	**19328[2]**	**8341049**	**6,1**	**28,9**	**64,5**			**63,9[5]**	**72,8[5]**	**55,0[5]**	**8.7[5]**
UE15	**365275**	**3154120**	**21279[2]**	**8028002**	**4,8**	**28,1**	**66,5**		**60.4[5]**	**65,2[5]**	**74,8[5]**	**55,7[5]**	**7.5[5]**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	83258												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	68170												
Austria	**8092**	**83859**	**23586**	**196658**	**5,8**	**29,4**	**64,8**		**68,1**	**68,5**	**76,7**	**60,3**	**3,4**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	275												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1995												
Burgenland	278	3966	15186	4346	7,0	31,8	61,2	OB1	65,5	66,0	72,4	59,3	3,2
Niederösterreich	1539	19173	19845	31458	8,8	29,5	61,7		69,5	69,1	77,3	60,8	2,8
Wien	1603	415	31951	52762	0,9	20,0	79,1		67,8	68,6	75,0	62,5	4,9
Kärnten	564	9533	20149	11710	6,3	30,7	63,0		64,5	62,9	72,3	53,7	4,3
Steiermark	1203	16388	20005	24799	8,5	33,3	58,3		64,8	66,5	75,2	57,7	3,5
Oberösterreich	1377	11980	22632	32112	7,8	34,6	57,6		69,9	70,8	79,3	62,3	2,1
Salzburg	515	7155	26963	14310	4,6	27,5	67,9		71,9	71,6	78,9	64,6	3,0
Tirol	666	12648	23836	16366	4,5	28,6	66,9		68,0	67,8	78,6	57,2	4,0
Vorarlberg	348	2601	24549	8795	2,6	39,7	57,7		68,9	69,7	80,2	59,3	2,6
Belgio	**10214**	**30518**	**22645**	**235538**	**1,4**	**25,5**	**73,1**		**56,6**	**60,0**	**69,0**	**50,9**	**6,6**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1269												
Région Bruxelles-capitale/Brussels hoofdstad gewest	955	161	46178	44886	0,2	16,2	83,6		52,4	54,1	61,9	46,4	11,0
Antwerpen	1641	2867	26275	43909	0,4	26,5	73,0		57,9	60,3	71,3	49,0	4,7
Limburg (B)	788	2422	19005	15242	2,0	31,3	66,7		54,6	60,4	69,9	50,6	4,5
Oost-Vlaanderen	1360	2982	19525	27036	1,4	30,9	67,7		61,1	65,3	73,7	56,7	4,0
Vlaams Brabant	1012	2106	23588	24301	1,4	17,2	81,4		62,7	65,8	72,5	59,2	2,6
West-Vlaanderen	1127	3134	20977	24078	2,1	31,7	66,2		60,8	64,8	72,9	56,4	3,1
Brabant Wallon	347	1091	21222	7509	1,1	18,6	80,3		58,3	59,7	67,9	51,5	6,5
Hainaut	1280	3786	14771	19262	1,5	27,1	71,4		49,5	52,8	61,7	43,9	12,8
Liège	1018	3862	17320	17960	0,5	25,9	73,6		52,1	56,1	66,2	46,1	10,7
Luxembourg (B)	245	4440	16502	4120	5,8	18,1	76,2		57,2	62,4	72,2	52,3	5,8
Namur	441	3666	16106	7237	3,1	18,9	77,9		55,0	57,5	67,7	47,3	10,3
Germania	**82087**	**357020**	**22631**	**1978600**	**2,6**	**32,8**	**64,6**		**64,7**	**66,4**	**73,5**	**59,2**	**7,8**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	14153												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	10296												
Stuttgart	3908	10558	28150	117163	2,7	43,0	54,3		68,7	71,6	79,5	63,5	3,8
Karlsruhe	2671	6919	26378	75047	0,9	37,9	61,2		66,4	69,5	77,3	61,6	4,7
Freiburg	2120	9357	22203	50133	3,6	38,6	57,8		69,4	70,4	78,1	62,8	4,1
Tübingen	1752	8918	23302	43486	2,8	42,8	54,4		69,0	72,3	79,7	64,8	3,7
Oberbayern	4015	17529	32409	138585	3,7	30,1	66,2		71,9	74,6	82,2	67,1	3,1
Niederbayern	1167	10330	20597	25591	4,6	41,9	53,5		71,2	73,0	80,7	65,1	4,3
Oberpfalz	1072	9692	22817	26046	5,0	40,2	54,7		70,7	71,0	78,3	63,5	5,0
Oberfranken	1114	7230	22036	26146	3,4	41,2	55,4		68,6	70,4	76,3	64,4	6,4
Mittelfranken	1681	7245	26440	47337	2,9	36,7	60,4		68,8	70,1	76,4	63,7	5,2
Unterfranken	1332	8529	21899	31059	2,2	39,9	57,9		68,9	69,8	79,1	60,5	4,8
Schwaben	1741	9992	23373	43344	3,5	38,4	58,1		70,0	72,6	81,1	63,9	3,8
Berlin	3393	891	20800	75177	0,6	20,0	79,4		63,8	60,8	63,8	57,6	12,5
Brandenburg	2594	29477	15159	41878	4,0	27,9	68,1	OB1	62,5	61,7	64,9	58,3	13,8
Bremen	666	404	29925	21219	1,1	24,7	74,2		60,0	62,7	69,0	56,5	10,7
Hamburg	1703	755	38575	69946	1,1	21,1	77,8		64,2	67,7	74,2	61,3	6,5
Darmstadt	3711	7445	31751	125504	1,4	28,3	70,3		66,4	69,9	77,2	62,4	4,7
Gießen	1062	5381	20205	22860	1,6	33,0	65,4		64,9	67,4	74,5	60,1	5,7
Kassel	1270	8289	21841	29546	2,1	34,7	63,3		64,2	65,5	73,2	57,6	7,6
Mecklenburg-Vorpommern	1794	23172	15036	28730	5,8	26,5	67,7	OB1	64,2	60,2	63,8	56,4	15,0
Braunschweig	1670	8098	22480	39978	1,9	36,0	62,1		61,3	63,5	70,8	56,1	9,2
Hannover	2151	9046	23077	52862	2,0	29,7	68,3		64,4	66,0	72,2	59,6	7,9
Lüneburg	1653	15506	17127	30158	4,8	27,5	67,8		66,5	67,0	74,6	59,3	6,7
Weser-Ems	2409	14965	19236	49348	4,1	32,4	63,5		63,6	65,6	74,6	56,3	7,3
Düsseldorf	5267	5290	25413	142559	1,3	30,9	67,9		60,2	64,1	73,5	54,9	7,8
Köln	4257	7365	24792	112397	1,2	29,6	69,3		60,4	64,4	73,4	55,5	7,0

Segue: Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%)[3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999[1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996[4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
Münster	2605	6905	18741	51991	3,2	33,1	63,7		60,5	63,0	71,6	54,2	7,6
Detmold	2045	6518	22493	48993	1,8	38,3	60,0		64,5	68,4	76,2	60,5	6,8
Arnsberg	3815	8002	21008	85355	1,4	36,2	62,4		59,6	62,3	71,4	53,1	8,1
Koblenz	1514	8072	19166	30911					64,4				
Trier	511	4923	18317	9970					65,1				
Rheinhessen-Pfalz	2003	6852	22037	47003					64,7				
Saarland	1073	2570	20662	23610	1,2	33,8	65,0		56,6	62,0	71,9	52,0	7,9
Chemnitz	1647	6097	14312	25107	2,9	38,3	58,8	OB1		62,9	67,4	58,4	13,6
Dresden	1731	7931	15328	28259	3,7	31,2	65,0	OB1		62,6	65,1	59,9	14,3
Leipzig	1097	4386	16307	19053	2,3	28,7	69,0	OB1		62,1	65,4	58,7	14,3
Dessau	556	4280	13598	8052	3,6	33,8	62,6	OB1	60,1	58,3	63,0	53,6	16,9
Halle	881	4430	15079	14152	3,5	30,9	65,6	OB1	63,1	57,3	61,6	52,7	16,9
Magdeburg	1226	11737	14817	19341	4,7	29,7	65,6	OB1	60,6	61,7	65,2	58,0	15,4
Schleswig-Holstein	2771	15765	20945	61808	3,9	24,1	71,9		68,1	67,3	74,5	60,1	7,1
Thüringen	2456	16172	14872	38897	3,4	33,5	63,0	OB1	63,1	63,9	69,0	58,6	12,3
Danimarca	**5319**	**43094**	**25392**	**163216**	**3,5**	**25,4**	**70,9**		**74,5**	**76,7**	**81,3**	**72,0**	**4,4**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	538												
Spagna	**39626**	**504790**	**17480**	**565483**	**6,7**	**31,3**	**62,0**		**47,0**	**56,5**	**71,4**	**41,9**	**13,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	23219												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	8809												
Galicia	2707	29434	14002	30940	16,1	31,0	52,9	OB1	50,5	55,8	67,8	44,2	14,7
Principado de Asturias	1056	10565	15152	13061	7,9	31,8	60,3	OB1	42,6	49,5	64,1	35,1	14,4
Cantabria	527	5298	16576	7133	7,6	32,5	60,0		43,5	54,3	68,5	40,7	13,3
Pais Vasco	2062	7261	21399	36021	1,6	37,4	61,0		46,7	58,8	72,7	45,2	11,2
Comunidad Foral de Navarra	535	10421	22176	9677	7,2	37,5	55,2		53,7	63,8	78,2	48,9	6,1
La Rioja	263	5034	19582	4197	10,1	38,0	51,9		50,4	58,6	74,0	42,5	7,3
Aragón	1170	47650	18578	17752	7,8	34,8	57,4		52,2	60,3	76,4	44,4	8,4
Comunidad de Madrid	5087	7995	23590	97973	0,7	24,9	74,4		48,6	60,1	73,7	47,2	9,8
Castilla y León	2476	94193	16170	32688	10,4	32,3	57,3	OB1	46,8	55,4	71,8	38,2	12,2
Castilla-la Mancha	1704	79230	13965	19431	11,5	34,0	54,4	OB1	46,2	54,9	74,6	35,5	12,9
Extremadura	1071	41602	11186	9783	15,5	25,9	58,7	OB1	41,1	49,9	66,9	32,4	22,1
Cataluña	6128	31930	21244	106281	2,7	39,0	58,3		53,1	64,4	77,1	51,8	8,8
Comunidad Valenciana	3987	23305	16777	54601	4,6	36,2	59,1	OB1	49,2	59,4	75,4	43,8	11,4
Baleares	770	5014	20865	13108	1,7	24,3	74,0		57,0	65,6	78,9	52,8	6,6
Andalucia	7190	87268	12867	75531	11,2	25,4	63,4	OB1	38,8	46,9	62,9	31,3	22,3
Murcia	1111	11317	14471	13121	12,1	30,8	57,0	OB1	43,9	56,8	74,3	39,0	11,4
Ceuta y Melilla (ES)	138	31	13917	1569	0,7	13,1	86,3	OB1	40,9	47,8	64,2	32,4	21,9
Canarias (ES)	1646	7242	16836	22617	5,6	22,4	72,0	OB1	44,9	54,1	69,3	39,7	13,1
Finlandia	**5166**	**304530**	**21488**	**120485**	**5,8**	**27,0**	**66,9**		**60,3**	**69,6**	**72,3**	**66,8**	**9,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	1076												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1582												
Itä-Suomi	689	70294	15836	11840	11,1	25,0	63,8	OB1	53,9	61,9	64,1	59,6	13,5
Väli-Suomi	703	42666	17599	13435	10,5	30,1	59,2	OB1	58,2	67,8	72,3	63,2	9,7
Pohjois-Suomi	557	128294	18285	11057	7,8	26,5	65,3	OB1	57,0	63,4	65,9	60,7	12,8
Uusimaa (suuralue)	1371	9113	29663	44150	1,0	20,3	78,3			76,0	77,7	74,3	5,2
Etelä-Suomi	1820	52636	19841	39187	6,1	32,7	61,0			69,5	72,9	66,1	9,8
Åland	26	1527	29340	817	7,4	20,6	72,1		68,3	81,1	88,0	74,1	1,3
Francia	**58623**	**543965**	**21202**	**1355102**	**4,0**	**25,5**	**68,6**		**60,0**	**64,1**	**71,5**	**57,0**	**8,5**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	1644												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	18768												
Ile de France	10962	12012	32885	382127	0,3	18,5	81,2		64,1	66,9	72,2	61,9	7,6
Champagne-Ardenne	1343	25606	20182	28732	8,7	30,4	60,8		59,4	61,7	71,4	52,3	9,2
Picardie	1860	19399	17606	34712	5,0	33,1	61,9		60,0	61,2	69,9	52,4	10,2
Haute-Normandie	1784	12317	19762	37372	2,7	30,3	66,9		60,2	61,9	69,7	54,3	9,7
Centre	2445	39151	19238	49860	4,6	33,4	61,9		63,6	65,1	71,9	58,5	6,6
Basse-Normandie	1424	17589	17908	27031	8,5	27,6	63,9		60,5	64,6	70,3	59,0	9,4
Bourgogne	1611	31582	19401	33132	6,5	28,7	64,9		61,8	63,5	71,3	55,9	7,7

Segue: Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%)[3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999[1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996[4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
Nord - Pas-de-Calais	4001	12414	16996	72085	2,6	29,0	68,3		50,2	54,2	64,1	44,2	12,6
Lorraine	2312	23547	17783	43582	2,8	31,9	65,3		57,6	62,8	71,7	53,7	6,7
Alsace	1740	8280	21845	40293	2,5	35,3	62,2		63,9	66,6	75,3	57,8	4,8
Franche-Comté	1118	16202	18455	21871	4,4	37,2	58,4		60,8	65,2	73,3	57,3	5,2
Pays de la Loire	3231	32082	18530	63466	5,9	32,5	61,6		60,8	64,6	71,4	57,9	7,5
Bretagne	2912	27208	17802	54953	7,4	26,4	66,2		61,0	64,0	70,1	58,0	6,6
Poitou-Charentes	1643	25810	17057	29707	7,5	28,3	64,2		62,5	64,7	71,1	58,2	9,2
Aquitaine	2915	41308	19407	59969	7,1	22,8	70,1		58,9	61,5	68,8	54,2	8,3
Midi-Pyrénées	2559	45348	18512	50216	6,0	26,0	67,9		60,3	63,8	71,5	56,1	9,0
Limousin	711	16942	17305	13043	8,7	25,5	65,8		61,9	64,2	68,3	60,3	6,4
Rhône-Alpes	5659	43698	21775	130624	3,5	30,3	66,2		62,2	65,0	71,8	58,3	7,0
Auvergne	1310	26013	17966	24948	8,5	27,1	64,2		60,3	63,7	71,2	56,4	8,2
Languedoc-Roussillon	2303	27376	16528	40350	8,5	15,8	75,7		52,1	55,1	63,0	47,7	14,1
Provence-Alpes-Côte d'Azur	4518	31400	19146	91694	2,6	17,5	79,9		54,7	57,2	65,1	50,0	13,2
Corse	260	8680	17216	4745	3,9	17,5	78,9		41,1	42,7	49,0	36,9	12,5
Guadeloupe (FR)	424	1705	11952	5372				OB1		42,2	46,5	38,2	29,0
Martinique (FR)	382	1128	13878	5620				OB1		45,4	50,9	40,5	26,3
French Guiana (FR)	158	83934	11090	1857				OB1		41,6	50,3	33,0	20,5
Reunion (FR)	710	2520	10287	7742				OB1		38,5	45,6	31,7	33,3
Grecia	**10538**[6]	**131626**	**14523**	**118007**	**16,0**	**22,8**	**61,2**		**56,9**	**57,1**	**73,1**	**42,0**	**10,2**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	10476[6]												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0												
Anatoliki Makedonia, Thraki	563	14158	11943	5185	33,2	22,3	44,5	OB1	62,9	61,5	77,7	46,5	9,0
Kentriki Makedonia	1806	18811	14673	20431	17,8	25,7	56,5	OB1	55,4	55,5	72,7	39,8	10,8
Dytiki Makedonia	304	9452	14594	3418	18,4	34,5	47,2	OB1	52,7	55,0	69,9	40,5	15,8
Thessalia	743	14037	13124	7518	30,8	17,1	52,2	OB1	59,5	58,0	76,0	40,5	11,6
Ipeiros	375	9204	9995	2893	23,4	22,6	54,1	OB1	55,2	55,0	72,8	37,9	11,9
Ionia Nisia	205	2307	12657	2000	26,8	13,6	59,6	OB1	69,8	66,9	80,8	53,6	6,7
Dytiki Ellada	740	11351	10998	6273	32,4	18,0	49,5	OB1	60,2	56,0	74,2	38,0	9,9
Sterea Ellada	663	15550	17126	8748	24,0	31,4	44,6	OB1	56,6	53,7	72,6	35,0	13,3
Peloponnisos	670	15491	12341	6374	37,1	16,1	46,8	OB1	69,7	63,8	81,0	46,9	8,1
Attiki	3450	3808	16291	43336	1,4	24,5	74,1	OB1	52,4	55,4	69,8	42,1	10,4
Voreio Aigaio	183	3836	14003	1975	18,7	19,9	61,4	OB1	56,0	53,8	74,6	34,5	6,1
Notio Aigaio	273	5286	17264	3632	7,9	20,9	71,1	OB1	59,4	58,2	77,6	40,4	9,7
Kriti	565	8336	14292	6226	32,9	14,4	52,7	OB1	72,0	68,7	82,2	55,6	5,8
Irlanda	**3745**	**70273**	**23749**	**89029**	**7,0**	**29,0**	**63,6**		**56,1**	**66,3**	**78,0**	**54,5**	**3,7**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	965												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0												
Border, Midlands and Western	987		17304	17095	12,0	32,6	55,0	OB1		63,9	76,8	50,7	4,6
Southern and Eastern	2758		26056	71934	5,3	27,8	66,4			67,1	78,4	55,8	3,4
Italia	**57646**	**301316**	**21984**	**1108497**	**10,2**	**28,9**	**60,8**		**51,3**	**55,3**	**69,4**	**41,3**	**9,5**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	19302												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	7402												
Piemonte	4288	25399	25785	96704	8,9	34,9	56,2		58,5	62,0	72,6	51,3	5,2
Valle d'Aosta	120	3264	27745	2916	10,7	19,7	69,6		61,7	65,5	74,0	56,6	3,5
Liguria	1629	5418	23059	32861	7,9	20,9	71,1		52,4	58,5	70,8	46,3	6,0
Lombardia	9047	23872	29179	230911	6,9	37,5	55,6		58,4	62,8	74,8	50,5	4,0
Trentino-Alto Adige	933	13607	29140	23779	14,3	23,3	62,4		63,1	66,2	78,3	53,8	3,0
Veneto	4500	18365	25647	100941	9,4	36,6	54,0		59,1	63,3	76,2	50,0	3,7
Friuli-Venezia Giulia	1185	7844	24659	25549	9,2	26,8	64,1		57,6	62,1	73,0	51,0	3,8
Emilia-Romagna	3971	22124	27755	96391	12,1	32,1	55,9		62,8	66,4	76,4	56,4	4,6
Toscana	3533	22993	24170	74683	8,9	31,9	59,2		56,9	61,9	73,8	50,2	5,0
Umbria	834	8456	21510	15693	10,2	29,9	59,9		54,2	60,6	71,2	49,9	4,8
Marche	1458	9694	21998	28058	9,2	39,0	51,7		58,9	62,5	73,1	51,8	4,5
Lazio	5260	17227	24725	113747	7,0	17,6	75,4		50,1	54,5	68,7	40,8	10,3
Abruzzo	1278	10794	17880	19990	11,7	29,1	59,3		53,4	56,1	73,1	39,3	4,3
Molise	329	4438	16620	4775	16,4	23,9	59,7		48,3	53,3	68,3	38,5	13,1
Campania	5787	13595	14081	71271	11,7	21,8	66,5	OB1	38,3	41,3	58,6	24,3	22,4

Segue: Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%) [3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996 [4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
Puglia	4086	19357	14310	51140	16,1	24,4	59,6	OB1	41,6	45,0	64,1	26,5	14,3
Basilicata	607	9992	15982	8486	16,6	31,2	52,2	OB1	42,0	45,1	62,6	27,7	15,7
Calabria	2058	15080	13409	24133	16,2	16,5	67,3	OB1	39,0	41,6	57,5	25,8	24,8
Sicilia	5093	25707	14065	62655	14,7	17,3	68,0	OB1	37,9	42,5	61,2	24,5	20,8
Sardegna	1653	24090	16469	23815	13,4	20,3	66,3	OB1	41,8	45,8	62,3	29,5	19,1
Lussemburgo	**433**	**2586**	**39368**	**18387**	**1,5**	**21,4**	**76,8**		**59,3**	**63,1**	**75,0**	**50,9**	**2,4**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	118												
Olanda	**15812**	**33882**	**24311**	**373664**	**2,9**	**20,4**	**71,2**		**62,2**	**74,7**	**83,6**	**65,6**	**2,3**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	0												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	2333												
Groningen	561	2341	25855	14107	2,9	20,7	71,3		55,5	71,1	79,1	62,8	4,3
Friesland	623	3361	19877	12034	4,7	25,7	64,4		59,5	71,5	81,4	61,1	3,6
Drenthe	469	2652	19197	8742	3,8	26,2	64,2		60,9	70,9	78,6	62,9	3,4
Overijssel	1074	3336	20710	21620	3,4	26,3	65,2		60,9	73,4	83,5	62,7	2,5
Gelderland	1913	4989	21299	39606	2,5	22,2	69,8		62,4	76,0	85,9	65,8	2,2
Flevoland	312	1424	17686	5361	6,0	18,3	70,0		63,5	75,8	86,4	64,9	1,9
Utrecht	1103	1364	30766	32995	1,1	14,9	79,4		66,8	77,5	87,1	68,0	1,2
Noord-Holland	2511	2659	28729	70115	2,0	14,4	77,8		64,1	76,7	83,7	69,6	2,0
Zuid-Holland	3388	2867	25210	83030	3,3	16,3	74,5		61,6	75,3	83,7	66,7	2,1
Zeeland	371	1790	21015	7583	3,4	24,3	67,8		60,5	71,2	82,0	60,1	2,3
Noord-Brabant	2347	4933	23946	54628	3,2	26,0	65,1		62,8	74,6	84,5	64,3	2,0
Limburg (NL)	1140	2168	21512	23844	3,6	26,3	65,1		60,2	71,3	79,7	62,6	2,5
Portogallo	**10154**	**91906**	**15595**	**107741**	**12,9**	**34,0**	**53,0**		**65,9**	**73,1**	**81,8**	**64,7**	**4,0**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	6616												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	0												
Norte	3615	21278	12876	31668	12,7	43,9	43,4	OB1	65,3	73,0	82,2	64,1	3,7
Centro (P)	1754	23668	12135	14480	27,3	31,2	41,5	OB1	77,2	84,9	91,8	78,3	2,4
Lisboa e Vale do Tejo	3404	11931	21224	49153	4,8	28,0	67,2		62,7	69,7	77,3	62,4	5,3
Alentejo	525	26931	12271	4383	14,5	22,3	63,3	OB1	60,7	68,7	80,6	57,0	5,7
Algarve	368	4989	14633	3666	8,7	21,1	70,2	OB1	63,8	69,7	80,2	59,5	3,6
Açores (PT)	240	2330	11180	1829	13,8	29,8	56,5	OB1	56,6	61,8	80,9	42,9	2,2
Madeira (PT)	248	779	15192	2562	13,1	30,3	56,6	OB1	63,3	65,8	76,4	56,3	2,8
Svezia	**8858**	**410934**	**21548**	**227607**	**2,7**	**24,1**	**73,0**		**70,7**	**73,7**	**77,3**	**70,0**	**5,1**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	452												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	1223												
Stockholm	1793	6490	28528	61010	0,5	14,7	84,5		76,7	78,5	81,5	75,4	2,7
Östra Mellansverige	1491	38432	19052	33882	3,0	26,8	70,1		71,3	72,1	76,3	67,9	5,1
Sydsverige	1273	13968	19767	30009	3,2	24,6	71,9		68,4	70,5	74,8	66,1	6,4
Norra Mellansverige	841	63971	19258	19306	3,5	28,5	67,8	OB1	67,8	71,7	75,1	68,0	7,3
Mellersta Norrland	382	71122	20265	9227	3,4	22,1	74,3	OB1	73,6	69,5	71,3	67,5	7,1
Övre Norrland	517	154312	19219	11838	3,3	23,1	73,3	OB1	67,9	71,1	73,2	68,9	7,0
Småland med öarna	800	33244	20079	19158	4,2	34,0	61,6			75,1	78,4	71,8	3,9
Västsverige	1761	29396	20562	43176	3,1	26,4	70,4			74,4	78,7	69,9	5,3
Regno Unito	**59501**	**243820**	**21424**	**1369988**	**1,4**	**24,9**	**73,5**		**69,5**	**72,6**	**79,4**	**65,7**	**4,8**
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob1:	5079												
Popolazione ammissibile 2000-06 area ob2:	13836												
Tees Valley and Durham	1163	3046	16273	20334	0,9	31,0	67,5		64,1	65,0	72,7	57,0	8,2
Northumberland, Tyne and Wear	1419	5566	16787	25593	0,7	24,0	75,1		62,3	65,7	70,6	61,0	7,9
Cumbria	492	6824	19494	10304	3,4	29,1	67,4		71,3	69,9	76,9	62,5	5,1
Cheshire	983	2331	24442	25809	1,3	27,3	71,2		70,8	73,6	79,8	67,4	3,7
Greater Manchester	2577	1286	18905	52359	0,2	25,3	74,3		66,9	71,6	75,9	67,1	5,3
Lancashire	1426	3070	17327	26546	1,1	30,0	68,6		70,7	73,4	80,4	66,3	4,6
Merseyside	1404	655	15016	22652	0,5	20,9	78,3	OB1	58,1	62,7	68,2	57,4	9,8
East Riding and North Lincolnshire	882	3658	20246	19182	2,2	31,8	65,6		66,9	68,0	74,2	61,7	7,7
North Yorkshire	748	8315	20147	16187	4,3	21,5	74,1		74,5	78,2	84,3	72,2	3,1
South Yorkshire	1302	1559	15969	22352	0,6	29,6	69,7	OB1	64,3	67,8	72,7	62,7	7,0
West Yorkshire	2115	2034	19546	44436	0,4	27,7	71,8		70,0	71,7	78,0	65,0	5,7

Segue: Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%) [3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996 [4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
Derbyshire and Nottinghamshire	2007	4788	19224	41461	0,7	31,8	67,3		68,7	70,5	77,9	62,8	5,5
Leicestershire, Rutland and Northants	1556	4918	21924	36658	1,6	30,4	67,9		75,7	76,7	83,4	69,8	3,8
Lincolnshire	629	5921	18113	12236	2,6	28,3	68,9		72,9	73,7	82,8	64,5	3,6
Herefordshire, Worcestershire and Warks	1216	5902	20785	27165	2,2	30,7	67,0		76,5	78,1	84,1	71,8	2,9
Shropshire and Staffordshire	1493	6203	18411	29540	1,9	31,3	66,7		71,4	74,3	81,8	66,7	4,0
West Midlands	2627	899	19837	55994	0,4	31,9	67,3		63,7	67,3	75,4	59,0	8,1
East Anglia	2196	12570	23330	55060	2,1	26,7	71,2		73,7	78,9	86,1	71,6	3,1
Bedfordshire, Hertfordshire	1605	2875	22851	39421	0,5	24,0	75,3		76,1	78,3	85,0	71,3	2,3
Essex	1618	3675	20000	34769	1,1	25,0	73,8		73,2	77,3	84,6	70,0	2,9
Inner London	2817	321	51463	155806	0,3	10,9	88,5			65,3	72,8	57,7	8,5
Outer London	4468	1263	18661	89606	0,2	16,5	83,1			72,9	80,7	64,9	4,0
Berkshire, Bucks and Oxfordshire	2116	5742	27885	63419	1,5	22,4	75,8		77,5	81,6	90,1	72,8	1,6
Surrey, East and West Sussex	2593	5461	22499	62700	1,5	19,9	78,5		76,5	78,8	86,3	71,3	2,0
Hampshire and Isle of Wight	1781	4174	23364	44721	1,5	24,9	73,4		73,2	78,4	85,8	70,8	2,4
Kent	1587	3735	20007	34129	1,4	26,1	72,5		74,7	76,4	83,7	69,2	3,4
Gloucestershire, Wiltshire and North Somerset	2180	7603	22439	52581	1,1	23,2	75,7		77,0	79,3	85,7	72,6	2,7
Dorset and Somerset	1186	6105	18584	23680	2,6	25,9	71,2		73,5	77,4	85,1	69,8	2,6
Cornwall and Isles of Scilly	495	3559	13883	7380	5,3	22,4	72,3	OB1		70,2	78,0	62,6	4,9
Devon	1075	6703	16939	19571	1,9	23,8	74,0			74,9	79,5	70,4	3,8
West Wales and The Valleys	1867	13121	15152	30407	2,4	28,3	69,2	OB1		63,6	69,3	57,8	6,6
East Wales	1070	7647	20931	24065	1,7	24,8	73,2			70,9	78,0	63,6	4,8
North Eastern Scotland	504	7335	26062	14127	4,0	32,5	63,3			78,4	85,6	70,9	3,4
Eastern Scotland	1900	17987	21382	43662	1,8	23,3	74,7			74,4	78,7	70,0	5,5
South Western Scotland	2346	13033	19661	49569	2,1	24,9	72,9			66,4	71,9	61,0	8,3
Highlands and Islands	369	39777	15968	6331	4,8	26,1	68,8			70,2	76,7	63,7	3,7
Northern Ireland	1692	14160	16598	30179	3,6	26,2	69,5		61,5	65,2	73,9	56,7	7,4
Paesi candidati (10) [7]	**73894**	**728999**	**9479 [2]**	**313046**	**13,3**	**33,2**	**53,5**		**61,4**	**57.1 [5]**	**62,8**	**51,5**	**14.5 [5]**
Cipro			**18089**	**8670**	**3,2**	**24,4**	**72,3**			**68,6**	**82,5**	**55,0**	**4,0**
Repubblica ceca	**10283**	**78860**	**12537**	**51575**	**4,9**	**40,5**	**54,7**		**68,4**	**64,8**	**73,6**	**56,1**	**8,0**
Praha	1190	496	26568	12648	0,7	21,8	77,5		75	73,1	79,9	66,6	3,0
Střední Cechy	1110	11014	10362	4600	5,6	40,0	54,5		69,9	66,3	75,9	56,8	6,0
Jihozápad	1178	17616	11599	5468	7,6	41,7	50,7		69,6	67,5	76,7	58,3	5,7
Severozápad	1132	8650	10479	4743	3,8	42,7	53,4		65,3	61,9	71,4	52,6	12,7
Severovýchod	1490	12440	10645	6346	5,5	46,7	47,8		69	66,5	75,5	57,6	6,4
Jihovýchod	1659	13987	10894	7232	6,9	41,0	52,1		68,1	64,6	72,7	56,4	8,0
Střední Morava	1241	9103	10102	5015	5,6	46,2	48,2		66,5	62,1	71,9	52,4	9,2
Ostravsko	1283	5554	10763	5523	2,6	44,5	52,9		63,9	57,0	65,6	48,5	13,6
Estonia	**1376**	**45228**	**8201**	**4878**	**7,1**	**34,2**	**58,7**		**66,7**	**63,0**	**67,8**	**58,6**	**12,4**
Ungheria	**10068**	**93029**	**10561**	**45075**	**5,3**	**35,5**	**59,2**		**53,5**	**51,1**	**55,2**	**47,1**	**5,7**
Közép-Magyarország (Budapest)	2851	6918	15960	19288	1,6	26,4	72,0		57,4	54,3	58,8	50,2	2,0
Közép-Dunántúl	1110	11263	9906	4660	5,5	46,4	48,2		55,4	54,9	59,4	50,5	4,3
Nyugat-Dunántúl	985	11182	12142	5073	5,0	43,7	51,3		61,7	56,7	60,5	53,0	3,2
Dél-Dunántúl	977	14169	8212	3403	8,9	34,2	56,9		51,5	47,5	50,5	44,5	7,6
Észak-Magyarország	1273	13428	7006	3780	4,7	39,4	55,8		46,5	46,2	50,4	42,0	11,3
Észak-Alföld	1526	17755	6773	4383	7,0	35,8	57,2		45,9	45,8	50,3	41,4	10,3
Dél-Alföld	1345	18314	7870	4489	10,3	36,7	52,9		54	50,0	54,1	46,0	6,5
Lituania	**3700**	**65300**	**7305**	**10003**	**16,5**	**27,2**	**56,3**		**64**	**59,8**	**61,1**	**58,6**	**16,5**
Lettonia	**2432**	**64589**	**6068**	**6218**	**15,1**	**25,3**	**59,6**		**60,3**	**60,4**	**63,4**	**57,6**	**13,1**
Malta			**11735**	**3420**									

Segue: Tav. IV.1 – Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 Paesi

REGIONE	Dati di base		Economia						Mercato del Lavoro				
			PIL 1999		Occupati per settore 2001 (%) [3]				Tasso di Occupazione				
	Popolazione (000), 1999 [1]	Superficie totale (Km²)	Parità dei poteri d'acquisto (PPA) pro capite	Nominale milioni di euro	Agricoltura	Industria	Servizi	Ammissibilità OB1 2000-06	Totale, 1996 [4]	Totale, 2001	Maschi, 2001	Femmine, 2001	Tasso di Disoccupazione 2001
Polonia	**38654**	**312685**	**8269**	**145506**	**19,2**	**30,7**	**50,1**		**61,1**	**55,2**	**61,0**	**49,5**	**18,4**
Dolnoslaskie	2980	19948	8455	11470	10,8	31,5	57,7		57,5	49,0	54,6	43,7	24,1
Kujawsko-Pomorskie	2100	17970	7337	7016	19,6	31,1	49,3		59,2	52,9	58,8	47,3	21,8
Lubelskie	2237	25114	5774	5881	38,0	20,1	41,9		67,7	60,6	64,6	56,7	14,7
Lubuskie	1023	13984	7505	3495	10,3	33,8	56,0		60	50,8	58,7	43,1	23,6
Lódzkie	2658	18219	7533	9114	17,2	33,0	49,8		62,3	54,9	60,5	49,5	19,6
Malopolskie	3219	15144	7395	10835	24,8	29,5	45,7		64,8	62,2	68,0	56,7	12,8
Mazowieckie	5065	35598	12345	28467	20,4	24,2	55,4		65,7	61,0	65,5	56,5	14,2
Opolskie	1089	9412	6921	3430	20,1	36,1	43,8		61	54,8	60,2	49,2	19,1
Podkarpackie	2124	17926	6071	5870	30,4	28,5	41,1		64,3	58,8	62,6	54,9	17,5
Podlaskie	1223	20180	6017	3350	36,4	21,6	42,0		63,1	62,0	68,4	55,6	15,7
Pomorskie	2189	18293	8376	8346	8,6	30,7	60,7		57,4	54,1	62,3	46,6	18,0
Slaskie	4875	12294	9127	20255	5,4	43,2	51,4		56,3	49,2	56,1	42,2	20,4
Swietokrzyskie	1324	11672	6461	3895	30,3	29,2	40,5		63,8	51,3	55,6	47,0	20,0
Warminsko-Mazurskie	1464	24203	6413	4275	14,3	31,4	54,3		55,7	49,7	56,1	43,3	22,3
Wielkopolskie	3353	29826	8702	13284	19,3	35,2	45,5		60,8	54,9	61,0	48,9	19,0
Zachodniopomorskie	1732	22902	8274	6525	6,2	31,8	62,0		57	51,2	58,2	44,4	21,5
Slovenia	**1986**	**20273**	**14513**	**18760**	**9,8**	**38,2**	**50,8**		**65,2**	**65,3**	**70,2**	**60,3**	**5,7**
Slovacchia	5395	49035	10489	18941	6,3	37,1	56,7		60,8	56,9	62,0	51,8	19,4
Bratislavský kraj	617	2053	20793	4294	1,9	26,3	71,8		71,9	70,2	75,6	65,2	8,4
Západné Slovensko	1876	14993	9759	6129	6,9	40,2	52,8		61,5	57,2	62,4	52,1	18,6
Stredné Slovensko	1355	16243	9039	4099	6,7	41,1	52,2		60,9	55,4	61,5	49,4	21,1
Východné Slovensko	1547	15746	8536	4419	7,4	35,0	57,5		55	52,1	56,5	47,8	23,9

Fonte: Eurostat

[1] Si è considerata la popolazione media per l'anno di riferimento. La popolazione in obiettivo 1 ed in obiettivo 2 è stata tratta dalla Tavola A.31 dell'Appendice Statistica al Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale (Commissione Europea, 2001).

[2] Tale dato è stato ricavato per l'area geografica considerata dividendo il *PIL PPA totale dell'area* per la corrispondente *Popolazione Totale* ottenuta risolvendo i rapporti *PILppa/PILppa pro capite* calcolati a livello regionale.

[3] I dati sul *Numero di Occupati* per settore sono tratti dall'Indagine Comunitaria sulle Forze Lavoro. La somma delle percentuali può discostarsi dal valore 100 a causa degli arrotondamenti.

[4] Per i paesi candidati l'annno di riferimento è il 1998.

[5] Tale dato è stato ricavato per l'area geografica considerata dividendo il *Numero Totale di Occupati (disoccupati)* dell'area per la corrispondente *Popolazione Attiva Totale* ottenuta risolvendo i rapporti *Numero di Occupati (disoccupati)/Tasso di Occupazione (disoccupazione)* a livello regionale. Lo stesso metodo è stato applicato al dato disaggregato per sesso.

[6] L'intero territorio della Grecia è ammissibile all'obiettivo 1. Lo scarto in tabella è dovuto solo alla rilevazione del dato in anni diversi (cfr. nota 1).

[7] Il totale Paesi candidati non include Malta e Cipro in tutti i casi in cui il dato dei due paesi non è disponibile.

NOTE METODOLOGICHE
TAVOLA IV.1 - INDICATORI SOCIO-ECONOMICI DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA ALLARGATA A 25 PAESI

La Tavola è stata costruita attraverso elaborazioni di dati estratti nel settembre 2002 dalla banca dati "NewCronos" dell'Eurostat, utilizzando anche ulteriori informazioni contenute in documenti ufficiali della Commissione europea.

Più nel dettaglio, si precisa quanto segue in relazione ai dati contenuti nelle singole colonne della tavola.

Il dato sulla popolazione è riferito alla popolazione residente, costituita dall'insieme delle persone normalmente residenti nell'area, anche se temporaneamente assenti per lavoro, viaggio etc.; gli stranieri temporaneamente presenti sono esclusi. La popolazione è quella media per l'anno di riferimento. La maggior parte degli Stati membri calcola la popolazione come media aritmetica di valori al primo gennaio di due anni consecutivi, con l'eccezione di Germania (media dei valori di 12 mesi), Irlanda (popolazione a metà aprile), Regno Unito (popolazione al trenta giugno), Danimarca e Olanda (popolazione al primo luglio).

La colonna "ammissibilità all'obiettivo 1 2000-06" fa riferimento alla condizione delle regioni dell'UE 15 ai fini dell'eleggibilità al sostegno dei Fondi strutturali comunitari destinato alle regioni che rientrano nell'obiettivo 1, ovvero quelle il cui reddito pro capite la parità dei poteri d'acquisto (PPA) risulta inferiore al 75 per cento della media comunitaria, secondo l'art.3 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/99. Per la fase di programmazione 2000-06, l'elenco delle regioni ammissibili è stato definito con la Decisione della Commissione europea C(1999) 1770 del 1 luglio 1999, sulla base dei dati relativi al triennio 1994-96. Tale elenco include parzialmente anche alcune regioni di Finlandia e Svezia, come conseguenza dell'atto di adesione all'Unione Europea dei due paesi. L'informazione sulla popolazione dei paesi dell'UE 15 inclusa in obiettivo 1 ed in obiettivo 2 (quest'ultimo relativo alle aree con problemi strutturali di riconversione economica e sociale; si veda l'art.4 del Regolamento (CE) del Consiglio n.1260/99) è stata tratta dalla Tavola A.31 dell'Appendice Statistica al Secondo Rapporto sulla Coesione Economica e Sociale (Commissione Europea, 2001). Nel caso della Grecia, l'intero territorio è ammissibile all'obiettivo 1 e lo scarto tra popolazione totale e quella ammissibile all'obiettivo 1 in tabella è dovuto solo alla rilevazione del dato in anni diversi.

La superficie totale rappresenta l'area delle regioni europee incluse le acque interne.

I dati sul reddito delle regioni sono espressi sia in termini nominali sia in PPA. Le PPA sono tassi di conversione monetaria che permettono di confrontare gli aggregati di contabilità nazionale (il PIL in particolare) di diversi Paesi, tenendo conto delle differenze nel livello medio dei prezzi. Nella loro forma più semplice le PPA sono dei prezzi relativi: il rapporto tra i prezzi in valuta nazionale di uno stesso prodotto in diversi paesi. Le PPA consentono quindi la comparazione internazionale tra volumi di produzione, convertendo i valori in modo da eguagliare il po-

tere d'acquisto delle diverse valute. Nell'ambito del Joint OECD-Eurostat PPP Programme, frutto di una collaborazione avviata negli anni sessanta, l'OCSE e l'Eurostat si dividono le responsabilità per il computo delle PPA. L'Eurostat aggiorna con frequenza annuale i dati relativi alle PPA degli Stati membri, dei paesi candidati e di tre paesi dell'EFTA. L'OCSE conduce invece esercizi di comparazione dei livelli dei prezzi ogni triennio per altri dodici paesi ed estrapola gli indici negli anni non di riferimento applicando i tassi di inflazione relativi. La metodologia segue un quadro comune elaborato dall'OCSE e dall'Eurostat dove le PPA sono calcolate – con un metodo impostato per aggregazioni successive - sulla base delle rilevazioni dei prezzi di circa 3.000 prodotti comparabili e rappresentativi della struttura dei consumi dei diversi paesi.

I dati PIL PPA pro capite e PIL nominale in milioni di Euro sono riferiti all'anno 1999, l'ultimo per il quale si dispone di dati definitivi. Il dato sul PIL pro capite PPA delle macroaree Unione Europea allargata a 25 paesi (UE25), Unione Europea a 15 paesi (UE15) e Paesi Candidati (10) è stato ricavato a partire dai dati regionali, poiché il dato aggregato non è disponibile nella banca dati NewCronos. Esso è stato calcolato rapportando il PIL PPA totale dell'area (derivante dalla somma dei valori regionali) alla popolazione totale dell'area, quest'ultima ottenuta dalla somma dei rapporti calcolati a livello regionale (PIL PPA/PIL PPA pro capite).

I dati sul numero di occupati per settore sono tratti dall'Indagine Comunitaria sulle Forze Lavoro. La somma delle quote settoriali può discostarsi da 100 a causa degli arrotondamenti. Sono stati considerati tutti gli occupati in età lavorativa (15 anni e oltre). Il tasso di occupazione è ottenuto dividendo il numero di occupati per la corrispondente popolazione in età lavorativa.

Nella colonna relativa al tasso di occupazione totale per il 1996, i dati per i paesi candidati si riferiscono all'anno 1998, per l'incompletezza della serie dei dati 1996.

Il tasso di disoccupazione è ottenuto dividendo il numero di disoccupati per la popolazione attiva (occupati e disoccupati). Sono considerati disoccupati i residenti di 15 anni e oltre, senza lavoro durante il periodo di riferimento, disponibili al lavoro entro le due settimane successive e che hanno utilizzato un metodo attivo di ricerca di lavoro durante le precedenti quattro settimane. La popolazione attiva è la somma di occupati e disoccupati, coloro che non sono classificati all'interno delle due categorie sono considerati inattivi.

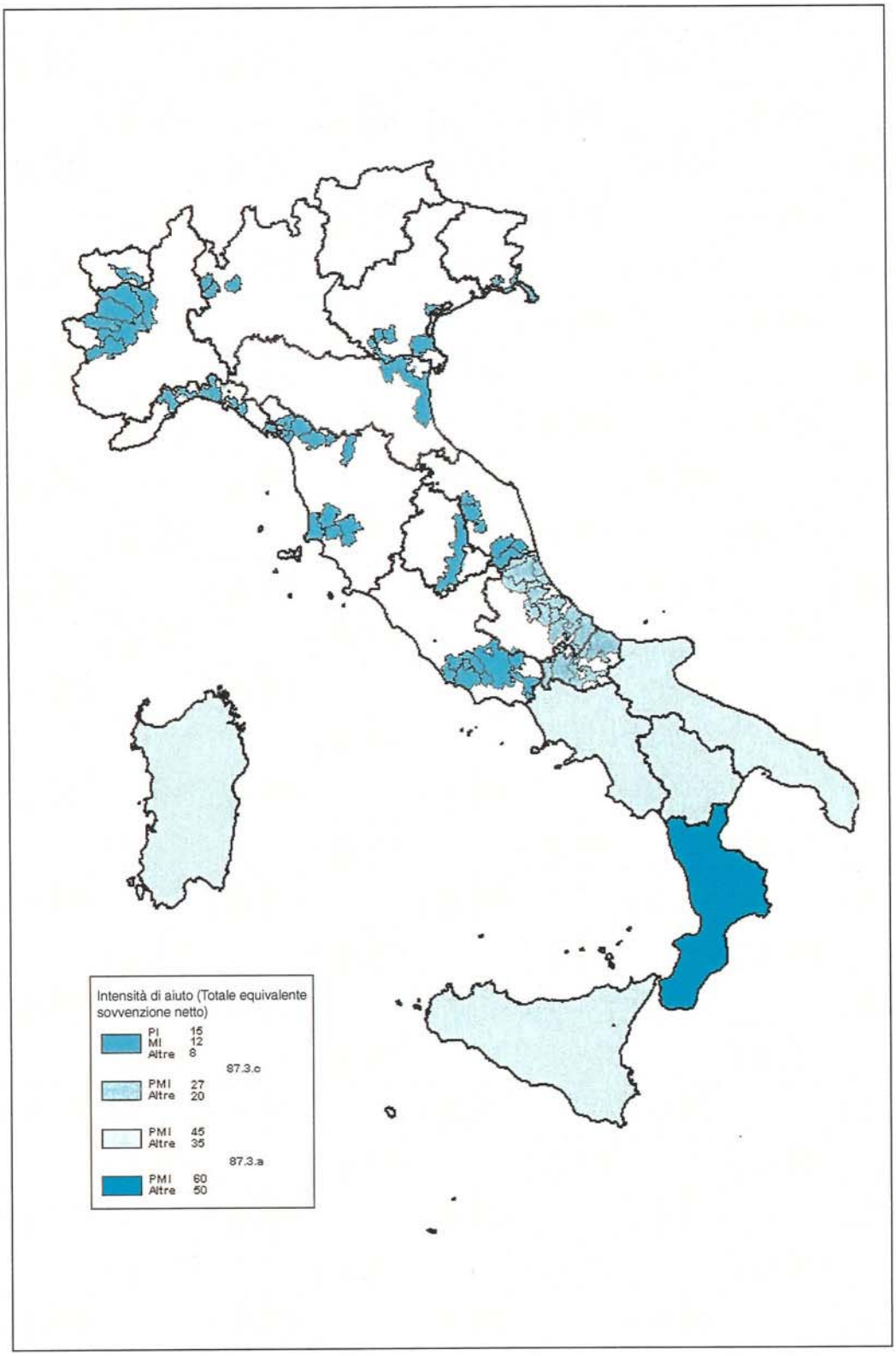
Per le macroaree UE25, UE15 e Paesi Candidati (10) il tasso di occupazione (disoccupazione) totale è stato ricavato, per gli stessi motivi esposti riguardo al PIL PPA pro capite dividendo il numero totale di occupati (disoccupati) dell'area per la corrispondente popolazione ottenuta risolvendo i rapporti numero di occupati (disoccupati)/tasso di occupazione (disoccupazione) a livello regionale. Lo stesso metodo è stato applicato al dato disaggregato per sesso.

Il totale relativo ai Paesi Candidati non include Malta e Cipro in tutti i casi in cui il dato dei due paesi non è disponibile.

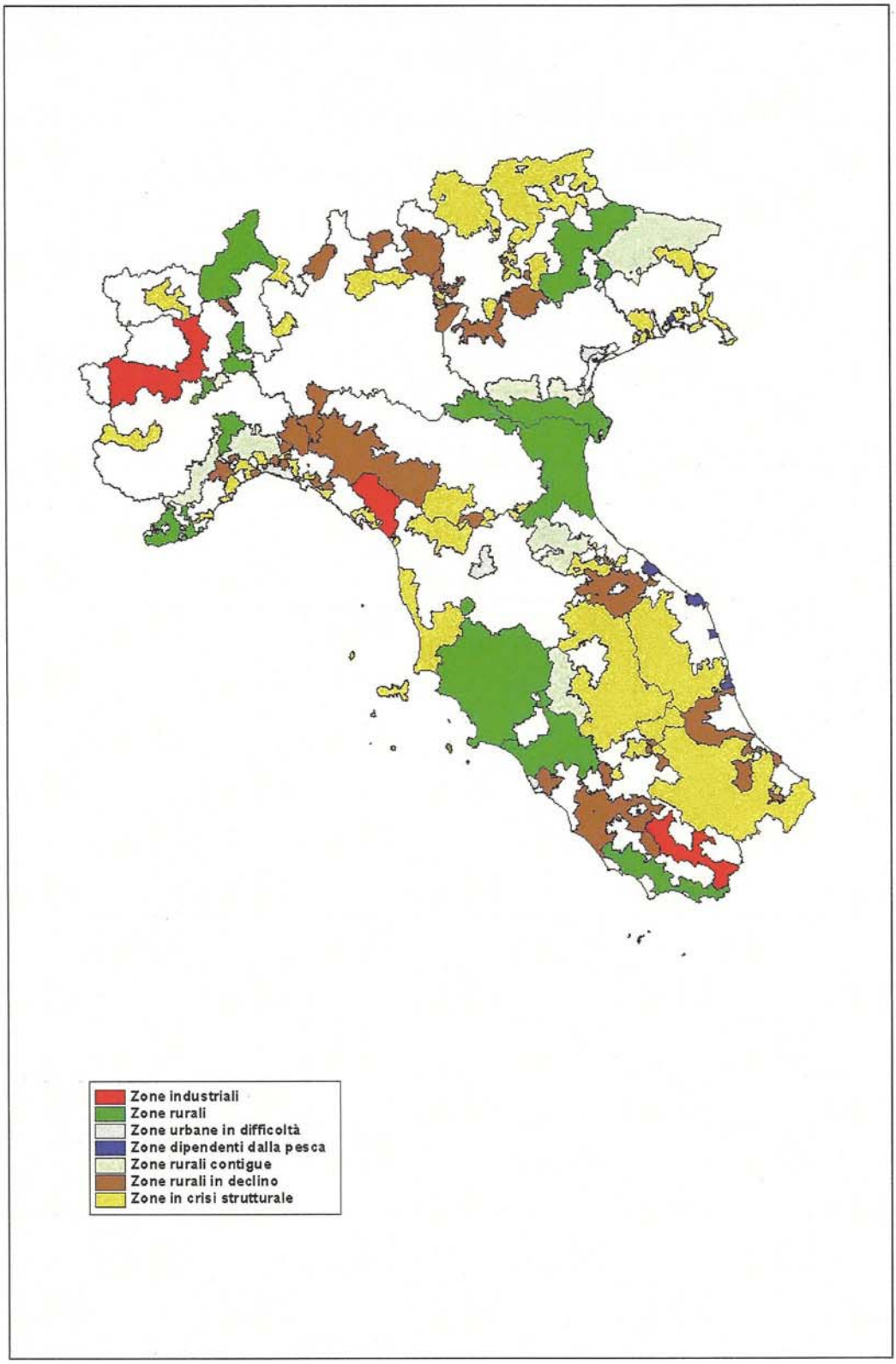
V CARTINE

PAGINA BIANCA

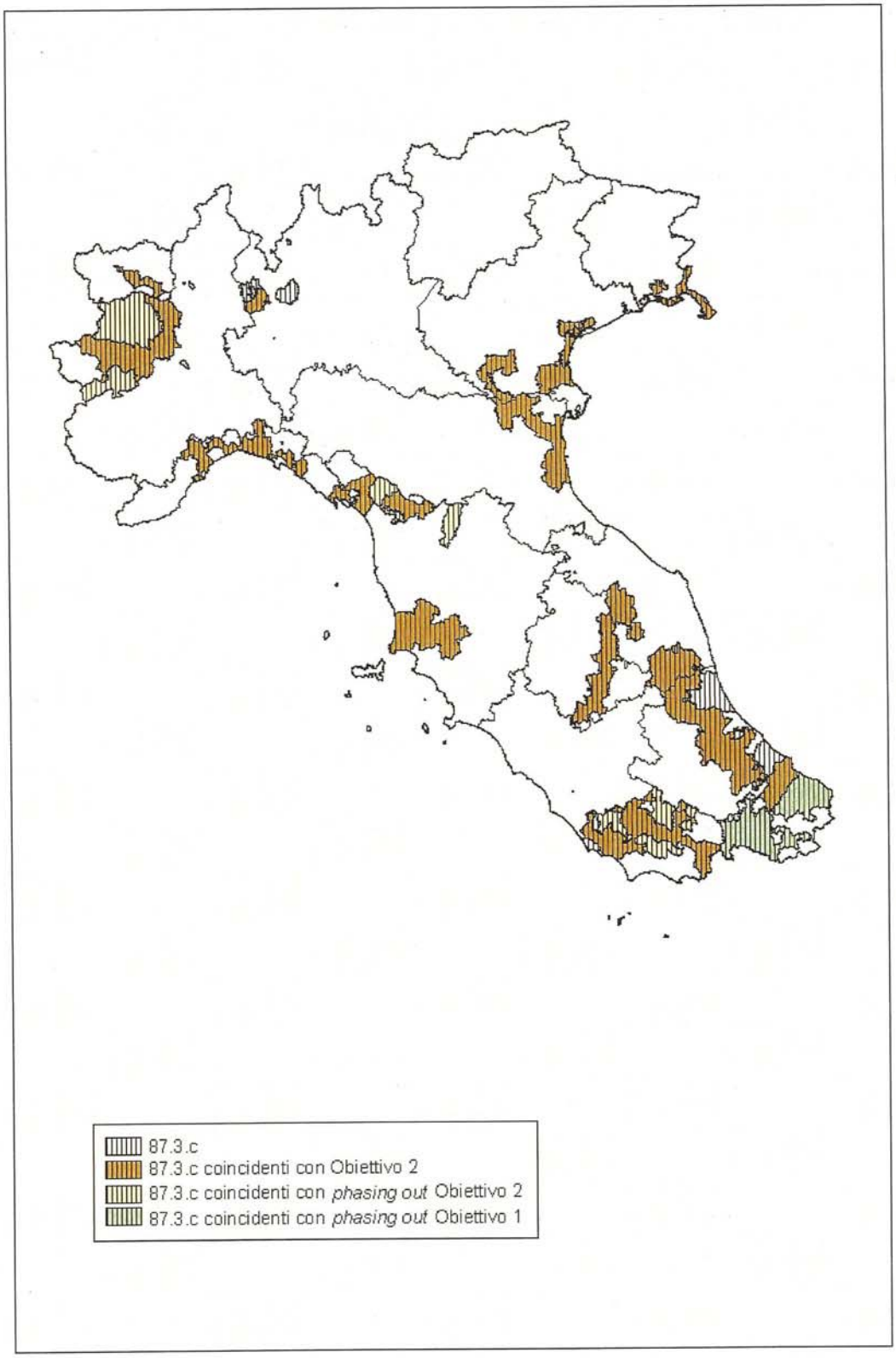
Cartina V.1 - Italia: aiuti di Stato a finalità regionale (art. 87.3) 2000-2006



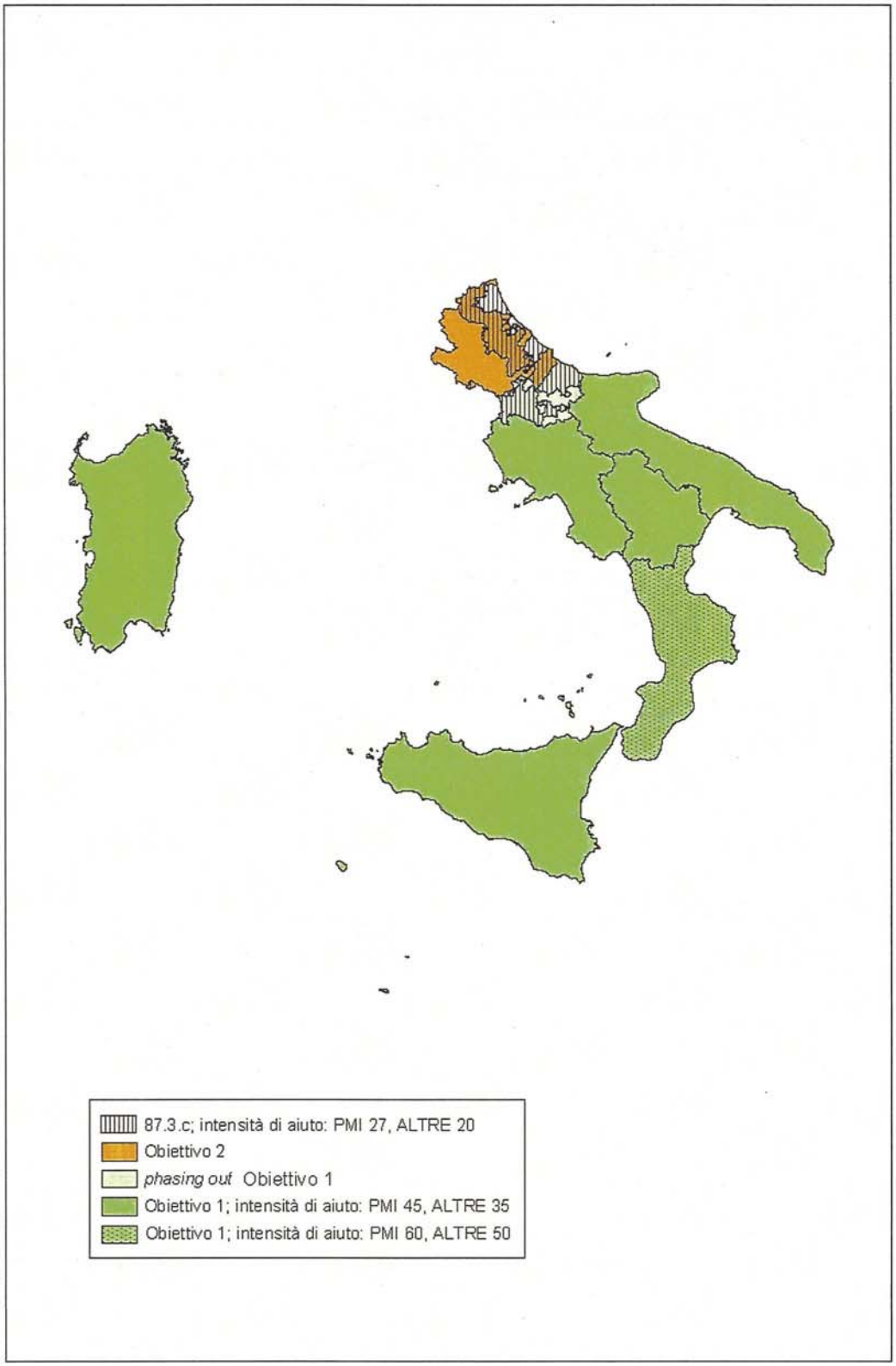
Cartina V.2 - Italia: aree in Obiettivo 2 2000-2006, per Tipologia



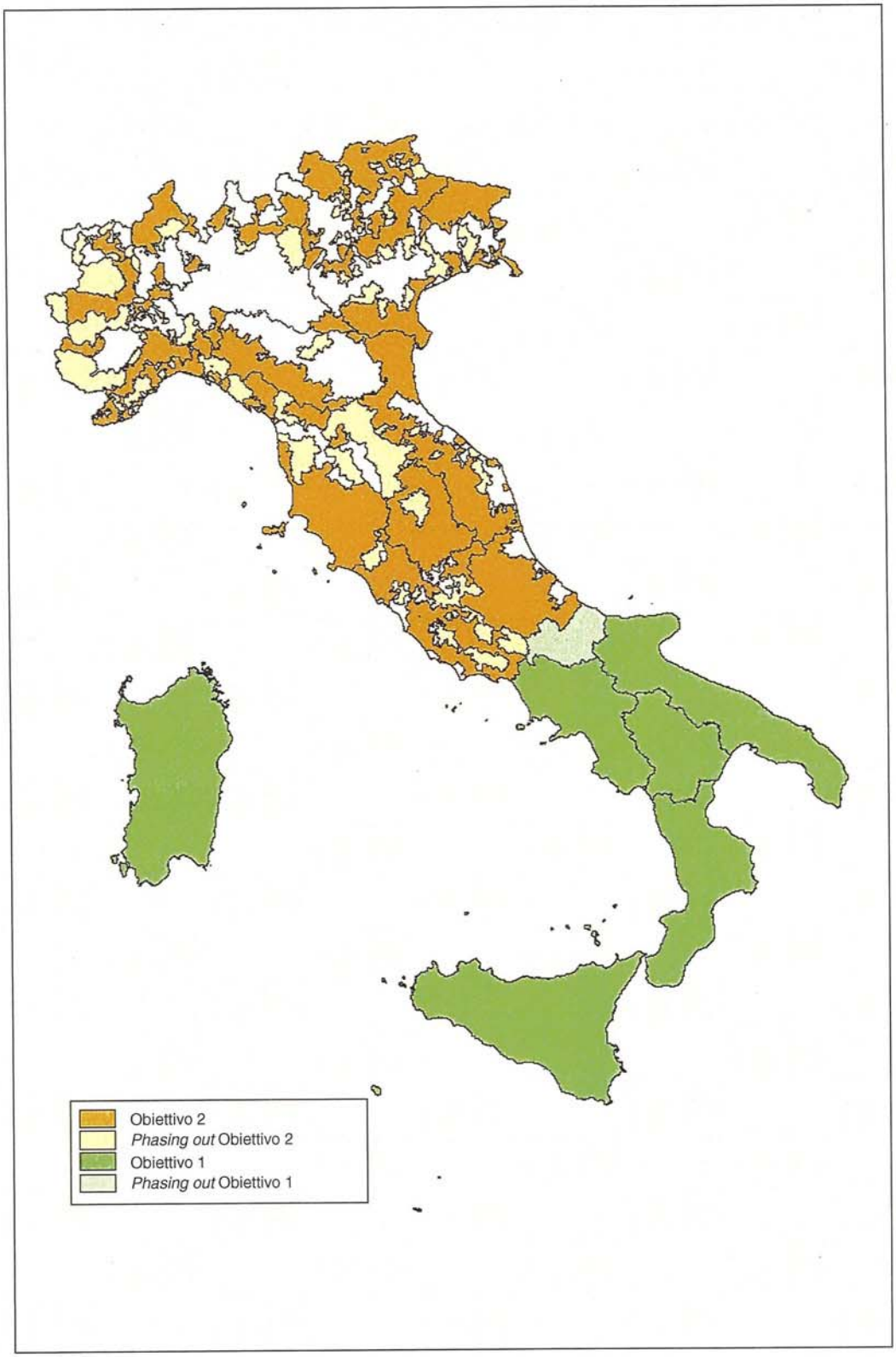
Cartina V.3 - Italia: aiuti di stato a finalità regionale (art. 87.3.c) 2000-2006



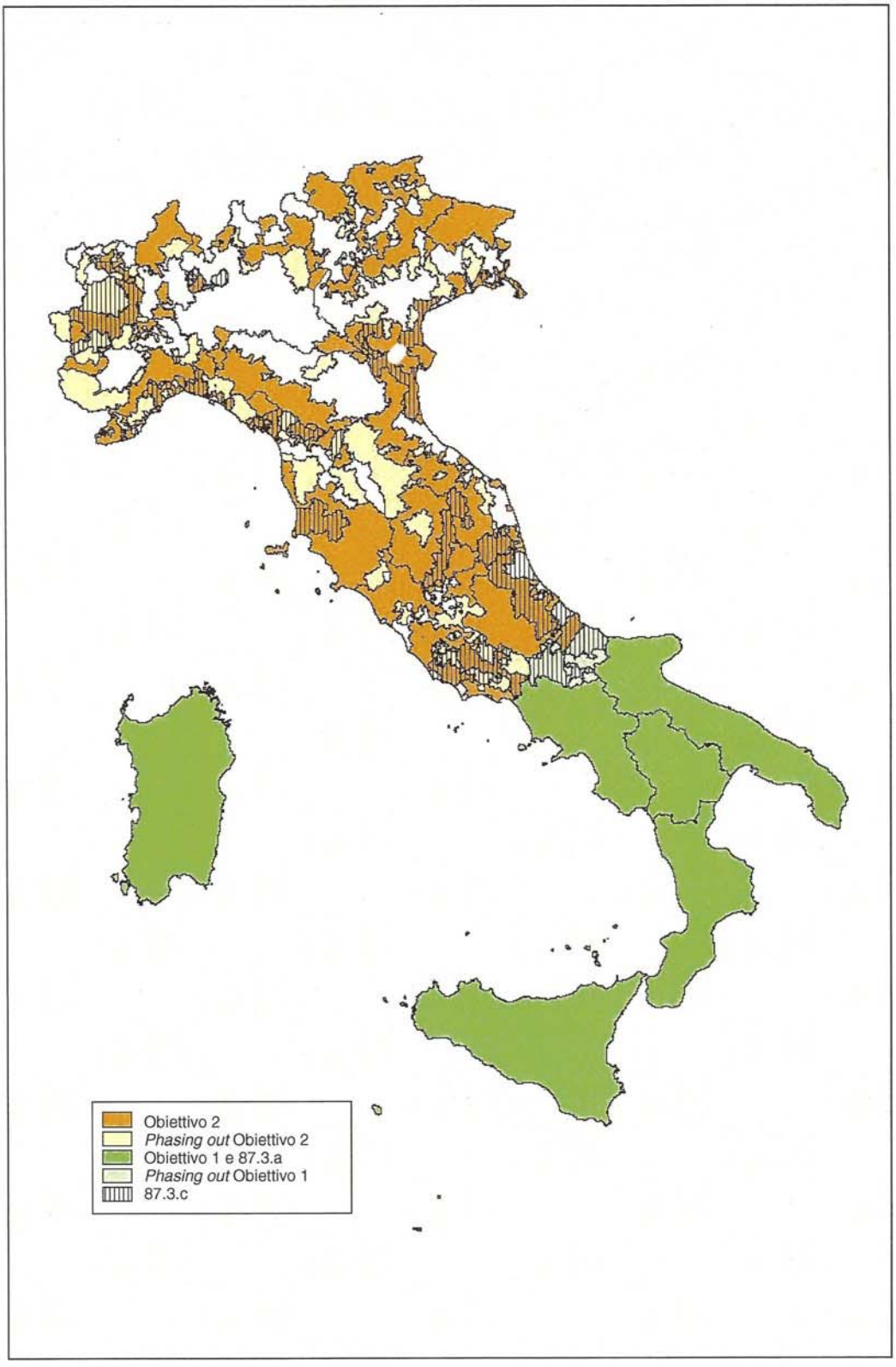
Cartina V.4 - Mezzogiorno: aree in Obiettivo 1, phasing out Obiettivo 1, Obiettivo 2 e 87.3.c, 2000-2006



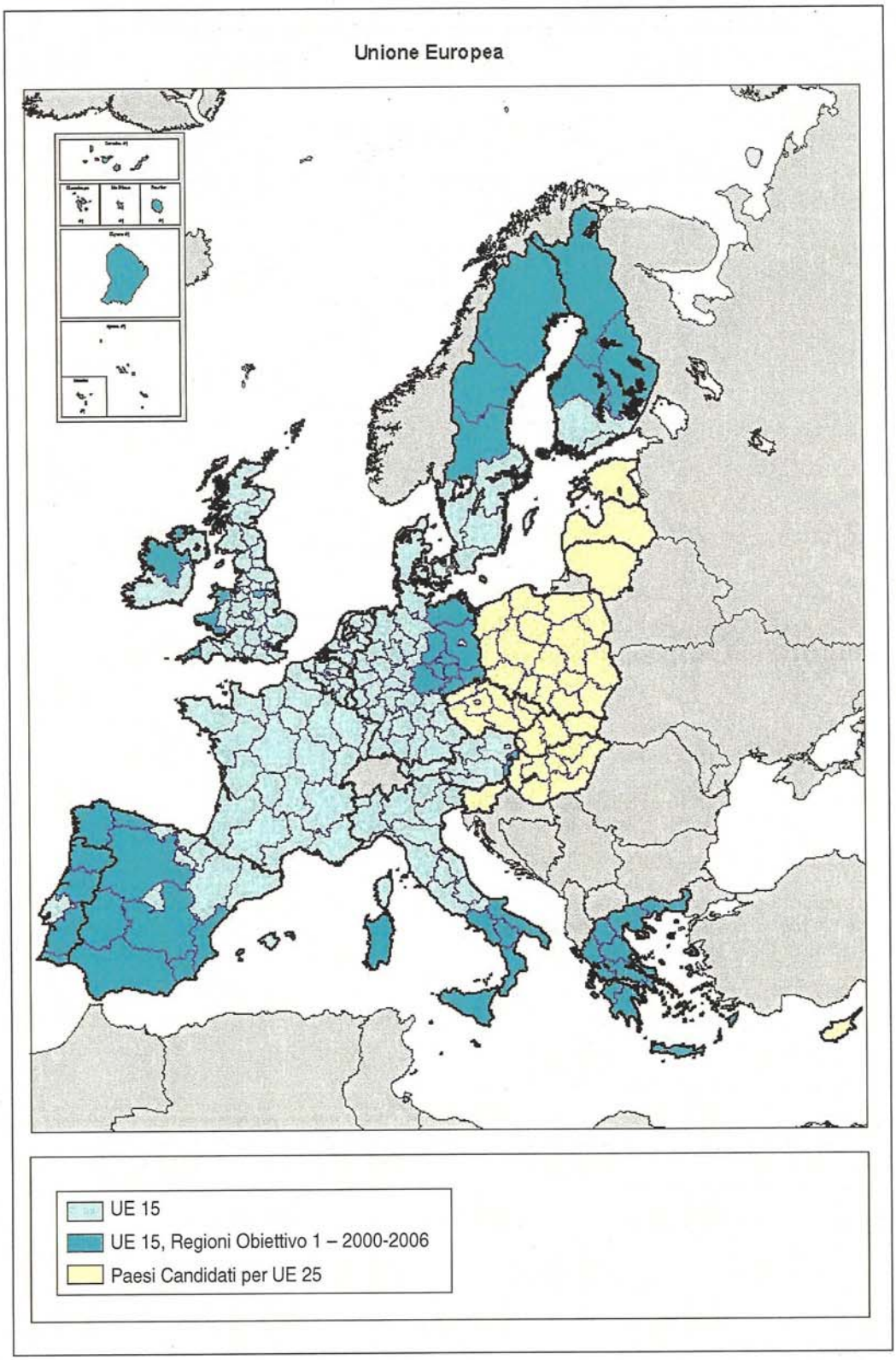
Cartina V.5 - Italia: aree in Obiettivo 1, phasing out Obiettivo 1, Obiettivo 2 e phasing out Obiettivo 2



Cartina V.6 - Italia: Aree Sottoutilizzate (aree depresse)



Cartina V.7 - Unione Europea



NOTE METODOLOGICHE
CARTINE

V.1 Italia: aiuti di stato a finalità regionale (art. 87.3), 2000-2006
V.2 Italia: aree in Obiettivo 2, 2000-2006, per Tipologia
V.3 Italia: aiuti di stato a finalità regionale art. 87.3.c , 2000-2006
V.4 Mezzogiorno: aree in Obiettivo 1, phasing out Obiettivo 1, Obiettivo 2 e 87.3.c, 2000-2006
V.5 Italia: aree in Obiettivo 1, phasing out Obiettivo 1, Obiettivo 2 e phasing out Obiettivo 2
V.6 Italia: Aree Depresse
V.7 Unione Europea

AIUTI DI STATO A FINALITÀ REGIONALE (ART. 87.3, COMMI A E C) (CFR. CARTINE V.1 E V.3)

Si tratta di aree che non sono necessariamente beneficiarie di aiuti comunitari, ma in cui sono ammissibili aiuti di Stato a finalità regionale in deroga all'articolo 87 del Trattato, date le particolari condizioni che rendono da un lato opportuno agevolare lo sviluppo di talune attività economiche e che dall'altro non determinano una significativa alterazione della concorrenza. In queste aree l'intensità di aiuto concedibile alle imprese è più elevata e possono beneficiarne anche le grandi imprese.

Per quanto riguarda la definizione delle aree ammissibili agli aiuti di Stato a finalità regionale, si seguono due metodi distinti a seconda che il riferimento sia al comma a) oppure al comma c) dell'articolo 87. Infatti le due deroghe fanno riferimento a problemi regionali di natura ed intensità diversa (più grave la fattispecie di cui alla lettera a). La definizione delle aree ammissibili agli aiuti di Stato di cui al comma a) è effettuata dalla Commissione sulla base di un confronto tra il Pil pro capite regionale, (media degli ultimi 3 anni) e quello medio dei paesi UE. Il criterio è identico a quello utilizzato per l'individuazione delle aree obiettivo 1: le 6 regioni rientranti nella definizione di Obiettivo 1 per il ciclo 2000-2006 sono quindi anche regioni ammissibili agli aiuti di Stato in deroga all'articolo 87.3.a.

L'intensità di aiuto a favore di queste aree, calcolata in Totale equivalente sovvenzione netto, è pari al 45 per cento per le piccole e medie imprese e al 35 per cento per le altre imprese. Le percentuali sono più elevate in Calabria (rispettivamente 60 e 50 per cento) in considerazione della maggiore intensità dei problemi strutturali della regione.

Una volta stabilito il plafond di popolazione ammissibile agli aiuti di Stato e sottratto a questo l'ammontare di popolazione ammissibile secondo l'articolo 87.3.a, si determina l'ammontare di popolazione ammissibile agli aiuti di Stato secondo l'articolo 87.3.c. A questo stadio lo Stato membro, procede all'individuazione della mappa delle aree ammissibili ovvero la "Carta degli aiuti". Per il ciclo di programmazione 2000-2006 la partizione del territorio prescelta per l'individuazione delle aree italiane ammissibili agli aiuti è data dai Sistemi Locali del

Lavoro (SLL). Risulta compresa nell'87.3.c popolazione del Centro-Nord per quasi 4 milioni e 800 mila abitanti e popolazione di Abruzzo e Molise per circa 950 mila abitanti per un totale di circa 5 milioni e 700 mila abitanti.

L'intensità di aiuto a favore di imprese che operano in aree 87.3.c è pari al 15 per cento in caso di piccole imprese; al 12 in caso di medie imprese; all'8 per le altre imprese; in Abruzzo e Molise sono previste percentuali più elevate (27 piccole e medie imprese, 20 per cento altre imprese).

Si noti (Cfr. Cartina V.3) che sono possibili sovrapposizioni tra le aree 87.3.c e le aree beneficiarie di fondi comunitari in quanto in obiettivo 2 o in phasing out dagli obiettivi 1 e 2. Anche in queste ultime aree l'intensità di aiuto possibile è quella indicata, definita dalla Carta degli Aiuti del'87.3.c. Per le aree che non rientrano in 87.3.c indipendentemente dal fatto che esse siano beneficiarie di fondi comunitari si applicano le norme generali che escludono dagli aiuti le grandi imprese e prevedono una percentuale limitata al 7,5 per cento per le medie imprese,al 15 per cento per le piccole (ambedue espressi in termini di equivalente sovvenzione lordo), mentre le grandi imprese sono escluse dalla possibilità di aiuti di stato.

DEFINIZIONE DI IMPRESA

Le definizioni di Piccola e Media Impresa a cui si fa riferimento al fine della determinazione dell'intensità di aiuto ammissibile sono le seguenti:

Parametri	Piccola Impresa	Media Impresa
Dipendenti	fino a 50	fino a 250
Fatturato annuo (euro)	7 milioni	40 milioni
Patrimonio (euro)	5 milioni	27 milioni
Partecipazione(1)	< 25 %	< 25 %

(1) Detenuta da una o più imprese non conformi alla definizione di PMI

TOTALE EQUIVALENTE SOVVENZIONE NETTO

L'intensità di aiuto alle imprese è definita considerando due componenti una al lordo e una al netto di imposta. La prima componente (equivalente sovvenzione lordo, ESL) è pari all'ammontare lordo del contributo concedibile, espresso in percentuale del valore dell'investimento; in questo caso quindi si tiene conto dell'imposizione fiscale cui sarà assoggettato il contributo stesso. L'equivalente sovvenzione netto (ESL) è dato invece dall'ammontare del contributo concedibile al netto dell'incidenza fiscale, espresso in percentuale del valore dell'investimento.

Il calcolo del Totale Equivalente Sovvenzione Netto, comunemente utilizzato per la valutazione sintetica dell'intensità di aiuto e riportato nelle cartine 1 e 4, è stimato pari alla somma della componente di sovvenzione netta e di due terzi della componente sovvenzione lorda. Per maggiori dettagli Cfr. Terzo Rapporto per lo Sviluppo Territoriale, Tav. III.1

OBIETTIVO 2 (CFR. CARTINA V.2, V.4, V.5 E V.6)

Comprende, secondo le definizioni comunitarie del Regolamento 1269/1999, aree in fase di mutazione economica nel settore industria e servizi; aree rurali in fase di declino; zone urbane o dipendenti dalla pesca, in difficoltà o zone ad esse contigue. La definizione delle aree Obiettivo 2 è compiuta nell'ambito di un plafond di popolazione prefissato per ciascuno degli Stati membri a livello comunitario. All'interno di ciascuno Stato membro si procede alla ripartizione della popolazione rispettando i criteri regolamentari di individuazione delle aree. Nella presente fase di programmazione l'obiettivo 2 comprende aree e criteri di selezione relativi a due obiettivi distinti -2 e 5b- nel ciclo di programmazione 1994-1999.

La definizione comprende parte del territorio dell'Abruzzo (per una popolazione corrispondente a circa 616 mila abitanti), e parte del Centro-Nord (per una popolazione di 6 milioni 785 mila abitanti) per un totale di poco più di 7 milioni e 400 mila abitanti. Si noti che a causa delle modalità di selezione delle aree in obiettivo 2, che può includere anche porzioni di comuni, una parte della popolazione in obiettivo 2, pari a circa 1 milione e 700 mila abitanti, è compresa in comuni solo parzialmente in obiettivo 2 la cui popolazione complessiva è pari a più di 9 milioni. L'inclusione visiva di questi comuni nelle cartine 2, 5 e 6 a titolo di obiettivo 2, mostra quindi una porzione di territorio compresa nell'obiettivo 2 ben più ampia di quella effettiva.

Tutte le aree che nella precedente fase di programmazione erano inserite negli obiettivi 2 e 5B e che non hanno trovato conferma nella nuova zonizzazione obiettivo 2, rientrano nel regime di sostegno transitorio (phasing out).

OBIETTIVO 1 (CFR. CARTINE V.4, V.5 E V.6)

Ai sensi del Regolamento 1260/1999 del Consiglio, recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali, si identificano le aree in cui il Pil pro-capite regionale, espresso in parità di potere d'acquisto, risulta essere, sulla base della media degli ultimi tre anni disponibili inferiore al 75 per cento della media comunitaria. Il riferimento per il presente ciclo di programmazione è ai dati del periodo 1994-1996. Tutto il territorio regionale di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna rientra nella definizione di area Obiettivo 1 e quindi di aree depresse.

AREE IN PHASING OUT (SOSTEGNO TRANSITORIO) (CFR. CARTINE V.3, V.4, V.5 E V.6)

Si tratta di aree che, in quanto ricomprese nelle definizioni di Obiettivo 1 oppure Obiettivi 2 e 5B nel ciclo di programmazione 1994-1999, sono beneficiarie, nel presente ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006, di un sostegno transitorio accordato al fine di rendere meno drastico il passaggio da un regime di sostegno a un regime senza aiuti. La definizione comprende l'intero territorio del Molise (in uscita dall'obiettivo 1), e aree del Centro-Nord corrispondenti a popolazione per circa 5 milioni e 900 mila abitanti.

AREE DEPRESSE (CFR. CARTINA V.6)

A decorrere dal 1° gennaio 2000, secondo l'art. 27, comma 16 della Legge 488/99 (Legge finanziaria 2000) si definiscono aree depresse "quelle individuate dalla Commissione delle Comunità europee come ammissibili agli interventi dei fondi strutturali, Obiettivi 1 e 2, quelle ammesse [...] al sostegno transitorio a titolo degli Obiettivi 1 e 2 e quelle rientranti nella fattispecie dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c)...". La definizione comprende quindi le sei regioni Obiettivo 1 (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia); le Regioni Abruzzo e Molise assimilate ai fini della definizione di aree depresse alle regioni obiettivo 1 in virtù di un esplicito riferimento del citato art. 27, comma 16 che tiene conto del fatto che la regione Molise è completamente in regime di sostegno transitorio (phasing out) dall'obiettivo 1 e della scarsa durata del sostegno transitorio a favore dell'Abruzzo nel passato ciclo di programmazione.; le aree del Centro-Nord destinatarie dei Fondi Comunitari nel presente ciclo di programmazione (Obiettivo 2); le aree del Centro-Nord incluse nella precedente programmazione comunitaria e beneficiarie quindi del regime di sostegno transitorio (phasing out dagli obiettivi 2 e 5b); le zone beneficiarie di Aiuti di Stato ai sensi dell'art. 87.3.c.

Nel complesso la popolazione in aree depresse comprende 34 milioni e 40 mila abitanti di cui fa parte l'intero Mezzogiorno con 20 milioni e 940 mila abitanti e più di un terzo del Centro-Nord con 13 milioni 480 mila abitanti. Si noti che nel Centro-Nord le diverse tipologie di ammissibilità alla definizione di aree depresse presentano numerose sovrapposizioni. Per maggiori dettagli relativamente alla definizione delle aree depresse e alla distribuzione territoriale delle diverse tipologie, Cfr. Tavola 1 e Terzo Rapporto sullo Sviluppo Territoriale, Capitolo III.

Tavola 1- Popolazione in Aree Depresse - Ciclo di Programmazione 2000-2006

Regioni	Popolazione in phasing-out [1]	Popolazione in Obiettivo 2 [2]	Popolazione 87.3.c ammissibile agli aiuti di Stato 87.3.c [3]	Popolazione ammissibile agli aiuti di Stato e non Ob.2 o phasing-out [4]	Totale popolazione aree depresse [5(=1+2+4)]
Emilia-Romagna	131,920	387,651	66,032		519,571
Lazio	708,671	1.102,990	995,656	169,560	1.981,221
Liguria	590,997	500,432	196,002		1.091,429
Lombardia	356,177	640,294	961,730	619,836	1.616,307
Piemonte	1.219,627	1.343,402	1.257,955		2.563,029
Toscana	1.058,785	832,274	581,876		1.891,059
Veneto	904,869	741,915	228,718		1.646,784
Valle D'Aosta	55,205	40,373	13,832		95,578
P.A. Trento	56,965	43,188			100,153
P.A. Bolzano	104,163	83,424			187,587
Friuli Venezia Giulia	181,640	278,683	147,640		460,323
Marche	281,802	351,086	187,202		632,888
Umbria	253,721	440,053	159,466		693,774
Totale					
Centro Nord (a)	5.904,542	6.785,765	4.796,101	789,396	13.479,703
Abruzzo		616,052	687,337	404,415	1.020,467
Molise			262,609	262,609	262,609
Totale Centro Nord + Abruzzo e Molise	5.904,542	7.401,817	5.746,055	1.456,420	14.762,779
Totale Mezzogiorno (b)					20.943,719
Totale Obiettivo 1					19.337,785
Totale generale (a+b)					34.423,422

Fonte: DPS, Terzo Rapporto sullo Sviluppo territoriale, Tavola III.2.

UNIONE EUROPEA (CFR. CARTINA V.7)

La cartina presenta i paesi e le regioni dell'Unione Europea, evidenziando i 15 stati membri e i 10 paesi candidati che porteranno l'Unione a 25 stati membri.

Per l'Unione Europea a 15 stati membri sono inoltre evidenziate quelle regioni che per il periodo 2000-2006 ricadono nell'Obiettivo 1.

INDICE DELLE FIGURE E DELLE TAVOLE DEL RAPPORTO

FIGURE

I. TENDENZE ECONOMICHE TERRITORIALI

Fig. I.1	Crescita del PIL 1990-2002: Mezzogiorno e Centro-Nord	2
Fig. I.2	Occupati per ripartizioni: 1993-2002	3
Fig. I.3	Tassi di disoccupazione per ripartizione e sesso: 1993-2002	4
Fig. I.4	Tassi di natalità, mortalità e turnover per ripartizione geografica	5
Fig. I.5	Esportazioni italiane per ripartizione geografica: 1995-2002	7
Fig. I.6	Esportazioni italiane per ripartizione geografica	8
Fig. I.7	Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori: 1997-2002	10
Fig. I.8	Componenti del clima di fiducia delle imprese per ripartizione	11
Fig. I.9	Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione	12
Fig. I.10	Crescita del PIL per macro area: 1980-2001	13
Fig. I.11	Crescita del PIL per ripartizione geografica: 1996-2001	14
Fig. I.12	Crescita cumulata del PIL per regione: 1996-2001	15
Fig. I.13	Crescita PIL pro-capite a prezzi costanti per macro area: 1996-2001	15
Fig. I.14	Reddito pro-capite del Mezzogiorno rispetto all'Italia: 1991-2001	16
Fig. I.15	PIL pro-capite e popolazione delle ripartizioni: 1996-2001	16
Fig. I.16	Investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno: 1995-2001	18
Fig. I.17	Esportazioni del Mezzogiorno: 1995-2001	18
Fig. I.18	Presenze turistiche nel Mezzogiorno: 1995-2001	20
Fig. I.19	Retribuzioni, produttività e redditi nel Mezzogiorno: 1995-2001	21
Fig. A.1	Andamento dell'occupazione totale nelle regioni del Mezzogiorno	21
Fig. A.2	Variazione dell'occupazione in agricoltura: 1995-2001	22
Fig. A.3	Tassi di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno: 1995 e 2000	24
Fig. I.20	Divari regionali di PIL pro capite in PPA all'interno degli Stati: 1995-2000	27
Fig. I.21	Distribuzione territoriale del reddito pro capite regionale in PPA nell'UE-15	33
Fig. I.22	Distribuzione territoriale del reddito pro capite regionale	34
Fig. I.23	Distribuzione territoriale del tasso di occupazione regionale nell'UE-15	35
Fig. I.24	Dispersione scolastica nelle scuole medie: 1990-2002	36
Fig. I.25	Diplomati nel 1998 che hanno trovato lavoro dopo il diploma per tipo di lavoro	40
Fig. I.26	Diplomati nel 1998 che lavorano per tipologia di contratto	40
Fig. I.27	Immatricolati anno accademico 2000/2001 per macro area di provenienza e Ateneo di iscrizione	42
Fig. I.28	Distribuzione territoriale dei principali delitti - confronto tra il 1996-2001	47

Fig. I.29	Andamento della delittuosità nel Mezzogiorno: 1996-2001	49
Fig. I.30	Numero di famiglie povere per ripartizione, anno 2001	53
Fig. I.31	Distribuzione territoriale di famiglie residenti e famiglie povere per macro area e per alcune caratteristiche familiari	54
Fig. I.32	Incidenza della povertà per alcune caratteristiche della persona di riferimento, anno 2001	56
Fig. C.1	Popolazione residente ai censimenti per ripartizione geografica: 1861-2001	57
Fig. C.2	Popolazione nel Mezzogiorno per età e sesso: 1991, 2001, 2011	58
Fig. C.3	Cittadini stranieri residenti in Italia per ripartizione: 1991, 2001	59
Fig. I.33	Scenari di crescita del PIL: confronto tra le previsioni 2000-2008 del QCS e consuntivi	61
Fig. I.34	Mezzogiorno - alcuni obiettivi programmatici di miglioramento del contesto	62
Fig. D.1	Effetto della caduta della domanda mondiale	64
Fig. I.35	Famiglie che segnalano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	68
Fig. I.36	Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua: andamenti recenti e valori obiettivo al 2008	69
Fig. I.37	Passeggeri imbarcati e sbarcati per via aerea per 100 abitanti - anni 1995-2001	73
Fig. I.38	Passeggeri imbarcati e sbarcati per via aerea per 100 abitanti: andamenti recenti e valori obiettivo al 2008	73
Fig. I.39	Frequenza di utilizzazione dei treni: quota di persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno	74
Fig. I.40	Persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il treno almeno una volta nell'anno: andamenti recenti e valori obiettivo al 2008	75
Fig. I.41	Tonnellate di merci in entrata e in uscita su strada - anni 1995-1998	75
Fig. I.42	Tonnellate di merci in entrata e in uscita per le modalità strada, ferrovia e navigazione: valori obiettivo al 2008	76
Fig. I.43	Rifiuti solidi urbani soggetti a raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani - anni 1995-2000	81
Fig. I.44	Obiettivi del Decreto Ronchi e percentuale di rifiuti soggetti a raccolta differenziata negli anni 1999-2000	81
Fig. I.45	Rifiuti solidi urbani soggetti a raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani: andamenti recenti e valori obiettivo al 2008	82
Fig. I.46	KM di coste non balneabili per inquinamento su KM totali di coste - anni 1995-2001	83
Fig. I.47	KM di coste non balneabili per inquinamento su KM totali di coste: andamenti recenti e valori obiettivo al 2008	83
Fig. I.48	Surplus e deficit di energia elettrica nelle regioni italiane: quota percentuale del fabbisogno regionale - anno 2000	84
Fig. I.49	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico	85
II	LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO	
Fig. II.1	Spesa in conto capitale - quota del Mezzogiorno sul totale. PA e SPA	91
Fig. II.2	Spesa in conto capitale - quote percentuali di investimenti e trasferimenti di capitale nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno	92

Fig. II.3	Composizione della spesa in conto capitale del settore pubblico allargato per ente erogatore	95
Fig. H.3	Aggregati di spesa in conto capitale	97
Fig. I.1	Indicatore anticipatore - I versione	101
Fig. II.4	Composizione settoriale della spesa connessa allo sviluppo: Mezzogiorno e Centro-Nord	106
Fig. II.5	Analisi della spesa pro-capite connessa allo sviluppo per settori: Mezzogiorno e Centro - Nord	106
Fig. II.6	Spese in conto capitale aggiuntive specificamente destinate alle aree sottoutilizzate	110
Fig. II.7	Quota della spesa in conto capitale destinata al Mezzogiorno. Consuntivo e valori programmatici 2000-2008	115

III. GLI STRUMENTI PER ACCELERARE E QUALIFICARE LA SPESA IN CONTO CAPITALE

Fig. III.1	Profilo programmatico di spesa del QCS 2000-2006	128
Fig. III.2	QCS 2000-2006 grado di realizzazione degli obiettivi di spesa per programma al 30 giugno 2002	129
Fig. III.3	QCS 2000-2006 grado di realizzazione degli obiettivi di spesa per fondo al 30 giugno 2002	129
Fig. III.4	Accordi stipulati per macro area, numero e importo al 30/09/02	145
Fig. III.5	Delibere CIPE 142/99, 84/00 e 138/00 - Percentuale di risorse programmate per regione al 30/09/02	148
Fig. III.6	Vettore costi normalizzato per anno di stipula degli APQ	151
Fig. III.7	Distribuzione annuale della spesa	154
Fig. III.8	Patti nazionali "generalisti" attivi nel periodo 1998-2002 1° semestre	165
Fig. III.9	Indicatore di velocità di spesa nei patti territoriali nazionali attivi	167

IV. MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E RIORGANIZZAZIONE SETTORIALE

Fig. IV.1	Opere completate in esercizio e non al 31.8.2002	186
Fig. IV.2	Riepilogo dello stato di attuazione degli studi di fattibilità	188
Fig. IV.3	Indice di avanzamento degli studi per amministrazione proponente	189

V POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO

Fig. V.1	Aliquota contributiva e retribuzioni lorde nel Mezzogiorno	200
Fig. V.2	Componenti della spesa per politiche attive del lavoro	204
Fig. V.3	Attuazione finanziaria degli interventi del FSE a giugno 2002	205
Fig. V.4	Attivazione di funzioni nei servizi per l'impiego nel Mezzogiorno	206
Fig. V.5	Operatività del prestito d'onore nel Mezzogiorno: domande presentate, individui ammessi alla formazione, individui ammessi all'agevolazione	208

TAVOLE

I	TENDENZE ECONOMICHE TERRITORIALI	
Tav. I.1	PIL per aree territoriali: 1980-2001	17
Tav. I.2	Valore aggiunto per aree territoriali: 1980-2001	19
Tav. A.1	Occupazione non agricola (industria e servizi): 1995-2001	23
Tav. A.2	Riassorbimento della disoccupazione e incidenza dei capofamiglia tra i disoccupati	24
Tav. I.3	Divari regionali di PIL pro capite in PPA	26
Tav. I.4	Disparità regionali del tasso di occupazione	31
Tav. I.5	Diplomati nel 1998 per esito lavorativo o di studio	37
Tav. I.6	Presenza dei diplomati del 1998 nel mercato del lavoro per ripartizione	38
Tav. I.7	Diplomati del 1998 che lavorano (inclusi gli studenti)	39
Tav. I.8	Immatricolati anno accademico 2000/2001 per regione di provenienza e Ateneo di iscrizione	42
Tav. I.9	Tipologia di delitti e quoziente di criminalità per ripartizione territoriale nel 2001 e variazione percentuale tra 2000 e 2001	44
Tav. I.10	Andamento dei principali delitti nel periodo 1996-2001	48
Tav. I.11	Andamento della povertà nel periodo 2000-2001	52
Tav. C.1	Cittadini stranieri, residenti e non residenti per ripartizione geografica	60
Tav. I.12	Il gap infrastrutturale e i servizi carenti: dove si concentra il ritardo	66
Tav. I.13	Indicatori di efficacia del servizio idrico nel Mezzogiorno	68
Tav. E.1	Insediamento degli ATO e ricognizioni su reti e impianti al 30 giugno 2002	70
Tav. E.2	Stato dei piani di ambito e affidamento della gestione al 30 giugno 2002	71
Tav. I.14	Caratteristiche delle reti di trasporto terrestre per macro area	72
II	LA SPESA PUBBLICA IN CONTO CAPITALE PER LO SVILUPPO	
Tav. II.1	SPA: Ripartizione territoriale della spesa pubblica in conto capitale	93
Tav. II.2	PA: Ripartizione territoriale della spesa pubblica in conto capitale	93
Tav. II.3	Componenti del settore pubblico allargato - Italia e Mezzogiorno	94
Tav. H.1	Enti appartenenti alla Pubblica Amministrazione - PA	95
Tav. H.2	Enti appartenenti all'extra PA	96
Tav. L.1	Spesa in conto capitale della PA per Ente erogatore di fonte CPT ed ICN Italia, anni 1998-2000	102
Tav. II.4	Spese in conto capitale aggiuntive, specificamente destinate alle aree sottoutilizzate	108
Tav. II.5	Finanziamenti complessivi (vecchi+nuovi) per le aree sottoutilizzate (tab. F Legge Finanziaria)	113
Tav. II.6	Nuove risorse per il finanziamento delle aree sottoutilizzate (tab. D Legge Finanziaria):autorizzazioni sulle ultime leggi finanziarie e scorrimento	114
Tav. II.7	Spesa in conto capitale della PA: quadro programmatico 2002-2008	119

III. GLI STRUMENTI PER ACCELERARE E QUALIFICARE LA SPESA IN CONTO CAPITALE

Tav. III.1	Risorse comunitarie da richiedere entro il 31 dicembre 2002 per evitare il disimpegno automatico	128
Tav. N.1	Risorse per la ricerca nella programmazione comunitaria	136
Tav. N.2	Programma Operativo Nazionale Ricerca 2000-2006	138
Tav. O.1	I piani strategici regionali per lo sviluppo della società dell'informazione	140
Tav. O.2	I progetti presentati in risposta all'avviso per l'e-government del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie	142
Tav. III.2	Composizione delle risorse attivate dagli APQ per fonte di finanziamento e macro area	147
Tav. III.3	Risorse stanziate e programmate per regione al 30/09/02 delle delibere CIPE 142/99, 84/00 e 138/00	149
Tav. III.4	APQ stipulati per asse e macro area	151
Tav. III.5	Stato di attuazione degli interventi degli APQ	153
Tav. III.6	Le revoche degli incentivi concessi nei bandi della legge 488/92	160
Tav. III.7	Credito d'imposta per investimenti nelle aree sottoutilizzate	161
Tav. III.8	Rapporti caratteristici dei contratti di programma	164
Tav. III.9	Numerosità, dimensioni, copertura geografica e stato di attuazione dei progetti integrati territoriali nelle regioni dell'ob.1	169

IV. MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E RIORGANIZZAZIONE SETTORIALE

Tav. IV.1	Stato di attuazione delle opere selezionate per completamenti al 31.8.2002	183
Tav. IV.2	Stato di avanzamento delle opere selezionate per completamenti al 31.8.2002	184
Tav. IV.3	Percentuale di opere completate in esercizio al 31.8.2002	185
Tav. IV.4	Numero di studi finanziati, completati e certificati per settore	190

V POLITICHE PER IL MERCATO DEL LAVORO

Tav. V.1	Politiche del lavoro previste da dispositivi nazionali	198

PAGINA BIANCA

INDICE DELLE TAVOLE E NOTE METODOLOGICHE DELL'APPENDICE

I.	INDICATORI ECONOMICI REGIONALI	237
I.1	***Conti economici territoriali per regione e per ripartizione***	239
I.2	***Indicatori economici per regione***	267
	Note metodologiche	289
II	CONTI PUBBLICI TERRITORIALI	295
II.1.a	Spesa connessa allo sviluppo del S. P. A. per regioni (anni 1997-2000)	297
II.1.b	Spesa connessa allo sviluppo della P.A. per regioni (anni 1997-2000)	297
II.1.c	Spesa in conto capitale della P.A. per regioni (anni 1997-2000)	298
II.2	*Spesa connessa allo sviluppo del S.P.A. per settori e ripartizioni (anni 1999-2000)*	299
II.3	*Spesa connessa allo sviluppo del S.P.A. per settori e regioni (anni 1999-2000)*	300
	Note metodologiche	315
III	STRUMENTI PER LO SVILUPPO	325
III.1	***Programmazione***	327
III.1.a	Assegnazioni CIPE per le aree sottoutilizzate aggiornata al 30/6/2002	327
III.1.b	Stanziamenti complessivi per le aree sottoutilizzate	328
	Note metodologiche	329
III.2	***Intese Istituzionali di programma e Accordi di programma quadro***	330
III.2.a	Assegnazioni CIPE per le IIP al 30/9/2002	330
III.2.b	Quadro di sintesi delle Intese e degli APQ sottoscritti al 30/9/2002	331
III.2.c	Composizione delle risorse programmate dagli APQ per fonte di finanziamento, anno di stipula e macroarea al 30/9/2002	334
	Note metodologiche	335
III.3	***Fondi strutturali comunitari***	337
III.3.a	Spese connesse a programmi dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 riepilogo per obiettivo (anni 1994-2001)	337
III.3.b	Spese connesse a programmi dei fondi strutturali comunitari 2000-2006 riepilogo per obiettivo (anni 1999-I semestre 2002)	337
III.3.c	QCS 1994-1999 Obiettivo 1 stato di attuazione al 31/12/2001, per forme di intervento	338
III.3.d	DOCUP 1994-1999 Obiettivo 2 stato di attuazione al 31/12/2001, per forme di intervento	339
III.3.e	DOCUP 1994-1999 Obiettivo 5b stato di attuazione al 31/12/2001, per forme di intervento	340
III.3.f	QCS 2000-2006 Obiettivo 1 stato di attuazione al 30/6/2002, per forme di intervento	341
III.3.g	DOCUP 2000-2006 Obiettivo 2 stato di attuazione al 30/6/2002, per forme di intervento	342

III.3.h	Programmazione 2000-2006 Obiettivo 3 stato di attuazione al 30/6/2002, per forme di intervento	342
	Note metodologiche	343
III.4	***Incentivi alle imprese***	345
III.4	Incentivi alle imprese per regione	345
III.5	***Programmazione negoziata***	346
III.5	Programmazione negoziata: destinazione delle risorse fra strumenti per anno di competenza	346
III.6.a	Patti territoriali nazionali, attivi e non attivi, stato di attuazione al 30/6/2002	346
III.6.b	Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati, erogazioni al 30/6/2002	347
III.6.c	Patti territoriali nazionali attivi regionalizzati, serie storica erogazioni	348
III 6.d	Patti territoriali per l'occupazione, situazione al 31/12/2001	349
III.7	Contratti d'area, stato di attuazione al 30/6/2002	349
III.8	Contratti di programma	350
	Note metodologiche	352
IV	INDICATORI TERRITORIALI PER REGIONI EUROPEE	355
IV.1	***Indicatori socio-economici delle regioni dell'Unione Europea allargata a 25 paesi***	357
	Note metodologiche	363
V	CARTINE	365
V.1	Italia: aiuti di stato a finalità regionale (art. 87.3) 2000-2006	367
V.2	Italia: aree in OB.2 2000-2006 per Tipologia	368
V.3	Italia: aiuti di stato a finalità regionale (art. 87.3.c) 2000-2006	369
V.4	Mezzogiorno: aree in OB.1, phasing out OB.1 e OB.2 2000-2006	370
V.5	Italia: aree in OB.1, phasing out OB.1, OB.2 e phasing out OB.2	371
V.6	Italia: aree sottoutilizzate (aree depresse)	372
V.7	Unione Europea	373
	Note metodologiche	374
Tav. 1	Popolazione in Aree Depresse - Ciclo di Programmazione 2000-2006	378